ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXIV

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. II
1866-1869

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1984



Quintino Sella 1869 o 1870

Foto Fratelli Alinari - Firenze

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXIV

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. II
1866-1869

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1984

Questo volume è pubblicato col generoso contributo della Fondazione Sella.

AVVERTENZA

Non si ripetono qui le indicazioni date nella *Avvertenza* e nella *Tavola delle principali sigle e abbreviazioni* del I volume. Si rimanda ad esse per quanto (ed è quasi tutto) vale anche per questo II volume.

A integrazione della nota 2 di p. VII del I volume, si segnalano i nomi dei personaggi maggiori dei quali non si sono date le annotazioni biografiche ma soltanto le informazioni specifiche strettamente necessarie alla comprensione del testo[1]. Per quei nomi di personaggi maggiori che, citati già nel I volume, ritornano in questo II, si fa, quando compaiono la prima volta, il seguente rinvio: Vedi I, p. VII, nota 2.

Per i rinvii ad altri documenti pubblicati nel I e nel II volume è usata l'abbreviazione « lett. » anche quando si tratta di telegrammi. Ciò per esigenze di semplificazione, tanto più avvertibili quanto maggiore è il numero, in questo II volume — e specialmente per i quattro mesi del commissariato di S. a Udine — dei dispacci telegrafici: i quali, d'altra parte, sono la quasi esclusiva fonte documentaria sulla attività di S. nell'estate-autunno dell'anno della terza guerra per l'indipendenza. Gravemente colpiti e in questa parte distrutti gli archivi (e non solo quelli) del Commissariato regio nel capoluogo friulano, in scarsissimo numero noti i telegrammi e le lettere del periodo, è sembrato necessario dare qui i testi di tutta la serie dei telegrammi esistente in minuta autografa nell'ASSG. Se ne avvantaggiano sia la completezza dell'*Epistolario*, sia la conoscenza degli interventi di S. nella vita amministrativa, politica e in parte economica e sociale delle terre friulane nel tempo del trapasso dalla sovranità austriaca a quella italiana.

Un criterio più restrittivo, perché non autografe, è stato adottato

[1] Édouard Drouyn de Lhuys, Antonio Fogazzaro, Alessandro Manzoni, Henry John Palmerston, Gioacchino Rossini, Vincenzo Vela, Pasquale Villari, Alessandro Volta, Giuseppe Zanardelli.

per quanto riguarda le minute di risposta alle richieste di segnalazione e/o raccomandazione che cominciano ad apparire nei primi giorni di attività del « grande ministero » Lanza-S. Esse non vengono pubblicate salvo si tratti di documenti di contenuto propriamente tale da offrire indicazioni sulla storia generale, interna ed internazionale, o da rivelare lo stile personale di S. nel porsi in rapporto con gli amici, i colleghi, gli elettori, nel concepire, cioè, ed attuare un metodo e una prassi di governo.

La scelta di questo criterio non è dettata da sottovalutazione dell'importanza dei contenuti delle « pratiche », bensì da considerazione della natura impersonale dei testi, i quali, affidati a funzionari esecutivi, non sono collocabili nell'*Epistolario* vero e proprio. I documenti sono, senz'alcun dubbio, di grande interesse per un'analisi dei canali d'un rapporto tra paese legale e paese reale, tra governo e governati, che per l'Italia non è stato ancora sufficientemente studiato. L'intreccio tra politica, amministrazione, clientele, il suo grado di estensione verticale e orizzontale è tutto da analizzare, e troverebbe in questo imponente carteggio (oltre 8000 pratiche tra il 1869 e il 1873) un materiale essenziale per cogliere il grado di « consenso » nell'Italia liberale agli inizi del suo sviluppo unitario. Sotto questo profilo, ci si limiterà a dare, al termine del volume dell'*Epistolario* che completerà il carteggio riguardante il ministero Lanza-S., l'elenco di tutti i dossiers non pubblicati, corredato dai dati più significativi. Si cercherà, invece, di ricuperare il materiale, attraverso l'uso di tecniche quantitative e procedure qualitative, in altra sede, cioè in una biografia del personaggio.

TAVOLA INTEGRATIVA DELLE SIGLE E ABBREVIAZIONI

ARC = *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova. 1866*, a cura del MINISTERO DELL'INTERNO, PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO, LXXII, 2 voll., Roma, 1968.

ASN = Archivio di Stato di Napoli.

ASR = Archivio di Stato di Roma.

ASSGcrm (segue l'anno e il numero della pratica) = Archivio Sella San Gerolamo - Biella. Fondo Quintino, Serie Carteggio riservato Ministero 1869-1873.

ASSGu = Archivio Sella San Gerolamo - Biella. Fondo Quintino, Serie politica, Commissario del Re a Udine 1866.

BCF = Biblioteca Comunale di Faenza.

BCV = Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

BLL = Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi di Livorno.

BUB = Biblioteca Universitaria di Bologna.

Cal. Gen. = *Calendario Generale del Regno d'Italia*, compilato per cura del Ministero dell'Interno, annate IV-XV, Firenze, poi Roma, 1866-1877.

Carteggio Castelli = *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, edito per cura di LUIGI CHIALA deputato al Parlamento, vol. II (*1864-1875*), Torino-Roma-Napoli, 1891.

CHIALA, *Giacomo Dina* = L. CHIALA, *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento italiano*, vol. II. *Dalla morte di Cavour alla guerra del 1866*, Torino-Roma, 1899; vol. III. *1866-1879*, Roma, 1903.

COLLINO, *E.I.* = L. COLLINO, *Quintino Sella e il « Codex Astensis » in un manipolo di lettere inedite*, in AA.VV., *Epistolario inedito di Quintino Sella con un saggio bibliografico*, Torino, 1927.

CR = *Carteggio di Bettino Ricasoli*, voll. XXII (20 giugno 1866-31 luglio 1866), XXIII (1 agosto 1866-30 settembre 1866), XXIV (1 ottobre-31 dicembre 1866), a cura di S. CAMERANI e G. ARFÈ, Roma, 1967, 1968, 1970; XXV (1 gennaio 1867-11 aprile 1867), a cura di S. CAMERANI, Roma, 1971.

Diario segreto = F. SCLOPIS DI SALERANO, *Diario segreto (1859-1878)*, a cura di P. PIRRI, Torino, 1959.

Fontana-To = Archivio privato Fontana - Torino.

lett. = lettera o telegramma.

LR = *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* pubblicati per cura di M. TABARRINI e A. GOTTI, vol. VIII (20 giugno 1866-14 settembre 1866), Firenze, 1893; vol. IX (3 novembre 1866-11 aprile 1867), Firenze, 1894.

MRM = Museo Nazionale del Risorgimento di Milano.

PRATO, *E.I.* = G. PRATO, *Quintino Sella e l'Officina Carte Valori*, in AA.VV., *Epistolario inedito di Quintino Sella con un saggio bibliografico*, Torino, 1927.

USSM = Ufficio Storico dello Stato Maggiore - Roma. Corrispondenza fra Quintino Sella e le Autorità militari durante la campagna del 1866.

LETTERE

657. A CESARE VALERIO [1]

Torino, 5 Genn.° 1866

Onorevolissimo Signore.

Mi fu sempre detto, e sempre dire parmi come una delle conseguenze le più dolorose della vita pubblica fosse di perdere l'amicizia di parecchi. Confesso che non avendo io mai fatto il broncio a chichessia perché avversasse in tutto od in parte i miei atti pubblici non credevo di giungere a segno di perdere amicizie che datano dai banchi dell'università e per parte di persone che ebbi sempre a difendere quando furono vittime di ingiuste prevenzioni.

Siamo del resto perfettamente intesi. Le nostre relazioni saranno quindi innanzi di persone perfettamente estranee ma civili.

Indi è che io non darò esecuzione al mio proposito di venire da Lei appena giunto a Torino. Parevami doveroso di venirLe a spiegare dettagliatamente *la ragione* per la quale era grandemente desiderabile nell'interesse pubblico che la nomina della Commissione d'inchiesta avesse luogo dopo il 31 Dicembre 1865 [2]. Dopo la Sua lettera del 3 corrente e che solo jeri sera mi pervenne temerei che un colloquio Le tornasse molesto.

Avevo ancora una seconda ragione per venire da Lei, ma di questa non posso non trattenerLa almen per lettera.

Indagando il come si togliesse il macinato nelle Marche e nell'Umbria trovai un telegramma del compianto Lorenzo, nel quale egli condannava come inopportuna l'abolizione di questa tassa, sebbene una volta tolta nell'Umbria egli non potesse non torla nelle Marche. A me pare che questo telegramma torni a molto onore di Lorenzo, e che possa degnamente figurare nella raccolta dei documenti che si stanno stampando in appendice al progetto di legge sul macinato. Però trattandosi di documento confidenziale non mi credo autorizzato a stamparlo senza prima aver consultata la famiglia, e quindi chiedo a Lei se abbia qualche obbiezione alla stampa del documento. In caso affermativo io lo immetterei [3].

Le sarò grato se mi darà sollecita risposta, desiderando di fare il possibile perché questo progetto di legge possa essere distribuito al riaprirsi della Camera.

Voglia gradire tutta la mia considerazione e mi creda

Suo devotissimo
Q. S.

ASSGcq. Minuta.

[1] La minuta è in calce ad una lettera di Cesare Valerio del 3 gennaio '66, che si ritiene utile pubblicare per una migliore comprensione del testo: « Onorevole Signor Commendatore Q. Sella Deputato. Torino. Io ho notato con rincrescimento come Ella chiedendo il mio concorso per ottenere modificato l'ordine del giorno Mancini, concorso che Le prestai volontieri ed utilmente, si rivolgesse a me coi termini di una famigliarità che ha esistito fra Lei e me in tempi passati. Io sento che è dovuto alla mia lealtà il dichiararLe che quei termini non sono per nessun modo più compatibili fra di noi. È troppa la discordia in gravi materie che ci divide per lasciar luogo a famigliari relazioni che non sarebbero sincere. Nel mio cuore non cape astio alcuno né sentimento ostile a nessuno, ned in ispecie alla Signoria Vostra Onorevole ma io non sento di potermeLe dire amico; e rifuggo anche in ciò per assoluto da equivoci. Pregio protestarmi con tutta considerazione di Vostra Signoria Onorevole C. Valerio ». Su Cesare Valerio vedi I, lett. 226, nota 1.

[2] S. si riferisce alla proposta di un'inchiesta sulla gestione dell'amministrazione finanziaria dal '59 al '65, presentata da Pasquale Stanislao Mancini alla Camera nel corso della discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio per il 1866. Il 21 dicembre '65 la proposta era stata presa in considerazione e trasmessa agli uffici perché ne mutassero la forma, che non soddisfaceva S. e altri deputati. La commissione che la Camera eleggerà nel marzo '66 per affrontare la questione presenterà un nuovo progetto, destinato tuttavia a non avere seguito: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*.

[3] Nominato regio commissario per le Marche al momento dell'occupazione, Lorenzo Valerio (vedi I, p. VII, nota 2) aveva emanato il decreto di abolizione della vigente tassa sul macinato il 3 novembre 1860, dopo che il 29 ottobre analogo decreto era stato firmato per l'Umbria dal regio commissario Pepoli. Il telegramma al quale S. si riferisce, diretto al ministro delle Finanze Vegezzi, è il seguente: « Da Ancona 28 8bre, ore 3.50. Pepoli mi scrive che abolisce il macinato. Dove prendere i denari per governare dal principio di gennajo? Io dopo aver cercato tutti i mezzi d'impedire questa misura disastrosa, sarò obbligato di fare lo stesso, sebbene sia persuaso che non era né utile né necessaria. Mi sono rivolto a tutti i Ministeri e non ho avuto alcuna risposta. L. Valerio »: ASSGfq, copia.

658. A GIOVANNI LANZA[1]

Torino, 3-2-'66

Caro Lanza.

La revisione delle bozze[2] mi occupò in modo che non potei prender tempo per salutare né voi né Lamarmora[3] né altri amici. Abbiatemi quindi per scusato.

Veramente io non vorrei tornare in Firenze che quando vi sarò tirato per i capelli. Verrò tuttavia a dare il mio voto all'esercizio provvisorio [4] perché m'immagino che le tirate contro di me non mancheranno.

Intanto per quella faccenda dell'inchiesta [5] io non vidi più Minghetti [6], di cui vi avevo manifestate le opinioni.

Vedo che Ricciardi [7] insiste perché abbia il suo corso né mi pare vi sia modo di trattenerla. L'importante sarà di trovar modo che l'inchiesta si componga di persone ragionevoli, le quali abbiano idea di quel che è e debb'essere un Governo. Nominata poi la Commissione pare a me che un sol modo di venire fuori vi sia, quello di dire spiattellatamente la verità [8]. Del resto se vedete Rattazzi [9] e Minghetti e se vi pare opportuno, intendetevela con loro. Anche Lamarmora, ed anzi sopratutto Lamarmora e come capo del Governo [10] e come Presidente del nostro Ministero, cui avevo più volte informato di questa faccenda, vi è interessato.

Qui non vedo altri che li scienziati, cui dimando di non volermi respingere qual rinnegato, e fra cui si fa vita migliore che cogli uomini politici. Del resto mi pare che non vi sia ormai più nissuno.

State sano e credetemi quale fui sempre

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 160; ora in DE VECCHI, IV, pp. 15-16.

[1] Vedi I, p. VII, nota 2.

[2] Si riferisce alla stampa, in corso presso la Camera, delle relazioni e dei bilanci del ministero delle Finanze per il 1865: di essa scrive S. in varie lettere seguenti.

[3] Vedi I, p. VII, nota 2.

[4] L'esercizio provvisorio dei bilanci per i mesi di marzo e aprile 1866, che sarà autorizzato con la legge 2816 del 27 febbraio '66.

[5] Vedi lett. precedente, nota 2.

[6] Vedi I, p. VII, nota 2.

[7] Giuseppe Ricciardi (vedi I, lett. 37, nota 5) era deputato di Foggia dall'VIII legislatura.

[8] Il 5 febbraio Lanza risponderà: « Caro Sella. La proposta del Mancini per la inchiesta amministrativa è stata approvata dagli ufficii, spogliandola per altro di ogni carattere di personalità. L'ufficio al quale io appartengo mi ha nominato Commissario. Quando la questione ritornerà innanzi alla Camera e che addottandola si dovrà fare la nomina della Giunta, converrà che ci concertiamo sulla scelta dei componenti, e soltanto dopo si dovrebbe risolvere il punto delicato se convenga mettere subito tutte le carte in tavola [...]. »: ASSGcq.

[9] Vedi I, p. VII, nota 2.

[10] Il 31 dicembre '65 (vedi I, lett. 655, nota 2) si era insediato il terzo ministero Lamarmora.

659. A GILBERTO GOVI [1]

Torino, 3-2-66

Caro Amico.

Potresti farmi il piacere di rimettere al latore del presente il goniometro di Balinet, o se egli non ti coglie di mandarmelo? Vorrei presto rimettermi al lavoro più tranquillo e più geniale che non sia la politica.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASSG, Fondo Erminio.

[1] Professore di fisica all'Università di Torino: vedi I, lett. 348, nota 2.

660. A GIUSEPPE SCARABELLI (?) [1]

Torino. 3-2-66

Caro amico.

Al principio della settimana lasciai Firenze onde prendere un poco di riposo, cui mi pare d'aver dritto. Ed ecco perché non potei venire da voi come avrei desiderato.

Mi rallegro del voto del Senato [2], in cui la verità finì per trionfare, malgrado gli sforzi di coloro, che ne son rimasti ai metodi di vent'anni addietro.

Valete.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BCI.

[1] L'indicazione del destinatario manca, tuttavia la provenienza archivistica e il contenuto della lettera inducono all'ipotesi che si tratti di Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini (vedi I, lett. 214, nota 1), che era stato nominato senatore il 13 marzo '64.

[2] Il 1° febbraio '66 il Senato aveva approvato la convenzione (stipulata il 23 ottobre '65) fra il ministro delle Finanze, S., e il direttore generale della Banca nazionale per il passaggio a questa Banca del servizio di tesoreria dello Stato: vedi anche I, lett. 652, nota 2.

661. A COSTANTINO PERAZZI [1]

Torino, 4-2-66

Caro amico.

Ti restituisco le bozze della contabilità cui diedi una rapida scorsa. Omisi alcune varianti, sebbene talvolta virtuose, per non spostare

di troppo la compaginazione. Parmi che la seconda parte della relazione abbia bisogno di una accurata lettura, che tu sei in grado di fare meglio di me.

Vedi solo di non spostar troppo la paginazione *ad captandam benevolentiam* presso lo stampatore.

Non trovo gli Inland Revenue. È vero che non ho ancora scassato tutto. Però Mercoledì conto aprire ogni cosa, e tanto farò che te li manderò.

Sollecita il tipografo quanto puoi, giacché mi pare che venga fuori un progetto molto interessante per qualcosa di più che l'archeologia.

Tutti i miei sono all'ordine, e ti aspettiamo per Lunedì grasso.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Ricordati di riconoscere se sia esatto il limite di 8/m assegnato ai contratti a trattativa privata.

MCRp.

[1] Con decreto del 13 agosto 1865 Perazzi era stato nominato ispettore generale del ministero delle Finanze. Per altre notizie su di lui, vedi I, lett. 95, nota 1.

662. A Costantino Perazzi

Torino, 6-2-66

Caro Perazzi.

Jeri fui a Biella per fare una visita a mia madre [1]. Indi il ritardo della risposta.

Troverai che a parecchie proposte correzioni avevo pensato anch'io nelle bozze che ti mandai. Per le altre vedi tu stesso fino a qual segno si combinino con quelle già indicate. Quanto alla prima parte sembrami di averla letta con bastante attenzione. È certo difficile andare d'accordo nella virgolatura ed in certe abitudini grammaticali, ma per queste è forse meglio lasciar correre, altrimenti a meno di toccar tutto non vi sarebbe unità.

Invece stante la fretta io lessi con molto minore attenzione la seconda parte, che raccomando specialmente alla tua attenzione.

Non bisogna lasciar uscire nulla senza gli allegati, altrimenti non ce li danno che alle calende greche. Per ottenere un po' più di celerità scrivo al presidente della Camera [2].

Non si tirò a parte e sotto forma più comoda il discorso di Scialoia? [3] Se sì mandamene una copia.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi I, lett. 2, nota 1.

[2] La lettera manca. Presidente della Camera era Adriano Mari: vedi I, lett. 569, nota 5.

[3] Si riferisce al discorso col quale Antonio Scialoja (vedi I, p. VII, nota 2), successore di S. al ministero delle Finanze, aveva esposto alla Camera, il 22 gennaio '66, la situazione finanziaria.

663. A DESIDERATO CHIAVES

[Torino, 6 o 7 febbraio 1866] [1]

Caro amico.

Scusa il ritardo nel rispondere: ne è causa una visita che feci a mia madre a Biella.

Ho maturamente pensato alla tua proposta. Certo seducente progetto sarebbe per me quello di consacrare tutte le mie forze a questa città, cui ho posto tanto affetto e contro cui mi sono è vero talvolta indispettito con acerbità... [2] ma sempre coll'acerbità dell'innamorato.

Ma è evidente che in Torino io sono impossibile. Un esecutore della Convenzione non può non essere profondamente antipatico. La mia nomina esacerberebbe piaghe profonde tuttora aperte, che si vanno anzi aprendo ognor più; e ne verrebbe danno non solo al Ministero, ma anche all'amministrazione municipale e alla concordia fra Torino e l'Italia.

Ho girato molto per Torino in questi giorni. È fuori di dubbio che i danni del trasporto della capitale cominciano a farsi sentire con intensità la quale andrà crescendo. Quindi i mali umori cresceranno finché crescerà il danno. È un malo umore contro tutti, contro l'Italia è poco meno che odio, contro il governo è quasi la stessa cosa, ed è malcontento contro la Permanente, contro Rorà [3] eccetera. Metti me di mezzo, ed io non potrò non raccogliere i sentimenti che si hanno verso l'Italia ed il governo. Ho provato a parlarne con mezza dozzina di amici fidati. Alla prima per fiducia nel mio valore personale dissero: andrebbe benissimo. Ma fui il ministro del trasporto della capitale, soggiungevo io. Non ci avevamo pensato: è un peccato ma sei affatto impossibile: risposero tutti senza la più piccola esitanza.

Se ci pensi su qualche poco, e se colla fantasia ti trasporti fra i crocchi di qui ti convincerai che ho veramente ragione nel dirti che la mia nomina ferirebbe direttamente il sentimento della popolazione, ed è perciò impossibile.

Indi è che per servirti posso tutt'al più valere... come valgono le ex-belle. Se vuoi che eserciti il nobile mestiere del mezzano presso Rignon[4], Noli[5] o chi crederai sono ai tuoi ordini. Scrivimi od all'occorrenza telegrafa.

Meno male se la Camera cercherà di compensare il tempo deplorabilmente perduto con qualche sforzo utile al paese! Avvertimi quando comincierà la discussione dell'esercizio provvisorio. Sebbene dalla composizione della Commissione debba arguire che i venti vi saranno propizii.

Clotilde[6] e figli, inclusi i due gemelli[7] dei quali son fiero, sono in buona salute, ed a giorni riprendo la strada del Valentino[8].

Sta sano e va a rilento colle bestemmie. Avrai tempo di inventarne delle sonore da digradare un Genovese[9].

Tuo affezionatissimo
Q. S.

ASSGcq. Minuta.

[1] La minuta è scritta sul *verso* di una lettera che Chiaves, dal 14 dicembre 1865 ministro dell'Interno, aveva inviato a S. da Firenze il 3 febbraio '66 per proporgli di assumere la carica di sindaco di Torino, salvo « a tempo opportuno manda[re] all'aria il sindacato per *rogna maggiore* ». « Torino — scriveva Chiaves — ha bisogno di qualcuno che abbia i c...i duri e sappia fare. Tu che sei costì vedi meglio di me le cose; però mi pare che una buona risoluzione tua e mia in questo senso farebbe trasecolare un po' sulle prime, ma poi ci direbbero *bravi* e *allons*. Rumina un momento e dimmene una parola [...] ». Per la data, vedi anche, nel testo, l'accenno alla visita alla madre, già presente nella lettera precedente. Su Chiaves, vedi I, lett. 531, nota 2.

[2] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[3] Alla fine del '65 si era dimesso da sindaco di Torino Emanuele Luserna di Rorà (vedi I, lett. 492, nota 1), in carica dal febbraio '62.

[4] Il conte Felice Rignon (Torino, 1829 - Torino, 1914), sarà sindaco di Torino dal 20 novembre 1870 al 31 dicembre '77, dal 26 giugno '95 al 10 gennaio '96, dal 16 marzo '96 al 6 aprile '98. Deputato nell'XI e nella XII legislatura, sarà nominato senatore nel 1891.

[5] Corrado Noli, già ufficiale della Guardia nazionale di Torino, membro del Consiglio e della Giunta comunale della città come assessore alla Polizia urbana.

[6] La moglie (vedi I, lett. 65, nota 2).

[7] I gemelli Alfonso e Eva, nati nel settembre '65: vedi I, lett. 623, note 1 e 2. Per gli altri figli viventi — Alessandro, Corradino, Guido — vedi I, rispettivamente lett. 122, nota 1; 175, nota 2; 410, nota 5.

[8] Si riferisce al castello del Valentino, sede della Scuola di applicazione per gli ingegneri.

[9] S. risponde qui ad uno sfogo di Chiaves, che nel chiudere la lettera scriveva: « Qui seguita la *masturbazione* parlamentare o *Batracomiomachia* che si voglia dire. Io bestemmio in modo tale che se i tribunali toscani mi sentissero mi mandano in galera [...] ».

664. A Adriano Mari [1]

Torino, 17-2-66

Ti sono veramente gratissimo della tua cortesia nell'avvertirmi del carattere che prende la discussione davanti alla Camera [2]. A dirti il vero quando vidi l'esposizione finanziaria del nostro amico Scialoia [3] io tosto pensai che il partito più savio era per me di eclissarmi per qualche tempo, e di questa mia deliberazione informai Lamarmora, Chiaves e Jacini [4].

Io ho profondo convincimento che politicamente ed economicamente non convenga far cadere tanto aggravio sui proprietarii della terra, ma che politicamente ed economicamente sia di grandissima lunga miglior partito una tassazione indiretta a larghissima base come il macinato. Io avrei dunque dovuto combattere il piano finanziario del Ministero, vale a dire il Ministero stesso.

Ora io sento una ripugnanza insormontabile nel combattere i miei colleghi di ieri, e specialmente quel tipo perfetto di lealtà e devozione al paese che è il generale Lamarmora.

Ma poi ammesso ancora che io passassi sopra questo sentimento in me fortissimo e che per amor del paese io diventassi oppositore alle persone che stimo ed amo temerei colla mia condotta di far cosa dannosa al paese stesso.

Infatti si fa presto a combattere e distruggere un piano finanziario, ma vuol poi dir questo che ne sia creato ed adottato un altro? Io non vorrei che dopo aver respinto me ed il mio piano la Camera respingesse oggi Scialoia domani Lanza posdomani De Luca [5], e l'Italia si trovasse con un pugno di mosche in mano. È quindi mille volte meglio il piano Scialoia che il disarmo attuale. Io sarei quindi per questo rispetto indotto a difendere il sistema Scialoia, ma anche qui provo una ripugnanza insormontabile nel propugnare un piano radicalmente diverso da quello che io credo attagliato alle circostanze. E quand'anche vincessi questa ripugnanza con che autorità parlerei io in favore di idee che dalla esposizione finanziaria si sa essere in perfetta opposizione alle mie?

In questa condizione di cose solo partito possibile parmi essere per me quello dell'astensione dalle discussioni in tutto ciò che non tocca personalmente. Però quando si assiste alle discussioni è così facile

esser travolti nelle medesime, che per qualche tempo vorrei persino astenermi dall'intervenire alla Camera. Ma con tutto ciò io mi sarei arreso all'invito contenuto nel tuo telegramma per deferenza *et tibi et Petro* se in questi ultimi giorni mia madre non avesse patito un insulto di cholerina, e l'unico fratello di mia moglie [6] non fosse stato rovesciato da un cavallo, con gravi rotture al capo.

Ed è perciò che soltanto se vi ha pericolo seriissimo di crisi pel voto dell'esercizio provvisorio che il voto mio possa verosimilmente scongiurare ovvero se sono personalmente attaccato nella discussione, soltanto in questi casi io mi deciderò ad abbandonare in questo momento la mia famiglia, che a buon diritto mi reclama.

Addio.

ASSGfq. Copia d'altra mano con correzioni autografe.

[1] In calce: « A Mari Presidente Camera Deputati ». Per il Mari, vedi I, lett. 569, nota 5.

[2] Sull'argomento Mari aveva già scritto l'8 febbraio: ASSGcq.

[3] Vedi II, lett. 662, nota 3.

[4] Nel nuovo Ministero, Jacini (vedi I, p. VII, nota 2) manteneva la carica di ministro dei Lavori pubblici.

[5] Francesco De Luca (Cardinale, Crotone, 1811 - Napoli, 1875). Laureato in scienze fisiche e in diritto canonico, era stato finanziere presso la Corte d'appello di Calabria, poi avvocato della Suprema Corte di cassazione di Napoli. Incarcerato nel '52 per sospetta attività cospirativa, collaboratore di Garibaldi a Napoli nel '60 e poi deputato di Serrastretta dall'VIII alla XII legislatura, sarà dopo il '70 personaggio di spicco della Sinistra costituzionale del Mezzogiorno. S. si riferisce qui a De Luca come esperto di finanza, relatore di varie leggi, oppositore della politica finanziaria del governo: contro il piano Scialoja parlerà nelle tornate del 21 e 22 febbraio, proponendo un complesso di provvedimenti validi, secondo la Sinistra, a sanare il *deficit*. Il 23 dello stesso mese sarà tra i firmatari dell'ordine del giorno contro il governo.

[6] Giacomo Rey: vedi I, lett. 15, nota 7.

665. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 3 Marzo 1866

Carissimo fratello.

Ho dovuto venire a Firenze per l'esercizio provvisorio e vi dovetti rimanere più di quello che credevo per parecchie ragioni. Stasera parto, ma tornerò probabilmente Lunedì, giacché ho ancora alcune cose da terminare per le quali la mia presenza è indispensabile.

Mi duole che Enrico [2] ti abbandoni, e ti accerto che vorrei fossimo il 1868 invece del 1866 in guisa che sufficiente tempo fosse decorso tanto che non avessi più da rispondere dei miei atti, perché verrei

senz'altro a casa. Ma quel che non posso fare oggi spero che lo potrò fare più tardi. Intanto sarà necessario che tu prenda in aiuto un uomo svelto che ti possa aiutare seriamente.

La baracca si è fatta grossa e se tu ammalassi sei mesi l'imbroglio sarebbe grave. Certo in questo caso ad ogni costo io verrei a casa, ma per qualche tempo ci verrei poco.

Mi parli del Consorzio[3]. È evidente che bisogna concorrervi. Ti parrebbe troppo grande sproposito se, vista la posizione fattami dai passati avvenimenti, vi concorressi per dieci mila lire? Ti pregherei di scrivermi in proposito sollecitamente il tuo avviso. Potrai poi tu vedere quel che intenda fare. Potremo certo associarci e mettere la ditta, ma sembrami indispensabile che io metta il mio nome in qualche lista.

Mi incitarono qui a firmare un indirizzo al principe di Carignano[4], ma non mi posi in alcuna lista. Mi sembra evidente che sarà fatta una lista in Biella ed ivi parrebbemi a posto che mi inscrivessi o cioè che a suo tempo tu ed io ci inscrivessimo. Anzi se si intraprende qualche cosa mi farai piacere ad avvertirmene.

Fa coraggio a Clementina[5] e mi rallegro al sentire che sia rimessa in salute.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

[1] Il destinatario (sul quale vedi I, lett. 3, nota 1) si desume dal testo.

[2] Il nipote Enrico Boggio: vedi I, lett. 97, nota 2.

[3] In seguito ad una proposta lanciata il 14 febbraio '66 dal quotidiano torinese *Gazzetta del popolo*, si era costituito il « Consorzio nazionale per la estinzione dei debiti dello Stato », associazione che si proponeva di contribuire, per mezzo di offerte spontanee della popolazione, a sanare il *deficit* finanziario dello Stato.

[4] Si tratta dell'Indirizzo sottoscritto a Firenze il 23 febbraio '66 da numerosi uomini politici, fra cui S., per offrire il proprio contributo a Eugenio di Savoia Carignano (vedi I, lett. 557, nota 1), il quale era presidente del Comitato centrale del « Consorzio nazionale ». Per il testo dell'Indirizzo, vedi *Gazzetta del popolo*, 26 febbraio 1866, n. 57.

[5] Clementina Mosca Riatel, moglie di Giuseppe Venanzio Sella: vedi I, lett. 53, nota 3.

666. A Costantino Perazzi

[Torino, 11 marzo 1866][1]

Caro amico.

Nuova disgrazia! Giungo e concerto con Giacomo[2] una trottata. Nel venire a casa mia il suo cavallo gli prende la mano e cadono

cavallo e cavaliere. Nuova e ben più grave contusione nel capo, che lascia ora i medici in apprensione. Non occorre dire che prima della cessazione di ogni pericolo io non muovo e certo non sarò a Firenze Martedì. Ti scriverò ulteriormente.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Mandami qui ciò che viene al mio indirizzo.

MCRp.

[1] La data si desume dalla lettera che il 13 marzo '66 Perazzi scrive in risposta alla « tua di Domenica »: MCRp.

[2] Giacomo Rey.

667. A Giovanni Lanza

Torino, 12 marzo 1866

Caro amico.

Depretis avrà dato conto a voi e agli altri colleghi della Commissione finanziaria [1] della infausta ragione che mi tiene qui. Mio cognato è tuttora in stato gravissimo. La commozione al cervello essendo stata assai forte, e siccome sono il solo sostegno morale della famiglia di mio suocero non posso muovere.

Mi duole, ora che la Commissione d'inchiesta sarà composta [2], di non poter decidere definitivamente con voi ed anche con Rattazzi per ciò che riguarda il 1862 intorno al contegno a tenersi rispetto alla Commissione stessa. Io vedo sempre più chiaro ed evidente che migliore, anzi direi solo partito possibile, è quello della più spontanea schiettezza per ciò che riguarda il Ministero delle Finanze, cui veramente non ispetta mandato politico. Il buon effetto del dire dal primo giorno ogni cosa non può non essere grande presso i membri della Commissione e mi sembra grande saviezza il dire, non invitati, quello che si verrà più tardi a conoscere passando per chi sa quanti sospetti.

Ad ogni modo pensateci sopra e sarei veramente lieto se anche voi giungeste alla stessa conclusione e vi sarò grato se mi darete qualche notizia intorno alla composizione della Commissione.

State sano e credetemi

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 160-161; ora in DE VECCHI, IV, pp. 25-26.

[1] S., Depretis (vedi I, p. VII, nota 2) e Lanza facevano parte della Commissione detta « dei quindici », incaricata dalla Camera di esaminare il progetto di legge sui provvedimenti finanziari presentato da Scialoja il 27 gennaio.

[2] Sulle difficoltà della Commissione (per la quale vedi II, lett. 657, nota 2), getta luce la lettera di Lanza a S. del 19 marzo, che perciò vale la pena di riportare: « Caro Sella. Il nostro collega Depretis ci ha informato della infausta cagione che vi ritiene costì, e ne fummo tutti afflitti facendo voti che cessi al più presto colla completa guarigione del disgraziato vostro parente. Ritardai qualche giorno a rispondervi a fine di ragguagliarvi intorno alla composizione della Commissione d'inchiesta quando essa fosse completamente formata; ma ora vedo che rassomiglia un po' al vaso delle Danaidi, giacché oggi si nomina un membro e l'indomani ne perde due. Infatti dopo la demissione di Casaretto avvennero quelle di Coppino, di Deluca e di Cairoli e corre voce che non saranno le ultime, di guisa che è ormai manifesta l'avversione generale di far parte di quella giunta, che pure è stata deliberata dalla Camera quasi alla unanimità e si può quindi ritenere che quella povera commissione è nata-morta. Supposto poi che essa arrivi a completarsi e costituirsi, ciò non accadrà però così presto, e quindi voi potrete ritornare costà prima per avvisare sulla condotta a tenersi riguardo a certe spese *extra ordinem*. Suppongo che non vi perverrà sgradita una qualche informazione sull'andamento dei lavori della Commissione per i provvedimenti finanziarii: essa lavora con sufficiente alacrità, ed ha di già prese parecchie decisioni. Il sistema Scialoja è stato completamente eliminato. Si è poi stabilito di aumentare la tassa sul sale sino a 60 centesimi; di estendere la privativa del tabacco alla Sicilia; di accrescere ed aggiungere qualche dazio doganale e di consumo nell'interno; di sopprimere le esenzioni e la esclusione dei debiti dalla tassa di successione; di studiare infine una tassa sulle bevande. *Voilà tout*, come esclamerebbe il deputato Bixio. Con tutto ciò la Commissione non sarà in misura di riferire alla Camera prima della metà di Aprile, e sarebbe meno male se arrivasse a formulare qualche concetto sostanziale ed accettevole. Ora che ho vuotato il sacco lascio a voi i commenti e vi saluto ripetendomi Vostro affezionatissimo G. Lanza »: ASSGcq.

668. A COSTANTINO PERAZZI

[Torino] Lunedì, 12-3-[1866] [1]

Caro amico.

Giacomo non va peggio, anzi vi ha qualche miglioramento. Il pericolo è tuttavia ancora assai grande. Di tratto in tratto riconosce i presenti, ma è nella impossibilità di raccapezzare una idea o un discorso.

Ti lascio considerare lo stato di Lidia [1] e suo padre [2], che entro un mese se lo vedono portare a casa insanguinato e svenuto. Io non muovo finché ogni pericolo non sia rimosso, giacché rimango il solo sostegno morale della famiglia.

Sto mettendo in ordine libri e carte nei momenti perduti: Potresti avere e mandarmi quel che segue?

Il n.° 51 della « Gazzetta Ufficiale » del 1866.

I numeri 15, 16, 17, 20, 21, 34, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 149, 150, 151, 152, 163, 164, 181 dei rendiconti della Camera.

I numeri 25, 26, 27, 28, 29, 30 del Senato?

Al mio ritorno a Firenze te li farei poi restituire dalla Camera.

Per diporto fa una gita in stamperia, e di' che non si scordi di cacciare avanti la relazione del Tesoro. Dimmi quali nuovi allegati hanno già mandato, la cui composizione sia terminata. In tutti i casi, entro la settimana farò una corsa a Firenze, e sbrigherò quanto mi avranno allestito.

Debbono già aver cominciata la tiratura della relazione, ma per questa non li tormento tanto, giacché in breve tempo possono fare molto.

Sta sano e credimi

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Saluta Finali [4]. Vidi Giordano [5], il quale si abbellì ed aggiunse buona dose di *chic* alla sua consueta eleganza.

Non ti rincrescerebbe di scrivere tu a Malaret [6] che, avendo aperte le mie lettere, devi avvertirlo della mia assenza per un infortunio e della mia impossibilità che io intervenga al suo pranzo.

MCRp.

[1] L'anno si desume dal testo.

[2] Lidia Mongenet, moglie di Giacomo Rey: vedi I, lett. 126, nota 2.

[3] Giacomo Antonio Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.

[4] Nel nuovo Ministero, Gaspare Finali (vedi I, lett. 381, nota 1) aveva conservato la carica di segretario generale alle Finanze.

[5] Felice Giordano: vedi I, lett. 27, nota 4.

[6] Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia in Italia: vedi I, lett. 602, nota 5.

669. A Costantino Perazzi

Torino, 14-3-66

Caro amico.

Giacomo perdura nello stesso stato. Letargo continuo con rari intervalli in cui riconosce gli astanti, ma non può formulare altro che incoerenti parole. Non v'ha però peggioramento sensibile, ed i medici sperano bene giacché continuando così i guasti al cervello finiscono per accomodarsi. Io passo al suo capezzale porzione di ogni notte.

Ho ricevuto le varie lettere che mi mandasti e te ne ringrazio. La stamperia della Camera a quanto vedo procede lemme lemme. Continua pure a mandarmi le bozze degli allegati. Giusto i concerti presi restituirò tutto in una volta completando l'indice che lasciai incompleto sul tavolo sottostante ai ritratti Luigi XIV in pietra dura.

È inutile portare alla stamperia il quadro dei prodotti gabellari. Per ora è inteso che terminano la relazione sul Tesoro e non toccano le gabelle.

Fa coraggio a Finali e sta sano.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

670. A Costantino Perazzi

Torino, 15-3-66

Caro amico.

Giacomo non va peggio, anzi dà qualche lievissimo segno di miglioramento. Ciò fa sì che i medici confidano di salvarlo. Si comincia adunque a tirare il fiato.

Lunedì vedrei di essere a Firenze se nulla di peggio accade. Mandami qui le lettere, bozze, eccetera ancora domani Venerdì, e poi non mandarmi altro.

Saluta Finali.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

671. A Giovanni Cadolini [1]

Torino, 16-3-66

Stimatissimo Collega.

Leggendo i rendiconti, vedo che chiamate *scandalosa* la condotta dei ministri, i quali sono da voi accusati di essere la causa del ritardo nella distribuzione dei progetti di legge. Forse avete diretto questo rimprovero contro i vivi, e questi io non so come facciano. Ma se voi vi riferiste anche ai morti, vogliate calare in stamperia e vedrete la vera causa dei ritardi. Dalla prima metà di gennaio io ardo di fare un

viaggetto di riposo ed istruzione. Ma sono vittima delle lentezze incredibili della stamperia. Tutte le volte che sono a Firenze vo personalmente una e due volte al giorno in stamperia per sollecitare le cose mie, ma volete sapere con che risultato?

In tre settimane non mi fu possibile di ottenere la relazione sul Tesoro, la quale non conterà più di 250 pagine! E notate che feci sospendere la relazione sulle gabelle, ed ordinai che non si cominciasse quella sul demanio, onde tutti gli sforzi fossero concentrati attorno al Tesoro. Con tutto questo si procede con una lentezza che mi dispera. Di questo passo non mi danno finito quello che presentai in dicembre che verso la fine di maggio!!!!!

Io confesso che dovevo ancora rivedere molte delle relazioni da me presentate nel dicembre, ed anzi alcune parti di talune di esse non erano neppure ancora scritte. Ma la massima parte dei lavori era intieramente compiuto. Per esempio la legge sulle maggiori spese era in perfetto ordine al 20 dicembre. Essa fu distribuita una settimana fa!

Vogliate adunque riconoscere con me che (almeno per ciò che mi riguarda) la *sola* cagione del ritardo è la stamperia, ed anzi aiutatemi colla vostra potenza presidenziale ad essere presto disbrigato. Io non volli mai dir nulla alla Camera quando si lamentarono queste tardanze, perché in realtà vedo che Botta[2] fa quanto può, ed il male dipende sopratutto dall'infelicità del locale, ma poiché mi dovete conoscere e conoscete la vera situazione delle cose vogliate usare un linguaggio verso i morti, che non li metta in questo bivio, o di passare per negligenti, o di inveire contro un povero stampatore che fa quello che può. Scusate la tiritera ed abbiatemi per devotissimo.

Q. Sella

MCR.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche. Cadolini (vedi I, lett. 586, nota 3) era in quel periodo uno dei segretari dell'ufficio di presidenza della Camera.

[2] Il titolare della Tipografia Eredi Botta, che era la stamperia della Camera.

672. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Torino, 16-3-66

Carissimo fratello.

Giacolinotto[2] non va peggio e questo in realtà significa che va meglio, perché il cervello col tempo si accomoda della scossa ricevuta. Il suo stato è però ancora quello del letargo. Si desta di tratto in

tratto, riconosce gli astanti, dice sì, no, grazie ed altre simili parole abbastanza a posto, ma non può esprimersi altrimenti. Questo stato andrà migliorando, ma può durare qualche tempo e non è improbabile che per qualche settimana le sue facoltà intellettuali rimangano quasi annullate.

Oggi io avevo deliberato di venire a vedervi, tanto più che sento che Clementina non sta bene, ma jeri sera vi fu allarme per Giacolinotto, cui credevano spirasse a momenti. Fu un allarme ingiustificato, ma per lo stato di debolezza nervosa in cui Clotilde è rimasta non posso venir via finché la tema di questi allarmi sia passata.

Desideravo tanto più di venire a vederti che jeri Lamarmora telegrafò al Prefetto [3] onde venisse da me e mi pregasse di partire il più presto possibile. Nell'ultima discussione un deputato nell'enumerare i carichi del bilancio pel 1865 diceva che noi dovevamo non solo i frutti di una parte del debito pontificio, ma anche gli arretrati dal 1860 in qua. Siccome niuno diceva niente, e pareva che si ammettesse tacitamente che l'Italia deva questi arretrati, io che mi ero occupato di codesto affare non potei trattenermi ed interruppi l'oratore dicendo che l'Italia non doveva gli arretrati. Questa mia formale dichiarazione fu molto osservata dal ministro di Francia (era alla tribuna) e da Lamarmora, perché Nigra, il quale a Parigi tratta questo affare, pare che acconsentisse al pagamento degli arretrati [4]. Lamarmora è quindi venuto da me perché gli dessi gli argomenti che stabiliscono il diritto dell'Italia a non pagare codesti arretrati, ed è sopra questo argomento che avrebbe urgenza di conferire meco. Veramente si tratta di una bagatella di quasi 100 milioni! Capirai quindi le istanze di Lamarmora, e come io né possa né debba rifiutarmi a dargli ogni arma per parare una domanda di questo genere.

Tuttavia io feci rispondere a Lamarmora che speravo di poter andare a Firenze Lunedì. Non so ora se potrò venir prima a Biella, ma in tutti i casi non sarebbe gran dilazione, perché in un pajo di giorni io avrei tutto accomodato con Lamarmora ed al mio ritorno verrei direttamente a Biella.

Va benissimo quello che mi dici pel Consorzio [5], e se credi potremmo dare insieme una rendita di lire mille, che corrisponderebbe appunto ad una spesa di circa 6000 lire caduno. Se approvi l'idea porta al sindaco di Biella questa rendita di L. 1000 a nome di Giuseppe e Quintino fratelli Sella.

Alcuni deputati mi avevano chiesto quel che avrei fatto: io risposi che te ne avevo scritto, ed avrei quindi bisogno che mi scrivessi la tua finale decisione onde ne possa informare con precisione quelli che me ne chiesero.

Fa coraggio a Clementina e sta in buona salute.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giacomo Rey.

[3] Prefetto di Torino era il conte Carlo Torre: vedi I, lett. 579, nota 1.

[4] Costantino Nigra (vedi I, p. VII, nota 2) era incaricato delle trattative in quanto inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d'Italia.

[5] Vedi II, lett. 665, nota 3. Il 17 marzo Giuseppe Venanzio scrive in proposito da Biella: « [...] Circa il Consorzio qui a Biella il Municipio dietro invito del Sotto-Prefetto farà un invito alla popolazione dichiarando di ricevere esso le oblazioni. Bisognerà dunque essere dei primi a sottoscrivere: debbo io sottoscrivere per lire 1000 rendita a nome dei fratelli Quintino e Giuseppe Sella oppure debbo specificare lire 500 rendita a nome tuo e L. 500 a nome mio come ho scritto nella qui chiusa che non ho voluto far partire colle cartelle appunto per interpellarti sul modo che preferissi e che a me sarebbe affatto indifferente. Sento che Ambrosetti sottoscrisse solo per lire 2000 di rendita. Ora ti prego riflettere ancora un momento a questa nostra offerta. Cioè se essa non sia un bicchier d'acqua nel mare se questo Consorzio non viene universalmente accettato come veggo non essere né dai preti né dai rossi. Ciò ti dico senza che io esiti a fare le offerte ma solo per stare nelle convenienze relative, poiché taluno è tanto scettico da mettere in ridicolo quelli che si sottopongono a sacrifizii pel buon esito della nostra causa nazionale [...] »: ASSGcq.

673. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 21-3-1866

Carissimo fratello.

Il Consiglio dei Ministri voleva mandarmi a Parigi plenipotenziario per l'affare del debito pontificio: affare per mille versi spinoso e difficile [2]. Mi rifiutai recisamente. Voglio fare quanto dipende da me per ritirarmi dalla vita pubblica e non vorrei quindi accettare incarichi i quali mi ci ricaccierebbero più che mai.

Però mi si pregò di recarmi a Parigi almeno come privato onde dare a Nigra, che sarebbe il plenipotenziario, le istruzioni convenienti, vedere Drouin de Lhuys [3] e quegli altri messeri di Parigi e capacitarli della situazione delle cose. Un incarico a questo modo posso accettare e parmi non possa rifiutare. Del resto anche sopra questo mi schermisco quanto posso, ma come si fa a tirarsi indietro quando si tratta di un affare che può salvare un centinaio di milioni pel paese, e che fu anche intrapreso sotto il mio ministero?

Ti meravigli che i giornali non ne parlino. Un pettegolezzo di persone li occuperà tutti, ma una quistione seria mai!

Verso il fine della settimana vengo di qua direttamente a Biella, e poi, se non posso fare a meno, vo a fare questa rapida corsa a Parigi.

Spero buone nuove di Clementina e di tutti. Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. precedente.

[3] Il ministro degli Esteri di Napoleone III.

674. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 28-3-66

Caro amico.

Jeri sera nel partire scordai di darti un vaglia postale, che nella giornata avevo ricevuto; credo che per riscuoterlo basta mandare Secondino [1].

Giacomo va lentamente migliorando, ma notevole miglioramento tuttavia vi ha.

Cappellari [2] ti manderà lo specchio *rettificato* delle qualità dei tabacchi smerciate in tutto il 1865.

Fammi sempre mandare le bozze. Vedrai nel quadro delle importazioni ed esportazioni che le cifre dello stesso anno non sono talvolta d'accordo secondo che si leggono sovra l'uno o l'altro quadro. Rammento che vi fu un errore madornale nelle esportazioni pel vino del 1862 se non erro. Ponno ritenersi per esatte le cifre del quadro più recente, e sono in tal caso da correggere gli allegati di cui hai le bozze di stampa e vuolcisi aver riguardo nella compilazione del riassunto che ti diedi.

È ben stabilito che passi all'Agricoltura e Commercio? [3]. Avvertimi quando succede.

Stasera vo a Biella, ma torno domani.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Secondino Ugliengo, servitore di S., più tardi usciere presso il ministero

delle Finanze: nel febbraio 1876, alla vigilia della partenza per Vienna, S. chiederà a Minghetti di mettergli a disposizione l'Ugliengo come « messo fidato »: ABm.

[2] Giovanni Cappellari della Colomba (Belluno, 1813-Firenze, 1868), nipote di Gregorio XVI. Prefetto di finanza delle province lombarde sotto il governo austriaco, si era dimesso nel '59. Dopo l'Unità era stato, su proposta di S., nominato direttore generale delle Gabelle e ne aveva interamente riordinato l'esercizio. Annullata per incompatibilità con l'impiego la sua elezione alla Camera per l'VIII legislatura, sarà rieletto nella X. Autore dello studio *Le imposte di confine, i monopoli governativi e i dazi di consumo in Italia* (1866), sarà consigliere di Stato dal '67. Collaboratore fidato di S., sarà anche redattore della relazione parlamentare per la tassa sul macinato.

[3] Il 16 aprile '66 Perazzi sarà nominato facente funzione di segretario generale del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, e manterrà la carica fino al 30 giugno dello stesso anno.

675. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 1-4-66

Carissimo fratello.

Ho ricevuta l'annessa lettera di Olivetti [2], cui io risponderei colla acclusa quando tu che conoscerai questa società creda che il debba fare. In caso affermativo, manda ancora per conto mio L. 5 al signor Olivetti assieme alla mia lettera, chè a tanto ammonta il contributo annuo.

Ho mandato al Titin [3] la lettera di Selletti [4]. Se vuole accertare ed assestare ogni possibile quistione con Ottavia [5] il matrimonio può andare alle calende greche. Inoltre vi sono parecchie quistioni che potranno più tardi risolvere le figlie maggiorenni ed i loro mariti, nelle quali non so fino a qual punto possa il consiglio di famiglia prendersi molti arbitrii. Aggiungi poi che non vedo essere di grande interesse per le figlie lo inimicarsi colla loro madre.

Gli affari pubblici vanno di male in peggio. Stamane venne da me una deputazione dei principali banchieri di Torino perché inducessi il governo ad ufficiare il governo francese perché vedesse di fare qualche passo che riparasse al ribasso. È fuori di dubbio che in Torino possono nascere delle catastrofi e ad ogni buon fine io crederei utile che tu fossi qui nei giorni primi della settimana. L'allarme a Parigi nasce essenzialmente dal credersi che noi stiamo per entrare in guerra unitamente alla Prussia contro l'Austria.

Fa coraggio a Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Manca la lettera alla quale S. accenna. Ciò rende difficile una precisa identificazione. Deve trattarsi del presidente o del segretario di una delle numerose società biellesi di mutuo soccorso.

[3] Il cugino Giovanni Battista Sella: vedi I, lett. 373, nota 1.

[4] L'ingegnere novarese Carlo Selletti aveva avviato trattative, poi fallite, per sposare Malvina Sella, nipote di S.: cfr., in ASSGcq, lett. a S. di Giuseppe Venanzio Sella, 13 gennaio e 31 marzo '66, e del Selletti, 23 aprile '66.

[5] Ottavia Sella Giribaldi: vedi I, lett. 35, nota 15.

676. A Marco Minghetti

Torino, 3-4-66

Caro Amico.

La rendita data per affrancamento a tutto Settembre 1865 è come segue:

	Rendita
Affrancamento per la legge toscana	1.859.229.70
idem per la legge 24 Gennaio 1864	1.585.959
idem per l'una e l'altra legge col soccorso della Cassa dei depositi e prestiti	132.742.73
Totale	3.577.931.43
Di cui al Demanio	40.129.84
— ad altri corpi morali	3.537.801.59

Ecco il riassunto dei dati che ho e di cui ti parlavo giorni addietro [1].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm. Busta intestata: « Onorevole Signor Commendatore Minghetti Deputato al Parlamento. Firenze ».

[1] Minghetti faceva parte della Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge Scialoja per i provvedimenti finanziari.

677. A GIOVANNI LANZA

Torino, 3-4-'66

Caro Lanza.

Eccovi i cenni intorno al sale della pastorizia. Mi par che bastino per la relazione. Quando o voi (come desidero) od altri abbiate l'incarico della relazione mi metto a vostra disposizione, se debbo fare qualche lavoro speciale per aiutarvi. Così mi torrete lo scrupolo che qualche volta ho per la mia inerzia nella Commissione [1]. Però io sento troppo la falsità della mia posizione e le antipatie di cui sono oggetto per non condannarmi all'ostracismo, e per non continuare a brillare per la mia assenza.

Se la Commissione crede sul serio di poter essa discutere e portare in seno della Camera la discussione intorno alle economie e riforme di ogni ramo d'amministrazione, io vi prego di considerare se non convenga trarre anche in scena la quistione del servizio di Tesoreria. Di tutte le economie proposte confesso di non saperne vedere altra la quale sia accompagnata da così pochi inconvenienti. La Banca farebbe almeno tre volte il mese il servizio nei circondarii, e quindi per l'Italia Superiore farebbe un servizio assai più comodo ai cittadini e proficuo all'erario stesso. Scomparirebbero i movimenti di fondi, i vaglia del Tesoro e quindi la contabilità e la amministrazione riceverebbero una semplificazione veramente enorme.

Si risparmierebbe la spesa del servizio di Tesoreria (quasi un milione), e la massa metallica potrebbe senza inconvenienti ridursi poco a poco da 70 milioni come oggi a 20 ovvero 30 milioni.

Ma del resto sopra tutte codeste quistioni siete al corrente più di me e quindi è inutile che ve ne discorra a lungo.

State sano e credetemi

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 161-162; ora in DE VECCHI, IV, p. 31.
[1] Vedi II, lett. 667, nota 1.

678. A COSTANTINO PERAZZI

[Torino] 3-4-66

Caro amico.

Non capisco più nulla della stamperia. Hanno sospeso anche la tiratura nel giornale ufficiale per la relazione del Tesoro. Che diavolo

fanno? Scrivo un biglietto al signor Bertero[1]. Ebbi per contro la relazione sulla ricchezza mobile. È un bel lavoro.

Se te ne vai all'Agricoltura e Commercio[2] gira la seccatura della stamperia al bravo Terzi[3]. Chi sa che col finire dei secoli anche le mie relazioni non giungano a termine!

Vidi Lamarmora e Chiaves: sono preoccupati della cassa. Lì è il pericolo. Scialoia ha perduto settimane preziosissime. Nel dicembre io mi rimproveravo di non aver fatto il Tavoliere: quel che succede mi mostra che avevo ragione. Inoltre gli sconti della ferrovia in gennaio e febbraio forse si potevano combinare. Oggi è per avventura più difficile. Giacolinotto va migliorando *à grande vitesse*. Ragiona perfettamente. È solo smemorato sull'intervallo fra le due cadute.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Per le gabelle hai potuto mandare alla stamperia quelle tabelle delle importazioni ed esportazioni che ti avevo lasciato?

Parzialmente pubblicata da GUICCIOLI, I, p. 126; originale in MCRp.

[1] Probabilmente un responsabile della stamperia.

[2] Vedi II, lett. 674, nota 3.

[3] L'avvocato friulano Federico Terzi, già sostituto di 3ª classe presso il Contenzioso finanziario, ora capo sezione dell'Ufficio affari generali del Segretariato generale del ministero delle Finanze. Nell'agosto sarà distaccato a Udine « supplente » di S. (vedi II, lett. 1108) nell'ufficio del Regio Commissario. Diventato nel '67 capo divisione all'Ufficio affari generali, passerà poi alla Direzione generale del Demanio e delle tasse: *Cal. Gen.*, 1869 ss.

679. A GIOVANNI LANZA

Torino, 4-4-'66

Caro amico.

Qui le cose andarono un po' meglio lunedì, ma oggi vanno meno bene. Però la liquidazione va tirando innanzi alla meglio, e spero che non succedano nuove catastrofi[1].

Saprete del modo con cui il Consorzio[2] ricevette i banchieri e rappresentanti degli istituti di credito. Furono respinti con indignazione! E sì che chi offre denaro e lo offre al cinque e cerca d'influire perché il Parlamento abbia il coraggio di votare quel che può avviare al pareggio dovrebbe almeno essere ben ricevuto.

Ma riflettendo più innanzi sovra la questione del denaro ho dovuto udire una notizia poco lieta che gira per Torino. Si dice che Rotschild[3] rifiuti lo sconto della ferrovia. Se questo fosse temo che vi sarebbero difficoltà anche pel primo trimestre.

Non ci penserebbe un poco sopra la Commissione dei provvedimenti finanziari? Od almeno non chiederebbe schiarimenti a Scialoia? Mi basti l'avervi posto la questione onde possiate pensarci, se pure non ci avete già pensato.

Sempre

Vostro affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 162; ora in DE VECCHI, IV, p. 32.

[1] Sulle questioni finanziarie qui toccate è utile il testo della lettera inedita di Lanza da Firenze, del 6 aprile: « Caro Sella. Ieri la commissione dei provvedimenti ha definitivamente deliberato sopra la questione più importante, cioè quella della imposta sulla entrata, estesa alla ricchezza agraria, e con voti 6 contro 5 ha deciso che tenendo ferma l'imposta fondiaria quale è, si debba inoltre stabilire una nuova imposta sulla entrata agraria complessiva, ed ottenuta col mezzo delle dichiarazioni, in una tale misura da ricavarne almeno un venti milioni di Lire. È la stessa proposta Scialoja, meno la riduzione della imposta fondiaria, e perciò meno il vantaggio di rendere tollerabile il conguaglio alle provincie piemontesi; di guisa che a fronte della proposta della commissione parmi certo il trionfo del sistema del ministro. Correnti fu il *membro fatale* che fece traboccare la bilancia in favore di quella proposta e ne fu tosto punito eleggendolo a Relatore. Ora egli è in preda ad una agitazione febbrile per il grave peso che si è tirato addosso, ed io temo che per questo e per altri motivi venga ritardato assai il compito della commissione. I relatori delle sotto commissioni si sono però impegnati di coadjuvarlo, preparando tutti gli elementi del lavoro e la motivazione stessa delle proposte; fra queste vi è pure quella che riguarda la preparazione del sale per la pastorizia che voi mi avete trasmessa e che io passerò alle mani del Relatore. È superfluo il dirvi che la vostra presenza qui è assai desiderata per l'ajuto che potreste porgerci a sciogliere meno male l'arduo problema, contro cui ci tormentiamo da più di un mese con mediocre successo. Minghetti spera di trovare l'equilibrio in una guerra grossa, e sogna già vittorie e tesori! Felice colui che può crearsi illusioni tanto beate. Se non temessi di passare per pessimista vorrei dire anche io la mia opinione in proposito, ma per ora mi taccio, anche perché non mi rimane più che lo spazio di salutarvi e ripetermi Vostro affezionatissimo amico G. Lanza »: ASSGcq.

[2] Vedi II, lett. 665, nota 2.

[3] Vedi I, p. VII, nota 2.

680. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 10-4-66

Caro Perazzi.

Ebbi un fiero grippe, ma ora sono di nuovo in gamba.

Ti mando delle tabelle per la relazione sulle dogane. Anzitutto per gli allegati A. B. C. D. E., non avendo riavute le vecchie prove non potei far paragoni e riconoscere se erano state introdotte le correzioni da me proposte. Vedrai nell'allegato F le correzioni che dovetti fare. Mi pare che la salina di Cagliari fornisca ben più di 50.000 quintali. Chiedi da Cappellari, prima di lasciar stampare la nota della pag. 39. Fa anche vedere a Cappellari il *Nota Bene* della pagina 47, come anche la osservazione della pag. 49.

Vengo ora ai due quadri, che la stamperia non sa far stare in un foglio.

Si possono sopprimere due colonne nel quadro delle riscossioni del giugno '65, introducendo dei segni algebrici + e — nelle differenze, e si sopprimono anche tre linee orizzontali oltre alle riduzioni nelle osservazioni.

Si potrebbero fare riduzioni analoghe nello specchio dei prodotti del 1864. Ma il problema di farle stare in due pagine non sarebbe risolto per le colonne delle quote. Mi pare che in codesto caso bisogna aver pazienza e consacrare almeno quattro pagine allo specchio, dividendole fra le colonne dei tabacchi e quelle dei sali, ed inoltre spendere una pagina per le annotazioni.

Scrivo a Cappellari [1] per sollecitare i quadri che ritiene ancora.

Aspetto colla solita impazienza il seguito di questi allegati e segnatamente quei certi riassunti dei movimenti delle principali merci.

Non mi meraviglio di quel che accadde a Scialoia per le cifre dei comuni chiusi [2]. Se il mio esempio lo può consolare, digli che dispiaceri ed irritazioni di questa natura ne avevo una al giorno. Digli ancora che non vidi altro rimedio se non nell'avocare nel Segretariato generale, anzi presso il mio gabinetto, il riassunto della statistica finanziaria. Sventuratamente si lasciò cadere quello che avevo preparato con molta fatica e vedo le pubblicazioni della statistica finanziaria continuarsi più allegramente che mai *per conto* delle direzioni generali. Ordini Scialoia a Sibille [3] di far sul serio quanto gli avevo detto, e vedrà che dopo qualche tempo sarà meglio servito. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La lettera manca.

[2] Si riferisce alla popolazione compresa entro la linea daziaria dei comuni dichiarati chiusi per la legge del dazio consumo. Il Cappellari, dopo aver comunicato a Scialoja ed a Perazzi la cifra di 6.487.000, aveva dichiarato alla Commissione 5.107.000. Richiesto di spiegazioni — scriveva Perazzi il 7 aprile a S. — « tutto tranquillo mi dice che era incorso in uno sbaglio, allorquando mi dava quella prima affermazione [...]. Il Scialoja andò sulle furie, sopratutto perché

avesse avuto l'impudenza di comunicare alla Commissione della Camera quella seconda cifra prima di comunicarla a lui. Disse al Finali essere sua intenzione di dimettere il Cappellari entro pochi giorni. Vedremo. [...] »: MCRp.

[3] L'ingegnere Giuseppe Sibille (vedi I, lett. 485, nota 3) era nel '66 facente funzione di segretario particolare del ministro delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1866, p. 531.

681. A Costantino Perazzi

Torino, 12-4-66

Caro Perazzi.

Giordano mi disse della imminenza della tua nomina [1], ed io me ne rallegro pel paese e per te. Ti mando le bozze della relazione Sacchi [2]. Vedo anch'io che la prima parte è scucita, ma non ho più il coraggio o di ritoccarla io, o di sopportare il perditempo che vi sarebbe dandola a Sacchi. Lasciala dunque andare. Sarà sempre molto migliore e di quella sulle gabelle, e di quello che fosse quando mi fu dapprima consegnata.

Bada che a pag. 40 si deve citare un allegato che io non posso indicare non avendoli.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi II, lett. 674, nota 3.

[2] Vittorio Sacchi, direttore generale del Demanio e delle tasse presso il ministero delle Finanze: vedi anche I, lett. 282, nota 2.

682. Al Ministro della Pubblica Istruzione [1]

Torino, 13-4-66

Il sottoscritto ringrazia il signor Ministro della Pubblica Istruzione della parte che vuol prendere alla sottoscrizione per un monumento all'illustre Plana [2]. La relativa somma può essere pagata o presso lo scrivente, od al Credito Mobiliare, ove furono poste a frutto le somme raccolte dagli altri oblatori.

Il segretario del Comitato
pel monumento Plana
Q. Sella

MCR.

[1] Il destinatario è in calce. Ministro era Domenico Berti: vedi I, lett. 392, nota 1.

[2] L'astronomo Giovanni Plana (vedi I, lett. 8, nota 5), morto nel 1864.

683. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino [1]

Torino, 13-4-66

Eccellentissimo Signor Conte.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha sottoscritto per lire 300 al monumento Plana. Dal Ministro dell'interno non ebbi ancora risposta.

Con tutta considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto,* p. 515; originale in Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza.

[1] Presidente era il conte Federigo Sclopis di Salerano: vedi I, lett. 436, nota 1.

684. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 13-4-66

Carissimo fratello.

Vedrai dall'annessa lettera [2] quel che scrivo alla madre intorno ad Arabia [3]. Ti mando le informazioni del Titin [4] quali chiederebbe il Selletti [5].

Ma io ti confesso che non ho nessuna fiducia nel buon esito delle pratiche del Selletti. Malvina [6] non è né bella, né alta. Andranno a vederla con gran fracasso, se pure le trattative non si rompono appena si tocca il cantino delle differenze con Ottavia [7] ed ho molta paura che allora non vorranno andare oltre e noi avremo esposta Malvina ad un solenne fiasco e nulla più. Io ho tutte queste paure perché dalla lettera del Selletti parmi doversi arguire che egli non ha la convinzione di concludere un *affare* molto brillante chiedendo Malvina e per poco che questa non piaccia a primo aspetto, ed a primo aspetto non è certo seducente, manderà tutto all'aria.

Io quindi direi di sospendere la risposta finché non sia decisa la

quistione di Arabia, locché può essere fatto fra due o tre giorni, avendomi il Titin detto che per parte sua avrebbero presto risposto.

Hai visto che nuovo ribasso?[8]. Per me è inesplicabile.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Manca.

[3] Non vi sono elementi per una identificazione sicura. Poiché S. pare qui riferirsi a trattative matrimoniali riguardanti la nipote Malvina, si potrebbe pensare — ma è solo un'ipotesi — all'avvocato Tommaso Arabia (Monteleone di Calabria, Catanzaro, 1831-Roma, 1896), nel '66 capo sezione presso la Direzione superiore di Sicurezza pubblica del ministero dell'Interno, poi consigliere delegato presso la prefettura di Bergamo, prefetto dal '73 all'84, anno in cui sarà nominato consigliere di Stato.

[4] Vedi II, lett. 675, nota 3.

[5] Vedi II, lett. 675, nota 4.

[6] Malvina Sella: vedi I, lett. 211, nota 4.

[7] Ottavia Sella Giribaldi cit., madre di Malvina Sella.

[8] Vedi II, lett. 686.

685. A Costantino Perazzi

Torino, 21 Aprile 1866

Caro Amico.

Mi rallegro molto che finalmente Berti siasi deciso e che tu sia con utile del paese installato all'Agricoltura e Commercio[1].

Porterò io stesso Lunedì o Martedì le bozze degli allegati per le dogane. Non ricevetti le seconde prove delle merci importate dal '61 al '65, e di cui tu facesti fare un epilogo da Pinna[2].

Per molti rispetti questi quadri sarebbero superflui, ma sventuratamente essendo la relazione già pubblicata, il testo della medesima esige che si stampino pure i suddetti quadri. Del resto essi erano già composti.

Tutti questi giorni stetti occupato fin agli occhi entro agli antichi studii. Ne avevo bisogno, e già mi sentivo arrugginire.

A rivederci adunque fra breve. A Firenze starò pochissimo e poi prenderò il volo per il Sud.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi II, lett. 674, nota 3. Domenico Berti, ministro della Pubblica Istruzione, reggeva *ad interim* il ministero di Agricoltura, industria e commercio. Trasferito il 16 aprile, due giorni dopo Perazzi aveva scritto a S.: « [...] Ti ringrazio delle lusinghiere espressioni avute a mio riguardo nell'ultima lettera tua. Io sono infatti passato Domenica scorsa all'Agricoltura e Commercio in mezzo a quel piccino, ma disordinatissimo affare. Ti assicuro che le Finanze possono superbamente vantarsi della loro organizzazione, di confronto al mio nuovo ministero. Ci sono però entrato con coraggio e tirerò avanti quanto meglio saprò. [...] »: MCRp.

[2] L'ingegnere Giacinto Pinna, segretario di 1ª classe presso la Direzione generale del Tesoro del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1866, p. 533.

686. A Costantino Perazzi

Napoli, 9 maggio 1866

Caro Perazzi [1].

Giunsimo qui jeri sera, ed oggi già partiamo per Palermo. Come vedi, la gita procede con celerità. Voglio infatti guadagnar tempo per riserbarmi il lusso dell'Etna, se pure il tempo che si va guastando me lo permetterà.

A Palermo starò il meno che potrò. Scrivimi a Catania *fermo in posta*, se pure vi è qualche novità che ne valga la pena.

Non capisco il tremendo ribasso di Parigi. L'Italia raccoglie un frutto ben amaro pel contegno che i suoi uomini politici tennero verso i creditori diretti od indiretti dello Stato.

Anche le Lombarde furono vittima d'un ribasso non meno significante, che non capisco interamente [2].

Saluta il gran Giordano, Finali e compagnia.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 232; originale in MCRp.

[1] Sul *verso* della lettera, di mano di Felice Giordano, è scritto: « Caro Perazzi. Ecco l'unica lettera di Quintino giunta ora. *De cetero nihil novi.* La tua presenza qui è sempre l'unica urgenza del momento. F. Giordano ».

[2] Su questi problemi, collegati anche al fatto che il corso forzoso faceva mancare i biglietti di piccolo taglio e non privi di conseguenze sulla stabilità del governo, Perazzi scriverà da Torino a S. il 13 maggio: « Caro Sella. Eccomi qua a fabbricar Biglietti di Banca: lasciai Firenze mercoledì, ed oggi Domenica incominciamo a tirar dei biglietti secondo il modello che ti invio; spero di organizzare il lavoro in modo da poterne somministrare in due settimane da 4 a 5 milioni di lire. Dovetti far pressione su Scialoia, su Bombrini, e su tutti i consiglieri del Ministro per indurli a confidarmi tale incarico. Si metteranno fuori sulla carta

filigranata dei nostri francobolli e spero riusciranno benissimo, malgrado la velocità con cui tutte le operazioni vennero condotte. Se lo Scialoia non avesse accettato codesto partito, non saprei prevedere il modo in cui la Banca sarebbe riuscita a sortire dall'imbarazzo in cui si trova, per non aver biglietti di minor valore. Figurati che si lavora senza rami con cui tirare biglietti da L. 20 e da L. 50; oltre a non avere la carta filigranata. Finalmente s'inviò un impiegato a Parigi per la carta; quanto ai rami ci penseremo noi qua. Lunedì passato il Re ti invitò a passare da lui Martedì mattina alle sette. Scrissi a Verasis che tu ti trovavi in Napoli sul punto di far vela per codesta Isola, e che se occorreva ti avrei telegrafato. Il Re mi fece dire che per ora non occorreva telegrafarti, ma che ti avrebbe visto volontieri al tuo ritorno. Si dice che domani o dopo il Re partirà per il quartier generale di Piacenza. Anche Scialoia ti desiderava. La crisi ministeriale, per quel che pare, è rimandata a più tardi. Credo che tu abbia benissimo fatto ad allontanarti da Firenze. Avrai visto che anche la Banca d'Inghilterra trovasi in cattive acque, sconto al 10% e autorizzata la circolazione al di là degli Statuti. Anche l'incasso della Banca di Francia diminuì nell'ultima settimana di 6 milioni e 3/5. Tutto sembra presagire una grande e generale rovina. Del rimanente nulla di nuovo ch'io mi sappia. La gente di tua casa sta benissimo, ho visto anche tuo fratello di ritorno oggi da Firenze con Giacomino i quali passarono per la Spezia. Berruti ti saluta. Tuo amico C. Perazzi »: MCRp.

687. A Luigi Torelli [1]

Palermo, 18 maggio 1866

Carissimo Amico.

Anzitutto io ti debbo ringraziare di gran cuore delle disposizioni che desti per togliere ogni ombra di pericolo nell'interno della Sicilia.

Io ho solo uno scrupolo, ed è di avere cagionato troppo disturbo a questi bravi e veramente benemeriti carabinieri. Io ti prego vivamente di voler scrivere i miei ringraziamenti più vivi al Colonnello.

L'interno della Sicilia, le zolfare eccetera mi hanno molto interessato. Abbiamo fatto della geologia ad oltranza.

Vi è però molto, anzi terribilmente molto da fare prima che la civiltà dell'isola sia a quell'altezza a cui deve giungere.

Da Messina spero poterti mandare quella certa lettera sulla geologia dell'isola. Ho molto riso dell'*acquato* dietro la balaustrata della cattedrale [2]. Non capisco e quindi non credo ad un attentato contro di me, quando non abbia per oggetto... [3] quei pochi marenghi che posso avere in tasca.

Tuo di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Monti, p. 241.

[1] Luigi Torelli (vedi I, lett. 338, nota 1) era prefetto di Palermo dalla metà

di aprile di quell'anno; dopo il moto insurrezionale di settembre sarà costretto a lasciare la sede.

[2] Nel pubblicare la lettera, il Monti precisa che l'agguato avvenne nella cattedrale di Palermo.

[3] I puntini sono nel testo.

688. A Napoleone Santocanale [1]

Torino, 26 maggio [1866] [2]

Carissimo nipote.

Ieri Elena [3] ti avrà scritto del mio ritorno. Trovai dieci gradi sotto zero sull'Etna, ed il mare grosso fra Messina e Napoli. Ma sono insignificanti disagi rispetto alla soddisfazione che provai nel vedere buona parte della Sicilia, ed il cratere e panorama dell'Etna, e sopratutto rispetto al convincimento che ho di aver fatto quanto dipendeva da me per la quiete delle nostre famiglie.

Io non dubito che finirete per conciliarvi intieramente. Vi furono delle male intelligenze morali che la riscaldata fantasia, e la distanza hanno dall'una e dall'altra parte singolarmente ingigantite. Ma non vi è la più piccola ragione perché gli animi nostri debbano continuare in questa deplorabile divisione, mentre vi sono mille ragioni perché non solo tu, Ortensia [4] e sua madre, ma ancora le due nostre famiglie abbiano a desiderare la conciliazione [5]. Io non dubito quindi che poco a poco gli animi si pacificheranno, ed io ben volontieri mi assoggetterei a qualunque disagio per contribuire a ristabilire la concordia fra le nostre famiglie, ed a ripristinare quella buona riputazione che in parte perderemmo continuando in questo modo. Ed intanto io nulla lascio di intentato per acquetare Elena, e spero che tu farai opera nello stesso senso presso i tuoi genitori. È così bella cosa la concordia nelle famiglie! È per contro così brutta, così malevisa a tutti la discordia fra i congiunti. Meno male se importanti quistioni di interessi ci dividessero. Ma nulla vi è fra noi se non il vantaggio reciproco della buona armonia. Con un poco di pazienza e tolleranza vedrai che ne verremo a capo, ed è specialmente sopra il concorso tuo che io faccio assegnamento a Palermo, mentre qui farò quanto saprò.

Aspetto qui (1, Viale del Re) le parecchie casse che mi manderai. Fa vedere da Gemellaro [6] se ha allestito quella che doveva preparare, e poi fa una spedizione del tutto. Non mancare di tener conto di tutte le spese che devi fare, e mandamene il totale onde io ti possa rimborsare. Perdona le seccature che avrai, e per contro adoprami qui se ti valgo per qualcosa.

Saluta i tuoi degni genitori [7], tuo zio [8], e fa un bacio ad Ortensia.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

P. S. Quasi scordavo di ringraziarti e di pregarti di ringraziare tuo padre e tua madre di tante gentilezze che mi faceste, e non solo a me ma anche ai miei compagni.

Archivio Santocanale. Palermo.

[1] Il destinatario si desume dal testo (vedi I, lett. 523, nota 1).

[2] S. scrive « 1865 », ma si tratta chiaramente di una svista: vedi infatti, per l'escursione sull'Etna, II, lett. 686 e la lett. del 23 maggio 1866 del Santocanale a S., in ASSGcq.

[3] Elena Sella vedova Boussu, sorella di S. e suocera del Santocanale: vedi anche I, lett. 4, nota 6.

[4] Ortensia Boussu Santocanale, figlia di Elena: vedi I, lett. 125, nota 1.

[5] Si riferisce ai contrasti tra Santocanale e suocera, collegati col desiderio di questa di risposarsi e andare ad abitare a Palermo: il padre del Santocanale era contrario (vedi in ASSGcq, lett. di costui a S., del 12 gennaio 1866).

[6] Il prof. Gaetano Gemmellaro: vedi I, lett. 216, nota 4.

[7] Filippo Santocanale e Angela Borroni.

[8] Giuseppe Santocanale Denti.

689. A Clotilde Sella

Firenze, 28 maggio 1866

Carissima Clotilde.

Anche Axerio [1] ha la miliare. Andai a visitarlo. Esso è carico di miliare, ma questa ha carattere benigno. Egli è quasi senza febbre. Alla famiglia del povero Sibille [2] verrà dato un banco del lotto.

La Commissione si raduna questa sera per la prima volta, a meno che già siasi radunata nei giorni scorsi.

Non ho quindi ancora alcuna idea del tempo che i lavori della Commissione dureranno. Alla Camera continua la discussione finanziaria, e continua quindi anche la mia astensione. Poiché non ci andai finora, non voglio neppure andarvi adesso.

Intanto non ti posso dire quanto io sia annoiato della vita che faccio. Più che mai io penso a te ed ai figli da una parte, e dall'altra ai doveri incontestabili per i figli e per me che la disgraziata mia vita politica ha creati. Io non mi sono mai trovato tanto annoiato quanto adesso. Se non ci fosse la guerra starei lontano da Firenze definitivamente, e riprenderei di cuore i miei lavori scientifici stando teco e coi

figli perfettamente felice. Ma la guerra, e che guerra! mi vieta di ritirarmi dall'arena senza disonore. Ora ti assicuro che qualche volta piuttosto che cascare nuovamente nella politica andrei a farmi garibaldino. Io mi sfogo con te nel raccontarti questi miei affanni e crucci.

Avevo capito male Finali. Non è sua moglie [3], ma suo figlio che è tisico. Finali veniva appunto da Cesena ove era andato a vederlo. Sputa sangue e frammenti di polmone.

Mandami quel ritratto che ultimamente facesti fare col Taietto [4] e Corradino. Sempre lo voglio prendere ed al momento di partire me ne scordo. Mandami pure uno dei miei ritratti. Un professore di mineralogia mi manda il suo chiedendo il cambio.

Ti abbraccio carissimamente coi nostri amati figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASSGfcor.

[1] L'ingegnere Giulio Axerio: vedi I, lett. 121, nota 3.

[2] Vedi II, lett. 680, nota 3.

[3] Lucia Zauli di Baccagnano vedova Urtoller.

[4] Probabilmente il nome confidenziale del figlio Alessandro: cfr. lett. di Gaspare Finali del 23 dicembre 1866 in ASSGcq.

690. A Clotilde Sella

Firenze, Martedì [5 giugno 1866] [1]

Carissima Clotilde mia.

Finalmente ebbi una tua lettera! Mi duole assai che tu sia di cattivo umore. Avrei io mille ragioni più di te di esserlo: ma mi faccio forza. E poi potrebbero essere ben più grandi le nostre disgrazie. Per convincertene devi farmi il piacere di andare tu a vedere la signora Laura Fenolio Bruni [2], che abita n. 17 via del Belvedere piano 2°, in casa della signora Toselli. Essa mi scrisse una seconda lettera in cui come nella prima mi chiede un prestito di lire 1400. Io le scrivo la annessa lettera [3]. Tu mandale questa lettera, e poi il giorno dopo valle a portare lire 100, od anche solo cinquanta, se pure non preferisci mandarle la somma per mezzo di Pietro [4]. Se ci vai fai una opera di misericordia. Talvolta per chi è nella miseria non vale poco il vedere che chi non vi è caduto non disdegna e non volta le spalle a chi è infelice. Io faccio tutte le economie e ti rimborserò le 50 lire che darai a questa infelice.

Ho ricevuto la carta che ti domandavo, e te ne ringrazio, ma ci manca una lettera di Vegezzi [5] che mi pare la accompagnasse. In tutti

i casi tornai a scrivere a Vegezzi perché se già mi scrisse torni a scrivermi un'altra volta.

Fammi il piacere di dire a Giacomo che Sclopis gli manderà duecento lire, e che voglia metterle cogli altri denari miei, che già tiene. All'occorrenza mettiglielo sopra un pezzo di carta se ha la memoria meno buona. Ho piacere che papà stia meglio ed anzi che non fosse ammalato. Lamarmora mi strapazzò perché andai via quando si tratta della vita o della morte del paese. Ed io gli risposi che tutti meno lui avevano diritto di rimproverarmi. Ma dopo una disputa di mezz'ora ci pacificammo. Intanto la guerra è imminente. Qui tutti dicono che io rientro al Ministero ed io... faccio piuttosto qualche pazzia [6]. Ma non parliamo di cose che ti affliggono. Non c'è più carta ed io ti abbraccio caramente coi figli. Dirai bravo al Taietto.

Tuo sempre affezionatissimo
Quintino

P. S. Nel mio studio sul tavolo grande, e vicino alla porta si trovano sette od otto numeri di un giornale intitolato *Il secondo Parlamento Italiano.* Mandamelo, e cerca nei cassettini (a destra il quart'ultimo) del mobile su cui scrivo stando in piedi, una busta grande onde non guastarlo: voglio restituirlo per evitar spesa.

Sella-Ro.

[1] L'ipotesi che il « martedì » indicato da S. corrisponda al 5 giugno 1866 viene avanzata in base al contenuto della lettera: vedi anche nota 2.

[2] In ASSGcq sono conservate due lettere, la prima del 14 maggio 1866, la seconda non datata, ma che fa riferimento alla precedente scritta « quindici giorni fa », nelle quali Laura Fenolio Bruni, ricordando « l'amicizia di cui aveva onorato il mio marito » (il prof. Dionigi Fenolio, già capo sezione nella Direzione generale del Debito pubblico: cfr. sue lett. a S. del 1856 e 1861 in ASSGcq) e « anche a nome della Sua figlioccia », chiede a S. un prestito di 1400 lire per riscattare i mobili sequestratile « non avendo potuto pagare il fitto dell'alloggio », poiché « stante lo continuo stato di demenza di mio marito, il quale consuma per lui solo quasi tutto il nostro povero avere, mi trovo obbligata di vivere io e due figli con 50 franchi al mese »; assicura la restituzione « non appena potrò disporre della mia dote ».

[3] Manca.

[4] Non identificato.

[5] Francesco Saverio Vegezzi: vedi I, lett. 423, nota 3.

[6] Con l'avvicinarsi della guerra contro l'Austria, che avrebbe visto Lamarmora impegnato sul campo come capo di stato maggiore, Ricasoli era stato incaricato di avviare le trattative per la composizione di un nuovo governo, nel quale a S. verrà offerto il ministero della Marina. Egli rifiuterà il 12 giugno (cfr. il diario di Ricasoli in *CR*, XXII, p. 12), sia (come dirà in un discorso alla Camera il 16 marzo 1881, *D.P.*, I, p. 322) per incompetenza, sia per scarsa fiducia nell'ammiraglio Persano che avrebbe comandato la flotta. I puntini sono nel testo.

691. A NAPOLEONE SANTOCANALE [1]

Firenze, 12 Giugno 1866

Caro nipote.

La tua lettera ultima contiene rimproveri e consigli. Permettimi di dirti che non accetto i primi, e credo di non aver bisogno dei secondi. Mi udii rinfacciare tante volte la troppa, la imprudente, si diceva perfino la brutale franchezza, che casco dalle nuvole leggendo che io tengo due linguaggi! Vengo a Palermo non solo per cercare di acquetare mia sorella [2], ma anche per impedire che due rispettabili famiglie vengano in dissidio e si rendano ridicole presso il pubblico per cause che io trovo insignificanti, e che in tutti i casi sono singolarmente ingigantite dalla fantasia, e tu mi fai una predica sul dovere di mantenere la pace nelle famiglie? Io non ho sotto gli occhi la mia ultima lettera, ché anzi essendo molto occupato ho l'abitudine di scrivere con molta fretta, ma non di rileggere le lettere che scrivo, e non so quindi quali frasi abbiano potuto dar luogo a tali interpretazioni da indurti a scrivere quello che scrivi. Ma se penso alla mia condotta in tutta questa deplorabile divisione, ed alle pene che mi diedi per cercare di tranquillare tutti gli animi e di comporre tutte le differenze con onore e quiete delle due famiglie, io non posso a meno di fare due cose:

1°. Rimandarti una lettera, che ho la coscienza di non poter accettare.

2°. Pregarti di dirmi esplicitamente e senza ambagi se la mia ingerenza in questi guai domestici ti spiaccia. Quando sì, puoi star certo che non ne farò più verbo.

Intanto mi farai un vero favore se per la conferenza di Napoli, che io avevo annunciato a mia sorella per i *primi giorni* di luglio, tu prenderai con lei gli opportuni concerti per mezzo di Ortensia, come in ogni caso è più naturale che avvenga.

Capirai quanto io sia mortificato dei disturbi di ogni genere che ti diedi e tuttora ti dò per quelle seccature che ti lasciai. Checché avvenga in questi disgraziati dissidii, io confido che le nostre relazioni rimarranno quelle di parenti che si rispettano, e ti prego perciò dei miei saluti ai tuoi genitori, al tuo zio e ad Ortensia.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Archivio Santocanale. Palermo.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Sulla questione e sulle persone, vedi II, lett. 688.

692. A ALFONSO LAMARMORA

Sabbato [Firenze, 16 giugno 1866] [1]

Caro Generale.

Siccome prevedevo, non mi resta che a chiederLe come mi voglia sul teatro della guerra. Mi vuole Suo soldato di ordinanza o garibaldino? [2].

In giornata Le ruberò ancora un minuto e sarà l'ultima indiscrezione che commetterò.

Sempre

Suo affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, a cura di L. CHIALA, Firenze, 1902, p. 670; poi da SEGRE, *E.I.*, pp. 44-45; originale in ASBl.

[1] La data sull'originale è d'altra mano.

[2] Sulle vicende di quei giorni, che riguardano la partenza (il 17) di Lamarmora da Firenze per il campo, quale capo di stato maggiore dell'esercito, cfr. *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, pel Generale ALFONSO LAMARMORA, parte prima, Firenze, 1873, p. 340. Quanto a S., vedi lett. successiva.

693. A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 20 giugno 1866

Caro Generale.

Il principe di Carignano non volle rinunciare alla presidenza del Consorzio a meno che il decreto di nomina alla reggenza glie lo ordinasse [1]. Sarebbe stata una odiosità per il Re e sopratutto per Ricasoli [2]. Bisognò quindi accontentarsi della sua proposta di incaricare del Consorzio uno dei Vicepresidenti durante la reggenza.

Ed ora arrossisco di parlare di me a chi deve pensare alla guerra. Ma se da una parte io Le promisi di aspettare i Suoi cenni, dall'altra è per me una quistione d'onore il non stare inattivo durante la guerra.

Mi permetta quindi di chiederLe a titolo di *favore*:

O che mi lasci arruolare come soldato di cavalleria, e mi lasci venire al quartiere generale passati i pochi giorni che mi saranno necessarii per militarizzarmi un poco, e questo sarebbe il partito che preferirei infinitamente.

O che mi lasci entrare come volontario nei garibaldini.

Sia nell'una posizione che nell'altra quandochesiasi Ella mi voglia

per qualche altro oggetto non avrà che ad ordinarmelo. E se gli ordini che Ella avrà a darmi saranno più o meno attinenti a cose militari, io ci capirò qualcosa di più.

Perdoni l'indiscrezione.

Sempre Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata parzialmente da CHIALA, *Ancora un po' più di luce*, cit., p. 670; integralmente da SEGRE, *E.I.*, p. 45; originale in ASBI.

[1] Sul Consorzio vedi II, lett. 665, nota 3. Con lo scoppio della guerra, al principe Eugenio Emanuele di Savoia-Carignano è affidata la luogotenenza del Regno.

[2] Si riferisce al fatto che lo stesso giorno, 20 giugno, entra in carica il nuovo governo presieduto da Ricasoli (vedi I, p. VII, nota 2), al quale tocca di annunziare alla Camera che l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria.

694. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Mercoledì [Firenze, 20 giugno 1866] [1]

Carissimo fratello.

Ti ringrazio delle tue lettere. Lamarmora nel partire mi disse che mi avrebbe forse nella settimana dato qualche incarico, e forse io andrò a vederlo nella settimana. Io lo sollecitai perché mi lasciasse entrare soldato di cavalleria al Quartiere generale, e gli dissi che se egli non mi voleva sarei andato con Garibaldi. Egli invece vorrebbe affidarmi altre missioni, ed aspetto qualche giorno per vedere quel che sarà. Gli attacchi che ebbi per entrare nel Ministero furono in verità molto vivi anche dopo il mio ritorno. I giornali se ne sono per giunta mischiati, e quindi io non posso più recedere. Ora è diventata una quistione d'onore. Sarà quel che sarà. Mi sono del resto molte volte esposto a rischi non piccoli per cause di minore momento. Spero che la mia buona stella non mi abbandonerà. Solo ti raccomando di cominciare a tranquillare la madre e tutti in casa. È molto probabile che mi si desideri nel corso stesso della guerra per altre missioni: insisti sopra questa verosimiglianza presso la madre, come ci dovrai poi più tardi insistere presso Clotilde. È il discorso che probabilmente più le tranquillerà [2].

Hai tutte le ragioni nel deplorare la mancanza di piccoli biglietti. Scialoia [3] non mi volle credere due mesi fa.

Saluta tutti e sta sano.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Pubblicata parzialmente da GUICCIOLI, I, p. 130; originale in ASSGcq.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo: per il giorno, in particolare, dal fatto che il « mercoledì » è il 20.

[2] Le preoccupazioni dei familiari risultano ad es. da quanto già il 17 giugno Giuseppe Venanzio scriveva da Biella: « [...] La tua decisione di accompagnare Lamarmora è certamente per me dolorosa tanto più quando io penso che il progetto possa diventare realtà. Ma siccome io ho sempre visto che senza di tal partito non ti sarebbe possibile esimerti dal far parte del ministero durante la guerra io fermamente credo che la soluzione meno piena di pericoli sia ancora quella che hai in animo di seguire. Quando tu potessi accettare di far parte del ministero come ministro di qualche parte tranne quella delle finanze, allora io vorrei pregarti di accettare di entrare al ministero, ma alle finanze giammai, sarebbe la tua rovina dopo gli errori fatti dopo la tua partita dal ministero, errori che non si potranno più riparare. Tu sei giudice se ti sia possibile entrare al ministero con qualche altro portafoglio ma se non mancasse che una voce per deciderti io ti direi di ascoltare la mia poiché il partire pel campo ha anche le sue eventualità. Eventualità però che mi lusingo saranno a tuo favore in quanto che (è mia particolare opinione) non ti lascieranno colà stare lungo tempo e col tuo proposito farai buona impressione sopra i tuoi amici e nemici. Se ti potranno occorrere delle somme sia per l'acquisto di un altro cavallo sia per le nuove circostanze in cui sarai per trovarti io farò in modo che tu possa avere quanto ti occorrerà. Ho un binoccolo da uffiziale ed ho un vaso di solfato di chinina da darti i quali oggetti ti saranno utili. Interruppi questa lettera per portarmi alla stazione ad aspettare il commendatore Tasca il quale mi portò dei biglietti piccoli per L. 2 mila in cambio di due biglietti grossi. Esso mi disse di aver visto nella *Provincia* che partivi colle Guide, io risposi che sarebbe stato meglio così che esser ministro delle finanze ed esso rispose che io avevo perfettamente ragione, altri che viddero l'articolo della *Provincia* quantunque come me deplorino questa circostanza così grave per te e per la famiglia convengono che a te sarebbe più utile questo partito di quello di entrare nuovamente al ministero. Questo naturalmente si diceva nella supposizione fosse vera la cosa [...]. Ti confermo quanto dissi qui sopra. Mi rincrescerebbe se tu dovessi far parte del Reggimento Guide perché il tuo posto deve essere con Lamarmora allo stato maggiore quivi potendo tu fare uno studio delle carte e piani eccetera mentre coi Garibaldini che hai già combattuto come ministro ti sarebbe pericoloso mischiarti. [...] ». E il 18: « Questa mane ti ho spedito dispaccio telegrafico pregandoti di aspettare a deciderti dopo ricevuta questa mia. Questa notte la passai in continua agitazione pensando al tuo progetto. Ciò che mi turba è il pensare che tu possa trovarti colle Guide o collo stato maggiore di Garibaldi. Questa posizione mi sembra pericolosa. Io ho sempre creduto che il tuo posto fosse allo stato maggiore presso Lamarmora, presso il Re. Quivi parmi potresti fare una figura adattata alla tua posizione elevata in faccia al paese. Quivi eventualità decisive possono presentarsi in cui il tuo consiglio potrebbe essere utile. Quivi saresti nel tuo centro. Diversamente mi pare che ti metteresti in una cattiva posizione che potrebbe (scusa la libertà dell'espressione) compromettere la tua fama di uomo assennato. È già un passo molto arrischiato ed ardito quello di portarti al campo col Re e Lamarmora ma se tu ivi ti lasciassi mettere in una posizione cattiva sarebbe peggio che non andarvi. Devi insistere presso Lamarmora che ti dia il posto che possa convenire alla tua capacità e se non ti vuole ascoltare non temere di rifiutarti perché in fin dei conti sei in una posizione da poter pretendere ad un poco di tranquillità dopo tanto lavoro fatto pel paese, dopo tante difficoltà, tanta guerra statati mossa dai partiti. Ritirato ai tuoi studii potresti ancora prepararti per un avvenire in cui le tue cognizioni e

capacità sarebbero necessarie nuovamente al paese. Metti adunque condizioni chiare onde tu non abbia poi a pentirti perché il ritirarti da una cattiva posizione ti sarebbe poi difficilissimo. Ho parlato colla madre delle difficoltà in cui versi. Essa vede che faresti male ritornare al ministero allora io le dissi che il tuo rifiuto aveva l'aria di ritirarsi in momenti pericolosi e che se Lamarmora ti avesse domandato con sé a far parte dello stato maggiore avresti fatto bene ad accettare. Essa convenne perfettamente con me che tu avresti potuto accettare. Soggiunse ma vi sarà qualche pericolo... io le dissi che coi generali in capo il pericolo non doveva essere tanto grande ecc. E di ciò si mostrò persuasa e conchiuse che sarebbe stato meglio che accettare di ritornare al ministero. [...] Hai tempo a deciderti, aspetta di sentire il parere dei tuoi amici, di vedere l'impressione che fa sul pubblico il tuo progetto, vorrei anche dirti di aspettare qualche tempo dopo che sia composto il nuovo ministero onde non si possa supporre dai tristi che la tua abnegazione ed amor di patria sia invece uno sfogo di ambizione delusa quantunque i giornali abbiano già scritto che il portafoglio già lo rifiutasti. [...] »: ASSGcq.

[3] Scialoja, confermato ministro delle Finanze, manterrà la carica fino al rimpasto del 17 febbraio '67. Alla scarsità di biglietti di piccolo taglio verificatasi in seguito al provvedimento che imponeva il corso forzoso dei biglietti di banca (D.R. 1° maggio 1866, 2873) accennava Giuseppe Venanzio nella cit. lett. del 17 giugno: « [...] Sin'ora non sono stato sfortunato in paragone di molti altri circa gli affari della fabbrica. Un danno assai grande lo debbo subire per l'imprevidenza che accompagnò la misura del corso forzoso dei biglietti nel non essersi pensato ai biglietti piccoli. Un danno maggiore ho nell'esazione dei crediti in cui non si riceve che carta, nelle sospensioni di pagamento delle cambiali e in qualche fallimento. Ma come dico in proporzione della crisi sin'ora non posso lamentarmi. [...] »

695. A Napoleone Santocanale [1]

Firenze, 21 Giugno 1866

Carissimo nipote.

La tua lettera mi ha fatto infinito piacere [2]. Così posso dire nuovamente che non ho alcun parente con cui abbia malintesa di sorta, e ne sono veramente lietissimo, giacché credo bene impareggiabile la buona armonia dei congiunti.

Veniamo al convegno di Napoli. Io ti prometto di esserci *se sarò in libertà*. Ma credo che non sarò libero. Ebbi in questi giorni a sostenere le più vive sollecitazioni del Re, di Ricasoli e di Lamarmora onde entrassi al Ministero. Ma io, forte della convinzione che la impopolarità e le prevenzioni che dovetti eccitare nel coscienzioso esercizio del triste ufficio che avevo, avrebbero resa la mia entrata al Ministero più nocevole che utile alla cosa pubblica, ricusai. Però ti dirò che nel calore del discorso avendomi il Re chiesto se per caso rifiutassi il mio concorso in momenti difficili, risposi: mi faccia Vostra Maestà la grazia di darmi un fucile, e spero che farò il mio dovere come tanti altri patrioti. Il Re riprese tosto che non dubitava come non aveva dubitato

mai della mia devozione, ma la mia parola fu detta. Indi è che aspetto gli ordini di Lamarmora, il quale promise di lasciarmi partecipare alla guerra nel modo che mi avrebbe indicato. Sono del resto di facile contentatura, giacché chiesi il grado di... soldato o di volontario semplice.

Dopo questo, che io narro a te nella più assoluta confidenza perché ti renda conto sicuro della difficoltà che ho a venire a Napoli, tu capirai come sarà molto difficile, se pur non può dirsi fin d'ora impossibile che io possa aderire al tuo desiderio. Del resto tu sei uomo da trarti facilmente e con prudenza da ogni imbarazzo che possa nascere in questo convegno. Non hai che da munirti di sangue freddo e di [*sic*] tenere costantemente innanzi all'animo tuo questo unico proposito: *evitare scandali* che renderebbero le nostre famiglie oggetto di riso e di dicerie di ogni sorta.

Vedi adunque di far scrivere da Ortensia ad Elena (cui nulla io feci sapere dell'equivoco sorto fra noi, e cui io non scrissi più da due o forse più settimane) che avresti fissato pel giorno di convegno il tal giorno di luglio nella tal locanda. Se credi a me determina il primo secondo o terzo giorno del luglio: così vi ha ancora qualche probabilità (sebbene pochissime) che io possa esserci, e così il convegno non pare una cosa troppo stiracchiata. Inoltre sarà meglio che abitiate nella stessa locanda, e lascia che Ortensia ed Elena si parlino tanto quanto e come vogliono. Di Ortensia tu sei sicuro, e vedrai che essa potrà molto ammansare sua madre. Fossi io nei tuoi panni le lascierei più che altro sole, e mi limiterei a dire che non tocca a te discutere tuo padre, che devi solo obbedirlo in tutto e per tutto, e che quindi devi opporti alla sua venuta in Palermo. Del rimanente non lasciarti trascinare in discorsi sul passato.

Oggi io scrivo ad Elena che tu mi proponesti di fissare il giorno preciso del convegno, cui non dubitavi io non avrei mancato: che io ti risposi di temere di avere per quell'epoca degli impegni, e che quindi era meglio aveste voi altri scritto ad Elena del giorno preciso in cui eravate a Napoli: le propongo poi ancora di farsi accompagnare da un nostro nipote Enrico Boggio giovane prudentissimo, il quale sa tacere quando occorre tacere.

È ben inteso che non dici nulla dei miei personali propositi, che io ti confidai onde non ti rimanesse dubbiezza che quando non mi trovassi a Napoli dipendesse la cosa da mala voglia.

I miei saluti ai tuoi genitori, ed a tuo zio ed un abbraccio ad Ortensia.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Archivio Santocanale. Palermo.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Sulla questione di cui si tratta vedi II, lett. 691.

696. A Giuseppe Zanardelli [1]

Firenze, 22 Giugno 1866

Caro amico.

Ho esaminato il progetto che mi mandasti [2], ed ecco qualche osservazione.

1°. Non credo che le oblazioni volontarie possano dare una somma molto grande rispetto al miliardo che occorre. Il Consorzio Nazionale esaurì il disponibile di molti volonterosi, il ribasso dei valori mobiliari ed il corso forzato dei biglietti diminuì grandemente le forze di ognuno.

2°. Le quote di imposta fondiaria superiori a L. 1000 sono assai poche, mentre moltissime sono quelle inferiori a lire cento. Non ho qui i miei libri ed i miei dati, ma non credo che raddoppiando l'imposta a chi paga oltre L. 1000, e triplicandola a chi paga oltre L. 10.000 si arrivi a compensare quel che si avrebbe esentando chi paga meno di lire cento.

In altre parole non credo che per ciò che riguarda i proprietari si giunga a fare i 120 milioni dell'imposta fondiaria, se pure si fanno.

3°. Non si avrebbe neppure dalla ricchezza mobile gran frutto oltre la imposta attuale, che figura per 66 milioni, ma che sarà effettivamente riscossa in una somma minore.

In totale sarebbero adunque 180 o se vuoi 200 milioni. Onde escono gli 800 che mancano ancora a formare la terribile cifra di un miliardo?

4°. Si rimprovera al corso forzato del biglietto di banca l'inconveniente che per dare 250 milioni al governo si diede la qualità di moneta ad altri 130 milioni di biglietti della Banca Nazionale, a 20 milioni di biglietti della Banca Toscana e 120 milioni di biglietti dei Banchi di Sicilia e Napoli. Ora dando il corso forzato alle cartelle del debito pubblico anche a metà del loro valore nominale, si darebbe corso forzato a 2500 milioni.

Inoltre non si avrebbero che cartelle grosse, e mancherebbero i piccoli biglietti, la cui mancanza si fa tanto sentire. Finalmente la forma delle cartelle le rende ben poco adatte all'ufficio di carta monetata.

È certo ingegnosa l'idea di porre il Comune fra il Governo ed il privato, sicché il credito del primo venga a rendere meno gravi gli oneri, che in definitiva cascano sull'ultimo. Come pure si potrebbe

trar partito dal basso corso dei fondi pubblici. Ma oggi un progetto di questa fatta perché abbia buon esito debbe partire dal Ministro delle finanze. Io non so come Scialoia intenda provvedere alle gravissime e pericolosissime circostanze in cui ci troviamo. Ma a lui spetta la responsabilità e la efficace iniziativa. Se il tuo amico traendo anche partito da qualcuna delle fatte considerazioni, ove le giudichi meritevoli di attenzione crede di completare il suo progetto, parmi che tu il debba rivolgere a Scialoia.

Come vedi ad una cicalata ho risposto con una cicalata e mezza e quindi faccio punto, augurando a te ed a me il rivederci dopo la conquista della Venezia.

Di cuore

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRM.

[1] Il destinatario si desume dalla lettera dello Zanardelli a S., datata: « Brescia, 15 giugno », alla quale questa risponde: ASSGcq.

[2] Il progetto manca, ma nella lett. cit. Zanardelli scrive: « Carissimo amico. Un mio amico di qui, uomo molto destro e pratico in affari, ha concepito e steso nella qui unita carta un progetto con cui lo Stato avrebbe un miliardo senza pagare un centesimo di interesse!! Ti parrà certo la quadratura del circolo, ma egli è sì fisso nella certezza che la sua idea riescirebbe ove alcuno de' più importanti Municipii d'Italia ne prendesse l'iniziativa, ch'io dovetti assumermi di mandare il suo progetto ad alcuno che sapesse e valesse a far fruttificare il buon seme ove sia tale; e siccome credo che nessuno al pari di te sia atto a dar corpo ad idee ardite ed ingegnose, così a te pensai di mandare quel progetto. Già converrà bene che il loro Cambon trovino anche le Finanze della Rivoluzione italiana, e la gloria di Cambon e la utilità della sua opera nel salvare la Francia non è minore di quella dello stesso Carnot, dello stesso Hoche etc. etc. Il mio amico sebbene sia un commerciante molto istrutto pure non ha pratica nel dar forma a' suoi concetti, e quindi dal punto di vista della redazione il progetto è tale che ha bisogno che ne colga tu stesso le idee cardinali. Ora il progetto presenta certo, come tu vi scorgerai meglio di me, delle idee buone ed alcuna molto ingegnosa. È, parmi, in genere idea buona quella di far in modo che il prestito che si avesse a contrarre lo sia per parte dei Comuni, il sostituire, cioè, nelle circostanze attuali di depressione del credito dello Stato, a codesto credito quello dei Comuni, il quale è tuttora saldissimo. Un'altra idea buona è di far appello al patriottismo, di far vibrare la corda dell'amor proprio nazionale. Non dico se i mezzi per tradurre in atto quest'idea immaginati in quel progetto (come l'aver un titolo la firma di Vittorio Emanuele e Garibaldi, l'esservi *ad hoc* il libro d'oro, le cui cedole staccate debbano mantenersi ereditariamente nelle famiglie e simili) siano i migliori, ma credo che il far partecipare il paese ai sacrificii anche coll'ajuto di qualche cosa che si rivolga direttamente all'orgoglio civico, che interessi la parte morale e generosa sia un concetto da poter tenersi a calcolo. Ma l'idea ingegnosa e che merita considerazione (la quale è la base cardinale di quel progetto) e quella la quale farebbe entrare nelle casse dello Stato un miliardo senza che poi nessuno, né Stato né Comune, debbano accrescere le imposte per pagarne gli interessi, è quella della ammortizzazione che avverrebbe nella mano dei Comuni di un miliardo di rendita

pubblica al 50%, prezzo pur considerevolmente superiore all'attuale borsa. I Comuni con questo miliardo di rendita pubblica incassata al 50%, ad un prezzo quindi per tanto maggiore del valore attuale di detta rendita, avrebbero di che pagare gli interessi di tutti e due i miliardi avuti al 5%, perché avendo comperato la rendita al 50% essi avrebbero dallo Stato il 10% d'interesse, il che darebbe così modo di pagare il 5% sulla somma doppia avuta, cioè sui due miliardi, dei quali uno regalerebbero allo Stato, che per tal modo avrebbe un miliardo pella guerra senza aggravare il suo budget. I Comuni d'altronde sono tal debitore che si accetterebbe preferibilmente dai contribuenti al 5% che lo Stato al 10, tanto più se lo Stato, dovendo accrescere enormemente con ingenti prestiti il suo passivo, si vedesse minacciato di non poter adempiere a' propri impegni. Capisco le obbiezioni che ponno sorgere: quella sovra l'altre della difficoltà di avere tanto danaro in sì poco tempo, ma mi si risponde che ai Comuni non mancherebbe il mezzo di far buone operazioni anche all'estero; quella della restituzione del capitale per parte dei Comuni etc., ma l'idea parmi abbastanza ingegnosa per poter essere pensata. La idea fissa dell'amico mio sarebbe che qualcheduno ne facesse prendere l'iniziativa a qualche Municipio, il quale associasse in tale progetto i principali Municipii italiani i quali ne facessero l'offerta al Governo ed un appello in tal senso a tutti i Municipii del Regno. Non ne volle parlare al Municipio nostro perché l'autore essendo in commercio in antagonismo personale e d'affari coi membri della Giunta, la sua proposta non sarebbe accolta per ragione dell'autore. Se ti ho annojato troppo a lungo, attribuiscilo da una parte alla necessità mia di far sì che la convinzione sì tenace ed ardente dell'amico mio potesse avere un modo efficace d'esplicazione partecipandone il progetto a chi lo può giudicare, e dall'altra alla opinione mia che la gestazione d'ogni idea buona in tal genere per condurla a maturità meglio che presso di ogni altro potesse avvenire presso di te. Mille cose dal tutto tuo G. Zanardelli ».

697. A Costantino Perazzi [1]

Torino, 27 Giugno 1866

Carissimo amico.

Preparai io stesso la minuta della lettera con cui si approvavano i tuoi acquisti di macchine, e ti si commettevano 10 milioni di biglietti, come ti si davano le risposte sulle firme eccetera. Spero che la lettera ti sia stata mandata la sera stessa del 23. In questa sera, non avendo io ancora avuta risposta da Lamarmora, me ne venni a Torino. Di qui andai a Novara pel Consiglio provinciale. Si voleva escludere dalle strade provinciali la strada da Borgosesia a Biella. Mi battei con accanimento, ed una grande maggioranza ci fu favorevole. Se il Consiglio provinciale trattasse noi poveri montanari come taluni puri novaresi vorrebbero si starebbe freschi!

Al ritorno ebbi le notizie del 24 [2]. I primi telegrammi lasciarono credere che si fosse ricevuta una grave sconfitta: grave non solo per la cosa in sé, ma sopratutto per le conseguenze. Ma i telegrammi

della scorsa notte ci tranquillarono un poco. Se non altro, se Sparta piange, Messene non ride. Gli Austriaci soffrirono anche perdite gravissime. La differenza starebbe solo in ciò, che noi non riescimmo nella nostra marcia aggressiva come si sperava.

Io confido però che l'Italia si mostrerà sul serio una nazione, e che quindi non solo non si scoraggierà, ma raddoppierà i suoi sforzi.

Quanto a me, presumendo che Lamarmora abbia altro a fare che a rispondermi, parto stasera per Firenze, e là...[3] prenderò un partito e te ne informerò.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

I miei saluti ai signori De la Rue[4].

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 232-233; originale in MCRp.

[1] Perazzi si trovava a Londra per provvedere alla stampa di biglietti di banca e all'acquisto di macchinari per l'Officina carte-valori di Torino, entrata in funzione nell'ottobre 1865.

[2] Si riferisce alla battaglia di Custoza.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Vedi I, lett. 341, nota 4.

698. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

Torino, 27 Giugno 1866

Carissimo fratello.

Ebbi le varie tue e ti ringrazio vivamente e per le lettere in sé e sopratutto per lo spirito da cui sono dettate. Io non ebbi ancora risposta da Lamarmora e mi immagino che in questi momenti avrà altro da fare che pensare a rispondere a lettere.

Per altra parte appunto perché gli affari si sono fatti più gravi la mia posizione diventa più delicata. Appunto perché ogni giorno io vedo sempre più quanto abbia fatto bene a non accettare il Ministero, diventerebbe viltà il mio rifiuto quando me ne stessi inattivo.

Indi è che stasera parto per Firenze ed ivi prenderò una risoluzione definitiva. Non dubitare che terrò presenti per quanto possibile le considerazioni che mi hai fatto. Considerazioni saviissime, e che certo mi avrebbero indotto a star tranquillo senza quelle benedette circostanze che sai.

Non pare che la giornata del 24 sia stata così disastrosa come pareva dai primi telegrammi. È però fuori di dubbio che si andò avanti con troppa fiducia. Taluno che ha visto il dispaccio austriaco

mi diceva che anche essi accusano perdite gravissime. Se così stanno le cose si sarebbe un po' più nel vero, giacché si reputerebbe l'Austria un nemico più formidabile di quel che si dicesse, e non si sarebbe perduto il coraggio morale, che tanto importa mantenere nell'esercito e nel paese.

Avrai veduto Guelpa [2] che ti avrà parlato del Consiglio provinciale di Novara. La partita era dubbia e pericolosa, ma finalmente si riescì a far dichiarare provinciale la strada da Biella alla Valsesia.

Sarei volontieri venuto a vedervi a Biella, se da una parte la scarsità dei convogli, e dall'altra l'inquietudine in cui sono per gli avvisi che posso ricevere intorno al partito che prenderò non mi decidessero a stare il più che posso vicino alle notizie.

Mi si diceva a Firenze (sorgente *non* ufficiale) che si doveva promulgare a giorni il prestito obbligatorio di 400 milioni [3]. Se la guerra, come io presumo, sarà lunga è fuori dubbio che avremo le più grandi difficoltà da superare per provvedere i mezzi necessarii.

Ti saluto caramente colla madre, con Clementina e coi tuoi figli. Credo che Clotilde si decida a venire a Biella verso la metà della settimana prossima, ed a rimandare per quest'anno i bagni, di cui i figli avrebbero pur bisogno. Le vicissitudini della guerra possono essere tali da rendere poco piacevole la dispersione di una famiglia.

Tuo affezionatissimo fratello
Q. Sella

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giuseppe Guelpa (vedi I, lett. 149, nota 3), membro del Consiglio provinciale di Novara, aveva scritto a S. il 2 giugno per esortarlo a non mancare alla seduta del Consiglio perché vi si sarebbe trattato il problema delle strade provinciali: ASSGcq.

[3] Il prestito forzoso di 350 milioni effettivi, alla cui sottoscrizione saranno tenuti i contribuenti delle due imposte fondiarie e dell'imposta sulla ricchezza mobile, sarà emesso il 28 luglio col R.D. 3108.

699. A Costantino Perazzi

Torino, 9-7-66

Caro amico.

Profitto di Ettore [1] per mandarti un saluto. Giordano è stato parecchi giorni un po' malandato. Oggi va meglio, ma lentamente. Non ha nulla di deciso, ma non è molto in gamba.

Depretis volle che con Giordano studiassi qualche quistione relativa al ferro per la Marina [2]. Ma dopo gli ultimi dispacci [3] il mio zelo per ciò che si attiene alla guerra è sceso a — 10°.

A Firenze avevo dato con Marchese [4] la domanda per entrare soldato nella cavalleria. Depretis la rattenne, e se la guerra finisce presto fu fortuna. Però mentre quando si trovi un modo per cui l'Italia abbia la Venezia non possiamo rifiutarci quando il nostro decoro ed il nostro onore siano salvi (colla cessione alla Francia nol sono), è fuori dubbio che la mancanza della guerra renderà l'ordinamento interno molto difficile. Inoltre non verrà fuori nissun uomo che abbia autorità.

L'insuccesso del 24 nocque molto a Lamarmora contro cui si scatenano gli avanzati, e la Consorteria. Partii da Firenze furioso contro quest'ultima.

Scialoia è tra il prestito forzato, le cartelle sui beni ecclesiastici, il prestito all'estero in caso di pace eccetera eccetera eccetera. Ma non si decide, ed i giorni passano. Peccato che un così bell'ingegno ed un cosifatto galantuomo manchi di un po' di vigoria di decisione.

Le società andranno a carte quarantanove. Per la legge dei pieni poteri il Governo può far tutto, salvo... crescere gli oneri della finanza e mutare le basi delle concessioni! [5]. Tanto è dire che non può nulla.

La quistione dell'esercizio del canale Cavour [6] è belle decisa. La Commissione collaudatrice si divise in due pel sì, ed uno pel no. Jacini [7] ebbe la felice idea di consultare il Consiglio dei Lavori Pubblici, e questo disse un no così reciso che un ministro il quale non sia ingegnere eminente non può dir sì.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Seppi troppo tardi il tuo desiderio di lasciare la via della Fortezza: desiderio che io divido teco. Provvederò per fine di mese.

Pubblicata parzialmente da GUICCIOLI, I, p. 131; integralmente da COLOMBO, *E.I.*, pp. 233-234; originale in MCRp.

[1] Probabilmente Ettore Calzone: vedi I, lett. 592, nota 3.

[2] Agostino Depretis, ministro della Marina nel 2° governo Ricasoli, il 30 giugno aveva scritto a S.: « Carissimo amico. Per provvedere rapidamente ai bisogni della Marina da guerra per tutto ciò che si riferisce alla corazzatura, alle macchine e a quanto dovremmo ottenere dall'industria del ferro io mi credo in dovere di dirvi che ho bisogno della vostra cooperazione. Ho potuto convincermi che i nostri stabilimenti, quali sono, non bastano: i mezzi ordinarii anche ricorrendo all'estero, nemmeno. Bisogna ricorrere a mezzi straordinarii, e la vostra opera mi è assolu-

tamente indispensabile. Perciò mi rivolgo a voi: vi farete ajutare da chi vorrete, ma non ricusate. Io protesterò in nome del paese contro il vostro rifiuto. Qui unite avrete le autorizzazioni per visitare gli stabilimenti della marina dello Stato. Credetemi sempre vostro devotissimo A. Depretis »: ASSGcq.

[3] Si tratta, evidentemente, delle notizie dal fronte.

[4] L'ingegnere Eugenio Marchese: vedi I, lett. 241, nota 2.

[5] Si riferisce alla legge 2987 promulgata il 28 giugno 1866 in seguito alla dichiarazione di guerra per prorogare a tutto il '66 l'esercizio provvisorio del bilancio e per conferire al governo facoltà straordinarie. I puntini sono nel testo.

[6] Vedi I, lett. 558, nota 1.

[7] Jacini era stato confermato ministro dei Lavori pubblici il 20 giugno.

700. A Napoleone Santocanale [1]

Torino, 9 luglio 1866

Carissimo nipote.

Vorrei bene poter accompagnare Elena [2], ma come già ti scrissi l'altro impegno che ho non mi lascia padrone di me. Diedi la domanda per entrare soldato in un reggimento di Cavalleria (la mia età superiore al limite stabilito il richiedeva). Ma Depretis mi diede un incarico [3] abbastanza importante perché io dovessi arrendermi e non soddisfare il mio desiderio. Parto anzi stasera per Genova e Spezia onde disimpegnarlo alla meglio.

Se si fa presto la pace io posso essere presto in libertà. Se no, no. E quand'anche i meravigliosi successi dei Prussiani abbiano resa verosimile una pace non lontana, e sia quindi di più in più improbabile che io prenda parte alla guerra, tuttavia non posso considerarmi in libertà, ed in realtà non lo sono.

Vedi adunque di combinare la gita di Napoli senza di me.

Avendo dovuto venir qui qualche giorno accompagnai Clotilde ed i bambini a Biella. Vidi Elena allarmata perché il convegno non si fissava. Le dissi di scrivere a dirittura a te, e certo l'avrà fatto. Con lei potrai combinare ogni cosa.

I miei saluti ai tuoi genitori ed allo zio, ed un abbraccio ad Ortensia.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Archivio Santocanale. Palermo.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Per il problema, vedi II, lett. 695.

[3] Vedi lett. precedente.

701. A AGOSTINO DEPRETIS [1]

Firenze, 13 luglio 1866

Caro Amico.

Mi sono occupato della missione [2] che mi deste colla Vostra lettera del 30 giugno, recandomi a Genova ed a Spezia coll'ingegnere Giordano ispettore delle miniere, e visitando gli stabilimenti privati o pubblici che hanno connessione col mandato affidatomi. Ecco ora in riassunto le conclusioni cui giungo.

Quando abbia luogo un combattimento navale è probabile che qualcuna delle navi corazzate soffra notevoli avarie. Indi la necessità di mutare tosto molte delle sue piastre di corazzatura, ed anche di riparare le sue macchine. Epperciò se le Potenze presso cui noi ora troviamo le piastre di corazzatura e le grandi macchine navali vogliono eseguire più strettamente le leggi della neutralità, possono impedirci o renderci assai difficile la riparazione delle nostre navi corazzate. È uno stato di cose, cui è necessità provvedere senza indugio.

Per ciò che riguarda le piastre di corazzatura comincierò dal notare che l'Italia ha ferro eccellente, il quale si addatta moltissimo a questo uso, ed è il ferro di Lombardia. Finora non vi ha altro stabilimento il quale abbia intrapresa la formazione delle piastre di corazzatura, che quello di Ansaldo e Compagnia a San Pier d'Arena, cui ne fu affidata la fabbricazione definitivamente per mille tonnellate, ed eventualmente per un secondo migliaio di tonnellate. Questo stabilimento sta ora appunto montando un grosso maglio di 12 tonnellate, ed ha già allestito due lotti di piastre (di 50 l'uno): l'uno sopportò le prove prescritte, e l'altro no. Però anche quando il grosso maglio sia all'ordine lo stabilimento Ansaldo non potrà bastare all'intento sia perché col maglio si è assai meno sicuri del buon esito delle piastre che si fabbricano, sia ancora perché non si potrebbe con esso produrre molto più di una piastra al giorno.

Perché l'Italia possa provvedere alle emergenze che si presenteranno è necessario che essa possegga ancora almeno un laminatoio universale con cui si possano fabbricare oltre due altre piastre al giorno, in guisa da dare col maglio suddetto un totale di quattro piastre.

Come e dove puossi ora utilmente impiantare un laminatojo di questa fatta? Non in uno stabilimento da crearsi, nol consentendo il tempo, e non in uno stabilimento governativo, non convenendo che il governo si faccia esso costruttore di piastre di corazzatura. Di stabilimenti privati che abbiano una grande montatura per cose di questo genere non si contano che Pietrarsa e San Pier d'Arena. Sventuratamente sono entrambi presso al mare ed indifesi. Fra i due la scelta

non può essere dubbia. È da preferirsi San Pier d'Arena perché già vi si attese a questa difficilissima fabbricazione, già molta esperienza è acquisita ed inoltre il maglio di 12 tonnellate vi sarebbe sempre un elemento sussidiario importantissimo. Si può aggiungere ancora a favore di San Pier d'Arena la maggiore prossimità dei ferri lombardi. A San Pier d'Arena vi ha lo spazio e vi sono le tettoie per impiantare gli apparati occorrenti.

Si potrebbe richiedere dallo Stabilimento Ansaldo che si provvedesse a sue spese del laminatoio universale e degli apparati annessi. Ma per poter fare queste richieste bisognerebbe potergli dare tali ordinazioni che il costo degli apparati fosse compreso nel beneficio sulle ordinazioni date. Vorrete o potrete voi dare ora commissioni così importanti? Mi si dice che non vi sia disponibile che la ordinazione di poco più di un altro migliaio di tonnellate di piastre. Questo è ben lungi dal bastare.

Infatti da un conto approssimativo risulterebbe che per montare questo laminatoio occorrerebbero:

Costo degli apparati come sotto:		
1 laminatoio universale	L. 120.000	
1 strettoio da piegare	40.000	
6 foratoi, pialle eccetera	44.000	424.000
1 motore di 100 cavalli	120.000	
2 gru	80.000	
utensili diversi	20.000	
Collocamento a sito, traslocamenti eccetera		60.000
Forni a scaldare e ricuocere		50.000
		534.000

Forse nell'attual condizione di cose e per far presto il meglio sarebbe che il Governo comprasse egli per proprio conto codesti apparati (e forse all'estero li troverebbe per belle ed allestiti), e poi li impiantasse coll'occorrente ed a proprie spese nello Stabilimento Ansaldo. Coi proprietari di questo potrebbe poi convenire che dai prezzi delle piastre che ivi commetterebbe si dedurrebbe un tanto a rappresentanza della spesa del consumo e dell'interesse degli apparati del Governo. Il Governo si ripagherebbe così della spesa che ora farebbe

nel modo forse il meno oneroso. In tutti i casi se volesse o trasportare questi apparati altrove, o farne oggetto di altre combinazioni con altri stabilimenti egli ne sarebbe sempre il proprietario.

Quando poi in uno stabilimento come quello di Ansaldo si volesse avere l'occorrente per poter provvedere con certezza e rapidità sovra al rinnovamento dei pezzi anche i più difficili che si potessero avariare nelle macchine di una grande nave corazzata occorrerebbe quel che segue:

Apparati:		
2 grandi bareni	L. 100.000	
2 idem pialle	80.000	
1 tornio pegli alberi a manovella	60.000	322.000
4 cesoie e foratoi	36.000	
1 cilindro a piegare	10.000	
1 motore di 30 cavalli	36.000	
Adattamenti e costruzioni		120.000
	Totale	L. 442.000

Certo apparati di questa natura sarebbero molto bene al loro posto in uno stabilimento governativo, ma alla darsena di Genova manca lo spazio, e quanto alla Foce di Genova ed a Castellammare è notorio come questi stabilimenti debbano essere trasferiti altrove. Alla Spezia ci vuol troppo tempo ancora perché la [...] [3] sia all'ordine. Si potrebbe anche per codesti apparati seguire il sistema indicato per gli apparati occorrenti alla corazzatura. Si potrebbero adattare ad esempio nello Stabilimento Ansaldo ed ivi servirsene o lasciare colla debita ritenuta che lo stabilimento se ne serva, salvo poi od a cederli allo stabilimento od a trasferirli altrove.

Quando le mie proposte vi pajano accettabili converrà senza indugio incaricare qualche ingegnere esperto di queste faccende di percorrere tosto gli stabilimenti ove possono provvedersi gli apparati sovraindicati, e di farne acquisto o di ordinarli immediatamente.

Ed in tal guisa se la guerra dura, e le potenze non belligeranti diventano più strette osservatrici dello loro neutralità, Voi avrete fatto ciò che era in poter Vostro per provvedere a che la patria non abbia

a soffrire danni pericolosissimi per ciò che riguarda la nostra insufficienza nella elaborazione del ferro.

ASTcs. Minuta.
[1] Il destinatario è d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 699, nota 2.
[3] Illeggibile.

702. A Domenico Berti

[seconda metà di luglio 1866] [1]

Caro amico.

Passai per Torino onde occuparmi della missione che mi volesti affidare, intorno al trasporto dell'Accademia delle Scienze di Torino al Palazzo Madama, ed ecco i risultati della mia rapida indagine.

È fuor di dubbio che i Musei di Torino sono dalla strettezza dei locali minacciati di asfissia. Per le raccolte e specialmente se di Storia naturale lo spazio è condizione essenziale di vita. Le Scienze naturali progrediscono rapidamente, ed una raccolta per essere tenuta al corrente della scienza debbe ampliarsi ogni giorno. Quando lo spazio manchi, allora succede che direttori ed assistenti non potendo attendere all'ampliazione delle loro collezioni finiscono per abbandonarle, e più d'una raccolta che era già di primo ordine per il solo difetto di spazio diventò poco a poco di second'ordine e quindi relativamente agli altri Musei ed allo stato della scienza poco meno che insignificante. Non puoi quindi rendere miglior servizio alle raccolte di storia naturale di Torino e quindi agli studii positivi, che in questa derelitta città vogliono più che mai essere incoraggiati perché possa nell'industria trovar compenso alla sua sventura, che dando disposizioni onde lo spazio non faccia difetto ad un museo che fra quelli di storia naturale è forse il primo d'Italia.

L'anno scorso io avevo fatto molti tentativi per conseguire questo effetto, prima cercando di impedire l'attuazione del deplorabile disegno di portare la galleria dei quadri nel palazzo del museo e poscia cercando di ottenere la traslocazione dell'Accademia delle Scienze, ed anche di concentrare nel Palazzo Madama oltre alla biblioteca dell'Accademia delle Scienze le biblioteche Reale, degli Archivi, dell'Arsenale eccetera, in guisa da aprire al pubblico una seconda magnifica biblioteca [2]. Ma tutti i miei sforzi riuscirono vani per molte ragioni che preferisco non ricordare. Ora le circostanze vanno mutando rapidamente, e parmi che a te possa riescire quello che a me non venne

fatto, quando però tu pigli a condurre questa faccenda con molta pertinacia ed energia sia coi tuoi colleghi, sia più tardi al Parlamento.

Il Palazzo Madama è indubbiamente in una condizione deplorabile. Il Senato lo aveva più volte dichiarato, ed erasi più volte detto che una spesa cospicua per le riparazioni si faceva di più in più indispensabile. Ora la traslocazione degli ufficii senatorii e dei quadri ha resa anche più evidente la necessità e la urgenza di gravi riparazioni. Ma queste riparazioni voglionsi anzitutto fare per tenere in piedi talune parti dell'edifizio, e voglionsi poi fare altri importanti lavori perché questo palazzo sia atto a ricevere una destinazione qualsiasi, vuoi di alloggi, vuoi di ufficii, vuoi di accademie, biblioteche eccetera. Ora queste spese di riparazioni, le quali sono cospicue, e sembrano dover essere piuttosto vicino ai due che ad un centinaio di migliaia di lire, le debbono essere fatte dal Ministero delle finanze in parte a titolo di mantenimento e conservazione, in parte a titolo di adattamento dell'edificio. Al Ministro della pubblica istruzione spetta poi il provvedere a quelle spese speciali che nascono dallo speciale uso che egli vuol farne a prò del pubblico insegnamento. Non occorre dire che codeste spese riguardanti il tuo Ministero si fanno allora assai minori. Quanto sarà ora il preciso ammontare delle spese riguardanti l'edificio demaniale, e di quelle che riguardano la speciale destinazione che tu gli vuoi dare? L'ingegnere Tonta [3] ebbe da qualche mese l'incarico di fare un progetto ed un calcolo di tutto ciò: entro l'Agosto egli s'impegnava stamane di dare finiti tutti i progetti e calcoli.

Una volta ottenuti questi calcoli toccherà a te di far assumere alle Finanze la parte che loro spetta, e di prendere sul tuo bilancio la molto minor porzione che gli incomberà. Ed io non dubito che troverai allora ed il degnissimo Presidente dell'Accademia delle Scienze [4] e la maggior parte dei membri di questo sodalizio dispostissimi a fare quanto potranno perché si possa attuare un disegno che è incontestabilmente utilissimo al Museo come all'Accademia, e che non poco gioverebbe allo sviluppo delle scienze in questa nostra diletta città. Quanto a me, non occorre che ti dica che cercherò di aiutarti in ogni modo, se pure in Torino io posso ancora essere di qualche aiuto al Governo.

ASSGcq. Minuta.

[1] La minuta è in calce ad una lettera di Berti da Firenze, del 17 luglio 1866. In essa Berti — confermato ministro della Pubblica Istruzione — illustrava il progetto di trasferimento dell'Accademia delle Scienze di Torino in altra sede, progetto per il quale erano state stanziate 5000 lire. « Questo trasferimento — scriveva — fatto nell'interesse e nel decoro dell'Accademia medesima, cui rimane troppo angusto il locale che ora occupa, è una urgente necessità per dare ai Musei ed alla Pinacoteca quello spazio di cui con grandissimo loro danno e pericolo ora sono mancanti, in particolar modo i Musei di Zoologia, di Anatomia comparata,

e Mineralogia. Or mi parve che a provveder convenientemente a tutto ciò il partito preferibile fosse quello di dar sede all'Accademia delle Scienze nel Palazzo Madama». E chiedeva a S. di procurargli «per mezzo di un ingegnere di tua particolare fiducia [...] un calcolo approssimativo della spesa reale» necessaria al riattamento di Palazzo Madama, spesa che, secondo il presidente dell'Accademia delle Scienze, si prospettava ingente. Inoltre S. — come membro dell'Accademia — avrebbe potuto adoprarsi «a vincere tutte quelle passive resistenze e quelle difficoltà che per avventura derivassero dallo stesso Corpo da cui [...] avrassi a richiedere una risoluzione».

[2] Vedi I, lett. 608 e 609.

[3] L'ingegnere demaniale Luigi Tonta: vedi I, lett. 347, nota 1.

[4] Federigo Sclopis.

703. A Costantino Perazzi

Torino, 29 luglio 1866

Caro amico.

A malincuore accettai il Commissariato a Udine[1]. Avevo promesso a Ricasoli di far qualunque cosa fuorché il ministro, e non potei quindi rifiutare. Me ne partirò fra due giorni pel mio destino. Mi siano i fati propizii!

Scialoia ha molto tardato il prestito forzato che vuol fare[2]. Due mesi fa niuno fiatava. Ora siamo nel periodo delle recriminazioni.

Lo stato degli animi qui è indescrivibile. Tutti vennero fuori più o meno demoliti dalla guerra. Il furore contro Persano[3] va al di là di ogni credere, ed è purtroppo giustificato. È certo che le difficoltà saranno tremende. Ci assista la nostra buona stella per cui, malgrado ogni specie di errori noi andiamo innanzi[4].

Lasciai l'alloggio via della Fortezza e feci portare la tua roba da Bechi[5].

Quando tornerai fa' una scappata in Udine, se io vi sarò ancora. Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

I biglietti sono bellissimi[6]. L'agio [*sic*] è molto diminuito, e diminuirà nel prestito, in cui si ritireranno molti biglietti.

Pubblicata parzialmente da Guiccioli, I, p. 132, integralmente in *ARC*, II, pp. 30-31; originale in MCRp.

[1] La nomina — con R.D. 3123 del 28 luglio '66 — di S. a «Commissario straordinario del re per la provincia di Udine» avveniva immediatamente dopo il

ritiro degli austriaci dalla città, compiutosi il 24 in seguito alla tregua d'armi convenuta fra l'Italia e l'Austria, e l'ingresso, il 26, delle truppe di Cialdini. Il 25 agosto, col R.D. 3189, S. sarà provvisoriamente incaricato anche dell'amministrazione della città e del distretto di Portogruaro.

[2] Vedi II, lett. 698, nota 3.

[3] Vedi I, p. VII, nota 2.

[4] Non è questa la sede per ripercorrere l'andamento delle operazioni di guerra e gli strascichi polemici seguitine, del resto ampiamente noti. Tuttavia, al fine di una puntuale valutazione delle parole di S., può essere di qualche utilità ricordare che la lettera è scritta dopo il susseguirsi dei drammatici avvenimenti che vanno dalla disfatta di Lissa del 20 luglio alla già accennata richiesta di una tregua, il 24, da parte dell'Italia, dopo che, il 22, Austria e Prussia avevano concordato una sospensione d'armi sfociata nella firma dei preliminari di pace, il 26, a Nikolsburg.

[5] Il geologo Emilio Bechi: vedi I, lett. 101, nota 9.

[6] Vedi II, lett. 697, nota 1.

704. Al Presidente del Consiglio dei Ministri [1]

Udine, 2-8-1866

Giunto Udine verso sera. Ricevuto Municipio. Domattina prendo possesso ufficio [2].

Sella

Telegramma pubblicato in *CR*, XXIII, p. 16; in MCR.

[1] È il primo dei telegrammi (cifrati in tutto o in parte) inviati da S. quale commissario regio a Udine. È indirizzato, come molti altri, a Ricasoli: qui si conserva tuttavia, come nel I vol., l'indicazione usata da S., la quale è, riguardo a Ricasoli, o « Al Presidente del Consiglio », o « Ministro Interni », o « Al Ministro dell'Interno » e simili.

[2] Il 4 agosto S. indirizzava alla cittadinanza il seguente manifesto: « Italiani della città e provincia di Udine. Il supremo intento cui agognaste fra tante virtù, fra tanti dolori, e con costanza veramente meravigliosa, è finalmente raggiunto anche per voi. Sieti liberi da un giogo straniero ed aborrito, e vi è oggi concesso di congiungervi alla madre Italia sotto la gloriosa dinastia, che l'ha ormai tutta redenta. Concittadini! Il Re mi manda tra voi ad istituire il suo governo. Il mio compito non è difficile. I principii di libertà e di giustizia cui s'informa il governo costituzionale di Vittorio Emanuele non possono meglio allignare che fra popolazioni meritamente celebrate pel loro patriottismo, la loro fermezza e temperanza. Io son certo di trovare un collaboratore in ogni patriota; ed ogni cittadino troverà in me un solo proposito: affratellare questa alle provincie consorelle del Regno, ed iniziare e promuovere tutto ciò che giovi allo sviluppo morale, intellettuale e materiale del Friuli. In questa guisa voi potrete prendere senza indugio fra gli Italiani quel posto che si addice alla virtù, all'operosità ed alle forze vostre, e dal vostro concorso ritrarrà l'Italia quell'incremento di potenza che vale a compiere ed a far salda in perpetuo la gloriosa opera della sua unità ed indipendenza. Viva l'Italia - Viva il Re. Il Commissario del Re Quintino Sella ». Lo stesso giorno, con lettera circolare, comunicava alle « Rappresentanze provinciali e comunali e ai

R. Uffici residenti nella città e provincia di Udine » di aver assunto le funzioni di regio commissario. Proclami, decreti, circolari di S. vengono tratti (lo si dice qui una volta per tutte) dai due volumi nei quali sono raccolti, intitolati: *Atti ufficiali pubblicati nella provincia di Udine dal Commissario del Re Quintino Sella, 1866*, conservati in ASTcs.

705. AL PREFETTO DI TORINO

[Udine] 4-8-66 [1]

Udine desidera avere immediatamente cento uniformi per soldati guardia nazionale con buffetteria e kepy ed uniformi per capitano due tenenti due sottotenenti con spalline e kepy. Prego chiedere fornitore capace e telegrafarmi prezzo e tempo in cui invierebbe ogni cosa.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Prefetto era Carlo Torre. D'altra mano la data e « Spedito ». Come molti fra i successivi telegrammi — cifrati in tutto o in parte — spediti da S. quale commissario regio a Udine, questo è conservato in minuta autografa in ASSG (cfr. già P. TOURNON, in *ARC*, I, pp. 345-349). I corsivi sono stati soppressi quando sottolineano le parole da cifrare. Quasi tutte le minute portano un numero d'ordine progressivo d'altra mano. Esso non viene indicato salvo nel caso sia utile alla datazione.

706. AL MINISTRO DELL'INTERNO

Udine, 5-8-66 [1]

Municipii attuali non hanno sufficiente autorità. Sarebbe pericoloso ed impolitico scioglierne molti [2]. Credo importantissimo provocare immediatamente formazione nuovi consigli, e prego vivamente per immediata pubblicazione legge comunale e provinciale nelle parti che Ministero crederà utile.

Con circolare odierna dispongo compilazione liste elettorali perché tutte formalità siano compiute 8 settembre, ed in tale epoca possano farsi elezioni.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano la data e « Cifra. Spedito ».

[2] Risponde a una parte della circolare riservata inviata dal Ricasoli ai regi commissari il 3 agosto, quella che concerne la loro facoltà di sciogliere i consigli comunali in base all'art. 7 del R.D. 3064 del 18 luglio '66 (pubblicata in *ARC*, II, pp. 32-37). Il R.D. 3130 del 1° agosto '66 (evidentemente non ancora noto a S. a causa dei ritardi della *Gazz. Uff.*) estendeva alle province venete le norme della legge comunale e provinciale del 20 marzo '65, relative alla elezione e alla costituzione dei consigli e delle autorità comunali.

707. Al Segretario generale del Ministero delle Finanze

[Udine] 5-8-66 [1]

Mancando materiale stamperia necessario per governo prego vedere Botta [2] od altri se possano mandare immediatamente macchina da stampare di potenza e dimensione media.

Telegrafa prezzo e dimensioni.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Segretario generale Finanze. Firenze » (Gaspare Finali). Data d'altra mano.

[2] Il tipografo già cit.

708. Al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti [1]

[Udine] 5-8-66

Attesa impossibilità provvedere qui ristampa leggi con sollecitudine prego spedire 400 copie Legge Giudiziaria.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

709. A Enrico Cialdini [1]

Udine, 6 agosto 1866

Eccellenza.

Quando l'Eccellenza Vostra credesse essere nella necessità di scoprire Udine e cessasse l'attuale sospensione d'armi [2], io sarei nella

necessità di abbandonare questa città coi funzionarii del Regno e con alcuni funzionarii di qui che abbracciarono la nostra causa con tanto ardore da rimanere gravemente compromessi col governo austriaco. Però sia per poter presto prendere colla Eccellenza Vostra i concerti che potessero occorrere per l'Amministrazione civile, sia per servire in questo frattempo in qualche modo il paese, io farei viva preghiera alla Eccellenza Vostra acciò volesse ammettermi come volontario nell'Arma di cavalleria nell'esercito da Lei comandato per tutto quel tempo che le circostanze il renderanno opportuno. Ed eguale preghiera fa per mezzo mio il signor Saverio Conte, impiegato nel Ministero Interni addetto al Commissariato del Re in questa città [3].

Con eccetera [4].

Devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « A Sua Eccellenza il Generale d'armata E. Cialdini. Udine ». « Comandante in capo del Corpo di spedizione », Cialdini aveva posto il quartiere generale a Udine.

[2] La tregua di otto giorni, chiesta dal governo italiano il 24 luglio e poi prorogata, sarebbe scaduta il 9 agosto.

[3] L'avvocato Zaverio Conte (Cuneo, 1838-Torino, 1893), applicato di 4ª classe presso la II sezione della V divisione del ministero dell'Interno (*Cal. Gen.*, 1864, p. 930), dopo la pace di Vienna rimarrà a Udine come consigliere di prefettura e intraprenderà più tardi la carriera prefettizia, diventando consigliere delegato a Torino e infine prefetto di Reggio Emilia nel '90, di Brescia nel '91, di Alessandria nel '92.

[4] Così il testo.

710. A Enrico Cialdini [1]

[Udine, 6 agosto 1866] [2]

Dietro quanto l'Eccellenza Vostra ebbe la bontà di comunicarmi ho disposto perché ove nulla di nuovo avvenga la sera del 9 io lasci questa città coi funzionari che la debbano lasciare, colle carte del Commissariato e colla Cassa pubblica la quale contiene una somma abbastanza vistosa.

Soltanto per evitare qualche tentativo che potrebbe venire anche da ladri comuni di impossessarsi della cassa parrebbemi utile che l'Eccellenza Vostra lasciasse in Udine alcuni carabinieri a cavallo i quali non si ritirassero che colla cassa stessa.

Con ... [3].

Il Commissario del Re
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data si desume dai due telegrammi successivi e dal fatto che, avvicinandosi la scadenza dell'armistizio, il 6 agosto Cialdini dava inizio allo spostamento delle truppe verso Codroipo e Pradamano, lasciando scoperta Udine.

[3] Così il testo.

711. Al Ministro dell'Interno

[Udine] 6-8-66 [1]

Quantunque Udine rimanga scoperta per nuove disposizioni militari prese, tuttavia rimarrò Udine fino sera del nove in cui spira armistizio. Affiderò governo cosa pubblica ai municipii. Invierò Treviso impiegati venuti dal Regno colle carte commissariato e cassa pubblica sotto la direzione provvisoria Terzi [2] capo sezione finanze. Lascierò si uniscano a lui alcuni funzionarii antica amministrazione austriaca i quali si compromisero gravemente per governo italiano parendomi ingiusto ed impolitico abbandonarli. Io poi andrò come soldato al quartiere generale Cialdini con Conte impiegato Interni, salvo a riprendere funzioni commissario quando Udine sia rioccupata ed il governo creda opportuno. Prego dirmi se approvi mio disegno, o se debba modificarlo in qualche parte [3].

Popolazione Udine previde possibilità qualche ritorno, e tenne contegno certamente amichevole ma riservato. Credo quindi non avverrebbero grandi guai in caso di temporanea rioccupazione nemica.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito. Cifra ».

[2] Vedi II, lett. 678, nota 3.

[3] Il dispaccio col quale Ricasoli approverà, il 7 agosto, il piano di S. è in *CR*, XXIII, p. 63.

712. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Udine, 6 agosto 1866

Carissimo fratello.

Scade la sospensione d'armi, e Cialdini scopre Udine. Mi debbo adunque ritirare: ma dove? Non posso far altro che andare nell'esercito di Cialdini, che mi accetta come soldato di cavalleria.

Scrivo lungamente a Clotilde per persuaderla di una evidente neces-

sità. Mi raccomando vivamente a te per calmarla e persuaderla, come pure per persuadere la madre. Del resto, sarò al Quartiere generale, ove i pericoli sono pochissimi [2].

Però se capitasse mai qualche disgrazia sai che nel 1861 avevo fatto un testamento segreto che è presso Turvano [3] cui non avrei ora altra aggiunta a fare se non dire che i mobili miei esistenti in Biella siano di Clotilde come quelli esistenti in Torino.

Vorrei dirti inoltre:

1°. che Giacolinotto [4] tiene *in oro* la somma di L. 3036.45 che è del monumento Lamarmora [5]. Bisognerebbe darla al sindaco di Biella [6], che è il presidente del Comitato per questo monumento. Nel mio studio si troverebbero poi in un pacco i conti relativi.

2°. Che devo circa L. 80 ad un medico di Firenze che mi curò l'anno scorso. È amico di Finali ed ora ne scordo il nome.

3°. Che devo anche qualcosa al medico Giordano [7], ma questo basterà ricordarlo a Clotilde che lo sa.

Ti scrivo queste cose per togliermi di dosso pensieri che talvolta mi vengono.

Ti scriverò più a lungo in breve.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Pubblicata parzialmente da GUICCIOLI, I, pp. 133-134; originale in ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La lettera alla moglie manca, ma ad essa fa cenno Giuseppe Venanzio nella sua risposta, della quale si ritiene utile pubblicare la parte riguardante la decisione di S.: « Biella, 15 agosto 1866, Carissimo fratello. Quando qui giunse la tua lettera annunzianteci la risoluzione che avevi presa di arruolarti anziché ritornartene indietro da Udine io mi trovavo a Torino per affari [...]. Nel mio ritorno ho trovato la Madre e Clotilde discretamente allarmate per la tua risoluzione, fortunatamente io avevo veduto dai giornali essere assai probabile la conclusione dell'armistizio per cui ho potuto tranquillizzarle e persuaderle che se avevi ciò stabilito era per non renderti ridicolo nel venire via da Udine. Tuttavia era tanta la paura che esse avevano della tua sorte che ho dovuto accettare di partire pel Quartiere Generale onde vedere il Generale Lamarmora e raccomandargli a nome di Clotilde che ti chiamasse presso di sé o ti affidasse qualche incombenza in modo da impedirti di rimanere semplice soldato di Cavalleria presso il Quartiere Generale onde così sottrarti ai troppo gravi pericoli cui tu non avresti mancato di esporti volontariamente. Perciò, partito di qui alla sera di sabbato p.p. giunsi a Padova nella sera di lunedì verso notte ed al mattino verso le sei vidi Lamarmora mentre si disponeva a fare una passeggiata a cavallo. Mi feci conoscere per tuo fratello e che in vista della tua risoluzione di arruolarti anziché retrocedere da Udine tua moglie mi aveva mandato da lui. Non mi lasciò continuare e disse non partirà da Udine perché l'armistizio è fatto. Domandò quindi se tua moglie era in Padova e ciò col fine non celato di volere esso stesso vederla. [...] Tutto questo fu l'affare di pochi minuti come puoi comprendere perché mi disse ripetutamente

che l'armistizio era fatto e quindi era inutile ogni ulteriore apertura. Ti informo esattamente di ciò onde tu non creda poi più tardi che siasi fatta cosa atta a compromettertì. Ma capirai che non ho potuto fare a meno di accontentare tua moglie e la Madre e poi se le ostilità si fossero veramente riprese ti assicuro che ad un tal passo mi sarei indotto anche per conto mio proprio troppo premendo a tutta la famiglia che tu non abbia a esporti a pericoli. Avrei desiderato venire a Udine ma mi occorreva perdere 4 giorni circa, la qual cosa in questi momenti mi sarebbe stata assai nojosa per gli affari correnti ma che mi avrebbe molto aggradito personalmente. [...] Circa al contenuto della tua lettera a me diretta ti ringrazio delle confidenze usatemi e spero di doverne piuttosto usare a mia volta, per ragione d'età seguendo l'ordine delle cose. Ti saluto caramente. Tuo affezionatissimo fratello Giuseppe »: ASSGcq.

[3] Il notaio Giuseppe Turvano: vedi I, lett. 523, nota 3.

[4] Giacomo Rey.

[5] Il monumento da erigersi a Biella a Alberto Ferrero della Marmora: vedi I, lett. 372, nota 3.

[6] L'avvocato Giuseppe Tarino.

[7] Probabilmente Scipione Giordano, ordinario di ostetricia presso la Facoltà medico-chirurgica dell'Università di Torino (*Cal. Gen.*, 1862, p. 690).

713. Al Regio Commissario di Treviso

[Udine] 7-8-66 [1]

Cialdini porta quartiere generale presso Codroipo. Io rimarrò qui tutto Giovedì. Indi io andrò quartiere generale e manderò impiegati miei a Treviso sotto direzione Terzi capo sezione finanze e sotto ordini vostri. Salvo contrordine Giovedì trattenete posta ed ogni invio governativo.

Ordinai capo stazione ferrovia con tre altri impiegati essere domani mezzodì Treviso per prendere vostri ordini. Temo corrispondano col nemico per mezzo carabinieri ferrovia, e credetti indispensabile loro allontanamento [2].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito ». Regio commissario di Treviso era Rodolfo d'Afflitto, marchese di Montefalcone (Ariano di Puglia, 1809-Napoli, 1872). Eletto deputato nell'VIII legislatura, non aveva però fatto parte della Camera perché contemporaneamente nominato senatore. Prefetto di Genova dal novembre 1861 al gennaio '63, poi di Napoli fino alle dimissioni per salute nell'ottobre '64, nominato regio commissario di Treviso con R.D. 3123 del 28 luglio '66, tornerà a capo della prefettura di Napoli dall'ottobre '69 alla morte.

[2] Vedi anche II, lett. 724.

714. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 7-8-66 [1]

Rimarrò Udine tutto giovedì. Prego avvertire delegati finanze sospendere ogni invio. Truppa tutta partita.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito ». Regio commissario a Padova era Gioachino Pepoli (vedi I, p. VII, nota 2), nominato con R.D. 3080 del 18 luglio 1866.

715. A ENRICO CIALDINI

Udine, 7-8-66 [1]

Città allarmata ma abbastanza tranquilla. Faccio guasti leggieri ferrovia dal Torre a Manzano per soddisfare città desiderosa conoscere arrivo nemico per avviso suoi esploratori sopra strade ordinarie.

Ingegnere provinciale dice avere notizie sicure concentramento 20 mila uomini presso Pontebba, e crede marcia sarebbe molto ritardata col taglio ponte sul Fella oltre Dogna. Io ordinai questo taglio, ma sono in tempo dar contrordine quando Vostra Eccellenza il creda.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Flambruzzo ». D'altra mano data e « Spedito con modificazioni e nella cifra Cialdini ».

716. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 8-8-66

Ieri sera inviai a Treviso Terzi con alcuni impiegati, colla cassa e materiali. Stasera invierò altri impiegati, e domani il rimanente.

Dopo conferenza con Cialdini stabilimmo che rinunciando mio desiderio come soldato rimanessi al quartiere generale in qualità Commissario Regio provincia Udine finché in essa rimane esercito. Parve indispensabile evitare qualunque innovazione che desse al movimento esercito carattere di ritirata od abbandono provincia. Incarico Congregazione provinciale continuare sue funzioni puramente amministrative, incarico Municipio della sicurezza pubblica, ed avverto tutti municipii che ritengo direzione politica.

Alcuni patrioti desiderando unirsi volontarii Cadore per difendere passi alpini mi arbitrai far consegnare 200 fucili.

Sella

Telegramma cifrato, pubblicato in *CR*, XXIII, p. 77; in MCR. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. In questo telegramma vi sono alcune lievi differenze fra il testo in arrivo — pubblicato in *CR* — e la minuta autografa dell'ASSG. D'ora innanzi si intenda che, in casi come questo, è stato preferito il testo in arrivo.

717. Al Regio Commissario di Treviso

[Udine, 8 agosto 1866] [1]

Trasmetta quartiere generale pacchi e lettere autorità militari e lettere per me e Conte mio impiegato. Rimetta Terzi pacchi grossi diretti Commissariato.

Q. S.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce al testo di un telegramma dell'8 agosto, col quale D'Afflitto, regio commissario di Treviso, facendo riferimento al dispaccio di S. del 7 (vedi II, lett. 713), chiede che cosa si debba fare dei pacchi in arrivo destinati al commissariato di Udine. D'altra mano: « Spedito pari data ».

718. A Enrico Cialdini

[Udine] 8-8-'66 [1]

Desiderando alcuni animosi unirsi volontarii Cadore per tormentare Austriaci nel passo di Pontebba feci venire 200 fucili da Treviso, onde siano consegnati a Galvani [2] di Pordenone e portati a San Daniele per essere distribuiti secondo istruzioni Giacomelli [3].

Notte scorsa inviai Treviso alcuni impiegati, e due carri materiale telegrafico lasciato qui dal genio militare. Questa notte invierò altri impiegati, e domani notte partirò io stesso per quartiere generale.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma cifrato.

[1] In capo al foglio: « Generale Cialdini. Flambruzzo ». D'altra mano data, trascrizione in cifra, « Spedito ».

[2] Valentino Galvani, il quale farà parte della Congregazione provinciale nomi-

nata da S. il 17 agosto, ma rinuncerà per gli attacchi che gli facevano i « nemici ». È eloquente segno della situazione della zona friulana la seguente lettera inviata a S. il 20 agosto: « A quest'ora Ella deve essere in possesso della mia rinuncia; le seguenti dichiarazioni quindi non potranno essere da Lei sospettate figlie di un secondo fine: I - È notorio che fui dal governo passato carcerato ed esiliato; resta così provato che mi si avea per nemico e che non venivano risparmiate le misure severe contro me. II - È notorio che ogni ramo di pubblica amministrazione sotto un governo assoluto si foggia alla natura di quello, ed i relativi impiegati ne subiscono ciecamente la volontà, talché nessuno dubita che la Polizia fosse l'unica autorità di fatto nelle provincie venete. Essa in qualsiasi ramo di pubblica amministrazione fabricava sostanzialmente decreti e sentenze, quando trattavasi di pesare sopra un liberale, lasciando all'autorità competente il solo compito di darvi la forma legale. III - È notorio che mi sono fatti molti nemici nella classe degli impiegati e loro attinenti coll'avere pubblicamente slanciati sarcasmi sanguinosi contro la servilità dei primi. IV - È notoria la propaganda che io feci costantemente con parole e coll'esempio in favore del libero pensiero e contro la chieresia. Dopo tutto ciò, Ella Signor Commendatore, concepirà almeno il sospetto che i processi che mi s'intentarono sieno l'effetto di persecuzione austro-clericale: ma ciò che in lei non è che sospetto è certezza per la grandissima maggioranza in Friuli e nella contermine provincia: e della verità di tale asserto forse ne avrà una prova al momento delle elezioni politiche. Siccome vedo che il Governo ha preso il partito di conservare al proprio posto tutti o quasi tutti quei pubblici funzionarj che fanno adesione al governo nazionale senza tener calcolo del loro passato contegno, sarebbe inutile che io domandassi dai tribunali ordinarj la revisione dei processi intentatimi: se la legge permettesse la nomina di una commissione formata di uomini indipendenti io farei espressa domanda perché venissero rivedute le procedure a mio carico. Giacché, Signor Commissario del Re, ho toccato l'argomento della sospensione dei funzionarj retrivi oso farmi momentaneamente organo dell'opinione pubblica sottomettendo ai di lei saggi riflessi l'avviso che quanto sarebbero fuori di luogo le proscrizioni in massa al buon andamento della pubblica cosa, altrettanto fatale al buon andamento politico della provincia sarebbe il non espurgare con forte mano gli uffizj tutti dagli elementi eterogenei che li infestano. [...] »: ASSGu. Galvani si presenterà alle elezioni per la Camera nel collegio di Pordenone il 25 novembre '66 e il 10 marzo '67, ma sarà battuto da Pietro Ellero, appoggiato dal *Circolo popolare*. Sarà eletto nel corso della XII legislatura.

[3] Il friulano Giuseppe Giacomelli (1836-1911), la cui figlia Giannina sposerà nel 1880 il figlio di S. Alessandro. Assessore del comune di Udine durante la dominazione austriaca, sarà nominato podestà con decreto di S. il 17 agosto '66, ed eletto sindaco nell'ottobre. Nel 1870, nominato presidente del Consiglio permanente di finanza, entrerà a Roma al seguito delle truppe, inviato da S. per riorganizzarvi i servizi finanziari; con decreto 10 ottobre '70 sarà incaricato delle funzioni di consigliere per le finanze presso la Luogotenenza. Deputato di Tolmezzo dalla IX all'XI legislatura, nel corso di quest'ultima dovrà lasciare la Camera perché nominato direttore generale delle Imposte dirette nel giugno '71, ma vi rientrerà nel luglio '73 come rappresentante di Gemona. Rieletto per la XII a Tolmezzo, non vi sarà riconfermato per la XIII e tornerà alla Camera solo nell'aprile '78 come deputato di San Daniele nel Friuli. Nella XIV si presenterà a Gemona e a San Daniele ma non sarà eletto. Lasciata la vita pubblica, terrà cariche importanti in varie società di credito, fra le quali la Società generale immobiliare e la Società per il risanamento di Napoli. Coinvolto nella vicenda della Banca romana, sarà processato nel '96.

719. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 9-8-66 [1]

Sono gratissimo avviso datomi [2] e prego vivamente tenermi corrente ogni novità. Desidero non lasciare Udine che più tardi possibile salvo far qualche visita quartiere generale.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito. Cifra ».

[2] È la risposta al telegramma di Pepoli, da Padova, dell'8 agosto: « Con tutta riserva posso avvisarvi che armistizio è stato prolungato di un giorno »: ASSGu.

720. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 9-8-[1866]

Esercito si concentrò al disotto linea Codroipo-Palmanova alla sinistra Tagliamento con Quartiere generale Flambruzzo, lasciando esplorazioni Cavalleria al Nord Est. Spirito esercito abbastanza buono; disposizioni date si ritengono ottime per ricevere battaglia campale [2] quando austriaci passino Isonzo e Torre. Posizione presa non potrebbe però durare lungamente per insalubrità territorio e difficoltà vettovagliamento [3]. Da mie informazioni sarebbero poco più di 100 mila austriaci all'Isonzo e forse 25 mila da Villach alla Pontebba. Oltre Isonzo preparansi più a difesa che offesa, facendo lavori in molti luoghi. Spirito popolazione serio e buono; nelle montagne è ottimo. Continuo ricevere Deputazioni per adesione. Contegno Udine ammirevole; sebbene austriaci siano a due ore distanza e non manchino loro agenti, è perfettamente calma, piena ritratti Re, Principi, Garibaldi e botteghe espongono coccarde e nastri tricolori. Pubblico altamente soddisfatto che io non sia partito coll'esercito. Avendo ricevuto ora notizia dilazione ostilità di un giorno, differirò partenza altrettanto. Ieri visitai Istituti beneficenza e credetti utile elargire 1500 lire nome Governo. Effetto ottimo.

Il Commissario del Re
Sella

Telegramma cifrato pubblicato in *CR*, XXIII, p. 85 e in *ARC*, II, p. 37; in MCR; minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Nella minuta si legge, invece di « per ricevere battaglia campale », « per vincere grande battaglia ».

[3] Nello stesso giorno, infatti, Cialdini passava il Tagliamento, comunicandolo a S. con un telegramma nel quale indicava Cordovado come probabile sede del quartier generale e chiedeva di « fare rompere ponti e strada Pontebba »: ASSGu.

721. A Enrico Cialdini

[Udine] 9-8-66 [1]

Vista dilazione ostilità di un giorno differirò mia partenza altrettanto quando nulla abbiate in contrario. Ponte sul Fella tra Resiutta e Dogna venne rotto, ed Austriaci mandarono esploratori borghesi riconoscere.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Flambruzzo ». D'altra mano data e « Spedito ».

722. Al Ministro dell'Interno [1]

Udine, 9 agosto 1866

Avendo Cialdini passato Tagliamento [2], io rimango molto più esposto a qualche scorreria nemica, ma appunto per neutralizzare effetto passaggio credo mio dovere non lasciare Udine che alla ripresa ostilità. Parmi importante nell'interesse del Governo italiano che suo rappresentante non abbandoni facilmente paesi che acclamano Vittorio Emanuele e si compromisero gravemente con Austria. Io avrei deliberato aspettare qui nemico se non avessi temuto rendere me e Governo responsabili davanti alla popolazione delle scorrerie; però quando Vostra Eccellenza creda che debba in ogni evento rimanere posto, sono pronto fare mio dovere; in ogni caso faccio vivissima preghiera perché sia smentita *Nazione* giornale, la quale, secondo Stefani, annunzia mia partenza da Udine [3].

Sella

Telegramma cifrato pubblicato in *CR*, XXIII, p. 84 e in *ARC*, II, p. 38; in MCR. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Vedi II, lett. 720, nota 3.

[3] La notizia pubblicata il 9 agosto sarà seguita il 12 in *La Nazione* da una precisazione: cfr. *ARC*, II, p. 38, nota 1. Il 10 agosto Ricasoli risponderà a S.

approvandone l'operato, ma affermando che la « sua permanenza Udine [...] non deve protrarsi più oltre dimostrata necessità e invasione provincia [...] »: cfr. *CR*, XXIII, p. 90 e telegramma in ASSGu.

723. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

Udine, 9-8-66 [1]

Esprimo mia vivissima gratitudine per informazioni indispensabili che nissun altri mi dà, e prego continuare per norma mia condotta [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito ».

[2] Il testo risponde probabilmente al seguente telegramma di Pepoli, spedito da Padova quello stesso giorno: « Lamarmora mi ha confidenzialmente comunicato che aveva dato ordine di sgombrare Tirolo. Armistizio quindi può ritenersi firmato »: ASSGu.

724. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

Udine, 9-8-66 [1]

Dei tre impiegati ferrovia [2] parmi utile mandare a Padova Zanellato capo stazione designato come pericoloso. Legrenzi e Burgar [3] possono rimanere Treviso. Mi riservo avvertire quando si possa dar facoltà ritorno ai due ultimi. Vista dilazione ostilità prego continuare di un giorno invio lettere e pacchi.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito. Cifra ».

[2] Vedi II, lett. 713.

[3] In mancanza di dati sufficienti sui tre, si segnala quanto scrive L. BRIGUGLIO, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca (1859-1866)*, Roma, 1965, p. 294 su Antonio Legrenzi: capo speditore della delegazione provinciale, era indicato dal Comitato centrale dell'emigrazione veneta di Torino come di condotta politica dubbia.

725. AL MINISTERO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI [1]

[Udine] 9-8-66

Pubblicati oltre Statuti decreti 3064, 3065, 3066, 3067, 3072, 3110.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano con firma autografa.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

726. A Giacomo Rey

Udine, 9 agosto 1866

Caro Giacomo.

Vi fu quasi certezza e non è ancora cessata ogni probabilità che io debba andare al quartiere generale di Cialdini. Dovetti quindi cercare in tutta fretta un quadrupede. Per fortuna Acossato[1] mi cedette una sua cavalla nera che trotta come un angelo. Il prezzo è di lire 3700 ed io ti prego di farle pagare per mio conto ad Arduino[2] ove saranno ricevute in conto di Acossato.

Udine mi piace assai e tutto andrebbe bene se sapessi quel che si diventa. Invece oggi si fa la guerra, domani la pace ed in conclusione non si sa nulla di preciso e nulla posso fare di vigoroso. In conseguenza *cicca* su tutta la linea.

Fa coraggio a papà e scrivimene notizie: tieni di buon umore madonna Lidia e non stuzzicar troppo i rabicchi[3].

Tuo affezionatissimo
Quintino

Rey-To.
[1] Potrebbe trattarsi di Giuseppe Accossato, che nel 1869 risulta capo di stato maggiore al comando superiore della Guardia nazionale di Torino (*Cal. Gen.*, 1869, p. 1072).
[2] Probabilmente un appartenente alla famiglia già titolare della manifattura pinerolese Arduino e Brun, legata in affari ai Sella.
[3] Locuzione dialettale biellese, che ancor oggi sta a significare ragazzi (e figli) particolarmente vivaci.

727. A Enrico Cialdini[1]

[Udine, 10 agosto 1866, sera][2]

Petitti non ancor giunto[3]. Telegraferò appena arriverà. Prego vivamente telegrafarmi se giungesse direttamente da Vostra Eccellenza. Qui piove dirottamente. Intanto prego telegrafarmi se quando né Petitti, né vostre notizie mi giungessero potrei rimaner qui?[4].

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Cordovado ».

[2] La data si desume dal seguente telegramma di Cialdini, al quale il testo risponde, spedito alle ore 20.50 del 10 agosto: « Mi dica se Generale Petitti è già passato per Udine »: ASSGu.

[3] Il generale Agostino Petitti Bagliani di Roreto (vedi I, lett. 243, nota 1) la mattina del 10 agosto si era recato a Cormons per trattare l'armistizio con l'Austria. Ripartitone la sera per chiedere ulteriori istruzioni, giungerà a Udine, dopo un viaggio reso drammatico dal maltempo, a mezzanotte passata: cfr. il suo diario in M. DEGLI ALBERTI, *L'armistizio di Cormons (12 agosto 1866)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. III, fasc. III-IV, maggio-agosto 1916, pp. 362 ss.

[4] Per la risposta di Cialdini, vedi telegramma successivo, nota 1.

728. A ENRICO CIALDINI

Udine, 10-8-66, ore 11,½ [1]

Petitti non giunse ancora, temo sia trattenuto torrenti ingrossati. Mando Carenzi [2] riconoscere guadabilità Torre ed oltre. In caso nissuna notizia partirò ore cinque avvisando per telegrafo.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Cialdini ». Alla data, d'altra mano, l'ora fu aggiunta da S. Il testo risponde al seguente telegramma di Cialdini, spedito da Cordovado la sera del 10 agosto alle ore 11.10: « Petitti non può a meno di passare per Udine dovendo egli telegrafare immediatamente al Generale Lamarmora ed a me risultato sua missione. Quindi Ella agirà secondo notizie di Petitti. E qualora Petitti venisse qui direttamente le telegraferò subito. In ogni caso se alle 5 antimeridiane di questa notte Ella non ha veduto Petitti né ricevuto da me avviso alcuno, parta con Carenzi e vada almeno fino a Codroipo innanzi a cui sta una mia Brigata di Cavalleria. Ivi saprà poi cosa convenga di fare »: ASSGu.

[2] Francesco Angelo Carenzi, capitano dello stato maggiore del gran comando del terzo dipartimento militare — incaricato durante il conflitto del servizio di informazione della parte del basso Po — riceve da Cialdini il seguente telegramma delle ore 12.15: « Generale Petitti è andato questa mattina a Cormons per dare armistizio. Nel ritorno passa per Udine. Procuri vederlo senza fallo e faccia subito ritirare squadrone avamposti dirigendolo a Codroipo nel caso che non siasi conchiuso nulla e domattina debbansi incominciare ostilità »: ASSGu.

729. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

Udine, 10-8-66 [1]

Petitti ha ordine passare Udine tornando ma non giunse ancora. Piovette [*sic*] dirottamente. Mandai riconoscere se Petitti sia trattenuto torrenti ingrossati. Telegraferò immediatamente ulteriori notizie.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito ». Il testo risponde al seguente telegramma cifrato di Pepoli, spedito da Padova alle ore 23 del 10 agosto: « Il Re desidera sapere se Petitti è tornato, se sa nulla armistizio, se Petitti ha telegrafato a Cialdini. Rispondete immediatamente »: ASSGu.

730. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine, 11 agosto 1866, ore 0.30 circa] [1]

Petitti giunge ora. Armistizio non concluso. Egli telegrafa Lamarmora condizioni proposte.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il testo è scritto in calce al seguente telegramma di Pepoli, spedito da Padova alle ore 23.30 del 10 agosto: « Il Re mi ordina di significargli che Petitti passando da Udine telegrafi col nostro ufficio se armistizio sia segnato ». Data e ora approssimativa si desumono dal testo.

731. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 11-8-66

Dopo mezzanotte giunse Petitti per chiedere istruzioni Padova sopra seguenti condizioni imposte Austria per armistizio: sgombro Tirolo e littorale Istria; linea demarcazione attuali confini politici da Peschiera al Po: seguitare Po un chilometro sotto Ostiglia indi Villa San Bartolomeo, Fratta, Fiume Nuovo, Chiampo, Monte Cima, Tre Croci. Presso Venezia quindici chilometri distanza forti esterni. Verso l'Istria Tagliamento, Tolmezzo, Monte Claupa, Arvenis, Crostis, Coglians. Comunicazioni nel Quadrilatero libere Austriaci interdette Italiani. Approvvigionamento forti presso Venezia libero.

Mentre Petitti chiedeva istruzioni, Austriaci chiedevano facoltà differire ostilità per continuare negoziati oggi ore tre. Stamane ore nove si conobbe dilazione ostilità. Ore 10 Lamarmora telegrafò Petitti essere dolorosa necessità accettare condizioni, e Petitti partì per Cormons. Raccomandai vivamente Petitti pattuire immunità impiegati, esenzione tasse straordinarie e prestito forzoso, cambio pochi prigionieri politici qui fatti e da me inviati a Treviso contro veneti internati Austria.

Io sono profondamente mortificato questo armistizio Salasco [2] oggi fatalmente inevitabile. Avrei preferito non parlare Tirolo od Istria e forsanco accettare Venezia da Francia, anziché dopo grandi parole

finire così meschinamente. Piaccia a Dio che nuove dure umilianti condizioni non siano imposte per pace. So che generali austriaci sono convinti italiani oggi aver paura Austria, e conducono trattative con disprezzo e sconvenienza per noi. Vostra Eccellenza può giudicare tristissima figura non solo mia ma anche Re e governo presso questa provincia.

Sono disposto ogni sacrificio per servire Paese, ma se continuassi funzioni Commissario sulla parte provincia Udine non occupata Austriaci mia missione sarebbe qui creduta inganno popolazioni preconcertato. Vostra Eccellenza può nominare nuovo Commissario con sede provvisoria a Pordenone, od incaricare d'Afflitto. Supplico essere esonerato mie funzioni appena avrò passato Tagliamento, ed essere autorizzato per telegrafo rimettere ogni carta d'Afflitto quando armistizio sia concluso.

Confido miei sentimenti siano divisi da Vostra Eccellenza oggi chiamata salvare Italia con patriottismo ed abnegazione eroici [3].

Il Commissario del Re
Sella

Telegramma pubblicato in *LR*, VIII, pp. 97-98; ora in *CR*, XXIII, p. 102 e in *ARC*, II, pp. 43-44; in MCR. Minuta in ASSGu.

[1] In capo al foglio: « Al Ministro dell'Interno. Riservato. Cifra ».

[2] Si riferisce all'armistizio del 1848, ricordato sempre col nome del generale negoziatore.

[3] La risposta telegrafica di Ricasoli, del 12 agosto, è pubblicata in *CR*, XXIII, p. 106 e in *ARC*, II, pp. 44-45; il dispaccio in arrivo è in ASSGu. Ricasoli ribadisce la necessità di adeguarsi alla situazione e chiede a S. di non lasciare Udine se le condizioni dell'armistizio lo consentiranno, e in ogni caso di non allontanarsi dalla provincia, « come un affidamento a quelle popolazioni che non sono abbandonate dal governo del Re ».

732. Al Ministro dell'Interno

Udine, 12-8-1866, ore 2.40 [1]

Petitti mi dà consolante notizia che Udine non sarà occupata Austriaci. Linea demarcazione sarebbe per Istria catena monti sino Tolmezzo, Tagliamento fino sotto Gemona, indi Tarcento, Fiume [2] Torre, poscia confine attuale. Raggio attorno forti Venezia e Palma ridotto 7 ½ chilometri. Ammessa immunità funzionari ed anche ritorno internati salvo quelli fortezze, come pure niuna tassa straordinaria. Questa mattina ore dieci continuano trattative e stendesi protocollo. Condizioni

fatte sono tuttora gravissime, ma immensamente meno di quelle chieste ieri.

Telegramma cifrato pubblicato in *CR*, XXIII, p. 116; in ASF, Carteggio Ricasoli. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Si corregge la data del 13 agosto con la quale il telegramma è stato pubblicato in *CR* perché sia il testo in arrivo, sia la minuta portano la data del 12: questa è confermata dal fatto che nel diario di Petitti si legge che il 12 sera alle 9 il generale negoziatore era già di ritorno a Udine, per ripartirne il 13 alle 6 con S. per Cordovado: cfr. DEGLI ALBERTI, *op. cit.*, p. 370. Inoltre, la lettera di Petitti alla quale si riferisce S. nel testo è scritta l'11 sera da Cormons e dice: « Speriamo di terminare tutto domani [...]. »: cfr. lett. successiva, nota 1.

[2] Il testo in arrivo reca « Fucine », ma deve trattarsi di un errore di decifrazione: nella minuta infatti si legge « Fiume Torre », come da lett. di Petitti, cit.

733. A AGOSTINO PETITTI BAGLIANI DI RORETO [1]

Udine, 12 agosto 1866

Caro Petitti.

La Sua lettera mi ha veramente consolato. È fuor di dubbio che dal Torre al Tagliamento corre gran tratto di paese ed Ella ha quindi reso un grande servizio alla patria ottenendo che fosse esente da occupazione. Non è che non sia grave e mortificante il tornare al Torre, e sopratutto il cedere la Pontebba, ma in paragone di quel che si chiedeva un passo enorme si è fatto.

Intanto che Le mando i telegrammi per Lei, unisco pure i telegrammi Stefani. Vedrà che la Francia minaccia la Prussia, e questo potrebbe spiegare la migliore condiscendenza dell'Austria. Ella ricorderà il telegramma che Le mostrai qui, dal quale si traeva che Austria aveva assicurato Francia che avrebbe accettato e firmato tosto armistizio con Italia.

Ciò mi prova che *oggi* forse l'Austria cederebbe sopra molte cose, ed anche sul tutto.

Vengo ora ad alcune quistioni minori, sulle quali parmi che spiegazioni categoriche o la redazione dei protocolli bastino per ottenere l'intento.

1° - Gli internati politici furono dall'Austria quasi tutti mandati nelle fortezze. Sarebbe quindi una derisione la forma delle condizioni che essa mette. Non vi sarebbe neppure la reciprocità. In ogni caso vorrebbe Ella chiedere *personalmente* la restituzione di Marzuttini Giu-

seppe di Udine detenuto nelle carceri di Lubiana, Maria Pascottini Zamparutti idem, Antonio Flumiani idem? [2]

2° - Vi sono nel Cadore alcuni volontarii che vennero anche presso la Pontebba. Non sono neppure riconosciuti, ma ebbi autorizzazione di mandare loro armi. Converrebbe pattuire che si possano ritirare.

3°. Per l'amministrazione dei comuni della Provincia di Udine che saranno occupati dagli Austriaci [3] converrebbe intendersi sulle basi seguenti:

a) Non sarà fatta innovazione alla circoscrizione territoriale dei Comuni.

b) Gli affari amministrativi e giudiziarii saranno trattati colle leggi vigenti, e sotto la dipendenza in esse leggi stabilita dal tribunale provinciale di Udine, e dalla Congregazione provinciale di Udine, o da quell'altra autorità (Consiglio provinciale) che fosse ad essa surrogata.

c) I funzionarii amministrativi e giudiziarii dipenderanno dalle autorità superiori residenti nel capoluogo. Si potrebbe anche stabilire che rimanessero gli stessi che sono ora in ufficio, e la cui nota verrebbe data dal Commissario del Re in Udine.

Quanto all'ordine e sicurezza pubblica provvederebbero gli Austriaci, e per ciò che riguarda le tasse continuerebbero ad essere in vigore le leggi attuali, e gli esattori o ricevitori comunali soddisferebbero il ricevitore provinciale secondo il solito sinquì. (In tal guisa prenderemmo noi il prodotto delle tasse).

In ogni caso dimandi, e parmi che potrà ottenere molto, e che dal domandare non verrà in niun caso altro danno fuorché quello di cagionare qualche insignificante ritardo spiacevole all'*impazienza* del Re.

Ho fatto capire ad Udine, almeno a taluni, quel che Udine Le deve, e non vi sarebbe certo maleviso.

Di cuore

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da DEGLI ALBERTI, *op. cit.*, pp. 367-369, nota 1; originale in Archivio Sella di Monteluce. Vallemosso.

[1] Il testo risponde alla seguente lettera: « Cormons, 11-8-66, ore 8.½ p.m. Caro Sella. Le dò la buona notizia che Udine non sarà occupata dai Tedeschi. La linea di demarcazione durante l'armistizio sarà nel Friuli la seguente: Antico confine dal mare al Torre ad eccezione del territorio di Padova che per un raggio di 7 chilometri e mezzo attorno alla Piazza rimarrà a disposizione della guarni-

gione austriaca. Corso del Torre fino a Tarcento indi una linea che va al Tagliamento per Osoppo e Gemona. Corso del Tagliamento fino a Tolmezzo indi cresta dei monti fino all'antico confine. Mi si passò il ritorno degl'internati salvo quelli delle fortezze, con reciprocità. Il raggio intorno a Venezia fu pure ridotto a 7 chilometri e mezzo, e fu garantito l'esercizio della ferrovia Padova Treviso nella parte compresa nella zona di Venezia. Vi sono alcuni punti sui quali non conosco perfettamente il modo in cui furono accolti dall'Arciduca Alberto. Ammessa navigazione dei fiumi e canali che hanno foce nel territorio occupato dagli Italiani. Mi auguro che spetti al mio Corpo il tener presidio ad Udine. Speriamo di terminar tutto domani e di avere l'approvazione sovrana. La saluto di cuore. Il Suo affezionatissimo A. Petitti »: ASSGu.

In ASSGu si trova anche una lettera di Petitti a S. del 21 agosto da Mira che, riferendosi a un biglietto di S. del 16 non rintracciato, porta altri chiarimenti, in parte confidenziali, alla vicenda: « Caro Amico. Ricevetti questa mattina soltanto il suo biglietto del 16 con cui mi domanda di comunicarle la mia relazione sull'armistizio. Ne farò fare tosto una copia, non essendomi rimasta che una minuta disordinata ed informe. Ci vorrà però un po' di tempo a farla, perché è alquanto lunghetta, e perché la minuta essendo disordinata la copiatura vuol essere fatta con attenzione. Io fui sommamente contrariato di ciò che il Governo pubblicò il telegramma cifrato con cui gli comunicai il testo dell'armistizio. Pare impossibile che uomini che si dicono di governo non comprendano che pubblicazioni di tal natura non si fanno. La mia relazione l'ho trasmessa al Generale Lamarmora pregandolo di evitare che si pubbblicasse o in tutto o in parte, e il Generale Lamarmora per essere certo che ciò non accadesse se l'è tenuta per sé e non l'ha comunicata al Barone Ricasoli, o per parlare più esattamente a Celestino Bianchi. Non credo ch'Ella possa ottenere grandi risultati cogli Austriaci, dacché essi si appoggeranno al testo della convenzione, e diranno che le conversazioni che ha potuto avere meco il loro Commissario non li lega punto. Secondo me giuochiamo a chi le fa più grosse, noi, o per meglio dire il nostro Governo ha messo a repentaglio l'esistenza d'Italia per far la corte alla Piazza, e non s'è nemmeno accorto che la vera opinione del paese non era quella dei giornali e di alcuni ciarloni da caffè. Gli Austriaci fanno il sacrifizio del Veneto per nessun altro motivo che per togliersi la nimicizia d'Italia, la quale, pesandole di continuo sul capo come la spada di Damocle, le toglie ogni libertà d'azione in politica, e nel tempo stesso fanno di tutto perché la nimicizia d'Italia continui. Cedono sull'importante e disputano sul minuto, sicché per quest'ultimo perdono il frutto del primo. So ch'Ella ha veduto Lamarmora, e penso ch'Ella sia rimasta, come me, compreso di venerazione per il gran carattere e la somma onestà politica e privata di questo nostro antico Presidente, e che ne abbia ammirata anche l'acutezza politica per la quale non si lasciò sviare né dai clamori di Piazza, né dalle resistenze del Governo e di altri. Il tempo della giustizia verrà, e sono certo che si riconoscerà che Lamarmora ha reso all'Italia ultimamente un servizio non minore a quello che già aveva reso a S. Salvadore. Si può dire senza esagerazione che ha salvata l'Italia. La saluto di cuore e sono Il suo affezionatissimo A. Petitti ».

[2] La retta grafia di questi nomi, poco chiari nell'originale ed errata nell'opera di Degli Alberti, è tratta da un appunto non datato conservato in ASSGu. Maria Agosto-Pascottini, attiva fiancheggiatrice del Comitato d'azione udinese, era stata arrestata il 3 giugno 1865 con sei uomini accusati di crimini contro le forze armate austriache. Per non fare rivelazioni, si era ustionata la lingua con la fiamma di una candela: cfr. A. FALESCHINI, *Il '64 e il '66 in Friuli*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XLIV, fasc. IV, ottobre-dicembre 1957, p. 682. Di Antonio

Flumiani, di professione calzolaio, è conservata in ASSGcq una lettera, inviata a S. da Padova il 21 aprile 1880, nella quale è ricordata la prigionia a Lubiana e l'offerta di impiego ricevuta da S. al ritorno, ma non accettata.

[3] Secondo il trattato di armistizio, saranno occupati militarmente e amministrati da commissari austriaci fino alla conclusione della pace i distretti di Tolmezzo, Moggio, Gemona, Tarcento, Cividale, Palma. Per i conflitti amministrativi che ne seguiranno vedi II, lett. 766, 767, 768.

734. A Alfonso Lamarmora

[Udine, 12 agosto 1866] [1]

Mezzanotte giunse ajutante campo Petitti con telegramma per Vostra Eccellenza e ripartì stamane con vostri telegrammi l'uno n. 1147 ed altro in cifra delle ore 4.30. Poco fa giunse messo con telegramma testè inviato Vostra Eccellenza. Petitti passò notte Cormons ove è tuttora.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Generale Lamarmora. Padova ». La data si desume dal testo, che con tutta evidenza si colloca fra il ritorno di Petitti a Cormons (vedi II, lett. 731) e la firma dell'armistizio.

735. A Agostino Petitti Bagliani di Roreto

Domenica, Udine [12 agosto 1866] [1]

Caro Petitti.

Bisognerà stipulare la libera circolazione sulla strada di Tolmezzo [2]: altrimenti le valli di Ampezzo rimarrebbero senza comunicazioni. Se dovesse molto procrastinare la Sua venuta mi mandi altro espresso per darmi cenno dello stato delle cose.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Sella di Monteluce. Vallemosso.

[1] La data è suggerita dal tenente generale Alfonso Petitti, nipote di Agostino, il quale — inviando nel 1912 copia della lettera a Pietro Sella (vedi I, p. VI) — scrive di averla tratta dal diario del generale. L'indicazione: « Domenica », nel testo, conferma questa datazione.

[2] Sul foglio si legge il seguente appunto a matita, d'altra mano: « Trattare la cosa fra i Comandanti militari se gli Austriaci facessero difficoltà ».

736. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA [1]

[Udine, 12 agosto 1866] [2]

Petitti tuttora Cormons. Mandò suo aiutante con dispacci testè telegrafati Lamarmora e Cialdini. Ottenne condizioni meno orribili di quelle richieste.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Commissario del Re. Padova ».

[2] La data si desume dal fatto che il testo risponde al seguente telegramma di Pepoli, presentato all'ufficio telegrafico di Padova alle ore 23.50 dell'11 agosto, ma spedito alle 1.35 del 12: « Desidero sapere se Generale Petitti è di ritorno da Cormons. Risposta immediata »: ASSGu.

737. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO [1]

[Udine, 12 agosto 1866] [2]

Prego mandare lettere e giornali diretti a me o Commissariato e continuare invio salvo contrordine. Negoziazioni armistizio continuano. Ottenute condizioni meno orribili di quelle richieste.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al dispaccio.

[2] Si attribuisce la stessa data del telegramma precedente, in quanto il testo è scritto sul medesimo foglio.

738. A ENRICO CIALDINI [1]

[Udine, 12 agosto 1866] [2]

Prego mandare tosto Giacomelli Udine.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al dispaccio: « Cialdini ».

[2] Si attribuisce la stessa data dei telegrammi precedenti, in quanto il testo è scritto sul medesimo foglio.

739. AL PREFETTO DI GENOVA [1]

[Udine, 12 agosto 1866] [2]

Prego avvertire contessa Petitti [3] che generale è benissimo salute.

Si trova Cormons trattare armistizio e sua corrispondenza sarà meno frequente.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al dispaccio. Prefetto di Genova era il conte Augusto Nomis di Cossila (S. Benigno Canavese, 1815-Chiavari, 1881), avvocato, deputato nel corso della VII e nell'VIII legislatura, senatore dal 1868.

[2] Si attribuisce la stessa data dei telegrammi precedenti, in quanto il testo è scritto sul medesimo foglio.

[3] La contessa Margherita nata Bellotti, dal 1860 moglie di Agostino Petitti Bagliani di Roreto.

740. Al Regio Commissario di Padova per Vittorio Emanuele II

[Udine] 12-8-66 [1]

Prego inviare seguente telegramma al Re, ed unire tue esortazioni alle mie:

Vostra Maestà promise visita Udine. Ora credo opportunità questa visita sarebbe assai maggiore. Vicissitudini scorsi giorni nocquero credito governo italiano presso queste popolazioni. Sarebbe imprudente aggiungere mancanza promessa reale. Presso confini provincia cominciando elementi slavi poco affezionati Italia nulla debbesi trascurare per fare plebiscito brillante, e riescire anche tutti comuni che saranno temporaneamente occupati Austria. Supplico quindi Vostra Maestà persistere nel proposito Sua visita, e degnarsi farmi telegrafare Sua deliberazione onde possa o disilludere poco a poco cittadini, o lasciar continuare preparativi illuminazione.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Commissario del Re. Padova ». D'altra mano data e « Spedito. Cifra ».

741. Al Regio Commissario di Treviso [1]

[Udine, 12 agosto 1866] [2]

Faccia partire Terzi con tutti impiegati e carte e tabacchi. Austria dapprima chiedeva occupazione militare fino al Tagliamento e raggio

15 chilometri attorno forti esterni Venezia. Finì per limitare occupazione militare al Torre, e raggiungere Tagliamento sopra Osoppo e ridusse a 7 ½ chilometri raggio forti Venezia.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data si desume dal fatto che il testo risponde ad un telegramma spedito da Treviso alle ore 8.35 del 12 agosto, nel quale D'Afflitto chiede istruzioni per Terzi e notizie sulle principali condizioni dell'armistizio: ASSGu. Si segnala a questo punto che fra le minute in ASSGu si trovano anche due brevissimi telegrammi d'altra mano non databili: « Ispettore telegrafico, San Vito - Grazie dell'ajuto a Vocario. Attivi altri fili per Udine. Commissario del Re Sella ». « Delegato Pubblica Sicurezza Pierleoni, San Vito - Venga Udine. Commissario del Re. Sella ».

742. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 14-8-'66 [1]

Prego mandare immediatamente Udine Pacifico Valussi [2] che io nomino deputato provinciale, Camera Commercio nomina segretario, e di cui ho necessità per molte ragioni specialmente in vista condizioni fatte da armistizio.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il friulano Pacifico Valussi (1813-1893), laureatosi in matematica, aveva iniziato la carriera giornalistica nel 1836 a Trieste collaborando a *La Favilla*, di tendenza liberale. Condirettore nel '43 di *L'Osservatore triestino*, in seguito direttore a Verona della *Gazzetta di Venezia*, nel '48-49 aveva svolto un'intensa attività pubblicistica molto attenta sia al problema della nazionalità delle terre istriane e dalmatiche, sia alla « questione sociale » e al « socialismo », specialmente con *Il Precursore* e *La Fratellanza dei popoli*, fogli fra i più incisivi nel '48-49 degli orientamenti « democratici ». Direttore dal '49 al '51 di *Il Friuli*, redattore di *L'Annotatore friulano*, nel '59 aveva dovuto rifugiarsi in Lombardia, dove aveva assunto la direzione di *La Perseveranza*. Direttore in Firenze capitale della *Gazzetta del Popolo*, nell'agosto '66 torna a Udine. Qui, nominato deputato provinciale, riassume la carica di segretario della Camera di commercio già coperta prima del '59 e dirige per un ventennio il *Giornale di Udine*. Autore di note opere politiche ed economiche, sarà deputato dalla IX all'XI legislatura.

743. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO [1]

[Udine] 14-8-66

Prego telegrafarmi quando partano Terzi e compagni. Dica Terzi che impresa viveri Esercito può fornirgli mezzi trasporto. Richieda mezzi [...] [2] sergente Gallino ed inviti trasmettergli nota spese. Ministero Interni annunciò spedizione 5 mila fucili Guardia Nazionale per Udine. Se trattenuti Treviso pregherei farli partire il più sollecitamente possibile. In caso diverso dica se potrebbe prestare fucili da restituirvi sopra carico destinato Udine.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] Indecifrabile.

744. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 14-8-66 [1]

Ringrazio annuncio arrivo Sua Maestà. Prego dirmi approssimativamente quando venga. Ho necessità saperlo parecchi giorni prima.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

745. A IGNAZIO SAINT-JUST DI TEULADA

[Udine] 14-8-66 [1]

Per studiare distribuzione stazioni specialmente armistizio occorre tosto ufficiale esperto. Prego inviarlo senza indugio.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al colonnello Teulada incaricato stazioni Carabinieri. Padova ». Data d'altra mano. Al luogotenente colonnello Ignazio Saint-Just di

Teulada, comandante di divisione presso la 4ª legione dei carabinieri di stanza a Milano (*Cal. Gen.*, 1866, p. 212), era stato affidato il comando dei carabinieri nel Veneto.

746. A Enrico Cialdini

[Udine] 14-8-'66 [1]

Manassero di Costigliole [2] comandante la brigata Granatieri Sardegna e la parte esercito sinistra Tagliamento ebbe solo istruzioni per avamposti da collocarsi. Molte urgenti quistioni debbono trattarsi con Austriaci. Prego dargli istruzioni perché si ponga in comunicazione con esercito nemico. Io comunicherò ogni quistione civile al comandante militare perché la tratti con comandante militare austriaco.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Treviso ». Data d'altra mano.

[2] Il colonnello Federico Manassero di Costigliole, comandante la Scuola normale di fanteria a Parma, già a capo del 2° reggimento della brigata dei Granatieri di Sardegna, aveva assunto il comando di questa brigata a Udine, oltre quello delle « Truppe alla frontiera ».

747. Al Ministro della Pubblica Istruzione

[Udine] 14-8-66 [1]

Ringrazio per Villari [2] e prego inviarlo immediatamente.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Per riorganizzare la scuola udinese S. aveva chiesto (vedi II, lett. 807, nota 2) un intervento dello storico napoletano Pasquale Villari (1827-1917), docente di filosofia della storia all'Università di Pisa dal '59 al '65 e direttore degli studi della Scuola normale superiore e nel '66 professore di storia antica e moderna all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.

748. AL COMANDO GENERALE DEI CARABINIERI [1]

[Udine, metà agosto 1866] [2]

Prego sollecitare quanto più possibile invio 50 carabinieri promessi e telegrafare giorno loro arrivo.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Comando Generale Arma Carabinieri. Padova ».

[2] Il testo non è datato e non ha numero d'ordine. Dal contenuto sembra tuttavia riferirsi al problema di cui al telegramma del 14 agosto a Teulada (vedi II, lett. 745) e quindi si collochi nei giorni immediatamente seguenti l'armistizio.

749. A GIUSEPPE GIACOMELLI [1]

[Udine, metà agosto 1866] [2]

Ho bisogno del concorso di un patriota distinto perché mi aiuti nell'organizzazione della Guardia Nazionale e dei Consigli comunali nella provincia. Io non so far meglio che ricorrendo alla Signoria Vostra e La prego quindi di volersi incaricare di questa organizzazione recandosi di presenza nei varii comuni della provincia ove sarà d'uopo, e venendo meco al Quartier generale dell'esercito quando mi ci rechi.

Il Commissario del Re
Q. S.

ASTcs. Minuta.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La lettera non è datata, ma per il suo contenuto sembra potersi collocare nei giorni immediatamente seguenti l'armistizio, poco prima della nomina, il 17 agosto, di Giacomelli a podestà: cfr. anche il telegramma del 12 agosto (II, lett. 738) a Cialdini e quanto S. scrive a Ricasoli il 21 (II, lett. 764) sull'organizzazione della guardia nazionale da parte di Giacomelli. Vedi anche le circolari di S. del 7 e 18 agosto alle « Rappresentanze comunali della provincia », entrambe relative all'apertura dei ruoli e alle operazioni preliminari per l'organizzazione della guardia nazionale.

750. AL DELEGATO SPECIALE PER LE POSTE

[Udine] 16-8-'66 [1]

Per ora consideri tutti comuni Provincia Udine occupati da truppe austriache siccome soggetti amministrazione italiana.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Delegato speciale Poste. Padova ». Data d'altra mano. Delegato temporaneo per le province venete era Carlo Vaccheri, direttore delle Poste presso il compartimento di Napoli: cfr. decreto del 28 luglio, pubblicato nella *Gazz. Uff.* del 31 luglio 1866. Il testo risponde ad un telegramma del 14 agosto, nel quale Vaccheri chiedeva se « per effetto armistizio comuni di Cividale, San Pietro, Schiavoni, Tricesimo, Tarcento, Gemona, Venzone, Tolmezzo, Moggio, Paluzza sieno amministrati dalle leggi italiane oppure si trovino oltre linea demarcazione »: ASSGu. Vedi anche II, lett. 733, nota 3.

751. AL COMANDO MILITARE IN UDINE [1]

Udine, li 17 Agosto 1866

Oggetto: Spedizione di oggetti militari.

Nel giorno 4 corrente e nel vicino villaggio di San Gottardo, da certo Giovanni Durisini, custode del Teatro della Minerva, era rinvenuta una lunga sciabola di cavalleria, senza fodero, ed un piccolo fanale; de' quali oggetti non avendo potuto il rinvenitore scoprire il legittimo possessore, li consegnava all'Ufficio Municipale di Pubblica Sicurezza che provvisoriamente si era costituito in questa città, e dal quale venne a sua volta rimesso alla nuova Delegazione provinciale di Pubblica Sicurezza.

Il sottoscritto ora crede doveroso di trasmettere detti oggetti a cotesto Comando per quell'uso che del caso, con preghiera di accusarne ricevuta.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re - Sicurezza Pubblica ».

[1] Il destinatario è in calce.

752. AL COMANDO MILITARE IN UDINE [1]

Udine, li 17 Agosto 1866

Oggetto: Provvedimenti sanitari pell'arrivo dei prigionieri italiani.

Dal Ministero dell'Interno mi pervenne oggi il seguente telegramma: « In aspettativa istruzioni Consiglio superiore sanitario circa consegna prigionieri provenienti da luoghi infetti, che saranno domani comunicate, si avverte in previsione che fra suoi voti havvi quello di sottoporre a sciorinamento e fumigazioni persone ed effetti in luogo aerato ed isolato. Si compiaccia far conoscere intanto se in o fuori Udine esiste locale adatto e di qual numero potrebbe essere capace ».

In seguito a tale telegramma, e dietro concerti presi coll'illustrissimo signor generale comandante il presidio, e col signor Podestà ho deliberato valermi per tale oggetto del locale di questa stazione ferroviaria, ordinando in pari tempo al capostazione di far effettuare immediatamente lo sgombro dello stesso, provvedendo al provvisorio alloggio di coloro che attualmente l'occupano.

Ho contemporaneamente invitato la Congregazione municipale a curare la rigorosa osservanza dei saggi ordini ministeriali.

Di tutto ciò mi faccio debito informare l'onorevole Comando Militare per sua notizia e per quelle provvidenze che credesse opportuno di prendere ai riguardi militari.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

753. A GIUSEPPE MARTINA [1]

Udine, li 17 Agosto 1866

Illustrissimo Signore.

La promulgazione della nuova legge sulla amministrazione comunale e provinciale ed il tanto mutamento di cose felicemente avvenuto possono rendere opportuno il rinnovamento di taluni corpi che traevano autorità da un Governo così essenzialmente diverso dall'attuale e da leggi oggi modificate nella loro parte principale. Indi è che io ho deliberato di sciogliere l'attuale Congregazione municipale di Udine

come del resto ravvisavano anche opportuno parecchi membri della medesima che rassegnavano le loro dimissioni [2].

Mi credo però in debito di esprimere in questa circostanza a Lei pregiatissimo Signore la gratitudine del Governo che rappresento e la mia in particolare per l'opera efficacissima che Ella ha prestato alla cosa pubblica ed alla causa nazionale in circostanze talvolta difficili.

Io conto che in nuovi uffici o come cittadino Ella continuerà ad essermi cortese del Suo valido concorso e La prego di gradire tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

P. S. Ove la Signoria Vostra Illustrissima creda di potersi trovare alla 4 al Palazzo municipale potrà allora fare la consegna dell'Ufficio al Suo successore in mia presenza, giacché in detta ora mi troverò anch'io al Municipio. Gradisca nuovamente eccetera [3].

Biblioteca civica di Udine. D'altra mano con destinatario, firma e poscritto autografi. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] Il destinatario è in calce. Altro esemplare si trova nell'Archivio di Stato di Udine, diretto a Giovanni Ciconi Beltrame.

Il dottor Giuseppe Martina era podestà di Udine; candidato alla Camera il 25 novembre '66 nei collegi di Cividale e di Gemona, non sarà eletto; dal '67 sarà consigliere e deputato provinciale (*Cal. Gen.* 1867, p. 1152; 1868, p. 1033).

[2] Sui motivi che avevano indotto S. a sciogliere le congregazioni municipale e provinciale in carica e a sostituirle con altre di propria nomina il 17 agosto, vedi II, lett. 764.

[3] Così il testo.

754. Al Regio Commissario di Padova

[Udine] 17-8-'66 [1]

Nissun ingegnere dell'Alta Italia è venuto ancora per attivare lavori a ristabilimento ferrovia fino Udine. Parlasi riattamento ponte sulla Piave e si tace intorno Tagliamento. Voi comprendete importanza politica grandissima nulla omettere che valga persuadere queste popolazioni non volersi cedere Tagliamento. Prego quindi assistermi, e mandare qui senza indugio d'Aigremont [2] per esaminare e provvedere. Telegrafo anche Ministro Lavori Pubblici [3].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Commissario del Re. Padova ». Data d'altra mano.

[2] Giulio Daigremont, direttore della costruzione e della manutenzione di strade ferrate presso la Società delle ferrovie dell'Alta Italia, aveva anche personalmente firmato una convenzione stipulata tra la medesima società e il ministro dei Lavori pubblici per l'esecuzione di lavori ferroviari nel Veneto. Siglata il 28 luglio, essa era stata approvata con decreto luogotenenziale 3109 il 31 luglio '66.

[3] Vedi telegramma successivo.

755. AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

[Udine] 17-8-'66 [1]

Nulla venne fatto ancora che accenni ristabilimento ferrovia presso Udine. Parlasi riattamento ponte sulla Piave, e si tace intorno Tagliamento. Prego considerare importanza politica grandissima nulla omettere che valga persuadere queste popolazioni non volersi cedere Tagliamento. Credo indispensabile immediato invio d'Aigremont per esaminare e provvedere. Vostra venuta personale avrebbe effetto utilissimo non meno politico che tecnico [2].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Jacini risponderà telegraficamente il 19 assicurando il proprio interessamento e aggiungendo: « Sperasi riattivata comunicazione ferroviaria fino a Udine pel 26 »: ASSGu; i telegrammi in arrivo segnalati a partire da questo si trovano nella maggior parte trascritti nel *Registro dei telegrammi in arrivo dal 15 al 12 dicembre 1866* conservato in ASSGu.

756. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

[Udine] 18-8-1866

Modificazione ministeriale avvenuta [2] mi pone nella necessità di chiedere alla Eccellenza Vostra ed al Generale Cialdini conferenza. Condizioni questa provincia furono rese troppo gravi da armistizio perché io possa governarla senza essere bene al corrente condotta politica Governo. Prego vivamente telegrafarmi in giornata per accordarmi permesso partenza questa sera per Padova e lasciare affari correnti Ufficio al cavaliere Terzi. A Padova spero trovare Eccellenza Vostra ed ove occorra posso venire oltre per avere conferenza [3].

Sella

Telegramma cifrato pubblicato in *CR*, XXIII, p. 169; in ASF, Carteggio Ricasoli. Minuta in ASSGu.

[1] In capo alla minuta: « Al Ministro Interni. Firenze ».

[2] Dopo l'armistizio, Lamarmora lascia l'incarico di ministro senza portafoglio e al ministero della Guerra il Pettinengo è sostituito da Efisio Cugia. Gli effetti esecutivi di questo rimpasto dateranno dal 22 agosto.

[3] Quello stesso giorno Ricasoli risponderà a S.: « Risoluzione Lamarmora rinunziare ufficio capo stato maggiore data da Custoza. Conclusione armistizio è stata occasione di adempierla, quindi necessità mutamento Gabinetto più militare che politico restringendosi ministro Guerra. Se dopo ciò crede vedere Cialdini può farlo e basterà spero per tranquillarla poiché io non ho motivo d'andare Padova, come Ella vedrà inutile sua venuta Firenze mentre sua presenza penso per molte ragioni utile e necessaria Provincia »: ASSGu.

757. Al Regio Commissario di Padova

[Udine] 18-8-1866 [1]

Modificazione avvenuta Ministero mi pone nella imprescindibile necessità chiedere spiegazioni sopra condotta politica Governo. Chiesi Ricasoli permissione partire stasera per Padova ove spero trovare Lamarmora e Cialdini. Prego tua amicizia ottenere da Lamarmora che mi aspetti Padova e telegrafarmi se venendo troverò Cialdini Lamarmora ed anche Ricasoli.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Cifra ».

758. All'Addetto ai Telegrafi in Pordenone [1]

[Udine, 18 agosto 1866] [2]

Prego farmi trovare a mezzanotte un cavallo per essere attaccato a mia carrozzella onde proseguire Treviso.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data si desume dai due telegrammi precedenti.

759. A VALENTINO GALVANI [1]

[Udine, 18 agosto '66] [2]

A mezzanotte attraverserò Pordenone per Treviso. Prego trovarsi tale ora alla posta onde conferire argomento urgente ed importante.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Valentino Galvani. Pordenone ».
[2] La data si desume dai telegrammi precedenti.

760. AL REGIO COMMISSARIO DI VICENZA [1]

[Udine, 18 agosto '66] [2]

Domani sarò Padova. Sarei lietissimo discorrere con Voi argomenti Vostra lettera [3].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Regio commissario a Vicenza era Antonio Mordini (vedi I, lett. 586, nota 2), nominato con R.D. 3081 del 18 luglio '66.
[2] La data si desume dai telegrammi precedenti.
[3] La lettera di Mordini alla quale S. si riferisce è la seguente: « Vicenza, li 14 agosto 1866. Onorevole Collega. In vista dell'armistizio di quattro settimane, delle eventualità che potrebbero rendere meno certa la pace, e delle esigenze che l'Austria potrebbe di mano in mano mettere innanzi, il sottoscritto domanda alla Signoria Vostra Onorevolissima se le circostanze presenti non consiglino di avvisare a tutte quelle provvidenze che potrebbero interessare più direttamente queste popolazioni, limitandosi per ora ad accennare ad un armamento diretto ad appoggiare con efficacia le forze regolari, nonché a dar fede del fermo proposito di queste Provincie di voler rimanere ad ogni costo congiunte al Regno d'Italia. Questo non è che un concetto tutto particolare, che lo scrivente sottopone all'apprezzamento della Signoria Vostra. Qualora la Signoria Vostra considerasse la situazione sotto lo stesso punto di vista e, riconoscendo la condizione eccezionale dei Rappresentanti del Governo del Re in queste Provincie liberate, ammettesse la convenienza e l'opportunità di rivolgersi al potere centrale con osservazioni comuni, chi scrive non sarebbe alieno dal partecipare ad una conferenza in cui si discuterebbe quel che sarebbe da farsi collettivamente in ordine allo scopo suddetto. Coi sensi della più distinta stima ed osservanza il sottoscritto ha l'onore di professarsi della Signoria Vostra Illustrissima Onorevolissima A. Mordini »: ASTcs.

761. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA [1]

[Udine, 18 agosto '66] [2]

Primo convoglio domattina sarò Padova. Vorrei ripartire la stessa sera. Prego procurarmi udienza Sua Maestà. Spero vedere anche Cialdini.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data si desume dai telegrammi precedenti.

762. AL DELEGATO SPECIALE PER LE POSTE

[Udine, 18 agosto 1866] [1]

Premerebbe organizzazione ufficio postale a Castions di Strada ove oggi Commissario distrettuale di Palma [2] è trasportato, e funge anche funzioni posta.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Delegato speciale per le Poste. Padova ». La data è attribuita in base al numero d'ordine.

[2] Palma era fra i comuni rimasti dopo l'armistizio sotto il controllo austriaco.

763. A FEDERICO TERZI (?) [1]

Pordenone, 19 agosto 1866

Avverta Congregazione provinciale che domani tenga seduta alle due onde io possa assistervi.

Sella

ASSGu. Registro telegrammi in arrivo.

[1] Il destinatario è indicato considerando che il 18 agosto (cfr. II, lett. 756) S. aveva chiesto a Ricasoli di potere in propria assenza affidare l'ufficio a Terzi.

764. A BETTINO RICASOLI [1]

Udine, li 21 agosto 1866

Eccellenza.

Tornai jeri da Padova e Treviso ove vidi Sua Maestà ed i generali Lamarmora e Cialdini. Avrei desiderato vivamente vedere anche la Eccellenza Vostra, ma avrei perduto troppo tempo venendo sino a Firenze.

Io trovo che la situazione delle cose si fa gravissima, ed Ella approverà, ne son sicuro, se non quello che sto per dire, almeno la franchezza con cui lo dirò.

Mia opinione personale è che oggi l'Italia sia immensamente meno potente che al principio della guerra. La flotta è diminuita di mezzi potentissimi, ed è sfiduciata. L'esercito è pure in condizioni morali immensamente meno buone: alla sicurezza di vincere ed alla confidenza nei capi sono succeduti altri sentimenti, e quantunque se si trattasse di menar le mani una certa parte del prisco entusiasmo si ridesterebbe, la situazione tuttavia non è più la stessa. Il prestigio della Corona è pure diminuito ed il suo intervento nelle cose della guerra oggi né potrebbe continuare senza gravissimi danni, né potrebbe cessare a mezza guerra senza non men gravissimi inconvenienti. Mi lasci dire che anche il Ministero è oggi molto esautorato presso il paese e sopratutto presso l'esercito. Il paese stesso ha, finalmente, assai meno entusiasmo e fiducia.

Certo anche l'Austria ebbe danni enormi dalla Prussia, ma se deve far la guerra solo con noi la sua situazione morale e materiale è migliore che al principio della guerra contro noi e la Prussia.

D'altra parte la guerra o noi la vogliamo fare per avere tutto o parte del Tirolo e dell'Istria, ed in tal caso abbiamo contro noi anche la Prussia, dai suoi preliminari di pace impegnata a guarentire l'impero austriaco meno Venezia; o la vogliamo fare per ottenere una forma di cessione del Veneto più consona alla nostra dignità. Nell'un caso e nell'altro io porto opinione che la guerra sarebbe follia e delitto, se possiamo fare una pace che, in qualunque forma, ci dia il Veneto ed il quadrilatero.

A mio credere niun uomo ha dritto di porre la nazione ad un cimento nel quale guadagnando otterrebbe una forma di cessione del Veneto più onorevole, ed è dubbio se otterrebbe qualche maggior lembo di terra italiana, mentre perdendo si perde sicuramente Venezia e si pone a repentaglio l'Italia, e tutto ciò in un momento in cui il nemico possedendo tuttora il quadrilatero ha maggiore probabilità di vincere.

L'essenziale per l'Italia è di avere il quadrilatero ed il Veneto sotto qualunque forma. Dopo ciò sarà in condizioni infinitamente migliori per attendere nuove opportunità onde conseguire il rimanente con certezza di buon esito, od almeno con danno infinitamente minore in caso di insuccesso.

Io chiedo quindi che si concluda la pace, e la si concluda il più presto possibile cedendo ove d'uopo sopra le quistioni del Tirolo e dell'Istria, come anche sulle quistioni di forma di cessione del Veneto, purché questo Veneto e questo quadrilatero si ottengano.

Sono inoltre profondamente convinto che ogni giorno di procrastinazione della conclusione della pace peggiora le nostre condizioni e migliora quelle dell'Austria, come sono convinto che più si differisce nel concludere e meno si ottiene. Il ritardo nelle conclusioni dell'armistizio ne peggiorò le condizioni; il ritardo nel concludere la pace ne peggiorerà le condizioni.

Nello stato di cose in cui sventuratamente ci siamo condotti io non potrei non riprovare con tutte le mie forze il governo qualora potendo ottenere il Veneto coi suoi confini amministrativi e col quadrilatero dilazionasse anche solo una settimana la conclusione della pace. Restasse anche il bizzarro confine attuale, non importa. Ad ogni modo una ben diversa e ben più importante rettificazione si debbe fare un'altra volta.

La Eccellenza Vostra mi mandò a governare la provincia la più esposta alle invasioni ed alle pretese del nemico. Poiché si differì l'armistizio poco o nulla mancò che io non dovessi abbandonarla in modo ignominioso per me e pel governo. Per la dilazione della pace io temerei grandemente (e ne ho molte ragioni) che si perdesse la parte della provincia oggi occupata dagli austriaci, e forse la linea del Tagliamento.

Indi ricorro alla perfetta franchezza ed onoratezza dell'Eccellenza Vostra chiedendo se il governo intende concludere pace non appena ottenga Veneto e quadrilatero. Quando invece il governo voglia insistere sopra Tirolo ed Istria, come sopra l'eliminazione della Francia quando il suo intervento sia tuttora richiesto, io credo le conseguenze della dilazione della pace così dannose, che sono costretto a togliere il mio benché insignificante appoggio al Ministero e chiedo di seguitare il generale Lamarmora e di avere le mie demissioni.

Le condizioni di questa provincia si fanno ogni giorno più gravi e pericolose. La occupazione austriaca di parte della provincia, ed il rischio corso da Udine scossero vivamente la fiducia nel governo italiano. Il vescovo di Udine[2] ed il clero lavorano attivamente contro di noi, e non diedero ancora il più piccolo segno di adesione al governo italiano. Molta parte della popolazione è oggi freddissima

perché teme di compromettersi cogli austriaci. Dovetti accorgermi che l'antico municipio differiva a bella posta la organizzazione della guardia nazionale, ed in sostanza voleva tenersi fra l'Italia e l'Austria. Indi sebbene questo municipio fosse composto di persone onoratissime e simpatiche al paese per i servigii non piccoli da essi resi negli scorsi giorni, e sebbene mia intenzione fosse di lasciare alle elezioni popolari la rinnovazione dei consigli comunali e provinciali, credetti necessario cambiare subitamente la congregazione provinciale e la congregazione comunale di Udine [3]. Nominai a podestà Giuseppe Giacomelli [4] e scelsi persone che non temono compromettersi per la causa italiana. Fu per questa città una specie di colpo di stato e come prevedevo non venne molto approvato dalla maggioranza della popolazione che preferiva una prudente aspettativa ed inerzia. Ma io confido di avere l'approvazione dell'Eccellenza Vostra e di tutti coloro che sono decisi a fare sacrificii per l'Italia. Io capisco e compatisco questa povera popolazione, ma parmi indispensabile mostrare energia ed audacia onde trascinare anche gli inerti, e mostrare la città e la provincia non meno italiane di ogni altra. Non è certo che le aspirazioni non siano anche qui universalmente italianissime, ma alla sinistra del Tagliamento oggi si teme grandemente.

Quanto al vescovo non credo ancora venuto il momento di agire, ma occorrendo chiedo fin' d'ora di poter spiccare un ordine che lo releghi a Cagliari od altra città analoga. È un fatto grave che mentre tutti gli altri vescovi del Veneto fecero a gara nell'aderire al nuovo governo, quello d'Udine tenga un contegno (debbo scrivere la parola) disprezzante pel governo italiano.

Il nuovo podestà è un giovane attivissimo ed italianissimo. Rese in passato molti servigii alla causa nazionale, e mi aiuterà grandemente. Domattina comincerà gli esercizii della guardia nazionale volontaria, mentre coll'altro municipio non l'avrei ottenuto neppure fra due o tre settimane.

Ma per poter ottenere questo intento è indispensabile che il governo faccia moltissimo per questa città e provincia. Il governo deve una riparazione a questa provincia. Esso debbe mostrare che se le necessità strategiche possono far abbandonare militarmente in dati momenti questa o quella linea, il governo non fa però getto di questa importantissima provincia e città. In tutti i casi è ancora necessario mostrare qui la enorme differenza fra il governo austriaco ed il governo italiano onde agire sui paesi limitrofi nei quali l'elemento italiano è molto combattuto da elementi clericali, slavi ed austriacanti.

La Eccellenza Vostra sa come io sia inesorabile contro le spese non necessarie, ma oggi debbo riconoscere parecchie spese nella provincia di Udine come di imprescindibile necessità politica, e sulle mede-

sime io invoco tutta quanta l'autorità della Eccellenza Vostra.

Oggi faccio formale dimanda:

1° - Che il ministro dei Lavori Pubblici promuova un decreto che ordini la costruzione del ponte sulla strada nazionale del Tagliamento in sostituzione del preesistente bruciato dagli austriaci, e stanzii per tale oggetto la somma di lire 600 mila. Ho fatto allestire il progetto del nuovo ponte, e partirà colla posta di domani, ed io dimando che il relativo decreto sia fatto immantinente, e mi sia comunicato per telegrafo, onde farlo pubblicare qui.

Vennero ripresi i lavori sovra tutti i ponti distrutti. Sul Tagliamento non si fa nulla, e la popolazione conclude che anche il governo italiano abbandona il Tagliamento ed Udine. La Eccellenza Vostra comprende l'importanza e la necessità di provvedere e di provvedere subito [5].

2° - Che il ministro di Agricoltura e Commercio promuova un decreto che ordini la creazione di un istituto tecnico in Udine. La provincia di Udine è nel commercio la più importante del Veneto, e la sua importanza crescerà moltissimo colla pace. Il decreto può ordinare in genere un istituto tecnico riserbando ad altro decreto la determinazione della sua pianta e spesa. Ovvero può ordinare un istituto tecnico, la cui pianta e spesa siano come per gli istituti tecnici completi che vennero creati nelle provincie più importanti del regno. Consideri la Eccellenza Vostra oltre alla opportunità politica del momento la importanza di questa provincia, e consideri ancora che l'istituto tecnico di Udine sarà la vera scuola di tutta l'Istria, ed io son certo che tanto Ella quanto il suo collega Cordova non indugieranno un istante nell'ordinare la creazione di questo istituto onde possa aprirsi pel prossimo inverno. Io manderò tra pochi giorni una relazione, ma intanto le ragioni di questa creazione sono troppo evidenti perché si possa titubare nell'accettare la mia proposta. Chiedo anche un provvedimento per telegrafo onde disporre locali, cercare professori eccetera pel prossimo inverno [6].

3° - Che il ministro delle Finanze mi autorizzi a porre a disposizione del municipio un vasto giardino demaniale annesso al palazzo dell'antica delegazione dove oggi sono gli uffici di questo Commissariato e forse dimani saranno gli ufficii della prefettura. Il giardino è totalmente abbandonato, ed è oggi affatto inutile. Invece, dato al municipio perché lo apra al pubblico siccome è nel centro della città, gioverà grandemente all'igiene degli abitanti ed all'abbellimento della città. Sarebbe da desiderarsi che fosse all'ordine quando il Re visiterà Udine, e

siccome vi ha moltissimo a fare chiedo ancora un provvedimento per telegrafo [7].

Più tardi chiederò ancora *poche* altre cose, ma oggi supplico vivamente Vostra Eccellenza qualora non abbia a darmi le mie demissioni per disaccordo politico, a darmi modo di agire efficacemente sovra questa popolazione, ed a mandarmi per telegrafo i due decreti, e la autorizzazione sopracitata. Il Re mi promise reiteratamente di venire. Quando verrà importa grandemente che egli sia benissimo ed entusiasticamente accolto, e che ogni traccia degli infausti giorni dell'armistizio sia cancellata. Le cose che io chiedo son tutte cose da farsi: io chiedo solo che si facciano presto, giacché come la Vostra Eccellenza sa la opportunità talvolta è tutto. E qui pensi la Eccellenza Vostra si debbe fare un plebiscito, e questo debbe dare la unanimità.

Ed ora perdoni la Eccellenza Vostra la franchezza del mio linguaggio. Allorquando parlo con persone che altamente onoro credo sempre di dover loro anzitutto l'omaggio della verità. Oggi poi si tratta del destino della nostra patria. Ogni uomo politico non può non manifestare le sue opinioni nel modo il più reciso e non agire in conseguenza [8].

Mi creda, signor barone, con tutta considerazione

di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da BRIGUGLIO, *op. cit.*, pp. 299-303; originale in ACS, Carte Ricasoli-Bianchi. Si dà questa collocazione quale controllata nella prima ricerca condotta: ciò a causa dell'assenza della lettera nelle indicazioni fornite posteriormente dall'ASF. Copia « riservata » in parte autografa in ASSGu.

[1] In calce: « A Sua Eccellenza il Barone Ricasoli Presidente dei Ministri ».

[2] Andrea Casasola (Buia, 1806-Rosazzo, 1884), ordinato sacerdote nel 1831, dopo aver insegnato in seminario ed essere stato vescovo di Concordia, era arcivescovo di Udine dal 1863. Sulla sua azione nel '66, vedi T. TESSITORI, *Albori di vita politica in Friuli (1866-1867)*, Udine, 1956, e G. DI CAPORIACCO, *1866. La liberazione del Friuli*, Roma, 1966, *passim*.

[3] Si riferisce al già cit. decreto del 17 agosto '66.

[4] Vedi II, lett. 718, nota 3.

[5] Il 25 agosto Jacini comunicherà telegraficamente a S. d'esser disposto ad autorizzare la ricostruzione del ponte, per la quale non occorreva decreto reale: ASSGu.

[6] L'Istituto tecnico di Udine sarà istituito con R.D. 3219 del 12 settembre 1866. Per Filippo Cordova, dal 20 giugno ministro dell'Agricoltura, industria e commercio, vedi I, lett. 208, nota 1.

[7] Con telegramma del 24 agosto Ricasoli comunicherà a S. avere il Consiglio dei ministri stabilito di cedere il giardino al Municipio di Udine « per passeggio pubblico »: ASSGu.

[8] La risposta con la quale Ricasoli, il 25 agosto '66, dopo aver difeso l'azione del governo, approva l'opera di S. e gli assicura appoggio, è pubblicata in *LR*, VIII, pp. 131-136; originale in ASSGcq.

765. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

[Udine] 21-8-1866

Occupazione austriaca nei comuni questa provincia [2] finora avea carattere puramente militare. Militari dicevano autorità civili mantenere loro funzioni dipendenti Udine come prima. Ieri invece commissario austriaco [3] si presentò Cividale onde regolare amministrazione ed annunciò che sarebbe anche andato Gemona e Tolmezzo. Questo fatto eccitò vivissima inquietudine. Impiegati che aderirono Governo italiano sono inquietissimi sopratutto perché pubblicazione veramente improvvida delle condizioni armistizio già ottenute da Petitti e rifiutate da arciduca Alberto lascia credere loro possano essere gravemente molestati. Io dovetti già sospendere pubblicazione atti Governo italiano nei comuni occupati Austriaci onde non esporli a sicuro sfregio e pericolo collisioni. Dovetti pure sospendere esazione imposte. Per regolarizzare quanto feci e quanto la necessità possa indurmi a fare chiedo mi sia mandato per telegrafo un decreto che mi autorizzi a provvedere a quanto occorra per amministrazione civile e giudiziaria nei comuni e distretti temporariamente occupati da Austriaci.

Sella

ASSGu. Copia di telegramma d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Vedi II, lett. 733, nota 3.

[3] Il barone Pietro Liübibratich (vedi II, lett. 767), il cui nome, con la qualifica di « aggiunto distrettuale in Spilimbergo », figura nel decreto 51 del Commissario del re a Udine fra quelli degli impiegati dello Stato considerati dimissionari perché « si sono allontanati dalla loro residenza all'avvicinarsi dell'Esercito nazionale ».

766. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 21-8-66 [1]

Commissario civile austriaco si presentò Cividale ed ordinò impiegati assumere funzioni a nome governo austriaco. Questo è affatto contrario intelligenze formali tra Petitti e Möhring [2]. Credo nostra autorità militare debba fare rimostranze autorità militare austriaca. Politicamente importa molto non lasciar passare questo fatto senza azione nostra qualunque ne debba essere successo. Manassero crede

non sia sua competenza trattare quistione simile affatto estranea militari. Prego Vostra Eccellenza qualora divida mie opinioni dare per telegramma a Manassero incarico sporgere osservazioni autorità militari austriache [3].

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] In capo al foglio: « Al generale Cialdini. Treviso o Padova ». Data d'altra mano.

[2] Il generale Karl Möring (1810-1870), plenipotenziario austriaco nelle trattative con Petitti per la firma dell'armistizio di Cormons.

[3] Cialdini riporta integralmente il testo di S. in un telegramma inviato il 22 agosto a Lamarmora, pubblicato in *ARC*, II, pp. 56-57, unitamente alla minuta di risposta di Lamarmora. Sulla base di questa Cialdini invierà a S. il seguente telegramma cifrato: « Da Villa Mondolfo, 22-8. Comunicato Suo dispaccio al Comando Supremo Esercito ebbi seguente risposta: "Manassero mettendosi d'accordo con Sella potrebbe dirigere osservazioni al Comandante austriaco senza però protestare né troppo insistere tanto più che pare Generale Menabrea si rechi ora a Vienna ove più facilmente e più opportunamente potrà trattare siffatta questione". Prego comunicare tale risposta del Generale Lamarmora al Colonnello Manassero al quale non posso telegrafare direttamente perché non ha cifrario. Cialdini »: **ASSGu.**

767. A Vittorio Emanuele II

[Udine] 21-8-66 [1]

Ieri si presentò Cividale comune questa provincia occupato da Austriaci Liübibratich impiegato civile austriaco il quale ordinò nostri impiegati civili assumere loro funzioni a nome governo austriaco. Questo è primo fatto di ingerenza austriaca nel governo civile comuni da loro occupati. Pare debbano succedere altre disposizioni analoghe. Ho pregato Cialdini far reclamare contro operato contrario intelligenze prese fra Petitti e Möhring. Il fatto produsse qui cattivissima impressione desumendosi voglia Austria ritenere detti comuni e forse altre parti provincia Udine. Io concludo sempre supplicando Vostra Maestà fare pace presto presto presto [2].

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re. Padova ». Data d'altra mano.

[2] Col testo è conservato il seguente telegramma di risposta (ricevuto da Padova il 22 agosto alle ore 21.15), in cifra, con decodificazione di mano di S.: « Quello che Ella mi scrive riguardo a Cividale non mi spaventa anzi mi par prova volere Austria abbandonare definitivamente quelle contrade. Non mettendovi funzionari loro nazion[alità] non parmi siavi punto appiglio nostro favore nell'armistizio. Menabrea va Vienna per conchiuder pace. Dietro domanda Imperatore d'Austria

si farà un trattato tra Francia ed Austria indi un altro tra Austria e Italia. La questione debito sarà trattata come quella della Lombardia nel cinquantanove. Non sarà fatta altra domanda d'indennità. Faccio il possibile onde si faccia presto. Salute Imperatore dei Francesi va peggiorando. Devo ricevere lettera da Menabrea. Subito che saprò dettagli Ella ne sarà informata. Per ora non vado Udine. Vittorio Emanuele ».

768. AL PREFETTO DI MODENA

Udine, 21-8-66 [1]

Quarantena durerà dieci a dodici giorni se niun caso avviene. Finora condizioni sanitarie ottime. Niuna apparenza colera.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è indicato in capo al dispaccio, che risponde al prefetto di Modena, il conte Emilio Viani d'Ovrano (Ivrea, 1813-Torino, 1866), il quale chiedeva per telegramma di comunicargli la durata della quarantena per i prigionieri provenienti dall'Austria: ASSGu. Data d'altra mano.

769. AL COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA E DELLE TRUPPE IN UDINE [1]

Udine, li 22 Agosto 1866

Oggetto: Sovvenzioni.

A pronto riscontro della pregiata nota ricordata in margine [2] m'affretto a partecipare che con nota pari data e numero della presente ho incaricato la locale Intendenza di disporre pella dipendente cassa il pagamento di lire cinquemila che sarà effettuato a mani del sottotenente signor Murtula contro quittanza ed esibizione della presente.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

[2] In margine: « Risposta a nota 22 agosto 1866 n. 28 ».

770. A IGNAZIO SAINT-JUST DI TEULADA

[Udine] 22-8-66 [1]

Per spedire 15 carabinieri da Udine Belluno bisogna farli retrocedere fino Conegliano con marcia di quasi tre giorni. Quando Vostra Signoria potesse in qualche maniera supplire con carabinieri addetti corpo d'armata presso Treviso farebbe molto più presto. Qui ho straordinario bisogno carabinieri anche per osservanza quarantena sanitaria nostri prigionieri di guerra. Però se Vostra Signoria crede lascierò partire 15 carabinieri Belluno [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Colonnello Teulada Comandante Carabinieri Veneto. Padova ». Data d'altra mano.

[2] Lo stesso giorno Teulada telegraferà in risposta: « Carabinieri a Belluno già spediti da qui. Non occorre dunque più partenza drappello da Udine. Prego avvisarne cotesto ufficiale od altro graduato presente se l'ufficiale non fosse ancora giunto »: ASSGu.

771. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 22-8-66

Finora prigionieri giunti 2502 dei quali 123 feriti. Stato sanitario ottimo. Municipio con lodevolissima premura ed attività fece costruire in brevissimo tempo tettoie lungo ferrovia per ricovero prigionieri; costruzione continua. Isolamento è completo, precauzioni diligentemente osservate.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

772. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

Udine, 23-8-66

Fra prigionieri vi sono 19 marinai *Re d'Italia*, salvati Isola Lissa, i cui nomi giungeranno per posta. Arrivarono Lissa ignudi, furono vestiti da Austriaci. Ho fatto distribuire loro lire cento.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

773. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

Udine, 23-8-1866

Gruaro della provincia di Venezia è senza governo. Conviene annetterlo temporariamente alla provincia di Udine o di Treviso. Prego telegrafare deliberazione Vostra Eccellenza [2].

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] Con R.D. 3189 del 25 agosto S. sarà provvisoriamente incaricato dell'amministrazione della città e del distretto di Portogruaro.

774. AL SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

[Udine] 23-8-66 [1]

Decifrate in persona. Esistono già due giornali entrambi rossi. Si creerebbe giornale moderato direzione Valussi [2]. Chiedo poter promettere sussidio da 15 a 20 mila lire. Prego considerare importanza provincia.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.
[1] Il destinatario è in capo al foglio; la data è tratta da copia d'altra mano conservata con la minuta. Segretario generale del ministero dell'Interno era Celestino Bianchi (Marradi, 1817-Firenze, 1885). Giornalista e autore di opere storico-politiche, segretario del governo provvisorio toscano nel '59, deputato all'Assemblea dei rappresentanti della Toscana, poi alla Camera dalla VII alla XIII legislatura, era stretto collaboratore del Ricasoli, al quale lo legava l'attività comune svolta nel gruppo liberale toscano prima dell'Unità. Dal '72 alla morte sarà direttore del quotidiano *La Nazione*, al quale collaborava fin dal '60. Per maggiori notizie, vedi S. CAMERANI, *B.C.*, in *Diz. biogr.*, vol. X, pp. 73-75.
[2] Si tratta del *Giornale di Udine*, che inizierà le pubblicazioni il 1° settembre 1866.

775. AL COMANDANTE DEL PRESIDIO MILITARE IN UDINE [1]

Udine, 23 Agosto 1866

Oggetto: Collocamento di picchetti di guardia.

È grato il sottoscritto all'Illustrissimo Signor Comandante il Presidio per la premura e cortesia con cui si adoperò per il pronto collocamento dei picchetti di guardia al Castello ed al Palazzo delle Finanze.

Affinché poi possa parimente provvedere per la guardia fuori Porta Grassano, gli si partecipa in riscontro alla sua pregiata nota a margine distinta, che il deposito di legna esistente in quel luogo apparteneva all'Armata austriaca, ed il Municipio fu costretto dalla medesima a farne l'acquisto per cui ora resta a sua disposizione per provvedere anche all'occorrenza la truppa italiana, ed è perciò che si mantiene colà una fazione all'oggetto d'impedire che nulla venga asportato senza un ordine del Municipio.

Però ove la Signoria Vostra Illustrissima credesse il presidio troppo aggravato dal servizio che già deve prestare, potrei invitare il Municipio a farsi custodire le sue legna come meglio credesse.

Il Commissario del Re
Q. S.

USSM. D'altra mano, con ultimo capoverso e firma autografi. Carta intestata: «Ufficio Provinciale di Sicurezza Pubblica presso il Commissario del Re nel Friuli».

[1] Il destinatario è in calce. In margine: « Risposta alla nota n. 35 delli 22 agosto ».

776. AL COMANDANTE LE TRUPPE IN UDINE [1]

Udine, 23-8-66

Non v'è inconveniente nel nominare le persone il fatto essendo notorio.

Suo devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il testo è in margine alla lettera « particolare » con la quale, il medesimo giorno, Manassero chiedeva a S.: « Non vi sarà inconveniente per le persone

interessate che, nel chiamare l'attenzione del comandante militare di Cividale sul fatto ivi avvenuto per parte del barone Liübibratich, io nomini le persone che ne furono oggetto? ». Per la questione di cui si tratta, vedi II, lett. 766-768.

777. AL SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DELLE FINANZE

Udine [23 agosto 1866] [1]

Sono lietissimo e ringrazio per disposizione adottata [2].

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Segretario generale Finanze. Firenze ». La data è attribuita in base al numero d'ordine.

[2] Probabilmente S. si riferisce alla richiesta avanzata al punto 3° della sua relazione a Ricasoli del 21 agosto (II, lett. 764) al fine di ottenere dal ministro delle Finanze l'autorizzazione a mettere a disposizione del municipio di Udine un giardino demaniale. L'accettazione della richiesta risulta dal telegramma a Ricasoli del 24 agosto (II, lett. 780).

778. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine, 23 o 24 agosto '66] [1]

Urge venuta professore Villari. Prego sollecitarlo.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita in base al numero d'ordine, ed è confermata dalle lettere di Villari a Berti e a S.: vedi II, lett. 807, nota 2.

779. AL SINDACO DI TORINO

[Udine, 23 o 24 agosto 1866] [1]

Prego mandarmi sunto disposizioni adottate municipio Torino per

far vendere in alcune botteghe carne e pane a prezzi da esso municipio determinati.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è suggerita dal numero d'ordine. Sindaco era Giovanni Filippo Galvagno: vedi I, lett. 448, nota 4.

780. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 24 agosto 1866

Ringrazio vivissimamente per giardino. Spirito pubblico si va rialzando. Nuova Congregazione Municipale e Provinciale danno opera cosa pubblica con energia soddisfacentissima, e malgrado clamori emersi nemici [2] avranno presto paese con loro. Raccomando caldamente altre mie proposte. Ieri sera convocai quale privato nel mio alloggio trenta artieri onde proporre basi società mutuo soccorso. Mie proposte furono accolte con entusiasmo. Operai sono riconoscentissimi segno riguardo ed interesse dato dal Governo. Quando Vostra Eccellenza non disapprovi cercherò organizzare altre società provincia. Operai saranno per Governo se Governo si interesserà per loro [3].

Telegramma pubblicato in *CR*, XXIII, p. 216; in ASF, Carteggio Ricasoli. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Nella minuta autografa si legge: « clamori inerti o nemici ».

[3] Lo stesso giorno Ricasoli risponde telegraficamente, approvando « ciò che Ella fa per società operaie che giova nascano e si estendano con buoni auspicii. Il Governo compie il suo dovere promuovendo e dando impulso istituzioni moralizzatrici del popolo, ma bisogna poi che la operosità e la diligenza cittadina facciano il resto, e si disimpari a tutto domandare e tutto attendere dal Governo »: ASSGu. Per lo svolgimento della riunione indetta da S. vedi II, lett. 789, nota 4.

781. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 24-8-66

Ieri Petitti mi avvertiva che Austria avrebbe consegnati 160 detenuti qualificati politici. Diedi tutte disposizioni perché fossero qui

ricoverati luogo separato e sicuro per osservazione sanitaria ed esame loro processi. Invece ricevo ora telegrafo da Petitti che Austriaci posero in libertà detenuti e questi andarono per loro conto [2]. Avverto tutte autorità pubblica sicurezza. Prego Petitti chiedere nomi e carte processi da Austriaci.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] S. si riferisce a due telegrammi di Petitti, inviati da Mira il 23 agosto. Nel primo, il generale avverte di « essere stato informato dalle autorità militari austriache che saranno accompagnati alla linea di demarcazione armistizio centosessanta detenuti che essi dicono politici e da loro messi in libertà », e aggiunge: « Cercherò possibilmente concertare sia prestabilito giorno loro consegna ». Nel secondo, precisa di aver creduto che l'arrivo dei « liberati politici » dovesse avvenire « dopo qualche tempo, né ho telegrafato quindi Signoria Vostra, disponendo che fossero ricevuti a Marocco e Oriago da ufficiale carabinieri. Ma allora i liberati erano già giunti a Fusine e messi in libertà e quindi andarono quasi tutti per loro conto e senza carte ». Il 24 agosto, rispondendo a un telegramma di S. che manca, Pepoli comunica da Venezia: « Anche da Venezia furono liberati 75 detenuti senza consegnarli nostre autorità militari. Io li fo sorvegliare essendo quasi tutti condannati per reati comuni ». Lo stesso giorno, D'Afflitto invia a S. da Treviso un telegramma contenente le generalità di numerosi udinesi, i quali « dichiarano appartenere arrestati recentemente rilasciati dall'Austria ed essere stati arrestati per imputazione politica ». Chiede di sapere « se veritiero loro asserto o se invece sono persone pericolose ordine pubblico, nel qual caso farò costà tradurre [...] »: ASSGu.

782. Al Presidente del Consiglio dei Ministri [1]

Udine, 24 agosto 1866

Congregazione Provinciale considerato importante sopra confine, che mando per posta [2]. Congregazione suggerisce che quando Austria non voglia cedere bacino Isonzo, o si ottenga confini attuali o si proponga cambio. Austria cederebbe Cervignano e Aquileia, essenziali all'Italia, dando per confini Iudrio fino al Torre, poscia Torre fino al mare. Italia cederebbe piccola striscia fra le vette dei monti e Iudrio, cominciando da Monte Colaurat fino a Prepotischis. Questa striscia comprende pochi paesi slavi e sono: Clabuzzano, Clinaz, Podpee, Chiorodromaz, Obborza; ha pochissima importanza. Accompagnando cambio territorio con offerta indennità potrebbero salvarsi interessi e amor proprio Austria. Questa proposta può farsi senza ritardare pace od almeno può nei protocolli riserbarsi a rettificazione definitiva confini. Agente secondario austriaco dopo Cividale e San

Pietro andò Moggio per ordinare commissari distrettuali continuare in nome Austria. Ordinai loro ritirarsi. Nostra autorità militare fece rimostranza militare austriaco, essendo questa ingerenza nel civile contraria intelligenze Petitti armistizio. Agente austriaco mostrò solo ordine signor Reya [3], già Delegato austriaco Udine; dice amministrazioni civili dover dipendere da Gorizia, giudiziarie da Tribunale appello Trieste. Finora niun proclama adatto proveniente da Imperatore Austria, solo competente per mutamenti territoriali. Spero Vostra Eccellenza approvi ritardo pubblicazione leggi riscossioni imposte nei distretti inoccupati.

Quintino Sella

Telegramma cifrato pubblicato in *LR*, VIII, p. 127; ora in *CR*, XXIII, pp. 216-217; in ASF, Carteggio Ricasoli.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Poiché in ASSGu manca la minuta, non è possibile integrare il testo, che ha qui un'evidente lacuna. Non vi è dubbio, tuttavia, che S. si riferisce al verbale della seduta tenuta dalla Congregazione provinciale di Udine il 22 agosto '66: in essa si era approvato un memoriale di Valussi sulla questione dei confini (il verbale è pubblicato nel *Giornale di Udine* il 13 settembre '66: cfr. *ARC*, I, p. 339). Vedi anche II, lett. 789.

[3] Francesco Reya von Castelletto, già delegato austriaco a Rovigo, poi, dal marzo '66, in Friuli. Nel telegramma e nelle precedenti edizioni si legge « Beza » anziché Reya.

783. A Antonio Mordini [1]

Udine, 24-8-66

Caro amico.

Non ti trovai a Padova, ove giusta il mio telegramma mi recai appena ricevuta la tua lettera [2] e non potei quindi conferire teco sull'argomento della medesima.

Ti confesso però che non ho molta fede nell'efficacia dell'armamento diretto di queste popolazioni. Pare a me che la Prussia vinse l'Austria per la perfezione delle sue armi, per la perfezione del suo ordinamento, la maestria dei suoi capi e la scienza d'ogni soldato. Il numero dei combattenti ed il loro valore personale ebbero un effetto sulla vittoria molto meno importante. Niuno dirà che i Prussiani superassero i Zuavi francesi eppure le vittorie del 1859 impallidiscono anzi svaniscono davanti alle vittorie prussiane del 1866. Per qual ragione non vinse l'Italia nel 1866 come avrebbe dovuto vincere? Io oso pensare che appunto ci mancò la perfezione delle armi e degli ordinamenti, la maestria dei capi e la disciplina dei soldati. Non è il

valore, non è il numero che ci abbia fatto difetto. Ora con che utilità vorresti improvvisamente e tumultuariamente armare le Provincie Venete, senza ufficiali esperti, senz'armi convenienti, senza approvvigionamenti etcetera etcetera?

L'Austria, che avventuratamente ha tanti passaggi alpini quanti glie ne occorrono e che per la portata della odierna artiglieria non ha necessità di entrare nelle città venete per distruggerle, mi par che se ne riderebbe.

Son d'accordo teco nel concetto che durante l'armistizio non si disarmi, ma invece si armi e quindi si riformi, si perfezioni l'esercito, si tolgano i difetti che si scoprirono. Se occorrono campi trincerati si facciano.

Tutto questo e tutto ciò che giova ad organizzare meglio l'esercito io approvo perfettamente (nell'esercito includo beninteso i Garibaldini che si diportarono per lo più benissimo). Tutto ciò approvo io, che pure invoco la pace con tutte le forze, parendomi ora che si debba anzitutto acquistare il Veneto ed entrare nel quadrilatero. Dopo ciò ci raccoglieremo alquanto e per Dio se ammaestrati dall'esperienza non sappiamo ordinare finanza, amministrazione, esercito in guisa da acquistare colle buone e colle cattive quel che ci manca meriteremo di essere depennati dal novero delle nazioni rispettabili.

Saluta il buon Tecchio[3] e credimi

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da M. Rosi, *Il Risorgimento italiano e l'azione d'un patriota cospiratore e soldato*, Roma-Torino, 1906, pp. 456-457; copia d'altra mano in ASTcs.

[1] Data l'importanza del problema sul quale S. pronuncia un parere così netto, giova leggere la risposta di Mordini da Vicenza, del 27 agosto: « Caro amico. Ti avevo telegrafato che a Padova non mi sarei potuto trovare nel giorno della tua gita colà, per impegno preso antecedentemente da me di andare a Lonigo. Io credo che l'elemento popolare armato possa giovare non poco come *sussidio* alla milizia regolare. Se me ne avessero dato facoltà io ritengo che avrei potuto raccogliere qualche migliajo di bravi e forti giovinotti in questa provincia. A buon conto ho un battaglione di volontari a Recoaro del quale non so se potrebbe trovarsi l'eguale per bellezza nei 40 di Garibaldi. E quanto a disciplina sebbene non astretti fin qui al Codice penale militare, ti accerto che non c'è stato motivo di lagnanza. Quel che feci per 600 avrei potuto farlo per 3 o 4 mila uomini senza troppo gravi difficoltà. Se tu mi consenti che in tempi straordinari, quando si può esser chiamati a riprendere le ostilità pel solo onor delle armi onde respingere umilianti condizioni, tutto si ha da tentare, e se mi consenti che anche le bande di cittadini sebbene levate un po' tumultuariamente possono prestare efficace concorso alle operazioni delle forze regolari, io affermerò teco e al pari di [te] con viva insistenza che durante *gli armistizj* l'esercito deve rifornirsi diligentemente

di tutto che è necessario a munirsi etcetera etcetera. Non so se fin'ora siasi fatto per noi quanto si doveva. Forse si dirà che ce ne andiamo difilati alla pace, e venga pure la pace col quadrilatero, ma io credo che sia sempre prudente partito sia in pace che in guerra prevedere il peggio e prepararsi. Così facevano i Romani vecchi, così oggi fanno splendidamente gli austriaci nemici nostri. Siamo passati per ben dure prove. Impareremo? Spero di sì. Se ciò non fosse, eccomi qua a soscrivere alla tua sentenza che meriteremmo d'essere depennati dal novero delle nazioni rispettabili.

A Padova, se ci fossimo incontrati avrei desiderato parlassimo un po' d'amministrazione civile. Quando penso che tu ed io siamo Commissari del Re salta subito fuori naturalmente l'altro pensiero che pare ciò non sia vero. Prendiamo la cosa come augurio buono per l'avvenire. Tecchio ripartì per Torino sabato sera. Sta sano e credimi Tuo affezionatissimo amico A. Mordini »: ASTcs.

[2] Vedi II, lett. 760, nota 3.

[3] Sebastiano Tecchio (vedi I, lett. 335, nota 1) dopo la pace di Vienna sarà nominato presidente della Corte d'appello di Venezia.

784. Al Ministro degli Affari Esteri [1]

Udine, 25-8 [1866]

Circolo politico Udine composto persone rispettabilissime presentò indirizzo per appoggiare proposta Congregazione provinciale spedita jeri per posta. Colla posta oggi spedii pure Presidente consiglio ministri carta Barone Zach [2] del ducato Venezia fatta nel 1801 1805 poco dopo Campoformio dalla quale pare risultare che distretti Aquileja e Cerignano erano considerati parte del Veneto dallo stato maggiore austriaco.

Commissario del Re
Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Ministro degli Esteri dal 28 giugno 1866 era Emilio Visconti Venosta (vedi I, p. VII, nota 2).

[2] Il barone Anton von Zach (Pesth, 1747-Pesth, 1826) aveva partecipato alle campagne del 1778-79 contro la Prussia, all'assedio di Belgrado dell'80, alla guerra del '92 contro la Francia e, come quartiermastro generale dell'armata d'Italia, alla battaglia di Marengo. Nominato, per i suoi meriti militari, barone nel 1801, aveva raggiunto il grado di luogotenente generale, ricoprendo anche l'incarico di governatore di Trieste nel 1806, e nel 1809 di comandante della fortezza di Olmütz. Già professore di matematica alla scuola militare di Wiener-Neustadt, scrisse opere di matematica e di astronomia. Era stato incaricato di dirigere i lavori per la carta del Veneto dopo il passaggio di questo all'impero.

785. A BETTINO RICASOLI

Udine, 25 agosto 1866

Signor Barone.

Da qualche giorno temo di esserLe importuno a forza di telegrammi e lettere. Mi scusi l'intenzione che è di fare quanto posso per il paese. Entro quindi senza preamboli in una materia che poco mi riguarda, anche a costo di sentirmi dire il... *nec sutor ultra crepidam.*

Ho molte volte pensato all'imbarazzo che può suscitare dopo la pace lo scioglimento dell'esercito garibaldino. Non potrebbe adottarsi la seguente soluzione? Si incorpori nell'esercito stanziale anche in pace una certa forza di garibaldini col loro nome e colla loro divisa. La divisa sebbene incomoda in guerra (vedo che dopo qualche uso si insudicia grandemente) è troppo gloriosa per non figurare degnamente in modo permanente nell'esercito italiano. Il nome di garibaldini è indispensabile connesso della divisa, e può essere perpetuato come perpetua sarà la ricordanza dei loro fatti in Sicilia e nel Napoletano.

Saranno una specie di bersaglieri un po' più spigliati degli altri. Se muniti di armi buonissime ed esercitatissimi al tiro parmi debbano in avvenire rendere servigio grandissimo nella difesa delle Alpi, ove dovrebbero anche avere stanza nel tempo di pace onde prenderne esattissima conoscenza ed organizzarsi in conseguenza delle loro attribuzioni.

Non sarebbe il progetto atto a indurre Garibaldi a rimanere nell'esercito come generale d'armata? Egli debbe aver toccato con mano che il valore ed il numero non bastano. La scienza e la pratica sono indispensabili. Ricordo il grido d'allarme che mandava per reclamare esperti tiratori.

Malgrado la riduzione generale dell'esercito si riterrebbero in tal guisa i più valenti ufficiali che emersero negli scorsi giorni.

Si darebbe una soddisfazione del resto giusta e meritata a quelli che sono entusiasti dei garibaldini.

Non dovrebbe esservi ragionevole reclamo delle altre membra dell'esercito quando la riduzione al piede di pace avvenisse in eguali proporzioni sui vestiti rossi e sugli azzurri.

In tempo di guerra rimarrebbe un nucleo attorno al quale di preferenza si aggrupperebbero gli insofferenti della disciplina.

Sarebbe infine un fatto politico molto importante e degno di una politica veramente progressiva e non balorda, od almeno lo crederei tale anch'io, che pur non son diventato scarlatto.

Dico bene? Ci pensi sopra e faccia.

Dico male? Butti al fuoco la mia lettera, ma ciò non ostante e

malgrado la lettera dell'altro giorno [1], a cui aspetto ancora la risposta decisiva sul mio andare o stare, mi creda sempre

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *LR*, VIII, pp. 125-127; ora in *CR*, XXIII, pp. 207-208; originale in ASF, Carteggio Ricasoli, su carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] Vedi II, lett. 764.

786. A Giuseppe Martina [1]

Udine, li 25 Agosto 1866

Pregiatissimo Signore.

Sono lietissimo di vedere dalla Sua lettera d'oggi, e dall'annesso documento (sebbene alle Sue osservazioni non occorresse appoggio di sorta alcuna), che ragione del contrordine di alcuni modelli di uniforme della guardia nazionale sia stata una quistione di prezzo [2].

Con tutta considerazione

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Civica di Udine.

[1] In calce: « Preg.mo Signor Dottore Martina. Udine ».

[2] Martina aveva giustificato con lettera del 24 agosto la richiesta fatta a Giacomelli di sospendere l'ordinazione a Milano di abiti per la Guardia nazionale, perché gli stessi si potevano acquistare a minor prezzo a Padova: ASSGu.

787. Al Segretario generale del Ministero dell'Interno

Udine, 25-8-1866 [1]

Decifrate in persona. Per quistione giornale [2] considerate molte elezioni questa provincia, riflettete parecchi Commissarii manderanno deputati estrema sinistra. Valussi offre tutte guarentigie moderazione e progresso. Si sta costituendo società per giornale. Sussidio richiesto assicurerebbe definitivamente esistenza. Prego rappresentare al Barone importanza per presente ed avvenire di sentinella friulana giudiziosa non forsennatamente nemica Governo. Telegrafate per mia norma.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Cifra ».
[2] Vedi II, lett. 774.

788. AL MINISTRO DELL'INTERNO
A ENRICO CIALDINI [1]

Udine, 25-8-'66

Ieri sera, stanotte e stamane giunti altri 2500 primionieri. Sono quindi un totale di 5000. Pare debba ancora giungere altro migliaio. Condizioni sanitarie sempre soddisfacentissime. Niun caso avvenendo, come è probabilissimo, al 31 mattino sarà diretto primo convoglio verso Treviso, e così successivamente dopo terminata contumacia dodici giorni. Per prigionieri pericolo non grande provenendo da paesi poco o nulla infetti. Sarà molto maggiore quando dopo pace saranno restituiti soldati veneti servizio Austria. Ne avverto Ministero onde provvedere. In Udine sarebbe impossibile stabilire contumacia nella stazione ferrovia allora aperta servizio. Occorrerebbero disposizioni affatto diverse.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.
[1] L'intestazione: « Al Generale Cialdini. Padova » compare solo nella minuta.

789. A VITTORIO EMANUELE II

Udine, 25-8-1866 [1]

Austriaci continuano prendere possesso amministrazione civile comuni occupati loro truppe. Ordinai impiegati ritirarsi quando agenti austriaci ingiungano continuare governo nome Austria. Finora tutti impiegati rimasero fedeli Vostra Maestà sebbene tutti già appartenenti amministrazione austriaca. Non presero ancora possesso amministrazione giudiziaria. Giustizia è tuttora in nome Vostra Maestà. Agenti austriaci mostrano ordine del signor Reya già Delegato austriaco in Udine il quale sembra agisca dietro ordine Luogotenente Imperiale Venezia [2]. Si crede però che scopo di questa manovra sia soltanto riscuotere imposta e rata prestito forzoso scadente al fine Agosto.

Congregazione Provinciale Udine presentò memoria che inviai al Ministero [3] perché quando Austria insistesse sopra attuali confini ammi-

nistrativi si proponesse cambio terreni. Austria cederebbe distretti Cervignano ed Aquileja importantissimi per Italia prendendo a confine Iudrio poscia il Torre e finalmente Isonzo e Sdobba. Italia cederebbe striscia insignificante composta villaggi slavi dal monte Colaurat a Prepotischis fra la vetta delle montagne e Iudrio. Questa striscia inutile accompagnata da indennità pecuniaria potrebbe soddisfare amor proprio ed interesse Austria e forse non ritarderebbe pace. Spirito pubblico va migliorando e popolazione prende coraggio. Mi sono attaccato agli operai. Promossi società mutuo soccorso, ed operai fecero applausi vivissimi a Vostra Maestà nella riunione tenuta [4]. Giornali dicono Vostra Maestà va a Vicenza. Parmi sarebbe preferibile andasse solo quando potesse venire Treviso ed Udine. Se Vostra Maestà non abbandona Padova niuno fa commenti. Se ne esce e non va dappertutto si vedrà proposito di abbandono o poca energia nel reclamare confine soddisfacente. Niuno dandomi notizie fuorché Vostra Maestà, oso supplicarLa dirmi qualcosa non appena confini siano accertati od almeno se io possa tranquillare popolazioni provincia Udine oggi occupate Austriaci ed incoraggiarle alla resistenza legale [5].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re d'Italia. Padova ». D'altra mano data e « Cifra ».

[2] Georg Otto von Toggenburg, luogotenente del regno lombardo-veneto fino al 12 settembre 1866, data nella quale sarà istituita una commissione luogotenenziale che funzionerà fino all'11 ottobre sotto la presidenza dell'imperial regio delegato provinciale barone de Jordis: cfr. *ARC*, II, p. 135, nota 1.

[3] Vedi II, lett. 782.

[4] L'opera svolta da S. in questo campo è molto significativa di tutta la sua concezione politica. Merita riportare qui alcuni passi della cronaca del friulano ANTONIO PICCO, *Ricordi popolari dall'anno 1820 al 1866 intorno agli operai di Udine e della provincia e ad altri distinti cittadini friulani*, Udine, 1884, pp. 161-165. Già il 21 agosto, con propria lettera, S. invitava a riunione nel locale Lavagnolo per le 9 di sera del 23 agosto 34 « cittadini come soci promotori » (essi sono elencati dal Picco con l'indicazione del mestiere a fianco): « Fatto l'appello dei convocati il commendatore Q. S. aprì la seduta con forbitissimo discorso sul diritto di libera associazione, trattato dalle leggi dello Statuto; disse delle Società di mutuo soccorso in particolare, e dei benefici che da queste ne derivano agli operai, accennò alle principali fondate prima in Piemonte poscia in Lombardia, nelle Romagne, in Toscana e nel Regno di Napoli; dimostrò coll'evidenza dei fatti, che la previdenza individuale, incoraggiata, val meglio dell'assistenza sociale. Conchiuse, che queste società hanno per principio il lavoro, la temperanza, il risparmio, e l'istruzione. Dopo il commendatore S. prese la parola il cavaliere Boitani suo segretario e parlò sullo stesso argomento. Gli operai presenti ne restarono assai soddisfatti, e proruppero in evviva al Re, all'Italia liberata dallo straniero ed all'illustre commendatore; poscia il cavaliere Boitani lesse alcuni articoli dello statuto della soceità di mutuo soccorso di Torino, lasciando libera la parola a chi dei convenuti volesse fare qualche osservazione; tutti approvarono. Si passò alla

votazione di una commissione, che fu presieduta dai signori Antonio Fassa, Antonio Mondini e Carlo Plazogna, poi la seduta fu levata; né vi mancò la cortesia del commendatore S., il quale volle trattare gli operai ivi radunati con un rinfresco e dello spumante sciampagna. Verso la mezzanotte la riunione si sciolse, avendo stabilito di aprire le iscrizioni dei soci il giorno 24 del mese stesso nella casa del signor Antonio Fassa, il quale in via provvisoria mise a disposizione della nascente società alcune stanze per uso delle sedute e del segretario interinale, dottor Massimiliano Passamonti, che gratuitamente si offerse di prestare servizio fino alla nomina di uno stabile che fu nominato più tardi nella persona del signor Giuseppe Mason, nostro concittadino ». La commissione inviò una circolare col programma e i nomi dei promotori a « tutte le botteghe, officine e stabilimenti industriali della nostra città ». Il 7 settembre il registro di matricola avrà già raggiunto la cifra di 900 iscritti e perciò la commissione inviterà con manifesto « a generale adunanza al teatro Minerva per il giorno 9 settembre onde passare alla elezione del Consiglio ». Alle tre pomeridiane del 9, mentre tutti portavano la coccarda tricolore e la banda civica suonava in tenuta di guardia nazionale, « una folla immensa occupava le gallerie e il loggione », ed erano presenti il regio commissario, il suo segretario, i rappresentanti del municipio e la guardia nazionale. Dopo fragorosi evviva al re, a Garibaldi, all'Italia, al commendatore S., « fatto silenzio, il socio Angelo Sgoiso propose a presidente onorario Quintino Sella, il che venne confermato da tutta l'assemblea per nuovi evviva ». Il Municipio elargiva 2000 lire « a beneficio del fondo sociale ».

[5] Il re risponderà telegraficamente da Padova il 26 agosto: « La ringrazio dei suoi telegrammi. Mandai quest'oggi corriere Vienna al Generale Menabrea in cui raccomandai questione confini caldamente. Questa questione deve trattarsi specialmente sotto punto di vista militare. Spero che li avremo ampi e distesi e che tutti saranno soddisfatti. Apprezzo sue osservazioni riguardo viaggio Udine. Siamo minacciati dalla visita dell'Imperatrice del Messico che credo passi per Padova e Udine. Vittorio Emanuele ». Lo stesso giorno, il re aveva telegrafato a S. per avvisarlo che in serata Menabrea sarebbe partito per Vienna per trattare la pace: ASSGu.

790. A Vittorio Emanuele II [1]
Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Ai Ministri degli Affari Esteri e dei Lavori Pubblici

Udine, 25-8-1866

Assemblea numerosa composta persone più rispettabili Udine prese alla unanimità deliberazioni seguenti:

1° Che la strada ferrata da Villach ad Udine per la Pontebba debba considerarsi come essenziale non solo al Friuli, ma anche all'interesse generale del commercio italiano di cui sarebbe la vera arteria verso quasi tutto Impero Austria Occidentale.

2° Che debba farsi preghiera al Governo del Re affinché nel trat-

tato di pace coll'Austria sia posta una clausola per cui quando l'Italia facesse eseguire il tratto da Udine alla Pontebba l'Austria dovesse alla sua volta far eseguire il tratto dalla Pontebba a Villach.

3°. Che una commissione sia incaricata di rappresentare e raccomandare le sue deliberazioni al Governo del Re recandosi presso il Regio Commissario ed ove occorra presso il Presidente Consiglio Ministri a Firenze.

Mandai per posta al Ministro Lavori Pubblici documenti comprovanti utilità grandissima questa ferrovia [2]. Appoggio vivamente fatta proposta che non mi pare atta prolungare conclusione pace giovando commercio ed industria Austria non meno che Italia.

Il Commissario Regio
Sella

Telegramma pubblicato in *CR*, XXIII, p. 227; in ASF, Carteggio Ricasoli. Copia d'altra mano in ASSGu.

[1] L'indicazione: « A Sua Maestà. Padova », compare nella copia dell'ASSGu; manca nel telegramma dell'ASF, e quindi in *CR*.

[2] Jacini risponderà telegraficamente il 28 agosto, assicurando di aver « dato istruzioni a Menabrea nel senso di insistere perché, nel caso Governo promuova ferrovia Pontebba, Governo austriaco non possa impedirlo », ma rinviando a « maturo esame » la decisione di eseguirla « a carico dello Stato essendoci già quella della Nabresina e del Brennero » : ASSGu. Raggiunto l'accordo con l'Austria per congiungere direttamente la rete ferroviaria dei due Stati, soltanto nel '72, su proposta dell'allora ministro dei Lavori pubblici Devincenzi, sarà decisa la costruzione della linea Udine-Pontebba.

791. A Enrico Cialdini [1]

Udine, 26-8-1866

Ebbi 200 fucili per bande armate sulla Pontebba giusta permissione datami da Flambruzzo. Dati ordini per ricuperarli e telegraferò in breve [2]. Oggi mi occorre tutta amicizia e protezione Vostra Eccellenza. Prossimo Martedì cominciano lavori ferrovia sul Ponte Tagliamento con interruzione comunicazioni ordinarie. Lascio giudicare Vostra Eccellenza inconvenienti gravissimi ed anche pericolo. Per un mese tempo necessario ripristinazione ferrovia mancherebbe affatto ogni specie comunicazione. Io supplico quindi Vostra Eccellenza mandare immediatamente costruire ponte militare ed ordinare che rimanga fino a costruzione ponte strada ordinaria che sarà messo appalto fra pochi

giorni, e costrutto in pochissimi mesi. Vostra Eccellenza riconoscerà che mia dimanda è motivata non solo da bisogno pubblico, ma è ancora necessaria per milizie alla sinistra Tagliamento [3].

Numero totale prigionieri giunti circa sei mila. Condizioni sanitarie sempre buone. Al 31 mattino si manderebbero avanti primi arrivati quando niun caso succeda, come probabilissimo. Giacomelli nuovo Podestà fece elevare tettoje in legno coperte sopra ed ai fianchi per ricoverare tutti con rapidità che non poteva essere maggiore in grande città.

Sella

USSM. Telegramma. Minuta in ASSGu.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Padova ».

[2] Risponde al telegramma di Cialdini, da Padova, dello stesso giorno: « Prego dirmi se Ella abbia in prestito dal Commissario di Treviso n. 200 fucili e 20.000 cartuccie »: ASSGu.

[3] Quello stesso giorno Cialdini risponderà negativamente: « Considero prematuro incominciare riattamento ponte ferroviario sul Tagliamento. Mi pare dovevasi attendere conclusione pace giacché in caso riapertura ostilità sarei costretto far saltare il ponte. Non posso permettere che prima della pace si prolunghi ferrovia fino Isonzo e non posso mandare ponte militare finché esista la più remota possibilità di riprendere ostilità »: ASSGu, telegramma cifrato con decodificazione di mano di S.; minuta in USSM. Il parere contrario di Cialdini è ripetuto nel suo dispaccio al ministro della Guerra, del 27 agosto, pubbblicato in *ARC*, II, p. 68.

792. A Vittorio Emanuele II

[Udine] 26-8-'66 [1]

Oggi decano [2] e primicerio [3] canonici Udine vennero fare atto adesione Governo Vostra Maestà a nome capitolo. È il primo clero che abbia veduto. Dichiararono che capitolo più volte insistette presso Arcivescovo onde venisse da me ed Arcivescovo disse aspettare anzitutto mia visita. Risposi che rappresentante Vostra Maestà riceveva adesioni ma non ne mendicava. Nel palazzo arcivescovile vi ha alloggio destinato Sovrano. Quando Vostra Maestà fosse pregata accettarlo per sua gita Udine supplico rifiutare. Municipio preparò palazzo conveniente ove era Cialdini. Ringrazio Vostra Maestà notizie pace. Telegrammi Stefani rialzarono moltissimo spirito pubblico. Quando fosse conosciuto che parte provincia occupata Austriaci non è ceduta Austria entusiasmo si ridesterebbe. Dietro rappresentanze nostra autorità militare Austriaci evacuarono Artegna indebitamente occupata da loro truppe. Rimostranze moderatissime sopra indebita ingerenza austriaca

nell'amministrazione civile imbarazzarono autorità militare austriaca di Cormons. Nella risposta riconoscono inopportunità della presente amministrazione civile nei territorii veneti occupati durante armistizio, e dicono avere chiesto istruzioni.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re. Padova ». Data d'altra mano.

[2] Non identificato.

[3] Gian Francesco Banchieri, nato a Feltre, già professore di studi biblici e di lingue orientali presso il Seminario di Venezia.

793. Al Presidente del Consiglio dei Ministri A Enrico Cialdini [1]

Udine, 26-8-66

Austriaci evacuarono Artegna indebitamente occupata. Rimostranze moderatissime sopra indebita ingerenza austriaca amministrazione civile imbarazzarono autorità militari di Cormons. Nella risposta riconoscono inopportunità presente amministrazione territori rioccupati durante armistizio e dicono avere chiesto istruzioni.

Sella

Telegramma cifrato « riservato », pubbblicato in *CR*, XXIII, p. 253; in ASF, Carteggio Ricasoli. Minuta in ASSGu.

[1] L'intestazione a « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Padova » compare nella minuta; manca nel telegramma dell'ASF, e quindi in *CR*.

794. Al Ministro dei Lavori Pubblici

[Udine] 26-8-66 [1]

Mando per posta importante memoria ingegnere Corvetta [2] sulla ferrovia Pontebba. Dimostra costo minore di quello preveduto nella memoria tedesca inviata jer l'altro.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] L'ingegnere Giovanni Corvetta, poi capo dell'Ufficio centrale del Genio Civile della provincia di Udine: *Cal. Gen.*, 1869, p. 1317.

795. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 27-8-1866 [1]

Ricostruzione ponte ferrovia non può durare meno di tre o quattro settimane. Dietro articolo pace Prussia Austria riguardante Italia mi pare impossibile non debba pace essere fatta in meno di tre settimane. Parmi quindi molto probabile ferrovia non si riapra fino Udine prima conclusione pace. Nel frattempo sembrami niun ostacolo vi sia alla ripresa lavori sul ponte Tagliamento potendosi far saltare tutto in caso ripresa ostilità. Prego considerare che ripresa lavori sopra ferrovia venne ordinata Ministero ed è conosciuta pubblico. Contrordine allarmerebbe pubblico e screditerebbe Governo. Prego Vostra Eccellenza quando voglia vietare ripresa lavori ferroviarii e rifiutare mezzi per provvedere interruzione circolazione ordinaria ad avvertire Ministero onde dia ordini opportuni. Prego pure avvertire me onde possa finalmente uscire posizione falsa.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Padova ». D'altra mano data e « Cifra ». Cialdini risponderà il giorno stesso: « Ella mi pone in imbarazzo perché Menabrea e Nigra consigliano contegno militare che mostri poca o niuna fiducia trattative pace onde ottenere migliori condizioni. Riattamento ponte Tagliamento prova tutto il contrario e mi par poco conveniente agli interessi Udine e a quelli situazione. Comunque attendo risposta Ministero che consultai in proposito »: ASSGu, telegramma cifrato con decodificazione di mano di S.

796. AL COMANDO DELLE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE [1]

Udine, li 27 agosto 1866

Oggetto: Informazioni sull'occupazione austriaca.

Ad intelligenza di codesto Regio Comando delle Truppe mi pregio comunicarle l'inserta informativa pervenutami dalla Deputazione comunale di Artegna e che prego di restituire appena n'abbia presa visione.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

797. AL SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

[Udine] 27-8-66 [1]

Bersagliere Hutre leggermente ferito al capo sta bene. Rimisi cento lire. Numero totale prigionieri 5528 di cui 219 feriti, 136 lievi malattie ordinarie. Niun sintomo coleroso.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

798. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 27-8-66 [1]

Ringrazio cassa bende e filacce giunta stamane a dovere. Numero totale prigionieri 5528, feriti 219, con lievi malattie ordinarie 136. Niun sintomo coleroso.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Padova ». Data d'altra mano.

799. AL PREFETTO DI BOLOGNA

[Udine] 27-8-66 [1]

Ringrazio cassa bende e filacce giunta stamane a dovere.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Prefetto di Bologna era Giuseppe Cornero: vedi I, lett. 20, nota 5.

800. AL MINISTRO DELL'INTERNO
PER IL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

[Udine] 28-8-1866 [1]

Prego decifrare e trasmettere al Ministero dei Lavori Pubblici seguente telegramma:

Convengo pienamente non debbasi impegnare Stato nella costruzione ferroviaria Pontebba senza maturo esame; mio contegno fu sempre in questo senso. Soltanto è bene pattuire che se Italia costruisce in un modo qualunque Pontebba Udine, Austria costruisca Pontebba Villacco [2]. Essendomi stato annunziato che oggi ripresa lavori ferroviarii sul Ponte Tagliamento avrebbe interrotta la comunicazione ordinaria avevo pregato Cialdini mettere urgentemente ponte militare sul Tagliamento. Cialdini credé questo fatto sarebbe contrario condotta suggerita Menabrea [3] e Nigra e chiese istruzioni Ministero [4]. Converrà diate ordini diretti onde evitare contraddizioni che allarmano popolazione e screditano Governo.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] La minuta, intestata da S.: « Al Ministero dei Lavori pubblici », ha d'altra mano la correzione: « A Ministro Interni. Firenze » e l'aggiunta del primo capoverso. D'altra mano anche la data.

[2] Vedi II, lett. 790, nota 2.

[3] Luigi Federigo Menabrea (vedi I, p. VII, nota 2) era plenipotenziario del re a Vienna per le trattative di pace.

[4] Vedi II, lett. 795, nota 1.

801. Ai Regi Commissari di Vicenza, Padova, Treviso [1]

[Udine] 28-8-66

Prego avvertirmi del giorno ed ora in cui presumete imperatrice Messico [2] giungerà Udine, e se intende trattenersi qui qualche ora [3].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Carlotta Maria Clementina Amalia (Laecken, 1840-Bouchout, 1925), figlia di Leopoldo I re del Belgio, nel 1857 aveva sposato l'arciduca d'Austria Massimiliano d'Asburgo, diventando imperatrice del Messico nel '64, quando il marito aveva accettato la corona messicana. Tornava nel '66 in Europa per sollecitare aiuti a sostegno di Massimiliano presso Napoleone III, Francesco Giuseppe e Pio IX. Falliti i suoi tentativi e colta da gravi squilibri mentali, verrà internata a Miramare, poi a Laecken.

[3] Dai telegrammi inviati in risposta quello stesso giorno dai regi commissari di Padova e di Treviso risulta che l'imperatrice era invece partita per Venezia: ASSGu.

802. AL PREFETTO DI FERRARA

[Udine] 28-8-66 [1]

Intendevo Boara capolinea ferrovia. Se non giunge alle due vuol dire che partenza non poté aver luogo [2]. Prego licenziare vettura e pagare per mio conto.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Prefetto era l'avvocato Tommaso Sorisio (Ottiglio, 1814-Ottiglio, 1887), già sottoprefetto e capo gabinetto del ministero dell'Interno e nel '62 in prima nomina a Trapani; concluderà la carriera a Novara nel '77. Data d'altra mano.
[2] S. attendeva l'arrivo dei familiari: vedi telegramma successivo.

803. AL PREFETTO DI FERRARA

Udine, 29-8-66 [1]

Perdoni equivoco. Mia famiglia giunge domani primo convoglio, e prego far trovare vettura alla stazione. Mille ringraziamenti e scuse.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito. Cifra ».

804. AL PREFETTO DI TORINO

[Udine] 29-8-66 [1]

Prego far avvertire Giacomo Rey mio cognato, che conduce qui mia famiglia, che ho date disposizioni onde domani Giovedì trovi vettura alla stazione Ferrara all'arrivo primo convoglio, e trovi altra vettura alla stazione Treviso alle cinque pomeridiane, ed io stesso aspetterò mezzanotte a Pordenone. Perdoni se urgenza mi fa ricorrere a Vostra Signoria.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito. Cifra ».

805. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

Udine, 29-8-66

Ringrazio vivamente Sua lettera e raccomandazioni efficacissime fatte colleghi. Avant'ieri due Austriaci ed un contadino morti cholera presso attuale linea demarcazione. Fra prigionieri condizioni sanitarie sono sempre ottime, ma se qualche caso avvenisse, agglomerazione è così grande e disciplina così piccola specialmente fra mille Garibaldini, che potrebbero avvenire guai serj. Pare quindi mio dovere aspettare partenza prigionieri prima di venire Bologna Firenze. Continuando condizioni attuali al 5 settembre contumacia sarà finita per tutti. Domani partono già 1.200.

Cialdini mi avvertì che dietro suggerimenti Menabrea e Nigra credeva dover impedire riattamento ferrovia fino a Udine. Dietro mie osservazioni rispose aver chiesto istruzioni Ministero [2]. Prego osservare che riattamento questi lavori venne ordinato Ministero e contrordine sarebbe considerato sintomo bellicoso. Io temo che atteggiamento bellicoso non sia preso sul serio, e quindi nuoca credito Governo ed Esercito. Consideri Vostra Eccellenza urgenza non trascurare occasione possedere più presto possibile quadrilatero, e consideri nostra posizione ove qualche complicazione impreveduta sorgesse Europa. Aspetto con impazienza istruzioni lavori ferrovia [3].

Sella

Telegramma in cifra pubblicato in *CR*, XXIII, pp. 264-265; in ASF, Carteggio Ricasoli. Minuta in ASSGu.

[1] L'intestazione: « Sua Eccellenza Presidente Consiglio Ministri. Firenze » sostituisce, nella minuta, la precedente: « Al Segretario Generale Interni. Firenze », poi cancellata, insieme alla frase iniziale « Prego ringraziare Barone per sua lettera. Scrivo alcune cose per posta ».

[2] Vedi II, lett. 791, nota 3; 795, nota 1.

[3] Il 30 agosto Ricasoli risponderà telegraficamente: « Posso assicurarle non saranno sospesi lavori ferroviarii »: ASSGu.

806. AL PREFETTO DI NAPOLI

[Udine] 29-8-66 [1]

Prego avvertire senatore Imbriani [2] che suo figlio Vittorio [3] è in buona salute.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Prefetto di Napoli era Filippo Gualterio, marchese di Corgnolo (Orvieto, 1819-Roma, 1874), autore di un'opera importante sul '48 (*Gli ultimi rivolgimenti italiani*, Firenze, 1850-51), deputato del Parlamento subalpino, senatore dal 1861. Prefetto di Perugia, Genova e Palermo, rimarrà a Napoli fino al 28 luglio 1867 e sarà poi ministro dell'Interno nel primo governo Menabrea, dal 27 ottobre 1867 al 5 gennaio 1868.

[2] Il 24 agosto Paolo Emilio Imbriani (vedi I, p. VII, nota 2) aveva scritto da Napoli a S.: « Mio ottimo amico ed antico collega. Ricorro con gran fiducia a voi per un atto di umanità, certo di esser fatto pago dalla cortesia somma dell'animo vostro. Di tre miei figli che ho al campo uno per nome Vittorio de' Volontari Italiani (Reggimento 5°, Compagnia 15) fu fatto prigioniero nel combattimento di Tiarno del dì 21 luglio. Esso fu menato nel Tirolo tedesco e di là a Glina-Stankovac ne' confini militari di Croazia. Ora egli debbe per lo scambio esser giunto in Udine, e ne vorrei la certezza e qualche notizia. Potreste voi usarmi questo favore? Io me lo attendo e se non fosse pretendere troppo, amerei che gli giungesse con sicurezza da mia parte un rigo per conforto vicendevole di amanza. Perdonatemi questo fastidio e riamate Il vostro obbligatissimo amico Paolo Emilio Imbriani »: ASSGu.

[3] Vittorio Imbriani (Napoli, 1840-Napoli, 1886) aveva trascorso la giovinezza in esilio col padre e combattuto come volontario nel '59. Studioso di letteratura italiana e allievo del De Sanctis a Zurigo, dal '63 aveva collaborato al giornale *Italia* diretto dallo stesso De Sanctis. Dopo l'esperienza di volontario nel '66, resterà desanctisiano come studioso e come libero docente di letteratura italiana e tedesca dal 1878 al 1882 e dal 1884 come titolare della cattedra di estetica all'Università di Napoli, ma assumerà posizioni fortemente conservatrici in politica.

807. Al Prefetto di Livorno

[Udine] 29-8-66 [1]

Prego far cercare professore Pasquale Villari ed avvertirlo che non posso accettare sue scuse [2]; che sua venuta è qui aspettata con impazienza onde porre mano ordinamento istruzione elementare negli ultimi anni data in mano a clero ignorante. Prego quindi invitarlo mio nome venire immediatamente.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Prefetto era Michele Amari (vedi I, p. VII, nota 2). Data d'altra mano.

[2] Si riferisce ad una lettera inviata dal Villari il 26 agosto 1866 da Borgo San Jacopo presso Livorno al ministro della Pubblica Istruzione, e da questi trasmessa a S. In essa, Villari, pur dicendosi « riconoscentissimo all'Eccellenza Vostra della fiducia che mi dimostra », declina l'invito a recarsi a Udine per visitare le scuole della provincia, in quanto, non avendo ricevuto in tempo la nota del Ministero, « ora mi trovo nell'impossibilità di accettare l'onore dell'incarico [...]. Non

solo mi sono impegnato in alcuni lavori, che non potrei senza danno lasciare; ma è giunto da Napoli un mio fratello ammalato che io non potrei lasciare [...] ». Nel foglio di accompagnamento, Berti invita S. a considerare se, « ritenuto che tutte le scuole sarebbero presentemente chiuse, non sia il caso di limitarsi per ora a dar esecuzione al Regio Decreto del 1° agosto n. 3138 colla nomina cioè di un direttore scolastico provinciale ». In margine al foglio è annotato di mano di S.: « Si telegrafò al prefetto di Livorno onde avvertisse Villari che ciò non ostante io lo aspettavo. Q. S. »: ASTcs.

Una spiegazione confidenziale, più persuasiva per S., Villari dà il 27 agosto scrivendogli direttamente: « Carissimo Amico. Ieri l'altro ricevei una lettera del Napoli, che mi chiedeva se accettavo una missione di cui mi avevano già scritto. Io non avevo ricevuto altra lettera, e però chiesi di che si trattava. Ieri ricevei infatti una lettera che pare fosse rimasta arenata nella posta o nel ministero, perché portava la data del dì 11. Io non ho accettato, e siccome non ho detto al ministro tutte le ragioni vengo ora a dirle a te. Tu sai quanta stima io ho per te, e quanto volentieri avrei lavorato con uno dei pochi uomini che son destinati a far del bene all'Italia. Ma se io fossi venuto a fare una ispezione, avrei dovuto concludere con alcune proposte sull'ordinamento e sul personale. Le prime io so già che non sarebbero state accettate dal Berti. Me ne han persuaso la nostra gita a Napoli e i progetti di legge che egli va pubblicando. Naturalmente queste proposte non sarebbero state applicabili alla sola provincia d'Udine; ma a tutto il Veneto. Egli avrebbe potuto chieder tempo per una misura generale, che poi forse non avrebbe attuata o in modo diverso dalla tua proposta. Quanto al personale io non m'illudo. La cosa è molto delicata, i licei austriaci, ossia i loro ginnasi, sono migliori dei nostri, bisogna andar cauti, ed io non posso decidere sul valore d'un professore di matematica, di greco, d'italiano, latino, filosofia, fisica, ecc. ecc. Avrei dovuto avere facoltà di sceglier qualcuno che mi aiutasse. Tu intendi meglio di me tutto il valore di queste osservazioni. Io sono stato già più volte incaricato di queste *missioni*, e ci ho sempre lavorato con premura, ma non s'è mai concluso nulla di positivo. Perciò nel ricusare adesso, ho esitato solo pensando che tu eri ad Udine, e se avessi avuto la certezza che il risolvere una misura generale fosse dipeso da te assolutamente, io sarei partito senz'altro. S'è aggiunto poi che è qui mio fratello ammalato, venuto per stare con me, e che io sono occupato in un lavoro che mi preme. Ho detto queste due ragioni al ministro per non accettare. Non so se a voce o per lettera avrò occasione di dirgli altro. Ma a te in confidenza avevo obbligo di dir tutto. Intanto credimi sempre tuo affezionatissmo P. Villari »: ASSGu.

808. AL PREFETTO DI BRESCIA

[Udine] 29-8-66 [1]

Foramitti Canciano volontario nell'ottavo Reggimento settima Compagnia volontarii a Calcinato dovette trattenersi qui per disgrazie famiglia, e chiede altri quindici giorni in prolungazione congedo attuale spirante oggi. Prego trasmettere questa sua preghiera al comandante reggimento e favorire risposta.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Prefetto di Brescia era l'avvocato Vittorio Zoppi (vedi I, lett. 203, nota 14).

809. AI DELEGATI PER LE FINANZE [1]

[Udine] 29-8-66

Cassa finanza è sufficientemente fornita. Non occorre trasmissione di fondi. Se occorresse qualche somma al primo mese, ricevitore diretta è pronto fare anticipazioni.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano con firma autografa.

[1] In capo al foglio: « Ufficio Delegati Finanza. Padova ». Secondo l'art. 17 del R.D. 3064 del 18 luglio 1866, S. aveva nominato, con proprio decreto del 6 agosto, delegati speciali di finanza Luigi Cacciamali e Giovanni Pizzigalli, rispettivamente direttore del Debito pubblico e del Tesoro a Milano, fissandone la sede a Padova. Nel 1868, Cacciamali sarà nominato direttore generale del Demanio e delle tasse (*Cal. Gen.*, 1869, p. 588).

810. AL MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO AFFARI VENETI

[Udine] 29-8-66 [1]

Secondo leggi austriache pochissimi impiegati nomina sovrana quasi tutti invece nomina ministeriale od uffici centrali. Stando lettera articolo 5° Decreto n. 3130 [2] nessuno o quasi impiegato sarebbe elettore. Domando Ministero se intenda dichiarare elettori tutti impiegati governativi meno quelli capo servizio.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano con firma autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] È il decreto del 1° agosto 1866, col quale si ordina la pubblicazione nelle province italiane liberate dall'occupazione austriaca delle disposizioni relative alla elezione e alla costituzione dei consigli e delle autorità comunali.

811. A COSTANTINO PERAZZI

Udine, 30 agosto 1866

Caro Perazzi.

Mi pare che i tuoi biglietti siano andati avanti a grande velocità davvero. Parmi che quasi abbia tu fabbricato in *biglietti* da L. 5 un valore quotidiano eguale a quello che si fabbricava a Torino in *franco-bolli* da L. 10. Non so poi capire il perché non siano ancora stati tirati fuori. Non fosse altro per cambiare le marche da bollo! Certo è che se il pubblico vedesse questo bel biglietto che hai fatto si concilierebbe colla carta monetata.

Qui ebbi dei momenti molto duri. La provincia per un terzo rioccupata dagli Austriaci, e gli altri due terzi o per lo meno uno di questi due terzi dubbioso se a pace finita rimaneva italiano od austriaco. Ora lo spirito pubblico si va rialzando, e la mia missione è diventata un po' meno ardua.

La popolazione è seria: i friulani sembran piemontesi, colle virtù e coi difetti di questi. Udine è città di 20 mila abitanti e quindi i pettegolezzi ne costituiscono la malattia dominante.

Sta sano e credimi

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata parzialmente da GUICCIOLI, I, p. 36; integralmente da COLOMBO, *E.I.*, pp. 234-235; originale in MCRp.

812. A CELESTINO BIANCHI [1]

Udine, 30 agosto 1866

Caro amico.

Mi avete autorizzato a concorrere nella fondazione di un giornale [2] importante in questa città che sarà il faro chiamato a render luce italiana anche nell'Istria mediante un sussidio abbastanza notevole. Non dubito che il Barone e tu mi avrete fatto il credito di pensare che i denari non li avrei buttati via. E infatti almeno per ora li ho risparmiati tutti. Già vi era qualche velleità presso parecchi valentuomini di qui di fondare un giornale moderato. Spinsi la cosa per quanto stava in me ed infatti è raccolto un fondo di oltre L. 14.000, col quale il giornale conta trar avanti. Si voleva fare il giornale col Giussani [3],

ma li indugiai tanto che giunse il Valussi il quale rimane come direttore del giornale avendo il Giussani a collaboratore. Non tutto mi riuscì però come avrei desiderato. Avrei voluto che azionisti del giornale diventassero tutti quelli che volevano esserlo. Il Valussi era una bandiera abbastanza bella e sicura perché potesse non rifiutare nessuna adesione. Ma invece i primi fondatori del giornale vollero che il giornale fosse creato esclusivamente dai soci di un circolo che ha nome « Indipendenza » e che si compone del resto di persone italianissime e stimabilissime. Però io temo che siano troppo malvacee e che tutto ciò finisca per creare anche qui accuse di consorteria e simili. Ma se medesime accuse non si evitano nelle grandi città figurati che debbe essere nella piccola Udine. I pettegolezzi le rivalità personali vi sono all'ordine del giorno con una vivacità degna di miglior causa. Non occorre dire che io mi limitai ad esprimere la mia opinione colla solita franchezza, aggiunsi che se si voleva dare al giornale o meglio alla fondazione del giornale un carattere esclusivo io non vi concorrevo più. E così mentre ho ottenuto l'intento della fondazione di un giornale moderato diretto da un uomo come il Valussi, il Governo non è compromesso né impegnato in nulla e risparmia anche il denaro. Però io propongo un piccolo sussidio al Valussi, sussidio strettamente personale. Questo virtuoso cittadino che è carico di famiglia e che nulla mai ebbe per sé avendo sempre fatto tutto per il Paese venne da noi invitato a tornare in Udine ove renderà alla causa nazionale utilissimi servizi. Qui in Udine sarà nominato segretario Camera Commercio ed avrà inoltre un provento dal giornale. Potrà quindi campare. Ma per avere un'idea della sua condizione basti dire che dovette farsi imprestare i denari del viaggio da Firenze ad Udine. Propongo quindi un sussidio straordinario di L. 1000 al Valussi che il Governo indusse a porsi in dissesto per rendere servizio al paese. Se il Barone e tu approvate mandami con lettera assicurata un biglietto di banca di L. 1000. Io ti manderò poi la ricevuta del Valussi. Sarà questo il sistema più spiccio.

I miei omaggi al Barone e a te dal

tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Al Signor C.° Bianchi. Interni ».

[2] Il *Giornale di Udine*: vedi II, lett. 774, nota 2.

[3] Camillo Giussani, già direttore della *Rivista friulana. Politica, economia, letteratura, varietà*, nel '65 editore e direttore di *L'Artiere. Giornale del popolo*, dirigerà nel '77 *Patria del Friuli*. Autore di studi politici, insegnerà letteratura italiana, geografia e storia nell'Istituto tecnico aperto a Udine per iniziativa di S.

813. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, li 30 agosto 1866

Ho avvertito l'avvocato Massimiliano di Valvasone [2] che può stampare quanto vuole gli atti ufficiali. Resta ora a vedere a chi debba affidarsi la stampa degli atti governativi e giudiziarii della Provincia. Vi sono in Udine tre giornali:

La Voce del Popolo diretta dall'avvocato Valvasone predetto. Mi si dice che il Valvasone sia uomo d'ingegno, sebbene taluno dei suoi collaboratori valga poco. È evidente che questo giornale volge verso la sinistra pura. Fin dai primi numeri disse che per ora non combatteva il governo e tutto l'appoggio che gli dà si riduce proprio a non combatterlo per ora in modo diretto.

L'Industria, giornale diretto dai fratelli Vatri [3], i quali per molte ragioni hanno in Udine fama di tristi.

Un terzo giornale verrà in luce al 1° settembre col nome di *Giornale di Udine* sotto la direzione del signor Pacifico Valussi, e colla collaborazione del professore Giussani già redattore di altro giornale che si pubblicava in Udine nei tempi scorsi.

Io non ho bisogno di dire al signor Ministro chi sia il signor Valussi, né quali servigii egli abbia resi alla causa nazionale. Non occorre neppure che io dica unire egli all'amor patrio la temperanza e la modestia. Dirò soltanto che qui egli è simpatico ai più e rispettato da tutti, salvo gli austriacanti che lo hanno veramente in odio, od almeno lo ebbero pel passato.

In questa condizione di cose non può essere dubbia la scelta del giornale, cui affidare la pubblicazione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia, ed io ho creduto ed anzi fui sicuro di interpretare l'intenzione del Ministro dando affidamento al Valussi che avrebbe avuto l'incarico di pubblicare gli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia.

Indi è che non mi resta che a proporre al signor Ministro a volere egli ordinare che l'incarico della pubblicazione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia sia effettivamente dato al giornale pubblicato dal signor Valussi, ed io gli sarò grato se vorrà tosto trasmettermi questo ordine.

Il Commissario del Re

ASTcs. Copia d'altra mano su carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] In margine: « All'Onorevole Signor Ministro dell'Interno. Firenze. Riservata. Risposta a Nota 17 agosto n. 55142 Divisione 1ª ».

[2] Direttore di *La voce del popolo*, quadrisettimanale legato al locale *Circolo popolare*, che aveva iniziato le pubblicazioni il 30 luglio '66.

[3] Olinto e Teodorico Vatri: il primo aveva diretto il settimanale *La industria ed il commercio serico*, fondato nel 1863 a Udine, impegnato su temi politico-amministrativi; il secondo, avvocato e capitano della guardia nazionale, dirigerà — con la gerenza responsabile di Luigi Montico — il giornale satirico *Il Martello*, che inizierà le pubblicazioni nell'ottobre '66.

814. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine [1]

Udine, li 30 Agosto 1866

Oggetto: Sulla custodia di polvere pirica.

È in viaggio diretta a questa volta una partita di polvere da caccia e da mina. L'Intendenza provinciale delle Finanze cui spetta provvedere alla custodia ed alla vendita di detta polvere, mi informa che non ha alcun locale per custodirla, dappoiché sotto il cessato governo lo smaltimento della polvere pirica si effettuava dall'autorità militare. La stessa Intendenza delle Finanze crede che non sarebbe possibile di convenientemente collocare la detta polvere che nella polveriera del Castello.

Io prego pertanto Vostra Signoria a prestare il grazioso di Lei assenso e concorso a che ciò si possa mandare ad effetto, ed ove nulla Le emerga in contrario ad indicarmi a chi gli agenti finanziarii abbiano a rivolgersi per le opportune intelligenze e ad impartire all'uopo opportune disposizioni agli organi dipendenti da questo Regio Comando.

Il Commissario del Re
Q. Sella

In caso che la località del Castello non convenga, sarò gratissimo alla Signoria Vostra Illustrissima se potrà indicare il sito conveniente.

USSM. D'altra mano con firma e poscritto autografi. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

815. A Paolo Emilio Imbriani [1]

Udine, 31 agosto 1866

Mio ottimo amico.

Comincierò con una protesta. Mi qualificate antico collega. Suppor-

reste per avventura che avessi rinunciato intieramente alla scienza, tanto che dovreste rinnegare il vostro collega della Società Reale? La vita pubblica consuma rapidamente chi si lascia cogliere fra le sue ruote dentate, anzi ad uncini. Ed io credo di avere ormai fatto il mio tempo. Madre Scienza spero mi riaccoglierà ancora malgrado la diserzione di qualche anno, ed i miei colleghi spero non mi terranno il broncio.

Essendo io inchiodato nell'ufficio mandai tosto pel vostro bravo Vittorio, e già ve ne telegrafai notizie. Saputo inoltre che era al verde gli diedi un 50 lire, che manderete poi quando vi parrà e piacerà al Commendatore Finali, segretario generale delle Finanze a Firenze, cui incaricai di raccogliere le piccole somme che diedi qui a parecchi di questi valorosi giovani.

Ed ora speriamo in una pronta pace. Essa non ci soddisferà del tutto, ma sarà un passo immenso nel compimento dell'unità della nostra cara Italia. Una volta dentro il Quadrilatero, l'Italia sarà sicura, e potremo col riordinamento delle finanze e colla riforma dell'armamento e dell'amministrazione dell'esercito porci in grado di completare il supremo scopo delle nostre aspirazioni.

Credetemi sempre

vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

ASN, Archivio Pironti-Poerio, parte I, Carteggio Poerio. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] L'indicazione del destinatario, che viene data dubitativamente nella collocazione archivistica, è confermata dalla lettera dell'Imbriani a S., alla quale questa risponde: vedi II, lett. 806, nota 2.

816. Al Comandante le truppe alla frontiera [1]

Udine, li 31 Agosto 1866

Il Commissario distrettuale di Tarcento con lettera 29 andante mi annuncia che le truppe austriache che erano in quel Comune si ritirarono a Venzone, distretto di Gemona, cosicché in Tarcento più non vi sarebbero stazionate truppe austriache.

Soggiunse però il detto Commissario che in quel giorno era ricomparsa in Tarcento una pattuglia austriaca, e che nel giorno medesimo e nel precedente vi furono pure dei nostri soldati.

Siccome il Comune di Tarcento è fra quelli compresi nell'occupazione militare austriaca e la presenza in luogo dei nostri soldati po-

trebbe dar luogo a spiacevoli conflitti, mi affretto di dare comunicazione alla Signoria Vostra dell'avvenuto per quelle disposizioni che troverà di impartire alle truppe che trovansi lungo la linea di demarcazione segnata dall'armistizio.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Generale Comandante le truppe alla frontiera. Udine ».

817. AL COMANDO DEL PRESIDIO MILITARE IN UDINE [1]

Udine, 31 agosto 1866

Oggetto: Ingresso libero al Castello.

I signori Rizzi Valentino, Busata Filippo, Sturla Luigi guardiani carcerari preposti alla custodia dei detenuti politici rinchiusi in castello, ed i signori Nardini e suoi due dipendenti fornitori viveri per i detenuti stessi, avendo bisogno di circolare liberamente dal Castello in città, si interessa codesto onorevolissimo Comando del Presidio militare a munirli di speciale permesso all'uopo.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ufficio provinciale di sicurezza pubblica presso il Commissario del Re nel Friuli ».

[1] Il destinatario è in calce.

818. AL COMANDO DEL PRESIDIO MILITARE IN UDINE [1]

Udine, 31 agosto 1866

Oggetto: Circa all'ingresso libero in Castello.

Ben lungi dal disconoscere quanto siano prudenti le misure precauzionali in ordine ai prigionieri di guerra ricoverati nel castello, e la grave responsabilità che in una disgraziata occorrenza potrebbe pesare

su codesto onorevole Comando, La prego di ordinare circa la fornitura di viveri ai detenuti politici, che pure sono rinchiusi nel castello, quelle savie disposizioni che ravviserà atte, curando che i medesimi detenuti siano provvisti del necessario ogni giorno ed alle ore consuete come di pratica.

Il sottoscritto dà in questo momento ordine ai guardiani carcerari preposti alla custodia dei medesimi di astenersi dal partire dal castello fino a tanto che vi saranno prigionieri di guerra e se lo crede, uno di essi sempre però lo stesso, rimarrà alla porta per ricevere dai fornitori speciali quanto occorrerà, assoggettandosi anche, se occorra, a prescrizioni sanitarie.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ufficio provinciale di sicurezza pubblica presso il Commissario del Re nel Friuli ».

[1] Il destinatario è in calce. In margine: « Risposta alla nota n. 124 delli 31 ».

819. A Enrico Cialdini

[Udine, fine agosto 1866] [1]

Suo dispaccio mi rallegrò grandemente. Parevami impossibile uomo eminentemente positivo come Vostra Eccellenza volesse spontaneamente assumere contegno bellicoso, che niuno prenderebbe sul serio nelle circostanze attuali. Italia non crede alla guerra, anche giornali rossi come *Diritto* consigliano pace. Niuno poi meglio di Vostra Eccellenza convinto necessità profonde riforme amministrazione ed armamento esercito, niuno meglio apprezza opportunità di avere quadrilatero prescindendo ove necessario da altre quistioni come restituzione corona di ferro e simili. Contegno bellicoso nelle circostanze attuali a parer mio scredita governo ed esercito, e direi anche riputazione Vostra Eccellenza che importa sommamente tenere altissima. Non ebbi ancora istruzioni Ministero sul ponte ferroviario che aspetto con impazienza.

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Padova ». Il telegramma di Cialdini al quale questo risponde manca. In base al contenuto, il testo non può tuttavia collocarsi che dopo il telegramma col quale, il 27 agosto (II, lett. 795, nota 1), il generale attenuava il precedente drastico divieto all'attuazione dei lavori ferroviari, e dopo quello di S. a Ricasoli del 29 agosto (II, lett. 805), del quale sono qui ripresi concetti ed espressioni.

820. AL MINISTERO DELLA MARINA

[Udine, inizio settembre 1866] [1]

Impossibile verifica chiesta con nota 30 agosto n. 9097 perché prigionieri naufraghi Lissa partiti stesso giorno. Ripeto però essere diciannove di loro giunti Udine [2].

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data, puramente indicativa, è suggerita dal testo.

[2] Vedi II, lett. 772.

821. AL PREFETTO DI LUCCA [1]

[Udine, inizio settembre 1866] [2]

Prego dirmi se professore Villari di cui scrisse prefetto Livorno sia partito per Udine.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Prefetto di Lucca era l'avvocato Luigi Tegas (San Secondo di Pinerolo, 1823-San Secondo di Pinerolo, 1897), già deputato al Parlamento subalpino, prefetto di Ravenna fino al '63, dal '67 al '71 di Brescia, dal '71 al '72 di Verona.

[2] La data si può stabilire approssimativamente poiché un telegramma del 30 agosto '66 del prefetto di Livorno comunica che, essendo il Villari partito per Lucca, il dispaccio di S. (II, lett. 807) è stato trasmesso al prefetto di quella provincia: ASSGu.

822. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO
AL COMMISSARIO PER LE FERROVIE VENETE

[Udine] 3-9-66 [1]

Non consta sia stata aperta ferrovia fino Casarsa come era stato annunciato. Prego indicare quando si aprirà.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Commissario del Re. Treviso. A Cappa Ispettore Ferrovie. Padova ». Data d'altra mano. L'ingegnere Flaminio Cappa, impiegato

presso il ministero dei Lavori pubblici come commissario tecnico delegato alla sorveglianza delle ferrovie concesse all'industria privata (*Cal. Gen.*, 1866, p. 476), a fine agosto era stato preposto alla sorveglianza delle ferrovie venete: cfr. Daigremont a S., 25 agosto 1866: ASSGu.

823. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine, 3-9-66] [1]

Era stata promessa riattivazione servizio ferroviario fino a Casarsa pel 3 settembre. Prego dirmi ragioni ritardo e occorrendo far sollecitare.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si attribuisce in base al testo, analogo al precedente.

824. AL COMANDANTE DEL PRESIDIO MILITARE IN UDINE [1]

Udine, li 3 Settembre 1866

Prevengo la Signoria Vostra Illustrissima che nel Castello di questa città stanno in deposito 14.400 cartucce a sua disposizione delle quali può quandochesia ordinare il trasporto nei magazzeni militari.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] In calce: « Signor Colonnello brigadiere comandante il Presidio e le Truppe di frontiera. Udine ».

825. AL COMANDO MILITARE IN UDINE [1]

Udine, li 3 Settembre 1866

Ho l'onore di trasmettere a codesto Regio Comando alcuni esemplari del mio Decreto 2 corrente n. 582 col quale prescrivo che fino a

quando sieno date le occorrenti disposizioni nelle località infette dal cholera sia stabilito un cordone sanitario da Pradamano, a Pavia, Lauzacco, Risano, Lavariano, Chiasielis, Morsano, San Giorgio di Nogaro, Zuino [2].

È in seguito a presi concerti con codesto Regio Comando, ed alle dirette comunicazioni avute da Sua Eccellenza il Generale d'Armata Cavaliere Cialdini che io mi rivolgo al Comando stesso onde essere validamente coadjuvato dalla Autorità militare nella attuazione delle misure che ho creduto adottare nell'interesse del pubblico bene.

Codesto Regio Comando vorrà quindi compiacersi giusta le verbali intelligenze col Signor Generale Comandante di prescrivere, che a mezzo dei posti militari già collocati lungo la linea segnata dai paesi suaccennati sia impedito il passaggio a tutte le persone e a tutte le merci provenienti dai luoghi posti al di là del cordone sanitario dirette verso i paesi posti al di qua del cordone stesso. Rimane però convenuto che nessuno impedimento possa porsi alle persone ed alle merci che dai paesi al di qua si trasportassero al di là della linea segnata dal cordone sanitario.

Siccome però mi sarà necessario mandare in quei luoghi dei medici allo scopo di far adottare le misure igieniche che la scienza prescrive, e per ritrarne notizie sicure sull'andamento della malattia sarà pure necessario che i medici stessi ritornino per farmi rapporto di quel che fecero o seppero, converrà che nessun impedimento sia fatto al loro ritorno quando si presentino muniti di un lascia passare firmato da codesto Regio Comando. Non occorre che io dica loro prescrivere a queste persone di praticare su loro medesimi gli occorrenti suffumigi prima di passare la linea sanitaria.

Io prego quindi codesto Comando onde voglia farmi tenere una ventina almeno di questi lascia passare in bianco affinché possa valermene ad ogni occorrenza.

Riguardo poi al servizio postale che non dev'essere interrotto, in giornata saranno presi i necessari concerti e le disposizioni opportune che mi affretterò di comunicare a codesto Comando.

Io prego finalmente codesto Comando a voler far sì che il Comandante le truppe austriache sia reso edotto delle disposizioni da me date pell'attuazione del cordone sanitario e sia in pari tempo invitato a prestare il suo concorso per l'attivazione delle prescrizioni sanitarie che verranno date nei Comuni da loro occupati, poiché anche il cordone sanitario potrebbe essere tolto quando veramente nei paesi infetti dal cholera si attivasse quanto è dettato dall'arte medica per impedire lo sviluppo della malattia.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] In seguito al manifestarsi di alcuni casi di colera nel territorio di Palmanova, il 2 settembre Ricasoli aveva telegrafato a S.: « In vista condizioni sanitarie Palmanova il sottoscritto delega Signor Regio Commissario piena facoltà adottare quelle misura sanitarie che crederà più convenienti impedire diffusione morbo, vedendosi conciliare per quanto possibile interessi salute pubblica con quelli commerciali e privati »: ASSGu.

826. A Bettino Ricasoli

Udine li 4 Sett.e 1866

Signor Barone.

Ella mi prestò aiuto così valido nel governare questa provincia, che non posso non esserLe gratissimo. Ella approvò parecchie delle mie proposte in favore del Friuli, mi permise di concedere il giardino al Municipio, indusse il Ministro dei lavori pubblici a far costruire presto il ponte ordinario sul Tagliamento, fece porre mano al riattamento delle strade ferrate eccetera. Tutto ciò se eccita la mia gratitudine la più viva, non mi rende però indiscreto, e quindi creda la Eccellenza Vostra che se Le vengo avanti con nuove dimande io mi limiterò a ciò che è strettamente necessario.

Fra qualche giorno avrò una proposta da fare in favore del Friuli, e quella sarà l'ultima: oggi Le riparlo di una proposta che già Le feci in una mia precedente lettera, e si riferisce all'Istituto tecnico da crearsi in Udine. Ho fatto un progetto al ministro Cordova, che unisco in copia alla presente lettera [1]. Sovra questo progetto io mi permetto di invocare tutta la benevolenza Sua e tutto l'efficacissimo appoggio che mi diede nei giorni scorsi, e che io confido Ella non mi vorrà togliere per i giorni avvenire.

In questi giorni abbiamo qui un clima variabilissimo. Si passa dal freddo più vivo ad un caldo soffocante in poche ore. Ciò favorisce le diarree ed il cholera. Però sinora non andiamo tanto male, e tra il fresco della stagione e le precauzioni energiche che andiamo adottando spero di combattere l'introduzione del morbo nelle altre provincie per questa porta.

A costo che Ella mi dica di trarre troppo partito di tutto, mi lasci osservare che un po' di malcontento, perché l'onore di albergare i prigionieri di guerra corre rischio di infettare Udine di cholera, non manca in città. Ragione di più perché Ella m'ajuti nelle proposte che

sono atte a favorire lo sviluppo economico del Friuli, ed a dare buona idea dell'Italia a questi ed ai finitimi paesi.

Con vera considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *CR*, XXIII, pp. 312-313; originale in ASF, Carteggio Ricasoli. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] Vedi lett. successiva.

827. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO [1]

Udine, li 4 Settembre 1866

Oggetto: Istituto tecnico in Udine.

Dalle lettere ricevute dal Presidente del Consiglio dei ministri, e dal Ministro della pubblica istruzione il sottoscritto ha dovuto rilevare che la Signoria Vostra Illustrissima è favorevole alla fondazione di un Istituto tecnico nella città di Udine. Sarà quindi inutile che io mi diffonda lungamente per dimostrare l'opportunità ed urgenza di questa istituzione.

La Signoria Vostra Illustrissima conosce meglio di me la importanza commerciale ed industriale del Friuli, ed anche meglio di me sa presentire l'incremento di importanza che avrà quando come pur troppo è verosimile esso costituisse il termine orientale del Regno. Egli è fuor di dubbio che il commercio dell'Italia coll'Austria occidentale e parte della Germania orientale si farà per il Friuli specialmente quando sia congiunta Udine a Villac per la ferrovia della Pontebba che la necessità delle cose farà presto costruire. Inoltre siccome qui vi ha operosità, intelligenza e non mancano capitali, dobbiamo prevedere che saranno per lo appunto i Friulani quelli che promuoveranno ed avranno per le mani questo importante commercio.

A ciò vuolsi aggiungere che la provincia di Udine è di gran lunga la più vasta e la più popolata del Veneto, ove si ha bensì l'Università di Padova, ma ove diffettano le scuole tecniche superiori. Non vi può quindi essere terreno più propizio per l'erezione di un Istituto tecnico, che questo del Friuli.

Ma vi sono altre ragioni politiche le quali consigliano di provvedere immediatamente alla sua fondazione.

Ho già accennato al Presidente dei Ministri come l'armistizio mal contentasse molto queste popolazioni, e screditasse presso di loro il Governo italiano, e quindi le raffreddasse assai imperocché lasciò un po' di sospetto che il Governo avrebbe occorrendo facilmente abbandonato parte di questa provincia. Urge quindi che quanto il Governo può fare di utile a questa provincia lo faccia immediatamente. Del resto non vuolsi scordare che l'occupazione austriaca cagionò e cagiona danni gravissimi alla parte della provincia occupata dal loro esercito, e quindi anche agli abitanti di questa città che quasi tutti possiedono oltre il Torre. Due sono le cose da farsi che meglio possono giovare a questa provincia e che meglio possono persuaderla dello interesse effettivo che il Governo italiano prende alle sue sorti. Dell'una di queste avrò occasione di parlarle fra pochi giorni, giacché anch'essa è nelle attribuzioni della Signoria Vostra Illustrissima, l'altra è l'Istituto tecnico. Politicamente ed economicamente è della più alta importanza che questo Istituto si apra nel prossimo novembre.

Una ultima ragione toccherò ancora perché la Signoria Vostra Illustrissima, se pure non ne è più di me convinta, si persuade dell'opportunità ed urgenza di questo Istituto tecnico. Se il confine dell'Italia si ferma per ora verso l'Isonzo non vuolsi scordare che al di là dell'Isonzo non manca nel costituire la popolazione un forte elemento slavo, e che austriacanti e clericali non vi fanno difetto. Per ciò che riguarda Trieste sono molti quelli che ivi credono esser del loro interesse il rimanere coll'Austria. Ciò essendo è inutile che io spenda parole per dimostrare l'importanza della creazione di un centro scientifico ed economico in Udine, il quale mandi luce italiana anche nell'Istria, e che mostri quanto stia a cuore dell'Italia il progresso economico delle varie sue provincie. Il Friuli è per l'Italia una sentinella avanzata che bisogna subito munire di un fortino, che sia armato subito di armi a lunghissima portata come sono le cattedre e gli utili insegnamenti. L'Istituto tecnico di Udine sarà certamente l'Università tecnica del Friuli e dell'Istria.

Io ho quindi certezza che la Signoria Vostra Illustrissima come i suoi sovraccennati colleghi sarà convinta della necessità di aprire l'Istituto tecnico pel prossimo novembre o dicembre. Ed ove Ella il voglia, può aver facilmente questa gloria, e recare al Friuli ed all'Italia questo beneficio.

Non occorre pensare alle Scuole tecniche da anteporsi all'Istituto tecnico. Si hanno pur le Scuole Reali, le quali sebbene lascino a desiderare, e debbano essere oggetto della speciale cura del suo collega il Ministro dell'istruzione pubblica, tuttavia funzionano abbastanza regolarmente perché non manchino alunni all'Istituto tecnico.

Parimenti quanto al locale ed al materiale non scientifico il Muni-

cipio di Udine è giusta l'annessa deliberazione dispostissimo a fare l'occorrente.

Un solo inconveniente vi ha ed è che non essendo tuttora qui costituita la Provincia colla autonomia con cui lo è nelle altre parti del Regno, ned avendo bilancio proprio, non può ancora concorrere nel sostenere le spese dell'Istituto come avviene nelle altre provincie. È mia personale opinione che sia grave errore lo indugiare nell'unificare il Veneto colle rimanenti parti del Regno.

Confesso che credo sia politicamente ed amministrativamente deplorabile cosa il non promulgare qui senza indugio i codici e le leggi organiche. Ma siccome sovra questo argomento avrò più tardi occasione di trattenere la Signoria Vostra Illustrissima come gli altri suoi colleghi, non mi ci fermerò per ora. Soltanto parmi ragionevole il credere che non si vorrà lasciare lungamente il Veneto in questa singolare situazione: che se esiste una Congregazione provinciale minutamente e fastidiosamente tutrice dei comuni, non vi sia costituita la Provincia con proprio bilancio. Quindi se urge, come è incontrastabile, creare in Udine un Istituto tecnico, parmi si possa ovviare al difetto della Provincia collo stabilire nel decreto che quando la Provincia sarà costituita con proprio bilancio passeranno a suo carico le spese che le spetterebbero a termine della legge dell'Istruzione pubblica del 13 novembre 1859.

Con questi concetti il decreto che fonderebbe l'Istituto tecnico potrebbe avere la forma seguente:

Vista la deliberazione della Congregazione municipale di Udine del 3 settembre 1866

Sulle proposte etc.

1° È creato in Udine un Istituto tecnico completo giusta le norme della legge 13 novembre 1859.

2° Nel detto Istituto saranno impartiti gli insegnamenti seguenti:

Letteratura italiana, Storia e Geografia
Lingua tedesca e francese
Diritto amministrativo e commerciale ed Economia pubblica
Materia commerciale e Contabilità
Chimica
Fisica e Meccanica
Algebra, Geometria, Trigonometria e Topografia
Disegno e Geometria descrittiva
Storia naturale
Agronomia

3° Il personale addetto all'Istituto è stabilito dall'annesso quadro.

4° Il locale ed il materiale non scientifico sono a carico del Municipio di Udine.

5° Pel materiale scientifico è stabilita la spesa determinata nell'annesso quadro.

6° La metà delle spese relative al personale insegnante, come le spese relative al personale non insegnante ed al materiale scientifico passeranno a carico della Provincia di Udine non appena questa sarà costituita autonoma e con proprio bilancio.

Quadro delle spese relative al personale ed al materiale scientifico dell'Istituto tecnico di Udine

I - *Personale*

I - *Personale*			Totale
1 professore direttore dell'Istituto	L. 3000	L.	3000
4 professori titolari a	» 2200	»	8800
5 idem reggenti a	» 1760	»	8800
4 assistenti a	» 1200	»	4800
1 segretario a	» 1500	»	1500
3 inservienti a	» 720	»	2160
		L.	29060

II - *Materiale scientifico*

Laboratorio di Chimica	L. 2500		
Gabinetto di Fisica	» 1000		
Macchine e stromenti	» 1000		
Raccolta materie prime e prodotti industriali	» 1000		
Raccolta Mineralogia	» 500		
Biblioteca	» 1000		
		»	7000
	Totale	L.	36060

Il locale che il Municipio intende mettere a disposizione dell'Istituto tecnico può facilmente essere addattato pel prossimo autunno, e lo sarà infatti quando la Signoria Vostra Illustrissima approvi tosto la fondazione di questo Istituto. Il Municipio provvederà parimenti all'occorrente materiale non scientifico. Ma egli è pure indispensabile il provvedere alla spesa di primo impianto pel materiale scientifico. È necessario che il laboratorio di Chimica possa tosto funzionare, che il gabinetto di Fisica sia munito dei primi apparati. Sono indispensabili modelli di congegni meccanici e via discorrendo. Di tutto ciò si ha nulla, e la Signoria Vostra Illustrissima sa quanto costi un primo impianto di gabinetti laboratori e raccolte di questa natura.

Partendo sempre dal principio che sia di tutta importanza non men politica che amministrativa il provvedere tosto ad un impianto conveniente di questo stabilimento, io proporrei che la Signoria Vostra Illustrissima concedesse a tale oggetto la somma di Lire 40.000. Ella può con suo ordine presso i Delegati delle Finanze in Padova autorizzare questa spesa e quando Ella volesse onorarmi per tale oggetto della sua fiducia potrei ricordarmi che pochi anni addietro io aveva l'onore di essere professore in Istituti analoghi a questo, e valendomi del concorso di alcuni distinti professori che mi tengo a ventura di poter chiamare vecchi amici potrei prendere l'impresa di dare a questa somma una destinazione veramente utile per l'Istituto e l'istruzione teorica in questa interessantissima parte d'Italia.

Quando la Signoria Vostra Illustrissima si decida ad approvare queste idee con quelle modificazioni che nella sua alta saviezza giudicherà opportune, io le sarò gratissimo se vorrà avvertirmene per telegramma imperocché io inviterò senza indugio il Municipio a metter mano al locale ed io mi farò ardito a proporre alla Signoria Vostra alcune idee su taluna delle persone che si potrebbero chiamare all'Istituto stesso.

Con tutta considerazione

Di Lei devotissimo

ASF, Carteggio Ricasoli. Copia d'altra mano su carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] In calce al primo foglio : « All'Onorevole Signor Commendatore Cordova Ministro di Agricoltura e Commercio. Firenze ». Filippo Cordova scriverà il 6 settembre '66 a S.: « Mio carissimo. Saprai che Berti presiede qui il Consiglio scolastico, ed essendo competentissimo fa egli tutta la parte dell'Istruzione. A lui quindi appartengono le osservazioni che ti fece con lettera privata. Domani sera proporrò in Consiglio l'Istituto Tecnico. Spero che sia decretato [...] ». In calce S. annoterà : « Famosa lettera sull'Istituto tecnico » (ASSGu). La proposta, come si è detto, sarà accolta e il R.D. 3219 del 12 settembre 1866 sancirà la creazione in Udine di un « Istituto tecnico completo, giusta le norme della legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione ».

828. AL MINISTRO DELL'INTERNO
A ENRICO CIALDINI
AI REGI COMMISSARI DI TREVISO E PADOVA

[Udine] 4-9-66 [1]

Dal mezzogiorno 3 al mezzogiorno 4 Settembre quattro casi cholera fra i prigionieri in quarantena alla stazione ferroviaria, niun decesso.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano. È il primo dei telegrammi di S. riguardanti l'andamento dell'epidemia di colera. Si segnala che in ASSGu è conservato un registro del *Movimento giornaliero dei casi di cholera avvenuti nella provincia di Udine nell'anno 1866.*

829. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine] 5-9-66 [1]

Prego dire Lamarmora che avrò molto a male se non verrà vedermi in Udine. Tagliamento è interessantissimo come pure Udine. Certo nulla grave ho a dirgli ma poiché è in giro lo supplichi mio nome venire fino Udine.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] D'altra mano data e « Cifra ». Il testo è in calce al seguente telegramma, al quale risponde: « Da Treviso, 4-9. Lamarmora è qua da stamane e domani partirà per Conegliano. Aveva un momento pensato di andare fino a Pordenone per vederla ma non avendo nulla a dirle di grave e non volendo che ciò si sospettasse ne ha dimesso il pensiero. D'Afflitto ».

830. AL MINISTERO DELLE FINANZE

[Udine] 5-9-66 [1]

Esattore provinciale versa alla cassa finanze quasi tutta rata prediale in biglietti banca da lire mille. Chiedo se in provincie ove vige sistema analogo riscossione sia stato possibile prendere qualche provvedimento per evitare simile inconveniente.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

831. AL PREFETTO DI GENOVA

[Udine] 6-9-66 [1]

Avevo chiesto comandante militare ed ottenuta licenza tre mesi per volontario Issel [2]. Ieri mando dargli lieta notizia, ma si risponde non essere rientrato, e stamane mi si dice essere egli fuggito. Deploro questa biasimevole impazienza. Prego darne notizia famiglia.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Il 27 agosto, Arturo Issel (Genova, 1842-Genova, 1922), professore di geologia all'Università di Genova, aveva scritto a S. — conosciuto nel '64 al congresso dei naturalisti tenutosi a Biella — per pregarlo di interessarsi del proprio fratello, Alberto: « giovane diciottenne, soldato nel 1° battaglione dei bersaglieri volontari », arrivato a Udine fra i prigionieri restituiti dall'Austria. Sofferente per due ferite « fortunatamente leggiere [...], fu tosto rinchiuso nello spedale di S. Valentino ove gli viene somministrato vitto insufficiente e cattivo; di più, essendo costà i feriti in gran numero, le cure de' sanitari lasciano molto da desiderare ». E pregava S. « di adoperare la di Lei influenza in favore di mio fratello innanzi tutto perché sia migliorata in qualche modo la sua condizione, poi perché gli venga concesso di recarsi a Genova appena sia terminata la quarantena imposta ai prigionieri » senza attendere che le ferite siano rimarginate. Il 29 agosto egli tornava a insistere, con una lettera recata a S. direttamente da Alberto Issel. Sul foglio del 27, di mano di S., è scritto: « Lettera al comandante militare », e di Zaverio Conte è l'appunto: « Eseguito 4-9-66 »: ASTcs.

832. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

Udine, 6-9-66 [1]

Autorità amministrative governative [2] si ritirarono quasi tutte da comuni occupati Austriaci perché invitate governare in nome Austria. Furono rimpiazzate da agenti austriaci. Autorità giudiziarie non vennero punto sturbate ed amministrano giustizia in nome Vittorio Emanuele. Militari austriaci ebbero ordine di non appoggiare né osteggiare agenti civili austriaci. Scopo unico questa bassa manovra sembra essere riscossione rate imposta fondiaria da me sospesa e rate prestito forzoso.

Autorità comunali quasi tutte rifiutano energicamente riconoscere o prestare aiuto agenti civili sebbene accompagnati da gendarmi. Vista loro buona disposizione ordinai autorità comunali rifiutare loro concorso questi agenti anche a costo di abbandonare alla loro forza case comunali.

Prego invocare attenzione Menabrea sovra amministrazione civile questi comuni, su cui so non avere ancora risposto Belcredi [3] interpellato da ufficiali superiori austriaci che disapprovano condotta tenuta.

Telegramma pubblicato in *ARC*, II, p. 84; in ACS, Carte Visconti Venosta. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Alla data, l'anno, che non compare nel dispaccio in arrivo, è indicato d'altra mano nella minuta. Sul testo in arrivo è annotato: « Si comunichi con lettera agli Affari Esteri ».

[2] Il testo in arrivo ha: « Gorizia », anziché, come la minuta, « governative »: si corregge in questo senso, in quanto trattasi evidentemente di un errore di trascrizione.

[3] Il conte Richard Belcredi (Ingrowitz, 1823-Gmunden, 1902). Governatore della Slesia nel '61 e della Boemia nel '64, era dal luglio 1865 presidente del governo austriaco. Lasciata la carica nel febbraio '67, sarà membro a vita della Camera dei signori e dall'81 presidente dell'Alta Corte amministrativa di Vienna.

833. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine [1]

Udine, li 6 Settembre 1866

Facendo seguito alla mia nota dei 3 Settembre corrente n. 582.594 ho l'onore di trasmettere a codesto Comando copia del Decreto odierno pari numero [2], col quale estendo alle località di San Gottardo (Comune di Udine) il cordone sanitario di cui il mio Decreto n. 582.

Io prego codesto Comando a voler dare all'uopo istruzioni consentanee a quelle tracciate nella nota suindicata facendomi un cenno di ricevuta della presente, ed avvertendo che le nuove misure dovranno avere effetto decorribilmente dal giorno 7 corrente.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Lettera e decreto recano il n. 720.

834. AL MINISTRO DELL'INTERNO
A ENRICO CIALDINI
AI REGI COMMISSARI DI PADOVA E TREVISO

[Udine, 6 settembre 1866] [1]

Per completare cordone sanitario dovetti estenderlo fino a San Gottardo [2]. Nei prigionieri guerra in osservazione in una fattoria presso Udine appositamente sequestrata dal 5 al 6 Settembre un caso cholera: decesso uno dei giorni precedenti. Partirono stamane circa mille prigionieri da più giorni separati e ricoverati al castello fra i quali niun caso si manifestò mai. Rimangono tuttora duemila parte in detta fattoria e parte alla stazione ferrovia. Nel 5 Settembre niun caso a Trivignano e Santa Maria la Longa.

(Pel solo Ministro Interni) Cholera si è sviluppato anche Trieste e Gorizia da cui emigrano molti per Udine. Mandai medico riconoscere, ma se Vostra Eccellenza per mezzo console Francia od altrimenti potesse avere notizie pregherei favorirmele per telegramma.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. La data è attribuita in base al numero d'ordine.

[2] Vedi lett. precedente. Nella lettera cit. del 6 settembre Filippo Cordova scrive a S.: « Il barone Ricasoli ha ammirato un tuo rapporto per le disposizioni date onde chiudere la porta al cholera. Ne parlava col compiacimento che ispirano le cose artistiche e ci promise leggerlo in Consiglio ».

835. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Udine, 7-9-66 [1]

Nel mio dispaccio jeri [2] leggete Austriaci e non Italiani. Nei comuni occupati militarmente Austriaci vi sono due correnti diverse. Agenti civili austriaci fanno tutti sforzi per esigere tasse e quote prestito forzoso [3]. Autorità militari austriache non approvano questa ingerenza nell'amministrazione civile, ma ebbero ordine non appoggiare né osteggiare azione detti agenti civili austriaci. Ho ragione di credere che Menabrea possa facilmente ottenere non sia sturbata amministrazione civile detti comuni, e continuino essi dipendere da congregazione provinciale ed altre autorità di Udine.

Telegramma pubblicato in *ARC*, II, p. 85; in ACS, Carte Visconti Venosta. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. L'anno, che non compare nel dispaccio in arrivo, è indicato d'altra mano nella minuta.

[2] Vedi II, lett. 832.

[3] Nella minuta seguiva la frase, poi cancellata: « Autorità comunali sempre fedeli Italia si oppongono tutte maniere ».

836. AL MINISTRO DELL'INTERNO
A ENRICO CIALDINI

[Udine] 7-9-66 [1]

Dal mezzogiorno 6 al 7 settembre presso i prigionieri in Udine caso uno decesso uno del giorno precedente. Pare siavi stato un caso a Palma. Nella città di Udine fu attaccato e perì giovanetto abitante vicino luogo osservazione prigionieri. Se cholera prendesse estensione in questa città parrebbemi necessario portare cordone sanitario al Tagliamento. Malgrado ottima misura dislocamento truppe crederei non doversi omettere precauzioni per impedire diffusione morbo almeno finché truppe non abbiano preso quartieri definitivi. Dimando facoltà potermi all'occorrenza concertare con generale Sonnaz [2] od altra autorità militare competente.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. D'altra mano data e « Cifra ».

[2] Il conte Maurizio Gerbaix de Sonnaz (Torino, 1816-Torino, 1892), luogotenente generale dal 1860, e nel '66 comandante del corpo d'armata di riserva.

837. AI REGI COMMISSARI DI TREVISO, PADOVA, BELLUNO

[Udine] 7-9-66 [1]

Dal mezzogiorno 6 al mezzogiorno 7 settembre fra i prigionieri guerra in osservazione caso uno decesso uno del giorno precedente. Pare siavi stato un caso a Palma. Fra cittadini Udine vi fu pure un caso con decesso.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano. Regio commissario di Belluno era Giuseppe Zanardelli, nominato con R.D. 3157 dell'11 agosto 1866.

838. AL MINISTRO DELL'INTERNO
A ENRICO CIALDINI
AI REGI COMMISSARI DI BELLUNO, TREVISO, PADOVA

[Udine] 8-9-66 [1]

Dal mezzogiorno 7 al mezzogiorno 8 settembre un decesso fra prigionieri dei giorni precedenti. Niun caso del rimanente.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

839. AL DIRETTORE GENERALE DELLE TASSE E DEL DEMANIO

[Udine] 9-9-66 [1]

Avrei necessità far esaminare alcune quistioni irrigazione molto importanti per questa provincia. Prego mandare d'urgenza ingegnere Bertozzi [2] munito tutti dati economici relativi canale Cavour. Ringrazio anticipatamente e prego notizia telegrafica della partenza Bertozzi.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario, Vittorio Sacchi, cit., è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] L'ingegnere Giulio Cesare Bertozzi: S. lo chiama ad occuparsi del progetto di incanalamento delle acque del Ledra perché nel 1862 aveva studiato i problemi della costruzione di un canale d'irrigazione derivante dal Po a Chivasso (cfr. in ASSGfq la sua relazione *Considerazioni sul Canale Cavour*). La relazione sul lavoro svolto per questo incarico sarà pubblicata dal Bertozzi a fine anno: vedi II, lett. 1119. Già applicato tecnico nell'amministrazione del Catasto (*Gazz. Uff.* 28 agosto 1865, n. 215), il Bertozzi passa nel '66 alla Direzione generale del Demanio e delle tasse del ministero delle Finanze, prima come impiegato fuori pianta, poi (*Cal. Gen.*, 1869, p. 588), come ispettore demaniale a disposizione del ministero. Pubblicherà nel 1879 anche *Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'Asse ecclesiastico* (in *Annali di statistica* s. 2ª, IV).

840. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 9-9-66 [1]

Prego telegrafarmi se proposta Istituto tecnico sia stata approvata [2].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Vedi II, lett. 827. Il 9 settembre stesso Cordova invierà telegraficamente la risposta affermativa: ASSGu.

841. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine] 9-9-66 [1]

Ringrazio vivissimamente per concessione Istituto tecnico e son certo esprimere sentimento tutta provincia.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

842. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 9-9-66 [1]

Prego vivamente cercare Clementi [2] professore di Fisica a Torino venuto in Padova per vedervi, e mandarlo immediatamente Udine ove debbo affidargli importante ed urgentissima missione per istruzione tecnica.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Giuseppe Clementi (Alcenago, Verona, 1812-Verona, 1837), laureatosi in chimica a Padova, era stato assistente di botanica presso quella Università. Costretto all'esilio per aver combattuto contro l'Austria nel '48, dopo un periodo trascorso a Corfù e a Costantinopoli, si era stabilito in Piemonte, insegnando meccanica, fisica e chimica in varie città e infine a Torino. Nel '59 aveva fatto parte della commissione veneta che, dopo la pace di Villafranca, aveva presentato a Cavour un Indirizzo col quale si invocava « contro l'abbandono di quelle provincie in balìa dello straniero il patrocinio del nostro Re ».

843. AL MINISTRO DELL'INTERNO
A ENRICO CIALDINI
AI REGI COMMISSARI DI BELLUNO, TREVISO, PADOVA

[Udine] 9-9-66 [1]

Fra i prigionieri guerra dal mezzogiorno 8 al mezzogiorno 9 settembre un caso e niun decesso. Stante successivi invii compagnie non infette numero prigionieri in Udine è ridotto a 667 di cui 102 feriti, 160 con febbri e malattie ordinarie.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

844. AL COMANDO DELLE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE

Udine, li 9-9-1866

L'Austria ha restituito 16 (sedici) guardie doganali le quali attualmente trovansi alla stazione della ferrovia.

Constandomi da verbali relazioni del Municipio che la cascina Battiferro fuori di Porta Precchiuso venne consegnata all'Autorità militare per servirsene ai riguardi sanitari, io prego codesto Regio Comando a voler disporre perché le 16 guardie predette (come pure quelle che fossero consegnate in seguito) sieno dalla stazione trasferite alla cascina, e sieno tenute in osservazione per 5 giorni da oggi sotto sorveglianza militare.

Sarò grato a codesto Regio Comando se vorrà favorirmi un cenno di riscontro.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».
[1] Il destinatario è in calce.

845. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine] 11-9-66 [1]

Negli esami maturità ginnasiali obbligatorio esame lingua tedesca. Sempre utilissima conoscenza lingua così importante, ma politicamente

ha tutt'altro significato. Chiedo di poter dispensare da esame detta lingua.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

846. A Vittorio Emanuele II

[Udine] 11-9-66 [1]

Stamane giunse Aniello [2] con dispaccio Menabrea per Vostra Maestà. Trattenni Aniello e feci partire subito Conte mio impiegato. Telegrafo Pepoli perché si trovi stasera stazione ferrovia onde prendere dispaccio diretto Vostra Maestà. In mancanza Pepoli prego Vostra Maestà mandare aiutante di campo prendere dispaccio onde Conte possa continuare Firenze per dispacci diretti ministro Esteri.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma e copia in cifra.
[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re. Padova ». Data d'altra mano.
[2] Eugenio Anielli, corriere di gabinetto di prima classe presso il ministero degli Affari esteri (*Cal. Gen.*, 1866, p. 144).

847. Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Al Ministro degli Affari Esteri [1]

Udine, 11-9-66

Stamane giunse Aniello che trattenni Udine. Immediatamente feci partire Conte con dispacci per Padova e Firenze. Aniello rimane qui.

Il Commissario del Re
Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.
[1] L'intestazione: « Al Ministro Esteri. Firenze » è nella minuta.

848. A Luigi Federico Menabrea

[Udine, 11 settembre 1866] [1]

Aniello est arrivé avec vos dépêches. À cause du cordon sanitaire j'ai envoyé un de mes employés avec dépêches, et retenu ici Aniello.

Commissaire du Roi
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Menabrea, Envoyé Roi d'Italie. Vienne ». La data è attribuita in base al numero d'ordine.

849. Al Sottoprefetto di Acqui

[Udine] 11-9-66 [1]

Prego informare causidico Bensi [2] che Aniello giunse Udine buonissima salute ed essendo trattenuto cordone sanitario chiede notizie famiglia.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma e copia cifrata.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Sottoprefetto di Acqui era Costantino Baroni.
[2] Non meglio identificato.

850. Al Capo della Stazione ferroviaria di Boara

[Udine, 11 settembre 1866] [1]

Prego far tenere vettura per Ferrara a disposizione Conte mio impiegato giungente ultimo convoglio stasera o successivo.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita in base al testo.

851. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine] 11-9-66 [1]

Stasera giunge Conte mio impiegato latore dispacci Menabrea per Sua Maestà e Ministero urgentissimi. È necessario trattenere occorrendo ultimo convoglio ferrovia finché Conte sia giunto. Prego dare ordini opportuni.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma e copia in cifra.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

852. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 11-9-66 [1]

Ultimo convoglio stasera porta Conte mio impiegato latore dispaccio Menabrea urgentissimo per Sua Maestà e per Ministero. Prego trovarvi stazione onde Conte possa rimettervi dispaccio diretto Sua Maestà e continuare Firenze.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma e copia in cifra.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

853. AL COMANDANTE LE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE [1]

Udine, li 11 Sett.e 1866

Illustrissimo Signore.

Il medico capo Lay mi dà il bollettino dei casi di cholera fra i prigionieri, ma nulla più, e mi avverte anzi che sul rimanente egli non ha ingerenza. Vorrebbe Ella avere la bontà di ordinare che mi fossero mandati i bollettini anche dall'Ospedale militare in guisa che potessi tutte le sere mandare un bollettino completo al Ministero, che andasse da un mezzodì al successivo? Per la prima volta mi occorre-

rebbe anche il bollettino dei casi dei giorni passati, e poi una volta in corrente il bollettino quotidiano mi basterebbe.

Sempre

Suo devotissimo
Q. Sella

USSM. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.

854. AL COMANDANTE LE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE [1]

Udine, li 11 Settembre 1866

Oggetto: Sul servizio lungo la via del cordone sanitario.

Nella notte dal 9 al 10 andante dovetti, per ragioni che le sono note, inviare tre impiegati di questo Commissariato alla linea segnata pel cordone sanitario e precisamente a San Gottardo, altro a Pradamano, ed altro a Pavia.

Gl'impiegati diretti a San Gottardo, ed a Pavia giunsero in detti luoghi ad un'ora dopo mezzanotte, e l'uno e l'altro non trovarono sulla strada maestra sentinelle appostate per la sorveglianza dei transeunti. L'impiegato invece diretto a Pradamano trovò le sentinelle al loro posto, ma esse impedivano il passaggio soltanto a quelli che dichiaravano di provenire da certi determinati Comuni e non a quelli provenienti da altre parti. Però il capoposto dietro osservazione fattagli si persuase di modificare la consegna, e tosto ordinò di respingere tutti, qualunque fosse la loro provenienza. L'impiegato poi che fu a Pradamano mi riferì che la sorveglianza in quel Comune non è sufficientemente praticata, essendovi molte stradicciuole sulle quali non è posta alcuna sentinella, essendo insufficiente ad un più esteso servizio il numero dei soldati che sono in Pradamano, malgrado che altri sei uomini ed un caporale vi sieno stati jeri spediti in aggiunta a quelli che vi erano precedentemente, e soggiunsemi poi il detto impiegato che crederebbe assai utile che lungo il Torre si praticassero altre pattuglie, senza di che sarà sempre facile ai pedestri di eludere la vigilanza.

Sapendo quanto stia a cuore della Signoria Vostra la disciplina militare, non meno di quello che il cordone sanitario sia efficacemente sorvegliato, mi faccio debito di ragguagliarla delle cose dianzi espresse, e La prego di accogliere le proteste di mia stima e considerazione.

Il Commissario del Re
Q. Sella

P. S. Vegga anche la lettera del medico che mandai a Palma, il quale passò in persona dietro al cimitero di Pavia ove a quanto pare è oggi stabilito il passaggio pubblico regolare. So benissimo che non si possono guardare tutte le stradicciuole, ma Ella gradirà certo di conoscere per quanto possibile i luoghi ove si stabiliscono dei passaggi frequentati.

USSM. D'altra mano con firma e poscritto autografi. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce al primo foglio.

855. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

[Udine, 11 settembre 1866] [2]

Sua Maestà mi avverte aver spedito Udine ufficiale con dispacci per Vienna onde vi siano portati da Anielli. Prego avvertirne ministro Esteri.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma e trascrizione in cifra.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data si attribuisce in base al telegramma col quale l'11 settembre Vittorio Emanuele II preannuncia a S. l'invio, il giorno seguente, di un « ufficiale con pieghi per Vienna »: ASSGu.

856. A ANTONINO SCIBONA

[Udine, 11 o 12 settembre 1866] [1]

Prego mandare per posta materiale per osservazioni ozonometriche.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita in base al numero d'ordine. Antonino Scibona era capo divisione nella Direzione superiore d'amministrazione al ministero dell'Interno (*Cal. Gen.*, 1866, p. 1108).

857. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine, 11 o 12 settembre 1866] [1]

Prego darmi qualche risposta intorno al professore Clementi.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita sia per il numero d'ordine, sia perché il 12 settembre Pepoli risponde da Padova avvisando che Clementi è probabilmente ripartito per Torino: ASSGu.

858. A MAURIZIO GERBAIX DE SONNAZ

[Udine, 11 o 12 settembre 1866] [1]

Prego mandarmi giornalmente notizie esatte casi cholera e decessi avvenuti tra militari. Niun prigioniero partirà senza ulteriori istruzioni.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Sonnaz. Pordenone ». La data è attribuita in base al numero d'ordine.

859. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine, 11 o 12 settembre 1866] [1]

Lungo confine territorio occupato Austriaci non fu possibile stabilire regolare linea doganale. Si stanno facendo studii per attivare linea appena cessata occupazione.

Il Commissario del Re

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita in base al numero d'ordine.

860. AL COMANDO DELLE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE [1]

Udine, li 12 Settembre 1866

La Commissione sanitaria instituita nel Comune di Codroipo sta occupandosi per prevenire il diffondersi del cholera, qualora malauguratamente dovesse invadere il comune stesso. Fra le proposte che essa fece alla Deputazione comunale havvi pur questa di instituire un apposito spedale pei cholerosi, nella casa fu della Giusta, sita nella estremità di Cividale. Siccome però questa casa è attualmente occupata dalle Regie Truppe, così fa ricerca perché sia possibilmente sgomberata, potendo il Comune sostituire con altre case collocate in contrade più centrali, ed egualmente adatte all'alloggiamento militare.

Nel portare a notizia di codesto Regio Comando questo giustificato desiderio del Comune di Codroipo, Lo prego a prenderlo in considerazione per quel che Ella potrà, ed a farmi conoscere se aderisce alla cessione della citata casa della Giusta.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma e aggiunta autografe. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

861. AL PREFETTO DI TORINO

Udine [12 settembre 1866] [1]

Prego riconoscere se Clementi professore fisica sia in Torino ed in caso affermativo mandarlo immediatamente Udine ove debbo affidargli importante missione istruzione tecnica. Prego di risposta.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita sia per il numero d'ordine, sia perché il testo non può che essere immediatamente successivo al telegramma di Pepoli del 12 settembre: vedi II, lett. 857, nota 1.

862. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine, 12 settembre 1866] [1]

Prego mandarmi per posta questa sera copia decreto relativo Istituto tecnico.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita sia per il numero d'ordine, sia perché il decreto al quale il testo si riferisce è del 12 settembre.

863. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

[Udine, 12 settembre 1866] [1]

Giunto ora duca Bonelli [2] con dispacci Sua Maestà. Giusta ordini Sua Maestà feci partire immediatamente Aniello. Per dispacci Ministero farò continuare Conte fino Vienna. Prego avvertire ministro Esteri.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma e copia cifrata.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Per la data, vedi II, lett. 855, nota 2.
[2] Il duca Davide Bonelli-Crescenzi, maggiore, era ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele II (*Cal. Gen.*, 1866, p. 108).

864. A VITTORIO EMANUELE II

[Udine, 12 settembre 1866] [1]

Duca Bonelli giunto ora. Anielli riparte tosto con dispacci.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re d'Italia. Padova (Urgente) ». Per la data, vedi telegramma precedente.

865. AL MINISTRO DELL'INTERNO
A MAURIZIO GERBAIX DE SONNAZ
A ENRICO CIALDINI
AI REGI COMMISSARI DI TREVISO, BELLUNO, PADOVA, VICENZA, ROVIGO

[Udine, 12 settembre 1866] [1]

In Udine dal mezzogiorno 11 al mezzogiorno 12 fra prigionieri e militari nessun caso nuovo. Un decesso dei giorni precedenti fra cittadini, un caso a Cassignano sobborgo città.

Nel distretto Palmanova l'11 settembre casi nuovi dodici decessi due. A Pordenone dall'11 al 12 fra prigionieri guerra un caso nuovo, un decesso giorni precedenti.

ASSGu. Minuta di telegramma in parte autografa.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. La data è attribuita, oltre che per il numero d'ordine, per le notizie contenute nel testo. Regio commissario di Rovigo era Antonio Allievi (vedi I, lett. 538, nota 1), nominato con R.D. 3081 del 18 luglio 1866.

866. A ENRICO CIALDINI [1]

[Udine, 12 o 13 settembre 1866] [2]

Delegati dei Governi austriaco ed italiano per convenzione postale e telegrafica essendo venuti da me e da me rispettivamente presentati sono tenuto al corrente trattative. Ora Salvatori [3] delegato telegrafico italiano mi comunica dispaccio Vostra Eccellenza n. 2175 che lo richiama Strà perché non si poté combinare servizio telegrafico internazionale. Credo dispaccio Vostra Eccellenza dovuto ad equivoco insorto per oscurità dispaccio ministro Lavori Pubblici, e mi permetto dilucidarlo. Trattative in corso riguardano riattivazione servizio telegrafico internazionale ed interno durante periodo eccezionale sino a conclusione pace e queste procedono molto bene, e non vedrei utilità rompere dopo averle solennemente annunciate e fatto venire inviato austriaco.

A pace conchiusa sarà necessario stabilire zona adiacente confini nella quale abbia vigore tariffa speciale ridotta e nulla osta rimandare determinazione questa zona a scambio lettere da farsi dopo determinazione confini politici.

Telegrafo anche in questo senso al ministro Lavori Pubblici [4]. Per riattivazione servizio durante periodo eccezionale onde non lasciare

qui solo inviato austriaco sarebbe preferibile che Vostra Eccellenza telegrafasse istruzioni al Salvatori se crede modificare condizioni accennatele dal ministro Lavori Pubblici nel dispaccio di jeri.

Ove poi si creda doversi rompere trattative prego essere avvertito onde congedare inviato austriaco ed annunciargli che governo italiano non credendo possibile concludere rompe trattative. Obbedirò ordini che riceverò, ma governo italiano farà figura grande leggerezza.

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare, d'altra mano con l'ultimo capoverso autografo.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Strà ».

[2] La data si assegna in base al telegramma di risposta, del 13 settembre, col quale Cialdini incarica S. di comunicare a Salvatori di « continuare opera cominciata per ordine del Ministero », considerando « annullato » il richiamo a Strà: ASSGu.

[3] Fedele Salvatori, ispettore capo dei telegrafi elettrici di Stato presso il ministero dei Lavori pubblici, membro del Consiglio tecnico-amministrativo della Direzione generale dei telegrafi (*Cal. Gen.*, 1866, p. 528).

[4] Il telegramma manca.

867. Al Regio Commissario di Rovigo [1]

[Udine, 12 o 13 settembre 1866] [2]

Questa cassa finanza non paga né riceve banconote né spezzati di esse. Sulla piazza minuto commercio non se ne vedono. Per cui per questa provincia non occorrono provvedimenti.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data è attribuita tenendo presente che il testo risponde al seguente telegramma di Allievi del 12 settembre: « Come avete provvisto vostra Provincia rispetto soldi austriaci spezzati di banconote, qui fuori corso? Ditemi se casse di finanze ne ricevono o spendono. Qui sull'antico confine disordine grave tutti, volendo soldati liberarsi questa moneta. Scrissi ministero Finanze per provvedimento inutilmente »: ASSGu.

868. Al Comandante le truppe alla frontiera in Udine [1]

Udine, li 13 Settembre 1866

Prego la Signoria Vostra disporre che le Guardie doganali, le quali trovansi attualmente in osservazione nella stazione ferroviaria, scontino

una contumacia di giorni 15 decorribili dal 10 Settembre corrente.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

869. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO [1]

[Udine, 13 o 14 settembre 1866] [2]

Ho inviato medico per organizzare suffumigi in tutte le stazioni ferrovia comprese nella provincia.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data è attribuita tenendo presente che il testo risponde al seguente telegramma di D'Afflitto del 13 settembre: « Occorrendo stabilire stazioni di disinfettazione in Sacile e alla Tratta [...] poiché i detti due comuni sono sotto la Sua giurisdizione La prego dirmi subito se vuol provvedere Ella o lasciare che provvegga io »: ASSGu.

870. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine, 14 o 15 settembre 1866] [1]

Niuno mi ha avvertito del principio delle corse a Casarsa. Pregherei mandarmi orario e dirmi se lo possa pubblicare.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si attribuisce in base al numero d'ordine.

871. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA [1]

[Udine, 14 o 15 settembre 1866] [2]

Per amore verità prego far notare che contumacia fu dapprima prescritta sette poi portata a dodici giorni. Nissuno parlò mai venti

giorni. Per gruppi in cui avvennero casi contumacia fu prolungata e niuno sognò mai abbreviarla. Nei porti venne adottata contumacia da autorità locali. Cordone sanitario terrestre valse a sviare emigrazione triestina oggi diretta altrove, ed impedire comunicazioni quotidiane comune Palma con Udine. Se redattore onesto farà meglio eccitare cittadini coadiuvare governo nelle misure che prende anziché eccitare pubblico contro governo che fa ogni possibile.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Il dispaccio risponde ad un biglietto di Pepoli, del 14 settembre, che accompagna la bozza di un articolo per la *Gazzetta Rustica Italiana* di Padova del giorno seguente. Nell'articolo, il redattore — secondo Pepoli « uomo sincero ed onesto [che] non affermerebbe certamente cosa meno che vera » — segnala « un'apparizione improvvisa » del colera a Pordenone « fra' prigionieri provenienti da Udine », lamenta che il termine della contumacia « dapprima indetto di venti giorni, era stato ridotto a quattordici, poi a dodici, e ora v'ha fondato sospetto che abbia poi subito ulteriori e parziali restrizioni », denuncia scarsa severità nel far rispettare il cordone sanitario e mancanza di misure preventive nei porti del Friuli (ASSGu).

[2] La data si desume dal biglietto di Pepoli.

872. A ...

[Udine, 15 settembre 1866] [1]

Udine dal 14 al 15 settembre: prigionieri e presidio nulla. Cittadini un decesso giorni antecedenti dei sobborghi.

Pordenone: Prigionieri sei casi, un decesso ed uno giorni precedenti. Cittadini un decesso giorno antecedente in cui a complemento bollettino jeri due casi e un decesso.

Dall'11 al 12 settembre Trieste casi 15 morti 12. Cormons dal 12 al 13 casi nuovi 2.

ASSGu. Minuta di telegramma autografa, eccetto l'ultimo capoverso.

[1] Manca il destinatario. In quanto bollettino sanitario, si può dire con certezza che è inviato ai medesimi destinatari di quello del 12 settembre (II, lett. 865). La data si desume dal testo.

Del 15 settembre è anche la seguente circolare telegrafica (la cui minuta, di pugno, indirizzata al Commissario distrettuale di Pordenone, si trova in ASSGu: « Alle Congregazioni municipali delle città di Udine, Pordenone, Sacile, Portogruaro; ai Regi Commissari distrettuali ed alle Deputazioni comunali della provincia di Udine e del distretto di Portogruaro; alle Direzioni degli Spedali - Voglia spedire bollettino cholera per telegrafo da un mezzogiorno all'altro cominciando oggi dopo mezzogiorno. Sella ».

873. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine, metà settembre 1866] [1]

Prego dirmi se possa far pubblicare decreto relativo Istituto tecnico vivamente aspettato da popolazione.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume con larga approssimazione sia dal numero d'ordine, sia dal fatto che il 17 settembre Oytana, facente funzione di segretario generale del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, comunicherà a S. che il decreto relativo all'Istituto tecnico di Udine, firmato il 12 settembre, « non si può pubblicare costì perché non ancora registrato Corte Conti e perché leggermente modificato forma primitiva »: ASSGu.

874. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine, 16 settembre 1866] [1]

Oggi mi reco Pordenone per riconoscere stato cose. Se poteste venirci un momento domattina col primo convoglio potremmo combinare misure sanitarie occorrenti. Telegrafatemi risposta a Pordenone.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data è suggerita, oltre che dal numero d'ordine, dal telegramma a Cialdini del 17 settembre (II, lett. 878), dal quale il viaggio a Pordenone risulta compiuto il 16.

875. A MAURIZIO GERBAIX DE SONNAZ
AL COMMISSARIO DISTRETTUALE DI PORDENONE [1]

[Udine, 16 settembre 1866] [2]

Desiderando riconoscere stato sanitario sarò stasera Pordenone.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio.

[2] Vedi telegramma precedente.

876. A GIACOMO REY

Udine, 16 sett. 1866

Caro Giacomo.

Io scrissi a Gastaldi [1] perché mi proponesse delle persone atte all'insegnamento nell'Istituto tecnico che si debbe creare in Udine, ma non vedo risposta ed ho qualche paura che sia assente. Indi scrivo a te perché tu od Eugenio [2], che avrà un po' più di tempo, mi facciate un piacere. Andate al Valentino [3] e chiedete di Bartolomeo od in sua assenza del suo assistente [4]. Ditegli poi che ho bisogno che mi mandi immediatamente e coi modi più celeri possibili uno degli scaffali ed uno dei tavoli del gabinetto mineralogico. Vorrei far costrurre qui scaffali e tavoli per la raccolta mineralogica dell'Istituto tecnico di Udine identici a quelli che vi sono al Valentino ed ho perciò bisogno di un pezzo di tavolo e di scaffale onde servisse di modello.

Vi sono al Valentino degli scaffali e dei tavoli isolati non molto grandi che mi si possono mandare, ed uno di questi, il più piccolo possibile, io dimando che mi sia spedito senza indugio.

Contemporaneamente dirai a Gastaldi od a chi per esso di commettere subito lo scaffale e tavolo che mi manderebbe e che io farei pagare senza indugio.

Blotto, falegname del Valentino [5], può incaricarsi di incassarmi ogni cosa in modo conveniente e farmi dare tosto la sua nota.

Abbi pazienza di tante seccature. Troverai però naturale che avendone io come mille ne distribuisca qualcuna a chi mi sta vicino.

Clotilde e bambini in buon ordine e spero altrettanto di madonna Lidia ed annessi rabicchi.

Saluta papà e sta di buon umore.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Rey-To.

[1] Bartolomeo Gastaldi: vedi I, lett. 14, nota 12. La lettera a lui manca.

[2] Probabilmente il cugino Eugenio Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.

[3] Nel castello del Valentino aveva sede la Scuola d'applicazione per gli ingegneri, presso la quale Gastaldi era docente di mineralogia.

[4] Assistente era Johann Strüver (Brunswich, 1842-Roma, 1915), mineralogista tedesco, poi naturalizzato italiano, al quale Gastaldi cederà l'incarico di mineralogia nella Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino. Titolare dal 1872 della cattedra di mineralogia e geologia presso la Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Torino, docente all'Istituto professionale e industriale della stessa città poi all'Università di Roma, si affermerà come uno degli esponenti della prima scuola mineralogica italiana.

[5] Nel *Cal. Gen.*, 1871, p. 1279, Giovanni Blotto è qualificato « modellatore » presso la Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino.

877. AL COMANDO DELLE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE [1]

Udine, li 16 Settembre 1866

Nella seduta di jeri la Commissione Sanitaria Provinciale da me instituita col Decreto che ho l'onore di unire [2], propose che il Municipio di Udine fosse invitato a provvedere un lazzaretto esterno ad uso dei colerosi abitanti al di fuori della città.

La Commissione stessa proponeva che il lazzaretto di che trattasi fosse posto nella casa di proprietà Del Giudice, in quanto non fosse fatta opposizione dall'autorità militare.

Nella lusinga che l'autorità stessa avrebbe aderito alle preghiere ed ai desideri nostri rivolsi analoga domanda al Medico capo dottor Cavalier Lay, il quale rispose colla nota che qui compiego in comunicazione [3].

Io prego codesto onorevole Comando a voler permettere che almeno una stanza della suaccennata casa sia per ora posta a disposizione del Municipio.

Codesto Comando voglia in sua saggezza considerare come oggidì fortunatamente fra i prigionieri di guerra il colera è cessato, e che stante il numero ristretto dei medesimi si può ritenere sufficiente il lazzaretto alla cascina Battiferro come non convenga ai riguardi della salute pubblica moltiplicare i centri d'infezione colerica, accrescendo il numero dei luoghi ove i malati sieno raccolti.

Nella speranza di ottenere una sollecita e favorevole risposta, antecipo a codesto Regio Comando i miei ringraziamenti.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Decreto del 14 settembre 1866, pubblicato il 15 nel *Giornale di Udine.*

[3] Manca.

878. A ENRICO CIALDINI [1]

Udine, 17 Sett.e 66

Torno da Pordenone. Situazione gravissima. Appena 800 prigionieri nella cascina Villanova diedero in pochi giorni 32 casi cioè due volte più che fra 5500 prigionieri in due settimane Udine. Sebbene nella cascina vicina fra 300 prigionieri circa quasi nulla sia avvenuto, e sebbene nell'ultima epidemia cholera abbia moltissimo infierito nella

cascina Villanova, tuttavia parmi doversi presumere essere condizioni Pordenone molto favorevoli sviluppo cholera.

Convengo pienamente con Vostra Eccellenza essere impossibile mandar via detti 800 prigionieri ora certo immensamente più infetti che al loro arrivo Udine, e credo pure opportuna contumacia dei 300 sani nelle stazioni scelte da Vostra Eccellenza, salvo poi ove continuino star bene il rimandarli casa ma non reggimenti. Ora prego vivamente Vostra Eccellenza considerare grave pericolo cui si trova esposto corpo d'armata Sonnaz agglomerato Pordenone e dintorni. Quando cholera scoppiasse in alcuni dei molti cascinali occupati mancherebbero mezzi medici e mezzi isolamento. Pericolo così imminente ed imbarazzo sarebbe così grave che mi permetto dire Vostra Eccellenza parermi urgentissimo ritirare immediatamente truppe da Pordenone e dintorni salvo battaglione e medici necessarii per prigionieri e lazzaretto. Quanto Udine decisione Vostra Eccellenza lasciar tutti fermi era la sola possibile. Soltanto quando Vostra Eccellenza nulla opponga esaminerò se dopo lunga contumacia e buona salute non sia preferibile portarli in città e lasciarli circolare liberamente anziché tenere agglomerazione pericolosa.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Generale Cialdini. Strà-Padova (Urgentissimo) ».

879. A Costantino Perazzi [1]

Udine, 18 settembre 1866

Veuillez envoyer Udine plus grande vitesse possible une tonne acide phénique.

Commissario del Re
Sella

MCRp. Telegramma. Minuta in ASSGu.

[1] In capo al foglio: « Mr. Perazzi. 110 Bunhill Row. C.C. London ». In calce, di mano di Perazzi, è annotato il testo di risposta: « Envoyé demi-tonne par grande vitesse; autre demi-tonne sera énvoyé demain ». Il 10 settembre Perazzi aveva scritto a S.: « Veggo dai giornali che hai anche da combattere contro il cholera. Questa calamità, che nei primi giorni del mio arrivo qua sembrava volere colpire severamente Londra, ora sembra che abbia voltata vela. Forse avrai visto dai giornali che il Crookes dimostrò che uno dei mezzi più potenti atti a combatterlo è l'acido carbolico (acido fenico); epperciò qua a Londra subito si pose mano a lavare le camere dei lazzaretti e a innaffiare le strade con acqua satura di acido carbolico. Alcuni sostengono che il cholera se ne sia ito, o almeno che non siasi propagato oltre certi limiti *dopo che si applicò* codesto trovato. Senza avere grandissima fede in ciò, tuttavia ho creduto bene di scrivertene, affinché tu vegga se non sia il caso di farne costì applicazione, nel qual caso te ne posso inviare per via di terra o di mare come meglio crederai. [...] »: MCRp.

880. A MAURIZIO GERBAIX DE SONNAZ

[Udine, 18 settembre 1866] [1]

Telegrafai jeri sera comando generale rappresentando disposizioni di cui parlammo [2]. Nel bollettino Suo di jeri mancavano decessi. Pregherei darmeli nel bollettino oggi.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Sonnaz. Pordenone ». La data si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 878.

881. AL PREFETTO DI TORINO

[Udine] 18-9-66 [1]

Prego chiamare Paolo Ricardi segretario società tiro a segno ed invitarlo nome mio spedirmi per posta statuti e pubblicazioni relative tale istituzione [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il R.D. 3207 del 5 settembre 1866 aveva esteso alle province venete le leggi sul tiro a segno vigenti nel Regno, comprendenti il R.D. 1510 dell'11 ottobre '63 che autorizzava la costituzione di società per promuoverne l'attivazione. Vedi anche II, lett. 893.

882. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 18-9-66 [1]

Da jeri piove dirottamente. Impossibile ritenere prigionieri nelle baracche in legno alla stazione. Consiglio provinciale sanità propose loro trasloco in città, e domattina saranno posti in monastero molto adattato. Spero Vostra Eccellenza gradisca questo provvedimento di cui Consiglio sanitario unanime assunse responsabilità.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Padova ». Data d'altra mano.

883. A ARRIGO BOSSINI [1]

Udine, 19 settembre 1866

Pregiatissimo Signore.

L'onorevole di Lei padre con lettera delli 8 corrente mentre mi pregava di somministrare alla Signoria Vostra la somma di L. 100, mi soggiungeva anche di dirLe che assolutamente egli non poteva mandarLe di più, e mi raccomandava in pari tempo di non secondare alcuna altra di Lei richiesta di denaro.

Come Ella vede non potrei aderire alla domanda fattami colla pregiatissima Sua d'oggi senza contravvenire alla raccomandazione del di Lei padre. Per completare però la somma di L. 100 che io era autorizzato a somministrarLe, Le invio le rimanenti L. 50.

Suo devotissimo

Q. S.

ASTcs. Minuta d'altra mano con sigla autografa.
[1] In capo al foglio: « Avv. Arrigo Bossini al Comando della Brigata. Udine ». Il destinatario era figlio del prefetto di Catania, Alessandro Bossini. Volontario nel 2° corpo Granatieri e in servizio presso il comando della Brigata Granatieri di Sardegna di stanza a Udine, Arrigo Bossini aveva scritto a S. una prima volta il 13 settembre, per chiedergli di sollecitare notizie dalla propria famiglia, ed una seconda volta il 18 settembre, in quanto, « essendo venuto l'ordine di congedarmi e dovendo partire questa notte », si trovava nella necessità, dato « il viaggio non indifferente a fare », di ottenere in prestito da S. 150 lire, oltre le 50 già avute « da mio padre per sua mano ». Con questa lettera è pure conservata quella di Alessandro Bossini citata nel testo, la quale reca l'annotazione del segretario di S., Boitani: « Risposto 15 7bre che si sono date L. 50 che potrà far pagare a Finali a Firenze »: ASTcs.

884. A ...[1]

Udine, li 20 settembre 1866

Pregiatissimo Signore.

Potrebbe venire stasera un momento in *casa mia*? Avrei da con-

ferire con Lei sopra due cose, l'una che riguarda Lei e l'altra la cosa pubblica.

Suo devotissimo
Q. S.

Museo Civico di Udine. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».
[1] Il destinatario manca.

885. AL COMANDO DELLE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE [1]

Udine, li 22 Settembre 1866

La Deputazione comunale di Palma mi fece istanza perché permettessi che il ritiro dei generi e delle merci dirette a quei negozianti avesse luogo a Lanzacco. Risposi con nota pari numero e data che nulla ostava al proposito ritenuto però che la consegna abbia luogo senza violare il cordone sanitario. A tale effetto incaricai la Deputazione comunale di Pavia di disporre tosto un conveniente locale al confine del cordone sanitario stesso ove la consegna possa aver luogo.

Di ciò rendo consapevole codesto Onorevole Comando per quelle comunicazioni che reputasse del caso alle Autorità Militari che da esso dipendono.

Il Commissario del Re

USSM. D'altra mano su carta intestata: « Commissario del Re ».
[1] Il destinatario è in calce.

886. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 24-9-66 [1]

Parmi più confacente interesse generale che prigionieri guerra attualmente Udine siano qui lasciati. Particolari per lettera [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Strà-Bologna ». Data d'altra mano.
[2] Vedi lett. successiva.

887. A ENRICO CIALDINI [1]

Udine, 24 7bre 1866

Caro generale.

Profitto molto volontieri della Sua licenza. Lascerò in disparte le Eccellenze e mi appiglierò con tanto più gusto a forme più famigliari chè le cerimonie non le seppi mai fare che da alpinista, anzi da orso. Vengo a questa sventura del cholera. Dopo i fatti di Pordenone e Treviso niuno è più di me convinto che il solo ordine possibile sia *fermi tutti*. Confesso che non mi aspettavo un tiro simile a quello che ci fece questa insidiosa malattia. Quelli che partirono di qui ci offerivano tutte le guarentigie desiderabili. Compiuta la quarantena, lavati, nettati, mutati di biancheria, suffumigati in guisa da soffocarli, se ne andarono lasciando forse 500 dei loro compagni fra cui i 17 casi di Udine si avverarono. Sani e netti sono colti dal malanno a Pordenone e Treviso e quelli che consideravamo come più dubbi, e fra cui soltanto i casi si manifestarono, vanno a Codroipo, tornano ad Udine, passano fra gli altri due giorni con un palmo d'acqua sotto i paglericci ed in mezzo al freddo ed all'umidità, poi vengono in città e ci abitano un convento spazioso sì, ma poco sano. Con tutto ciò neppure un caso sospetto! Neppure i disertori od i prigionieri che vanno giungendo alla spicciolata da Cormons, Gorizia etcetera e che teniamo in osservazione presso i prigionieri ma in parte del convento isolata non danno luogo ad alcun caso. Io devo dunque concludere che in Udine le condizioni climateriche oggi non sono favorevoli allo sviluppo del cholera e siccome il fresco si avvicina a gran passi e che per lo più in Italia il cholera non infierì nell'inverno, parmi si possa ragionevolmente presumere che non vi saranno più grandi guai. Ed è perciò che stamane io mi permettevo di telegrafarLe [2] che siccome in sostanza i 500 prigionieri che qui sono stanno bene, e siccome per contro le condizioni paiono meno favorevoli tra Pordenone e Treviso, nell'interesse generale sarebbe forse di lasciar qui chi non vi sta male. Certo nel solo interesse di Udine dovrei essere lieto che Ella togliesse di qui anche questi pochi prigionieri, ma non posso non preoccuparmi del pericolo che vi sarebbe di aggiungere all'esca se Ella debbe agglomerare fra Pordenone e Treviso anche i 500 prigionieri di Udine. È un suggerimento che io mi permetto di dare e che sono pronto anche a proporre ufficialmente ove Ella il creda, ma Ella intenderà che certo se vuole sbarazzarmi di questi 500 prigionieri io non faccio grande resistenza.

La città di Udine fra il gusto che ebbe di veder tolto un convento grandissimo a poche monache [3], fra il parere del Consiglio di sanità e la commiserazione dei prigionieri non si inquietò punto del loro

ingresso in città. Ora poi ogni dubbio è dissipato. Del resto io aspetto i Suoi ordini.

Ho molto pensato al brutto scherzo di Pordenone e Treviso ed ho dovuto chiedermi: od i germi del cholera possono covare nell'interno della persona per più settimane ed allora le quarantene vanno di molto prolungate, ovvero questi germi facilmente si mantengono nei panni. La seconda ipotesi forse è la più probabile ed in tal caso vi farei sopra il seguente ragionamento. Trattandosi di masse d'uomini, senza provvedimenti radicali è impossibile evitare che qualcuno trafughi qualche camicia, qualche flanella etcetera. Se poi il cambio di oggetti si fa solo a metà, gli è quasi come se nulla si facesse. Mi si dice che la Signoria Vostra quando ricevete i conscritti laceri, sudici e formicolanti d'ogni figura di insetti li fate passare per tre camere. Nella prima li spogliate nudi come vennero al mondo, nella seconda li tosate, lavate, saponate e strigliate in tutta regola; nella terza li vestite da capo a fondo di roba nuova. Non si dovrebbe adottare un procedimento di questa natura nei casi come quelli dei nostri prigionieri di guerra, e dei soldati veneti che l'Austria ci restituirà? Si faccia sopra di essi un'operazione della stessa natura, e siano i loro abiti vecchi lasciati immersi per una settimana entro una soluzione di cloro, traendone poi all'asta pubblica od altrimenti quel poco partito che si può ed allora se uno non ha più il cholera nella pancia non lo andrà certo diffondendo coi suoi abiti.

La proposta che io faccio può parere non degna di un ex ministro delle Finanze, ma riflettendoci bene parmi che vi sia anche il tornaconto. Gli è solo che la operazione del cambio completo di abiti vuol esser fatta d'un colpo e completa. Ella m'insegna che ben molti sono i casi in cui a fare d'un tratto si ottiene un effetto che non si raggiunge operando successivamente ed alla spicciolata.

Se Ella trova l'idea buona saprà farla attuare, se non val nulla la metta fra i tanti progetti che le fantasie scaldate tirano fuori.

Sin dal primo convoglio di prigionieri scrissi a Ricasoli[4] che pensasse ai soldati veneti che l'Austria restituirebbe. Ho troppo visto il pericolo e le difficoltà che vi furono a provvedere per 5500 prigionieri per non allarmarmi dei 40.000 veneti. Se Udine non c'entra io non ho dritto nè voglia d'ingerirmene. Ma se Udine dev'essere adoprata, bisognerebbe, come scrivevo un mese fa a Ricasoli, pensarci in tempo. Se il Ministero non ci pensa sarebbe meglio che Ella ci pensasse e se mi dicesse quanti vorrebbe tenerne in osservazione in Udine Le andrei facendo le relative proposte. Tra i tanti malanni che la dilazione della pace ci porta havvi pur incontestabilmente il vantaggio che il pericolo del ritorno dei 40.000 veneti diminuisce d'assai coll'inoltrarsi della stagione.

Nella parte del Friuli occupata dagli Austriaci i loro agenti civili mettono in opera tutti i mezzi per riscuotere l'imposta prediale e due quote del prestito forzoso. Da qualche giorno soltanto l'autorità militare ebbe ordine di appoggiare i suddetti agenti. Con tutto ciò io inculco una resistenza legale e morale in tutti i modi possibili. Da un mese e più (chè gli agenti austriaci vennero il 20 agosto) si lotta con pieno successo. Se poi si dovrà soccombere si sarà almeno disputato il terreno palmo a palmo. Ora io andai fino al punto di consigliare i Municipii a dimettersi se gli Austriaci, che non trovano più né libretti né liste (avendo fatto ritirare ogni cosa), li vogliono forzare a concorrere nella distribuzione di questi imprestiti e imposte. Così gli Austriaci dovranno anche cominciare col rifare i Municipii [5].

Con tutta considerazione

Suo devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Particolare al Generale Cialdini. Strà ». Il testo risponde ad una lettera di Cialdini da Strà, del 22 settembre, con la quale il generale comunicava a S. la propria decisione di trasferire — per circoscrivere l'epidemia di colera — « grossa parte dei prigionieri di Treviso e di Pordenone per ferrovia in due località salubrissime, abbondanti di spazio e d'acqua [...]. Appena la ferrovia arrivi sino ad Udine farò trasportare a Serravalle tutti quelli che potranno far la gita senza rischio evidente [...] » (ASSGu).

[2] Vedi telegramma precedente.

[3] Vedi II, lett. 905, nota 3.

[4] Vedi II, lett. 788.

[5] L'operato di S. in campo amministrativo non otterrà, a causa delle proteste del comandante austriaco di Gorizia, l'approvazione di Cialdini: vedi II, lett. 891, 892 e relative note; cfr. anche in *ARC*, II, p. 92, il telegramma inviato quel giorno stesso da Cialdini al ministro della Guerra Cugia per chiedergli di sollecitare « Ricasoli perché ordini commissario Udine di astenersene ».

888. A Giuseppe Zanardelli [1]

Udine, 24 sett. 1866

Caro amico.

Mi arrendo alle tue considerazioni e specialmente all'ultima, che non potesti ottenere l'assenso a più importanti innovazioni. Fu un grande sproposito quello di non estendere puramente e semplicemente la legge italiana sull'amministrazione comunale e provinciale. Dovranno le provincie venete continuare in questo stato, di non avere bilancio proprio e la loro autonomia? Si potrebbero spingere i nuovi consigli

provinciali ad iniziare e promuovere tante belle cose in fatto di lavori pubblici, di istruzione, ed invece siamo in questa curiosa posizione. Il Governo risponde che non vuol spendere perché tocca alla provincia. La provincia non esiste e quindi non si può far nulla.

Io mi confesso uno dei livellatori, che han creduto che Rattazzi facesse benissimo ad unificare nel 1859 la Lombardia ed il Piemonte, che Farini [2] facesse ottimamente ad unificare l'Emilia, che Ricasoli facesse male mantenendo nel 1859 l'autonomia toscana, e facesse invece benissimo distruggendo nel 1861 le luogotenenze di Napoli e Sicilia. Alla grande idea politica dell'unificazione legislativa ed amministrativa del paese io credo siano da subordinarsi intieramente lievi e passeggeri disagi che sorgono per tante innovazioni. Io poi domando da senno a chiunque se oggi non si applaudisca dell'unificazione, e se gradirebbe un consiglio regionale a Palermo ed un consiglio regionale a Torino.

Vedo per propria esperienza quanto si abbia da fare e quindi non ti scrissi mai per non farti perder tempo nel rispondere. Dimmi solo se i preti lavorano da te contro il plebiscito. Qui sono molto attivi. Ed io li denuncio ai liberali ed unitarii di ogni colore. Essi posson fare senza inconvenienti, mentre il Governo, se dà sulla voce a qualcuno per ciò che riguarda il plebiscito, corre rischio di essere accusato di far pressione sul voto.

Ti stringo la mano di gran cuore e ti confesso che penso spesso a te, sia come te, sia per i monti carissimi fra cui vivi, ed in cui feci nel 1859 una escursione che mi lasciò la più grata ricordanza.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRM.

[1] Il destinatario, che dal testo risulta essere regio commissario, è suggerito dall'accenno che si legge nella parte finale della lettera ai « monti carissimi fra cui vivi e in cui feci nel 1859 una escursione »: dal 4 al 7 gennaio 1859 S. aveva soggiornato ad Agordo, in provincia di Belluno, visitandovi i giacimenti minerari: BCBtq.

[2] Vedi I, p. VII, nota 2.

889. AL PREFETTO DI PALERMO

[Udine] 25-9-66 [1]

Sarei gratissimo se potesse darmi notizie famiglia Santocanale che spero non sarà stata ingiuriata [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Prefetto di Palermo era Luigi Torelli. Data d'altra mano.

[2] S. si riferisce all'insurrezione di Palermo del 16-22 settembre 1866.

890. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

[Udine, 25 settembre 1866] [2]

Mi congratulo vivamente che disposizioni prese dal Ministero abbiano ristabilito ordine in Palermo. Per convinzioni acquistate nella mia recente gita nell'isola mi permetto suggerire che conventi vengano aboliti più presto possibile.

ASSGu. Minuta di telegramma cifrato.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Poiché il testo si riferisce ai fatti di Palermo, si ipotizza la medesima data del telegramma precedente.

891. A ENRICO CIALDINI [1]

Udine, 26 Settembre 1866

Egregio mio Generale.

Se mai vi fu momento nel quale abbia desiderato di poter conferire personalmente con Lei gli è certo questo. Alla Sua lettera ufficiale io non posso a meno di rispondere l'annesso [2], per cui: 1°. Narro l'andamento delle cose e dò conto dell'ordine positivo del Ministero e dell'annuenza del Comando generale dell'Esercito a che si continuasse nei Comuni occupati dall'Austria l'amministrazione civile a nome del Governo italiano.

2°. Espongo le conseguenze forse assai fastidiose dell'ordine che mi dà. Temo che ne nasca un grave scontento nei paesi interessati ed un chiasso su per i giornali. Io mi adoprerò a tutt'uomo onde attutire e l'uno e l'altro, ma molto ne rimarrà. Io ne sono anzi così persuaso che Le domando a dirittura: — È Ella definitivamente impegnata col Generale Austriaco che cessa ogni mia ingerenza oltre il confine dell'armistizio? Se sì, me lo telegrafi che darò corso alle misure

necessarie per far onore al Suo impegno. Se no, me lo telegrafi anche più presto, che verrei immediatamente a Strà.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il testo risponde alla seguente lettera di Cialdini: « Strà, 25 settembre 1866. Egregio Signor Quintino. Le mando copia di una lettera che ho ricevuta jer sera dal Generale austriaco di Gorizia. Nella mia risposta cerco di scusare le ingerenze del Regio Commissario di Udine attribuendole a semplici ragioni amministrative, essendovi Comuni posti al di là della linea d'armistizio che hanno affari pendenti tuttora col capo-luogo della Provincia. Io però, responsabile della stretta osservanza di ogni condizione pattuita nell'armistizio di Cormons, non posso approvare che siano violate per qualsiasi ragione. La prego dunque di non compromettermi a darLe torto, cosa che non potrei a meno di fare per quanto me ne dolesse, perché le convenzioni buone o cattive vogliono essere rispettate, non potendo ammettersi che si manchi di fede neanche per ombra. Non riconoscerei neppure nel Ministero la facoltà di offendere in qualche guisa ciò che fu dal Comando dell'Esercito convenuto, quello che assunse l'obbligo e la responsabilità di far eseguire ed osservare strettamente. Sempre e di cuore devotissimo Suo Cialdini » (ASTcs).

[2] Vedi lett. successiva.

892. A Enrico Cialdini [1]

[Udine, 26 settembre 1866] [2]

Allorquando il generale Petitti venne da Cormons in Udine per telegrafare al Governo le condizioni dell'armistizio proposte dall'Austria vidi che non vi era fatto motto delle condizioni in cui sarebbe posta l'amministrazione civile e giudiziaria durante l'occupazione militare austriaca di una parte della provincia del Friuli. Previdi sin d'allora che ne sarebbero nati imbarazzi e diedi al generale Petitti un progetto di definizione delle condizioni dell'amministrazione durante l'armistizio. Il generale Petitti ebbe in risposta che si trattava puramente di una convenzione ed occupazione militare e che non vi era luogo a discorrere di amministrazione civile. Ed infatti l'armistizio concluso il 13 [*sic*] Agosto parla soltanto di occupazione militare e nulla più.

Da questo io ero autorizzato a concludere che niuna innovazione si doveva fare all'amministrazione civile di questi comuni, e che soltanto si voleva usare ogni prudenza per prevenire tutte specie di conflitti. Sospesi quindi immediatamente la pubblicazione mediante affissione di atti ufficiali in detti comuni, sospesi la riscossione delle

tasse dirette onde evitare così ogni atto esterno, che potesse dar luogo ad osservazioni o vie di fatto per parte non tanto delle autorità militari sulla cui moderazione parevami potersi fare assegnamento, quanto dei soldati.

Questo modo di vedere non fu soltanto il mio. Tutti gli ufficiali superiori austriaci al loro giungere nei comuni appartenenti al Friuli dichiararono alle autorità comunali che continuassero pure ad amministrarsi sotto il governo italiano, che soltanto essi occupavano il paese militarmente facendo le requisizioni sui comuni solite a praticarsi. Il Presidente del Consiglio dei Ministri con suo telegramma circolare del 22 Agosto ai Commissari del Re ordinava che si dessero *istruzioni agli impiegati nei distretti nuovamente occupati austriaci in forza armistizio rimanere loro posto e continuare funzioni in nome governo nazionale, se impediti forza maggiore si ritirino al di qua confine armistizio.*

Al 20 Agosto e susseguenti giorni agenti di ordine inferiore e già appartenenti all'amministrazione austriaca di questa provincia si presentano ai varii commissari dei distretti occupati dalle truppe austriache con ordini firmati dal signor cavaliere Reya, che fu l'ultimo delegato austriaco per la provincia del Friuli onde codesti commissari distrettuali continuassero la loro amministrazione in nome del governo austriaco e sotto la dipendenza di detto personaggio. La Eccellenza Vostra ricorderà come tosto io La avvertissi di questo fatto con mio telegramma del 21 Agosto cui Ella rispose con telegramma del 22 Agosto [3] col quale autorizzava il comandante delle truppe in Udine a dirigere osservazioni al comandante austriaco. Alle quali osservazioni rispose il comandante austriaco con nota del 25 Agosto in cui diceva che riconosciuta la propria incompetenza a decidere sopra questioni dell'accennata materia, esso comandante *penetrato dell'inopportunità della presente anormale amministrazione civile nei territori veneti occupati durante l'armistizio dalle Imperiali Regie Truppe si rivolse già giorni addietro al Superiore Comando onde sia regolata tale amministrazione per parte dei rispettivi Governi, mentre — non v'ha dubbio — i generali Moering e Petitti nulla per tale caso hanno stipulato.*

A ciò vuolsi aggiungere che parecchi ufficiali superiori dell'esercito austriaco cui le autorità del paese rappresentarono essere questa ingerenza civile contraria ai patti dell'armistizio dacché nulla vi era nella convenzione del 13 Agosto che la autorizzasse non esitavano a manifestare apertamente la loro disapprovazione intorno all'operato di detti funzionari e ad emettere dubbi sulla regolarità del medesimo. Basti un esempio fra i parecchi che potrei citare. Verso i primi giorni del Settembre il Conte Mensdorff fratello del Ministro [4] e colonnello dei volontarii a Tolmezzo pienamente convinto della sconvenienza di questo

modo di procedere si recò a bella posta a Vienna per porvi rimedio, e mentre il Comandante locale avvertiva che il Comando generale aveva dato ordine al *Militare che non si presti, né che si opponga alle operazioni degli impiegati civili*, avvertiva da Vienna per telegramma il comune di Tolmezzo di aver parlato col Ministro Belcredi, di avergli raccomandata la cosa, e di sperare che le cose sarebbero andate come egli ed il Comune desideravano.

Ed infatti non vi ha ombra di dubbio che i generali Petitti e Moering credettero che nulla si sarebbe innovato nell'amministrazione civile, e che gli ufficiali superiori austriaci che primi occuparono la parte del Friuli loro assegnata erano nella stessa credenza. Ben s'intende quindi che militari gelosi della riputazione dell'esercito cui appartengono mal soffrissero che ad una convenzione militare si desse un'interpretazione che almeno almeno debbe dirsi molto dubbia. S'intende poi anche meglio che tanto più se ne adontassero in quanto che gli agenti civili austriaci dichiaravano esplicitamente loro unico scopo essere di riscuotere la imposta scadente al fine di Agosto, e le quote scadute del prestito forzato e che del rimanente nulla si sarebbe perduto.

Quanto a me oltre ai miei convincimenti sulla vera interpretazione da darsi in buona fede all'armistizio del 13 Agosto ebbi a considerare che se, malgrado non si fosse stipulata nessuna variazione nell'amministrazione dei comuni militarmente occupati, il governo austriaco avesse voluto tuttavia mutarla, avrebbe proceduto regolarmente con un formale decreto che avrebbe provveduto a tutte le parti dell'amministrazione. Secondo le leggi austriache i comuni sono sotto la tutela della Congregazione provinciale, e senza l'assenso di questa non possono stipulare contratti e simili. Questa e cento altre difficoltà analoghe si dovevano risolvere con un provvedimento generale da rendersi di pubblica ragione se si voleva sottrarre l'amministrazione di questi comuni all'autorità del Commissario del Re in Udine. Io non potei non riflettere che se veramente il governo austriaco voleva non solo occupare militarmente ma anche governare detta parte del Friuli avrebbe preso in mano le redini di tutte le amministrazioni. Invece per esempio le preture continuarono ad amministrare liberamente la giustizia in nome di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, senza che alcuno (salvo avant'jeri in Cividale, ed ora mi si avverte che l'ordine venne revocato dal generale comandante le truppe) dicesse mai loro di agire pel governo austriaco e colle norme da questo impartite. Ora puossi egli ammettere che in nome del Re d'Italia si applichino in un paese contravvenzioni ad ordini ivi emanati in nome dell'imperatore d'Austria?

Io non potevo credere, come manifestamente nol credettero gli ufficiali superiori dell'esercito austriaco, essere intenzione del Governo

austriaco di creare una confusione di simile natura nei comuni da loro militarmente occupati. Dovevo quindi pensare che tutto l'operato degli agenti civili ivi comparsi non appoggiato per nulla fino a questi ultimi giorni (ed a malincuore) dalle autorità militari era da attribuirsi al solo proposito che ebbe qualche funzionario di riscuotere le tasse, e le quote del prestito forzato, tollerando tutt'al più il governo austriaco questo tentativo salvo a disdirlo se non riesciva. Indi io credetti mio debito lottare contro questo tentativo e certo non ho fatto altro che conformarmi al telegramma del Presidente del Consiglio sopracitato, ed alle viste del comando supremo dell'esercito che giusta il telegramma di Vostra Eccellenza del 22 Agosto implicitamente ammetteva che il governo civile dei comuni continuasse come prima dacché autorizzava le osservazioni al comandante militare austriaco contro le tentate innovazioni.

Indi la mia condotta fu la seguente. Alle autorità regie e comunali prescrissi 1° la più grande deferenza alle autorità militari austriache ed ai loro ordini dacché essi erano nei loro comuni in virtù d'un patto fatto col governo italiano. 2° Il rifiuto di riconoscere e di obbedire ad agenti civili di qualunque specie non essendo il loro intervento pattuito col governo italiano. 3° Il rifiuto di esercitare una funzione qualsiasi a nome del governo austriaco.

La Eccellenza Vostra d'ordine di Sua Maestà mi prescrive ora colla Sua lettera controindicata *di desistere da qualsiasi azione diretta od indiretta oltre il confine tracciato dall'armistizio.* Ad eseguire questo ordine è evidentemente indispensabile 1° Richiamare i funzionarii dell'ordine giudiziario che tuttora sono in tutti i distretti meno Cividale, ed impedire a quelli di Cividale di ritornarvi malgrado il contrordine che mi si dice dato dal generale austriaco, e richiamare anche alcuni altri funzionarii amministrativi che continuarono sempre nelle loro funzioni senza osservazioni per parte di nessuno. 2° Avvertire i Comuni che cessa ogni mia ingerenza intorno ai medesimi, dacché essi mi fanno quotidianamente pervenire le loro relazioni e domande di istruzione. Nell'interesse di queste popolazioni sarebbe poi opportuno che delle prese disposizioni la Eccellenza Vostra avvertisse il comandante generale austriaco onde provvedesse ai servizii che rimarrebbero scoperti.

Siccome le misure sopradette produrranno grave effetto nelle popolazioni interessate, così io aspetterò due giorni per attivarle imperocché in così breve periodo una interruzione di corrispondenza non abbisogna di spiegazioni.

La Eccellenza Vostra troverà finalmente naturale che siccome l'ordine di desistere da ogni azione non mi viene dal Ministero, io adotti le

misure necessarie per attuarle in virtù dell'ordine emanato dal Comando generale dell'esercito.

Pubblicata in *ARC*, II, pp. 71-76. Minuta in ASSGu.

[1] In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Generale Cialdini Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito ».

[2] Il testo, non datato, è stato pubblicato in *ARC* con l'indicazione: « agosto 1866 », in quanto sul suo *verso* S. ha trascritto la lettera di Cialdini alla quale risponde, datandola di propria mano: « Dal Quartier Generale di Strà, 25 agosto 1866 » (così è pubbblicata in *ARC*, II, pp. 26-27). In realtà, nello stesso fondo archivistico è conservato l'originale del dispaccio di Cialdini, d'altra mano con firma autografa e recante la data: « Dal Quartier Generale di Strà il 25 7mbre 1866 ». Esso è corredato dalla copia di una lettera che il 22 settembre '66 il comandante dell'armata austriaca del Sud, generale Thun, aveva inviato a Cialdini da Gorizia per protestare contro l'ingerenza amministrativa del regio commissario di Udine oltre la linea di confine segnata dall'armistizio. Risulta quindi in modo inequivocabile che la presente minuta è il documento « annesso », al quale si riferisce S. nella lettera del 26 settembre (la precedente), inviato lo stesso giorno in risposta allo scritto « ufficiale » di Cialdini.

Per una migliore comprensione della risposta di S. si trascrivono qui di seguito la lettera di Thun a Cialdini e quella « ufficiale » di Cialdini a S.: « A Sua Eccellenza il Generale d'Armata nell'Esercito Italiano Enrico Cavaliere Cialdini in Padova. Gorizia, li 22 Settembre 1866. Ai Capi di comuni posti al di qua della linea di demarcazione giunsero da parte del Regio Commissario Italiano in Udine disposizioni per mezzo delle quali può venir compromessa l'autorità dell'Imperial Regio Governo e la popolazione d'altra parte essere condotta a passi, che contrari al buon ordine non possono tollerarsi, ma dovrebbero anzi essere eventualmente impediti con tutta severità. Persuaso che Vostra Eccellenza non possa approvare una tale trasgressione d'un organo del Regio Governo — che è totalmente in contraddizione collo spirito del trattato d'armistizio — e coll'intenzione di evitare spiacevoli controversie in un periodo dedicato da ambe le parti all'opera di pace, mi pregio di indirizzare a Vostra Eccellenza la preghiera di voler significare in modo energico al Regio Commissario in Udine d'astenersi assolutamente da qualunque ingerenza rispetto al territorio posto al di qua della linea di demarcazione. Aggradisca l'Eccellenza Vostra l'assicurazione della mia stima. Il Comandante l'Armata Imperial Regia del Sud Firmato Thun ».

« Al Signor Commissario del Re. Udine. Dal quartier Generale di Strà il 25 7mbre 1866. *Oggetto*: Sulle ingerenze amministrative in territori che trovansi oltre la linea fissataci dall'armistizio. Le mando copia della lettera che ho ricevuto jer sera dal Generale Comandante le forze austriache nell'Istria e Gorizia. Ella leggendola vedrà di che si tratta. Presumo che necessità amministrative determinarono forse l'ingerenze della Signoria Vostra Illustrissima nei comuni posti al di là della linea di demarcazione d'armistizio. Ma per quanto io mi spieghi il di Lei operato, devo però pregarLa di desistere da qualsiasi azione diretta od indiretta oltre il confine tracciato da questa linea. Prego Vostra Signoria Illustrissima di riflettere che l'armistizio fu una convenzione di carattere esclusivamente militare, la di cui stretta osservanza pesa tutta sulla responsabilità di questo Comando Supremo il quale non può ammettere né tollerare trasgressione di sorta agli articoli pattuiti. La Signoria Vostra Illustrissima è troppo pratica d'affari ed ha troppo senno per non sentire la convenienza di evitare a me un conflitto spiacevole, poiché

il torto sarebbe nostro, ed alla situazione già abbastanza complicata una nuova difficoltà. Tanto ho l'onore di dirLe d'ordine di Sua Maestà, pregandoLa in pari tempo di gradire l'assicuranza della mia distinta considerazione. Il Generale d'Armata Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Cialdini » (ASSGu).

[3] Vedi II, lett. 766 nota 3.

[4] Il colonnello dei volontari era fratello del generale austriaco Alexander Mensdorff-Pouilly (Coburgo, 1813-Praga, 1871), dal '64 ministro degli Esteri dell'Impero e presto dimissionario per l'esito della guerra. Già combattente nelle campagne d'Italia e d'Ungheria del '48, commissario nello Schleswig-Holstein nel '51, ambasciatore a Pietroburgo nel '52-53, presente a Magenta e a Solferino nel '59, governatore della Galizia nel '63, sarà nel '70-71 governatore della Boemia.

893. A Giuseppe Giacomelli (?)[1]

Udine, 26 7bre 1866

Pregiatissimo Signore.

Ecco i documenti relativi al tiro a segno[2]. Meglio un passero in tasca che un tordo in frasca. Veda dunque che per la prima domenica d'ottobre

1° - La Società del tiro sia costituita con un centinajo almeno di soci.

2° - Abbia essa già trovato un sito per le prime esercitazioni.

3° - Mi abbia notificata ufficialmente la sua costituzione.

4° - Mi faccia domandare anche ufficialmente dal Municipio una certa quantità di munizioni per la Guardia Nazionale. Non occorre dire che solo per la Guardia Nazionale io posso dar le munizioni.

Del rimanente Ella ed i suoi colleghi mi spendano in questa faccenda per quanto credano utile al successo dell'impresa.

Suo devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] L'indicazione del destinatario è puramente ipotetica. Sembra probabile per il fatto che, nel testo, il 4° punto si riferisce a una richiesta di munizioni per la guardia nazionale che dovrebbe essere inoltrata dal Municipio, e quindi dal podestà.

[2] Mancano. Vedi tuttavia lett. 881. Il documento più significativo per l'intera questione è il manifesto ai friulani per la società del tiro a segno, datato 18 ottobre 1866: « Friulani! La schiavitù patita per secoli dalla nostra Patria, i dolori

e le umiliazioni con cui stranieri d'ogni fatta continuamente tentarono avvilirla, sono alfine cessate per noi. La libertà sospirata per tanti anni ci ricongiunge ora ai fratelli Italiani. L'Italia, per forza del suo Esercito e dei suoi Volontarii, e per virtù dei suoi Martiri si è resa indipendente. Noi entrando nella grande famiglia dobbiamo dimostrare con fatti che è nostro fermo intendimento di concorrere con tutte le forze a sostenere la libertà e l'indipendenza della Nazione, e di cercare ogni mezzo per renderla sempre più potente, sola maniera di farla ricca e rispettata. L'abilità nell'uso delle armi è uno dei primi modi di raggiungere un tale scopo. E perciò noi esprimiamo il desiderio che sia immediatamente attivato un Tiro al Bersaglio allo scopo di addestrare il popolo all'uso delle armi e principalmente di educare bene quella gioventù che entrerà nell'Esercito a rappresentare la forza dell'Italia. Friulani! Quest'istruzione a noi pare sacro dovere di ogni italiano, e perciò, bandite inutili parole, proponiamo immediatamente la costituzione di una Società pel Tiro a Segno. Vi presentiamo un progetto dello Statuto che dovrà regolare tale Società. Esso è basato sugli statuti di Torino, di Brescia e di Milano. Emettiamo le schede d'associazione, e contando fin d'ora sul Vostro patriottismo e sul numeroso concorso, non esitiamo a fissare per Giovedì 25 corrente la prima adunanza della Società onde passare alla discussione ed approvazione degli articoli dello Statuto ed alla nomina delle cariche. Le associazioni si ricevono in Udine presso il Comando della Guardia Nazionale. Socj promotori: Quintito Sella deputato; Giuseppe Giacomelli; Pietro avv. Campiutti; Francesco dott. Cortelazzis; Rambaldo co. Antonini; Antonio di Colloredo; Francesco Rizzani; Felice Gerardini; Giov. Batt. Cella; Francesco Comencini ing.; Pietro Bearzi; Ermenegildo Novelli perito; Luigi Gujon; Luigi Lorenzo dott. Secli; Giovanni Duriavic; Giuseppe Zecchini; Giovanni Bertozzi; Sebastiano Centazzo; Antonio Piccoli; Edoardo Foramiti; Gio. Batt. Angeli; Zeffiro Del Fabbro; Giov. Batt. Foraboschi; Sigismondo dott. Scoffo; Pietro dott. Benedetti; Pietro Spangaro fu Vincenzo; Nicolò Plai; Giovanni Grillo; Luigi Benedetti; Antonio Mangemelli; Giov. Batt. dott. Spangaro; Cristoforo Morocutti; Antonio dott. Degleria; Giuseppe Chiussi; Pietro Ciani; Pietro Beltrami; Pietro dott. Franceschinis; Federico dott. Aita; Carlo dott. Quartaro; Giuseppe dott. Rota; Emilio Zuccheri; Bortolo Fanello; Luigi Groppetti; Girolamo Cattaneo » (ASSGu).

894. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 27-9-66

Partenza Cavaliere Boitani [2] rende indispensabile sollecita venuta [...] [3] Pietro, di cui in mia nota 20 corrente n. 249. Prego vivamente provvedere subito, ed informarmi telegrafo disposizioni adottate.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.

[1] Il destinatario si desume dalla collocazione archivistica.

[2] Giuseppe Boitani, impiegato al ministero delle Finanze, era nel 1866 segretario di 1ª classe presso la 1ª divisione del Segretariato generale. Su richiesta di S.,

che lo conosceva fin dalla sua prima esperienza ministeriale nel '62, era stato temporaneamente distaccato presso il regio commissariato di Udine. Promosso capo-sezione, S. lo nominerà suo segretario particolare durante il governo Lanza. Dal '74 sarà capo della 3ª divisione del Segretariato generale (*Cal. Gen.*, 1862-1877).

[3] Illeggibile.

895. A Bettino Ricasoli [1]

Udine, 27 7bre 1866

Signor Barone.

Le annesse lettere [2] Le daranno idea precisa della quistione della mia ingerenza nei confini oltre l'armistizio. Agenti austriaci si presentarono quasi di traforo e tentano in sostanza di cavare dalle tasche dei contribuenti le imposte e le quote del prestito forzato valendosi della amministrazione italiana. Mi rincresceva di far fare al Governo italiano la figura del gatto che cava dal fuoco le castagnè per conto altrui. Quindi disputai il terreno palmo a palmo e finora non un centesimo si riscosse. Ma la mia azione fu sempre aperta e leale. Mio unico principio che inculcavo a tutte le autorità era questo. Alle autorità militari austriache tutta la deferenza immaginabile. Sono ospiti nostri che occupano militarmente parte della provincia in virtù di un patto fatto col Governo italiano. L'armistizio invece non pattuisce mutamento nel Governo civile quindi, soggiungo, non dovete riconoscere autorità civiche austriache di sorta né prestarvi ad agire a nome Governo austriaco. Ecco tutto per parte mia. I militari austriaci prima criticarono l'intervento degli agenti civili del loro governo e da alcuni giorni a malincuore eseguiscono l'ordine ricevuto di appoggiarli. Indi la lettera del generale austriaco a Cialdini. Cialdini avrebbe fatto meglio a consultarmi, ma Ella sa meglio di me come è fatto Cialdini. Alla sua lettera diedi la risposta che Ella vedrà.

Sarebbe stato anche meglio che mi lasciasse provvedere poco a poco al ritiro dei funzionari ed all'interruzione delle relazioni, ma se egli prese l'impegno col Generale austriaco che cessa su due piedi ogni mia ingerenza sono obbligato per non venire meno al suo impegno di ritirare tutti d'un tratto.

Ma la non verrà mai questa benedetta pace? Non ho bisogno di dirLe che qui non se ne può proprio più.

Con tutta considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

P. S. Mi raccomando perché mi faccia il particolare favore di farmi sapere qualche cosa non appena si potrà assicurare i Comuni oggi occupati dall'Austria che rimarranno all'Italia.

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dal testo. In capo al foglio: « lettera privata ». Il 25 settembre Ricasoli aveva telegrafato a S.: « Comandante Gorizia si lagna Sua ingerenza amministrazione Comuni oltre linea armistizio e minaccia misure violente se non cessa. Voglia darmi [*sic*] su di ciò »: ASSGu, dispaccio cifrato, decodificato di mano di S.

[2] Mancano, ma dal testo sembra trattarsi delle lettere a Cialdini del 26 settembre (II, lett. 891, 892) e di quelle ivi riportate in nota.

896. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 28-9-66

Interruzione linea impedì rispondere per telegrafo Suo dispaccio ieri l'altro. Corriere di ieri porta chiesto riscontro [2].

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. precedente.

897. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 29-9-66 [1]

Vista mia lettera [2] Cialdini mi chiamò Strà. A voce potei anche meglio spiegare difficoltà ritirare per opera nostra autorità italiane. Ma oggi difficoltà si risolve da sé. Austriaci mandano via successivamente tutte nostre autorità. Questa misura spaventa popolazioni temendosi indichi cessione definitiva Austria dei comuni oggi occupati. Prego vivamente Vostra Eccellenza telegrafarmi se possa assicurarmi che Italia andrà almeno sino ai confini amministrativi. Quando io possa dar mia parola d'onore a detti comuni che rimarranno italiani tollereranno tutto con pazienza [3].

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Vedi II, lett. 892.
[3] Per la risposta di Ricasoli, vedi la trascrizione fattane da S. nel telegramma a Cialdini del 30 settembre (II, lett. 902).

898. A Enrico Cialdini

[Udine] 29-9-66 [1]

Credo che difficoltà nostra quistione si risolvano da sé. Austriaci mandano via una dopo l'altra autorità italiane ivi rimaste. Io ne telegrafo anche al Ministero [2].

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Strà-Padova ». Data d'altra mano.
[2] Vedi telegramma precedente.

899. A Enrico Cialdini

[Udine] 30-9-66 [1]

Ultimo caso fra prigionieri guerra avvenne 11 settembre.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Strà ».

900. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio

[Udine] 30-9-66 [1]

Molte grazie per le disposizioni date relativamente Istituto tecnico. Incorsero due errori stampa nella Gazzetta Ufficiale. All'articolo 2° invece di matematica commerciale vuolsi leggere materia commerciale. Nel quadro spese per lo stipendio professori titolare vuolsi leggere 2200 invece di 2000 altrimenti la somma della spesa personale non è più 25.400 come porta decreto.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

901. AL PREFETTO DI TORINO

[Udine] 30-9-66 [1]

Sarò molto grato se vorrà far avvertire Clementi professore fisica di venire Udine più presto possibile con tutti decreti, regolamenti e tutte pubblicazioni utili relativamente Istituti tecnici.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

902. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 30-9-66 [1]

Parte stasera lettera convenuta [2] da potersi mandare Generale austriaco. Austriaci continuano rimandare nostri pretori ormai tutti qui giunti. Non risposi più comuni oltre linea armistizio, ma continua arrivo loro lettere per mezzi privati. Telegrafai Ministero che si mandavano nostri impiegati al di qua confine armistizio, e chiesi se indubitatamente comuni al di là detta linea rimarrebbero Italia. Ricasoli risponde: — Fatti urgentissimi ufficii ministero Esteri per energici reclami Vienna. Non può essere dubbio circa riunione Italia comuni compresi confine amministrativo. Ciò è garantito da nostri trattati colla Prussia e confermato da articolo 2 trattato Praga. Quello che Ella denuncia deve essere atto vessatorio di autorità dipendenti come tanti altri commessi a Venezia e sconfessati poi a Vienna [3].

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Padova ». Data d'altra mano.
[2] Manca.
[3] Col testo è conservata copia del telegramma di Ricasoli, datato: « Firenze, 30-9 ».

903. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

[Udine] 30-9-66 [1]

Poiché Vostra Eccellenza fece reclamare Vienna può interessarLa sapere che Austriaci malgrado convenzione postale firmata poco tempo fa in Udine mia presenza da delegato governo austriaco cui usai ogni

civiltà sequestrano ai loro ufficii postali lettere a me dirette anche quando provengono da comuni non occupati loro truppe.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

904. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine, 30 settembre 1866] [1]

Ringrazio vivamente per disposizioni intorno Congregazioni provinciali [2]. Siccome liste elettori comunali furono compilate somma premura per prima volta riescirono molto imperfette, in generale furono dimenticati emigrati non figuranti più nelle anagrafi comunali [3]. Sarebbe quindi importante nel decreto abolizione censo per Congregazione municipale [*sic*] dire che per eleggibilità basta avere qualità per essere elettori comunali invece dire che basta essere elettori.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume, oltre che dal testo, dal numero d'ordine.
[2] Nel telegramma del 30 settembre 1866 di Celestino Bianchi è annunciata come prossima la firma del decreto (uscirà il 6 ottobre col n. 3254) che abolirà il censo per l'eleggibilità a membro della Congregazione provinciale: ASSGu.
[3] Le disposizioni vigenti per l'elezione e la costituzione dei consigli comunali erano state estese al Veneto col R.D. 3130 del 1° agosto 1866, cit. La prima formazione delle liste elettorali era stata stabilita dal R.D. 3188 del 1° settembre '66, al quale aveva fatto seguito il R.D. 3204 del 12 settembre, che dava facoltà ai commissari regi di abbreviare i termini pel compimento delle operazioni preliminari alla compilazione delle liste.

905 A GIUSEPPE ZANARDELLI [1]

Udine, li 1 8bre 1866

Caro Amico.

Anche Pepoli mi scrisse che insisteva per l'abolizione del censo per la congregazione provinciale. Poiché la lite era riaperta mi unii anch'io alle tue e sue troppo giuste e troppo evidenti proposte. Ora vedo con piacere che il Ministero ci abbia dato ascolto [2].

È un gran peccato che non possiamo qualche volta vederci tutti i

commissarii. Potremmo concretare utili proposte. Non sarebbe utile il proporre formalmente la creazione della provincia autonoma? Se sei pel sì potremmo tutti due scrivere ai colleghi, e fare poi tutti insieme la proposta al Ministero.

Ieri ebbi le elezioni in 107 comuni. Preferii scegliere la domenica perché vi ha probabilità di maggior concorso di elettori, ma caddi nell'inconveniente che tu evitasti di impedire a chi possiede in più comuni di votare in tutti.

Sei ben fortunato se il clero ti osteggia poco. Il mio Monsignore di Udine non ha ancora fatto atto di adesione al governo italiano! Indirettamente mi fece sapere che se fossi come gli antichi delegati austriaci andato primo a fargli visita si sarebbe fatto un dovere di restituirmela. Risposi che non mi fermavo a quistioni di grado, ma che un rappresentante di un governo riceve delle adesioni, e non ne mendica.

Del resto mi cacciai un po' da me nel vespaio delle cocolle. Posi la mano sopra un convento di Santa Chiara [3], rispettato anche da Napoleone I. Mi pareva che il Borgatti [4] andasse un po' per le lunghe. Capirai però il gridio di tutto il clericalume.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRM.

[1] Il destinatario si desume dalla risposta di Zanardelli, che è utile trascrivere: « Belluno, li 7 Sett. [ma ottobre] 1866. Mio carissimo amico. La tua del giorno 1 mi raggiunse in una visita da me fatta al Cadore onde non potei risponderti in quella baraonda, e il faccio ora di ritorno. Relativamente all'abolizione del censo pella provinciale mi dici che vedi con piacere che il Ministero ci abbia dato retta: ora io' no 'l vidi finora davvero. Quanto alla costituzione della provincia mi aggiungi che se credo utile proporla potremmo scriverne ambedue ai colleghi: io il credo utile schiettamente, onde ne scriverò appena tu mi dica che il fai. Qui il Governo centrale disorganizzò ogni servizio: tolse i due ufficii telegrafici che v'erano oltre quello del capoluogo; cosa tanto più lamentabile in tanta distanza dalle ferrovie, e visto d'altronde che sarebbero ancora in numero proporzionalmente minore di gran lunga di quello dell'altre provincie del Regno. Fece inoltre cessare l'invio del danaro in gruppi senza sostituire i vaglia postali, onde nessuno sa come mandare un centesimo, il che vedi di quanto incomodo e turbamento riesca. Pare impossibile che non siasi ancora appreso dopo tante annessioni a non togliere una organizzazione prima di sostituirne un'altra. Fa il piacere di dirmi se trovi gli stessi inconvenienti costì e come vi abbia ovviato. Mi duole che i preti ti diano tanta noja. In generale qui sono buoni italiani, ma certo che i maggiori prelati non ponno esser tali. Eppure, il crederesti? Sebbene non v'abbia qui un ginnasio liceale dello Stato ma l'istruzione secondaria classica sia data anche ai laici esclusivamente dai preti, pure avendo io chiesto che tale sconcio venga fatto cessare, padre Berti [il ministro della Pubblica Istruzione] non vuol saperne, dicendo che siccome l'istruzione secondaria deve passare alle provincie non conviene stabilire

istituti governativi! Io vidi che Cordova ti diede l'Istituto tecnico sebbene in questo ramo non in futuro ma al presente sia a carico delle provincie nel resto del Regno il relativo insegnamento tecnico, e sebbene ad Udine lo Stato già spenda per l'insegnamento secondario classico; e padre Berti ha tali fisime! È degno della sua fama. Bisognerebbe proprio essere lì colle proprie dimissioni in mano. Di gran fretta ma di gran cuore tutto tuo G. Zanardelli. Ho qui come Commissario montanistico l'ingegnere Pellati. Che uomo è! » (ASSGcq).

[2] Vedi telegramma precedente, nota 2.

[3] Il decreto col quale il 18 settembre '66 S. ordinava l'immediato sgombero del monastero per far posto temporaneamente agli ex prigionieri di guerra lascia lunghi strascichi, che si collegano col problema generale dell'avocazione dei beni ecclesiastici. Contro S., Giacomelli, il Demanio e il Comune di Udine le Clarisse intentano causa l'11 settembre 1869; la sentenza, nel '73, è di fatto assolutoria, salvo l'obbligo di un risarcimento disposto a carico del Demanio. Le amministrazioni del Demanio e del Fondo per il culto ricorrono in appello nel '77 e infine in Cassazione nell'82: cfr. il testo del ricorso presentato il 22 ottobre 1882 (Reg. Contenz. n. 1277, Pos. n. VII, « Alla Eccellentissima Corte di Cassazione in Roma ») contro la sentenza della Corte d'appello di Venezia, pronunziata il 23 giugno, pubblicata il 1° luglio e notificata il 26 agosto 1882: in ASSGu.

[4] L'avvocato Francesco Borgatti (Corpo Reno, frazione di Cento, 1818 - Firenze, 1885), aveva diretto a Roma nel '48 il giornale *La Speranza* col Mannucci, era stato segretario generale al ministero degli Esteri col Marchetti, poi a quello dell'Interno con Pellegrino Rossi, e nuovamente agli Esteri con Muzzarelli e Rusconi. All'inizio del '49 era stato favorevole alla proposta di presidio militare fatta da Torino e aveva preso parte alle trattative col Berghini. Ritiratosi a vita privata all'arrivo delle truppe francesi, nel '59 era stato nominato consigliere di Cassazione a Bologna durante il governatorato Farini. Deputato dalla VII all'XI legislatura, nel '66 è dal 4 febbraio segretario generale e dal 20 giugno fino al 17 febbraio '67 titolare del ministero di Grazia, giustizia e culti. Consigliere poi primo presidente onorario di Corte d'appello, sarà nel '71 nominato senatore, diventando nel '76 e restando fino alla morte vicepresidente del Senato.

906. Al Segretario generale del Ministero dell'Interno per Gaspare Finali

[Udine] 1-10-1866 [1]

Prego trasmettere seguente dispaccio a Finali. Nella moltitudine mie preoccupazioni scordai che forse sono quotato anche Firenze per prestito. In tal caso prego far pagare tutta mia quota prendendo somma necessaria da Peyron [2]. Spero che assenza ed occupazioni giustificheranno ritardo.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] In capo al foglio: « Al Segretario Generale Interni. Firenze ». La data, che non compare nella minuta, si trova però in una copia d'altra mano.

[2] Giuseppe Peyron, parente della moglie di S., era commerciante in tessuti a Firenze e vi gestiva la succursale della ditta Rey. Nelle sue lettere conservate in ASSGcq si trovano riferimenti a questioni pratiche di cui si occupava per conto di S. (p. es. nel '65, al momento del trasferimento della capitale a Firenze, gli aveva trovato « un quartierino davanti al Battistero ») ed anche notizie di carattere politico. In una sua del 30 giugno 1876 rifiuterà tuttavia di occuparsi « di politica e di giornali », desiderando restare « un semplice calicot ». Morirà nel 1886.

907. Al Ministro delle Finanze

[Udine] 1-10-66 [1]

Non essendovi succursale banca nel Veneto non si potrebbe eseguire decreto per cambio marche da bollo [2]. Voglia dirmi se qui cambio possa effettuarsi dalle Casse di finanza. Se ministero accetta proposta la pubblicherò col decreto reale n. 3231, ed occorrerebbe che si mandasse un certo numero biglietti lire cinque. Per ora ventimila lire parrebbero bastare.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il D.L. 3231 del 22 settembre 1866, secondo il quale le marche da bollo da L. 15, 10, 5, il cui corso obbligatorio doveva — secondo il R.D. del 13 giugno '66 — cessare il 30 settembre, sarebbero state cambiate fino a tutto dicembre dalle sedi e succursali della Banca nazionale.

908. A Francesco Brioschi

[Udine, 1 ottobre 1866] [1]

Ringrazio proposta. Prego mandarmi [...] più presto possibile sua venuta essendo urgentissima.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Senatore Brioschi Direttore Istituto Superiore. Milano ». La data viene attribuita in base al numero d'ordine. Per Francesco Brioschi vedi I, lett. 202, nota 2.

[2] Il nome è illeggibile.

909. ALLA DIREZIONE GENERALE DELLE GABELLE

[Udine] 2-10-66 [1]

Trabaccolo giunto Pertegada portava polvere pirica, zigari e tabacchi nella massima parte da fumo e da naso soli kilo 1610 rapato di seconda qualità e kilo 1000 di rapato terza qualità: tosto consumati. Prego destinare questa provincia tutti 10000 chilogrammi rapato 3ª qualità mandati Ferrara e ordinare pronto invio Udine.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma in parte autografa.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

910. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 2-10-66

In Cividale Austriaci continuano espellere funzionarii italiani. A Tolmezzo pretore aveva ricevuto ordine espulsione, ma poi comandante militare si scusò dicendo essere equivoco. Chiedo se convenga dare pubblicità sconvenienza condotta Austria lasciando che Consiglio provinciale Udine esponga avvenuto al governo dimostrando illegalità e sconvenienza procedimento Austriaci.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

911. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 2-10-66 [1]

In Cividale Austriaci continuano espellere funzionarii italiani. A Tolmezzo pretore aveva ricevuto ordine espulsione, ma poi comandante militare si scusò dicendo essere equivoco. Continuo non rispondere domande che vengono da comuni occupati Austriaci, ma se pace ritarda converrà prendere partito deciso. Sarei grato se può dirmi abbia gradito mia lettera e mandata generale austriaco [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Strà-Padova ». Data d'altra mano.

[2] Vedi II, lett. 902. Lo stesso giorno Cialdini rispondeva da Strà: « Avverto che non ho per anche ricevuto lettera convenuta. Mi dica quando la spedì. Approvo proposta per sospensione cordone sanitario. Domani pace deve essere firmata Vienna »: ASSGu.

912. A Enrico Cialdini

[Udine] 2-10-66 [1]

Menabrea telegrafa da Vienna che direttore ferrovia lo informa aver ricevuto ordine stabilire comunicazioni. Chiedo Vostra Eccellenza se abbia dato suo assenso, e se mi autorizzi occorrendo prendere concerti con autorità ferroviarie specialmente per trasmissione dispacci Menabrea stesso. Prego risposta sollecita.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Strà-Padova. Urgente ». Data d'altra mano.

913. Al Ministro dell'Interno

[Udine] 2-10-66 [1]

Visto andamento condizioni sanitarie nell'Illiria, Istria e provincie italiane Consiglio provinciale Sanità di Udine propone togliersi cordone sanitario e sostituire suffumigi luoghi principali passaggio. Adozione questa misura parmi consigliata da diffusione colera Pordenone e Treviso e da sua generale diminuzione specialmente Illiria, e diventa indispensabile per ristabilire concertate comunicazioni ferroviare. Misura è pure consigliata da riguardi a comuni italiani al di là linea armistizio, che si credono respinti da governo italiano specialmente dopo allontanamento funzionarii italiani. Prego telegrafare se mi autorizzi adottare proposta Consiglio sanitario.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

914. A Enrico Cialdini

[Udine] 2-10-66

Prego dirmi se permetta adozione misura proposta nel seguente telegramma al ministro Interni.
Visto andamento eccetera [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Strà-Padova ». Data d'altra mano.
[2] L'« eccetera » della minuta indica evidentemente doversi trascrivere, nel dispaccio a Cialdini, il testo del telegramma precedente. Vedi la risposta di Cialdini in II, lett. 911, nota 2.

915. Al Prefetto di Como

[Udine] 2-10-66 [1]

Novelli sottotenente nel 5° Reggimento volontarii ebbe dal Comandante Reggimento invito recarsi più presto possibile Reggimento. Io affidai importanti incarichi al Novelli e nuocerebbe cosa pubblica se mi fosse tolto. Prego rappresentare queste cose al Comandante Reggimento e chiedergli se Novelli possa indugiare partenza. Gli sarei pure grato se potesse dirmi motivo chiamata.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Prefetto di Como era dal 18 febbraio '66 l'avvocato Filippo Rey (Breil, Nizza, 1811- ?), già titolare delle prefetture di Grosseto (18 giugno-24 agosto 1865) e di Pesaro e Urbino; sarà collocato a riposo il 10 dicembre 1866.

916. A Luigi Federico Menabrea

[Udine] 2-10-66 [1]

Avvertite direttore ferrovia che per misure sanitarie niun ostacolo sarà posto ristabilimento comunicazioni ferroviarie. Se queste comunicazioni non saranno rimesse alla partenza vostro corriere telegrafatemi ora precisa suo arrivo in Cormons. Lo manderò prendere con vettura,

ed in Udine lo farò aspettare da convoglio per Firenze. Giunto a Padova troverà secondo corriere che porterà dispacci rivolti nella direzione Milano.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Generale Menabrea Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia. Vienna ». Data d'altra mano. Il testo risponde al seguente telegramma inviato da Menabrea lo stesso giorno: « Direttore ferrovia informa ricevuto ordine ristabilire comunicazioni. Mandando corriere Venezia potrebbe proseguire? o potreste far prendere dispacci mandandoli con altro Firenze Milano? Rispondetemi »: ASSGu.

917. Al Direttore generale dei Telegrafi

[Udine] 2-10-66 [1]

Agenti telegrafici austriaci arrestati Osoppo furono subito messi libertà da nostre autorità militari appena seppero che lavori fatti in Gemona erano da me autorizzati.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Il testo risponde al telegramma col quale il 2 ottobre il reggente la Direzione generale dei telegrafi Ernesto D'Amico, in seguito a reclami ricevuti da Vienna, chiedeva a S. di far liberare agenti telegrafici austriaci arrestati mentre riparavano la linea sul confine: ASSGu.

918. Ai Presidenti delle Società operaie di Udine e Pordenone [1]

Udine, 2 ottobre 1866

Scorrendo le pagine dell'unita operetta [2] dedicata agli operai di Torino, vi trovai buon numero di utili massime e saggi consigli intesi a promuovere il benessere morale e materiale delle classi artigiane.

Volli quindi acquistarne alcune copie e mi compiaccio di offrirne una cinquantina alla Società operaia da Lei così degnamente presieduta, e prego la Signoria Vostra Illustrissima di distribuire queste copie a quelli fra gli operai che secondo il Suo retto giudizio ne sappiano trarre miglior profitto per sé e pei confratelli artigiani, e Le rinnovo gli atti della mia distinta considerazione.

Il Commissario del Re

ASTcs. Minuta d'altra mano con correzioni autografe.

[1] In margine: « Al Signor Presidente della Società operaj di Udine - Al Signor Presidente della Società operaj di Pordenone ».

[2] L'operetta è certamente quella di C. REVEL, *Il libro dell'operaio ovvero i consigli di un amico dedicato agli operai*, uscita a Torino nel 1866 e destinata a restare, sulle tracce del classico volume *Self-Help* di S. Smiles pubblicato nel 1859 a Londra e in traduzione italiana nel '65 col titolo *Chi si aiuta Dio l'aiuta*, l'archetipo italiano della pedagogia paternalistico-borghese per il lavoratore, esortante alla intraprendenza e alla capacità legate all'onestà e allo sforzo come condizioni del successo personale, sia pure modesto, contro la dipendenza dalla « carità » e dall'« assistenza ».

919. AL MINISTRO DELL'INTERNO PER IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI [1]

Udine, 3-10-66

Menabrea telegrafa che domani partirà corriere da Vienna e chiede sia organizzato convoglio speciale per portare dispacci Firenze e Milano [2]. Suppongo che questa ultima direzione significhi Sua Maestà. Telegrafo Pepoli e Ponzoni direttore ferrovia Padova [3] perché organizzino convoglio speciale da Udine Padova e quindi convoglio speciale per impiegato Pepoli che porterà dispacci Sua Maestà. Prego dare ordini opportuni sopra linea Pontelagoscuro Firenze. Telegraferò ore di arrivo e partenza corriere appena Menabrea notificherà. Avverto intanto che Menabrea telegrafa Società austriaca aver ordine ristabilire comunicazioni con Italia, ma Governo italiano avere ancora opposizioni e Cialdini mi telegrafa avere dato suo assenso da molti giorni.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Con due distinti telegrammi del 3 ottobre Menabrea aveva comunicato a S. l'avvenuta firma del trattato di pace con l'Austria e la partenza per l'Italia del corriere Anielli: ASSGu.

[3] Vedi i due telegrammi successivi.

920. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 3-10-66 [1]

Menabrea telegrafa che domani partirà corriere da Vienna e chiede sia organizzato convoglio speciale per portare dispacci Firenze e Milano.

Suppongo che questa ultima direzione significhi Sua Maestà. Telegrafo a Ponzoni [2] direttore ferrovia perché organizzi convoglio speciale da Udine Padova e quindi dietro istruzioni che Voi gli darete organizzi convogli speciali via Firenze e via Milano. Da Padova corriere potrà continuare Firenze, sarà necessario che facciate trovare vostro impiegato onde prendere dispacci diretti Sua Maestà e prendere altro convoglio speciale. Telegrafo al ministro Lavori Pubblici perché provveda egli da Pontelagoscuro a Firenze ma fra Udine e Pontelagoscuro e Padova fino a Sua Maestà prego coadiuvare acciò tutto proceda massima sollecitudine. Telegraferò ore di arrivo e partenza corriere appena Menabrea notificherà. Prego dirmi se tutto si possa combinare.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi telegramma successivo.

921. Al Direttore delle Ferrovie

[Udine] 3-10-66 [1]

È necessario convoglio straordinario per corriere che giungerà domani sera o dopodomani da Vienna, e chiedo tutta sua assistenza. A tale effetto prego ordinare capo stazione Udine di fare immediatamente corsa prova fino a Butrio con locomotiva di riserva qui disponibile. Da Butrio a Cormons corsa prova venne fatta da amministrazione austriaca. Corriere di Vienna sarà mandato per convoglio speciale fino Udine. Voglia quindi organizzare convoglio straordinario che possa portare corriere da Udine sino Padova, indi continuare via Firenze e via Milano secondo istruzioni che riceverà da marchese Pepoli. Telegraferò a suo tempo ora di arrivo in Udine del corriere.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Cavaliere Ponzoni Direttore ferrovia. Padova ». Data d'altra mano.

922. A Luigi Federico Menabrea

[Udine] 3-10-66 [1]

Mandate pure corriere Cormons e dite Società ferrovia prepararvi convoglio speciale fino Udine. Darò disposizioni occorrenti perché

convoglio possa continuare fino Udine, ed andare oltre più sollecitamente possibile. Prego telegrafarmi subito ora di arrivo in Udine vostro corriere, onde concertare sua sollecita continuazione [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Menabrea Plenipotenziario Sua Maestà Re d'Italia. Vienna ». D'altra mano data e « Spedito ore 14.40 ».

[2] Menabrea risponderà lo stesso giorno: « Courrier Anielli partira demain jeudi matin sept heures; arrivera Cormons environ minuit, à Udine une heure nuit vendredi ». Il 4 confermerà l'avvenuta partenza del corriere, il quale « vi porta una lettera in risposta alla vostra »: ASSGu. La lettera di S. alla quale Menabrea si riferisce manca, ma il suo contenuto può essere ricostruito in base alla risposta, che si ritiene perciò utile pubblicare qui di seguito: « Particolare. Vienna, 3 ottobre 1866 - Carissimo amico e collega. Infine!!! La pace è firmata; il Corriere Anielli per il quale ho telegrafato e che io raccomando di nuovo dalla di Lei gentilezza è portatore del testo del Trattato che è diretto a Firenze od a Milano non so dove affinché la ratifica ne possa essere fatta il più prontamente possibile. Lo sgombro delle Truppe austriache deve avere luogo immediatamente dopo la firma del Trattato, ed in conseguenza essere fin d'ora principiato. Spetta ai signori Commissarii di Venezia di combinare le cose in modo che la consegna del territorio possa avere luogo immediatamente allo scambio delle ratifiche. Riguardo alle frontiere è stabilito che le frontiere del territorio ceduto sono quelle amministrative attuali ossia i confini provinciali. Come già Le scrissi il Partito Militare non volle che si parlasse nel trattato della rettifica delle frontiere; ma tutti gli uomini di buon senso in Vienna che ora apprezzano l'importanza di buone relazioni coll'Italia convengono che una tale rettifica sia indispensabile, perché si possano mantenere amichevoli rapporti con noi. Non le scrivo più lungamente perché ho molto da scrivere per la partenza del corriere. La prego di offrire i miei omaggi alla Signora Sua Consorte e mi creda sempre il Suo affezionatissimo e devotissimo collega ed amico F. Menabrea. P. S. Artom mi lascia di riverirLa. Saluti anche per parte mia il signor Conte »: ASSGu.

923. Al Ministro dell'Interno

[Udine] 3-10-66 [1]

Prego rispondere se nulla osti alla sostituzione di suffumigi al cordone sanitario. Oggi centro infezione maggiore Pordenone e Treviso che Illiria. Cordone diventa assurdo e lagnanze popolazioni si fanno di più in più vive [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Ricasoli era preoccupato del diffondersi del colera in varie città, specialmente a Genova e a Napoli: cfr. suo telegramma del 3 ottobre '66 in ASSGu.

924. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

Udine, 4-10-66

Favorisca telegrafarmi tosto se oltre convoglio speciale che porterà corriere Menabrea a Torino debba partire da Padova impiegato con convoglio speciale per portare dispacci che fossero diretti Firenze.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

925. AL CAPO DELLA STAZIONE FERROVIARIA DI CORMONS [1]

[Udine, 4 ottobre 1866] [2]

Prego telegrafarmi se da Vienna abbia ricevuto ordine far partire stanotte alle 12 convoglio speciale fino Udine per portare corriere [3] del plenipotenziario italiano a Vienna. Risposta pagata.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Capostazione ferroviario. Cormons ».
[2] La data si desume dal telegramma di Menabrea del 3 ottobre (II, lett. 922, nota 2).
[3] Qui seguiva l'inciso, poi cancellato: « Latore trattato pace fra Austria ed Italia ».

926. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 4-10-66 [1]

Ministero mi informa che corriere Vienna debbe continuare immediatamente per Torino [2]. Se sarà del caso vostro impiegato con convoglio speciale andrà Firenze. Telegraferò appena avrò ulteriori notizie.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Il 3 ottobre Celestino Bianchi aveva dato a S. disposizioni perché il corriere si recasse « direttamente Torino albergo Trombetta dove troverà ministro Esteri »: ASSGu.

927. AL DIRETTORE DELLE FERROVIE

[Udine] 4-10-66 [1]

Dia tutte le disposizioni perché convoglio speciale che partirà da mezzanotte a un'ora da Udine possa continuare senza interruzione fino Torino. Occorrendo altro convoglio speciale sarà organizzato per Firenze. Avvertirò più tardi se occorra questo secondo convoglio speciale.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ponzoni, direttore ferrovia. Padova ». Data d'altra mano.

928. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA [1]

[Udine, 4 ottobre 1866] [2]

Non occorre convoglio speciale per Firenze. Tutti dispacci corriere debbono essere portati Torino nel modo più celere possibile. Prego accertare che tutto si compia massima sollecitudine. Presumo corriere sarà Padova domattina alle cinque.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data è suggerita dai telegrammi precedenti.

929. AL DIRETTORE DELLE FERROVIE

[Udine, 4 ottobre 1866] [1]

Non occorre convoglio speciale per Firenze. Basterà convoglio speciale per Torino. Prego dare tutte disposizioni perché questo giunga Torino colla maggior celerità possibile. Presumo che sarà Padova domattina alle cinque.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al signor Ponzoni direttore ferrovia. Padova ».

[2] La data è suggerita dai dispacci precedenti.

930. A Luigi Federico Menabrea [1]

[Udine, 4 ottobre 1866] [2]

Ordinato tutto il cordone si lasci passare contessa Wimpfen con suo seguito. Saranno usate tutte attenzioni.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Conte Menabrea Plenipotenziario Re d'Italia. Vienna ».

[2] La data si desume dal telegramma col quale, il 4 ottobre, Menabrea chiede a S. di facilitare il passaggio della contessa Wimpffen, che da Vienna si reca a Venezia passando per Udine. Si tratta della moglie del diplomatico austriaco conte Felix Friedrich Wenzel von Wimpffen (1827-1882), plenipotenziario per le trattative di pace e firmatario, col Menabrea, del trattato di Vienna. Sarà dal '72 al '76 inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Roma, poi ambasciatore.

931. Al Presidente del Consiglio dei Ministri

[Udine, 5 ottobre 1866] [1]

Corriere Aniello giunto Udine alla una e mezza partì immediatamente per Torino. Prego telegrafarmi quando Austriaci sgombreranno comuni occupati militarmente in questa provincia.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dal testo.

932. Ai Delegati per le Finanze

[Udine] 5-10-66 [1]

Intendente finanza mi avverte aver proposto tassazione merci che potessero trovarsi nei comuni provincia occupati militarmente Austriaci. Credo manchi ogni base legale a consimile provvedimento, in tutti i casi lo considero come molto inopportuno sotto punto vista politico, perché credo grossi depositi stante assenza od immoralità antiche guardie sfuggirebbero e sarebbero invece tormentati senza frutto piccoli negozianti. Prego telegrafarmi vostre decisioni.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ai Delegati Finanza. Padova ». Data d'altra mano.

933. A Gioachino Pepoli

[Udine, 5 ottobre 1866] [1]

Diedi lire cento sopra fondi sicurezza pubblica. So che podestà Giacomelli diede altrettanto sua borsa privata. Aspetto sempre vostra lettera sopra questa persona.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] La minuta è in calce al seguente telegramma di Pepoli, da Padova, del 5 ottobre: « De Benedictis mi domanda sussidii. Gliene avete dati voi? In che misura? Su quali fondi? ». Data d'altra mano.

Può trattarsi di Luigi De Benedictis, che da un telegramma a S. del 19 settembre risulta appena scarcerato e chiede aiuti per una sistemazione: cfr. ad esempio la lettera a S. del 19 novembre '66 da Firenze per un intervento presso il ministero della Pubblica Istruzione (ASTcs).

934. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio

[Udine] 5-10-66 [1]

Giunge mia lettera proponente concorso per elezione professori Istituto tecnico Udine. Prego vivamente telegrafarmi deliberazione che prenderà signor Ministro [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] La lettera di S. manca, ma essa è citata come « nota 1980 del 4 corrente » nella risposta telegrafica di Cordova, il quale il 7 ottobre comunica a S. di trasmettere « oggi » alla *Gazzetta Ufficiale* l'annuncio del concorso: ASSGu.

935. Al Presidente del Consiglio dei Ministri

Udine, 6-10-66 [1]

Udine rimasta fredda annunzio pace, come freddo è carattere suoi abitanti. Per eccitare alquanto entusiasmo e controbilanciare clero atti-

vissimo a danno unità convocai per mercoledì prossimo un delegato per ogni comune onde concertare modo procedere plebiscito. Mi importerebbe quindi moltissimo avere conoscenza formola che sarà proposta per plebiscito, come delle disposizioni principali che saranno contenute nel decreto ordinante plebiscito. Prego vivamente telegrafarmi presto chieste nozioni importando non ritardare, e non prendere concerti contraddittori disposizioni Ministero.

Stanotte Austriaci in numero cento volontari invasero Rissano [2] al di qua linea armistizio con fucilate sopra sei soldati nostri di guardia prendendo due cavalli, e ritirandosi poi subito che rinforzi stavano per giungere ai nostri. Dalla autorità militare furono fatti convenienti reclami ai militari austriaci. Prego dirmi quando avverrà sgombro parte Friuli da questi occupata: importa molto avvenga qualche tempo prima plebiscito per distruggere opera fatta in due mesi da clero e da austriaci.

Telegramma pubblicato in *ARC*, II, pp. 101-102, e in *CR*, XXIV, p. 61; in ACS, Carte Ricasoli-Bastogi. Per questa collocazione cfr. II, lett. 764. Minuta, con qualche variante, in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. L'anno è tratto dalla minuta.

[2] Risano.

936. Al Comando generale delle truppe in Udine [1]

Udine, li 6 Ottobre 1866

Oggetto: Sgombro della Casa Civica di Ricovero.

Per soddisfare alle esigenze delle truppe austriache, il Municipio di Udine pose a disposizione di quell'Autorità Militare fin dal decorso Giugno, il fabbricato della Civica Casa Ricovero per uso di Ospitale con danni dei vecchi cittadini in esso ricoverati. Successivamente venne il detto fabbricato usato dalle truppe italiane per lo stesso scopo. Non essendo decoroso che quei poveri vecchi impotenti siano più oltre privati della loro abitazione, particolarmente ora che non vi ha più bisogno per le mutate condizioni e che si approssima la triste stagione invernale, prego codesto Regio Comando Generale di disporre, ove nulla abbia in contrario, per lo sgombro della casa di Ricovero anzidetta per riconsegnarla al Municipio, possibilmente entro il giorno 15 andante mese, al cui uopo codesto onorevole Comando vorrà compiacersi di prendere i necessarj concerti direttamente collo stesso Municipio.

Avverto del rimanente che il Municipio fece la sua istanza prima di aver conoscenza dell'arrivo di una divisione in Udine.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con ultimo capoverso e firma autografi. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

937. AL PREFETTO DI TORINO [1]

[Udine, 7 ottobre 1866] [2]

Prego dirmi se Sua Maestà abbia ratificato trattato pace.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] La data si desume dal telegramma del 7 ottobre, col quale dalla prefettura di Torino si comunicava a S. che la ratifica era avvenuta « jeri, quattro pomeridiane »: ASSGu.

938. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
A ENRICO CIALDINI

[Udine] 7-10-66 [1]

Mi si dice che lunedì nostre truppe occupino Palma. Sarei gratissimo se potesse dirmi quando Austriaci sgombrino parte provincia da essi occupata, onde riprendere amministrazione civile.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

939. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

[Udine] 7-10-66 [1]

Ringrazio per formola plebiscito [2], cui suppongo votanti saranno chiamati soltanto rispondere sì o no. Per ulteriori concerti con comuni

importerebbe assai conoscere più presto possibile altre disposizioni decreto ordinante plebiscito. Sarei gratissimo Vostra Eccellenza se potesse spedirmele prima di mercoledì in cui convocai delegati tutti comuni della provincia.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] La formula, stabilita con l'art. 1 del R.D. 3236 del 7 ottobre 1866, era la seguente: « Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori ».

940. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine [1]

Udine, li 7 Ottobre 1866

Oggetto: Abolizione del cordone sanitario.

Ho l'onore di trasmettere a codesto Regio Comando alcuni esemplari del Decreto col quale tolgo in questa Provincia il cordone sanitario [2]. Di conseguenza rimangono annullate le disposizioni da me impartite colle Note 3 e 6 Settembre ultimo scorso, n. 582, 594 e 720.

Io ringrazio codesto Regio Comando delle cure che si diede per dare, nel modo che per lui fu migliore, esecuzione ai Decreti che istituivano ed estendevano il cordone sanitario, decreti che io emisi nell'interesse sanitario di queste popolazioni e dell'Esercito Nazionale.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Il decreto 1907 del 7 ottobre '66.

941. A Genova Giovanni Thaon di Revel

[Udine] 7-10-66 [1]

Con decreto oggi tolsi cordone sanitario. Da parecchi giorni ferrovia perfettamente libera, e convogli di ogni genere per ciò che riguarda

governo italiano possono circolare senza alcun ostacolo fra Udine e Gorizia.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Revel. Verona ». Data d'altra mano, con annotazione: « Spedito ore 10 sera ». Il conte Genova Giovanni Thaon di Revel (Genova, 1817-Como, 1910), già combattente delle guerre del Risorgimento, ora luogotenente generale, era stato inviato a metà settembre '66 a Venezia come commissario militare, con l'incarico di prendere accordi col commissario francese Leboeuf per la consegna all'Italia delle fortezze del Quadrilatero, di Venezia e di Palmanova (sulla missione cfr. il suo libro *La cessione del Veneto. Ricordi di un Commissario Regio Militare*, Firenze, 1906). L'anno successivo sarà ministro della Guerra nel secondo governo Rattazzi. Deputato nella VI e VII legislatura, poi dalla IX alla XII, sarà nominato senatore nel '79. S. risponde qui ad un suo telegramma del 7 ottobre da Verona: ASSGu.

942. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio

[Udine] 8-10-66 [1]

Ringrazio pubblicazione ufficiale concorso cattedre istituto tecnico, telegrafai prefetti indicati mia nota, Commissarii del Re nel Veneto e Municipii Venezia Verona e Mantova per identica pubblicazione [2]. Quando Ministro approvi anche scelta membri commissione, od altri sostituisca sarebbe necessario scrivere loro immediatamente e convocarli Udine per 25 Ottobre.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il testo inviato ai regi commissari, alle congregazioni municipali di Venezia, Verona, Mantova, ai prefetti di Torino, Genova, Milano, Pavia, Bologna, Pisa, Ancona, Napoli, Palermo è il seguente: « Prego far inserire nel principale giornale locale avviso urgente. Con R.D. 12 7bre 66, essendo stato creato in Udine un Istituto Tecnico sono da conferirsi seguenti cattedre: 1° Letteratura italiana. 2° Lingua tedesca e francese. 3° Dritto amministrativo e commerciale ed economia pubblica. 4° Materia commerciale e contabilità. 5° Chimica. 6° Fisica e meccanica. 7° Algebra, geometria, trigonometria e topografia. 8° Disegno e geometria descrittiva. 9° Storia naturale. 10° Agronomia. Lo stipendio è di L. 2.200 per i professori titolari e di L. 1.760 per i professori reggenti. S'invitano coloro che aspirassero a qualcuna delle suddette cattedre a voler inviare prima del 25 ottobre la loro dimanda con

tutti i documenti relativi al Commissario del Re in Udine presso il quale verranno esaminati da una commissione nominata dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio. - Sella » (ASSGu. Minuta d'altra mano).

943. A Francesco Brioschi

[Udine] 8-10-66 [1]

Ho nominato commissione per preparare progetto regolamento e programma Istituto tecnico Udine. Fanno parte Commissione Colombo e Frapolli professori Istituto Milano [2]. Prego vivamente invitarli partire immediatamente per Udine. In pochi giorni lavoro sarà terminato e professori saranno liberi.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Senatore Brioschi Direttore Istituto Tecnico Superiore. Milano ». Data d'altra mano.

[2] L'ingegnere Giuseppe Colombo, docente di meccanica industriale e disegno di macchine e Agostino Frapolli, docente di chimica industriale, erano professori della Società di incoraggiamento d'arti e mestieri distaccati presso l'Istituto tecnico superiore di Milano (*Cal. Gen.*, 1866, p. 807).

944. Al Prefetto di Torino

[Udine] 8-10-66 [1]

Ho nominata Commissione per preparare progetto regolamento e programma Istituto tecnico Udine. Fa parte Commissione ingegnere Cavalleri professore Scuola Ingegneri Torino [2]. Prego vivamente invitarlo partire immediatamente per Udine. Fra pochi giorni lavoro sarà terminato e professore potrà ritornare.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] L'ingegnere Agostino Cavalleri era docente di macchine a vapore e ferrovie (*Cal. Gen.*, 1866, p. 806).

945. AL MINISTRO DELL'INTERNO
AI REGI COMMISSARI DI BELLUNO E VICENZA

[Udine] 8-10-66 [1]

Da informazioni prese non consta siasi sviluppato alcun caso tifo bovino in questa provincia. Per precauzione diramai circolare onde sia denunciato ogni caso sospetto, e vengano immediatamente prese occorrenti misure isolamento e distruzione. Per la posizione questa provincia non sarei in posizione opportuna per riconoscere quanto avviene Tirolo e Svizzera. Miglior partito parrebbemi Commissarii del Re Vicenza e Belluno mandassero veterinario esperto riconoscere Tirolo. Se Ministero crede io manderò riconoscere Carinzia ed Illiria.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

946. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI [1]

Udine, 9-10-66

Fra non molte ore ha luogo riunione delegati tutti comuni provincia per concertare plebiscito. Prego vivamente Vostra Eccellenza mandarmi sunto disposizioni decreto ordinante plebiscito onde evitare grave inconveniente concerti in contraddizione decreto.

Riunione questi delegati dà luogo manifestazioni esultazione ed entusiasmo per pace, che credo giovevolissime buon esito plebiscito.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma « urgentissimo con precedenza ». Minuta in ASSGu.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

947. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine] 9-10-66 [1]

Sarei molto grato se poteste avvisarmi dei convogli austriaci appena passano Treviso, e dirmi approssimativamente ora del loro arrivo Udine.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

948. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 10-10-66 [1]

Riunione delegati comuni della Provincia ebbe risultati felicissimi. Furono presi opportuni concerti per eccitare entusiasmo popolazioni. Inoltre essa diede occasione città Udine escire sua freddezza abituale e manifestare suoi sentimenti. Società operaia per propria iniziativa andò invitare Arcivescovo cantare *Tedeum*, e poscia invitò Governo. Rifiutai assistere se Arcivescovo non veniva fare atto formale adesione e non cantava *Oremus pro rege*. Dopo peripezie di cui per lettera [2], Arcivescovo fece ogni cosa, e funzione religiosa produsse buon effetto popolo città, e produrrà effetto molto importante fra popolazioni agricole finora in alcuni luoghi molto dubbie.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 952.

949. AL PREFETTO DI MILANO

[Udine] 10-10-66 [1]

Telegrafai senatore Brioschi [2] perché mandasse immediatamente Udine Colombo e Frapolli professori Istituto tecnico superiore per compilazione progetto regolamento e programmi Istituto tecnico Udine. Temendo Brioschi sia Firenze mi permetto pregare Vostra Eccellenza voler inviare predetti professori, cui opera sarebbe qui compiuta pochissimi giorni.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Prefetto di Milano era il marchese Salvatore Pes di Villamarina (Cagliari, 1808-Torino, 1877). Già inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno di Sardegna, senatore dal 1856 (con nomina convalidata solo nel '60), resterà a capo della prefettura milanese fino al collocamento a riposo, che avverrà nel '68.
[2] Vedi II, lett. 943.

950. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 11-10-66 [1]

Giusta quanto avevo annunciato mandai jeri Ministero proposta 99 sindaci per 99 comuni che compirono loro elezioni. Per Domenica 14 ottobre sono convocati tutti 99 consigli comunali per eleggere giunte comunali. Importa moltissimo per impianto nuove amministrazioni e preparazione plebiscito che io possa far conoscere nomina sindaci prima del 14, e quindi che spedisca lettere partecipazione non più tardi stasera. Chiedo quindi Ministero acciò dia la data oggi a decreto reale di nomina detti sindaci e mi permetta annunciare subito ai proposti loro nomina. Prego telegrafare immediatamente essendo indispensabile valermi posta oggi [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Ricasoli telegraferà lo stesso giorno approvando le nomine: ASSGu.

951. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Udine, 11-10-66 [1]

Ringrazio vivamente fiducia accordatami nella approvazione 99 sindaci proposti.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma in cifra. Minuta in ASSGu.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. L'anno è, d'altra mano, nella minuta.

952. A BETTINO RICASOLI

Udine, 11 8bre 1866

Signor Barone.

Già Le feci sapere [1] come la notizia della pace sia stata dapprima accolta con freddezza in Udine e dintorni. Ciò è dovuto anzitutto alla molta riserbatezza di carattere che regna alla sinistra del Tagliamento e poscia ad una diffidenza intorno ai confini, che dopo l'armistizio io

non ero mai riuscito a cancellare. Indi non vi era la più piccola traccia di manifestazione come se si fosse trattato di una pace fra la China ed il Giappone. Questa freddezza mi inquietava, giacché mi dava ragione di temere che il plebiscito riescisse svogliato e poco frequentato. Sapevo inoltre del molto lavorio del partito clericale fra le popolazioni delle campagne ove il clero domina moltissimo. Pensando ai modi di eccitare lo spirito pubblico mi parve che opportuna dovesse riescire una riunione di rappresentanti inviati da ciascun comune della provincia. Non dubitavo questa riunione avrebbe dato luogo a manifestazioni pubbliche in Udine, il cui buon effetto si sarebbe riverberato anche sulle campagne. Si cominciò infatti a buccinare di bandiere, bande etcetera. La Società Operaia, la quale conta ora più di mille socii, è animata dai più vivi sentimenti di amore e fedeltà verso il Re, e rese già non pochi servigii alla cosa pubblica, volle anch'essa entrare in scena e pensò ad un Tedeum. Una loro deputazione va dall'Arcivescovo, il quale finora non solo non aveva fatto il più piccolo segno di adesione al governo italiano, ma operava attivamente a nostro danno, e gli chiede un Tedeum in Duomo.

Monsignore dice che poiché la pace è conclusa canterà il Tedeum quando *invitato da una autorità costituita.* Gli operai vanno dal Municipio, ed il podestà Giacomelli (giovane operoso che non è senza avvenire) scrive al Vescovo che gli operai desiderano un Tedeum. Malgrado l'assenza dell'invito monsignore risponde che canterà il Tedeum.

Gli operai mi fanno allora chiedere se possono venirmi ad invitare. Rispondo che non posso assistere ad una funzione politica fatta da un Vescovo che non ha aderito all'Italia. Vanno da Monsignore, e questi promette farmi una visita per aderire al governo italiano. Monsignore viene infatti all'ora in cui tutta Udine sa che io non sono in ufficio e lascia per me...[2] una carta di visita. Faccio avvertire gli operai che una carta di visita non significa dichiarazione di adesione al Regno d'Italia. Nuova gita da Monsignore, che finalmente capita in persona e si dichiara aderente al Re ed al suo governo.

Fatti i convenevoli gli dichiaro che mi dolgo del ritardo della sua visita, e gli osservo che è l'ultimo Veneto che aderisca al governo italiano. Mi risponde che delegati, luogotenenti, ministri plenipotenziarii, eccetera che furono in Udine andarono tutti per i primi dall'Arcivescovo. Rispondo che non sapevo se un Commissario del Re fosse più o meno di un Arcivescovo, ma fosse il grado suo stato assai più eminente, ed il mio assai più modesto io rappresentavo un Re ed un Governo che per la prima volta venivano in Udine, e che quindi potevo ricevere adesioni ma non mendicarne. Mi parla allora dei suoi giuramenti all'imperatore d'Austria, dai quali non si intendeva svincolato che a pace ratificata, e che dopo questo egli sarebbe stato il

suddito più leale di Vittorio Emanuele, e che per aiutare il Governo avrebbe fatto tutto ciò che si fosse desiderato purché non in contraddizione colla sua coscienza e coi suoi doveri. Prendo atto ed auguro che la sua condotta avvenire cancelli la impressione del passato.

Succede un discorso di religione, di relazioni della Chiesa collo Stato, di Roma eccetera che non ha interesse. Riprotestando il suo proposito di far tutto ciò che non si opponga al dover suo parla della impossibilità in cui è di permettere l'Oremus pro rege. Gli rispondo che mia opinione personale è non doversi mai chiedere ai preti che cantino questo o quello, e non dovere mai le autorità costituite mettere come tali il piede in chiesa. Ma siccome quest'opinione non è ancora penetrata in tutti, io debbo farlo responsabile dei disordini che potrebbero avvenire quando si consideri che fino a jeri cantò gli Oremus per l'imperatore d'Austria, e che gli altri Vescovi veneti cantano l'Oremus per il Re d'Italia. Risponde che fra il suo dovere ed anche il carcere è disposto a correre in carcere. Ed io soggiungo che per parte mia non lo inviterò mai a cantar nulla, ma che mi dolgo solo dei disordini che possono nascere.

Giunge allora la deputazione operaia ad invitarmi. Rispondo che non posso intervenire ad un Tedeum che non so se cantato in favore del Re d'Italia, ovvero in genere per una cessazione di effusione di sangue, che un Ministro della religione potrebbe solennizzare anche quando si trattasse della China e del Giappone.

Nuove gite dal Monsignore che verso notte dichiara finalmente che canterà Oremus pro rege, Domine salvum fac eccetera eccetera.

Il giorno dopo ebbe infatti luogo la riunione dei delegati di tutti i comuni, la quale andò benissimo, diede luogo ad utilissimi concerti, fu molto gustata dai contadini delegati dai comuni rurali, e porse occasione a cordiali ed entusiastiche manifestazioni di devozione e fedeltà al Re, eccetera.

Indi ebbe luogo il famoso Tedeum. Bellissima la funzione. Tutta la città o in duomo o fuori vi assisteva, e molti contadini dei dintorni vi erano concorsi.

Festa completa per tutta la città, bandiere a josa, illuminazione eccetera. Per ottenere che lo stampatore ci stampasse l'elenco dei consiglieri comunali di cui avevamo necessità, fu giuocoforza fargli una dichiarazione che era il miglior modo di solennizzare la pace.

Nella maggior parte delle città italiane ed in circostanze come queste sarebbe stato impossibile per un Vescovo il tenere senza tumulti popolari il contegno che quello di Udine tenne impunemente per tre mesi. Qui ho dovuto toccar con mano che il Tedeum recò una soddisfazione veramente grande alla quasi unanimità. Il dissenso del Vescovo rendeva molti perplessi, e quasi tutti affliggeva. Nelle campagne mi si

diceva da molti prudenti estimatori delle cose che il plebiscito se non ostile correva rischio di esser gelido. I più anticlericali mi dichiaravano che la causa del plebiscito aveva guadagnato il 50%.

Io mi son sempre creduto malvaceo: mi fu detto tante volte! Qui mi pare di esser diventato giacobino. Ce ne vorrà ei mi pare di molto prima che si possa attuare qualche principio analogo al famoso Libera Chiesa in libero Stato. La ignoranza delle plebi, le tradizioni di potenza del clero che lasciò il patriarcato di Aquileia, e che l'Austria cercò di mantenere, la virtù del Vescovo predecessore dell'attuale uomo veramente virtuoso e venerabile, tutte queste cause fanno sì che in generale non si ama far cosa malevisa al clero specialmente nelle campagne.

Le cose mutano molto d'aspetto alla destra del Tagliamento. La popolazione vi è più espansibile e più entusiastica. Quanta differenza fra Treviso ed Udine! Là fischiano l'Arcivescovo che pur corse subito ad ossequiare il nuovo ordine di cose, a cagione del suo passato ligio all'Austria: qui lo rispettano mentre osteggia tuttora l'Italia. Eppure i Friulani son buoni italiani, ma sono più freddi, più calmi, e quando l'Italia li sappia maneggiare un po' bene, ne saranno la degna vedetta sulle Alpi Giulie [3].

Perdoni la cicalata per verità troppo lunga e mi creda

Tutto Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *LR*, VIII, pp. 273-277 e in *CR*, XXIV, pp. 98-101; originale in ASF, Carteggio Ricasoli.

[1] Vedi II, lett. 935.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Ricasoli risponderà il 15 ottobre col seguente telegramma: « Ho letto con vivo interesse Sua lettera 11 corrente. Sono molto contento del Suo contegno con autorità ecclesiastica e dei risultati ottenuti »: ASSGu.

953. A Enrico Cialdini [1]

[Udine, 11 o 12 ottobre 1866] [2]

Generale Revel telegrafò essersi combinato che due reggimenti austriaci da Venzone e Gemona sarebbero andati Cividale passando strada nuova senza toccare Udine, e che occorrenti concerti sarebbero stati presi da nostro comandante militare. Manassero ricevuto identico dispaccio mandò capitano stato maggiore concertare occorrente con Austriaci. Questi non erano ancora informati di tale disposizione. Sarebbe tuttavia combinato niuna tappa al di qua antica linea armi-

stizio. Austriaci lascerebbero 50 malati non trasportabili a Gemona, e pregano guardia nostra truppa. Dimando se Manassero possa aderire domanda austriaci, e mandare appena occorra nostri soldati Gemona. In caso affermativo prego dare ordini per mezzo generale Sonnaz.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Strà Padova ».

[2] La data viene indicata sulla scorta del seguente telegramma di Cialdini, del 12 ottobre, al « Colonnello Manassero comandante le Truppe. Udine », conservato in copia in ASSGu: « Commissario Sella ha informato movimenti austriaci che Ella conosce. Per ammalati austriaci a Gemona la Signoria Vostra è autorizzata dare guardia richiesta. Informi di questo Commissario Sella ».

954. AL COMANDANTE LE TRUPPE IN UDINE [1]

Udine, li 12 8bre 1866

Trasmetto alla Signoria Vostra Illustrissima l'unita copia di processo verbale constatante un atto d'inqualificabile arbitrario abuso per non dir peggio di un Ajutante del Reggimento Francesco Carlo Infanteria n. 52 pregandola a voler protestare energicamente presso la competente autorità militare austriaca reclamando le lettere intercettate e specialmente il plico delle raccomandate nelle quali secondo ogni probabilità stanno rinchiusi dei valori.

Il Commissario del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] In calce: « Signor Colonnello Brigadiere Comandante le Truppe. Udine ».

955. AL REGIO COMMISSARIO DI VICENZA

[Udine] 13-10-66 [1]

A mio avviso evidentemente non necessario intervento autorità governative per validità adunanze nuovi Consigli comunali. Nei comuni non aventi ufficio proprio autorità governativa potrebbe solo essere rappresentata da commissario distrettuale. Ora a termini decreto 1 Agosto [2] esso deve limitarsi fungere funzioni segretario, e quando commis-

sario distrettuale non possa intervenire tutti Consigli convocati credetti poterlo autorizzare delegare ufficio segretario persona sua fiducia. Circa presidenza Consigli comunali secondo opinione parecchi nostri colleghi rimasta in vigore legge austriaca: epperò stabilii Consigli comunali prima riunione eleggano loro presidente.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma in parte autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Il testo risponde ad un telegramma di Mordini a S. del 12 ottobre: ASSGu.

[2] Il R.D. 3130 concernente le disposizioni relative all'elezione e costituzione dei Consigli e delle autorità comunali.

956. ALLA DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA

[Udine] 13-10-66 [1]

Rispondo suo telegramma circolare giorno dieci. Finora niuna domanda emigrati pervenuta quest'Ufficio.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Ministero Interni. Direzione Generale P.S. ». Il testo risponde ad un telegramma inviato il 10 ottobre da Firenze dal direttore superiore Amore per conoscere « il numero approssimativo immigrati sussidiarsi 1867 »: ASSGu.

957. A VALENTINO GALVANI

[Udine] 13-10-66 [1]

Non avendo ricevuto altra lettera prego dirmi se domani abbia luogo riunione promotori società operaia [2].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Valentino Galvani. Pordenone ». Data d'altra mano.

[2] Del Galvani è conservata in ASSGu la risposta, non datata, a una lett. di S., che manca, indicata come del giorno « 25 corr. », senza il mese, ma evidentemente precedente la riunione di cui parla questo telegramma. Infatti Galvani, nella sua risposta, allega « la lista dei più influenti fra questi artieri », e aggiunge: « Avrò il

piacere d'informarla a voce alla di lei venuta di quanto qui si operò l'anno scorso in argomento della Società suddetta ». Il Galvani asserisce poi: « In onta all'opinione espressa da qualche giornale che "i paesi debbano fare da se stessi" ritengo per cosa certa che la riuscita delle società di mutuo soccorso di queste provincie sia legata intimamente all'impulso che loro proviene dall'essere capitanate da un nome autorevole: una volta comunicato il moto la ruota potrà girare da sé sola »: prova di scarsa fede nell'iniziativa dal basso ma al tempo stesso dell'efficacia dello stimolo di uomini come S. Per la costituzione della Società, vedi II, lett. 1126. Il Galvani era uno dei titolari dell'omonima Ceramica fondata nel 1811.

958. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
AL MINISTRO DELLA GUERRA
A ENRICO CIALDINI

[Udine] 13-10-66 [1]

Maggior generale austriaco Hayduk [2] mi scrive doversi radunare Udine Commissione mista per consegna all'Italia Veneti al servizio Austria. Essere commissarii austriaci stesso Hayduk, un tenente colonnello, un commissario guerra, un uffiziale subalterno, e due sottouffiziali quali scrivani. Mi chiede quindi quando siano Udine commissarii italiani, ne domanda nome, grado e dimora e mi prega infine far preparare loro alloggio. Rispondo che finora non ebbi istruzioni, ed ora chiedo queste istruzioni non avendo mai ricevuta notizia relativa. Quando consegna Veneti avvenisse sarebbe impossibile adottare subitamente disposizioni per quarantena di parecchie migliaia individui [3].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Sul ministro della Guerra vedi lett. 1002, nota 1. Data d'altra mano.

[2] Hayduck, comandante di brigata nella campagna di guerra, era presidente della Commissione austriaca incaricata di trattare la consegna all'Italia dei soldati veneti in servizio nell'esercito austriaco.

[3] Il 14 ottobre Cialdini comunicherà a S. che la consegna di militari veneti era stata sospesa: ASSGu.

959. A VITTORIO EMANUELE II

[Udine] 13-10-66 [1]

Oggi Palmanova fu consegnata da Leboeuf [2] alle autorità municipali. Per primo loro atto queste offrono fortezza a Vostra Maestà e mi pregano interpretare presso Vostra Maestà loro attaccamento ed affetto.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re d'Italia. Torino ». Data d'altra mano.

[2] Il generale francese Edmond Leboeuf (Parigi, 1809-Moncel, Orne, 1888). Dopo una rapida carriera militare e la partecipazione alle campagne di Crimea e d'Italia del '59, nel '66 è inviato in missione a Venezia, dove giunge alla fine d'agosto per trattare col commissario austriaco Möring le modalità della cessione del Veneto al governo italiano. Nel '69, nominato da Napoleone III maresciallo di Francia, diventerà ministro della Guerra; nel luglio 1870 assumerà il comando dell'armata del Reno. Destituito in seguito alle prime sconfitte, poi posto a capo del 3° corpo d'armata, dopo la caduta di Metz sarà internato in Germania. Rientrerà in patria per deporre davanti al Consiglio militare d'inchiesta.

960. Al Presidente del Consiglio dei Ministri A Enrico Cialdini

[Udine] 13-10-66 [1]

Oggi Palmanova fu consegnata da Leboeuf alle autorità municipali. Per primo loro atto offrono al Re fortezza, e mi pregarono offrirgli loro sentimenti attaccamento ed affetto. Telegrafai in proposito a Sua Maestà [2]. Autorità comunali chiedono inoltre sia fortezza il più presto possibile occupata dalle truppe italiane, e sia tosto provveduto al governo civile. Prego considerare che questi paesi da qualche settimana non hanno più amministrazione né civile né giudiziaria. Chiedo se possa andare in Palmanova onde riportarvi Commissariato e pretura, e prego farmi sapere se si mandano nostre truppe. Municipio aspetta risposta. Prego telegrafarmi [3].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Vedi telegramma precedente.

[3] Il 14 ottobre Cialdini risponderà da Strà: « Da più giorni Generale Sonnaz ha ordine far occupare Palmanova appena Municipio richieda nostre truppe. Mi pare che Vostra Signoria non debba andarvi di sua persona prima plebiscito ma prenda ordini Governo in proposito. Nessuna autorità civile entrò finora Mantova Peschiera Legnago benché occupate nostre truppe [...] ». Lo stesso giorno Ricasoli telegraferà: « Le truppe italiane sono entrate in Peschiera e Mantova appena fatta la consegna al Municipio, così credo sarà per Palmanova, in caso contrario può dirigersi Generale Cialdini. Ristabilisca intanto amministrazione civile e pretura in Palmanova e distretti. [...] »: ASSGu.

961. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 14-10-66

Domani sarà tutto pronto per distribuzione decreto plebiscito [2]. Siccome molti comuni sono assai distanti da Udine perché decreto giunga prima di domenica è necessario che Ministero mi faccia telegramma autorizzante promulgazione decreto non più tardi giovedì ore cinque pomeridiane. Feci intanto circolare riassumente disposizioni decreto ad ogni comune onde prendano tutte disposizioni.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Cfr. in *ARC*, II, p. 130 la lettera inviata da Ricasoli il 13 ottobre ai regi commissari: in essa, poiché sembra certo entro il 17 o il 18 ottobre il compimento della consegna all'Italia delle fortezze e di Venezia, si indicano le date del 21 e 22 ottobre per il plebiscito, e si ordina di predisporre il necessario e di far stampare il decreto relativo, da affiggersi « subito che il Governo gliene dia avviso telegrafico ».

962. AL MINISTRO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI

[Udine] 14-10-66 [1]

Prospetti quitanzati depositi giudiziarii questa provincia furono ove possibile già mandati Venezia presso generale Revel dietro incarico dato direttamente al Presidente tribunale Udine dal Commissario del Re di Padova.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data l'altra mano. Il testo risponde ad un telegramma di Borgatti del 14 ottobre: ASSGu.

963. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 14-10-66 [1]

Dietro autorizzazione Ministero [2] mandai nostri funzionarii civili e giudiziarii Palmanova ed altri luoghi man mano che Austriaci sgombrano e si prendono concerti con Comuni.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Strà Padova ».
[2] Vedi II, lett. 960, nota 3.

964. AL COMANDO DELLE TRUPPE ALLA FRONTIERA IN UDINE [1]

Udine, li 14 Ottobre 1866

Con nota pari data e numero del presente la locale Cassa di Finanze è incaricata di ricevere dal Sottotenente Signor Salvatore Murtula le L. 2300:39 di cui è cenno nella pregiata Nota ricordata in margine.

Il Commissaraio del Re
Q. Sella

USSM. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».
[1] Il destinatario è in calce. In margine: « Risposta a nota 14 ottobre 1866 n. 517 ».

965. A FRANCESCO FILIPPUZZI

[Udine] 16-10-66 [1]

Sarei grato se potesse venire Udine più presto possibile.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Filippuzzi Professore Chimica Università. Padova ». Data d'altra mano. Francesco Filippuzzi, professore di chimica e farmacia nella Facoltà politico-legale, filosofica e teologica dell'Università di Padova, nel '60 era stato ammonito dall'autorità austriaca per i suoi atteggiamenti filoitaliani (cfr. BRIGUGLIO, *op. cit.*, p. 185). Dopo l'unione del Veneto all'Italia, terrà la cattedra di chimica generale e tecnologica nello Studio filosofico dell'Università di Padova e dirigerà il laboratorio di chimica generale (*Cal. Gen.*, 1871, p. 994).

966. A VALENTINO GALVANI

[Udine] 16-10-66 [1]

Verrò domani Pordenone per assistere seduta Società operaia [2].

Sventuratamente sono soprafatto da occupazioni e posso soltanto partire corsa delle 1.55 pomeridiane.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Signor Valentino Galvani. Pordenone. Urgente ». Data d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 957.

967. A Giovanni Cappellari della Colomba

[Udine] 16-10-66 [1]

Mi rallegro unificazione gabellaria ottenuta con decreto 26 Settembre pubblicato giornale *Le Finanze*. Per rendere efficace pubblicazione leggi e decreti promulgati con sopracitato decreto sarebbe necessario averne almeno 400 copie ciascuna per questa provincia. Prego dirmi se possa spedirli.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Commendatore Cappellari Direttore generale Gabelle. Firenze ». Data d'altra mano.

968. Al Regio Commissario di Vicenza

[Udine] 16-10-66 [1]

Da parecchie settimane ho ispettore Guardia nazionale con tutte difficoltà per pagamento. Provincia non essendo costituita con bilancio proprio non capisco come possa sostenere spesa, e come Congregazione provinciale possa spendere sopra fondi che non sono sua disposizione. Mi limiterò invitare Congregazione provinciale a proporre per ispettore persona opportuna. Per pagamento e determinazione assegno non vedo altri che Ministero il quale possa prendere determinazione.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Il testo risponde ad un telegramma del 14 ottobre, col quale Mordini chiedeva se la Congregazione provinciale di Udine avesse stanziato fondi per l'ispettorato della guardia nazionale: ASSGu.

969. A Luigi Federico Menabrea

[Udine] 16-10-66 [1]

Date disposizioni per sollecito viaggio Anielli [2]. Finora non ebbi notizie contessa Wimpfen [3].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Menabrea Plenipotenziario Sua Maestà il Re d'Italia. Vienna ». Data d'altra mano.

[2] Risponde ad un telegramma del 16 ottobre, col quale Menabrea, segnalando la partenza del corriere Anielli da Vienna per Firenze, chiedeva a S. di « facilitargli i mezzi di proseguire il viaggio ordinando ove d'uopo una vettura a Cormons »: ASSGu.

[3] Vedi II, lett. 930.

970. A Enrico Cialdini

[Udine] 16-10-[66] [1]

Oggi colonnello comandante casa invalidi a Cividale dichiarava autorità comunali che esso dietro ordini ricevuti desidera consegnare autorità italiane detta casa invalidi ove rimarrebbero circa 40 veneti. Ieri da Manzano tornò battaglione a Cividale onde dichiara non partirà prima della consegna casa invalidi. D'altra parte Ministero mi diede incarico prendere tutte disposizioni onde plebiscito abbia luogo 21 corrente. Prego quindi Vostra Eccellenza autorizzarmi intavolare pratiche con comandante casa invalidi Cividale e dove riescano concertare con Manassero consegna detta casa nostre truppe [2].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Strà-Padova ». Giorno e mese d'altra mano.

[2] Cialdini risponderà da Strà lo stesso giorno: « Mando ordine al Colonnello Manassero di mandare prendere consegna casa invalidi. Trattandosi cosa militare mi pare sia meglio farla trattare esclusivamente da autorità militari »: ASSGu.

971. A Luigi Federico Menabrea

[Udine] 16-10-66 [1]

Troupes impériales se retirent très lentement de la partie de la province d'Udine qu'elles avaient occupée pendant l'armistice. L'absence complète d'administration régulière, et les réquisitions militaires ont mis les communes dans position très difficile, et la population implore de rentrer le plus tôt possible dans administration régulière. On leur rendrait très grand service si on donnait ordre troupes évacuer pour 18 courant. Je vous serais reconnaissant d'obtenir cette faveur [2].

Commissaire du Roi
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Son Excellence Général Menabrea Ministre du Roi d'Italie. Vienne ». Data d'altra mano.

[2] Il 17 ottobre Menabrea risponderà, da Vienna, assicurando che « après demain l'évacuation du Frioul sera complète »: ASSGu.

972. Al Delegato speciale per i Telegrafi

[Udine] 16-10-66 [1]

Ricevo continue ed io credo giuste lagnanze perché non sia ancora aperta stazione telegrafica Pordenone, mentre furono aperte parecchie altre in località meno importanti per popolazione ed industria. Dovendo recarmi domani Pordenone prego telegrafarmi se possa presto instituirsi chiesta stazione.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Delegato speciale telegrafi. Padova ». Data d'altra mano. Con decreto 18 luglio 1866 del ministro dei Lavori pubblici era stato nominato « delegato speciale pei telegrafi nelle provincie venete, con residenza a Padova », Giuseppe Peyron, direttore compartimentale dei telegrafi a Torino (*Cal. Gen.*, 1866, p. 1500).

973. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 17-10-66

Giusta vostro telegramma mandai decreto plebiscito ai comuni onde sia pubblicato venerdì mattina.

Commissario del Re
Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma cifrato. Minuta in ASSGu.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

974. AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Udine, 17 ottobre 1866 [1]

Corriere Anielli giunse in tempo per prima corsa ferrovia. Credette bene dirigersi a Firenze non cominciando che domani corsa diretta Udine-Torino.

Sella

AVV. Telegramma.
[1] La data ha l'ora di partenza, 7.50 e di arrivo, 9.35 del mattino.

975. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine] 17-10[66] [1]

Prego mandare immediatamente Udine Sottoprefetto Serra [2] di cui ho bisogno per pubblico servizio.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Commendatore Berti Ministro Pubblica Istruzione. Firenze ». Giorno e mese d'altra mano.
[2] Angelo Serra, già sottoprefetto del circondario di Nicosia (*Cal. Gen.*, 1864, p. 961) e ora in disponibilità, era stato proposto a S. dallo stesso Berti: cfr. II, lett. 1127; 1135.

976. AL SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DELLE FINANZE

[Udine] 17-10-66 [1]

Prego mandare immediatamente Udine Francesco Finali [2] di cui ho bisogno per pubblico servizio.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio (si tratta di Gaspare Finali). Data d'altra mano.

[2] Il notaio Francesco Finali (Cesena, 1836-Cesena, 1873), fratello di Gaspare, Capitano nel battaglione della guardia nazionale formatosi nel '61 nelle Marche, combatte nel '66 in Tirolo nel 7° reggimento dei volontari garibaldini, accettando poi un impiego civile, che lascerà dopo breve tempo per tornare alla professione notarile: cfr. G. FINALI, *Memorie*, Faenza, 1955, pp. 287-288. Sulla sua chiamata a Udine si trovano in ASSGcq alcune lettere di Gaspare Finali, che il 19 ottobre ringrazia S. per il telegramma, il 27 chiede se il fratello è arrivato e il 22 novembre scrive ancora: « Abbiti sempre raccomandato Franceschino: fallo lavorare; com'era lieto il primo dì che credette che un suo lavoro avesse meritato la tua approvazione [...] ».

977. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 17-10-66 [1]

Municipio Udine fa viva istanza perché inizio plebiscito sia salutato da sparo artiglierie poste sul castello. Vostra Eccellenza sa quanto entusiasmo sia eccitato da apparati esterni. Se nulla si opponesse sarei gratissimo se potesse permettere generale divisione qui giunto dare ordini in questo senso [2].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Strà-Padova ». Data d'altra mano.

[2] Cialdini risponderà da Strà lo stesso giorno: « Non posso dare ordini che procurino spese all'erario tanto meno poi dovendo questo Comando superiore esser sciolto pel giorno 22 corrente »: ASSGu.

978. A ENRICO CIALDINI

[Udine] 18-10-66 [1]

Vi ha mancanza completa di polvere nei magazzini finanza ed impossibilità farne venire pel giorno plebiscito. Moltissimi comuni fanno viva istanza comprarne per sparo mortaretti giorno plebiscito. Prego autorizzare generale divisione cedere alla finanza cartocci artiglieria dietro pagamento o scarico contabilità a seconda concerti ulteriori. Spero Vostra Eccellenza conoscendo freddezza questi paesi non vorrà negar mezzo eccitarli alquanto senza aggravare pubblica finanza [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Vedi telegramma precedente, nota 2. Cialdini risponderà in giornata: « Troppo contrario Regolamento il disfare cartuccie per averne polvere sciolta. Telegrafo però a cotesto generale di Divisione di far riconoscere se esista polvere sciolta in Palmanova, e nel caso di somministrarne alla Signoria Vostra la quantità che Le occorre. È questo quanto posso fare al riguardo »: ASSGu.

979. AL MINISTRO DELL'INTERNO

Udine, 18-10-66 [1]

In risposta alle mie osservazioni [2] sulla necessità ordinare pubblicazione plebiscito in tempo onde giungesse comuni lontani Ministro mi telegrafò giorno 15 corrente come segue: « Basta sia pubblicato esso decreto prima di Domenica ed a ciò può provvedere inviandolo fin d'ora Comuni più lontani con ordine affiggerlo Giovedì sera o Venerdì mattina presto ». In seguito quest'ordine io mandai decreto plebiscito tutti comuni e sarà pubblicato in essi domattina presto. È ora materialmente impossibile revocare ordine [3], essendo necessarii due giorni per arrivare taluni comuni. Contrordine comprometterebbe talmente riescita, che sarebbe meno male ove plebiscito non si possa fare Domenica in qualche provincia, fissare per questa altro ballottaggio [4].

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.

[1] Destinatario, mese e anno sono nella minuta.

[2] Vedi II, lett. 961.

[3] Il 18 ottobre Celestino Bianchi, firmando per il ministro, aveva telegrafato: « Riamne fermo che plebiscito non sarà pubblicato se non quando i Commissarii ne siano avvisati per via telegrafica dal Governo »: ASSGu.

[4] Nella minuta è scritto: « altro giorno ».

980. A Giovanni Cappellari della Colomba

[Udine] 19-10-66 [1]

Parmi saviissimo suo intendimento prendere giorno ingresso nostre truppe per punto distinzione fra merci soggette o non soggette dazio. Credo questa soluzione sola conforme convenienza pratica ed alla vera legalità. Per frenare ulteriore contrabbando sarebbe forse opportuno far conoscere ed attuare immediatamente queste disposizioni. In generale non credo ammassi di contrabbando molto ragguardevoli. Soppressa piccola velocità, servizio grande velocità talmente scellerato nelle ferrovie, altre comunicazioni così imperfette che difetta necessario.

Sarei grato mandarmi alcune copie tariffa doganale applicabile Austria Italia.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: «Commendatore Cappellari Direttore generale Gabelle. Firenze ». Data d'altra mano. Il testo risponde al telegramma col quale, il 19 ottobre, Cappellari comunicava a S. le disposizioni date all'Intendenza di finanza riguardo al dazio « sui tessuti esteri e sui coloniali ammassati » nei territori già occupati dagli austriaci: ASSGu.

981. Al Ministro dei Lavori Pubblici

[Udine] 19-10-66 [1]

Organizzazione servizio vaglia postali sempre più reclamata. Urge provvedervi. Parimenti vivamente reclamato riattivamento stazioni telegrafiche chiuse per guerra. Mi raccomando specialmente per sollecita riapertura stazione Pordenone seconda città questa provincia centro industriale molto importante. Ove difettasse personale telegrafico si potrebbe seguire esempio 1860 e concertare con Ministro Guerra che ufficiali telegrafici tuttora soldati fossero staccati a disposizione Ministro Lavori pubblici.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

982. Al Presidente del Consiglio dei Ministri

[Udine, 19 ottobre 1866] [1]

Municipio Cividale mi prega trasmettere seguente telegramma: « La città di Cividale che in oggi dopo due mesi di sofferenze rialza

il tricolore vessillo presente ancora l'Austriaco, invia nuovo omaggio al governo del Re. W Italia unita dall'Alpi al mare. W il Re. Cividale 19 8bre 1866. I Deputati Nussi, Carbonaro, de Portis [2]. Segretario Caruzzi ».

ASSGu. Minuta in parte autografa.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dal testo.

[2] Nella consultazione di novembre, Tommaso Nussi non sarà rieletto al Consiglio comunale di Cividale, del quale torneranno invece a far parte Antonio Carbonaro e l'avvocato Giovanni De Portis: cfr. il foglio udinese *La Voce del Popolo* del 22 novembre 1866. De Portis si presenterà anche candidato nel collegio di Cividale per le elezioni alla Camera del 10 marzo '67, ma sarà battuto da Pacifico Valussi.

983. Al Direttore generale di Pubblica Sicurezza

[Udine] 20-10-66 [1]

Solo centro mazziniano nel Friuli è San Daniele. Siccome questo capoluogo distretto manca delegato pubblica sicurezza prego mandarne uno valente più presto possibile.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Direttore generale Pubblica Sicurezza. Ministero Interno Firenze ». Data d'altra mano. Il 17 luglio 1866, all'atto della costituzione della Direzione superiore di pubblica sicurezza, che sostituiva la precedente Direzione generale, vi era stato preposto l'avvocato Nicola Amore (Roccamonfina, Caserta, 1828-Napoli, 1894), il quale si dimetterà dall'incarico il 14 aprile 1867. Eletto deputato nel corso della IX legislatura e cessato per la nomina suddetta, nella X avrà l'elezione annullata, ma tornerà alla Camera nell'XI e XII. Alla caduta della Destra, non rieletto, si dedicherà all'avvocatura a Napoli e sarà sindaco della città. Nell'84 sarà nominato senatore. Il 23 ottobre '66 comunicherà a S. d'aver destinato temporaneamente a San Daniele il delegato di Volterra, Biamini: ASSGu.

984. A Enrico Cialdini

[Udine] 20-10-66 [1]

Sono veramente lietissimo che Vostra Eccellenza sia rimasta soddisfatta opera mia [2]. Prego gradire miei vivi ringraziamenti per aiuti ogni maniera che mi volle accordare in periodo abbastanza difficile.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale Cialdini. Strà Padova. Data d'altra mano.

[2] S. risponde al seguente telegramma inviatogli da Cialdini il 20 ottobre: « Ho l'onore d'informare la Signoria Vostra che col giorno di domani cesso il Comando Superiore dell'Esercito. La prego gradire i miei ringraziamenti per i cortesi rapporti che Le piacque mantenere meco e per la di Lei efficace cooperazione »: ASSGu.

985. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 20-10-66 [1]

Tutto ordinato per plebiscito. Decreto relativo età ed emigrati giunse solo stamane. Fu dato immediatamente stampe e trasmesso, ma è impossibile giunga comuni più lontani. Spirito pubblico eccellente quasi dappertutto, qualche parte clero voterà favorevolmente. Ora desidero pensare elezioni ed occuparmene in gite che farò provincia. Prego quindi telegrafarmi se Ministero abbia accettato progetto circoscrizioni politiche da me trasmesso 8 Settembre [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il R.D. 3282 del 13 ottobre 1866 aveva esteso alle province venete e a Mantova la legge elettorale politica del regno, la 4513 del 17 dicembre 1860. Le elezioni per la IX legislatura vi si svolgeranno il 25 novembre e il 2 dicembre '66. Alla richiesta di S. risponderà per il ministro Celestino Bianchi il 21 ottobre: « Decreto ripartizione collegi elettorali Veneto pronto pubblicarsi dopo plebiscito. Tenuto conto osservazioni Commissarii fu riordinato cavaliere Maestri a cura Ministero »: ASSGu.

986. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 21-10-66 [1]

Plebiscito si compiè Udine frammezzo al più grande entusiasmo. Società operaia cominciò festa con benedizione bandiera e discorso patriotico del canonico primicerio. Popolo tutto città e campagna numerosissimo, festante, entusiasta e con molta parte clero accorse alle urne collocate in piazza. Alle tre banchetto patriotico aperto da Società operaia a cittadini ogni classe in mezzo piazza affollatissimo e con entusiasmo commovente per Re ed Italia.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

987. A Giulio Benso Sammartino della Verdura [1]

Udine, li 21 8bre 1866

Caro amico e collega.

Stamani ebbe il vostro proclama, e quindi mi affretto a mandarvi un affettuoso saluto, poiché so ove rivolgervi la mia lettera. Quando lessi le relazioni sulle dolorosissime vicende di Palermo io non posso dirvi con quanta contentezza abbia veduto il nobilissimo contegno che teneste voi e la vostra famiglia [2]. Abbiatevi adunque le mie più vive congratulazioni.

Il Ministero ha fatto egregiamente a nominarvi a Verona, e voi faceste anche buona opera accettando. E per le vostre qualità personali, e perché siciliano, anzi palermitano, niuno era meglio designato all'uffizio cui foste destinato.

Accettate di buon animo la stretta di mano che dal Tagliamento vi mando sull'Adige ed abbiatemi

Per affezionatissimo amico
Q. Sella

ASR, Autografi, Collezione De Paoli, miscellanea Famiglie.
[1] Il destinatario si desume dal testo. Giulio Benso Sammartino, duca della Verdura (Palermo, 1817-Palermo, 1904) aveva fatto parte del Parlamento siciliano del 1848; nel '60 era stato fra i capi della sollevazione dell'isola e primo pretore di Palermo dopo l'occupazione garibaldina. Senatore del regno dal '62, era stato anche sindaco di Palermo. Il R.D. 3276 del 13 ottobre 1866 lo aveva nominato commissario regio a Verona, dove era giunto il 18 ottobre, iniziando il 24 l'attività ufficiale, che svolgerà fino al 9 dicembre '66.
[2] Nel settembre '67 sarà decorato per il comportamento tenuto contro l'insurrezione di Palermo del settembre '66.

988. Al Ministro dell'Interno

[Udine] 21-10-66 [1]

Per proporre utilmente Municipii acquisto capotti guerra per guardia nazionale è indispensabile conoscerne prezzo. Prego telegrafarmi prezzo.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

989. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 21-10-[66] [1]

Sarei grato se potesse interpellare Maestri [2] se abbia fatto variazioni alle mie proposte sulla circoscrizione elettorale, e telegrafarmi risposta. Parmi urgente preparare terreno.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giorno e mese d'altra mano.
[2] Il dottor Pietro Maestri (Milano, 1816-Firenze, 1871), patriota delle Cinque Giornate del '48, poi esule in Piemonte e in Francia, diventato nel periodo cavouriano studioso di statistica (aveva pubblicato l'*Annuario economico e politico*, 1852, e l'*Annuario generale di statistica*, 1858-1864). Eletto deputato nel Parlamento subalpino alla II legislatura, aveva avuto annullata l'elezione. Fra i Cacciatori delle Alpi nel '59, era tornato in Francia, pubblicando nel *Politecnico* di Cattaneo una serie di articoli sui problemi transalpini. Appena istituita la divisione statistica del ministero di Agricoltura, industria e commercio, ne era stato nominato, ed era ancora nel '66, direttore. Dall'1 dicembre 1869 al 12 marzo 1870 sarà facente funzione di segretario generale del Ministero. Era stato l'artefice del censimento del '61 e rimarrà fino alla morte l'ispiratore e il coordinatore di tutte le iniziative statistiche su scala nazionale. Per la richiesta di S., vedi II, lett. 985, nota 2.

990. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 21-10-[66] [1]

Colla riduzione esercito e scioglimento corpo volontarii ripatriano cittadini attissimi essere ufficiali Guardia nazionale. Molti questi cittadini perché assenti non vennero inscritti matricola Guardia nazionale. Per ovviare tale inconveniente pubblico domani decreto autorizzante consigli ricognizione inscrivere d'ufficio sino al fine Novembre nella matricola militi che erano con esercito e volontarii al tempo pubblicazione liste. Confido Ministro approvi questa disposizione evidentemente giusta, e cui mancanza priverebbe Guardia nazionale migliori e più sicuri elementi. Prego telegrafarmi subito per mia tranquillità [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giorno e mese d'altra mano.
[2] Vedi telegramma successivo, nota 2.

991. AL MINISTRO DELL'INTERNO

Udine, 22-10-[66] [1]

Prego riscontrare mio telegramma ieri notte relativo iscrizione ufficio e volontari e esercito matricola Guardia nazionale [2].

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.

[1] Il destinatario e l'anno si desumono dal testo.

[2] Vedi telegramma precedente. Lo stesso giorno Celestino Bianchi risponderà per il ministro: « Iscrizione sui ruoli Guardia nazionale cittadini liberati dal servizio militare è anzi obbligatorio qualora si riuniscano requisiti voluti dalla legge organica 4 marzo 1848 su del che spetta esclusivamente ai Consigli di ricognizione pronunciare salvo appello ai comitati di revisione. Le iscrizioni possono farsi d'ufficio perché la legge non impone obbligo ai cittadini farsi inscrivere. Signor Commissario potrà fare analoghi eccitamenti ai Consigli ricognizione onde utilizzare epoca militari licenziati »: ASSGu.

992. AL REGIO COMMISSARIO DI VENEZIA [1]

Udine, li 22 Ottobre 1866

Oggetto: Elezioni comunali nel Distretto di Portogruaro.

Quando in forza del R. Decreto 25 Agosto p.p. venni incaricato dell'amministrazione provvisoria del Distretto di Portogruaro fu mia prima cura ordinare che a termini del R.D. 1° agosto n. 3130 fossero compilate le liste elettorali amministrative affine potessero al più presto possibile quei Comuni costituire i rispettivi Consigli sulle basi del suffragio popolare.

I Comuni corrisposero al loro compito. Quello di San Stino produsse primo fra gli altri le liste: approvate da me, gli elettori furono convocati in adunanza pel 30 decorso Settembre.

Nell'adunanza però avvenne che la Presidenza stabile nel tempo trascorso fra il 1° e il 2° appello abbandonò l'urne al solo suo segretario, fatto questo che reso noto con formale ricorso dall'elettore signor Vincenzo di Antonio Policretti ed accertato dall'istruttoria instruita a mezzo del locale Regio Pretore m'obbligò (pel tassativo tenore dell'articolo 38 del succitato decreto n. 3130) a dichiarare col mio decreto 10 corrente n. 2236 nulla l'elezione.

Gli elettori sono convocati a nuova adunanza pel giorno di domenica 28 corrente.

Gli elettori delli altri dieci Comuni del Distretto medesimo tennero l'adunanza elettorale il giorno 14 del corrente mese.

Siccome però rispetto alla regolarità delle adunanze stesse nei Comuni di Fossalta, Cinto, Annone e Pramaggiore furono presentati ricorsi sui quali non ho potuto prima, ed ora non devo indagare, così per questo non ho pronunciata la proclamazione dei Consiglieri comunali.

Gli atti tutti, compresi i ricorsi io ho l'onore di compiegare alla presente nota per le decisioni della Signoria Vostra Illustrissima.

Rispetto poi al Comune di Caorle non ho potuto dar corso alla proclamazione dei consiglieri dacché nel rimettermi il verbale dell'adunanza 14 Ottobre quella Deputazione omise di farmi tenere la lista elettorale da me approvata senza la quale non poteva esercitare le necesarie controllerie.

Unisco al presente gli atti di questa pratica.

Finalmente ho l'onore di accompagnare le minute dei Decreti da me emessi il 20 corrente coi quali ho proclamati i Consiglieri dei Comuni di: Portogruaro - Concordia - Gruaro - San Michiele e Teglio e la copia concordata dei verbali dell'adunanza elettorale del 14 corrente avvertendo che gli originali vennero già intimati alle rispettive rappresentanze municipali.

Prego la Signoria Vostra Illustrissima a farmi tenere atto di ricevuta della presente nota e degli annessi importanti documenti, e la prevengo che nessuna disposizione ho data perché sieno raccolti i cinque suaccennati nuovi Consigli.

Il Commissario del Re
Q. Sella

Archivio di Stato di Venezia: « Commissario del Re », busta 6, III, 4/1. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Il destinatario, in calce alla prima facciata, era Giuseppe Pasolini (vedi I, lett. 488, nota 3), nominato col R.D. 3275 del 13 ottobre 1866. Contemporaneamente S. era stato esonerato dall'incarico dell'amministrazione provvisoria del distretto di Portogruaro.

993. Al Ministro dell'Interno

[Udine] 23-10-66 [1]

Ringrazio disposizione per riapertura ruolo Guardia nazionale in favore liberati dal servizio militare, che pubblicai per circolare. Stante prossima venuta di Sua Maestà si è rieccitato fervore per Guardia

nazionale. Sarebbe momento propizio per vendere capotti Ministero Guerra. Però se cominciano solite pedanterie e lungaggini occasione favorevole andrà perduta. Se Ministro Guerra vuol vender bene sua merce mandi grande velocità ai Commissari certo numero capotti coll'indicazione di prezzo il più piccolo possibile.

Quando prezzo sia molto basso per questa provincia spererei collocare mille anche duemila capotti. Prego telegrafarmi deliberazioni Ministro Guerra. Chiedo pure se abbiansi disponibili pantaloni.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

994. AL PREFETTO DI TORINO

[Udine] 23-10-66 [1]

Titoli per Istituto tecnico sono diplomi academici, posti coperti, opere stampate, lavori pubblici od officine dirette, attestati e dichiarazioni uomini eminenti per scienza o pratica.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

995. A PIETRO MAESTRI

[Udine, 23 ottobre 1866] [1]

Credo necessario fare statistica istruzione elementare analoga quella ultima pubblicata. Prego mandarmi tabelle allora diramate ai comuni del Regno quante occorrono ai 182 comuni questa provincia od almeno per modello se non esistono più copie sufficienti.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Maestri Direttore Statistica Ministero Agricoltura Commercio. Firenze ». La data è attribuita in base al numero d'ordine.

996. AL PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO DI VENEZIA

[Udine, 23 ottobre 1866] [1]

Dal principio settimana scorsa date pretori istruzioni nel senso indicato. Non mancherò vegliare per esecuzione. Finora conosciuto

risultato 7 distretti questa provincia cioè Udine Cividale San Pietro Gemona San Vito Pordenone Sacile. In totale 53540 Sì, 7 No sopra popolazione di 217 mila abitanti. Manca ancora risultato 10 distretti. Vogliate accettare mie personali vivissime e cordialissime congratulazioni.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio: presidente era, come si è detto (II, lett. 783, nota 3), Sebastiano Tecchio, nominato con R.D. del 12 ottobre 1866. La data è suggerita, oltre che dal numero d'ordine, dal telegramma del Tecchio da Venezia del 23 ottobre '66, al quale questo risponde: ASSGu.

997. AL MINISTRO DELL'INTERNO
AI REGI COMMISSARI NEL VENETO

[Udine] 23-10-66 [1]

Conosciuto spoglio plebiscito in 7 distretti 53.540 sì 7 no sopra popolazione 217 mila abitanti. Manca ancora risultato 10 distretti.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

998. AL COMMISSARIO DISTRETTUALE DI PORDENONE
PER IL PRETORE DI MANIAGO

[Udine] 24-10-1866 [1]

Voglia mandare subito messo portare pretore Maniago seguente telegramma: Favorisca mandare immediatamente risultato spoglio voti plebiscito Sua pretura comune per comune giusta mia lettera 14 corrente n. 2434.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

999. A Vittorio Emanuele II
Al Ministro dell'Interno
Ai Regi Commissari del Veneto
Ai Prefetti del Regno
Al Presidente della Corte d'Appello di Venezia

[Udine] 24-10-['66] [1]

Nella provincia di Udine sopra 465.673 abitanti plebiscito diede 104.988 Sì 36 No.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Giorno e mese d'altra mano.

1000. Al Regio Commissario di Vicenza

[Udine] 24-10-66 [1]

Ricevetti anch'io proposte Cavalletto [2] e sollecitazioni ministero per onorificenze. Rispondo oggi proponendo al Ministero un senatore e 16 decorazioni semplice cavalieri per 460 mila abitanti questa provincia. Accettai massima parte ma non tutte proposte Cavalletto.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] L'ingegnere idraulico Alberto Cavalletto (Bassanello di Padova, 1813-Bassanello di Padova, 1897). Nel '48, impiegato nell'Ufficio delle pubbliche costruzioni, aveva rifiutato di giurare fedeltà allo Stato austriaco e si era arruolato nel Corpo franco padovano, assumendo poi il comando della legione padovana. Eletto nel febbraio '49 fra i rappresentanti dell'esercito all'Assemblea permanente di Venezia, dopo la capitolazione della città era rientrato a Padova e nel '52 era stato arrestato dalla polizia austriaca per cospirazione e condannato a morte, pena poi commutata in 16 anni di reclusione e amnistiata nel '56. Esule a Torino, era stato il principale animatore del Comitato politico centrale veneto. All'inizio del '66 aveva cooperato alla formazione di bande armate in Cadore e dallo scoppio della guerra aveva diretto l'Ufficio informazioni militari. Nel gennaio '67 sarà assunto nel genio civile con l'anzianità maturata prima delle attività cospirative iniziate nel '48. Nel '73, per divergenze col ministero, lascerà, con la carica di ispettore a Roma, anche il servizio. Deputato di parte moderata nella VI e nell'VIII legislatura, poi dalla X alla XVI, consigliere comunale di Padova, avrà parte importante sia nel riordinamento del ministero dei Lavori pubblici, sia nei programmi di opere idrauliche e ferroviarie. Avvicinatosi a Depretis e a Crispi dopo la morte di S., sarà nominato senatore nel '92. Per maggiori notizie vedi S. Cella, *C.A.*, in *Diz. biogr.*, vol. XXII, pp. 707-711.

1001. AL REGIO COMMISSARIO DI ROVIGO

[Udine] 25-10-66 [1]

Tifo bovino non essendosi manifestato in Carinzia ed Istria non attuai cordone sanitario per questa provincia. Qui niuna traccia conosciuta della malattia.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Il testo risponde ad un telegramma dell'Allievi del 24 ottobre: ASSGu.

1002. AL MINISTRO DELLA GUERRA

[Udine] 25-10-[66] [1]

Generale Hayduk presidente commissione austriaca per consegna soldati veneti mi chiede quando si radunerà in Udine commissione italiana. Prego telegrafarmi risposta.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giorno e mese d'altra mano. Come si è detto (II, lett. 756, nota 2), ministro della Guerra era il luogotenente generale Efisio Cugia di Sant'Orsola (Cagliari, 1818-Roma, 1872). Dopo aver preso parte alle campagne del '48-49 come capitano di artiglieria, e del '59-60 nel corpo dello stato maggiore, era stato preposto alla direzione degli Affari per la guerra nel Consiglio della luogotenenza di Napoli. Nel '62, comandante delle truppe in Sicilia, vi era stato nominato commissario straordinario per fronteggiare Garibaldi. Ministro della Marina dal 21 aprile '63 al 27 settembre '64, nel '66 aveva combattuto a Custoza ed il 22 agosto aveva sostituito il Petitti a capo del ministero della Guerra: resterà in carica fino al 10 aprile 1867. Deputato dalla V all'XI legislatura, sarà anche aiutante di campo del principe Umberto di Savoia.

1003. AL MAGGIOR GENERALE HAYDUCK

[Udine, 25 o 26 ottobre 1866] [1]

Ministero Guerra mi avverte che consegna militari veneti potrà cominciare 3 Novembre nella quale epoca commissione italiana sarà Udine.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Generale Hayduk. Gorizia ». Manca la data: per quanto riguarda il mese e l'anno, è desunta dal testo; per il giorno, è attribuita in via di ipotesi in base al numero d'ordine.

1004. Al Commissario Distrettuale di Sacile

[Udine, 26 ottobre 1866] [1]

Avverta Municipio Sacile che supplemento Giunta Polette [2] non va surrogato avendo riportato maggioranza assoluta voti; avverta Giunta Brugnera che per lo stesso motivo non va surrogato il membro Mez [3].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma, d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Si tratta, con tutta probabilità, di Giovanni Battista Pasqualini (nel 1867 risulta a quell'incarico: *Cal. Gen.*, 1867, p. 1153). La data è attribuita in base al numero d'ordine.

[2] Non meglio identificato.

[3] Non meglio identificato.

1005. Al Direttore della Stamperia Reale in Torino

[Udine] 26-10-66 [1]

Prego spedirmi immediatamente per posta 800 copie legge elettorale 17 dicembre 1860 n. 4513. Risposta semplice pagata.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ottino Direttore Stamperia Reale. Torino ». Data d'altra mano.

1006. A Bettino Ricasoli

Udine, 26 ottobre 1866

Signor Barone.

Non stetti mai a scrivere intorno a quello che a parer mio si dovesse fare per la unificazione legislativa del Veneto. Lo si sa. Io sono

uno di quei barbari livellatori i quali credono che in Italia si faccia una grande rivoluzione per cui molto del preesistente sia da porsi nei musei archeologici onde lasciar posto a nuovi ordinamenti da applicarsi in egual maniera ad un popolo per natura meravigliosamente uno. V'ha di più. Questi necessarii mutamenti io pensai sempre che fosse le mille volte meglio il farli il più presto possibile, anziché perdurare lungamente fra i ruderi di un passato agonizzante, ed in mezzo all'incertezza dell'avvenire.

Quindi nel 1859 ho preso parte alla unificazione del Piemonte e della Lombardia: quindi ho sempre combattuto nel miglior modo che seppi le regioni e quanto sapeva di regionale.

Ciò vuol dire che le mie opinioni sono press'a poco agli antipodi di quelle della Commissione dal Ministero consultata per l'ordinamento del Veneto, e che mio profondo convincimento è doversi senza indugio estendere al Veneto le leggi principali votate dal Parlamento specialmente in ciò che si attiene all'ordinamento dei Comuni e della Provincia, come all'equiparazione delle imposte.

Dicono i giornali che presto sarà convocato l'attuale Parlamento rinforzato coi deputati veneti. Certo non sarò io quegli che verrà a lamentare che si deferisca al Parlamento il giudizio di quante più quistioni è possibile. Tuttavia mi pareva che il sistema regionale fosse definitivamente condannato in Italia, e che fosse irrevocabilmente deciso uno solo dover essere il codice legislativo in Italia. Indi conseguiva per me che salve le necessarie disposizioni transitorie l'ultimo arrivato nella famiglia italiana dovesse per intanto adattarsi agli ordinamenti di questa.

Nei decreti relativi al Veneto finora promulgati più che altro campeggiava un prudente proposito di procedere verso la unificazione in guisa da cagionare le minori scosse possibili. Ma il decreto 10 Ottobre [1] mostra che il Ministero intende non doversi ora mutare le attribuzioni dei Comuni, non doversi ora costituire la Provincia con bilancio autonomo, ma doversi invece conservare per ora un ordinamento regionale. Ella mi perdonerà signor Barone, se colla solita franchezza dirò tutta la mia opinione, ed è che se vi fu momento nel quale fosse utile dare ai Comuni veneti le facoltà e le attribuzioni concesse dalla legge italiana, se vi fu momento in cui giovasse dar vita propria alla Provincia, egli era appunto questa aurora di slancio e di entusiasmo, in cui gli uomini di cuore e di senno avrebbero potuto tracciare ed iniziare vigorosamente le cose da farsi in ogni Comune e Provincia.

Checché ne sia ne riparleremo in Parlamento, ove non dubito di trovarmi d'accordo con Lei signor Barone, che ebbe la gloria di abolire le luogotenenze di Napoli e Palermo, e che negli ultimi anni fu recisamente contrario alle regioni.

Soltanto io non posso non notare che il decreto del 10 Ottobre ha secondo le mie convinzioni per effetto di rendere inopportuno l'ufficio di Commissario del Re in ogni Provincia salvo forse in quella di Venezia. Quando ben si considerino gli ordinamenti attuali per ciò che riguarda i Commissarii del Re non vi furono altre innovazioni fuorché la istituzione della Guardia Nazionale, e la sostituzione del principio elettivo alla nomina dei Consigli comunali. Ora per queste due innovazioni se si eccettuano le provincie liberate soltanto da jeri le cose sono abbastanza inoltrate perché un prefetto le possa compiere benissimo.

Io avrei capita la continuazione per qualche tempo di funzioni straordinarie affidate ad uomini politici, quando e Comuni e Provincia fossero qui chiamati alla nuova vita delle leggi italiane, e si fosse voluto dare vigoroso impulso alla unificazione legislativa, amministrativa e finanziaria. Invece se si tratta di continuare l'amministrazione colle leggi austriache colla sola innovazione della Guardia Nazionale e delle elezioni comunali io non so vedere altro che atti di amministrazione ordinaria per cui ad un uomo politico è da preferirsi un esperto funzionario.

Consideri signor Barone i prefetti delle altre provincie del Regno assistiti da Consigli provinciali che possono deliberare intorno a tutto ciò che interessa la provincia, ed attorniati da Consigli comunali cui la legge affida le attribuzioni le più gelose, e li paragoni ai Commissarii del Re impastojati dalle leggi austriache, non solo senza bilancio provinciale, ma con una dipendenza da una amministrazione regionale alla quale essi Commissarii non prendono parte. Certo Ella converrà meco che può giovare e dare impulso alla sua provincia meglio il Prefetto che il Commissario del Re il quale pel bilancio provinciale è ridotto alle condizioni in cui è nelle altre provincie il Sotto prefetto.

Perché i deputati al Parlamento possano esercitare temporariamente qualche ufficio senza perdere la loro qualità di uomini politici è indispensabile che codesto ufficio abbia incontestabile carattere politico. Finché la guerra durava ogni cittadino poteva assumere qualunque ufficio. Il più bell'atto politico che si potesse compiere era di ajutare in qualunque maniera il governo. Ma a pace conclusa le circostanze sono mutate.

Personalmente confesso che mi ripugna assai il prender parte ad una amministrazione regionale come quella che è costituita pel Veneto dal decreto del 10 Ottobre. Ma sopratutto ei mi pare che le funzioni lasciate da detto decreto ai Commissarii del Re in quelle provincie ove in tutto od in gran parte si provvedette alle elezioni comunali ed alla Guardia Nazionale, non abbiano speciale carattere politico compatibile colla qualità di deputato.

Sembra quindi a me che si possa fare quandochessiasi un decreto il quale stabilisca che ai Commissarii del Re si andranno man mano sostituendo i Prefetti, e quanto a me Le sarei gratissimo se potesse mandare il nuovo prefetto ad Udine qualche giorno dopo la venuta di Sua Maestà in questa provincia.

Con tutta considerazione sempre

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *LR*, VIII, pp. 308-311; ora in *CR*, XXIV, pp. 176-179; originale in ASF, Carteggio Ricasoli. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] S. Si riferisce al R.D. 3250 del 10 ottobre 1866, col quale si scioglievano la Luogotenenza e la Congregazione centrale, ma non si estendeva al Veneto la legge comunale e provinciale vigente nel regno, limitandosi ad applicare anche nelle province di Verona, Mantova e Venezia i decreti già promulgati per le altre province venete liberate dall'occupazione austriaca.

1007. A Enrico Cialdini [1]

Udine, 26 ottobre 1866

Caro Generale.

Ho una restituzione da farLe ed è quella del cifrario che gentilmente mi favorì alla Villa Mondolfo. Ciò mi procura l'occasione di ringraziarLa nuovamente delle cortesie che in ogni circostanza Ella mi fece. Ella se ne torna già a Bologna [2] ma non so se potrà tornar presto all'antica tranquillità giacché mi sembra che molte e grosse quistioni vi siano da risolvere intorno all'esercito, alle quali Ella non può rimanere estraneo. Quanto a me spero di tornar presto al mio nulla. Scrissi oggi a Ricasoli [3] appunto per dimostrargli che i Commissarii del Re nel Veneto (salvo a Venezia) non hanno più ragione di esistere dacché non si dà ancora a queste provincie l'ordinamento e l'autonomia delle altre provincie del Regno.

Voglia conservarmi la Sua amicizia e ritenermi per

Suo devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dal testo. In capo al foglio: « Particolare ».

[2] Sede del Gran Comando del terzo Dipartimento militare, del quale Cialdini era a capo.

[3] Vedi lett. precedente.

1008. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 27-10-66 [1]

Prego vivamente presentare Domenica alla firma reale decreto costituente legione Guardia nazionale nella città Udine a seconda mia lettera [2], essendovi 1063 militi servizio ordinario, cioè due battaglioni 500 militi. Ufficiali inferiori tutti nominati ed ove signor Ministro favorisca questo decreto Lunedì sarebbe fatta rosa maggiori e colonnello e legione si troverebbe completa per arrivo Sua Maestà.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Manca.

1009. AL MINISTRO DELL'INTERNO
PER IL MINISTRO DELLA GUERRA

[Udine, 27 ottobre 1866] [1]

Prampero [2] capitano stato maggiore diede sue demissioni sino dal 14 corrente. Importa moltissimo che sue demissioni siano accettate con decreto non posteriore 28 corrente mese acciò sia legale sua elezione a capo guardia nazionale Udine. Prego quindi vivamente fare Domenica prossima decreto accettazione demissioni. Prego ancora telegrafare per mia norma.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Il testo suggerisce la medesima datazione del telegramma precedente.
[2] Il conte Antonino Prampero (Udine, 1836-? 1920), capo dell'ala moderata dei liberali friulani, aveva preso parte alla guerra del '59 come volontario nell'esercito piemontese e a quella del '66 come capitano di stato maggiore. Deputato di Udine per la IX legislatura, consigliere comunale, sindaco, consigliere provinciale, presidente del Consiglio provinciale della città, nel 1890 sarà nominato senatore. Il D.L. relativo alle dimissioni da capitano ha la data del 20 ottobre: *Gazz. Uff.*, 29 ottobre 1866.

1010. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 27-10-66 [1]

Concorrenti cattedre istituto tecnico sono circa 250. Commissione

lavora attivamente per esaminare titoli. Siccome alcuni concorrenti chiedono pronta restituzione titoli prego signor Ministro significarmi se possa restituirli appena esaminati da commissione mandando al Ministero soltanto relazione e proposte della Commissione.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1011. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 27-10-66 [1]

Pongo in avvertenza Ministero che sarà molto difficile avere liste elettorali compiute nel termine prescritto, e per la difficoltà comunicazioni sarà impossibile ricevere e risolvere richiami entro tre giorni. Niuna cura sarà tralasciata per sollecitare quanto possibile.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1012. A GIUSEPPE ZANARDELLI [1]

Udine, li 28 8bre 1866

Caro amico.

Le cure del plebiscito, le elezioni comunali nei comuni già occupati dagli Austriaci, e l'Istituto tecnico non mi permisero di scrivere intorno alla costituzione della provincia nel Veneto. Del resto era inutile giacché il Ministero aveva provveduto col decreto del 10 Ottobre. Questo decreto a parer mio fa una posizione inaccettabile ai Commissarii. Non possiamo più far nulla, e per dar spettacolo di impotenza con un titolo sonoro non si debbono scegliere uomini politici che siano od almeno si ritengano per serii. Io scrissi quindi l'annessa lettera di cui ti mando copia [2].

Certo io non voglio creare imbarazzi al governo insistendo per partire oggi piuttosto che domani, ma insisterò quanto saprò onde esser posto in libertà dopo la venuta del Re.

Credo che i problemi amministrativi ammettano molte soluzioni quasi equivalenti, e non mi scaldo molto il fegato per un sistema piuttosto che per un altro, almeno per molti casi. Vi ha però una quistione

sulla quale le mie convinzioni non mi permettono di transigere, ed è quella delle regioni. Politicamente credo che siano perniciosissime e pericolosissime. Mi basta il pensare a Palermo ed anche un poco a Torino. Amministrativamente le credo ancora dannosissime. Al Comune ed alla Provincia bisogna dare quanta più libertà ed autonomia è possibile. Dopo esse non debbe venire che lo Stato. Ogni intermedio è inutile e dannoso. Quindi io non posso non essere malcontento dell'ordinamento regionale lasciato al Veneto.

Ti ho esposto le mie opinioni. Tu farai come crederai, conforme ai tuoi convincimenti sopra codesta quistione. A niun altro commissario che a te io faccio sapere quanto scrivo al Ministero perché con te oltre alla particolare amicizia e stima sono legato dai precedenti discorsi sull'ordinamento del Veneto che avevamo tenuto, e perché non vorrei scrivendo agli altri aver l'aria di eccitare coalizioni contro il Ministero, oppure far danno e causare imbarazzi al governo.

Addio.

Sempre tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Dopo avervi ben pensato sopra, mando anche copia della mia lettera a Pasolini. Non vorrei che pensasse aver io fatto delle quistioni per la sua nomina a Venezia. Sarebbe stata una assurda sconvenienza verso tutti gli altri Commissarii il mandare a Venezia uno dei precedenti Commissarii. Per me poi ti confesso che preferisco il Commissariato di Udine a quello di Venezia. È così scabroso il problema di trar su Venezia, che mi sembra debba intimorire anche il più audace quando questi senta vivo dentro di sé il desiderio di giovare alla provincia ove ha mandato. Tuttavia sono così avvezzo a veder data alle mie azioni una interpretazione non benigna, che desidero dare spiegazioni esplicite a Pasolini [3].

MRM. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] Il destinatario si desume dal testo, che riprende il ocntenuto della lettera del 1° ottobre (II, lett. 905).

[2] Manca, ma si tratta certo della lett. del 26 ottobre (II, lett. 1006).

[3] La lettera a Pasolini manca, ma ad essa appartiene probabilmente il brano riportato qui di seguito, pubblicato, senza data, in G. PASOLINI, *Memorie raccolte da suo figlio Pier Desiderio*, II, Torino, 1915, p. 448: « Non è facile tirar su Venezia. È anzi un problema che mi sembra di difficilissima risoluzione, e che certo richiederà tutta l'opera vostra ».

1013. AL MINISTRO DELL'INTERNO
PER IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 28-10-66 [1]

Prego trasmettere Ministro agricoltura commercio seguente telegramma: Commissione esaminatrice titoli concorrenti istituto tecnico unanime propone come assai più meritevole ogni altro concorrente posto direttore il Professore Alfonso Cossa [2] preside Scuola Agraria Pavia. Urgendo che direttore sia Udine per dirigere lavori e preparativi prego signor Ministro dirmi se approvi proposta commissione e mi autorizzi annunciare approvazione ministeriale a nominato invitandolo recarsi immediatamente suo posto.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Alfonso Cossa (Milano, 1833-Torino, 1902), chimico agrario, si dedicherà poi alla petrografia e alla chimica mineralogica. Nello studiare le basi ammoniacali del platino, individuerà la platinosemiammina, che da lui prenderà il nome di « base di Cossa ». Preside della Scuola agraria di Pavia, nel '66 passa all'Istituto tecnico di Udine, nel quale, oltre che direttore, sarà docente di chimica generale ed applicata. A Udine dirigerà pure la stazione agraria di prova. Trasferitosi a Torino, insegnerà chimica presso il Museo industriale e, dal 1882, chimica docimastica presso la Scuola di applicazione per gli ingegneri. Autore di numerosi lavori scientifici, fra i quali *Ricerche chimiche e microscopiche su rocce e minerali d'Italia* (1881), pubblicherà negli *Atti* dell'Accademia dei Lincei del 1884-85 il documentato saggio critico *Sulla vita ed i lavori scientifici di Q. S.*

1014. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine] 28-10-66 [1]

Congregazioni provinciali non elette suffragio popolare rappresentano male provincia, tuttavia credo utile loro andata Venezia. Quanto commissarii del Re parmi siano più rappresentanti governo che provincia. Non essendo richiesto loro intervento Venezia nella prima qualità io mi astengo andarvi [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano data e « Spedito, senza numero ».

[2] È la risposta ad un telegramma del 28 ottobre, nel quale D'Afflitto, a proposito dell'ingresso del re a Venezia, annunziato per il 7 novembre, scriveva:

« [...] parmi opportuno che tutte le provincie siano rappresentate secondo la legge dalle Congregazioni provinciali. Commissarii del Re andrebbero come loro presidenti. Prego dirmi se divide parere »: ASSGu.

1015. AL SEGRETARIO GENERALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

[Udine, 28 ottobre 1866] [1]

Ringrazio comunicazione relativa legione Udine. Prego notare essere indispensabile che decreto abbia data oggi. Prego parimente voler con urgenza insistere presso Ministro Guerra onde faccia con data oggi decreto accettazione demissioni Prampero da capitano stato maggiore [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Destinatario e data si desumono dal telegramma del 28 ottobre col quale Celestino Bianchi comunicava a S. che era pronto il decreto istitutivo della legione udinese della guardia nazionale: la minuta è scritta in calce al dispaccio stesso.

[2] Vedi II, lett. 1009.

1016. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 29-10-66 [1]

Documenti saranno tutti rinviati Ministero. Prego intanto telegrafarmi se approva proposta direttore essendo urgentissimo sovrintendere lavori fatti nel locale da Municipio, ordinare mobili occorrenti e prendere tutte disposizioni per apertura Istituto al fine Novembre.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1017. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 30-10-66 [1]

Prego dirmi se Ministero provveda per divisione collegii in sezioni ovvero se voglia delegare commissarii questa facoltà. È importantissimo pubblicare presto sezioni stesse per determinare luoghi riunione elettori.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1018. Al Ministero dell'Interno

[Udine] 30-10-66 [1]

Prego dirmi se Ministero abbia accettato mia proposta nomina Antonini [2] a senatore. Indispensabile conoscerlo per predisporre candidati deputazione.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il conte Prospero Antonini (Udine, 1809-Udine, 1884), laureato in giurisprudenza e magistrato presso il tribunale di Udine, nel 1848, dopo l'insurrezione udinese, era stato membro del governo provvisorio friulano. Emigrato a Venezia al ritorno degli austriaci, di là tornato in Friuli, nel '53 si era rifugiato a Torino, dove aveva fatto parte del comitato per i profughi veneti. Nel '65 aveva pubblicato a Milano *Il Friuli Orientale: studi,* che amplierà nel volume *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica di questa regione* (Venezia, 1873). Con la nomina del 5 novembre '66, sarà il primo senatore friulano: cfr. G. Comelli, *A.P.*, in *Diz. biogr.*, vol. III, p. 522.

1019. A Giuseppe Francesco Ricci

[Udine] 30-10-66 [1]

Prego telegrafarmi se stato maggiore potrebbe fotografare copia in scala ridotta di planimetria e profilo grande canale progettato per Friuli [2], ed in caso affermativo se potrei spedire immediatamente originali Torino. Questo ufficio farebbe occorrenti rimborsi spesa.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Generale Ricci Comandante Corpo stato maggiore. Torino ». Data d'altra mano. Il luogotenente generale marchese Giuseppe Francesco Ricci era capo dell'Ufficio superiore nel Corpo di stato maggiore in Torino: *Cal. Gen.*, 1866, p. 194.

[2] Il progetto stava molto a cuore a S. Cfr. in proposito il seguente appunto per Zaverio Conte, il quale vi annota: « Eseguito addì 26-10-66 »: « Biglietto a Giacomelli, Moretti, Locatelli, Buchia [Gustavo Bucchia], Bertozzi, Corvetta per dir loro che mi preoccupo gravemente del ritardo dannosissimo che soffre il progetto del Ledra, per cui è in gran parte sciupata una magnifica occasione di

soddisfare i desideri di questa benemerita popolazione. Che il progetto mi era stato promesso qualche settimana fa, e che nulla ancora io ebbi. Indi è che ho deliberato di andare domattina alle 10.½ all'Ufficio municipale ove l'ingegnere Locatelli fa il suo progetto onde prendere personalmente esatta conoscenza dello stato dei lavori, e che ho invitato a trovarsi a questa seduta il sindaco di Udine ed il facente funzione di presidente della Congregazione provinciale, oltre agli ingegneri Buchia, Corvetta, Locatelli e Bertozzi, che hanno preso parte a studi diretti sul canale od a materie ad esso attinenti »: ASTcs.

1020. A Vittorio Emanuele II

[Udine] 30-10-66 [1]

Udine fa preparativi per ricevere Vostra Maestà. Tutti aspettano alto onore Sua augusta visita. Mi prendo la libertà pregare Vostra Maestà farmi avvertire se veramente si degni venire Udine. In caso contrario comincierei preparare animo abitanti con qualche dubbiezza onde evitare tristissimo effetto che produrrebbe improvviso annunzio della non venuta. Supplico vivamente Vostra Maestà considerare importanza questo estremo confine, ed opportunità venire oggi confine senza bisogno ricevere visita di qualche arciduca austriaco.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re. Torino ». Data d'altra mano.

1021. Al Comandante del 2° Battaglione Bersaglieri volontari in Como

[Udine] 31-10-66 [1]

Essendo affidato grado importante nella Guardia nazionale a Giovanni Battista Cella [2] è urgentissimo che questi riceva sue demissioni dal corpo volontarii e sue competenze. Faccio preghiera provvedere più presto possibile.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Giovanni Battista Cella (Udine, 1837-Udine, 1879), di formazione mazziniana e volontario garibaldino nei Cacciatori delle Alpi del '59, nella spedizione dei Mille e nel '62 ad Aspromonte, aveva partecipato in Friuli nel '63 alla formazione dei comitati d'azione in contrapposizione a quelli moderati. Ferito durante la guerra del '66 nei reparti guidati da Garibaldi, l'anno seguente sarà nuovamente

con lui nel tentativo di liberare Roma. Vicepresidente onorario del *Circolo popolare* udinese, comandante di un battaglione delle Guardie nazionali, membro della giunta comunale, sarà tra i fondatori della *Lega della democrazia.* Morirà suicida. Per maggiori notizie, vedi S. CELLA, *C.G.B.*, in *Diz. Biogr.*, vol. XXIII, pp. 425-426.

1022. A VITTORIO EMANUELE II

[Udine] 31-10-66 [1]

Ringrazio vivamente Vostra Maestà del lietissimo annunzio che ebbe la bontà di darmi.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « A Sua Maestà il Re. Torino ». Data d'altra mano.
[2] È la risposta al telegramma di Vittorio Emanuele II (del 30 ottobre) che annuncia la prossima visita a Udine: ASSGu.

1023. AL REGIO COMMISSARIO DI BELLUNO

[Udine] 31-10-66 [1]

Commissione nominata dal Ministro di Agricoltura e Commercio ha già esaminato titoli concorrenti istituto tecnico. Per Matematica trovò preferibile al Martini [2] altro ingegnere che stampò parecchie opere importanti di ingegneria.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Probabilmente l'ingegnere Domenico Martini, docente nella Scuola tecnica di Belluno.

1024. AL MINISTRO DELL'INTERNO PER IL MINISTRO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI

[Udine] 31-10-66 [1]

Prego trasmettere Guardasigilli telegramma seguente:

Nelle mie proposte al Ministero interni avvi abate Coiz [2]. Si potrebbe inoltre scegliere Banchieri Monsignor Gianfrancesco canonico primicerio

Udine che nel giorno plebiscito fece patriotico discorso, inoltre forse per mezzo Ministro istruzione pubblica, de Orlandi monsignor Lorenzo [3] canonico Cividale archeologo abbastanza distinto, che ordinò interessantissimo museo Cividale. Credo però che specialmente dopo allocuzione Papa [4] Ministero debba andar guardingo nel profondere decorazioni e sacerdoti. Nel periodo attuale popolo veneto condona clero sua condotta passata ma non va più in là.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] L'abate Antonio Coiz (Faedis, 1823-Bergamo, 1886). Professore nel ginnasio di Capodistria fino al '59, era stato, con lo pseudonimo di « Battista », corrispondente del Comitato centrale dell'emigrazione veneta. Insignito della croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano, verrà per questa ragione sospeso *a divinis* dall'arcivescovo di Udine. Nominato nel '67 professore nelle scuole secondarie dal governo italiano, sarà più volte attaccato dai clericali e perciò costretto a ripetuti trasferimenti. Sua prima sede sarà Biella, dove nel '70 pubblicherà la *Guida storico-artistico-industriale di Biella e circondario*. Per il suo allontanamento da questa città, vedi II, lett. 1410.

[3] Lorenzo De Orlandi (o D'Orlandi) sarà poi presidente della Commissione archeologica di Udine (*Cal. Gen.*, 1869, p. 843; 1871, p. 1322).

[4] È l'allocuzione pronunciata da Pio IX durante il Concistoro del 29 ottobre, nella quale, riaffermata la necessità del potere temporale, erano state condannate le leggi lesive dei diritti della Chiesa.

1025. Al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti

[Udine] 1 [novembre] 66 [1]

Considerato che preture nel Veneto per affari civili equivalgono tribunali circondario altre provincie chiedo se Art. 67 legge elettorale 17 Xb[e] 1860 debba interpretarsi come conferente ai pretori presidenza provvisoria collegio elettorale.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data, d'altra mano, è: «1-10-66», ma la svista riguardo al mese risulta palese se si guarda al numero d'ordine e al testo, evidentemente posteriore alla pubblicazione del cit. R.D. 3282 del 13 ottobre '66 relativo all'estensione al Veneto della legge elettorale del regno.

1026. AL MINISTRO DELL'INTERNO
AL MINISTRO DELLA GUERRA
AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

[Udine] 2-11-66 [1]

Giunti Udine membri Commissione italiana ed austriaca per consegna soldati Veneto che si presumono 35 mila e giungeranno Udine 4 mila al giorno a partire da domattina una antimeridiana. Udine e dintorni impossibile alloggiare più di 14 mila uomini. Prego osservare attentamente che se soldati sono mandati a piedi per tappe saranno male alloggiati per strada, difetteranno acqua buona, e toccheranno luoghi come Pordenone di recente infestati da cholera non totalmente scomparso. È quindi indispensabile che strada ferrata si metta in posizione di portar via almeno tre mila soldati al giorno. Potrebbero essere mandati Verona ove abbondano vaste caserme. Prego Ministri dare più energiche disposizioni in questo senso, altrimenti rimarrà in Udine, piccola città 20 mila abitanti, pericolosa agglomerazione molte migliaia soldati, cui per difetto tende e coperte e per stagione avanzata è impossibile attendere.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

1027. AL DELEGATO SPECIALE PER I TELEGRAFI

[Udine] 2-11-66 [1]

A partire domattina giungono Udine 4 mila soldati veneti al giorno fino a totale 35 mila. Sarà necessario alloggiare soldati paesi circostanti prendendo disposizioni subitanee. Sono quindi nella necessità assoluta avere stazioni telegrafiche Cividale Gemona Tolmezzo. Ove qualche caso epidemia si manifestasse servizio potrebbe essere seriamente compromesso per assenza telegrafo. Prego vivamente provvedere d'urgenza all'apertura tre stazioni sovracitate, nella cui assenza dovrei declinare responsabilità servizio.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Peyron Delegato speciale telegrafi. Padova o Venezia »; data d'altra mano. La doppia indicazione di luogo è dovuta al fatto che — mentre in precedenza la sede del delegato era a Padova — il 17 ottobre (R.D. 3299) era stato costituito un compartimento telegrafico per le province venete con sede direzionale a Venezia.

1028. A ENRICO CIALDINI

Udine, 2 [novembre] 66 [1]

Fatta commissione a generale Gozani [2] giunto Udine ove assunse comando Divisione territoriale. Domattina comincia arrivo Veneti che Austria consegna 4 mila al giorno mentre nostra ferrovia ne esporta solo mille al giorno. Temo gravi imbarazzi.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Generale d'Armata Cialdini. Bologna ». La data, d'altra mano, è: « 2-10-66 », ma la svista riguardo al mese risulta palese, se si guarda sia il numero d'ordine, sia il contenuto.

[2] Il maggior generale Alessandro Giuseppe Gozani di Treville, già comandante della brigata Granatieri di Sardegna, il 15 agosto aveva assunto il comando della 17ª divisione dell'esercito. Collocato a disposizione del ministero della Guerra, con D.L. del 20 ottobre era stato incaricato del comando della divisione militare in Udine: cfr. *Gazz. Uff.* n. 291 del 22 ottobre 1866.

1029. AL DIRETTORE DELLE FERROVIE

[Udine] 3-11-66 [1]

Prego vivissimamente autorizzare partenza convoglio straordinario oggi ore 2 e mezza, ed ordinare tre convogli straordinari al giorno onde trasportare almeno tremila uomini al giorno. È urgentissimo per pubblico servizio provvedere in questa maniera, e mi raccomando caldamente Sua assistenza.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Cavaliere Ponzoni Direttore ferrovia. Verona ». Data d'altra mano.

1030. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 3-11-66 [1]

Conte Prospero Antonini non paga imposta indicata paragrafo 21 articolo 33 dello Statuto, lo credo però eleggibile in virtù paragrafo 20.

Venni informato che Verzegnassi [2] da me proposto per decorazione mauriziana non accetterebbe. Prego toglierlo da mie proposte.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Francesco Verzegnassi, industriale e commerciante friulano, si presenterà alle elezioni per la Camera nel collegio di Udine come candidato appoggiato dal *Circolo popolare*, ma non sarà eletto; lo sarà nel corso della XII e nella XIII legislatura, ma si dimetterà nel marzo 1878 per impegni di lavoro.

1031. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 3-11-66 [1]

Ringrazio vivamente approvazione provvisoria Regolamento Istituto tecnico, che sarà pubblicato domani. Prego dirmi se approvi pure programmi insegnamento, che pubblicherei immediatamente. Regio Decreto n. 3256 sopra tasse scolastiche non essendo applicabile Veneto chiedo se per Istituto tecnico Udine debbano adottarsi tasse iscrizioni ed esami stabilite per licei del Veneto da leggi qui esistenti. Parmi evidentissimo che non possa farsi diversamente, tuttavia prego cenno telegrafico per mia norma. Telegrafo anche Ministro finanze [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi telegramma successivo.

1032. AL MINISTRO DELLE FINANZE

[Udine] 3-11-66 [1]

Regio Decreto n. 3250 sopra tasse scolastiche non essendo applicabile Veneto chiedo se per Istituto tecnico Udine debbano adottarsi tasse iscrizioni ed esami stabilite per licei del Veneto da leggi qui esistenti. Parmi evidentissimo che non possa farsi diversamente, tut-

tavia prego cenno telegrafico per mia norma. Telegrafo anche Ministro Agricoltura e Commercio.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1033. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine] 3-11-66 [1]

Per dare impulso istruzione elementare, Udine è incagliata dall'essere scuola elementare maggiore governativa. Per troncare difficoltà chiedo se Ministero mi autorizza trattare con Municipio onde Governo dia Municipio somma che attualmente spende per detta scuola e Municipio prenda carico della scuola. Convenzione con Municipio sarebbe sottoposta Ministero per sua approvazione [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] L'autorizzazione a trattare col Municipio di Udine sarà data, « salvo approvazione del Ministero », il 5 novembre: ASSGu.

1034. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 3-11-66 [1]

Prego telegrafarmi se Ministero approvi mie proposte per ufficiali Guardia Nazionale Udine, e quale data avrà Regio Decreto di nomina. Avvicinandosi giorno venuta di Sua Maestà è indispensabile che ufficiali conoscano nomina in tempo per uniformi, cavalli e prove comando battaglioni e legione.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1035. ALLA DELEGAZIONE PER LE FINANZE [1]

[Udine] 4-11-66

Prego rimandarmi in giornata foglio pagatoriale invalido militare Giuseppe Schülz inviato a codesto ufficio con nota 31 ottobre n. 3297.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.
[1] In capo al foglio: « Delegazione per le finanze. Venezia ».

1036. A GIOVANNI CAPPELLARI DELLA COLOMBA [1]

Udine, 4 novembre 1866

Caro amico.

Oggi all'ufficio non potei né scriverLe né leggere neppure la lettera Sua. L'arrivo dei soldati veneti restituiti dall'Austria mi dà qualche sopravanzo di occupazione urgente. Non voglio però mettermi a letto senza scriverLe un caldo ringraziamento e senza farLe i miei più sentiti complimenti per il magnifico Suo lavoro, e per la cortesia che mi volle usare colla e nella dedica.

Il Suo libro sarà sempre per me un carissimo ricordo di tanti giorni che abbiamo passato insieme, e di tante burrasche che abbiamo superate. Fu una navigazione certo non facile, e non scevra di scogli. Ma la cosa andò bene. Se vi è ramo di amministrazione il cui progresso sia stato grande, e grandemente visibile, gli è certo l'amministrazione gabellaria.

In mezzo alle tante amarezze che Ella ebbe Le debbe pur essere di soddisfazione il pensiero dell'utile reso al paese. Ella avrà dei detrattori e dei nemici, come tutti quelli che si occupano vigorosamente della cosa pubblica. Un impiego negato a chi nol merita, o qualche cosa di simile ci crea ancora in Italia dei nemici accaniti.

Ma vi sono pur molti e molti che Le rendono giustizia, ed anche più il saranno in avvenire.

Ancora una volta mille grazie e mille felicitazioni.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Museo Civico di Udine.

[1] Il destinatario è suggerito dal testo, che riguarda sia l'amministrazione delle gabelle, della quale il Cappellari era direttore generale, sia il libro (da lui scritto nel '66) su *Le imposte di confine, i monopoli governativi e i dazi di consumo in Italia* (vedi II, lett. 674, nota 2). L'attribuzione è confermata da una lettera del Cappellari, che evidentemente accompagnava l'invio del libro, in quanto inizia: « *Ecce opus.* Nel ringraziarla per avermi permesso di dedicarlo a Lei non posso che soggiungere: né perché poco dia da imputar sono se quanto posso dar tutto vi dono [...] » (ASSGcq, 1 novembre s.a.).

1037. A Giuseppe Zanardelli [1]

Udine, li 6 nov. 1866

Caro amico.

Stamane venne da me il dottor Manzoni [2] perché firmassi un progetto di scuola di miniere in Agordo. Tu sai se io possa non desiderare una scuola di miniere nel Veneto. Credo più utile una scuola di minatori, che di miniere, ma codesta è quistione minore.

Tuttavia io mi rifiutai di firmare. Vi erano le firme di Pepoli e di Mordini. Io rispetto il modo di vedere d'ognuno. Ma mi sembrava usare sconvenienza verso te; che certo non hai bisogno dei tuoi colleghi per patrocinare quanto possa essere utile alla tua provincia. Mi sembrava ancora di usare sconvenienza verso Cordova. Od egli vuole la scuola, ed allora non gli può piacere che si abbia l'aria di fargli pressione firmando i varii commissarii una domanda di questa natura. Od egli non vuole la scuola, ed in questo caso sembra a me che non siano i rappresentanti del governo quelli che possano porsi a capo di un pubblico eccitamento al governo. Fra una settimana o due quando come spero avrò riacquistata la mia libertà di privato potrò firmare. Oggi non mi pare.

Checché ne sia di queste mie idee e sentimenti, io te ne volli prevenire giacché quando tu sapessi del mio rifiuto di firmare non lo attribuissi a che io reputassi meno utile una Scuola mineraria ad Agordo.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRM. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Non identificato.

1038. AL MINISTERO DELL'INTERNO
AL MINISTERO DELLA GUERRA

[Udine] 6-11-66 [1]

Consegna soldati veneti procede finora abbastanza bene. Soldati consegnati finora quasi 15.000, di cui 2300 circa spediti Verona, e 9600 già spediti casa loro circa 6000 per strada ferrata, e circa 3000 friulani per strada ordinaria. Però stante precedente cholera nei prigionieri a Pordenone, ove furono ancora avant'jeri tre casi nel militare ho invitato Gabet [2] non fare spedizioni a piedi salvo per la provincia e luoghi vicini. Alcune migliaia verranno invece accantonati per qualche giorno Palmanova, Gemona, Cividale.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il colonnello Giovanni Gabet, presidente della Commissione incaricata di ricevere in Udine i soldati veneti in servizio nell'esercito asburgico, che l'Austria consegnava all'Italia: cfr. telegramma di Cugia a S. del 4 novembre, contenente le istruzioni da comunicare al Gabet sullo smistamento di quei soldati (ASSGu).

1039. AL SEGRETARIO GENERALE
DEL MINISTERO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI [1]

[Udine] 6-11-66 [2]

Credo che ecclesiastico più degno onorificenza nella provincia sia abate Coiz già proposto al Ministro interno.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario si desume dal telegramma (in data 5 novembre) del segretario generale del ministero di Grazia e giustizia, Carlo Cesarini, nel quale a nome del ministro si chiedeva quale fosse il sacerdote « più degno fra proposti », avendo il Ministero deliberato di « dare decorazioni San Maurizio ad un solo ecclesiastico per provincia »: ASSGu. Carlo Cesarini (Siena, 1827-Lucca, 1905), avvocato generale presso la Corte d'appello di Firenze, segretario generale del ministero di Grazia, giustizia e culti dal 7 luglio 1866 al 13 febbraio 1867, poi primo presidente della Corte d'appello di Lucca, senatore nell'86, primo presidente della Corte di cassazione di Firenze dall'11 settembre 1891 al 31 luglio 1902.

[2] Data d'altra mano.

1040. AL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

[Udine] 6-11-66 [1]

Per mio odierno decreto saranno anticipate a Vostra Signoria lire 1800 per acquisto apparati necessarii istituzione osservatorio meteorologico Udine. Prego mandarmi più presto possibile elenco apparati curando che spesa totale acquisti non ecceda somma sovradetta.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Rettore dell'Università di Pavia era Giovanni Cantoni (vedi I, lett. 348, nota 3).

1041. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 6-11-66 [1]

Ho dato partecipazione ufficiale decorazioni nella provincia annunciate giornale ufficiale.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1042. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine] 7-11-66 [1]

Progrediscono trattative per passaggio scuola elementare maggiore al municipio. Siccome a scuola elementare è associata scuola reale inferiore equivalente nostre scuole tecniche, e municipio sarebbe disposto riforme importanti anche intorno scuola reale, chiedo al Ministro se mi autorizza trattare anche per passaggio scuola reale inferiore, salva ben inteso approvazione Ministro [2]. Municipio essendo disposto far molto per istruzione crederei molto utile soluzione proposta.
Presto sarà spedita relazione sopra istruzione secondaria.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] L'autorizzazione a trattare, « salvo approvazione ministeriale », sarà data, a nome del ministro, dal segretario generale Federico Napoli con telegramma dell'8 novembre: ASSGu.

1043. A Ferdinando Arborio Gattinara di Breme

[Udine] 7-11-66 [1]

Prego vivamente cortesia Eccellenza Vostra farmi conoscere giorno ed ora precisa arrivo e durata dimora Sua Maestà in Udine.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma in parte autografa.

[1] In capo al foglio: « Sua Eccellenza Marchese Breme Gran Maestro cerimonie Sua Maestà. Venezia ». Data d'altra mano. Ferdinando Arborio Gattinara, marchese di Breme (Milano, 1807-Torino, 1869), senatore dal 1849, era anche direttore dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino (*Cal. Gen.*, 1866, p. 103). Vedi anche I, lett. 475, nota 1.

1044. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio

[Udine] 7-11-66 [1]

Prego telegrafare se Ministro approvi nomina professore lingua tedesca e francese [2] proposto da Commissione ministeriale per Istituto tecnico Udine. Essendo egli distinto cultore antichità profitterei per raccogliere antichità desiderata da Commissione Esposizione per la storia del lavoro [3].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Alessandro Wolf: *Cal. Gen.*, 1867, p. 349.

[3] Si riferisce alle richieste della Commissione incaricata di allestire la sezione italiana dell'Esposizione universale di Parigi del 1867, comprendente una « pubblica mostra delle opere caratteristiche di ciascuna epoca della storia del lavoro »: cfr. la circolare pubblicata il 14 ottobre nel n. 274 della *Gazz. Uff.*

1045. AL MINISTRO DELL'INTERNO
AL MINISTRO DELLA GUERRA
AL MINISTRO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI [1]

Udine, 8-11-66

Sono arrestati parecchi veneti disertori dall'esercito italiano per stanchezza di pace, o movimenti nel 1862, o movimenti nel Veneto. Effetto pessimo sovra tutta popolazione. Trattato pace amnistia disertori esercito italiano che si arruolarono esercito austriaco per combattere Italia. Sarebbe assurdo non amnistiare chi disertò esercito italiano per combattere Austria nei movimenti veneti. Credo quindi stante presenza Sua Maestà indispensabile immediata promulgazione decreto amnistia analogo decreto 29 settembre 1860 [2].

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.

[1] I destinatari sono in capo al foglio.

[2] Borgatti telegrafa il giorno stesso da Venezia: « Amnistia militari essendo di esclusiva competenza del Ministero della Guerra si è comunicato suo rapporto Ministro della Guerra »: ASSGu.

1046. AL PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO DI VENEZIA

[Udine] 8-11-66 [1]

Prego appoggiare, ed ove siano a Venezia guardasigilli e ministro guerra ottenere tosto decreto, che propongo con seguente telegeramma diretto Firenze: — Sono arrestati eccetera [2].

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Presidente Corte appello. Firenze »: dal testo appare evidente la svista di S. nell'indicare la città. Data d'altra mano.

[2] Così la minuta, scritta sul medesimo foglio del telegramma precedente, che qui doveva essere trascritto.

1047. A FRANCESCO VERASIS DI CASTIGLIONE

[Udine] 9-11-66 [1]

Municipio sarebbe in misura dare pranzo 70 coperti. Ma indispensabile che Vostra Signoria mi telegrafi più presto possibile se

Municipio debba ordinarlo o se lo darà Casa Reale. Prego pure telegrafare se rimane sempre fermo che Sua Maestà arriva Udine 11 antimeridiane del 14 [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Conte Verasis Castiglione Capo Gabinetto privato di Sua Maestà il Re. Venezia ». Data d'altra mano. Per Francesco Verasis di Castiglione vedi I, lett. 590, nota 3.

[2] Il 10 Verasis telegraferà: « Sua Maestà giungerà costì mercoledì mattina 14 circa 11 ore e darà un pranzo alle autorità. Conte Panissera arriverà costì martedì mattina per combinar invito. Generale Morozzo sarà pure martedì Udine per gli alloggi. Persone seguito Sua Maestà non saranno credo in numero maggiore di 14 o 15 »: ASSGu.

1048. Al Regio Commissario di Treviso

[Udine] 9-11-66 [1]

Dicono che Scialoia domani sarà Treviso per inaugurare statua Cavour. Prego vivamente fargli per parte mia le più calde istanze onde faccia corsa fino Udine, ove prenderebbe conoscenza personale parecchie quistioni finanziarie. Prego telegrafarmi ora suo arrivo Treviso [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il 10 novembre D'Afflitto telegrafa che non gli consta che Scialoja si rechi a Treviso: ASSGu.

1049. Al Presidente della Corte di Appello di Venezia

[Udine] 9-11-66 [1]

Cappellini [2] ascoltante pretura Tolmezzo per parole sconvenientissime proferite non è possibile ritorni Tolmezzo, ed io lo ritenni Udine per evitare rinovazione dimostrazioni popolari. Prego provvedere sua immediata traslocazione.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il 10 novembre Tecchio telegraferà: « Trattenga Udine Cappellini. Attendo suo rapporto dettagliato. Sarà poi provveduto immediatamente »: ASSGu. Carlo Cappellini sarà più tardi « aggiunto » presso la Procura di stato di Udine: *Cal. Gen.*, 1871, p. 1319.

1050. AL PREFETTO DI TORINO

[Udine 9 o 10 novembre 1866] [1]

Sindaco Udine mi incarica pregarla chiedere Albergo Trombetta cioè Europa se ed a qual prezzo si incaricherebbe dare Udine 14 corrente pranzo 70 persone in occasione venuta Sua Maestà.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si attribuisce in base alla risposta del prefetto Torre, che il 10 novembre telegrafa: « Trombetta verrà prezzo cento lire persona. Trasporto carico sindaco, tutto il resto anche persone servizio suo carico. Risposta subito volendo partire immediatamente »: ASSGu.

1051. ALLA DELEGAZIONE PER LE FINANZE

[Udine] 10-11-66 [1]

Municipio Udine ha bisogno urgente parte somma dovutagli per sale. Prego telegrafarmi se in vista urgenza motivata da spese per arrivo Sua Maestà io possa ordinare provvisoria anticipazione circa due terzi somma dovuta.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Alla Delegazione Finanze. Venezia ». Data d'altra mano.

1052. AL SINDACO DI PORDENONE

[Udine] 10-11-66 [1]

Domani sera verranno Pordenone Rubeis e Rizzi [2] deputati procedere disinfezione cascina Villanova. Prego avvertirne proprietario e medico.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Sindaco di Pordenone era Vendramino Candiani.

[2] Non meglio identificati.

1053. Al Ministro dell'Interno

[Udine] 10-11-66 [1]

Vicino Udine sono batterie artiglieria. Pregai Pianell [2] farne venire una onde salutare arrivo Sua Maestà con 101 colpi cannone. Pianell rispose che regolamenti militari si oppongono. Prego considerare che imperatore Austria passando Udine ebbe sempre salva 101 colpi, che tutta popolazione aspetta questa salva, che circostanza è eccezionalissima. Prego quindi prende[re] concerti Ministro guerra onde permettere Pianell passare sopra regolamento.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Già fra gli ufficiali di più alto grado dell'esercito borbonico, il conte Giuseppe Salvatore Pianell (Palermo, 1818-Verona, 1892), aveva il grado di luogotenente generale e durante la guerra era stato a capo del 1° Corpo d'armata. Con D.L. del 20 ottobre 1866 era stato nominato comandante generale del Dipartimento militare di Verona (*Gazz. Uff.*, 22 ottobre 1866); dal '71 sarà senatore. Il telegramma a Pianell manca, ma in ASSGu sono registrati sia la risposta negativa alla quale si riferisce S. (del 10 novembre), sia un telegramma posteriore (del 13), nel quale il generale comunica d'aver disposto lo spostamento di una batteria da Codroipo a Udine per le « salve » al re.

1054. Al Regio Commissario di Vicenza

[Udine] 10-11-66 [1]

Congregazione provinciale invita spontaneamente sindaci provincia venire Udine per omaggio Sua Maestà. Ispettore guardia nazionale fece sapere che ufficiali venendo Udine sarebbero stati presentati Sua Maestà e che compagnie guardia nazionale che volessero potranno anche venire [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il testo risponde a un telegramma col quale, il 10 novembre, Mordini chiedeva informazioni in vista della visita del re a Vicenza: ASSGu.

1055. Al Delegato speciale per le Finanze

[Udine] 10-11-66 [1]

Prego mandare con ferrovia grande velocità tabacchi chiesti con telegramma jeri da Intendente finanza. Sarebbe grandissimo inconveniente difettarne giorno venuta Sua Maestà e grande concorso popolazione [2]. Sigari Virginia e Cavour e trinciati mancano affatto.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Delegato speciale Finanza. Venezia ». Data d'altra mano.

[2] Un documento dell'impegno di S. per il successo della visita reale è il seguente telegramma circolare: « Parecchi sindaci o deputati come parecchi uffiziali della Guardia Nazionale avendo manifestato il desiderio di trovarsi Udine in occasione del fausto arrivo di Sua Maestà il Re, mi reco a premura di avvertire che Sua Maestà sarà in Udine il 14 novembre alle 11 antimeridiane. Il Commissario del Re Sella » (ASSGu).

1056. Ai Regi Commissari nel Veneto e a Mantova

[Udine] 11-11-66 [1]

Credo dover informare colleghi che ho pregato Sua Maestà voler stornare parte della somma assegnata per indennità pecuniaria a benemeriti destinandola a Società operaje, ed istituti beneficenza in occasione sua venuta.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano. A Mantova, con R.D. 3280 del 31 ottobre 1866, era stato nominato regio commissario Enrico Guicciardi (Ponte in Valtellina, Sondrio, 1812-Ponte in Valtellina, Sondrio, 1895). Combattente nel '48 con i volontari in Valtellina e qui regio commissario nel '59, prefetto di Cosenza dal '61 al '65, comandante della Guardia nazionale valtellinese nel '66, sarà prefetto di Palermo dal novembre '67 all'aprile '68. Deputato nella VII,

IX, X legislatura, nel giugno '68 sarà nominato senatore. A Mantova il Guicciardi rimase soltanto dal 21 ottobre ai primi di novembre '66; inoltre la direzione dell'ufficio del commissario fu tenuta di fatto dal consigliere delegato di prefettura Cesare Borroni; per la complessa situazione mantovana vedi *ARC*, I, pp. 227 ss.

1057. AL REGIO COMMISSARIO DI TREVISO

[Udine] 12-11-66 [1]

Sarò sempre gratissimo se farai Scialoia preghiera venire Udine. Io non partirò di qui che Mercoledì mattina onde incontrare Conegliano convoglio reale.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. È la risposta al telegramma col quale D'Afflitto l'11 novembre avvisava S. che Scialoja sarebbe arrivato a Treviso il giorno successivo (ASSGu); vedi anche II, lett. 1048.

1058. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 12-11-66 [1]

Urge grandemente nomina professori Istituto tecnico. Prego vivamente provvedere e notificarmi decisioni prese. Pubblicata apertura scuola per principio dicembre, e cominciate iscrizioni.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1059. AL DIRETTORE DELLE FERROVIE

[Udine] 12-11-66 [1]

Capo stazione non ebbe ancora alcun ordine allestire sala seconda classe la sola capace abbastanza per ricevere Sua Maestà posdomani.

Prego dare immediatamente ordini opportuni, essendovi appena tempo strettamente indispensabile perché Società ferrovia non si copra di vergogna incancellabile. Prego telegrafare risposta per mia norma.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Cavaliere Ponzoni Direttore Ferrovia. Venezia-Verona. Urgentissimo ». D'altra mano data e « Il Commissario del Re ».

1060. AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

[Udine] 12-11-66 [1]

Società ferroviaria non ha ancora ordinato capo stazione Udine addobbare sala seconda classe sola abbastanza vasta per ricevere Sua Maestà. Capo stazione Sacile si rifiuta lasciar addobbare stazione dal Municipio. Telegrafai Ponzoni [2] per ciò che riguarda Udine. Sembrami indispensabile che Vostra Eccellenza avverta energicamente Società onde non sollevi furore popolare che sarebbe meritato.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Al Ministro dei Lavori Pubblici. Venezia ». D'altra mano data e « Il Commissario del Re ».
[2] Vedi il telegramma precedente.

1061. A PAOLO AMILHAU

[Udine] 12-11-66 [1]

Capostazione Udine non ebbe ancora ordine addobbare sala seconda classe sola abbastanza vasta per ricevere posdomani Sua Maestà il Re. Capostazione Sacile si rifiuta lasciar addobbare stazione da Municipio. Non so da chi dipenda questa inqualificabile negligenza, ma prego dare ordini opportuni onde evitare sollevamento furore popolare contro Società che sarebbe con ragione accusata di essere austriaca e non italiana.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Amilhau Direttore Ferrovie. Torino ». D'altra mano data e « Il Commissario del Re Sella ». Per Paolo Amilhau, direttore della Società delle Ferrovie dell'Alta Italia, vedi anche I, lett. 489, nota 2.

1062. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 13-11-66 [1]

Ringrazio nomine Istituto tecnico. Avvertirò per telegrafo nominati recarsi immediatamente Udine.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1063. A ... [1]

Udine, li 14 novembre 1866

Illustrissimo Signor Conte.

Mi affretto di darle la graditissima notizia che Sua Maestà sulla proposta fattagli, a nome del ministro dell'interno, dal ministro della guerra si è testé degnata di sottoscrivere il decreto che approva lo Statuto della Società Provinciale del Tiro a Segno del Friuli. La Maestà Sua che aveva già ammirato il contegno ed il rapido ordinamento della Guardia Nazionale di Udine e di altri Comuni della Provincia fu soddisfattissima della nuova prova di ardore marziale data da questa popolazione colla immediata costituzione d'una Società di Tiro a segno, e volle tosto destinare due premii per il primo tiro di gara che sarà aperto dalla Società. E subito io adempio al graditissimo uffizio da Sua Maestà affidatomi, trasmettendo alla Signoria Vostra Illustrissima i premii dalla Regale Munificenza assegnati alla Società Friulana del Tiro a segno.

Colla più alta considerazione, di Vostra Signoria Illustrissima

devotissimo
Q. Sella

ASSGu. A stampa.

[1] Manca il destinatario: potrebbe trattarsi del conte Rambaldo Antonini, che è tra i promotori del tiro a segno (II, lett. 893, nota 2), o — dato l'accenno di S. alla guardia nazionale — del comandante di questa, conte Prampero (II, lett. 1009). La lett. di S. è inserita in una circolare con la quale, il 19 novembre, la direzione della « Società del tiro a segno provinciale del Friuli » partecipa l'avvenuta approvazione dello statuto da parte del re e invita al pagamento della quota di associazione. La circolare chiude con la seguente esortazione: « Le lodi del primo Soldato dell'indipendenza italiana ci siano d'eccitamento ad agire con tutte le forze per il massimo sviluppo della Società, e perché essa raggiunga il vero scopo che è quello di formare una popolazione brava alle armi, e che sappia farsi rispettare e temere ».

1064. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 15-11-66

Stante venuta Sua Maestà occorrendo dar subito suo nome parecchi sussidii sulle 20 mila lire destinate questa provincia ho prelevato detta somma dalla cassa finanza sotto il titolo anticipazione di fondi da rimborsarsi dalla lista civile.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1065. ALLA DIREZIONE SUPERIORE DI AMMINISTRAZIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

[Udine] 15-11-66 [1]

Elezioni comunali si faranno prossima Domenica nei comuni già occupati austriaci durante armistizio. Nel rimanente sono compiute.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Direzione Superiore. Firenze ». Data d'altra mano. Il direttore era il marchese Adolfo Del Carretto di Torre Bormida: vedi I, lett. 563, nota 3.

1066. AL REGIO COMMISSARIO DI VICENZA

[Udine] 16-11-[66] [1]

Nella grande sala palazzo reale Sua Maestà trovò funzionarii e quindi sindaci comuni provincia davanti cui passò con parziali presentazioni individuali. Ebbe quindi luogo defilé. Intanto entrarono sala Arcivescovo, Capitolo e parroci davanti cui Sua Maestà passò con parziali presentazioni. Entrata Sua Maestà nella stanza ricevette Congregazione provinciale poscia Sindaco e Giunta municipio Udine, quindi generale Divisione, Colonnello Guardia nazionale, difensori Osoppo, presidenza società operaje. Nella carrozza Sua Maestà erano generale Della Rocca [2], Commissario del Re, Sindaco Udine. Prego scusare ritardo.

Sella

ASSGu. Copia di telegramma d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Alla data si legge: « Copia del dispaccio delle 4.20 pomeridiane del 16-XI ». Il testo risponde al seguente telegramma di Mordini del 15 novembre, che si trascrive perché fa riferimento alla relazione telegrafica, che manca, diramata da S. sulla visita del re a Udine: « Prego dirmi se ordine di presentazione autorità Sua Maestà fu esattamente quale ella riferì nel suo telegramma d'jeri; prego dirmi altresì quali autorità furono Sua Maestà ammesse nella sua carrozza ingresso città »: ASSGu.

[2] Il generale conte Enrico Morozzo della Rocca (vedi I, lett. 383, nota 5), primo aiutante di campo di Vittorio Emanuele II durante la guerra del '66.

1067. A BETTINO RICASOLI

Udine, li 16 novembre 1866

Signor Barone.

Anzitutto La ringrazio vivamente della cortesia che mi volle fare trasmettendomi il decreto sulla Società del tiro a segno onde fosse sottoscritto in Udine [1]. Sua Maestà accompagnò la firma con un dono di due premi pel primo tiro di gara, che sarà aperto dalla Società. Il pensiero riescì graditissimo alla popolazione e specialmente alla gioventù armigera.

L'accoglienza fatta a Sua Maestà ed il buon effetto della medesima non potevano essere più soddisfacenti. Nel Veneto non solo si sente

la gioia della liberazione, ma più che altrove si sa stimare l'importanza della dipartita degli Austriaci da quasi tutta Italia. Il Re fu anche molto contento. Il ministro Cugia mi diede l'aspettata notizia che verso il 5 dicembre sarei posto in libertà. Io non dubitavo che Ella riconoscesse la impossibilità di ritenere i commissarii del Re (parlo della maggior parte della provincie, non di tutte) fino all'apertura del Parlamento. Ma se le mie istanze contribuirono alla Sua deliberazione gliene esprimo i miei ringraziamenti.

Sua Maestà invitò l'Arcivescovo a pranzo. Alla presentazione esso monsignore fece un discorso patriotico!!!! (Perdoni la licenza dei !! che non so tenere nella penna).

Per le elezioni politiche confesso che non riesco a dissipare il caos delle candidature molteplici ed equivalenti. Ne sono causa l'inesperienza, ed anche la mancanza nei candidati di titoli preponderanti. I più son persone che si sente faranno bene ma che non fecero ancora le loro prove, e siccome i pettegolezzi e le invidiuzze abbondano, riesce difficilissimo lo estricare candidature nette.

Mi abbia sempre

come Suo devotissimo
Q. Sella

ACS, Carte Ricasoli-Bianchi. Per questa collocazione cfr. II, lett. 764.
[1] Vedi II, lett. 1063.

1068. A Pietro Ellero [1]

Udine, li 16 nov. 1866

Chiarissimo Signore.

Perdoni il ritardo della mia risposta. Per la venuta del Re dovetti sospendere ogni mio privato carteggio.

Anzitutto la ringrazio delle dotte Sue pubblicazioni che ebbe la cortesia di mandarmi, e che molto mi interessa l'avere a mano per i prossimi giorni in cui sarò tornato alla vita privata.

La Signoria Vostra Chiarissima, da uomo studioso del vero qual'Ella è, ama la franchezza. Ed io dirò quindi apertamente la ragione per cui non La posi nella lista delle onorificenze che proposi al Ministero. A Pordenone v'ha un conflitto elettorale nel quale Ella ha parte essenziale. Non avrei io turbato i termini del conflitto, e forse a Suo danno,

ponendoLa nella lista suddetta? A me parve di sì. Se sbagliai sarebbe colpa di quelli che mi diedero informazioni dello stato degli animi di quel collegio.

Fra pochi giorni vedremo del resto quello che succederà, ed io avrò cura di provvedere a che e popolo e governo non scordino in questa circostanza una illustrazione del Friuli.

Con tutta considerazione

Di Lei devotissimo
Q. Sella

BUB, Archivio Ellero. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] Il giurista e scrittore di sociologia e politica Pietro Ellero (Pordenone, 1833-Roma, 1933). Autore nel 1858 dell'opera *Della pena capitale* e fondatore nel '61 del *Giornale giuridico per l'abolizione della pena di morte*, era presto diventato famoso per questa battaglia, nella quale i problemi di diritto si collegano con quelli sociali e politici. Nel '60 docente di filosofia del diritto all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, e dal '61 di diritto e procedura penale all'Università di Bologna, nel '66 sarà eletto deputato di Pordenone con l'appoggio del *Circolo popolare*; confermato per la X legislatura, si dimetterà dalla Camera nel 1869. Fondatore e direttore dell'*Archivio giuridico* e collaboratore della *Lega della democrazia* di Alberto Mario, si imporrà come il teorico d'una concezione dello Stato che è stata definita radicale con punte socialistiche attraverso numerose opere assai diffuse, quali *Trattati criminali* (1875), *La questione sociale* (1877), *La tirannide borghese* (1879), *La riforma civile* (1879), *La sovranità popolare* (1886), *La vita dei popoli* (1915). Dall' '80 sarà, prima, consigliere della Corte di cassazione, poi membro del Consiglio di Stato; nel 1889 diventerà senatore.

S. risponde qui alla sua lettera del 1° novembre, da Bologna, nella quale, annunciando l'invio di « alcune fra le mie opericciuole di diritto pubblico », lamenta di essere stato « ritenuto immeritevole » di onorificenze. « Può darsi — scrive Ellero — che dalle opericciuole predette e dalla testimonianza de' miei concittadini ella scorga avere anch'io reso alcun servigio alla mia patria e al mio re; e che, se di poco senno o di poco cuore, almeno io fossi e sia un galantuomo. Può eziandio darsi ch'ella si dolga d'avermi lasciato in dimenticanza e deplori l'avversità del destino che spesso costringe i migliori ad essere inconscj strumenti delle amarezze che incontrano gli onesti sulla terra, quasi non fossero dai tristi a bastanza osteggiati. Certo, tale dimenticanza mi ha umiliato, mentre che per la fraternità degli studj e per l'alto suo ingegno, io non poteva trovare giudice più idoneo di lei, né retributore più giusto; né vi poteva per me essere maggior guiderdone della sua stima e della sua fiducia. Ma a lei io non dò colpa alcuna; e perciò ella accolga quest'atto d'omaggio benignamente, siccome dovuto (oltre che al commissario regio del mio Friuli) al valente scienziato e al valente ministro, che seppe sullo stato delle nostre finanze dire il vero, con un coraggio degno d'imitazione [...] »: ASSGu. Nello stesso archivio della BUB è conservata la lettera ufficiale con la quale, il 3 dicembre, S. comunica a Ellero la sua elezione a deputato e gli chiede di « produrre a questo Ufficio, per essere citati ai verbali di nomina, i documenti comprovanti la di Lei eleggibilità ».

1069. A GIACOMO REY

Udine, 16 nov.e 1866

Caro Giacomo.

Papà [1] ed il Tajetto precedono Clotilde ed il resto, che alla volta precedono me. Avrai avute L. 2000. Falle spendere tutte (L. 100 più o meno non importa) nell'acquisto di rendita sul Gran Libro, e poi mandamela. Occorrendo ricorri al prefetto per l'assicurazione della lettera e di' al prefetto che è destinata alla Società operaja di Udine.

In tutta fretta e carissimamente ti saluto con Lidia et bambini.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Rey-To. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».
[1] Giacomo Antonio Rey, già cit.

1070. ALL'UFFICIO DELLA CONTABILITÀ DI STATO IN VENEZIA [1]

[Udine] 16-11-66

Pregasi sollecitare invio liquidazione pagamento diarie e paghe, specialmente Guardie, come dalla lettera 10 corrente n. 2447.

Il Commissario del Re
Q. Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

1071. AL DELEGATO SPECIALE PER I TELEGRAFI

[Udine] 16-11-66 [1]

Resia è comune nel distretto Moggio. Resia dà nome a valle e torrente tributario del Tagliamento tutto compreso nel Regno d'Italia.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Delegato speciale telegrafi. Venezia ». Data d'altra mano. Il testo risponde a un telegramma del 15 novembre, col quale il delegato Peyron chiedeva se Resia facesse parte dello Stato italiano: ASSGu.

1072. AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

[Udine] 16-11-66 [1]

Sarei gratissimo Signor Ministro se potesse telegrafarmi se approvi convenzione con Municipio Udine sovra passaggio istruzione elementare e tecnica inferiore.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] La convenzione, firmata il 12 novembre (pubblicata il 14 nella *Gazzetta di Udine*), sarà approvata da Berti con telegramma del 17: ASSGu.

1073. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

[Udine] 17-11-66

Prego inviare sollecitamente quest'Ufficio figurino ogni arma Guardia Nazionale e ogni grado.

Il Commissario del Re
Q. Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

1074. ALL'UFFICIO DELLA CONTABILITÀ DI STATO IN VENEZIA [1]

Udine, 17-11-66

Prego sollecitare liquidazione competenze ispettore Guardia Nazionale Costero [2] di cui in nota quest'Ufficio 3 corrente n. 3351.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio.

[2] Il colonnello della Guardia nazionale Francesco Costero, il quale era stato nominato ispettore su proposta di S.: cfr. sua circolare 719 del 6 settembre '66 ai Comuni e ai commissariati distrettuali della provincia di Udine.

1075. Alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

[Udine] 18-11-66 [1]

Prego inviare Reale [2] o Griffini [3] Udine con statuti e documenti tutti occorrenti per promuovere istituzione succursale Udine, e sua connessione con Monte Pietà principalissimo stabilimento Udine. Telegrafate risposta.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Alla Cassa Risparmio. Milano ». Data d'altra mano.

[2] Carlo Reale, direttore amministrativo delle Casse di risparmio di Lombardia, risponderà il giorno stesso: « Illustrissimo Signor Comendatore. Il nostro presidente senatore Porro è assente da Milano, né tornerà prima di due o tre giorni. M'ingegnerò io quindi a fare le di lui veci nel rispondere alla Signoria Vostra Illustrissima da che per l'interesse vivissimo ch'Ella pone all'oggetto toccato nel di Lei telegramma, giudico quanto le debba premere una sollecita risposta. Quest'Amministrazione che già colla sua filiale in Mantova tenne costantemente un piede nelle provincie italiane in cui durò più a lungo l'occupazione austriaca, nulla di meglio ora desidera che d'estendere i suoi rapporti al di là dell'Adige, e questo non solo per promuovere e diffondere a prò delle provincie venete il beneficio delle Casse di risparmio, ma nell'interesse altresì di quest'Amministrazione e in riguardo al Credito fondiario. Le faccende del Credito fondiario sono tuttora in sospeso, in primo luogo perché rimangono alcuni punti importantissimi a definire, quello per esempio del modo pratico d'esercitare l'ispezione governativa; in secondo luogo perché i momenti che corrono non sono i più opportuni per inaugurare l'emissione delle cartelle. Ma quando rimossa ogni difficoltà, e speriamo sia tra breve, la nuova istituzione potrà realmente attivarsi, è assai probabile che nei rapporti del Credito fondiario la Venezia abbia a entrare nel comparto territoriale di questa Cassa, la quale, d'accordo e col consenso degli altri istituti commissionarj, ha già dichiarato al Ministero d'essere appunto disposta ad assumersi l'esercizio del Credito fondiario per le Provincie della Venezia quando le provincie stesse non vi dissentano, né v'abbi ivi qualche stabilimento locale e congenere al nostro a cui si debba dare la preferenza. Anzi nell'idea di procacciare appoggio a questo suo divisamento, quest'Amministrazione avrebbe voluto indirizzare alle insigni persone poste a capo delle nuove provincie, e prima tra esse la Signoria Vostra Illustrissima, se non l'avesse poi trattenuta il pensiero di non accrescere di troppo le prime e gravissime cure del loro ufficio. Per le premesse considerazioni pertanto, è opportunissimo

progetto quello di creare nostre filiali e sussidiarie anche in codeste provincie, e quest'Amministrazione non può non accogliere assai di buon grado, in massima, la proposta di Vostra Signoria Illustrissima.

Resterebbe ad esaminarsi se e in quanto si possa parimenti accettare il partito di annettere la nuova Cassa di risparmio al Monte di pietà. A dir vero questa Commissione fu sempre avversa al concetto di connettere o consociare in qualche modo fra di loro i Monti di pietà e le Casse di risparmio, da che l'esperienza ha ad essa dimostrato che qualunque pur sia l'appoggio che in condizioni ordinarie e tranquille possono i due istituti prestarsi vicendevolmente, è fuor di dubbio che avendo ambedue la stessa clientela, cioè la classe del popolo meno agiata, meno colta e perciò stesso più apprensiva, e correndo ambedue le stesse sorti e gli stessi pericoli di crisi, la loro connessione sarebbe pei tempi grossi e difficili una minaccia permanente di dissesti e di rovine. Con tutto ciò se le condizioni particolari del Monte di pietà di Udine fossero tali realmente da consigliare una deviazione dal principio fino ad ora rigorosamente seguito, e offrire caparra di buon successo per l'una e per l'altra istituzione, quest'Amministrazione non vorrà al certo per partito preso o per tenacia soverchia alle proprie idee rifiutarsi dall'adottare anche in questa parte un temperamento qualsiasi che le circostanze rendessero accettevole. Intorno a che Ella farebbe cosa assai gradita, Illustrissimo Signor Commendatore, se vorrà favorire per lettera qualche notizia più positiva e particolareggiata che possa servire a maggior lume di questa Commissione la quale si affretterà in seguito a corrispondere ai di Lei desiderj, coll'inviare costì un proprio delegato munito delle occorrenti istruzioni. Voglia accogliere, Illustrissimo Signor Commendatore i sensi della più profonda mia stima, e i più distinti miei ossequj. Di Vostra Signoria Illustrissima devotissimo e obbedientissimo Carlo Reale »: ASSGu.

[3] Achille Griffini, ragioniere capo presso la Cassa di Risparmio delle Province lombarde, autore di una relazione sulla gestione delle Casse di risparmio in Lombardia dall'epoca della loro fondazione a tutto il 1857, pubblicata in appendice al consuntivo del 1857. Scriverà nel '70, per assolvere a un incarico della Luogotenenza generale del re, una relazione sul Monte di pietà di Roma.

1076. Al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti

[Udine] 18-11-66 [1]

Traslocazioni progettate erano già conosciute qui prima arrivo Sua lettera. Giova traslocare Agricola [2] ma promozione Venezia sarebbe immeritata. Commendo rimanenti disposizioni progettate.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Non identificato.

1077. All'Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni in Venezia [1]

[Udine] 19-11-66

Proposta bilancio lavori pubblici questa Provincia si spedisce corriere d'oggi.

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta d'altra mano con firma autografa.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

1078. Al Commissario Distrettuale di Cividale

[Udine] 20-11-66 [1]

Prego far cercare immediatamente Zampari [2] Ingegnere Miniere ed invitarlo venire subito Udine onde lo manderei in urgente missione mineralogica per alcuni giorni.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destintaario è in capo al foglio. Si tratta, con tutta probabilità, di Giuseppe Lagomaggiore: nel 1867 (*Cal. Gen.*, p. 1153) risulta a quell'incarico. Data d'altra mano.
[2] Francesco Zampari: vedi I, lett. 347, nota 4. Nel 1866 (*Cal. Gen.*, p. 408) risulta in servizio presso il distretto minerario di Napoli. In questo periodo si trova in congedo: cfr. II, lett. 1095.

1079. Al Commissario Distrettuale di Pordenone

[Udine] 20-11-66 [1]

Prego mandare espresso a Spilimbergo onde fare a mio nome preghiera al Dottore Vincenzo Andervolti [2] venire Udine più presto possibile onde conferire sovra urgente quistione.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il 30 novembre '66 S. notificherà l'omologazione della sua elezione a sindaco di Spilimbergo.

1080. AI PRETORI DI CODROIPO, PORDENONE, SACILE

[Udine] 21-11-66 [1]

Prego venire Udine domani prima corsa per quistione urgente.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

1081. AI PRETORI DI CIVIDALE, GEMONA, TOLMEZZO, PALMA

[Udine] 21-11-66 [1]

Prego venire Udine per quistione urgente.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.

1082. AL DIRETTORE DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

[Udine] 22-11-66 [1]

Stante prossimo fine mia missione credo sarebbe preferibile mandare qui delegato onde prendere esatta conoscenza stato cose e concerti preliminari [2]. Telegrafate.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Reale, Direttore Cassa Risparmio. Milano ». Data d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 1075.

1083. A GIUSEPPE GIACOMELLI [1]

Udine, li 23 Novembre 1866

Ho più volte conferito colla Signoria Vostra intorno al Coin [2]. Ebbi a dirLe che se in momenti di guerra ed eccezionalissimi e per la difesa dello Stato e per la pubblica tranquillità si sospese momentaneamente, od anche momentaneamente si sfrattò qualche individuo, fu mia precipua cura, non appena i tempi cominciarono a diventare normali, di lasciare pienamente libera ogni persona contro cui i Tribunali non avessero trovato materia a procedere o ad ordinare l'arresto. Ebbi a ripeterLe che un regime costituzionale e liberale si distingue appunto da un regime dispotico per ciò, che le autorità amministrative non possono senza il magistero dei Tribunali continuare l'arresto o determinare il domicilio ad un cittadino, e che io non avrei potuto intimare al Coin quello sfratto da Udine o dal Friuli che Ella mi chiede a meno che fosse promulgata nel Veneto la legge del domicilio coatto, che nessuno, a quanto io mi sappia, desidera.

Io mi sento molto inclinato a trovar scuse in favore di quei patriotti i quali portano ancora nella loro persona le cicatrici che credono dovute ad un tristo, e non essendo per ufficio chiamati a prender conoscenza delle leggi protestano perché il Governo non allontana il Coin. Ma è mio dovere dirLe che il Sindaco, chiamato dal suo ufficio a difendere ove occorra la maestà delle leggi e la libertà dei cittadini, non fa opera di buon cittadino, e tanto meno di buon magistrato coll'eccitare là dove occorre calma, e col dare a chi è meno esperto delle leggi e dei principii di un governo liberale così falsa idea delle attribuzioni del potere esecutivo.

Il Commissario del Re

ASSGu. Copia d'altra mano su carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] In calce: « Signor Giuseppe Giacomelli Sindaco di Udine ».

[2] Giuseppe Coin, ufficiale perlustratore filoaustriaco, era stato arrestato nel luglio '66, poi rilasciato: cfr. DI CAPORIACCO, *op. cit.*, pp. 77 e 208. Nel cit. decreto 51 di S., egli compare fra gli impiegati dello Stato considerati dimissionari perché allontanatisi dalla loro residenza all'avvicinarsi dell'esercito italiano. S. scrive per rispondere alla presa di posizione assunta da Giacomelli sulla vicenda. Il 22 novembre '66 in *La voce del Popolo* era infatti apparsa una lettera del sindaco a S., la cui pubblicazione veniva richiesta per associarsi ad una precedente protesta per la presenza del Coin a Udine e soprattutto per « provare [...] che nel posto in cui mi trovo non dimentico mai di rappresentare i giusti sentimenti del paese e perché non voglio mi si tenga forse complice di tanto errore ». Il testo della lettera è il seguente: « Udine, 23 ottobre 1866. A Sua Signoria il Commissario del Re. Udine. — Coin Giuseppe era il più fedele, il più capace e diciamolo

francamente il più triste stromento della polizia austriaca tra noi. Era egli che incuteva lo spavento nelle famiglie, iniziava, formulava, redigeva i processi; era egli che più di qualunque altro torturava il suo cervello per annientare quel Comitato, che qui, dirò quasi, rappresentava il Governo nazionale e fu di tanta utilità alla causa ormai vinta. Ora quest'uomo non volle seguire le sorti dei suoi padroni ed arrestato da pochi artieri nel mese di luglio, che lo trattarono d'altronde con una generosità davvero non comune in gente offesa, venne in questi ultimi tempi da Vostra Signoria fatto porre in libertà, tanto è vero che venne fra le nostre mura. Che non si abbia voluto tenere in carcere Coin senza processo, va bene; ma che nel mentre si allontanarono per ragioni politiche varii cittadini della provincia, e giustamente, si voglia mantenere un individuo odiato da ogni ceto nel luogo dove esercitò tanti atti brutali, non è cosa che possa essere taciuta da nessuno, molto meno da me che oltre di condividere sull'argomento pienamente le opinioni de' miei concittadini, ho anche il dovere di far conoscere i loro desiderii ai rappresentanti del Governo. E questo desiderio, cui mi associo ed insisto, si è che venga intimato a Giuseppe Coin di abbandonare al più presto Udine e il Friuli. Ragioni di pubblica tranquillità, e dirò anzi di moralità, domandano che un satellite tanto tremendo dell'Austria non abbia più a lungo a soggiornare in mezzo a noi. Vostra Signoria possede senno e fermezza e me lo creda che chi protegge il Coin od è un illuso od un triste com'esso. Il Sindaco Giacomelli » (Copia del giornale è in ASSGu).

1084. A Giacomo Rey

Udine, 23 Nov.e 1866

Caro Giacomo.

Ho ricevuto la rendita che mi mandasti [1]. Veramente credevo di aver dato all'ingegnere Bertozzi lire 2000, ma Clotilde forse saprà che erano solo L. 1750. Del resto se il Bertozzi non portò che L. 1750 egli è certo che gli demmo solo 1750.

Ti mando ora L. 5000, che metterai in attivo sul mio conto per contrapporle al grosso passivo che ci vo facendo. Ti prego quindi di farmi prendere una cartella di L. 20 di rendita, una di L. 15 ed altra di L. 5, e di mandarmele appena l'avrai.

Mi rallegro che papà, Lidia et figli stiano bene. Spero che l'Alessandro non vi dia troppo disturbo. Gli faccio due righe di paternale.

Spero di tornar presto, cioè verso il 5 o che del mese prossimo.

Addio.

Il tuo Quintino

Rey-To. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] Vedi II, lett. 1069.

1085. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 24-11-66 [1]

Convinto debbasi andare grandissimamente rilento nel nominare di sbalzo a prefetti uomini politici non avrei alcuno da propugnare per questa provincia [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Risponde al seguente telegramma inviato da Ricasoli il 23 novembre: « Essendo prossima la sostituzione dei Prefetti ai Commissari gioverebbe sapere quali sarebbero gli uomini in codesta Provincia che per sentimenti politici e abilità amministrativa meriterebbero di essere posti a capo di una prefettura »: ASSGu.

1086. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 25-11-66 [1]

Iscrizioni per Istituto tecnico proseguono bene. Personale insegnante ormai tutto giunto. Pubblicai invito per assistenti alla Fisica, Chimica, Disegno, Storia naturale. Rassegnerò proposte al Ministero. Intanto sono indispensabili tre inservienti secondo art. 12 Regolamento a carico della Provincia. Non vedendo ancora costituita Commissione centrale veneta giusta art. 11 Regio Decreto 11 Ottobre n. 3250 per amministrazione fondo del dominio, ned essendo costituita Provincia con bilancio, stante urgente necessità chiedo autorizzazione nominare provvisoriamente tre inservienti cui spesa dovrà rivalersi sul fondo del dominio nella stessa maniera come somma 40 mila lire spesa per primo impianto.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1087. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 25-11-66 [1]

Collegio Udine elettori inscritti 1414. Votanti 655. Conte Prampero 208, Verzegnassi 147, Moretti 125 [2]. Ballottaggio per due primi. Risul

tato molto soddisfacente stante dimostrazioni ed impegno vivissimo del partito azione in favore Verzegnassi.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] L'avvocato Giovanni Battista Moretti (Udine, 1809-Udine, 1879), esponente del circolo udinese moderato *Indipendenza*, membro della Congregazione provinciale e del Consiglio comunale di Udine, nel 1866 abbandona l'avvocatura per dedicarsi all'industria e all'agronomia. Non eletto alla Camera il 25 novembre '66, lo sarà l'anno seguente per la X legislatura.

1088. Al Regio Commissario di Venezia

[Udine] 26-11-66 [1]

Prego avvertire Scolari [2] del risultato sua elezione in Spilimbergo ove si trova in ballottaggio con Cucchi [3] appartenente partito azione. Sebbene Scolari abbia dichiarato optare per Venezia in caso elezione è importantissimo che non receda sua candidatura Spilimbergo. In caso doppia elezione Scolari Spilimbergo e Venezia si otterrebbe più tardi altro deputato giudizioso a Spilimbergo.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Saverio Scolari, nato a Belluno nel 1831, aveva combattuto nella Legione friulana nel '48-49 e si era laureato nel '56 in giurisprudenza a Padova, dove aveva poi insegnato scienze politiche. Emigrato a Torino nel '59, aveva fatto parte del Consiglio centrale dell'emigrazione veneta. Nominato nello stesso anno docente di filosofia del diritto all'Università di Parma e passato nel '61 a quella di Pisa, nel '65 era stato eletto deputato di Guastalla, ma aveva lasciato la Camera nel febbraio '66 per eccedenza di professori. Eletto in prima votazione a Venezia il 5 novembre '66 e a Spilimbergo nel ballottaggio del 2 dicembre, opterà per la prima il 10 gennaio '67. Durante la XV legislatura sarà deputato di Udine.

[3] Francesco Cucchi (Bergamo, 1835-Roma, 1913), combattente nel '59 con i Cacciatori delle Alpi e nel '60 con i Mille, nel '66 aveva preso parte alla campagna del Trentino. Consigliere di Garibaldi, nel '67 si recherà in missione segreta a Roma, dove manterrà il collegamento fra la Giunta rivoluzionaria e il Comitato romano di Firenze; nel '70 contribuirà ad ottenere da Bismarck l'assenso alla presa di Roma. Eletto deputato di Zogno nel corso della X legislatura, resterà alla Camera come deputato della Sinistra costituzionale fino al 1892, anno in cui sarà nominato senatore.

1089. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 26-11-66 [1]

Non dubito che Ministero manderà prefetto Udine verso 5 oppure al più tardi 7 dicembre. Però credo indispensabile venire Firenze ragguagliare Ministero sopra varie faccende. Indi [...] [2] chiederei quindi se possibile proroga udienza tribunale causa Sparre [3] dopo 1 Gennaio.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Indecifrabile.

[3] Della causa intentata da Ambjorn Sparre in seguito al fatto che il governo gli aveva revocato l'impegno di stampare francobolli, stipulato il 12 luglio 1862, non si sono finora trovate nell'ASSG tracce sufficienti a ricostruire con precisione la vicenda. Due rapporti informativi (del d'Azeglio da Londra, in data 22 giugno '62, e del Migliorati, dalla Legazione italiana a Stoccolma, del 24 giugno '62) mettono in guardia dal « talent pour les contrafaçons »; una « citazione » in tribunale avviene già nel '63. Si veda, ad ogni modo, I, lett. 358, nota 4.

1090. A PAOLO AMILHAU

[Udine] 26-11-66 [1]

Sarei gratissimo se poteste farmi mandare ogni dato relativo altezza stazione Udine sul livello del mare. Ne ho urgente bisogno avanti primo dicembre.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Amilhau Direttore Generale Ferrovie Alta Italia. Torino ». Data d'altra mano.

1091. AL COMANDANTE
LO STATO MAGGIORE GENERALE IN TORINO

[Udine] 26-11-66 [1]

Prego mandarmi ogni dato relativo elevazione Udine sul livello del

mare che si avesse ufficio Stato Maggiore. Preme aver subito ogni dato cominciandosi primo dicembre osservazioni meteorologiche.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Generale comandante Stato maggiore generale. Torino ». Data d'altra mano. Comandante del Dipartimento militare di Torino dello stato maggiore dei gran comandi era il generale Enrico Morozzo della Rocca.

1092. A Francesco Verasis di Castiglione

[Udine] 27-11-66 [1]

Mi giunsero due fucili ad ago con bajonetta. Suppongo siano stati spediti d'ordine Sua Maestà per la Società tiro a segno. Sarebbe dono eccellente per raccolta armi Società stessa ma non sarebbe premio conveniente per vincitore tiro gara. Se Vostra Signoria crede darei detti due fucili alla Società stessa indi farei venire carabina per premio al vincitore, e ne farei pagamento sul fondo 24 mila lire lasciatomi per elargizione che mi offre margine sufficiente. Prego telegrafarmi ordini Sua Maestà [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Conte Verasis Castiglione Capo gabinetto privato Sua Maestà. Firenze ». Data d'altra mano.

[2] Verasis risponderà il 28, « d'ordine di Sua Maestà »: « I fucili ad ago non furono inviati da Sua Maestà. Manderò io stesso carabina per premio buonissima qual dono Sovrano. Non occorre perciò che Vostra Signoria ne faccia acquisto »: ASSGu.

1093. A Alessandro Porro [1]

[Udine] 27-11-1866

Domani spedirò Ministero domanda Monte Pietà, Comune, Camera commercio, Deputazione provinciale perché decreto reale accordi Commissione centrale beneficenza Milano istituzione filiale risparmio Udine.

Griffini parte domani, porterà domanda dette rappresentanze Cassa centrale. Arriverà sera. Commissione potrebbe deliberare Giovedì mat-

tina, mandando giornata istanza Ministero chiedendo facoltà estendere provincie venete articolo secondo suo statuto [2].

Il Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Senatore Porro Presidente Cassa Risparmio. Milano ». Il conte Alessandro Porro di Santa Maria della Bicocca (Milano, 1814-Milano, 1879), cultore di scienze sociali e di economia politica. Membro del governo provvisorio nel marzo 1848, era presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde dal '60 e manterrà la carica fino alla morte. Nel '60 era stato nominato senatore.

[2] Il 29 novembre, Griffini telegraferà da Milano: « Commissione deliberato unanimità accogliere domanda rappresentanze Udine per fondazione Cassa filiale risparmio. Spedita Ministero domanda facoltà istituire filiali provincie venete, mantovana »: ASSGu.

1094. Al Commissario Distrettuale di Gemona

[Udine] 27-11-1866 [1]

Procuri la trasmissione al Commissariato dei verbali dell'elezione politica colle carte e liste elettorali da cui risulti elettori che votarono e quali no.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1095. Al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio

[Udine] 29-11-66 [1]

Stante insignificanza dichiarazioni per Esposizione [2] mi valsi Zampari ingegnere miniere, e quantunque suo congedo sia prossimo termine mi autorizzai delegarlo visitare principali stabilimenti onde provocare dichiarazioni e concorso ad esposizione.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 1044, nota 3.

1096. A Francesco Zampari

[Udine] 29-11-66 [1]

Stante insignificanza dichiarazioni Esposizione La incarico visitare principali stabilimenti onde provocarle. Telegrafai Ministero [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Zampari ingegnere miniere. Cividale ». Data d'altra mano.
[2] Vedi telegramma precedente.

1097. A Clementina Sella [1]

Udine, li 30 Nov.e 1866

Carissima Cognata.

Dovrei farti il broncio perché non mi hai scritto direttamente intorno al Regis [2]. Ricevo un finimondo di seccature da una quantità di gente che non conosco, e che poi accontentati o non, mi bistrattano quando non credono di aver più bisogno di me, e vorresti che mi rincrescesse di sentir discorrere di cose ragionevoli da voi altri, che avete fatto e tanto fate tuttavia per me? Detto ciò ed inteso bene che in ogni circostanza ti varrai di me in quanto io possa, entro in materia.

Mi pare che una onorificenza al Regis sia perfettamente a posto. Un uomo che con magro frutto per sé spende tutta la sua vita per giovare agli altri merita bene qualche segno di distinzione. Mandami quindi subito nome di battesimo, informati dell'età, se sia stato o sia tuttora protomedico, se nelle associazioni mediche sia stato onorato di speciali incarichi eccetera.

Mandami subito questi dati, perché fortunatamente fra breve sarò in libertà.

Dì al Giuseppe che ricevetti quel tale che aveva una sua lettera (non ne ricordo il nome). Lo ricevetti gentilmente, ma gli dissi francamente che era inutile che aspirasse ad impieghi. Non avrebbe ottenuto

nulla in questi momenti. Figurati che io ebbi più di 450 domande!!

Sento con molto piacere che i tuoi figli stanno bene, e colgo l'occasione per ringraziarti delle tante seccature che quest'estate ti prendesti dei miei figli in assenza di Clotilde.

Saluta il Giuseppe, la Madre eccetera e sta in buona salute.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[2] Giacomo Regis, medico di Mosso Santa Maria: vedi I, lett. 342, nota 2.

1098. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio

[Udine] 30-11-66 [1]

Urge nomina inservienti e diurnista all'Istituto tecnico. Prego dirmi se mi autorizza nominarli provvisoriamente salvo a rivalersi loro assegno sul fondo territoriale.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1099. Al Ministro dell'Interno

[Udine] 30-11-1866 [1]

I medici di battaglione volontarii pel solo tempo della guerra vennero congedati col Bollettino esercito n. 126. Ora i medici che si trovano Udine sono alcuni lontanissimi da case loro: Intendenza militare non avendo ordini rifiuta foglio via. Evidentemente se Governo si valse durante guerra opera questi medici deve restituirli case loro, ed accordare foglio via. Prego quindi chiedere Ministero guerra dare Intendenza militare Udine disposizioni opportune.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1100. A ...

[Udine, ottobre-novembre 1866] [1]

Caro Amico.

Vidi con piacere tuo fratello. *D'abord* è più bello di te: poi mi sembra più serio. Mi dirai che ci vuol poco, ma *c'est troujours ça.* Par che a Padova gli impiegati del Commissariato lavorino poco. Quando vide che qui si comincia alle 7 del mattino, e si smette alle 7 di sera, salvo il vantaggio di qualche Commissione verso le nove p. m., si atterrì alquanto. Però si farà anch'esso alle dolci nostre abitudini.

Tuo figlio mi riscrisse, e stavolta potei mandargli una risposta effettiva. Memore della tua predica mi limitai però a L. 100. Dopo la partenza del messo che mi mandò volli scrivergli un rigo, ma lo sventatello (non è disonore per un giovane ufficiale, anzi!) non scrisse il luogo di sua residenza.

Ti auguro buona fortuna nella *nostra* (finalmente) Venezia. Credo però che ti ricorderai sempre con piacere della Mecca. Non foss'altro, malgrado i tuoi molti difetti, non brilli per l'ingratitudine come tanti altri messeri di nostra conoscenza.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs.
[1] Non è stato possibile identificare il destinatario. Il tono molto confidenziale della lettera restringe l'arco delle scelte, ma fra quelle che appaiono possibili nessuna risponde a tutti gli elementi che emergono dal testo. Ad esempio, l'amico Gaspare Finali, che si reca a Venezia nelle settimane dopo la liberazione (cfr. *Memorie*, p. 285) e il cui fratello Francesco raggiunge S. a Udine nella seconda metà di ottobre (cfr. II, lett. 976 e, in ASSGcq, lett. di Gaspare a S. del 27 ottobre per chiedere se il fratello è arrivato), non risulta avere figli al fronte. Sebastiano Tecchio è a Venezia, è stato alla « Mecca » (Torino) come emigrato, ha un figlio (Sebastiano *junior*) che partecipa alla guerra del '66 tra i Carabinieri genovesi, ma non sembra avere un fratello presso il Commissario di Udine; il « nostra » riferito a Venezia può suonare a favore di questa ipotesi, per il riferimento a un possesso in doppio senso: politico-patriottico per S., personale-patriottico per Tecchio; dubbi tuttavia rimangono per il tono molto espansivo rispetto a quella che pare essere stata una relazione cordiale ma forse non così stretta. Alla stregua

di tutto ciò, la data non può essere che assai vaga, pur dovendosi supporre che sia compresa fra i due ultimi mesi di « governo » di S., quelli successivi al periodo eccezionale.

1101. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

[Udine] 1-12-1866 [1]

Faccio miei ringraziamenti più vivi per appoggio istituzione Cassa risparmio, e permetta congratularmi elevazione e giustezza idee Sue intorno al nesso fra miglioramenti materiali morali popolazione, e suo buon ordine e progresso.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. Il testo risponde ad un telegramma di Ricasoli dell'1 dicembre '66: ASSGu.

1102. AL MINISTRO DELLE FINANZE
AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

[Udine] 1-12-66 [1]

Presidente Consiglio ministri mi telegrafa appoggiare tutte sue forze Cassa risparmio [2]. Prego vivissimamente provvedere domattina relativo decreto e sarò gratissimo di cenno telegrafico affermativo.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] I destinatari sono in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi telegramma precedente.

1103. AL SINDACO DI GEMONA [1]

[Udine] 3-12-1866

Uffiziali Guardia nazionale non possono scegliersi che nella propria Compagnia. Impossibile autorizzare altrimenti.

Il Commissario del Re

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio: il dottor Antonio Celotti (elezione ratificata con R.D. 29 ottobre 1866).

1104. AL COMMISSARIO DISTRETTUALE DI PORDENONE

[Udine] 4-12-1866 [1]

Preghi Presidente Sezione principale Collegio di Pordenone di mandare subito tutti i verbali della seconda votazione (ballottaggio) delle tre sezioni per la nomina del deputato. Non giunto qui pacco liste elettorali annunziato con Sua nota n. 1587.

Sella

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1105. AL COMMISSARIO DISTRETTUALE DI TOLMEZZO [1]

[Udine] 4-12-1866

Preghi Presidente sezione principale Collegio di Tolmezzo di mandarmi subito tutti i verbali della prima e seconda votazione delle due sezioni per la nomina del deputato.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma d'altra mano con firma autografa.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

1106. AL PREFETTO DI BOLOGNA [1]

Udine, 4-12-66

Prego invitare nome mio deputato Ellero volersi trovare Udine prossimo Venerdì per conferire argomento importante coi suoi colleghi [2].

Sella

BUB, Archivio Ellero. Telegramma. Minuta in ASSGu.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.
[2] Vedi II, lett. 1112.

1107. AL REGIO COMMISSARIO DI VENEZIA

[Udine] 4-12-66 [1]

Prego invitare nome mio deputati Collotta [2] e Scolari eletti in collegii friulani volersi trovare Udine prossimo Venerdì per conferenza importante con loro colleghi.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Il dottor Giacomo Collotta, liberale friulano perseguitato durante la dominazione austriaca, era stato eletto deputato di Palmanova il 25 novembre '66 e tornerà alla Camera dalla X alla XII legislatura. Esperto di problemi agricoli, aveva redatto nel '66 uno studio su *La provincia di Venezia agrariamente considerata*, conservato nelle carte Pasolini dell'Archivio Pasolini Dall'Onda di Ravenna: cfr. *ARC*, I, p. 153.

1108. AL MINISTERO DELL'INTERNO

[Udine] 4-12-66 [1]

Sono gratissimo per esonero funzioni al 10 corrente mese [2]. Non avendo mai avuta alcuna risposta intorno personale applicato posto ufficio ricordo che Terzi mio supplente appartenendo finanze partirebbe meco. Manfredi [3] e Conte mandati da Ministero ignorano completamente loro sorte. Serra sottoprefetto disponibilità chiamato da me sopra proposta Ministro istruzione pubblica non ebbe mai sua posizione regolarizzata, Galeazzi [4] chiese ritorno Consiglio Stato, Zecchini [5] e Corbari [6] inviati da Ministero sembrano disposti rimanere qui. Rimarrebbe pure Finali [7] da me nominato se Ministero lo confermasse. Prego vivamente annunciarmi disposizioni Ministero onde impiegati possano prepararsi. Raccomando in modo speciale Manfredi e Conte, che mi ajutarono con zelo superiore ogni elogio durante tutta missione, e che credo utilissimo cosa pubblica rimangano qui consiglieri prefettura. Prego pure togliere irregolarità posizione Serra chiamato sopra proposta un Ministro. Sarei gratissimo di risposta telegrafica.

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Si riferisce alla circolare telegrafica ministeriale del 2 dicembre, con la quale si comunicava che, « attesa la riconvocazione per 15 corrente del Parlamento, e per dar agio ai Commissari del Re che ne sono membri di recarvisi, si faranno cessare al dieci corrente li Commissarii per sostituirvi i Prefetti [...] »: ASSGu. Il passaggio delle attribuzioni sarà sancito dal R.D. 3365 del 9 dicembre 1866.

[3] L'avvocato Emilio Manfredi, segretario di 2ª classe presso la I sezione della VI divisione del ministero dell'Interno (*Cal. Gen.*, 1866, p. 1107), poi consigliere di prefettura a Udine (*Cal. Gen.*, 1973, p. 1354).

[4] L'avvocato Luigi Domenico Galeazzi, applicato di 4ª classe presso il Consiglio di Stato: *Cal. Gen.*, 1867, p. 1047).

[5] Il dottor Carlo Zecchini, il quale resterà a Udine come vicesegretario presso la prefettura (*Cal. Gen.*, 1867, p. 1152).

[6] Non meglio identificato.

[7] Francesco Finali, già cit.

1109. Al Ministro dell'Interno
Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio [1]

Udine, 5-12-66

Oggi vennero aperti Istituto tecnico e Liceo in mezzo grande concorso cittadinanza. Iscritti al primo anno Istituto tecnico sono in numero cinquanta, cioè più che a Milano primo anno ed a Pavia tutti tre anni corso. Popolazione prese vivissimo interesse questa istituzione ed è riconoscente governo per premura dimostrata. Spero che Signor Ministro rimarrà soddisfatto esito felicissimo della sua creazione. Raccomando vivissimamente per domattina estensione Cassa risparmio Milano, estensione Cassa depositi e prestiti, come pure istituzione succursale Banca a Udine [2].

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma. Minuta in ASSGu.

[1] L'indicazione: « Al Ministro Agricoltura Commercio. Firenze » è nella minuta.

[2] Lo stesso giorno Ricasoli risponde: « Mi congratulo esito felice Istituto tecnico e Liceo Udine. Ministro Agricoltura e commercio provvederà Cassa depositi e Banca ». Il 6 dicembre invierà un altro telegramma: « Ricevo sue lettere [mancano]. Concordo nelle sue vedute. Faccio uffici premurosi Ministero finanze per succursali Banca e Cassa depositi e prestiti »: ASSGu. Per la risposta di Cordova, vedi II, lett. 1113, nota 2.

1110. Al Ministro delle Finanze

[Udine] 5-12-66 [1]

Raccomando vivissimamente per domattina estensione Cassa risparmio Milano, estensione Cassa depositi e prestiti come pure istituzione succursale banca a Udine [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Per la risposta di Scialoja, vedi II, lett. 1113, nota 2.

1111. A Costantino Perazzi

Udine, 5 Xbre 1866

Caro amico.

Non so cosa avrai pensato di me e del mio silenzio. Spero che conoscendomi avrai pensato quel che è, cioè che non so che attendere ad un affare per volta, sacrificando quando penso ad una cosa ogni convenienza ed ogni dovere.

Ti sono gratissimo dell'acido fenico [1]. Giunse un po' tardi perché ne potessi fare le esperienze che volevo. Ma ad ogni modo sarà pronto per un'altra volta. Io poi dovevo premunirmi perché ad un certo momento in Pordenone si sviluppò il cholera con molta vivacità. Ho del resto dovuto toccar con mano come la disinfezione sia forse il solo rimedio del cholera.

Ho fatto tradurre il libro che mi mandasti, e lo faccio distribuire per i comuni [2].

Scrissi la lettera, di cui ti mando copia [3], al ministero, e gli feci tenere le tue ricevute. Ciò servirà di scarico alla tua contabilità. Ti mando del resto anche una lettera ufficiale [4] per miglior scarico tuo.

Ti sono pure gratissimo della tua memoria sulla contabilità. Lunedì prossimo 10 corrente cessano le mie funzioni ed io andrò a Torino onde riposarmi un poco ché di riposo ho necessità. Ivi leggerò la tua memoria con grande interesse, e tornerò corrispondente regolare. Credo che le quistioni di contabilità debbano tornare all'ordine del giorno più che mai, ed io aspetto con tutto desiderio le tue lettere sopra il post-office Saving Banks. Darò alle tue lettere la massima pubblicità [5].

Mi immagino che non starai in eterno a Londra, e che fra non molto potremo vederci. Ti parlerò allora di mille ed una cosa.

Addio e credimi sempre

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Saluta e ringrazia de la Rue della sua memoria sulle macchie solari. Terzi qui presente, e che nella mia epopea di Udine fu il mio braccio destro più parte del sinistro, ti saluta. Partirà anche con me.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 325; originale in MCRp.

[1] Vedi II, lett. 879.

[2] È l'opuscolo *Cenni sulla disinfezione a mezzo dell'acido carbolico applicabile tanto ai casi di contagio e infezione, come di esposizione,* estratti di una Memoria del dottor William Crookes di Londra, pubblicati e diffusi dalla Giunta provinciale di Sanità, Udine, 1866: ASSGu.

[3] Manca.

[4] Vedi II, lett. 1118.

[5] Il 15 novembre Perazzi aveva scritto: « [...] Se credi che sia tempo di ritornare alla carica della questione *Contabilità pubblica,* scrivimene ché ho pronto altro lavoro, sul modo con cui venne organizzata la contabilità dei *Post Office Saving Banks.* Potrei farlo indirizzando a te lettere che faresti pubblicare [...] »: MCRp. Il tema dei « sistemi di contabilità » dello Stato italiano e la diversità di quelli « seguiti nelle varie provincie » ricorre fin dal discorso di S. alla Camera del 17 giugno 1862 (*D.P.*, III, p. 5 ss.) come causa dell'impossibilità di « ordinare razionalmente » le esposizioni della situazione delle finanze, e S. dà ampia esemplificazione delle conseguenze negative che ne vengono ai fini d'una giusta conoscenza delle entrate, delle spese, dei residui attivi e passivi ecc. ecc. Nella relazione presentata alla Camera il 1° dicembre 1862 S. collegava ancor più strettamente l'unificazione della contabilità rispetto ai vecchi Stati al problema generale della « riforma ed unificazione dell'amministrazione » (ivi, p. 35) e perciò insisteva sulla necessità di « nuove norme di contabilità » (p. 40) per snellire e migliorare l'efficienza dell'intera amministrazione finanziaria (tutto il discorso citato ne è densa e ricca dimostrazione). Nell'opera del ministro delle Finanze degli anni '64-65 torna il problema (p. es. nella relazione alla Camera del 14 marzo 1865, ivi, pp. 130-131 e *passim*) con preoccupazione per gli effetti che dalle norme vigenti vengono sulla valutazione e « rendicontazione » in bilancio delle entrate e delle spese e perciò anche sulla loro corretta lettura. Nella tornata del 19 dicembre 1865, S. aveva presentato un proprio disegno di legge sulla *Contabilità dello Stato,* nel quale tentava di dare una sistemazione organica a tutta la materia: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, IX legislatura, sessione I, *Documenti,* n. 42. Tra gli allegati era — sintomo esemplare della collaborazione tra S. e Perazzi — una *Memoria intorno alla contabilità dello Stato in Inghilterra, per C. Perazzi,* datata 16 giugno 1865. Il progetto non era neppure andato in Commissione, causa la caduta del governo. Ora, sul finire del '66, S. si riferisce molto probabilmente a un progetto preparato da Scialoja, di prossima presentazione al Parlamento, le cui linee non lo trovano consenziente.

1112. A PIETRO ELLERO

Udine, li 6 Xbre 1866

Onorevole Signore.

Sono dolentissimo che Ella non possa trovarsi a Udine domani [1]. Vi sono talune quistioni che hanno un interesse vitale pel Friuli, così i feudi, il Ledra eccetera. Ora prima di lasciare il mio ufficio locché avverrà il 10, debbo fare al Governo centrale alcune proposte intorno alle quistioni stesse. Ma siccome sono argomenti che non si debbono decidere per opera del Parlamento parmi utile, conveniente e direi quasi

indispensabile che io faccia le proposte d'accordo coi deputati friulani.

Mancherà moltissimo alla riunione se Ella manca, ma poiché Ella non può ci accomoderemo alla meglio, e ci terremo tutti qui fortunati se anche a Lei gradiranno le proposte che faremo. Con tutta considerazione, di Lei devotissimo

Q. Sella

BUB, Archivio Ellero. Carta intestata: « Commissario del Re ».

[1] Cfr. II, lett. 1106: Ellero aveva risposto da Bologna il 5 dicembre, dicendosi spiacente di non poter recarsi a Udine, perché troppo impegnato nell'insegnamento e nei lavori per una Commissione governativa: ASSGcq.

1113. Al Ministro delle Finanze

[Udine] 6-12-66 [1]

Prego dirmi se sia stata approvata estensione Cassa depositi e prestiti ed istituzione succursale banca a Udine [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Lo stesso giorno Celestino Bianchi e Gaspare Finali inviano congiuntamente a S. il seguente telegramma: « Con Decreto 2 dicembre è resa esecutoria nelle Provincie Venete la legge del 1850 sulla Banca Nazionale e il Decreto Reale 9 luglio 1865; con altro decreto è resa esecutoria la legge sulla Cassa di depositi e prestiti, con un terzo decreto è autorizzata l'istituzione di una filiale della Cassa di risparmio di Milano ad Udine. È firmato anche il decreto che approva l'istituzione di una succursale della Banca in Udine [...] »: ASSGu. Il decreto citato per ultimo è il 3409 del 6 dicembre 1866.

Del 6 dicembre sono anche i due telegrammi seguenti: « Stamattina presi accordi Cordova e Consiglio per approvare Cassa depositi e prestiti a Udine. Mandate presto rimostranze annunziate. A. Scialoja ». « Ringrazio della partecipazione primi successi Istituto tecnico. Oggi firmato R.D. istituzione filiale in Udine della Cassa risparmio di Milano. Ministero finanze fa altre proposte. Cordova »: ASSGu.

1114. Al Commissario Distrettuale di Cividale

[Udine] 6-12-66 [1]

Voglia pregare nome mio Monsignor Orlandi [2] trovarsi Udine Sabbato ore dieci antimeridiane per Commissione archeologia [3].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] D'Orlandi: vedi II, lett. 1024, nota 3.
[3] La Commissione archeologica era stata istituita da S. con decreto del 5 dicembre, e di essa faceva parte D'Orlandi: cfr. *Giornale di Udine*, 7 dicembre 1866, cit. in *ARC*, I, pp. 341-342.

1115. Al Commissario Distrettuale di Cividale

[Udine, 6 dicembre 1866] [1]

Prego avvertire Monsignor Orlandi che per domani impossibile avvertire altri membri Commissione. Piuttosto differirei Domenica stessa ora se non può Sabbato.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Copia di telegramma d'altra mano.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dal testo.

1116. Al Ministero dell'Interno

[Udine] 6-12-66 [1]

Con mia lettera 22 Novembre n. 971 Gabinetto [2] esponevo Ministero mancanza alloggio e mobili prefetto abitando io casa posta mia disposizione da Municipio, ed avendo dovuto destinare questura alloggio altra volta occupato da delegato austriaco. Siccome prefetto dovrebbe esser qui fra due o tre giorni parmi preferibile che vegga in persona quistioni alloggio e distribuzione ufficii.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Destinatario e data d'altra mano.
[2] Manca.

1117. Al Segretario generale delle Finanze

[Udine] 7-12-1866 [1]

Mio telegramma era anteriore al vostro [2]. Ringrazio moltissimo.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano. È la risposta a Finali, che il 7 dicembre, riferendosi al telegramma di S. del 6 (vedi II, lett. 1113) scriveva: « Prego dire se interpellanza intorno cassa e banca sia anteriore al telegramma spedito jeri da Ministro Interno o se telegramma abbisogni chiarimenti »: ASSGu.

[2] Vedi II, lett. 1113, nota 2.

1118. A COSTANTINO PERAZZI [1]

Udine, li 7 Decembre 1866

Le accuso ricevuta dell'acido fenico da me commessoLe per telegramma [2], come pure delle ricevute a di Lei favore delle somme da Lei spese per l'eseguimento di tale incarico, cioè:

I - Ricevuta di E. C. Calvert e C.ª per una tonnellata di acido fenico e polvere disinfettante .	L.St. 37. 9.6
II - Ricevuta di C. W. Weathley e C.ª per trasporto .	» » 22.13
III - Ricevuta id. id.	» » 16. 6.4
	L.St. 76. 8.10

Totale pari a lire italiane 1911,04.

Debbo pure prevenire la Signoria Vostra che mandai al Ministero delle Finanze le suddette ricevute, e che lo pregai di scaricare il conto della Signoria Vostra addebitandone il bilancio di questa provincia.

Il Commissario del Re
Q. Sella

MCRp. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ».

[1] In calce: « Al Signor Commendatore Perazzi. 110 Bunhill Row C.C. Londra ».

[2] Vedi II, lett. 879.

1119. A GIULIO CESARE BERTOZZI

[Udine] 7-12-66 [1]

Pare sia incorso grave errore nel prezzo attuale derrate ed errore stia nell'avere ritenuto in lire austriache i prezzi che sarebbero in fiorini. Prego quindi sospendere distribuzione ogni copia del libro [2]. Spero essere presto Torino. In ogni caso scriverò.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ingegnere Bertozzi. Albergo Campo di Marte. Torino ». Data d'altra mano.

[2] Si tratta di G. C. BERTOZZI, *Relazione al Commissario del Re Commendatore Quintino Sella sul divisamento di formare con le acque dei fiumi Tagliamento e Ledra una rete di canali di irrigazione a beneficio della vasta pianura inacquosa della provincia del Friuli*, Torino, 1866, compendio degli studi compiuti per l'irrigazione del Friuli (vedi II, lett. 843, nota 1; 1137). L'8 dicembre Bertozzi telegraferà da Torino: « Parto stamane ore 8.20 »: ASSGu.

1120. AL MINISTRO DELLE FINANZE

[Udine] 8-12-[66] ore 20.25 [1]

Ringrazio vivamente intorno Banca e Cassa depositi prestiti [2]. Provvedimento Ministero riscosse plausi tutta popolazione. Ieri Congregazione provinciale, Comune e Camera commercio mandarono Presidente consiglio indirizzo ringraziamento per telegrafo. Stasera mando proposta legge sui feudi concertata jeri con nuovi deputati provincia.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Giorno, mese, ora di partenza d'altra mano.

[2] Vedi II, lett. 1113, nota 2.

1121. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 8-12-1866 [1]

In seguito mia lettera sopra demissioni Sindaco e Giunta Udine [2] debbo avvertire che Tonnuti [3] proposto a Sindaco non accetta. Prego

quindi per ora fare soltanto decreto per accettazione demissioni Giacomelli [4].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Manca. Le dimissioni erano conseguenza di una crisi originatasi in novembre sulla questione di un prestito al Comune: cfr. DI CAPORIACCO, *op. cit.*, p. 229 ss.
[3] Ciriaco Tonutti, poi riconfermato consigliere nelle elezioni comunali del 23 dicembre 1866: cfr. DI CAPORIACCO, *op. cit.*, pp. 146 e 229.
[4] L'accettazione era resa necessaria anche dal fatto che nel ballottaggio del 2 dicembre Giacomelli era stato eletto deputato di Tolmezzo.

1122. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 8-12-1866 [1]

Per dati statistici richiesti Ministero agricoltura prego mandarmi lista ed elenchi elettori collegio 473 San Vito, già domandato mia nota 30 novembre n. 4544.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1123. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 8-12-66 ore 21

Prego vivamente dirmi qualcosa intorno destinazione e posizione fatta Manfredi, Conte, Finali, Serra [2]. Signor Ministro capirà mio interessamento pei funzionarii che mi coadiuvarono con zelo superiore ogni elogio. Spero non vi sia difficoltà a che martedì io parta.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi II, lett. 1108.

1124. AL REGIO COMMISSARIO DI BELLUNO

Udine, 9-12-66 [1]

Per un impiegato addetto finanze proposi soltanto onorificenza. Per due impiegati Ministero interni proposi nomina consiglieri prefettura cui avevano da lunga pezza tutti i titoli. Per altro impiegato interni in disponibilità proposi riammissione servizio attivo. Un solo non impiegato già capitano volontarii venne da me chiamato. Proposi collocamento stabile senza designazione. Per impiegati di qui designai più capace non facendo proposte per non conoscere idee Ministero sovra impianto Prefettura [2].

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Mancano i documenti contenenti le proposte particolareggiate.

1125. AL MINISTRO DELLE FINANZE

[Udine] 9-12-1866 [1]

Nell'Intendenza finanza esistono in perfetto disordine molte carte antichissime provenienti da antica soppressione conventi, non aventi alcuna specie interesse per finanza. Avendo io creata Commissione archeologica, ed avendo Municipio destinato locale per Museo chiedo al signor Ministro facoltà di ordinare che carte riconosciute da agente deputato pel demanio di nissun interesse attuale per finanza siano consegnate Commissione archeologica, la quale darebbe ricevuta e sarebbe obbligata catalogare ordinare conservare carte, e rimetterle finanza a qualunque richiesta sua. Sarò gratissimo signor Ministro se potrà telegrafarmi subito sua decisione.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

1126. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Udine, 10-12-66

Prego vivamente dirmi se Giacomelli sia stato esonerato funzioni Sindaco Udine [2]. Gli urge saperlo per consegnare ufficio e partire per Firenze prima di giovedì.

Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Telegramma.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi II, lett. 1121, nota 4.

1127. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 10-12-1866 [1]

Rimane tuttora da regolarizzare posizione Serra [2]. Io lo invitai in un momento urgenza sopra proposta Ministro istruzione pubblica. Però non avendo Commissarii facoltà chiamare impiegati in attività o disponibilità non potei assegnare Serra né indennità che sarebbe stata corrisposta a privato provvisoriamente incaricato qualche funzione né differenza fra stipendio attività e disponibilità. Supplico quindi disposizione Ministeriale che destini Serra questo ufficio a datare 18 ottobre giorno sua venuta ed assegni indennità competenti.

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 975; 1108.

1128. AL MINISTRO DELLE FINANZE

[Udine] 10-12-1866 [1]

Prego di rispondere in giornata per telegrafo mio telegramma di jeri [2] circa consegna al Museo Friulano antichi documenti esistenti presso Intendenza finanza, dei quali è inteso che demanio conserverebbe sempre proprietà. Signor Ministro può star certo che si farebbe cosa utilissima agli studii storici ed archeologici come grandissima ai loro

cultori senza ledere menomamente interessi demanio e pubbliche amministrazioni.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma in parte autografa.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 1125.

1129. AL COMMISSARIO DISTRETTUALE DI PORDENONE

[Udine] 10-12-1866 [1]

Prego presentare Francesco Marsure presidente Società operaja mie congratulazioni più vive per costituzione Società stessa [2] chiamata produrre beneficii notevolissimi morali e materiali in favore classe operaja.

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Vedi II, lett. 957. La costituzione della società era stata formalizzata il 9 dicembre come risulta dal seguente telegramma: « Elette cariche con applausi al Re e al Comissario Sella. Resta costituita formalmente la Società operaja di Pordenone. Il Presidente Francesco Marsure »: ASSGu.

1130. AL REGIO COMMISSARIO DI PADOVA

[Udine] 10-12-66 [1]

Divido pienamente opinione non fare proclami. Al più farò circolare autorità per ringraziarle con due righe loro coadiuvazione [2].

Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.
[2] Il testo della circolare, a stampa, è il seguente: « Udine, li 10 Dicembre 1866 — Alle on. Autorità governative, provinciali e municipali della Provincia di Udine — La mia missione è compita. Reggerà l'ufficio il cav. Federico Terzi fino a che il Prefetto di Udine avrà assunte le sue funzioni. Non posso lasciare il Friuli senza rivolgere alle Autorità e Rappresentanze del paese una parola di encomio e di gratitudine. In ogni circostanza ed anche in momenti di atroci dubbiezze, il vostro patriottismo e la vostra fede nei destini d'Italia non si smentirono mai. In ogni circostanza e per ogni impresa che potesse giovare alla cosa pubblica

io trovai presso tutti gli ordini di cittadini il più benevole concorso ed il più efficace appoggio. Mi foste anzi larghi, o Signori, di tante prove d'affetto che io parto commosso, come chi lasciasse il suo luogo nativo ed i suoi amici più cari. — Quintino Sella ».

1131. AL MINISTRO DELL'INTERNO

[Udine] 10-12-1866 [1]

Giunto prefetto Caccianiga [2]. Dimanda come si provvederebbe per suo quartiere. Propongo che sia autorizzato fare contratto affitto locale, provvedere per adattamento e mobili sopra fondo territoriale. Prego telegrafare in giornata desiderando prefetto tornare Treviso stanotte per consegnare Municipio e prendere famiglia locché richiederebbe una settimana, ed essendo necessario dar prima disposizioni opportune.

Commissario del Re
Sella

ASSGu. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Data d'altra mano.

[2] Antonio Caccianiga (Treviso, 1823-Maserada sul Piave, 1909), dopo aver studiato storia naturale ed economia rurale a Padova, nel '48 aveva fondato a Milano il giornale satirico-umoristico *Lo spirito folletto* e nel '50 *Il Comune italiano*. Esule in Svizzera e in Francia, era rientrato in Italia nel '54 in seguito ad amnistia, e alla fine del '65 era stato inviato alla Congregazione centrale di Venezia come deputato di Treviso. Podestà, poi sindaco della stessa città dopo la cessione del Veneto all'Italia, era stato eletto deputato di Treviso il 25 novembre '66, ma la nomina a prefetto di Udine, avvenuta il 9 dicembre, lo aveva fatto decadere. Il 6 febbraio '67 si dimetterà dalla carica. Rieletto alla Camera per la X legislatura, rassegnerà il mandato il 30 marzo '67 per dedicarsi all'attività politica locale nella sua città, dove nel 1876 sarà presidente del Consiglio provinciale. Continuerà inoltre a pubblicare scritti narrativi e a dare stimolo all'istruzione agraria. Per maggiori notizie, vedi A. BRIGANTI, *C.A.*, in *Diz. biogr.*, vol. XVI, pp. 1-3.

1132. A CELESTINO BIANCHI [1]

Udine, li 10 xbre 1866

Caro amico.

Oggi giunse il Caccianiga dicendomi che era prefetto di Udine. Lo credetti su parola, ché a me non diceste nulla. Però venne per riconoscere il terreno e riparte domani con me. Sembra però che sarà in breve di ritorno.

Con sorpresa anche più grande vidi poi nella « Gazzetta » quella bomba inaspettata del decreto 2 dicembre che costituisce la provincia [2]. Ne aveste almeno detto qualche cosa! Non ci avreste fatto fare la brutta figura di far eleggere le nuove Congregazioni provinciali. Fui in tempo di ritirare il decreto di nomina dalla stamperia.

Capisco che avrete trambusto di ogni genere, che stentiate a pensare a tutto. Ma in cosa così grave una qualche nota direttiva dovevasi pur dare, se intendevate costituire la provincia nel Veneto. Piacesse a Dio che aveste fatto il 18 luglio [3] il decreto cui deste la data del 2 dicembre!

Ti ho telegrafato sugli inconvenienti della rielezione di tutti i consigli comunali [4]. Perdonami la franchezza dell'espressione. È un errore veramente madornale. Il principio elettivo è lo stesso, gli elettori son gli stessi, il numero di consiglieri è lo stesso. Con molta fatica si fecero or ora i consigli e poi le giunte. Sì Signore da capo!

Ma nell'interesse pubblico e del credito del governo spero che il mio telegramma vi avrà fatto riflettere. E se ci avete pensato son sicuro che lo avrete emendato.

Fra poche ore parto, ma prima di partire sento il dovere di ringraziarti della fiducia e benevolenza colla quale tutti, e tu in specie, avete trattato meco.

Io avrò però ancora a mandarti da Torino qualche lettera che ora mi rimane incompleta. Stasera mi limito a pregarti di un favore personale. Chiedo una croce meritatissima per un vecchio medico di Biella [5]. Se me la potete dare mi fate un favore e date una ricompensa per una onorata carriera spesa a vantaggio dell'umanità.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Se non vi ha nulla d'extra sto a Torino due o tre settimane onde riposarmi.

ACS, Carte Ricasoli-Bianchi. Carta intestata: « Commissario del Re. Gabinetto ». Per questa collocazione cfr. II, lett. 764.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il R.D. 3352 del 2 dicembre '66 estendeva sostanzialmente al Veneto la legge sull'amministrazione comunale e provinciale del 20 marzo 1865 n. 2248, allegato A. Il decreto mutava quindi radicalmente la situazione esistente, sostituendo alle precedenti circoscrizioni amministrative le province autonome.

[3] È la data del cit. R.D. 3064 riguardante le prime disposizioni sull'ordinamento provvisorio delle province venete rette temporaneamente da commissari regi.

[4] Il telegramma manca. In base al cit. decreto del 2 dicembre si indicevano

nuove elezioni anche dove queste si erano appena svolte in esecuzione del decreto del 1° agosto.

[5] Vedi II, lett. 1097.

1133. A Bettino Ricasoli

Udine, 10 dicembre 1866

Sto per lasciare Udine onde andar a cercare qualche settimana di riposo in Torino. Qualche ragione di salute e di famiglia me lo rende necessario. Ben inteso che se occorre o si tratta alla Camera qualche argomento essenziale, un cenno del telegrafo mi farà correre a Firenze.

Non posso però lasciar Udine senza esprimerLe, signor Barone, la mia profonda gratitudine per la non mai interrotta fiducia e benevolenza, che nello scorso quadrimestre in ogni circostanza mi dimostrò. E del pari La ringrazio della missione che mi volle dare, imperocché, se qualche spina non mancò, ebbi pure la soddisfazione di veder apprezzata da questa popolazione la buona volontà con cui cercai di compiere il mio dovere.

Pubblicata da A. Sapori, *L'unità d'Italia. Lettere inedite a Bettino Ricasoli*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Firenze, 1927, è ora in *CR*, XXIV, p. 436.

1134. A Giovanni Battista Cella[1]

Torino, 18 Xbre 1866

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Io fui più che dolente di non vederla prima della sua partenza, giacché avevo vivo desiderio di parlarle. Ma dovetti passare quasi tutte al lavoro le ultime cinque notti che fui a Udine e non ebbi un momento per pregarla per una conferenza. Io volevo avere con Lei un discorso intorno alla attuale situazione di Udine.

Vi possono essere tra noi delle divergenze, ma io so che Ella vuole il progresso, e ricordo troppo bene la dichiarazione esplicita di fede monarchica che Ella mi fece in una circostanza che forse Ella non scordò.

Ora siccome malgrado le molte sobillazioni di parecchi suoi nemici io ho fede intiera nella sua lealtà, e sono personalmente convinto che

Ella è incapace di dire diversamente da ciò che pensa ed opera ne concludo che abbiamo comunanza di propositi essenziali, e che se divergenze ci sono, o vertono sopra cose di minor momento o consistono piuttosto nell'apprezzamento che si possa fare di tale o tal altro individuo. Ciò essendo e potendo Ella influire non poco presso i suoi amici personali o politici, parmi opera di buon cittadino l'incitarla a considerare l'andamento delle cose in Udine.

Seppi degli sfregi fatti alle porte di Giacomelli, di Tonutti, di Moretti; Ella vide la protesta di Rizzani [2] contro il Governo perché allontanasse il Coin.

Tutti questi sono evidenti sintomi che o vi ha chi per fini reconditi di reazione o di repubblica eccita alla perturbazione della quiete pubblica, o vi sono uomini inconsulti i quali credono di giovare alla libertà continuando oggi a trattare il Governo italiano ed i suoi aderenti come si trattava il Governo austriaco, e peggio di quello che si trattassero gli aderenti suoi nella città di Udine. Io temo grandemente che qualche birbante a fini reconditi conduca le file, e che gli vadano dietro alcuni illusi ed alcuni tristi e all'occorrenza delinquenti comuni.

Ora se si continua per questa via, e se dagli sfregi alle porte si passa agli sfregi contro le persone od alle minaccie, cosa succederà? È evidente per me che non si otterrà altro risultato che quello di far tornare a galla i codini. Si rivedranno nei pubblici consigli i fautori dell'Austria e del clero. Sarà osteggiata ogni misura tendente al progresso ed alla cultura delle masse.

Nel 48 io ero studente a Parigi ed a 20 anni, cioè nel periodo della vita in cui si ha maggior fiducia nell'avvenire dell'umanità, ed il raziocinio baldanzosamente demolisce dalla mente nostra ogni pregiudizio ed ogni idolo. Ero a scuola coi migliori allievi di quella celebre istituzione che è la Scuola Politecnica di Parigi. Non occorre dire che in ogni quistione politica e religiosa i miei compagni la pensavano come me. Ora sa Ella quale spettacolo ho dovuto vedere coi miei occhi? I miei compagni tutti in pochi mesi si son fatti codini ultrareazionari in tutta l'estensione del termine. Pochi eccessi ed i propositi inconsulti dei socialisti durante la breve repubblica francese del 1848 fecero inalberare la bandiera: Meglio i Gesuiti che i socialisti. E nella quasi universalità delle famiglie nacque un furor clericale quasi incredibile, e tanto possente che chiunque conosca bene la Francia le avrà detto che il solo amico che avesse l'Italia in Francia era Napoleone III.

Ora Ella che ha ingegno consideri se analoghe cause non debbano produrre in ogni angolo d'Italia analoghi effetti. La gran massa del pubblico è piuttosto pusillanime. Gli eccessi da una parte molto facilmente conducono alla reazione dall'altra, imperocché il pubblico

corre più facilmente verso chi crede sappia tutelare l'ordine e la quiete.

Ella che può molto presso parecchi veda adunque se non giovi alla causa del progresso l'impedire ogni manifestazione che esca dalla legalità, poiché soltanto col culto il più severo della legalità la libertà è possibile. Ella non vedrà altro nelle mie parole se non che quello che è, cioè una manifestazione di vera stima e simpatia. Per Delfabbro [3] mi mandi data e numero della lettera con cui se ne appoggiò l'istanza. Potrà procurarsi il tutto da Conte.

Suo devotissimo

Quintino Sella

Pubblicata in *Pagine friulane*, XIV, 1901, p. 152; ora in DI CAPORIACCO, *op. cit.*, pp. 208-210.

[1] Il 28 dicembre Cella risponderà da Udine : « Onorevole Signore. La ringrazio infinitamente della pregiatissima sua 18 corrente che se non riscontrai fu causa la mia assenza da Udine in questo frattempo. Mi ricordo benissimo dell'abboccamento a cui ella allude nel suo scritto e me ne ricordo, perché si parlò e mi si offrì quella tale ricompensa, che è causa tuttora di rimbrotti e di scherzi per parte dei miei amici politici. Io lo prevedeva, e lei sa quanto dissi e feci affinché si volesse dimenticarmi in quella lista. Ritenga che il solo rispetto alla sua onorevolissima persona mi trattenne finora da un rifiuto. Mi ricordo che interrogato sulle mie aspirazioni politiche, soggiunsi che sarei coll'attuale forma di governo, finché questi fosse col programma nazionale e lo dissi esplicitamente per metterla in guardia contro le sobbillazioni dei miei nemici; se meritano un tal nome. Ero sicuro che le persone che la avvicinavano durante la sua dimora avrebbero usato di tali arti per impedirne un avvicinamento, da loro invidiato e temuto. Oramai è in voga la parola di *repubblicano*, quale arma e spauracchio in quasi ogni circostanza. Vo però superbo della sua fiducia nella mia lealtà. Voglio sperare che la Monarchia possa compiere il programma nazionale e render grandi i destini d'Italia e le ripeto, come per lo passato m'avrà sempre leale militante. Le cause dei malumori e degli sfregi ch'ebbero luogo in questa città, a mio avviso sono d'imputarsi a dissidj insorti fra coloro stessi che continuamente l'accerchiarono, ed anche fra i loro partigiani. Brighe sotterranee, guerricciuole scoperte, lusinghe incontentate, ambizioni deluse produssero i cattivi effetti; né reazionari né repubblicani vi presero parte. Lo scritto contro Coin fu un'inconsulta vanagloria di protesta, che finisce nei nomi dei sottoscrittori. Si dice che alla partenza Ella manifestasse disgusto contro varii da lei messi in iscanno, e lamentasse il non aver avvicinato i migliori, che malgrado le brighe dei primi, pur ebbe a conoscere. Ciò vero, confermerebbe la fama di alto senno e rettitudine politica di cui Ella gode meritamente, e attenuerebbe il torto, che le si fa, di non aver voluto avvicinare i secondi. Del resto il suo nome sarà sempre stimato anche in Udine, ove si sa calcolare la scabrosa posizione dell'uomo del potere ed ove potranno sempre numerarsi le basi delle provvide istituzioni da lei gettate. Per me che conosco per prova il grado di pusillanimità, apatia e corruzione di questo paese, giudico che poteva andar peggio ed è virtù sua se ha saputo neutralizzare tante cause dissolventi. Spero nei destini d'Italia e nel sole della libertà per l'assoluto annichilamento di tanti guai. Perdoni la lunga chiaccherata e si ricordi del mio amico Del Fabbro Enrico che, quan-

tunque da me raccomandato, non è del così detto Partito d'Azione, e glielo prova l'aver egli preferito in tutte le campagne l'armata regolare ai corpi volontarj. Egli è onesto, intelligente e franco e quindi mio amico. La sua istanza presa in considerazione fu inviata al Ministero con nota 13 settembre p.p. n. 314. Accetti i miei felici augurj unitamente a l'intiera sua famiglia pell'anno novello e mi creda Suo Devotissimo G. B. Cella »: ASSGu.

[2] Il friulano Francesco Rizzani (1839-1882), volontario nelle campagne garibaldine del '59, del '60 e del '62, aveva partecipato nel '64 alla cospirazione friulana.

[3] Enrico Del Fabbro, impiegato come computista di 3ª classe presso l'Intendenza di finanza di Udine (*Cal. Gen.*, 1867, p. 1359). Vedi anche nota 1.

1135. A Domenico Berti [1]

Torino, 22 Xbre 1866

Caro amico.

Anzitutto profitto dell'occasione per farti i miei ringraziamenti i più cordiali per la benevolenza e la cortesia che durante la mia missione in Udine in ogni occasione mi dimostrasti. Te li farò anche meglio a voce a Firenze ove mi recherò non appena vi sia qualche quistione grave.

Il cavalier Serra che sulla tua proposta io chiamai in Udine mi manda questo suo stato di servizio [2]. Ora che il poverino venne rimesso in ballo sarebbe crudele il ricacciarlo nello stato di prima. Vedi se non puoi appoggiarlo agli Interni.

Non ti scrivo a lungo perché so quanto il tuo tempo sia prezioso. Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, Carte Berti.

[1] Il destinatario, indicato nella collocazione archivistica, è confermato dal testo.

[2] Lo stato di servizio manca. Sulla posizione del Serra, vedi II, lett. 1108; 1127.

1136. A Luigi Ovidi [1]

Torino, 29 Xbre 1866

Pregiatissimo Signore.

Ho letto con vivo interesse l'opuscolo di cui Ella mi volle far dono. Nulla so di metafisica, e quindi non mi permetterò certo di giudicare

fra Mamiani e Lei [2]. Ma nella mia qualità di cultore di uno dei rami delle Scienze naturali divido pienamente l'antidogmatismo della massima parte dei miei colleghi.

Riceva adunque coi miei ringraziamenti l'espressione di tutta la mia stima e considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR, Fondo Ovidi.

[1] Ovidi (vedi I, lett. 460, nota 1) nel 1866 era impiegato presso il Segretariato generale del ministero dell'Interno come applicato di 4ª classe (*Cal. Gen.*, 1866, p. 1103).

[2] Sulle *Confessioni di un metafisico*, l'opera probabilmente più significativa del pensiero di Terenzio Mamiani (vedi I, p. VII, nota 2) pubblicata nel 1865, l'Ovidi aveva redatto per *Il Diritto* alcuni articoli critici, ripresi nel breve studio *Delle Confessioni di un metafisico per Terenzio Mamiani. Esame critico di L. O.*, Firenze-Genova, 1866. La copia inviata dall'Ovidi a S. è conservata in BCB, *Miscellanea Q. S., Filosofia,* vol. 3°.

1137. A Pietro Ellero

Torino, 29 Xbre 1866

Pregiatissimo Collega.

Nella prima stampa della relazione del Bertozzi sul Ledra [1] avvenne un errore, per cui si dovette ristampare un foglio. Ed ora io mi rivolgo a Lei colla preghiera di voler prendere per sé e far tenere a Cialdini ed al Prefetto le annesse copie corrette della relazione, ritirando e rimandandomi le copie scorrette, che avevo mandato qualche settimana fa.

Perdoni la libertà e voglia gradire il mio augurio di buon capo d'anno.

Suo devotissimo collega

Q.° Sella

BUB, Archivio Ellero.

[1] Vedi II, lett. 1119, nota 2.

1138. A SOFIA GENIANI [1]

Torino, 2-1-67

Carissima Nipote.

Eva è guarita. Ora è la volta di Alfonso, il quale però sopporta il male più gagliardamente, cioè da alzato, almeno fin qui.

Ho pensato a ripensato al Domenini [2] di cui mi parli. Vorrei ben far cosa grata a Capitani [3], Marandono [4] eccetera. Ma in realtà come si fa ad impetrare da una amministrazione che lasci un impiegato in un sito... perché può giovare al teatro di quella località. Quando ero Ministro parmi che avrei mandato a spasso chi fosse venuto innanzi con una ragione di questa fatta, e non vorrei ora farmi mandare a carte quarantanove dal mio successore.

Spero che avrete tutti cominciato bene l'anno, e vedremo se nel 1867 saprai fare qualche passo più decisivo che nel 1866! [5].

Tuo affezionatissimo zio

Quintino

ASSG, fondo Bickley.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche. Nipote di S.: vedi I, lett. 271, nota 3.

[2] Paolo Domenini, dipendente dal ministero delle Finanze in qualità di verificatore di pesi e misure a Biella: *Cal. Gen.*, 1867, p. 629.

[3] Il musicista Giuseppe Capitani (Crescentino, 1833-Torino, 1892), dal 1855 al 1881 maestro di cappella presso la cattedrale di Biella, molto noto nel Biellese del tempo sia come organista, sia come autore di numerose composizioni anche di carattere liturgico: cfr. E. KLUZER, *Vita musicale biellese nell'Ottocento*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino nell'anno accademico 1980-81.

[4] Luigi Marandono (1821-1897) sarà nel 1869 tra i fondatori della Banca Biellese, e la dirigerà dal 1872 al 1875. In qualità di assessore anziano, reggerà il Comune di Biella dall'ottobre '82 all'ottobre '84, divenendo poi sindaco dall'agosto '87 al gennaio '89. Si occuperà di vari istituti assistenziali e sarà presidente dell'Ospizio di carità Biella-Vernato, dove promuoverà, impegnandovisi anche come insegnante, l'istruzione e l'avviamento al lavoro: cfr. l'atto costitutivo e altri documenti della Banca Biellese, in ASSG; R. VALZ BLIN, *Le comunità di Biella e Andorno. La loro evoluzione negli ultimi tre secoli (1600-1915) dedotta dall'esame degli antichi catasti e dalle carte d'archivio*, Biella, 1966, pp. 101-102; G. GURGO, *Alla memoria del comm. L. M. nel giorno XXVII aprile MDCCCCII inaugurandosi il busto marmoreo l'amministrazione dell'Ospizio di Carità di Biella-Vernato riconoscente dedica.*

[5] Si riferisce alle esitazioni della nipote di fronte alla scelta fra diverse proposte matrimoniali: cfr. in ASSG, fondo Bickley, varie lettere in proposito inviate nel 1866-67 alla madre di Sofia, Delfina Sella, da alcuni pretendenti, fra i quali spicca l'avvocato Giuseppe De Filippi (vedi lett. successiva, nota 7).

1139. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 5-1-67

Carissimo fratello.

Sono molto lieto che abbi trovato lo strumento del 1508 [2]. Dubito che potrete leggerlo e dicifrarlo, perché le scritture del 500 sono difficilissime. Vuoi che conduca a Biella un paleografo degli Archivii? Questi fanno appunto il mestiere di leggere codeste carte antiche. Mi pare un documento importantissimo per la lite, giacché indubitatamente la sentenza del vescovo di Vercelli [3] ha un grande peso.

Sono già andato due volte agli archivii. Ho trovato due delle concessioni di privilegii a Mondella [4] stampate dal Duboin [5], ed una terza concessione storicamente parlando forse più importante delle altre citate, ma non stampata.

Ci debbo tornare oggi per vedere se si trovano documenti relativi all'investitura dell'acqua.

Le concessioni di privilegii al Mondella sono anche citate dal Ricotti nella sua Storia della Monarchia piemontese [6].

Il testamento di Antonio Mondella del 1551 lega ed erige in fidecomisso il battitore e le sue *rugie*.

Però è fuori di dubbio che sarebbe molto importante il trovare qualche atto di accomodamento come certamente vi debbe essere stato fra Mondella od i suoi autori e Chiavazza, per cui Mondella prese a suo carico la manutenzione della filera. È impossibile che un atto di questa importanza siasi compiuto senza qualche convenzione.

Defilippi [7] chiese intanto al nostro procuratore un altro fascicolo di atti che Chiavazza dice formalmente di aver presentato, e che sarebbero appunto quelli che nella nostra ultima conferenza dicevamo di dover chiedere. Defilippi crede anche molto opportuno di visitare attentamente gli archivii dell'Insinuazione, onde vedere se non vi sia qualche traccia della convenzione fra Mondella e Chiavazza. Vedi tu se convenga che Defilippi vada a visitare codesto archivio.

Io verrò poi a Biella nella settimana, ma non vengo con Defilippi onde non dar troppo nell'occhio andando insieme dall'Insinuatore.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La lettera concerne una vertenza sorta tra il comune di Chiavazza e il Lanificio Maurizio Sella per la proprietà di un canale, il quale, derivando dal torrente Cervo, ripartiva le acque fra quel comune e l'edificio della fabbrica Sella

detto il « filatore ». Il comune di Chiavazza rivendicava la proprietà della parte del canale che scorreva nel terreno del lanificio e chiedeva una diversa ripartizione delle acque, in modo da accrescere la quantità affluente verso il comune stesso. In ASSGfml è conservata la minuta, di mano di S., di un memoriale difensivo, fondato su documenti risalenti fino al '500: fra questi, è citato lo « stromento di transazione fra il comune di Biella e il comune di Chiavazza », confinante, del 9 dicembre 1508.

[3] Si tratta di una sentenza del 10 maggio 1505, attribuita dal comune di Chiavazza al vescovo di Vercelli, ma in realtà emanata dal podestà di Biella, nella quale la proprietà del canale conteso è attribuita al comune stesso: cfr. ASSGfml, memoriale cit.

[4] Il barone Antonio Mondella, il quale, a metà del '500, era stato proprietario di un « batitore da palpero » e delle rogge che lo servivano. Nel 1695 una parte di queste acque era stata, dai discendenti del Mondella, venduta al Santuario d'Oropa, il quale aveva costruito nei pressi della cartiera un filatoio di seta. Entrambi gli edifici, con i relativi diritti d'acqua, costituivano ora il Lanificio Maurizio Sella, essendo stati acquistati il secondo nel 1835 ed il primo — detto il « battore » — nel 1849-50; vedi I, lett. 1, nota 1; lett. 20, nota 2, e memoriale di S., cit.

[5] Si riferisce alla notissima opera di F. e C. DUBOIN - A. MUZIO, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti etc. emanati negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia etc.*, Torino, 1818-1879.

[6] E. RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, 4 voll., Firenze, 1861-69.

[7] L'avvocato Giuseppe Defilippi (vedi lett. precedente, nota 5), nato a Carmagnola nel 1831, esercitava la professione a Torino. Era cugino di S., avendo nel 1859 sposato Luigia Rey: vedi I, lett. 10, nota 2. Rimasto vedovo, il 4 maggio 1867 si unirà in matrimonio con Olimpia Sella.

1140. AL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Torino, 5-1-67

Eccellenza.

Mi venne voglia di consultare un tomo del Duboin. Lo mando cercare all'Accademia. Mi si risponde che non si ha non essendo la raccolta completa! Mi affretto di portare il fatto a notizia dell'Eccellenza Vostra non pel tomo che io desideravo, e che tosto trovai altrove, ma perché a Lei certo dorrà che l'Accademia non possegga intiera questa raccolta così preziosa per le indagini di Storia Patria, e verrà in mente qualche mezzo per fornirne la biblioteca di un istituto chiamato a favorire ed agevolare indagini di questa natura.

Con tutta considerazione

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, p. 515; originale in Accademia delle Scienze di Torino. Corrispondenza.

1141. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 6-1-67

Carissimo fratello.

Non credo che si possa evitare la presentazione di parecchi documenti [2]. La sentenza del vescovo di Vercelli costituisce il Comune di Chiavazza proprietario della roggia fino al Cervo. Quindi se il tribunale stesse rigorosamente alla prescrizione noi non potremmo dimostrare nostra la roggia in alcuna altra maniera che col produrre un titolo dal quale risulti che il Comune ha ceduto la proprietà della roggia fino al battore ai nostri autori.

Io presumo che una qualche convenzione debbe essere intervenuta fra Mondella e Chiavazza, ma sinché non la troviamo noi non possiamo che portare al tribunale tanti documenti che valgano ad ingenerare nei giudici il convincimento fermo che una cessione della roggia ai Mondella vi debbe essere stata.

Più ci guardo e più vedo la cosa seria. Non dubito che si vincerà, ma credo che non bisogna addormentarci sopra.

Ho saputo agli Archivii che lo Stato fa una operazione di rivendicazione analoga a quella che fa il Comune di Chiavazza. Sovra parecchi dei suoi canali vi sono utenti. Il Governo fa copiare tutti i titoli relativi ad essi utenti che si trovano in detti archivii (mi si diceva che la copiatura esigerà un lavoro di tre mesi di tutto il personale degli archivii) e quindi intende ricondurre ogni utente ai limiti portati dagli atti che si troveranno, e di attaccare di nullità le derivazioni per cui non si troveranno documenti.

Sarà uno scompiglio grave, ed io anzi confido nella gravità delle conseguenze cui si verrebbe perché il tribunale vada a rilento nell'applicare *rigorosamente* il principio della non prescrizione. Ho veduto recentemente nel Friuli una quistione di non prescrizione per i vincoli feudali: diecimila proprietarii sono seriissimamente minacciati di spossesso. Ma appunto per la gravità delle conseguenze i tribunali esitano, ed io proposi anzi al Governo una legge che deciderebbe la quistione in favore dei proprietarii.

Ma tornando al caso nostro, se la non prescrizione si applicasse con tutto il rigore, allo stato delle cose il tribunale dovrebbe darci torto per ciò che riguarda la proprietà della roggia. Abbiamo quindi

il dovere di presentare tutto ciò che giova a dimostrare antico ed importante il possesso della roggia per parte di Mondella, come tutto ciò che giova a menomare i dritti di Chiavazza.

Ora la transazione del 1508 ha ai miei occhi una importanza capitale, come quella che limita notevolissimamente i dritti di Chiavazza. Il *Pro una nota tantum* vale un tesoro in codesta quistione, e mi parrebbe errore il non produrre il documento. È vero che detta transazione riconosce un dritto di proprietà al Comune, ma non lo riconosce immensamente più lato la sentenza del vescovo di Vercelli?

Pensaci bene, e se vieni alla stessa conclusione fa moltiplicare le indagini alla Conservazione degli atti.

Come ti dicevo jeri verrò questa settimana anche per parlarti di un altro affare non senza gravità, ed è quello della mia demissione presso la Camera [3]. Se la voglio dare, la debbo dare adesso. Provai a parlarne con alcuni amici. Mi gridan tutti che non è neppure discutibile, che sarebbe considerata dal paese come una dichiarazione di sfiducia cui pel mio passato si attribuirebbe gravissima importanza eccetera eccetera. Eppure se si vuol prendere un partito bisogna prenderlo adesso. Pensaci anche quindi un poco ed in questa settimana decideremo.

Defilippi ti parlerà della lite. Se non furono presentati tutti i documenti per ora non vi sarebbe che da chiederli. Se i documenti di Chiavazza son tutti, allora bisogna venire alla cedola conclusionale, che concerteremo ampiamente. Forse te ne porterò un abbozzo prima di parlarne a Ferraris [4], da cui vuolsi andare a cosa fatta e digerita.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Parzialmente pubblicata da GUICCIOLI, I, pp. 146-147; originale in ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Per il contenuto della lettera vedi II, lett. 1139, e le note relative.

[3] Il 15 dicembre 1866 si era aperta la seconda sessione della IX legislatura. La difficile posizione politica nella quale si trovava S. all'interno del proprio schieramento e le sue riserve sulle scelte governative ricorrono in altre lettere del '67.

[4] L'avvocato e uomo politico Luigi Ferraris: vedi I, lett. 464, nota 2.

1142. AL MINISTRO DELLA MARINA [1]

Firenze, 13 febb.° 1867

Onorevole signor Ministro.

Avendo l'onorevole ex-deputato Bixio [2] creduto di dare le sue demis-

sioni da membro della Commissione sulle piastre di corazzatura stituita con Regio Decreto del dicembre 1866 ed essendo le mie opinioni sulle cause che inducono l'onorevole Bixio a questa determinazione identiche alle sue, io non posso non associarmi a lui nella presa deliberazione. Indi è che prego la Signoria Vostra Onorevolissima a voler gradire le mie demissioni da Presidente di detta Commissione [3].

Con tutta considerazione

della Signoria Vostra Onorevolissima
devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Minuta.

[1] In calce: « Onorevole Signor Ministro della Marina »: era — come si è detto — Agostino Depretis.

[2] Nino Bixio (vedi I, p. VII, nota 2), deputato uscente della IX legislatura, chiusa il giorno stesso della lettera di S.

[3] La Commissione, nominata su proposta del ministro della Marina il 9 dicembre 1866, avrebbe dovuto « riferire sulle risorse degli stabilimenti nazionali in ordine alla produzione di piastre di corazzatura e di projettili » e « provvedere affinché quei prodotti che per insufficienza di mezzi meccanici nella officina ove sono fabbricati esigessero una ulteriore lavorazione [fossero] ultimati in altra officina »: *Gazz. Uff.*, 23 dicembre 1866, n. 252. Vedi anche lett. 699; 701.

1143. A NIKOLAJ KISSELEV [1]

Turin, 15 Février 1867

Excellence.

Je viens de recevoir de Monsieur le Ministre de l'Instruction publique la haute distinction que Sa Majesté Votre Auguste Empereur [2] a daigné m'accorder. J'ai été vivement touché d'une honneur aussi élevée provenante de la munificence d'un Empereur qui est un protecteur éclairé et bienveillant de toutes les sciences, et un des plus grands bienfaiteurs de l'humanité que l'histoire notera dans ses fastes. Votre Excellence m'obligerait beaucoup si Elle faisait parvenir aux pieds de Sa Majesté toute ma plus profonde reconnaissance.

En même temps j'ose prier Votre Excellence de faire parvenir à Son Altesse Impériale Monseigneur le prince Nicolas de Leuchtenberg [3] ma lettre de remerciement [4]. Je sais que Son Altesse vient quelquefois à Florence. Dès que j'aurai reçu de Sa Majesté mon Auguste Roi la permission de porter l'ordre de Sainte-Anne, je me ferais un devoir de demander à Son Altesse à sa prochaine arrivée à Florence la

permission de lui témoigner personnellement toute ma reconnaissance.

Excellence, veuillez agréer mes remerciements et toute ma plus grande considération.

Q. S.

ASTcs. Minuta.

[1] In capo al foglio: « Son Excellence le Comte de Kisselef, Ministre de Sa Majesté l'Empereur de Russie. Florence ». S. risponde alla lettera con la quale, il 28 gennaio '67, Nikolaj Kisselev, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia, gli comunicava che, in occasione del cinquantenario della fondazione della Società imperiale di mineralogia di San Pietroburgo, « Monseigneur le Prince Nicolas Romanowsky Duc de Leuchtenberg, en sa qualité de Président, a soumis [...] à la sanction suprême la liste des membres étrangers qui, par leur travaux scientifiques dans cette branche, ou par leur dons pour la collection de l'établissement auraient mérité une marque particulière de la bienveillance souveraine. Les ouvrages remarquables que Vous avez publiés sur la minéralogie et notamment sur les minéraux de la Sardaigne ont particulièrement fixé l'attention de Son Altesse Impériale. En conséquence sa Majesté l'Empereur a daigné Vous nommer Grand Croix de Son ordre impérial de Sainte-Anne première classe, dont j'ai l'honneur de joindre ci-près les insignes. Vous trouverez également ci-joint la patente impériale qui Vous confère cette distinction flatteuse. [...] »: ASTcs.

[2] Lo zar Alessandro II (Mosca, 1818-Pietroburgo, 1881).

[3] Il principe Nikolaj Maximilianovic Romanovski, duca di Leuchtenberg (1843-1891), luogotenente generale dell'armata russa, nipote dello zar, in quanto nato dal matrimonio fra la granduchessa Maria Nikolaevna (sorella di Alessandro II) e il secondo figlio di Eugène Beauharnais, ex viceré d'Italia.

[4] Vedi lett. successiva.

1144. A Nikolaj Maximilianovic Romanovski duca di Leuchtenberg [1]

[Torino, 15 febbraio 1867] [2]

Monseigneur.

Votre Altesse a daigné appeler sur moi la bienveillance de Sa Majesté l'Empereur, en lui proposant de me conférer une honneur aussi élevée que le Grand Cordon de Sainte-Anne. Il m'était impossible de recevoir une distinction plus flatteuse, qui est proposée par un Prince savant, qui est protecteur le plus éclairé et le plus actif des sciences minéralogiques, et accordée par un Empereur que l'histoire notera dans ses fastes comme un des plus grands bienfaiteurs de l'humanité. Votre Altesse daignera me pardonner si je n'ai pu m'empêcher de lui témoigner directement ma profonde reconnaissance. Que Votre Altesse me pardonne encore si j'ose m'adresser au Savant, et le

prier d'agréer mes services pour ce qui a rapport à la Minéralogie italienne. Je serais ravi si je pourrais avoir occasion de lui prouver ma reconnaissance et mon attachement.

De Votre Altesse Impériale
très dévoué et obéissant serviteur
Q. S.

ASTcs. Minuta.

[1] In capo al foglio: « A Son Altesse Impériale Monseigneur le Duc Nicolas de Leuchtenberg ».

[2] Si attribuisce la data della lett. precedente, in quanto si tratta della « lettre de remerciement » che vi è unita.

1145. A Costantino Perazzi

Torino, 18 febb.° 1867 [1]

Caro amico.

Non dico nulla di quello che accade [2]. Tu sai come la pensi. Qui gli uomini politici si montano di più in più contro il governo, e l'idea della separazione fa una strada che mi inquieta. Se ne comincia a discorrere ad alta voce ed è sintomo grave.

Io torno più che mai ai cristalli, giacché non vedo in qual maniera io possa rendere servizio alla causa dell'unità d'Italia e della monarchia. Sono così madornali le corbellerie fatte dal ministero Ricasoli che appoggiarlo non è possibile, e l'associarsi ai combattenti della Permanente neppure è possibile. Cosicché non rimane altro partito che quello della astensione.

Il risultato è che si diventa a Dio spiacenti ed ai nemici sui, e non mi meraviglierei che anche nell'elezione io fossi combattuto e dal Ministero e dai permanenti. Ed in tal caso la mia conclusione è: si servano a loro agio [3].

Pubblicata da Guiccioli, I, p. 147; originale in MCRp.

[1] Guiccioli indica erroneamente: « Firenze ».

[2] L'opposizione suscitata nel Paese dal progetto di legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico presentato il 17 gennaio da Borgatti e Scialoja aveva indotto Ricasoli, ispiratore e sostenitore del progetto stesso, a vietare i pubblici comizi. Le proteste scatenatesi in Parlamento erano culminate nell'approvazione, l'11 febbraio, di un ordine del giorno Mancini di sfiducia al governo. Ricasoli era stato tuttavia confermato in carica dal re, il quale aveva sciolto la Camera. Dimessisi Borgatti, Scialoja, Jacini e Berti, il governo, ricostituito il 17 febbraio, vedeva il passaggio di Depretis alle Finanze e la sua sostituzione alla Marina con Biancheri,

Ricasoli assumeva l'*interim* di Grazia, giustizia e culti, Correnti e Devincenzi diventavano rispettivamente ministri della Pubblica Istruzione e dei Lavori pubblici.

[3] Le elezioni erano indette per il 10 e 17 marzo 1867. La lettera è mutila.

1146. A Alfonso Lamarmora

Torino, 27 Febb.° 1867

Caro Generale.

Jeri fui a Biella, e vidi parecchie persone. La partita è molto seriamente impegnata [1]. Mi pare che Biella in maggioranza rimanga per Lei. Invece Andorno, Graglia, Pollone avrebbero deliberato di esserLe contrarii. Sono quindi tornato qui a Torino che è il centro delle ostilità. Vi fu l'altro giorno una riunione dei Piacenza [2], Vercellone [3], Rosazza [4] e Magnanino [5] cioè delle persone e famiglie le più influenti in detti luoghi. Premisero senza discussione di essere contro di Lei e quindi, giunti al candidato da contrapporre, esclusero il professore Gastaldetti [6] per la sua immorale condotta e si fermarono poi sopra il signor Magnanino. Andarono poscia dall'avvocato Ferraris il quale promise scrivere agli avvocati e procuratori del Biellese con cui è in relazione. Anzi dalla conversazione che ebbi jeri col notaio della mia casa debbo concludere che qualcosa abbia già scritto.

A Biella il sindaco Tarino mi disse che sarebbe per Lei e che sarebbero per Lei Arnulfo [7], Coppa [8], eccetera. Però io non andai a vedere Arnulfo sia perché mi mancò il tempo, sia perché essendo egli in voce di troppo amico dei preti crederei rovinare la Sua candidatura ponendola sotto il patronato di uomini che si tacciassero di clericali.

Oggi poi ebbi una lunga conferenza coll'avvocato Piacenza [9] quello che non solo fece parte della riunione predetta ma che andò dal Ferraris ed ha parte principale nella faccenda.

Discussi due ore dissi quanto sapevo e sentivo. Due soli argomenti fecero impressione: 1° Si vuol dare nelle elezioni uno schiaffo al Ministero, ed invece lasciando Lei nel sacco si dà causa vinta al Ministero che l'anno scorso Le fece i brutti scherzi che sappiamo. 2° Si vuol dare una lezione ai propugnatori delle idee Dumonceau [10] e si lascia nel sacco quegli il cui Ministero all'epoca Vegezzi non consentì né all'abolizione del giuramento, né alla soppressione dell'*exequatur* [11]. L'impressione fatta da questi due argomenti fu anzi tale che il Piacenza mi promise di riconvocare le stesse persone e di tornare a riflettere sulla materia.

Proposi ancora come transazione che lasciassero invece me in sacco, giacché io sono le mille miglia lontano dal poter rendere al paese i servizii che Ella può prestare. È vero che offro poco giacché si ha voglia di lasciar fuori e Lei e me. Anche nel mio collegio vi sono luoghi in cui non si vuol assolutamente più sentir parlare di me.

Ella si tenga però bene a mente che se questa volta riesce commetterebbe atto di positiva ingratitudine non venendo poi a passare qualche tempo a Biella. Me lo sentii dire da tutti. Non lo si vide mai: non si sa neppure se gli sia fatto piacere eccetera. E scusi se in ciò, ma solo in ciò, hanno ragione di lagnarsi di Lei.

Mi creda

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 46-47; originale in ASBl.

[1] Si riferisce alle elezioni per la Camera.

[2] Antica famiglia di lanieri residenti a Pollone, imparentata in alcuni rami coi Sella: cfr. G. QUAZZA, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961, e V. CASTRONOVO, *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1964, *sub* Indice. Secondo S. (vedi II, lett. 1287) il capo degli oppositori di Lamarmora era il generale Giuseppe Maria Piacenza Gioello (1811-1898), combattente delle guerre risorgimentali, deputato alla Camera subalpina nel 1853.

[3] Famiglia di lanieri fin dal secolo precedente dominante a Sordevolo, sede dello stabilimento Fratelli Vercellone, fra i più importanti del Biellese. Si possono ricordare fra i membri più influenti di quegli anni Benedetto, che nel '73 parteciperà anche alla fondazione della Manifattura Lane Borgosesia, e Serafino, nel '69 tra i fondatori della Banca Biellese e membro del consiglio direttivo della Scuola professionale di Biella come delegato della Camera di commercio, nel '71 vicepresidente e dall'80 all'89 presidente dell'Associazione laniera: cfr. QUAZZA, *L'industria*, cit., e CASTRONOVO, *L'industria*, cit., entrambi *sub* Indice.

[4] Famiglia dominante nella valle Cervo, e specialmente nel centro omonimo. Guida dell'opposizione alla candidatura di Lamarmora (vedi II, lett. 1150, nota 4) l'avvocato e senatore Federico Rosazza Pistolet (Rosazza, 1813-Rosazza, 1899), contitolare col fratello Vitale di una grossa impresa di costruzioni e vero e proprio « signore » di fatto della zona.

[5] Così era chiamato Giovanni Magnani (S. Paolo Cervo, 1812-S. Paolo Cervo, 1893), uno dei maggiori impresari edili della zona, costruttore fra il 1855 e il '60 della ferrovia Vercelli-Alessandria e fra il '60 e il '75 titolare con i cit. fratelli Rosazza dell'Impresa Magnani-Rosazza per la costruzione dell'arsenale e dei bacini di carenaggio della Spezia: cfr. R. VALZ BLIN, *Memorie sull'Alta Valle d'Andorno*, Biella, 1959, p. 456.

[6] L'avvocato Celestino Gastaldetti, di Graglia, professore di diritto commerciale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, deputato di Mongrando nel corso della VI e della VII legislatura; eletto durante l'VIII a Pallanza, aveva avuto l'elezione annullata nel giugno '61 per eccedenza di professori fra i deputati.

[7] Il senatore Giuseppe Arnulfo (vedi I, lett. 107, nota 4), che alla data della lettera era presidente del Consiglio provinciale di Novara.

[8] Felice Coppa, nato nel 1799, ultimo discendente di una famiglia originaria di Tollegno, per un quarantennio membro delle amministrazioni comunale e provinciale biellesi e per 15 anni sindaco di Biella.

[9] Non è possibile comprendere di chi si tratti, in quanto nella genealogia della famiglia non compare un avvocato vivente. Potrebbe trattarsi di un appartenente ad altra famiglia: p. es. un Giulio Piacenza, causidico collegiato a Torino, che inviando nel 1858 a S. una parcella, gli dava del tu, firmandosi « amico »: ASSGcq.

[10] Il banchiere belga Langrand Dumonceau: il 5 gennaio '67 si era impegnato col ministro delle Finanze, Scialoja, a versare allo Stato italiano in quattro anni i 600 milioni previsti dal progetto di legge Borgatti-Scialoja sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico come dovuti, in dieci anni, dai vescovi nel caso questi provvedessero direttamente all'alienazione dei beni. Dumonceau, che già era in relazioni d'affari con la Santa Sede, avrebbe riscosso in dieci anni la somma dai vescovi con una provvigione del 10%.

[11] Le nuove trattative per le sedi vescovili, avviate da Ricasoli nel dicembre '66 dopo il fallimento della missione Vegezzi, non escludevano, nel caso d'un accordo generale, la rinuncia del governo all'*exequatur* e al giuramento dei vescovi. Il disegno di legge Borgatti-Scialoja, poi, mentre ne aboliva i privilegi, dichiarava la Chiesa « libera da ogni speciale ingerenza dello Stato nell'esercizio del culto e in tutto ciò che concerne i provvedimenti interni della società religiosa e le relazioni delle potestà e degli ordini che le sono propri ».

1147. A Alfonso Lamarmora

Torino, 2 marzo 1867

Caro Generale.

La lettera di Chiaves è un atto che riscosse l'ammirazione di tutti gli uomini di cuore ed Ella si meritava una manifestazione di stima e simpatia come quella, che con molto coraggio Le diede il Chiaves [1].

La lotta sul conto Suo si fa di più in più viva, ma credo che guadagniamo terreno. Fui assicurato stamane che Magnanino declina la candidatura. Sarebbero adunque Gastaldetti, Pezzia [2] e Magnanino tre biellesi che non vollero portarsi a competitori contro di Lei, e fin qui non pare ancora trovato chi assuma questa candidatura.

Pare che Giovedì vi sarà una riunione di elettori a Biella. Se così è io ci andrò, e parlerò fuori dei denti.

Ella capirà quindi come io debba restar qui la prossima settimana, e non possa venire a Firenze. Anche Depretis mi scrisse perché accorressi a Firenze ma, e come italiano e come piemontese e come biellese e come Suo amico, non pianto lì la partita in questo momento.

L'andrò informando delle novità che succederanno. Le avrei scritto

subito della lettera del Chiaves, ma pensai che questi Le avesse scritto. Ma vedo una volta di più che la virtù è modesta.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 47-48; originale in ASBI.

[1] S. si riferisce alla lettera che il 27 febbraio '67 Desiderato Chiaves aveva indirizzato a Gustavo Ponza di San Martino, presidente del Comitato elettorale liberale di Torino, e che l'*Opinione* del 1° marzo aveva pubblicato. In essa, riferendosi alla deliberazione del Comitato di « osteggiare la rielezione del generale La Marmora a deputato », Chiaves dichiarava di non accettare, in conseguenza di ciò, « l'appoggio che codesto Comitato credette di dare alla mia rielezione ». « Da qualche tempo — proseguiva — scorgo pur troppo, e con profondo dolore, nel contegno di alcuni fra i nostri uomini politici un'opera di demolizione che, per quanto a me sembra, altro non fa che scemarci i mezzi di salute, rendendo più profonde le divisioni e fomentando diffidenze che sono il maggior pericolo per tutti. Non avrei però creduto mai che si sarebbe consigliato gli elettori subalpini di attentare col loro voto ad una di quelle riputazioni che, acquistate a prezzo di lunghi e grandi servizi resi al paese, formano parte nobilissima di quel patrimonio d'onore di cui ama vantarsi ogni nazione civile. Mi duole di non poter altrimenti corrispondere alla dimostrazione di simpatia, di cui volle codesto Comitato onorarmi, ma a chi tenta di respingere dall'urna elettorale il nome di Alfonso La Marmora io non voglio essere in alcun modo debitore di aiuto, dovessi anche, senza di questo, soccombere. [...] ».

[2] Probabilmente l'ingegnere Giovanni Pezzia (vedi I, lett. 118, nota 3), membro del Consiglio provinciale di Novara.

1148. A ALFONSO LAMARMORA

Lunedì grasso [Torino, 4 marzo 1867] [1]

Caro Generale.

Oggi i di Lei nemici tennero una riunione cui invitarono gli elettori Biellesi. Ed io ci andai senz'altro. Dopo lunga discussione alla quale presi molta parte io proposi la di Lei riconferma con appello nominale sui votanti pro o contro. La proposta dell'appello nominale e della pubblicazione dei nomi di coloro che avrebbero raccomandata o combattuta la di Lei elezione eccitò una vera fuga ed un vero scompiglio generale [2]. A questo punto mi parve utile non stravincere. Dissi quindi che m'accontentavo che non si prendesse alcuna deliberazione, e che ritiravo la mia proposta. E di questa moderazione mi furono grati parecchi i quali forse già si erano impegnati, e che erano a quanto mi parve pentiti dell'impegno preso.

Si era detto che Giovedì si voleva tenere una riunione a Biella.

Se si terrà ed io ci sarò anche. Mi pare quindi che questa macchina di guerra sia sventata, ed è probabile che non vi sarà altra riunione.

Restano le mene sott'acqua, e contro queste non posso nulla. E per le mene sott'acqua temo assai più i clericali. Badi però che se dopo Ella non verrà qui Ella sarà insostenibile.

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 61-62; originale in ASBl.

[1] La data « 1869 » con la quale la lettera è, senza nota esplicativa, pubblicata da Segre non è accettabile, essendo chiaro che essa si riferisce, come le due precedenti e quelle del 7 e dell'11 marzo, alla battaglia pre-elettorale del '67 per la candidatura Lamarmora. Inoltre, dell'« adunanza » degli « elettori del collegio di Biella dimoranti in Torino » tenutasi il « lunedì grasso » 4 marzo '67 « nel Casino di Commercio » dà notizia la *Gazzetta del Popolo* in data 5 marzo '67.

[2] La *Gazzetta del Popolo* annota infatti: « Sappiamo che la grandissima maggioranza si dichiarò contro la rielezione di Lamarmora, e infatti gli elettori si sciolsero appunto quando venne da alcuni formolata una proposta tendente a raccomandare quella rielezione ».

1149. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 7 marzo 1867

Caro amico.

La lotta si fa più viva che mai in fatto di elezioni, e qui non ci è gran bene da cavare ad immischiarsene. Dovetti saltare nella mischia che sorse vivissima intorno a Lamarmora. L'altro giorno andai in mezzo alla riunione dei suoi oppositori, e mi riescì di gettare non piccolo scompiglio nelle loro file. Ho speranza che si riescirà ma non è né sicura né facile, e certo non sarà brillante la vittoria. È incredibile il malumore generale.

Stasera andrò a Biella, ove mi fermerò fino al giorno delle elezioni.

Fammi il piacere di dire a Depretis [1] che cercai la persona di cui mi scrisse nella sua ultima lettera, ma senza averla fin qui reperita.

Non mi fa nessuna meraviglia che ora Depretis si meravigli come le mie leggi siano state respinte senza esame. Ed anch'egli fu uno di quelli che le respinsero, e non mi meraviglierei che, *mutatis mutandis*, le tornasse a respingere!!!

È però fuori di dubbio che è un gran galantuomo, ma i dubbii e le esitazioni lo fanno sempre tentennare. Mi rallegro molto pel paese che egli si giovi di te, di cui moltissimo si loda nelle sue lettere [2].

Se il progetto di legge sulla contabilità [3] va alla Camera talquale o presso a poco, ed i miei fati contrarii vogliono che io torni alla Camera, sarà quella la volta in cui andrò agli ufficii ed escirò dalla assoluta riserva in cui mi sono sempre tenuto dacché escii dal Ministero.

Però se gli elettori mi lasciassero nel sacco ti assicuro che veramente me ne rallegrerei e tornerei con un piacere infinito ai miei cristalli.

Ebbi la lettera assicurata e te ne ringrazio.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Parzialmente pubbblicata da GUICCIOLI, I, pp. 147-148; originale in MCRp.

[1] Nell'accennare al rimpasto, il 19 febbraio Perazzi scriveva a S. da Firenze: « Abbiamo qua il povero Depretis: "Accettai per impedire mali maggiori: a Sella *non si osò* d'offrire il portafoglio per non isprecare anche quest'unico uomo che ci rimane: per parte mia non ho la forza, né il coraggio di fare il Ministro di Finanza. Però, come venni qua per impedire mali maggiori, così vorrei, per lo meno, non lasciar rovinare l'amministrazione delle Finanze. Tutti i mutamenti testè fatti dallo Scialoia mi mettono in grandissime apprensioni: vorrei sospenderli ma vorrei rendermi ben conto delle conseguenze. Non v'ha altro che il Sella che possa risolvere una questione così importante. Gli scriverò perché venga giù; spero che renderà questo novello sacrifizio alla sua patria in questo momento. Egli solo può darmi un consiglio ed impedire che l'amministrazione non rovini" [...] »: MCRp.

[2] Il 21 marzo 1867 Perazzi sarà nuovamente nominato segretario generale del ministero delle Finanze e conserverà l'incarico fino al 21 novembre dello stesso anno.

[3] Vedi II, lett. 1111, nota 5.

1150. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 7 marzo 1867

Caro Generale.

Il Negri Giacomo [1] è persona abbastanza distinta, e mi pare quindi che Ella lo possa ringraziare. Venne alle sedute di cui Le parlavo con altri due suoi fratelli.

Chi fece anche molto è il prof. Schiaparelli [2], autore di parecchie opere per l'istruzione secondaria e segnatamente di un trattatello di geografia abbastanza buono, che è alla nona o decima edizione.

La *Gazzetta del Popolo* aveva stampato che la riunione dell'altro giorno si era pronunciata contro di Lei a gran maggioranza. Non volle

poi accettare le rettificazioni, che vennero stampate nel *Conte di Cavour*[3]. Le mando l'uno e l'altro.

Stasera me ne vo a Biella. Spero bene, quantunque gli oppositori non abbiano smesso, e si adoprino anzi con molta attività. Stamane la *Gazzetta del Popolo* propone l'ing. Mazzuchetti[4], il quale però mi aveva detto l'altro giorno che non accettava.

Io Le sarò grato se avrà l'occasione di dire al duca di Leuchtenberg che nella settimana prossima verrò a Firenze per ringraziarlo di persona e mettermi a sua disposizione pel caso in cui volesse occuparsi di Mineralogia.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 148; originale in ASBl.

[1] Professore di lettere italiane e storia a Torino; il fratello Bartolomeo era sindaco di Occhieppo Superiore. Varie sue lettere, riguardanti la propria carriera, sono in ASSGcq. Il 6 marzo (cfr. *E.I.*, p. 88) Lamarmora aveva scritto di lui a S.: « mi dice di essere suo amico ed essersi con lei adoperato per combattere i miei avversari ».

[2] Luigi Schiaparelli (Occhieppo Inferiore, 1815-Torino, 1897), già docente nelle scuole secondarie, era nel 1852 passato all'Università di Torino come professore di storia antica e archeologia. Autore della *Storia orientale antica* e della *Storia degli Ebrei*, aveva pubblicato, fra altri manuali, la *Breve descrizione geografica statistica e politica della penisola italiana nel 1861 e specialmente del Regno d'Italia colla nuova statistica amministrativa* (è l'opera alla quale accenna S.) e andava via via aggiornandola in nuove edizioni. Nel 1888 lo Schiaparelli pubblicherà negli *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino una relazione *Sulle memorie storiche del Comune di Biella raccolte e ordinate e in parte pubblicate da Q. S.*

[3] Le « rettificazioni » sull'andamento della riunione (vedi II, lett. 1148), firmate « un elettore », risultano inviate su sollecitazione di S. dal cugino Giacomo Piacenza, il quale, mandandogli il 6 marzo copia del giornale, tuttavia commentava: « Tutto quanto ho detto sta bene per la galleria e per il pubblico, ma in confidenza tra di noi, io vi so dire che se gli elettori non fossero rimasti pietrificati e scompigliati dalla soprafina vostra proposta dell'apello nominale, la rielezione di Lamarmora in quell'adunanza sarebbe stata respinta a gran maggioranza »: ASSGcq.

[4] L'ingegnere Alessandro Mazzucchetti (1824-1894), originario della Valle Cervo, per molti anni ufficiale nella sezione strade ferrate del Corpo reale del Genio civile e poi capo del servizio architettonico dell'Ufficio d'arte di Torino (vedi *Cal. Gen.*, 1857, p. 99, 1860, p. 116). Progettista delle stazioni ferroviarie di Porta Nuova di Torino e Porta Principe di Genova, si era dimesso per diventare consulente della ditta Magnani e Rosazza e associarsi ad essa nei lavori del porto e dell'arsenale della Spezia. Fondatore e presidente della Scuola tecnica di Campiglia, rappresenterà il mandamento di Andorno al Consiglio provinciale di Novara: cfr. VALZ BLIN, *Memorie*, cit., pp. 381, 462 e *passim*. Contrariamente a quanto suppone qui S., egli, con l'appoggio del Comitato elettorale liberale, si contrapporrà a Lamarmora non solo in queste, ma anche nelle elezioni alla Camera del 1870. Sulla sua parte nella vicenda Lamarmora aveva riferito a S. il 5 marzo Giacomo

Piacenza, scrivendo in merito all'« adunanza in cui si propose il Mazzucchetti », che « si tenne per invito di Magnani ed in casa sua. Erano presenti Rossazza, Francesco mio fratello, il generale Piacenza e Carlo Gastaldetti. Francischino vi si lasciò condurre per forza d'inerzia e per la sua bontà d'animo, mediante cui non resiste mai; l'avrebbero portato colla stessa indifferenza ad un comitato a favore di Lamarmora. Il generale vi andò per bere buone bottiglie di Valdengo e Carlo Gastaldetti nella lusinga di veder spuntare la candidatura dell'avvocato Gastaldetti. Solo Magnani e Rossazza sapevano ciò che si volevano, e da più giorni si davano moto per mettere sul tappeto l'ingegnere delle loro imprese alla Spezia. Ottima ed intemerata persona al certo, ma niuno dubita che essendo deputato non si sperino più facili le collaudazioni, e più lauta la indennità nel caso della già minacciata sospensione dei lavori. Egoismo ed interesse: ecco i soliti moventi. Io non credo che i biellesi si presteranno a sostituire alla grande Ditta Italia, reggenti Lamarmora Sella e compagni, quella di Magnani e Socii [...] »: ASSGcq.

1151. A Alfonso Lamarmora

Lunedì [11 marzo 1867][1]

Caro Generale.

Ecco il risultato del voto:

	Biella 1ª sez.	Biella 2ª sez.	Andorno	Graglia	Mongrando	Totale
Lamarmora . .	161	82	63	88	72	466
Mazzucchetti . .	10	17	121	52	21	221
Garibaldi . . .	8	1	3	—	—	12
Gastaldetti avv.[2] .	4	—	7	—	—	11
Gastaldetti ing.[3] .	1	—	—	—	—	1
Mazzini . . .	1	—	—	—	—	1
Decaroli avv.[4] .	1	—	—	—	—	1
Voti nulli . . .	7	1	7	1	1	17

Magnanino ed altri impresarii di Andorno volevano un deputato che li spalleggiasse nelle loro collaudazioni ai lavori della Spezia, e misero in scena Mazzuchetti, che è uno dei loro socii[5]. Ella ebbe dalla città di Biella una magnifica dimostrazione. Ma si leghi al dito ch'Ella debbe alla Sua volta dimostrare la Sua gratitudine agli elettori. Mancano 22 voti perché abbia il terzo degli elettori, che sono 1464.

Ebbi la Sua lettera[6] troppo tardi e non posso quindi vedere il duca di Leuchtenberg. Ne sono oltre ogni dire dolentissimo.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 50; originale in ASBl.

[1] Mese e anno, attribuiti da Segre, possono essere integrati col giorno, in quanto il testo si riferisce ai risultati delle elezioni del 10 marzo, e Lamarmora vi risponde il 13 dello stesso mese: cfr. SEGRE, *E.I.*, p. 90.

[2] Celestino Gastaldetti.

[3] Probabilmente Carlo Gastaldetti.

[4] Giovanni Francesco De Caroli, avvocato e magistrato di antica famiglia biellese, che morirà nel 1879.

[5] Il 12 marzo, in vista del ballottaggio che si sarebbe svolto la domenica seguente, comparirà nella *Gazzetta del Popolo* un indirizzo rivolto dal Mazzucchetti agli elettori del collegio di Biella, Andorno, Graglia e Mongrando: dopo aver dichiarato che « nessuno fra noi ebbe [...] il proposito d'offendere un uomo illustre », egli rivendicherà la possibilità « d'esercitare liberamente il principal diritto della vita politica », dichiarandosi indipendente, in quanto « questa indipendenza ho conseguito coll'abbandonare spontaneamente una carriera governativa per consacrarmi a privata industria. La direzione che ho, come tecnico, nell'impresa di lavori marittimi, non ha mai vincolato come non vincolerà mai la mia indipendenza [...] ». Vedi anche lett. precedente, nota 4.

[6] Si riferisce alla lettera del 7 marzo '67, pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 89.

1152. A ALFONSO LAMARMORA

Mercoledì [Torino, 13 marzo 1867][1]

Caro Generale.

L'altro dì Le scrissi con premura e non potei darLe conto di qualche dettaglio interessante. Il sotto prefetto di Biella[2] non fece per Lei passo alcuno. Al sindaco di Biella chiese: *Come? Vota anche Lei per Lamarmora?* La cosa a me non fa alcuna meraviglia, ma a Biella fece qualche stupore. L'effetto non Le fu però sfavorevole.

I Sanmartiniani[3] dichiarano che non intendevano né combatterLa né propugnarLa: dicono che non volevano prendere e non avevano presa decisione affatto contraria, ma che giunta la lettera di Chiaves si pronunciarono contrarii. È in tutti i casi certo che l'opposizione provenne da Magnanino e Rosazza i quali volevano un deputato che assistesse i loro interessi nell'affare della Spezia[4].

Vi ha poi un coro generale di lagnanze perché Ella non si fece

mai vedere. Qui Le davo torto anch'io e dicevo che ora non essendo Ella così occupato sarebbe venuto. Ora mi scrivono che vogliono offrirLe un pranzo e chiedono a me se Ella accetterebbe. A me pare che Ella non può rifiutare ed il può tanto meno che alcuni credono che se Ella non venne mai a Biella fu per *hauteur*. Se Ella crede di poter accettare me lo scriva subito giacché evidentemente la lista di sottoscrizione si farebbe correre dai promotori nella prossima Domenica.

Quanto all'epoca del pranzo dirò io stesso che Ella debba riservarsi a fissarla. Forse si potrebbe scegliere il 31 di questo mese. Ma di ciò avremo tempo a parlare.

Per ora mi scriva subito od anche telegrafi, giacché Venerdì partirò nuovamente per Biella.

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Frugando nelle carte vecchie ho trovato il testamento di Enrico Ferreri [5] che fu lo stipite della Sua attuale famiglia. Che buona lana in fatto di donne! Aveva una famiglia bastarda dapertutto ove aveva qualche residenza, senza contare otto figlie ed un figlio, avuti da due mogli legittime.

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 51; originale in ASBl.

[1] Segre indica « martedì [1867, marzo] », ma nell'originale S. scrive « mercoledì »; che si tratti del 13 si desume, oltre che dal testo, dalla risposta di Lamarmora del 15 dello stesso mese: cfr. SEGRE, *E.I.*; pp. 90-91.

[2] Ulderico Botti: *Cal. Gen.*, 1867, p. 1114.

[3] Seguaci di Gustavo Ponza di San Martino per il quale vedi I, lett. 203, nota 11.

[4] Vedi lett. precedente.

[5] Giannenrico Ferrero (1468-1525).

1153. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 17 marzo 1867

Caro Amico.

Hai visto che belle elezioni? Non ci ho che una soddisfazione, cioè la riescita di Lamarmora, per cui feci quanto seppi [1]. Ma Chiaves! [2].

Certo alla vista di tutto questo bel risultato non ti troverai male del parere che ti diedi intorno a Biandrate [3]. Oggi non vi è per noi Piemontesi nulla di buono di possibile.

Trovai giungendo qui la lettera di Depretis [4]. Stasera ho un appuntamento con Saracco [5] e domani gli potrò scrivere qualche cosa.

Capisco gli imbarazzi del povero Depretis, ma per me è di più in più chiaro. O macinato e simili orrori, o fallimento e simili disonori. Ora ha egli il coraggio del macinato? Ed ha il Ministero tutto e sopratutto Ricasoli un partito ben deciso di lasciar stare i preti, i vescovi ed il papa? Queste due quistioni sono per me pregiudiziali, e credo che lo siano per qualunque chiaroveggente il quale capisca la situazione delle cose, situazione che va tradotta con questa formola: per poco che si continui in codesti equivoci ed errori politici e finanziarii l'Italia cade in preda ad una rivoluzione di cui si prevede il principio, ma non il termine.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Parzialmente pubblicata da GUICCIOLI, I, pp. 148-149; originale in MCRp.

[1] Alla stessa data della lettera, il 17 marzo, Lamarmora era stato eletto nel ballottaggio con 602 voti contro i 199 di Mazzucchetti. S. era stato riconfermato nel collegio di Cossato.

[2] Chiaves, non confermato a Bra, tornerà alla Camera come rappresentante di Acqui, dove sarà eletto il 5 maggio 1867 al posto dell'avvocato Emilio Merialdi, il quale il 13 aprile opterà per Capriata d'Orba.

[3] Non risulta nulla in proposito.

[4] Manca.

[5] L'avvocato Giuseppe Saracco: vedi I, lett. 549, nota 4.

1154. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 18 marzo 1867

Caro Generale.

Partii da Biella allegrissimo, ma qui fui molto rammaricato per l'insuccesso di Chiaves.

Il colore delle elezioni piemontesi è reciso. Opposizione assoluta al Governo. Se si tratta solo del Ministero sono anch'io degli oppositori (Le parlai a Firenze delle mie vedute sui contratti Dumonceau e sulla missione Tonello [1] che è l'antipodo perfetto della nostra missione Vegezzi). Ma temo che l'opposizione piemontese vada oltre al Ministero.

Ma di tutto ciò discorreremo. A Biella jeri vi era una soddisfazione vivissima che si avvicinava, per quanto il comporti la freddezza del nostro carattere, all'entusiasmo.

Il pranzo debbe aver luogo di Domenica. Un altro giorno sarebbe incomodo per i Suoi elettori che non amano perdere le giornate. Dissi che la Domenica prossima poteva essere impegnata alla Camera, ma che invece potevano scegliere il 31 corrente o la successiva Domenica. Dissi poi che scegliessero loro il giorno e parmi che non si potesse fare diversamente, giacché in sostanza sono essi che invitano.

Ed Ella dovrà fare uno *speech* alla Palmerston [2]. La prospettiva non è per Lei divertentissima, ma non può farne a meno, giacché i Suoi elettori hanno resistito alle brighe le più attive. I Suoi oppositori andavano di bottega in bottega, ma gli aderenti fermi come macigno. Val quindi la pena ed è anzi un dover Suo di mettersi in *frais* di eloquenza per accontentarli.

Al fine di questa od al principio della prossima settimana verrò ancor io in Firenze, ma a grande malincuore.

Mi abbia sempre

per affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 49-50; originale in ASBl.

[1] Michelangelo Tonello (San Secondo di Pinerolo, 1800-Torino, 1879), professore all'Università di Torino di diritto canonico dal 1837 e dal 1846 di diritto romano, consigliere di Stato dal 1852, nel dicembre 1866 era stato incaricato di riprendere le trattative con la Santa Sede a proposito delle sedi vescovili vacanti. La sua missione si concluderà verso la fine di marzo con un accordo limitato alla nomina dei vescovi, mentre nessuna intesa di carattere generale potrà essere raggiunta. Nel '68 sarà nominato senatore.

[2] Si riferisce all'abilità proverbiale del premier inglese, morto due anni prima, nel tener discorsi e dare risposte in materia politica ai banchetti con gli elettori.

1155. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 22 marzo 1867

Avvertimi tuo passaggio Torino avendo necessità vederti [2].

Quintino

ASSGfml. Telegramma.

[1] In capo al foglio: « Cavaliere Giuseppe Sella. Biella. Al Filatore ».

[2] Giuseppe Venanzio Sella era in procinto di partire per un viaggio d'affari a Londra: cfr. II, lett. 1159.

1156. A Sofia Geniani [1]

Torino, 24 Marzo 1867

Carissima Nipote.

Ringrazia per parte mia il signor Masserano [2] delle interessanti fotografie che mi mandò. Sono troppo poco esperto di panatteria per pronunciare un giudizio sul congegno da lui inventato, ma poiché lo manda all'esposizione là troverà giudici esperti che lo sapranno apprezzare meritamente, ed io gli auguro di cuore molto successo.

Sai che non amo infastidirti, ma poiché ho la penna in mano mi riesce difficile trattenermi dal dirti una cosa: solo una. Decidi come vuoi ma decidi presto [3]. Lasciami dir schietto come la penso. Non è azione onesta lo indugiare le risposte in codeste faccende. E dico che non è onesta perché la persona che fa la domanda è legata mentre tu non sei legata. Inoltre si procurano al prossimo delle ore certamente non felici. Coraggio adunque e subito un *sì* od un *nò* chiaro e deciso.

Scusa questa ingerenza, che l'affezione che ti ho, ed il dispiacere che provo quando sento criticare la tua condotta, certamente legittimeranno ai tuoi occhi.

Saluta tua madre e credimi

Tuo affezionatissimo zio Quintino

ASSG, Fondo Bickley.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche.

[2] Si tratta forse di un Pietro Masserano, per altro non meglio identificato, che nel 1878 (vedi lett. in ASSGcq) risulta in contatto con S. tramite la famiglia Geniani.

[3] Vedi II, lett. 1138, nota 5.

1157. A Alfonso Lamarmora

Torino, 24 Marzo 1867

Caro Generale.

Ho telegrafato a Biella che Ella aveva fissato il 31. Confidiamo che Venerdì l'esercizio provvisorio sia votato [1], giacché per essere a Biella il 31 col primo convoglio bisogna partire da Firenze o Sabbato mattina pernottando a Torino, ovvero Sabbato sera alle 6,5 passando per Milano e pernottando nel vagone.

Si prepari allo *speech*, che è inevitabile. Non credo guari che La interpelleranno sopra Custoza. Gli uomini in generale dicono che quello

che è fatto è fatto, ma si occupano invece con maggior interesse del presente e dell'avvenire. Si diceva dai Suoi avversarii che Ella non sarebbe stata favorevole alle riduzioni dell'esercito e della marina come in genere alla politica pacifica.

Io credo che sopra questi argomenti Ella sarà interpellata e si desidera vivamente dai Suoi amici che Ella dia risposta soddisfacente.

Comincio a dargliene parte per guadagnare tempo. Del resto farò vela per Firenze domani sera e diremo il resto a voce.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Molti importanti elettori di Acqui, il cui collegio pare sarà vacante perché Merialdi [2] opta per Capriata, pensano a Chiaves. Se ha qualche amico da quelle parti gli dia un colpo di mano.

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 52; originale in ASBl.

[1] Il 22 marzo si era aperta la X legislatura della Camera.

[2] L'avvocato Emilio Merialdi, deputato di Capriata d'Orba per la X e XI legislatura: vedi II, lett. 1153, nota 2.

1158. ALLA DITTA MAURIZIO SELLA [1]

Torino, 25 marzo 1867

Parto questa sera con Alessandro [2], mandate vettura.

Quintino

ASSGfml. Telegramma.

[1] In capo al foglio: « Maurizio Sella. Biella ».

[2] Il medico Alessandro Sella: vedi I, lett. 30, nota 10.

1159. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 25 Marzo 1867

Caro amico.

Il diavolo ci mette le corna. Ricevuta la lettera di Depretis e la tua avevo tutto disposto per partire stasera, quando ricevo un telegramma da mia madre che mi chiama a Biella col mio cugino medico perché mia cognata [1] sta male. Aggiungi che mio fratello è partito tre

giorni fa per Londra, cosicché non vi è alcun uomo di parenti in casa mia. Non posso quindi a meno di andare a casa, ma se non è cosa gravissima parto da Biella domattina e domani sera vengo a Firenze.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] La già cit. Clementina Mosca Riatel, moglie di Giuseppe Venanzio Sella.

1160. A Alfonso Lamarmora

Giovedì - Biella [28 marzo 1867] [1]

Caro Generale.

Forse avrà saputo delle disgrazie di famiglia che mi obbligarono a venire in tutta fretta a Biella invece di venire a Firenze.

Non potrò quindi vederla prima di Domenica, e neppure sono sicuro di vederla domenica. Ricasoli e Depretis mi telegrafarono a più riprese; e poi dubitando che io fossi qui per un pretesto mi mandarono Borromeo [2]. Mi vorrebbero!!! Sopratutto all'interno!!!!! [3].

Risposi molte cose che sarebbe troppo lungo dire per lettera e che le riferirò a voce. Ma dissi che non mi rifiutavo... [4] a conferire con Ricasoli, ed a venirgli dare tutte quelle spiegazioni che avrebbe ravvisate necessarie. Dovrò quindi partire appena possibile. Domani aspetto mio fratello. Se mia cognata esce di pericolo io parto dopo la sua venuta. Ma se il pericolo continua rimango ancora, e forse allora potrò come desidererei vivissimamente assistere al pranzo.

Ella non vuole ricevimenti, ma io non mostrai a nissuno la sua lettera. Veramente non potei andare fuori di casa in tutti questi giorni, ma poi perdoni se a mio parere i suoi gusti personali non debbono entrare in questa faccenda. Se gli elettori e la città capoluogo del Collegio vogliono ricevere il loro deputato con qualche segno d'onore lo fanno non solo alla persona ma sopratutto alla qualità che riveste ed al sistema di governo che rappresenta. Quindi scusi se io le dico che Ella non è chiamato ad interloquire in questa faccenda.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E. I.*, p. 52; originale in ASBl.

[1] La data — precisata nel mese e nel giorno rispetto alla edizione Segre — è attribuita in base al testo, che risponde alla lettera di Lamarmora di domenica 24 marzo, pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 92-93.

[2] Il conte Guido Borromeo: vedi I, lett. 343, nota 1.

[3] Il tentativo di Ricasoli di rafforzare il governo facendovi partecipare S. traeva motivo dalla composizione della nuova Camera, che non garantiva al ministero una maggioranza sicura.

[4] I puntini sono nel testo.

1161. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Sabbato [Torino, 30 marzo 1867] [2]

Carissimo fratello.

Ho molta paura che non si troverà nulla da Pettinengo [3]. Mi disse che suo padre un bel giorno bruciò quasi tutte le carte antiche, e fra queste erano appunto le carte della famiglia Mondella che andarono nella famiglia Pettinengo. Però andrò a Vercelli, ma non ora, perché il fratello del generale Pettinengo [4] è in grave pericolo di vita.

Defilippi mi disse che ti aveva indotto a togliere la frase relativa all'inesecuzione delle restrizioni di cui nella transazione del 1508. Ma dopo qualche ragionamento finì per persuadersi che si doveva lasciare la frase soltanto un po' più rischiarata. Dicendo in sostanza che a conferma della variazione della condizione giuridica delle cose si adduce che quando concessionario e derivatario dell'acqua era il Comune (1508) vi erano certe restrizioni cui il concessionario e derivatario Mondella non consta sia mai stato soggetto.

Andrò domani sera a Firenze, benché a grande malincuore.

Fa coraggio e raccomanda prudenza a Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data è indicata in via ipotetica in base al testo, il quale — oltre a riferirsi alla vertenza per il possesso di acque più volte affrontata nelle lettere di questo periodo al fratello — accenna alle non buone condizioni di salute della cognata e alla partenza di S. l'indomani per Firenze.

[3] Il generale Ignazio De Genova, conte di Pettinengo: vedi I, lett. 148, nota 3.

[4] Probabilmente Paolo Saverio De Genova di Pettinengo, dottore in legge e teologia, ordinato sacerdote nel 1827, vicario generale di Biella: morirà il 17 novembre 1868.

1162. A FELICE GIORDANO [1]

Torino, 31 marzo 1867

Gran Cane!

Se non ti scrissi mai gli è che da un pezzo sono di cattivo umore sino al fondo dell'anima e mi sento svogliato di tutto e di tutti. Tu vedi come va la cosa pubblica in Italia e la vedrai andare assai peggio e ci vedrai fare delle figure di più in più vergognose, come si può essere di buon umore?

E tu che diavolo fai a Parigi? [2]. Non ti hanno fatto neppure giurato! Del resto hai quello che ti meriti. Chi pecora si fa il lupo se lo mangia.

Io conto fare una corsa all'Esposizione, ma senza andar a vedere alcuno, giacché bisogna oggi coprirsi la faccia per non esser riconosciuti come italiani. Ora quando ci debbo venire che tu ci sia e vi sia Gastaldi [3] e la Esposizione sia quasi al completo? E se ci vengo mi alloggia l'Hôtel Voltaire?

Mio fratello ebbe sua moglie vicina a morte e perdette una figlia, cosicché questa settimana fui a Biella e non vidi Gastaldi. Digli che mi recapiti l'annessa lettera.

Perazzi fu fatto segretario generale delle Finanze.

Volevano far me ministro dell'Interno e mi mandarono un ambasciatore a Biella e stasera debbo andare a Firenze per persuadere Ricasoli che io son troppo lontano da lui nel modo di apprezzare la situazione attuale per potermi associare con lui.

Tu sarai forse di miglior umore e potrai quindi scrivermi un lungo letterone.

Saluta Gastaldi et vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il destinatario è indicato nella copia.

[2] Giordano era stato inviato dal governo all'Esposizione universale di Parigi del '67 in qualità di « ingegnere delegato, direttore delle costruzioni e dell'ordinamento degli oggetti » del settore italiano: cfr. *Esposizione universale del 1867 a Parigi.* Parte I. *Atti ufficiali della Commissione italiana,* Firenze, 1867, p. 320.

[3] Gastaldi era stato nominato delegato speciale per la storia del lavoro presso l'Esposizione: cfr. *Esposizione universale* cit., Parte I, p. 320.

1163. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Firenze, Mercoledì [3 aprile 1867] [1]

Carissimo fratello.

Mi fa molto piacere che Clementina stia meglio. Non dubito che passerà anche questa, ma bisognerà pure che se la leghi al dito e che non si faccia martire di questa maniera.

Ho esposto le mie idee al Ricasoli, poi al Consiglio dei ministri, poi nuovamente ad alcuni ministri, ma non hanno ancora deciso nulla. Ho anche veduto il Re e gli dissi quanto credevo indispensabile in ciò che lo riguarda [2]. Presumo dopo ciò che mi lascieranno in libertà, ma siccome ho il torto di aver ragione, così le mie parole hanno prodotto profonda impressione.

In tutti i casi Domenica verrò a Mosso [3] e nell'andare o nel venire, o le due volte ci vedremo.

Fa coraggio a Clementina e saluta tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Se fossi tenuto qui fino all'ultimo arriverei a Biella Domenica mattina col primo convoglio, e se mi fai trovare una vettura con due cavalli tollerabili parmi che potrei essere a Mosso verso mezzogiorno e mezzo. Don Aguggia [4] mi scrive che posso condurre meco qualcuno. Il Sotto Prefetto ci vorrebbe egli andare? Se sì, potrebbe venire con me. Ti rincrescerebbe cercare di vederlo? Gliene scriverei io se non temessi di aver l'aria di spronarlo io stesso a venire.

Parzialmente pubblicata da GUICCIOLI, I, p. 150; originale in ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo. L'originale reca d'altra mano: « febbraio 1867 », ma il contenuto conferma la datazione al 3 aprile indicata da Guiccioli.

[2] Vedi II, lett. 1166.

[3] S. si recherà a Mosso S. Maria per pronunciarvi un discorso agli elettori, il cui testo è in *D.P.*, V, p. 855 ss., ma con data errata: 8 aprile invece di 7.

[4] Giovanni Battista Aguggia, vicario foraneo di Mosso S. Maria: vedi I, lett. 415, nota 3.

1164. A BETTINO RICASOLI [1]

[Firenze] 4 aprile 1867

Stimatissimo Barone.

Me ne duole pel paese, cui non dubito che una condotta ardita, veramente risoluta, ed a null'altro conforme che ai dettami del vero,

avrebbe portato a salvamento, mantenendo illeso l'onore. Ma non so dolermene per alcuno di noi e tanto meno per Lei. Era impossibile che persone come Lei, cotanto benemerite del paese e della dinastia, si appigliassero ad altro partito che a quello che la coscienza della necessità del paese, indipendentemente da ogni considerazione di persone, loro suggeriva.

Gradisca tutta la stima del Suo devotissimo

Quintino Sella

Pubblicata in *LR*, IX, p. 368; ora in *CR*, XXV, pp. 520-521; originale in ASF, Carteggio Ricasoli.

[1] Risponde alla seguente lettera: « 4 Aprile 1867. Pregiatissimo Commendatore. La nostra combinazione per il completamento del Ministero non essendo stata accettata da Sua Maestà il Re, il Ministero intero ha rassegnato le sue dimissioni, che sono state accettate. Io lascio tranquillo il governo, perché la coscenza mi assicura che nulla ho trascurato onde la verità, la giustizia, e il vero bene del paese prevalessero sopra gl'intrighi e le inimicizie personali, e il Re in ogni occasione scegliesse la via più conforme al Suo decoro, e al bene della Nazione. Le stringo cordialmente la mano. Suo devotissimo Ricasoli » (ASSGcq). La minuta della risposta di S. si trova, autografa, sul *verso* della lettera di Ricasoli.

1165. A Giuseppe Venanzio Sella

Firenze, Giovedì [4 aprile 1867] [1]

Carissimo fratello.

Seppi da Clotilde che Clementina va meglio, e che sebbene sia riapparsa una nuova eruzione questa è meno intensa. La malattia entra quindi nel periodo in cui cessa il pericolo, ma cresce la pazienza e la rassegnazione che il malato debbe avere.

Non è ancora deciso nulla. La gravità delle mie proposte, da cui le più calde insistenze non mi fecero desistere che per qualche particolare di minore importanza, rendono esitante il Ministero.

Stamane Ricasoli voleva che m'incaricassi io di fare un Ministero!!! Ma finii per convincerlo che non avendo egli avuto alcun voto contrario dal Parlamento, né mancandogli la fiducia della Corona non poteva andarsene perché aveva avuto qualche conversazione con me.

Ricasoli si è però convinto della necessità dei provvedimenti che io propongo ed è andato stamane dal Re per indurlo in questo senso. Io credo però che là le mie proposte troveranno ostacolo insuperabile.

Ho pensato che sarebbe bene che dicessi al Guelpa [2] come al Sottoprefetto di venire nella mia vettura. Vedi di dirglielo una sera per

incidente, onde non aver l'aria di fargli pressione. Scusa poi se in mezzo ai guai in cui ti trovi ti parlo di simili bazzecole.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Parzialmente pubblicata da GUICCIOLI, I, p. 150; originale in ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo. L'originale reca d'altra mano: « febbraio 1867 », ma il contenuto conferma la datazione al 4 aprile indicata da Guiccioli.

[2] Giuseppe Guelpa, già cit.

1166. A FELICE GIORDANO

Torino, 10 aprile 1867

Caro Giordano.

Perché non sia tratto in errore dai giornali sappi: che io mi ero dopo lunghe trattative messo d'accordo con Ricasoli ed i suoi colleghi intorno alle cose da farsi, ma che il Re non accettò le mie proposte, cosicché Ricasoli ed il Ministero tutto fu obbligato a dimettersi[1].

Non basta andare al Ministero, ma bisogna ancora andarci in condizioni da poter salvare l'Italia dall'abisso, cui è così vicina. Io non potevo andare al Ministero se non si fa quanto è necessario.

Non ti dirò delle mie condizioni, ma ne capirai facilmente il naufragio quando ti dirò che la prima era la riduzione della lista civile da 16 a 10 milioni, e l'ultima era il macinato.

Ci vuole un coraggio immenso per intraprendere il *sauvetage* del credito italiano anche quando vi siano i mezzi indispensabili. Il porsi nell'impresa senza assicurare i mezzi necessarii è stoltezza o delitto. Appunto pel credito che mi si fa ed in Italia e fuori io dovrei riescire nell'impresa quando mi ci accingessi e la mia forza ed il mio credito consistono soltanto in questo, che si pensa che quando io mi ci metta gli è che potrò fare e farò quanto occorre.

Saluta Gastaldi et vale.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta con indirizzo della busta: « Mr Giordano, Quai Voltaire. Hôtel Voltaire, Paris ».

[1] Il nuovo governo, presieduto da Rattazzi, entrò in carica appunto il 10 aprile '67.

1167. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

Torino, 10 Aprile 1867

Eccellenza.

In mezzo al trambusto fra cui mi trovai nella scorsa settimana a Firenze non scordai la scienza, e pregai Correnti [1] di nominare Lessona [2] al posto del povero Defilippi [3]. Egli invece mi disse del suo desiderio di chiamare a Torino il Ricciardi [4]. Questi è genero di Defilippi e certo a condizioni scientifiche eguali troverei giustissimo un riguardo ai congiunti del Defilippi. Ma la distanza fra il Lessona ed il Ricciardi a quanto sento è molto è troppo grande.

Le mie argomentazioni fecero qualche impressione sul Correnti, ma non so se siasi deciso alla traslocazione del Lessona dalla cattedra di Bologna alla cattedra di Torino, giacché solo questo si chiede ed occorre.

Intanto, checché avvenga della crisi in cui ci troviamo, io mi son permesso di attrarre la Sua attenzione sovra questo punto, giacché e le nostre magnifiche raccolte zoologiche (in parte non piccola ignorate perché nascoste nei magazzeni!) e la nostra Università e la nostra Accademia hanno bisogno di uno zoologo del valore di Lessona.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, pp. 515-516; originale in Accademia delle Scienze di Torino. Corrispondenza.

[1] Cesare Correnti (vedi I, p. VII, nota 2) aveva retto il ministero della Pubblica Istruzione nel governo Ricasoli dal 17 febbraio al 10 aprile '67, giorno dell'insediamento del ministero Rattazzi.

[2] Il medico e naturalista Michele Lessona: vedi I, lett. 201, nota 9; cfr., ora, *Il Darwinismo in Italia. Testi di Filippo De Filippi, Michele Lessona, Paolo Mantegazza, Giovanni Canestrini*, a cura di G. Giacobini e G. L. Panattoni, Torino, 1983, introduzione e *passim*.

[3] Lo zoologo Filippo De Filippi (vedi I, lett. 121, nota 5 e, ora, cfr. *Il Darwinismo in Italia*, cit.) era morto a Hong Kong.

[4] Probabilmente Sebastiano Richiardi, professore di zoologia e anatomia comparata nella Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Bologna e più tardi nella Facoltà di medicina e chirurgia (*Cal. Gen.*, 1864, p. 793; 1869, p. 293).

1168. A FILIPPO CORDOVA (?) [1]

Torino, 10 Aprile 1867

Caro amico.

So che sei sempre disposto a dare un colpo di mano là dove si tratta di giovare alla scienza. Ed eccoti una magnifica occasione per rendere un servizio alla zoologia in Torino. Al posto del povero Defilippi non saprei chi meglio si mettesse in Torino che il Lessona. L'opinione di tutti i cultori di scienza il reclama istantemente. Aiutaci tu, onde il nostro desiderio sia soddisfatto. Le magnifiche raccolte, l'Accademia delle Scienze il domandano, e tu dà un colpo di mano.

So che avesti qualche contrarietà col Lessona: ragione di più perché profitti dell'occasione onde dimostrare che la sola scienza ti muove.

Lessona è professore ordinario a Bologna, oggi incaricato a Torino: si tratta solo di una traslocazione. Anche un ministro cadente il può fare quando si tratta di uomini il cui merito è incontestato.

Se poi prendi tu il portafoglio della Pubblica Istruzione, mostraci che non ci hai scordati.

Addio

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

[1] Il destinatario è indicato, sia pure in via dubitativa, in base al testo: poiché, secondo quanto S. dice nella lettera precedente, è da escludere che si tratti del ministro della Pubblica Istruzione, pare plausibile che S. si rivolga al « cadente » ministro di Agricoltura, industria e commercio come a quello che, operando anche in campo scolastico, può appoggiare la sua proposta.

1169. A ALFONSO LAMARMORA

Biella, 24 Aprile 1867

Caro Generale.

Venendo da Biella trovo la Sua lettera [1]. Obbedirò e Sabbato o Domenica sera partirò di qui. Non mi pare che prima io potrei far altro se non che imbrogliare ed imbarazzare, locché mi è repugnantissimo.

Più che ogni altra cosa temo che il Ministero imbarchi o lasci imbarcare l'Italia in una guerra che si dice imminente tra la Prussia e la Francia. La Germania è una nazione giovane che ha grande

avvenire. A mio credere sarebbe follia il dimostrarle coi fatti che veramente il Reno si difende sul Po.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 53-54; originale in ASBl.

[1] La lettera con la quale, il 21 aprile, Lamarmora invitava S. a non tenersi « troppo in disparte » e a trovarsi a Firenze per la riapertura della Camera è pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 93-94.

1170. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 24 Aprile 1867

Caro amico.

Tornando da Biella ricevo la tua lettera. Ti ringrazio della « Gazzetta d'Italia ». Lascia dire, chè pur troppo i fatti mi danno più ragione di quello che vorrei.

Io mi trattengo qui fino a Domenica, poiché vedo che Ferrara [1] farà l'esposizione solo Lunedì. Io non scrissi più a Ferrara perché egli sa troppo bene quanto io penso ed avrei quindi temuto e di fargli perdere tempo, e di aver l'aria di ingerirmi dove non sono chiamato. Però fammi il piacere di dirgli per parte mia che si faccia coraggio: che oggi per salvare l'Italia ci vuole audacia, audacia, audacia. Digli ancora che consideri che egli ha più ingegno di quanti salirono al ministero delle Finanze da Cavour in qua: che tutti gli occhi d'Italia sono volti sopra di lui e che se egli osa rende al paese un servizio impagabile e non vien meno alla sua fama: se invece egli tituba, guardi a Minghetti e Scialoia. Digli ancora che se ha coraggio può contare sul cordiale appoggio di tutto il paese. Tu sai ed il Ferrara sa quanto io fossi impopolare, e quante prevenzioni si fossero sollevate contro di me. Orbene il discorso di Mosso [2], il quale non ha altro merito che il coraggio di proporre nuove imposte, mi ha provocato un diluvio di congratulazioni.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Parzialmente pubblicata da GUICCIOLI, I, pp. 152-153; originale in MCRp.

[1] Francesco Ferrara (vedi I, lett. 528, nota 3) era il nuovo ministro delle Finanze: si dimetterà il 4 luglio 1867. Nel dar notizia da Firenze del passaggio delle consegne da Depretis a Ferrara, l'11 aprile Perazzi faceva partecipe S. delle

voci che correvano sul motivo per il quale il nuovo ministro aveva respinto, con « un bacio palpitante » e « una forte stretta di mano », le sue dimissioni da segretario generale. Mentre da un lato il Ferrara ricordava « l'antica amicizia » con Perazzi e affermava: « io son quà non per fare il Ministro delle finanze, ma per tenere il posto riservato al S. », che « la Corona [...] accetterà per forza », dall'altro, nel Ministero si diceva che « io sarei mantenuto quà segretario soltanto per lasciar credere al pubblico che il Ferrara è d'accordo col S. e perciò che il S. è d'accordo col Ministero. Mio caro S. — proseguiva Perazzi — io non ho amico al mondo più caro di te: non ho alcun desiderio di continuare ad essere Segretario generale, preferirei piuttosto ritornare al mio posto antico d'Ispettore generale quando in quel posto potessi fare alcunché d'utile per il mio paese. Perciò, se anche tu convenissi che la mia presenza nel Ministero potesse in qualche modo recar un lontanissimo pregiudizio alla tua oppure alla mia reputazione di galant'uomini, dammi un consiglio, di cui ti sarò per sempre riconoscentissimo » (MCRp). La risposta di S. manca, come pure la sua lettera al Ferrara giunta l'11 aprile, alla quale fa cenno Perazzi nella sua sopracitata.

[2] Vedi II, lett. 1163, nota 3.

1171. A ...[1]

Torino, 28 Aprile 1867

Pregiatissimo Signore.

Non potei rispondere subito alle Sue cortesie che mi riuscirono graditissime, perché fui assalito da una vera valanga di lettere, ed io non ero disoccupato.

Meglio tardi che mai, dicono però i nostri savii, ed Ella faccia quindi buon viso ai miei cordialissimi ringraziamenti che oggi soltanto Le posso mandare.

Mi permetto però di fare amplissima riserva sopra parte non piccola delle cose gentilissime che Ella mi dice. Io non ho altra aspirazione ed altra potenza che quella di andar qualche volta predicando che nel governare gli Stati oggi più che mai sono indispensabili quella onestà, quel lavoro e quella parsimonia senza cui famiglie, comuni, provincie e Stati sono travolti a rovina. Che questo linguaggio incontri la Sua simpatia mi permetta dire che non ne faccio meraviglia. È uno spirito tradizionale nei nostri monti, e di cui Ella è in Firenze splendida illustrazione.

Con vera considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

MCR.

[1] Non è stato possibile identificare il destinatario. Il testo sembra riferirsi al cit. discorso di S. del 7 aprile 1867.

1172. AL DIRETTORE DI « IL GAZZETTINO »

Firenze, 30 aprile 1867

Pregiatissimo Signore.

Mi duole che solo jeri al mio giungere in Firenze io abbia ricevuto i numeri del giornale, che la Signoria Vostra ebbe la cortesia di mandarmi, e che jeri soltanto io abbia perciò avuto conoscenza della pubblica interpellanza che Ella mi faceva [1]. Ed ora io mi affretto di mandarle la relazione sull'amministrazione del Pubblico Tesoro, che presentai al Parlamento il 13 dicembre 1865, e venne stampata e distribuita sino dal gennajo 1866. Ivi dalla pagina 244 alla pagina 249 la Signoria Vostra troverà risposta alle sue domande intorno alle operazioni del governo colla Società dei beni demaniali. Vedrà la Signoria Vostra come la Società abbia anticipato una somma di circa 150 milioni, guarantendo un tasso minimo, il quale eccedesse l'11% il corso effettivo del consolidato al momento dell'approvazione del contratto, ed ammettendo lo Stato alla metà del beneficio quando la Società avesse potuto emettere le sue obbligazioni a un tasso superiore.

Indi è avvenuto che mentre i nostri fondi pubblici, dedotto l'interesse in corso, erano al 64,24%, la Società guarentisse il tasso del 71,31%: e che essendosi per fortuna migliorate le condizioni del nostro credito, le obbligazioni, dedotto pure l'interesse in corso, si poterono emettere a 76,16%; lo Stato ebbe la metà dell'utile ottenuto del 4,85%.

In altre parole venne fatto un prestito al 5% rimborsabile in 15 anni col ricavo netto di ogni spesa ed interesse del 70,04%, mentre il consolidato era al 64,24%.

Scorgerà ancora la Signoria Vostra dalla annessa copia della legge approvativa del contratto con detta Società, come questa non abbia punto acquistato i beni demaniali per 150 milioni, ma abbia invece l'incarico di venderli a piccoli lotti e per conto del governo seguendo tutte le formalità di Contenzioso finanziario, Consiglio di Stato e Corte dei Conti, che si richiedano per le vendite fatte direttamente dallo Stato. La società guarentisce in proprio il puntuale incasso delle rate da pagarsi dai compratori dei beni demaniali; e riceve per contro i 2% ed il quinto del maggior prodotto ricavato in confronto al prezzo di stima fatto dagli agenti governativi, coll'incarico però di rimettere la metà di questo beneficio ai detentori delle obbligazioni.

Epperciò se il valore dei beni demaniali fosse, come Ella suppone, e come sventuratamente non è, di 400 milioni, lo Stato incasserebbe tutto il prezzo eccedente l'occorrente al rimborso nel quindicennio delle obbligazioni demaniali, ad eccezione del 2% e del quinto dell'eccedenza sovraindicata.

Parmi di aver dato alla Signoria Vostra tutti gli elementi per giudicare del mio operato, ché del rimanente la Signoria Vostra certamente non ha scordato né le circostanze in cui erano i pubblici mercati ed il tesoro sul finire del 1864, né la gravità delle misure che io dovetti proporre, se volli salvare l'onore del paese senza i danni del corso forzato dei biglietti di banca [2].

Con considerazione.

Di Lei devotissimo
Quintino Sella

Pubblicata in *Il Gazzettino*, Milano a. I, n. 31, 2 maggio 1867, col titolo: *Una lettera di Sella al Gazzettino.*

[1] Nei numeri del 24, 25, 26, 27 aprile, sul *Gazzettino* di Milano diretto da Astarte Trezzo, era comparsa una serie di articoli nei quali — sotto i titoli: *Mostruosità finanziarie. Sella al potere*, e *Sella e i suoi ammiratori* — l'ex ministro delle finanze, nell'ipotesi di un suo eventuale ritorno al governo, veniva attaccato. Il 24 aprile *Il Gazzettino* chiedeva: « [...] È vero sì o no che la Società per la vendita dei beni demaniali ha ricevuto dal governo quindici obbligazioni di 14,140,000 franchi ciascuna, che danno al totale 212,100,000 mentre che la Società nella sua emissione pubblica non ha emesse che 400,000 di queste sue obbligazioni ciascuna di 505 franchi, ciò che dà il totale di 202 milioni, con una differenza perciò fra le obbligazioni del Governo e quelle della Società di 10,100,000 franchi? [...] ». E il 27: « [...] È vero che la Società dei beni demaniali nel mese di gennajo 1865 ha emesse 400,000 obbligazioni a 391 franchi ciascuna — trascurando i centesimi —? È vero che questa emissione è stata per tal modo coperta, che la Società, con un avviso pubblico, ha ridotto d'un centesimo le sottoscrizioni superiori alle 5 obbligazioni? È vero in questo caso, che queste 400,000 obbligazioni emesse a 391 franchi hanno dato al totale 156 milioni e 400 mila franchi e che il Tesoro non avendo ricevuto che 150 milioni restavano per la Società 6 milioni e 400 mila franchi che erano più che sufficienti per ricompensarla delle sue fatiche? E allora come spiegare il fatto che la Società oltre questo benefizio ha ricevuto dal Governo 20 mila obbligazioni che rappresentano un capitale nominale di 10 milioni e 100 mila franchi? ».

[2] Il giornale fa seguire un commento, nel quale si afferma che « questa lettera non contiene una sola parola di risposta alle nostre domande. [...] La sua lettera ed il documento ufficiale che l'accompagna ci autorizza ad affermare che il numero delle obbligazioni emesse dalla Società non sono che 400 mila colla differenza di 20 mila obbligazioni che il signor Sella sarebbe tenuto a spiegare. Dalla sua lettera e dai documenti amministrativi risulta che l'emissione di 420 obbligazioni è stata fatta a 387,50 ciascuna, mentre che l'emissione pubblica della Società, non comprendendo che 400 mila obbligazioni è stata a 391 franchi e 37 centesimi, colla differenza fra i due prezzi d'emissione di 2 franchi ed 87 centesimi per obbligazione. Noi lasciamo giudicare allo stesso signor Sella s'egli può lasciar mettere sul tappeto una questione simile senza spiegarla? Nella sua lettera poi il signor Sella ci spiega l'operazione fatta dallo Stato colla Società per la vendita dei beni demaniali. Noi non ne avevamo fatto parola. Ma i particolari ch'egli ci dà, che sono del tutto estranei alla nostra polemica, faremo oggetto di un serio esame. Però consigliamo il signor Sella a convincersi che nessuno di questi particolari può ledere menomamente le nostre affermazioni, che non hanno altro oggetto che di provare che la Contabilità dello Stato non è conforme a quella della Società

dei beni demaniali. Il *Gazzettino* non si dissimula la gravità del conflitto fra sé e l'antico ministro delle finanze. Per questo qualunque possano essere le conseguenze, esso vuole proclamare altamente che un solo sentimento lo anima, quello del dovere che è imposto ad ogni pubblicista di ricercare il vero e che egli sarebbe il primo a provare un'immensa pietà se il signor Sella non potesse fornire la giustificazione più completa della sua amministrazione ».

1173. A Francesco Ferrara (?) [1]

Firenze, 11 Maggio 1867

Caro amico.

Oggi volevo vedervi, ma vi seppi occupato tutto il giorno, ed ecco il perché desideravo parlarvi.

Pensai alquanto alla faccenda dei titoli del debito pubblico [2] poiché mi mandaste il de la Rue, ed ecco le mie conclusioni.

Sono tre i partiti possibili.

1°. Accettare una delle tante offerte nazionali che avrete al Ministero.

2°. Commettere la fabbricazione a de La Rue.

3°. Fabbricare ogni cosa nella fabbrica del Governo.

Non discorro del primo partito: tanto varrebbe lasciare i titoli attuali.

Esitai lungamente pel secondo, che avrebbe il vantaggio immenso di darvi minore disturbo e di darvi i titoli sei mesi prima. Tuttavia dopo averci lungamente riflettuto propendo senza esitanza pel terzo partito ed eccone le ragioni.

È indispensabile che il Governo italiano posseda uno stabilimento di carte valori montato di tutto punto. È evidente che la riscossione dei dazii e delle tasse d'ogni natura tende di più in più a farsi per mezzo delle carte di valore. Ed io confesso che, mentre darei alla privata industria ogni cosa, anche la fabbricazione dei cannoni eccetera eccetera non commetterei per ora ad altri che ai miei agenti diretti la fabbricazione delle carte di valore. Una fabbrica di carte di valore è una cosa incomparabilmente più delicata della zecca, la quale può cagionare all'erario perdite enormi quando vi sia qualche lieve infedeltà.

Vi ha inoltre a considerare che avrete tutti i rappresentanti degli stampatori, cioè tutti i giornalisti, che vi faranno contro una crociata. Ed avrebbero ragione. Non si tratta qui di protezionismo, giacché per incidere e stampare valiamo quanto ogni altro popolo purché vi ci applichiamo.

Io non lascierei quindi in modo alcuno trascorrere questa bella occasione di completare uno stabilimento che oso chiamare *perfetto* [3], e di porre la finanza in grado di provvedere quindi innanzi assai facilmente a tutti i suoi bisogni.

Mi si dirà: ma ci vogliono sei mesi di più in tempo. Se dacché si riconobbe la necessità di cambiare i titoli del debito pubblico si fosse provveduto senza indugio, l'officina governativa oggi li stamperebbe a tutto vapore, e si sarebbe vicini al termine se pure non lo si sarebbe raggiunto. Invece sempre lo stesso sistema. Si discorre, chiacchiera, progetta e controprogetta: il tempo utile passa, e poi *patatrac!* tutto dovrebbe essere finito in un attimo. È il difetto capitale dell'amministrazione italiana.

Vi può capitare un giorno un nuovo corso forzato, una modificazione di tassa di registro, un nuovo titolo: se ora provvedete colla scorta del pensiero dell'avvenire, e sarete in ordine. Se oggi non fate nulla quel giorno si rinnoveranno le furie d'oggi. Il male nel prossimo semestre non credo voglia essere maggiore che nei semestri scorsi. Potrebbe anzi diminuire dacché si sa che il governo veglia e la polizia sta sugli agguati. Mi deciderei quindi senza esitanza pel *provvedimento* che si conviene all'amministrazione *ordinaria,* ed abbandonerei senza titubanza il pensiero di ogni *provvedimento eccezionale* (Reminiscenze dell'inchiesta sulla Sicilia) [4].

L'altra cosa che vi volevo dire era che prendiate animo su tutta la linea. Dovete essere veramente soddisfatto del risultato brillantissimo che otteneste. Osate adunque e avanti, che il vento vi è pienamente in poppa.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da PRATO, *E. I.*, pp. 128-129; originale in MCRp.

[1] Prato indica come destinatario Perazzi. Tuttavia, l'uso del « voi », invece dell'abituale « tu » che si riscontra in tutte le lettere a Perazzi, e l'accenno, nell'ultimo capoverso, al « risultato brillante » ottenuto dal destinatario, inducono all'ipotesi che questi sia il Ferrara, il quale il 9 maggio aveva tenuto alla Camera l'esposizione finanziaria. Un dubbio tuttavia rimane, in quanto nelle sue lettere Ferrara si rivolge a S. con il « lei ».

[2] Il 16 maggio 1867, Ferrara presenterà alla Camera un progetto di legge concernente l'autorizzazione di una spesa straordinaria per la stampa di nuove cartelle del debito pubblico limitatamente al rinnovo dei titoli del consolidato 5%. Presentato con richiesta di procedura d'urgenza, il disegno di legge avrà in realtà un lungo *iter* parlamentare e — approvato dalla Camera il 5 dicembre 1868 — sarà scavalcato dal R.D. del 3 settembre '68, il quale vi abbinerà il rinnovo dei titoli del consolidato 3% in scadenza il 30 giugno 1871. Modificato quindi in tal senso dal Senato, sarà definitivamente approvato dalla Camera solo il 18 marzo 1869: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, X legislatura, sessione 1ª, *Documenti,* 64, 64B e C.

[3] Per l'Officina carte-valori — sorta in base alla legge 2285 dell'11 maggio 1865, impiantata a Torino secondo il R.D. 2316 del 25 maggio '65 e funzionante,

alla diretta dipendenza del ministero delle Finanze, dal 1° ottobre dello stesso anno — vedi I, *sub* Indice.

[4] S. faceva parte della Commissione alla quale il Parlamento, in seguito alla rivolta di Palermo del settembre '66, aveva dato l'incarico, il 1° maggio 1867, di condurre un'inchiesta sulle condizioni della città e della provincia.

1174. Al Presidente della Associazione di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli operaj di Torino [1]

Torino, 12 Maggio 1867

Pregiatissimo Signore.

Al mio giungere in Torino trovo il diploma e la lettera che la Signoria Vostra ebbe la cortesia di mandarmi.

Ed ora voglia la Signoria Vostra essere interprete presso l'Associazione generale degli operai della vivissima gratitudine che io ho ai consocii per il prezioso onore che mi vollero conferire.

Io nacqui, o Signore, e mi allevai fra gli operai. Fin dall'infanzia io appresi quindi ciò che l'esperienza più tardi e nella vita privata e nella vita pubblica sempre meglio mi andò confermando, vale a dire che nulla più eleva e nobilita l'uomo quanto il lavoro, come nulla più lo immiserisce ed avvilisce quanto l'ozio e l'inerzia.

Dal mio convivere cogli operai io appresi ancora quanto essi siano generosi. Ed infatti sebbene nella mia vita pubblica mi sia toccata la triste sorte di applicare o proporre balzelli ingrati ed onerosi anche per il popolo minuto, come di prender parte ad un fatto che recò danno gravissimo a questa nostra città, tuttavia gli operai di Torino non ricordarono altro di me fuorché il cordiale aiuto che ebbi occasione di prestare alle Società consorelle di mutuo soccorso ed istruzione.

Non si meravigli quindi la Signoria Vostra se io le dichiaro che nessuna dimostrazione mi poteva tornar più simpatica e grata quanto quella che mi volle dare la benemerita Associazione generale degli operai torinesi.

Gradisca, pregiatissimo Signore, tutta la considerazione del

Suo devotissimo
Quintino Sella

Minuta in ASSGfq. La *Gazzetta Biellese* la pubblica l'11 luglio 1867, citando *L'Opinione*.

[1] È la risposta alla lettera con la quale, il 5 maggio 1867, il presidente della Società di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Torino, Francesco Gagliardi, comunicava a S. che il 2 maggio egli era stato proclamato socio onorario benemerito della Società stessa, « come pegno dell'affetto e della gratitudine che questi operai nutrono verso il più caldo patrocinatore e promotore delle società operaie italiane »: ASSGcq.

1175. A ALESSANDRO E CORRADINO SELLA

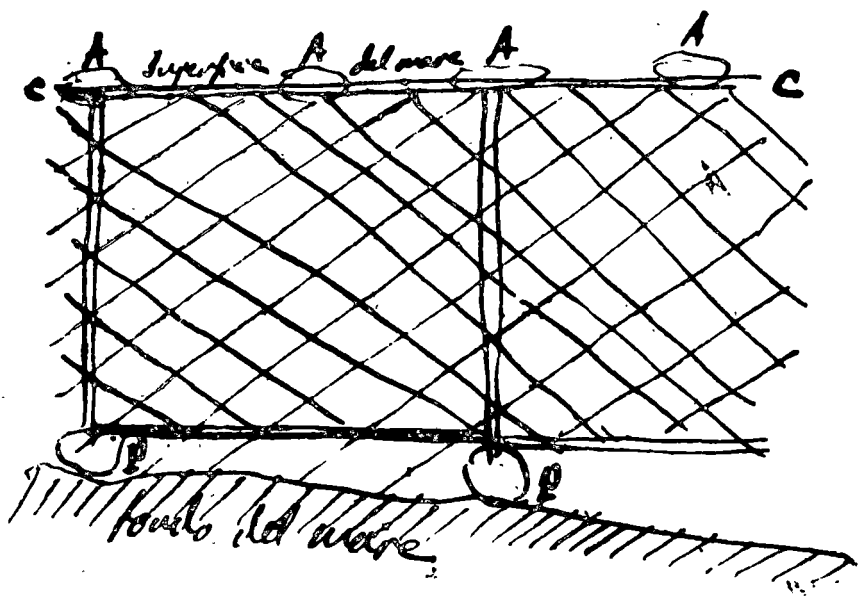
Palermo, 25 Maggio 1867 [1]

Caro Alessandro - Caro Corradino.

Jeri andai a Trabia, paese sulla spiaggia del mare a 35 chilometri da Palermo onde assistere ad uno spettacolo veramente meraviglioso, cioè alla pesca del tonno.

In questa stagione i tonni, grossi pesci che pesano talvolta anche 400 chilogrammi, viaggiano lungo le coste della Sicilia e della Sardegna andando da oriente verso occidente, ed ecco come si procede per pescarli.

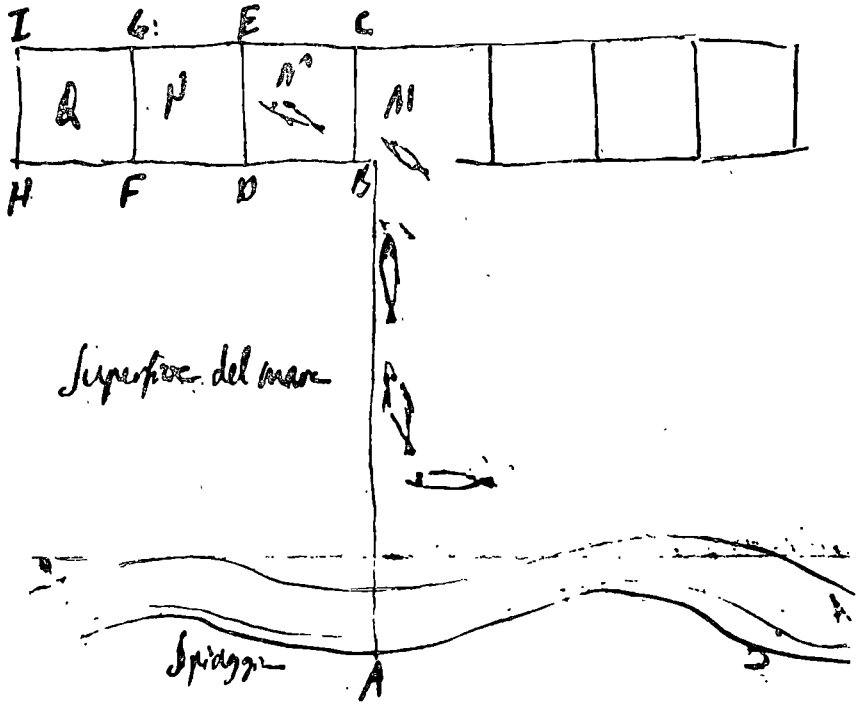
Si stende nel mare a partire dalla spiaggia e andando verso l'alto mare una rete la quale è tenuta fissa al fondo del mare con grosse pietre *P, P* e con ancore, e che è tenuta verticale per mezzo di tanti grossi pezzi di sughero (in piemontese *natta*) *A A A A* che sostengono una corda *C C*, cui la rete è attaccata.



La rete che io vidi a Trabia si protende nel mare fino a 2500 metri dalla spiaggia.

I tonni che viaggiano presso alla spiaggia od a una distanza non maggiore di 2500 metri incontrano nel loro viaggio questa rete. La rete è composta di cordicelle non molto forti, cosicché se il tonno non fosse un pesce imbecille con un colpo della sua coda romperebbe le

mille volte la rete. Invece egli va lungo la rete. Se va verso la spiaggia trovando questa torna verso l'alto mare lungo la rete *AB* e viene in una serie di camere fatte con reti nel modo seguente. *BDFH* e *CEGI* sono reti laterali fisse. Invece *CB, ED, FG* sono reti mobili che i



pescatori alzano od abbassano secondo il bisogno. Supponete alzata la parete o rete verticale *BC*. Il tonno che era venuto lungo la rete *AB* nella camera *M* entrerà nella camera *N*. Quando ivi è un numero sufficiente di tonni i pescatori calano rapidamente la parete *CB* ed i tonni restano chiusi nella camera *N*.

Alzando allora la parete *ED* i tonni passano nella camera *P*, ed i pescatori abbassando la parete *ED* chiudono i tonni nella camera *P*. Nella stessa maniera si fanno passare i tonni nella camera *Q* che si chiama la camera della morte perché ivi si uccidono i tonni.

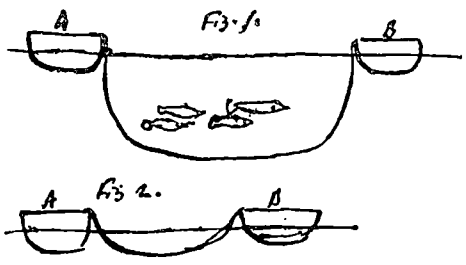
I pescatori per vedere se i tonni vanno dall'una all'altra camera si coricano sulla barca in modo da sporgere fuori la testa ed ivi stanno immobili guardando fissamente dentro al mare. A forza di fissare finiscono per vedere abbastanza bene, e per calmare le piccolissime increspature sulla superficie del mare vi gettano sopra alcune goccie d'olio.

Quando io arrivai alla tonnara i tonni erano appena nella camera *N*.

Vi era quindi ancora molto tempo prima che l'operazione fosse finita, ed andai sulla barchetta a visitare le varie parti della tonnara. Volli vedere anch'io i pesci sott'acqua, e mi posi sull'orlo della barca a guardare bene fisso nel fondo del mare. Finii per vedere due grossi pesci spada che facevano i più graziosi giri che si potesse immaginare. Ma pagai la curiosità. Il mare era poco tranquillo cosicché il lavoro del fissare il fondo del mare finì per crescere la mia nausea e cominciai a vomitare.

Un lieve venticello che era sorto andava crescendo ed il mare andava agitandosi, e la povera vostra zia Elena che soffriva oltre ogni dire non poté più resistere e andò alla spiaggia sopra un'altra barca. Ma benché io continuassi a soffrire e di tratto in tratto a vomitare, volli resistere le quattro o cinque ore che mi toccò aspettare. E feci bene perché lo spettacolo valeva la pena del sacrificio della nausea e del vomito.

Quando i tonni sono giunti nella camera della morte da un lato della medesima vi ha un barcone *A* sovra cui si mettono gli spettatori ed a cui è attaccato l'estremo di una rete spessa e robusta, dall'altra parte vi ha un altro barcone *B* sul quale si mettono da 60 a 80 pescatori in fila, i quali tirano su rapidamente la rete. A misura che tirano la rete i due barconi si avvicinano come mostra la figura 2. Quando la rete a forza d'essere alzata comincia a restringere lo spazio entro cui possono nuotare quei grossi pescioni, grossi quasi come una vacca, si cominciano a vedere delle masse nere nella profondità dell'acqua, che guizzano con qualche rapidità. Cresce la rapidità del guizzare la inquietudine dei tonni a misura che continua ad alzarsi la rete ed a restringersi lo spazio in cui possono nuotare. Nel loro guizzare scomposto ed irrequieto cominciano ad urtarsi fra loro, e diventano le loro masse tutte visibili perché la rete che tutta ormai si solleva li riavvicina sempre più alla superficie dell'acqua. Crescono gli urti fra di loro, l'affanno e l'inquietudine. Sinché essendo ormai più la massa dei pesci che l'acqua, prorompe nei tonni un panico subitaneo. Colle potenti loro code si sferzano a vicenda e battono l'acqua in tutti i sensi, la quale in un istante biancheggia spumeggia e manda grossi spruzzi in tutti i sensi. Le povere bestie si accavallano le une sulle altre saltando, guizzando, battendosi e ferendosi a vicenda. È un sublime spettacolo di fortissima ed impotente disperazione.



Comincia allora la carneficina. I pescatori con uncini attaccati alla punta di pali or lunghi or corti azzeccano un tonno, lo tirano presso al loro barcone e lo sollevano a forza d'uncini colla testa in alto finché possono farlo girare sull'orlo della barca ed allora lo precipitano entro al barcone. Il povero tonno sempre minchione non si difende per nulla come potrebbe. Per lo più si lascia tirare in alto senza grande resistenza. Soltanto quando lo si gira attorno all'orlo della barca per gettarlo in fondo alla medesima, dà un grande colpo di coda come se volesse guizzare, ed allora guai al pescatore che si lasciasse cogliere. Esso sarebbe infallantemente ucciso tanta è la forza dello schiaffo e la durezza della coda. Il povero pesce in fondo alla barca si dimena ancora qualche tempo. Batte contro la barca sferzate fortissime: con moti convulsivi si solleva anche tutto e poi i suoi moti scemano di forza e finalmente resta esanime.

In questa maniera vidi a pescare 69 tonni. Parecchi erano relativamente piccoli. Alcuni invece erano grossissimi. Due erano così pesanti che 12 uomini coi loro uncini stentarono assai a tirarli su. Il peso totale del tonno così pescato fu di 12.273 chilogrammi, ed il valore della pesca di 1761 lire. Finita la pesca i pescatori concitati dalla fatica e dalla carneficina levano i loro berretti e gridano Evviva il 5° Sacramento.

Qualche volta occorre che si peschino anche 400 tonni. Altre volte invece si pesca assai meno.

Vi ha talora fra i tonni il pesce spada, ed io vi porterò una spada di un pesce che venne pescato oggi nella stessa tonnara, e la cui testa mi fu gentilmente mandata.

Appena questi tonni sono portati a riva corre gente da tutte le parti a comprarne delle fette fresche. Si vende a buon mercato, 15 centesimi il chilogramma, ed è una vera risorsa per i poveri abitanti di queste spiaggie. In questa stagione è così abbondante che non lo possono mangiar tutto. Indi è che la parte che non si trova a vendere fresca si sala e mette in barili, ovvero si fa cuocere e mette in barili coll'olio.

I ricchi in Sicilia non mangiano quasi mai tonno, perché qui lo considerano come pesce poco fino. Mentre la mamma come sapete ne fa prendere qualche volta come un piatto delicato. Tant'è vero che l'uomo spesso disprezza le buone cose solo perché ne ha in troppa abbondanza.

Invece il pesce spada è considerato come assai più delicato. Qualche volta entra nella tonnara il pesce cane ed allora son guai terribili per i pescatori. Il pesce cane non è minchione come il tonno ed il pesce spada, giacché azzanna le reti, e le rompe facendo danni gravissimi, non solo per le riparazioni da farsi alle reti, ma ancora per le pesche che si perdono.

La tonnara che io vidi dà un prodotto di quasi 50.000 lire all'anno, ma si ha attorno alle reti una spesa di quasi 20.000 lire ogni anno.

Voi vedete miei cari figli quanta sia l'industria ed il coraggio dell'uomo. Egli sfida il mare, ne prende possesso per una tratta così ragguardevole, e sa trarre dal profondo del mare tanta copia di grossissimi pesci, cui non si sognerebbe mai che egli potesse arrivare a cogliere.

Vi abbraccio entrambi.

Il vostro caro papà
Quintino

ASTcs.

[1] S. si trovava a Palermo per partecipare ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della città: cfr. II, lett. 1173, nota 4.

1176. A Alfonso Lamarmora

Torino, 4 Giugno 1867

Caro Generale.

Arrivato appena jeri sera dal viaggio di Palermo che feci senza interruzione onde regalarmi qualche giorno di riposo a Torino, non mi aspettavo di ricevere subito delle belle e buone lavate di capo da Lei e da qualche amico perché non ero a Firenze. Si ricorda Ella di un deputato ben altrimenti importante il quale nel 1864 per vogare al largo girava la Germania, la Francia eccetera? Non nascondo che io faccio altrettanto per ciò che riguarda la finanza nostra.

Ho dovuto toccar con mano nel 1865 quanto fosse reso malagevole il mio cammino dalla riputazione che mi era stata fatta, specialmente dopo le quistioni col Lanza, di soverchia ambizione. Ora è per me un partito preso fino dal 1865. Io non voglio far passo alcuno che imbrogli i ministri delle finanze[1]. Se la Camera crede accettevoli le loro proposte e si può accomodare con loro, tanto meglio.

Le mie idee sono del resto già state manifestate tante volte che io non direi nulla di nuovo venendole ad esporre alla Camera in questo momento. Invece venendoci, farei proprio la figura di chi accorre per tentare di aggrappare un portafoglio.

Io capisco che la mia condotta possa sembrare riprovevole a parecchi e specialmente a coloro i quali non amando questo Ministero vorrebbero che io lo attaccassi a fondo sulla quistione finanziaria. Ma Ella che conosce a fondo le cose ci pensi sopra, e vedrà che non ho torto.

Ella sa che io sono deliberato di non riprendere parte alla cosa pubblica se non si riforma sostanzialmente la casa reale. Ella sa che io reputo necessarie le economie le più gravi onde rendere immediatamente possibile l'attuazione di imposte non meno grosse. Sarebbe quindi pretta follia per me il sobbarcarmi alla cosa pubblica quando non avessi l'appoggio di una grande maggioranza nella Camera e nel paese. Ora questa maggioranza non si ottiene certo o per opera di un discorso che io facessi alla Camera od anche peggio per i consigli che dessi dietro le quinte.

Indi è che io non verrò a Firenze prima del prossimo Lunedì in cui vi debbo essere per una seduta della Commissione sulla Sicilia.

Io spero che Ella pensando bene non disapproverà del tutto la mia condotta.

La perdita di Arnulfo[2] fu per il Biellese e per la provincia di Novara un danno gravissimo.

I miei omaggi alla signora Lamarmora ed a casa Cadogan[3], ove temo ormai di parer scortese.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 55-56; originale in ASBl.

[1] S. risponde alla lett. del 3 giugno 1867 (pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 94), nella quale Lamarmora, accennando a Ferrara e alla sua « infelice esposizione di oggi », rimprovera S. di « starsene in disparte », invece di « portare i suoi lumi, la sua esperienza, e tutto ciò di cui Domine Dio l'ha con larga mano fornito per il bene del suo paese ».

[2] Il senatore Giuseppe Arnulfo era morto il 29 maggio.

[3] Si riferisce alla famiglia del generale inglese George Cadogan, amico di Lamarmora, col quale aveva condiviso nel '55 l'esperienza della guerra di Crimea. Nel 1875 gli sarà attribuito il titolo di *sir*.

1177. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

[Torino, 4 giugno 1867][2]

[...] Giunsi qui jersera [...] con Elena. Viaggiammo senza interruzione, e sebbene Elena abbia sofferto il mare da Palermo a Napoli, tuttavia non sta male. Ora essa passerà da Emilia[3] a Brandizzo.

La famiglia Santocanale ricevette benissimo Elena. I vecchi furono assai cortesi. La sola Ortensia ha poco tatto e poco cuore. Del passato non si disse verbo. E così io spero che Elena si tranquillizzerà defi-

nitivamente, se [...][4] sono assalito da lettere di Lamarmora, Borromeo ed altri che mi chiamano a Firenze stante il pessimo effetto che mi dicono essere stato prodotto dalla relazione di Ferrara[5]. Ma io non andrò a Firenze che Domenica sera onde assistere Lunedì alla seduta della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia. Sono proprio dolente che anche Ferrara sia in pericolo, giacché ciò potrebbe espormi a nuovi assalti e nuove noie.

Ma più che d'altro me ne preoccupo pel paese. Ferrara eccitò molte speranze col suo primo discorso: speranze nel suo valore personale: speranze nei suoi provvedimenti: speranze di un vicino migliore avvenire. Si credeva di veder cessato fra qualche mese il corso forzato del biglietto di banca, e di avere fra non molto poco men che il pareggio! Ed ora? Ho paura che nasca una generale ed invincibile sfiducia. Questa non interrotta vicenda di fiaschi e di impotenze temo che accresca ancora la già troppo grande apatia degli Italiani finché la necessità delle cose renda poi necessaria qualche deliberazione violenta.

Clotilde ti avrà detto che passeremo qualche settimana del Luglio a Spezia. I miei figli hanno necessità di rinforzarsi coi bagni. Ora non ci andrebbe anche Clementina coi tuoi figli? Mi pare che gioverebbe assai alla salute di tutti. Ora se Clementina e tu accettate la proposta io verrei a prenderla coi figli, e combinerei ogni cosa per condurre tutti a Spezia ove conto fare da Firenze una corsa per cercare il più modesto ed economico alloggetto. Se non ti posso aiutare in altro almeno vorrei poterti esser giovevole nella famiglia. Scrivimi adunque sollecitamente quel che decidete, e vedi di decidere pel sì. Avrei bisogno di saperlo prima per le mie combinazioni a Spezia.

La perdita di Arnulfo è una grossa perdita e per Biella e per la provincia.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La parte superiore del foglio è strappata: la data è attribuita per analogia con la lett. precedente, nella quale — come in questa — S. dice di essere giunto « jeri sera » da Palermo.

[3] Emilia Sella Fourrat, sorella di S.: vedi I, lett. 14, nota 17.

[4] Mancano — a causa dello strappo sopra indicato — alcune righe nel *verso* del foglio.

[5] Si riferisce alla relazione svolta alla Camera dal ministro delle Finanze nella tornata del 3 giugno '67 per illustrare le trattative condotte per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Fallite sia quelle con la casa Rothschild e il Credito fondiario di Francia, sia quelle con la Società del credito mobiliare italiano e con la Banca nazionale, alla fine di maggio era stata firmata, con i banchieri Erlanger e Schröder, una convenzione che Ferrara chiedeva di inserire nel progetto di legge presentato

il 14 maggio '67, in sostituzione dell'art. 11 che dava facoltà al governo di condurre trattative: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni.*

1178. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Venerdì [Torino, 7 giugno 1867] [1]

Carissimo fratello.

Siamo intesi per Carlino [2] e la Luigina [3]. Credo che anche Clementina se ne sarebbe trovata bene: ma io non posso forzarla.

Non posso venire Domenica a Biella perché la Commissione siciliana fissò a Lunedì la sua seduta, e siccome la proroga della Camera potrebbe essere vicina urge che la Commissione termini il suo lavoro.

Lamarmora e Borromeo mi scrissero della tristissima impressione fatta dalla convenzione Ferrara [4]. Con termini molto energici volevano che io andassi subito a Firenze. Risposi che io me ne stavo alla larga [5], e che non avevo nessun desiderio di attaccare nessun Ministro delle finanze e tanto meno Ferrara, il quale usò sempre con tutta lealtà ed amicizia verso di me.

Intanto l'anno 1867 è perduto. Ci incamminiamo veramente male a meno che il male stesso provochi presto la crisi del bene.

Le feste principesche [6] qui furono freddissime a quanto mi si dice. La dinastia non è più nel cuore dei torinesi.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Ho trovato fra le carte date dal duca di Genova per Biella [7] una sentenza del 1419 in favore di Tolegno contro alcuni di Andorno relativamente alla derivazione dell'acqua pel molino ed i prati di Tolegno.

Ho ricevuto dal presidente della Società operaia di Chiavazza un invito pel loro pranzo di domenica. Non avendo qui la lettera non so il nome del presidente. Fammi il piacere di chiedere chi sia e di mandargli l'annessa lettera [8]. Se si presenta un'altra occasione non ho difficoltà ad andarci. A misura che andremo innanzi crescerà l'importanza delle Società operaie ed è prudenza l'esserne amico.

ASTcs.

[1] Destinatario, luogo e data si desumono dal testo.

[2] Carlo Sella (1855-1936), figlio di Giuseppe Venanzio. Alla morte del padre, nel '76, inizierà giovanissimo l'attività industriale nel Lanificio Maurizio Sella,

passando nell'80 ad occuparsi specificamente dello stabilimento di Tollegno, dove nel '98 impianterà una filatura a pettine destinata a diventare, con la fondazione nel '900 della Società anonima filatura di Tollegno, uno dei maggiori complessi industriali biellesi. Cofondatore nell'86 della Banca Gaudenzio Sella di Biella, consigliere comunale della città dal 1888, sarà anche promotore della centrale idroelettrica della « Balma », nell'alta Valle Cervo, entrata in funzione nel 1924, e della Società idroelettrica di Tollegno. Nel 1880 sposerà Clara Pozzo.

[3] Luigia Sella (1858-1935), chiamata spesso Ginetta, figlia di Giuseppe Venanzio. Nel 1875 sposerà il capitano Felice Bora.

[4] Vedi lett. precedente, nota 5.

[5] Vedi II, lett. 1176.

[6] Il 30 maggio 1867 si erano celebrate a Torino le nozze fra il principe Amedeo duca d'Aosta (vedi I, *sub* Indice) e la principessa Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna (1847-1876).

[7] Il 27 aprile 1867 il direttore della Biblioteca del duca di Genova a Torino, Alessandro Ripa di Meana, aveva consegnato a S., delegato dalla giunta municipale di Biella, documenti e codici già appartenenti all'Archivio civico di Biella, i quali — come risulta dalla minuta del verbale di consegna — erano « pervenuti a quella Biblioteca per acquisto fattone da Sua Maestà la defunta Regina vedova Maria Cristina, senza che se ne conoscesse la legittima spettanza di quel Municipio, dagli eredi del fu abate Gustavo Avogadro ». I documenti si trovavano infatti presso l'abate al momento della sua morte improvvisa, avvenuta nel novembre 1847, in quanto egli avrebbe dovuto curarne la pubblicazione nella collezione dei *Monumenta Historiae Patriae*: cfr. A. BORELLO, *La formazione dell'archivio generale dei documenti antichi del Biellese*, in *Illustrazione Biellese*, a. IV, n. 6, 1934, p. 5; M. CASSETTI, *L'Archivio storico della città di Biella*, in *Rivista storica biellese*, I, 1983, pp. 91-108.

[8] Manca.

1179. A GIOVANNI LANZA

Firenze, 14 giugno 1867

Caro Lanza.

Non vi scrivo come uomo politico. Le cose vanno a mio credere in tal maniera, che ormai nonché parlare di politica, non oso neppure pensarvi. Ma vi scrivo come ex tecnico nell'interesse non solo del denaro pubblico, ma anche di uno stabilimento a cui per istinto di paternità confesso d'interessarmi molto. Voglio parlare della fabbricazione dei titoli del Debito Pubblico che a mio credere dovrebbe nell'interesse della buona fabbricazione e della patria industria farsi nell'officina delle carte valori di Torino [1].

Certo voi avrete riconosciuta la dolorosa necessità di rinnovare il più presto ed il meglio che si potrà i titoli del debito pubblico, come ancora non vi sarà sfuggita la importanza di avere in paese ed io direi ancora, nelle mani del Governo uno stabilimento ove si possano fabbricare tutte le carte di valore occorrenti allo Stato.

Non è certo che io sia partigiano dell'industria governativa, ma confesso che nella stessa maniera in cui le Banche stampano i loro biglietti, parmi che il Governo debba stamparsi i suoi titoli al portatore.

Voi vi sarete fatto sulla questione un concetto e certo né potrei né saprei dir nulla che non sapeste. Ma soltanto poiché mi fu detto che siete il relatore della legge sopra questo argomento vorrei farvi una preghiera, ed è di fare una corsa a Torino per prendere conoscenza personale e dello Stabilimento e della fabbricazione che vi è impiantata. Se fate noto il vostro nome ed anche la vostra qualità di relatore al Direttore dello Stabilimento Ing. Berruti [2] egli vi metterà al corrente di molti particolari tecnici che certamente v'interesseranno e che vi faranno toccare con mano il grado non comune di perfezionamento, cui è giunto detto Stabilimento.

Ed ora perdonate la lunga cicalata e non attribuitela che al mio difetto di non sapermi trattenere dall'ingerirmi nelle cose cui ho molta affezione, e dal sapere io che non senza dispiacere [*sic*] voi prendete a disamina uno Stabilimento tecnico.

Valete.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da PRATO, *E. I.*, p. 130.
[1] Vedi II, lett. 1173.
[2] L'ingegnere Giacinto Berruti: vedi I, lett. 341, nota 5.

1180. A ... [1]

Firenze, Martedì [giugno 1867] [2]

Pregiatissimo Signore.

Ebbi la lettera ed il giornale, che Ella mi favorì, quando stavo per lasciare Palermo onde fare un giro nell'interno della Provincia. Dopo allora ed a Palermo ed a Torino e qui ebbi domicilio così instabile da dover lasciare negletta ogni mia corrispondenza. Voglia adunque in grazia di queste circostanze perdonare al ritardo della mia risposta.

Non occorre che io Le dica quanto io reputi necessario ed alla cosa pubblica ed al bene degli impiegati stessi, che a base delle ammissioni stia il sapere, ed a criterio delle promozioni stiano ancora i servigii resi al sapere, l'abilità, e la operosità. Quante volte non ebbi a trovarmi seriamente imbarazzato nei miei propositi di innovazione dell'amministrazione finanziaria, per la niuna attitudine della maggior parte dei funzionarii a studiare, intendere ed applicare qualcosa di diverso dell'abituale? E tanto più si faceva per me necessaria nei cervelli dei

pubblici funzionarii una discreta plasticità per cui potessero agevolmente rendersi ragione delle relazioni delle cose, in quantoché cercavo di supplire le antiche tasse empiriche con imposte razionali fondate sulla conoscenza del reddito effettivo dei cittadini.

Ella mi troverà quindi fra coloro, che dimandano forti studii e coltura non comune per gli impiegati. Solo debbo dirle due cose. La prima è che parmi doversi far lieta accoglienza a chi sa bene una cosa senza essere troppo esclusivi sulla natura della cosa che sa. Io trovai preziosi ausiliari in persone che avevano fatti forti studii matematici e naturali senza che fossero dotti in materie legali ed anche economiche. Allorquando un giovane ha fatto forti studii in una materia vi ha cento contr'uno a scommettere che il suo cervello è capace di studiar bene e con frutto qualunque questione gli diate a trattare. Nella guerra d'America abbiamo veduto grandi avvocati diventar presto grandi generali.

La seconda che vuolsi procedere con temperanza durante un certo periodo transitorio. Vi possono essere forti ingegni ed utilissimi funzionarii anche senza grande coltura, e sarebbe assurdo respingerli dalla carica in cui rendono e renderanno grandi servizii perché mal sostengono un esame. Confesso però che è più facile veder la difficoltà che trovare la soluzione.

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Q. Sella

ASSGfq.

[1] Non vi sono elementi sufficienti per individuare il destinatario, anche se sembra trattarsi di un dirigente dell'amministrazione di Palermo.

[2] La data si desume dal testo.

1181. A Costantino Perazzi

Torino, 3 Luglio 1867

Carissimo amico.

Il funerale ad Arnulfo [1] fatto a Biella riescì molto bene. Il Consiglio provinciale v'era assai largamente rappresentato, e da Torino vi andarono Revel [2], Quarelli [3] e Regis [4].

Non ti rincresce di mandare a Gatti [5] le annesse carte? Si tratta di un'opera di misericordia per la vedova di un professore che chiede pensione.

Ti mando un numero delle Finanze che ho in duplicato. Mi manca

invece il numero 12 dell'anno 1. È possibile averlo? Se sì, faccio legare in un volume la raccolta.

Oggi alle 12 parto per la Spezia alla testa di un esercito di 10 bambini.

Qui vi ha malumore, discredito del Governo eccetera. Si narrano molte sciocchezze della nuova principessa [6]. Lamarmora aveva ragione. Vi è tutta la *morgue* del *parvenu.*

Ti mando anche un libraccio che mi venne per le mani.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi II, lett. 1176.

[2] Il conte Ottavio Thaon di Revel: vedi I, lett. 268 bis, nota 2.

[3] Il conte Celestino Quarelli di Lesegno (San Michele di Mondovì, 1792-Torino, 1868). Addetto all'ufficio del procuratore generale imperiale durante l'occupazione francese, poi sostituto procuratore alla Camera dei conti subalpina, intendente generale dell'Azienda delle gabelle, consigliere di Stato, procuratore e infine primo presidente della Camera dei conti, aveva terminato la carriera come reggente la presidenza del riordinato Consiglio di Stato. Era senatore dal 1848.

[4] Il conte Giovanni Regis (Savigliano, 1792- ? , 1870). Laureato in giurisprudenza a Torino, era stato sostituto procuratore generale del re presso la Camera dei conti del regno di Sardegna, relatore alla Commissione suprema di liquidazione, direttore generale del Debito pubblico e infine consigliere di Stato. Deputato di Dogliani nella I e nella IV legislatura, nel '50 era stato nominato senatore.

[5] Giuseppe Gatti, segretario di prima classe presso l'8ª divisione della Direzione delle gabelle del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1867, p. 496).

[6] Vedi II, lett. 1178, nota 6.

1182. A Vincenzo Malenchini [1]

Spezia, 11 luglio 1867

Caro amico.

La tua lettera n. 1 fece un giro assai lungo prima di venire nelle mie mani. Jeri ero assente per una escursione che feci nei dintorni. Indi il ritardo.

Alle due lettere pel Biellese.

Il signor Monticelli [2] è agente del mio lanificio e si pone a disposizione di tuo nipote, ed a lui scrivo chè mio fratello è all'Esposizione. Oltre a Biella, vi ha un notevole centro d'industria a Mosso (2 ore da Biella) e là gli dò una lettera per mio nipote. Ciò credo gli basti.

Quanto a Parigi sono già partiti Giordano ed altri, cui avrei con

vero frutto potuto rivolgere tuo nipote. Inoltre avrei avuto bisogno di sapere quale industria speciale più particolarmente interessi tuo nipote per rivolgerlo a qualche specialità.

Sono quindi ridotto a dargli una lettera per ...[3] il quale s'interessa molto all'industria e che può aprirgli ogni porta.

E se posso esserti utile in altro bada che io sarei lieto di poterti mostrare in qual conto io tenga i *veri* galantuomini come te.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è di mano di Pietro Sella. Vincenzo Malenchini (Livorno, 1813-Badia a Colle Salvetti, 1881), laureato in giurisprudenza, aveva preso parte al '48 toscano e alla battaglia di Curtatone, combattendo poi nel '49 nell'esercito sardo. Fra i promotori, nel 1859, del moto insurrezionale nel Granducato, aveva poi fatto parte del governo provvisorio e dell'Assemblea. Nel '60 aveva partecipato alla spedizione dei Mille nella quale aveva impegnato buona parte del suo patrimonio, nel '66 aveva combattuto con Bixio, nel '70 parteciperà alla presa di Roma. Era deputato di Livorno dalla VII legislatura e sarà riconfermato fino alla XIII, nel corso della quale, nel febbraio 1876, sarà nominato senatore.

[2] Carlo Leonzio Monticelli, nato a Milano, morto a Biella nel 1898, fu per un trentennio procuratore del Lanificio Maurizio Sella: alcune lettere di S. a lui sono tuttora conservate presso il sig. Franco Alfonso Spinelli, il quale ne pubblicò stralci nella Rassegna comunale *Biella*, n. 12, dicembre 1968, pp. 14-16, riprendendo testualmente (salvo lievi modifiche nel titolo) un articolo pubblicato in *Il popolo biellese* del 12 gennaio 1933, per altro già allora non inedito (l'aveva ospitato *L'Economia nazionale* di Ezio Maria Gray). Non è stato possibile un controllo all'origine, poiché il possessore delle lettere si è rifiutato di consentirne la lettura e di concederne la pubblicazione in questo *Epistolario*.

[3] Il nome manca.

1183. A Costantino Perazzi

Spezia, 11 Luglio 1867

Caro Amico.

Mi immaginavo quanto mi scrivi[1]. È impossibile che Rattazzi possa attendere all'amministrazione finanziaria o voglia imbarcarsi personalmente in questo pelago. Bisognerà dunque che tu abbia ancora pazienza, e non mi meraviglierei che dovessi continuare anche col suo successore. Saranno così 5 ministri in 6 mesi, e poi si vuole che le amministrazioni si ordinino!

Capisco che la destra sia spiacente contro di me perché mi rifiuto ad esserne il paladino. Ma io ti domando se nella quistione dell'asse ecclesiastico potevo parlare *ad latus* di Borgatti Berti, o se non mi

sarei invece trovato precisamente o presso a poco cogli uomini di sinistra. Né so poi a cosa avrebbe giovato una chiacchierata di più in questa circostanza [2]. Rattazzi volge alla sinistra: vedremo che appoggio ne avrà per le imposte.

Al Cappellari l'idea del portafoglio fa commettere e dire delle corbellerie. Io gli avevo tanto raccomandato di non slanciarsi senza ben considerare ogni cosa. Ma egli stenta tanto a frenarsi!

Il macinato per trarre pochi milioni e senza contatore è un vero assurdo. Figurati le spese di riscossione cosa saranno, ed a qual parte aliquota del provento saliranno!

Ho lette le discussioni della Camera attorno al sale agricolo ed alle formelle [3]. Evidentemente si conferma una volta di più 1°. che il governo non sa far l'industriale; 2°. che la massima parte degli impiegati non fanno il loro ufficio con amore e zelo. Figurati se un industriale avesse voluto far consumare codeste formelle se avrebbe fatto come fece l'Amministrazione delle gabelle. Il Cappellari lesse alla Camera una nota da cui risulta che mandò le formelle anche a Biella. Ora io non ne sapevo niente: quelli di casa mia non ne sapevano nulla, e tutto il resto del paese credo *idem*. Dopo di ciò si meravigli chi vuole che le formelle non venissero ricercate. Il merito delle formelle era che fossero distribuite dai rivenditori senza formalità. Invece si mandano ai magazzinieri senza che se ne prevenga il pubblico!

Ho ricevuto le tabelle Bertozzi: fra qualche giorno gli scriverò per ringraziarlo e per dirgli qualcosa in merito, se pure non vengo io prima a Firenze per la discussione siciliana, cui non mancherò.

Vale et credimi

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

MCRp.

[1] In seguito al parere sfavorevole espresso in sede di commissione sul suo progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico e ai contrasti suscitati alla Camera dal suo piano di risanamento finanziario, Francesco Ferrara si era dimesso il 4 luglio: l'*interim* delle Finanze sarà assunto dallo stesso presidente del Consiglio, Rattazzi, che lo terrà fino alla caduta del governo, il 27 ottobre '67. Nel commentare gli avvenimenti in corso, il 9 luglio Perazzi scriveva a S.: « [...] Debbo rimaner qua fin a tanto che un Ministro delle finanze sia stato trovato. Molti consigliano al Rattazzi d'assumere questo portafogli. Altri dicono che, se accettasse il Cordova, l'Italia sarebbe salva. Ma il Cordova non accetta, soggiungono, se non si trova modo di mettere nel gabinetto qualch'un altro del suo partito (destra!). Cappellari è *à la basse*: si è danneggiato assai in questi ultimi giorni (se pure occorreva) e specialmente ieri coll'esposizione del suo piano finanziario fatta nella Commissione del macinato [...]. D'Accolla, che sembrava pure alla moda, ora non si parla più tanto. Quanto a Saracco è a Torino, e mi scrisse ieri domandando a me "Ma insomma che si vuol fare? Vengo or ora dai soliti portici ove tutti si meravigliarono al vedermi. Decisamente si voleva ch'io fossi costì a mercanteggiare... portafogli... Io! Oggimai son divenuto *regionista*". [...] Rattazzi

non è mai venuto alle Finanze [...]; andai io a vederlo all'Interno il giorno dopo che il Ferrara, senza punto attendere che il suo successore interino venisse nominato, lasciò il Ministero [...]; d'allora in poi, ogni giorno, dalle 11 a mezzodì vado all'Interno per conferire con lui delle cose più urgenti [...] »: MCRp.

[2] S. si riferisce al dibattito, in corso alla Camera, sul nuovo disegno di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico: preparato dalla stessa Commissione che aveva respinto il progetto Ferrara e accettato da Rattazzi, sarà con qualche modifica approvato dal Parlamento e convertito nella legge 3848 del 15 agosto 1867. Nella cit. lettera del 9 luglio, Perazzi scriveva: « Di te, i soliti consorti dicono ira di Dio perché non sai parlare che a Cossato. A questo proposito domandai al Giorgini se il discorso del Rossi, che pure era dello stile del S., avea fatto qualche effetto sull'animo suo e su quello della Camera. E non mi seppe rispondere ».

[3] L'argomento era stato affrontato nel corso della discussione del disegno di legge sul bilancio dell'entrata. S. vi era particolarmente interessato in quanto nel '65, mentre era ministro delle Finanze, aveva nominato una commissione incaricata di studiare i mezzi per agevolare l'acquisto di sale da pastorizia: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*, tornata del 3 luglio 1867.

1184. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Spezia, 16 Luglio 1867

Carissimo fratello.

Da Clementina saprai che tutti sono all'ordine. Specialmente i ragazzi guadagnano assai in salute ed in sveltezza. La novità della vita marittima li sviluppa e nel corpo e nell'anima. Dal più al meno nella ginnastica del nuoto qualche cosa fanno. La Ginetta è la prima. Poi il Vittorino [2] si distingue per spigliatezza. Il Carlino quando il mare non è agitato comincia a fare qualche cosa, e credo che riescirà ad apprendere come la Ginetta prima del fine delle loro esercitazioni.

Domani va via Secondino [3]. Occorrendo prenderemo qui qualche aiuto.

Mi fu jeri mandata la relazione sulla Sicilia. Mi aspetto che cominci presto la discussione ed allora io dovrò andare a Firenze. Il più importante è quindi che tu sia qui per riaccompagnare tutta questa turba di ragazzi a casa, quando io sia assente, il prossimo Martedì o Mercoledì in cui finirebbero gli stabiliti 20 giorni.

Sarà bene che ti porti un migliaio di lire circa, giacché di circa 3 mila lire sarà la spesa totale per le due famiglie.

Se poi credi che si debba stare qui più a lungo allora converrà prendere maggiori fondi. Del resto venendo vedrai quel che si debba fare.

Se i casi di colera non sono molti mi pare che il meglio sia non farne grande caso: ormai lo si ha dapertutto e parmi che l'allonta-

namento sia necessario solo là dove la malattia si sviluppa con vera e seria intensità.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vittorio Sella (1859-1943), quinto figlio di Giuseppe Venanzio, sarà tra i pionieri dell'alpinismo, specialmente con le scalate invernali delle Alpi compiute fra l'82 e l'88, le tre spedizioni da lui dirette nel Caucaso centrale, l'ascesa del Monte S. Elia in Alaska (1897), del Ruwenzori in Africa equatoriale (1906) e del Karakorum nell'Himalaya (1909). Il materiale fotografico ricavato da queste esperienze ha un eccezionale interesse per la glaciologia, la geografia, la morfologia, la conoscenza della fauna e della flora alpina: è conservato presso l'Istituto di fotografia alpina « Vittorio Sella », fondato nel 1948 dal CAI e dal CNR. Alla passione per la montagna, Vittorio Sella unirà anche un forte impegno nell'attività economica, sia come presidente del consiglio di sorveglianza della Banca Gaudenzio Sella e C., sia come compartecipe della Società Sella e Mosca, promotrice di importanti trasformazioni agricole presso Alghero.

[3] Secondino Ugliengo, già cit.

1185. A Costantino Perazzi

Spezia, 17 Luglio 1867

Caro amico.

Belli i discorsi sull'arretrato pontificio dopo averlo votato! Ancor più belli gli ordini del giorno che dicono ciò che è legge è legge, e non pongono alcun ostacolo a che un nuovo ministero Ricasoli ti nomini quanti vescovi saranno nominabili!

Ma lasciamo andare le cose pel loro verso. Però se non fossi qui nell'acqua, sento che non mi sarei astenuto dal parlare.

Veniamo ora al positivo.

Incaricai Fenolio[1] di fare un progetto per l'introduzione della partita doppia negli ufficii di registro e bollo. Ora io vorrei chiedere al Ministero che lasciasse venire Fenolio un mese a Biella ove avvi un ufficio unico per tutte le partite di cui il registro e bollo si compongono. Proveremmo là un mese: avremmo l'assistenza del mio *teneur de livres* che è intelligentissimo ed espertissimo, e mi pare che tra tutti potremmo far qualcosa di meno male.

Che ne dici?

Tieni tu le carte: al fine di questa od al principio della prossima settimana credo che dovrò venire in Firenze per la discussione sulla

Sicilia. Allora ne parleremo, e se ti parrà combineremo allora la petizione che io farei al ministro delle Finanze.

Vale.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Probabilmente il ragioniere Giovanni Maria Fenolio, controllore capo presso l'Officina carte-valori di Torino (cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, X legislatura, sessione 1ª, *Documenti*, n. 64 bis), più tardi facente funzione di capo della Ragioneria speciale dell'Ufficio del macinato (*Cad. Gen.*, 1872, p. 177).

1186. A FRANCESCO SELLA [1]

Spezia, 18 Luglio 1867

Carissimo fratello.

Ecco la lettera che ricevo relativamente a Porrino [2].

Siamo proprio al termine dei nostri bagni. I bambini del Giuseppe e miei hanno guadagnato molto, e non dubito che altrettanto sarà avvenuto dei tuoi. Si sono rinforzati di colore e di robustezza tutti quanti.

Da quest'angolo e lungi da ogni affare non ho altra novità.

Ti saluto caramente con Augusta [3].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo: su di lui, vedi I, lett. 7, nota 4.

[2] Secondo Porrino, il quale, dopo aver prestato servizio volontario nell'amministrazione provinciale, aveva presentato domanda all'Ufficio del Demanio e delle tasse per l'assunzione come esattore: cfr. lett. dell'amministrazione del Demanio a S. del 28 giugno '67, allegata alla presente.

[3] Augusta Pezzia, moglie di Francesco Sella: vedi I, lett. 53, nota 8.

1187. ALLA DITTA MAURIZIO SELLA [1]

La Spezia, 20 luglio 1867

Giuseppe non ancora arrivato. Favorite telegrafare quando partito e se viene direttamente.

Quintino

ASSGfml. Telegramma.
[1] Il destinatario è in capo al foglio.

1188. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 30 Luglio 1867

Carissimo fratello.

Ti narrerò poi le ragioni del voto e dei discorsi che feci [2]. Ne sono felice. Credo di aver avute poche occasioni di rendere così grande servigio alla patria ponendo intanto me stesso in una eccellente posizione.

Parto stasera e vo a Torino. Credo che verremo subito a Biella. Ti scrivo intanto per pregarti di inscrivere sul conto mio ed in favore di Tonetti [3] di Roma 70 scudi romani per le cose acquistate per Sofia [4].

Spero che sarete tutti in buona salute.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Tra il 23 e il 28 luglio S. aveva preso parte alla discussione svoltasi alla Camera sul disegno di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Egli era intervenuto in modo fortemente critico sull'art. 7, il quale prevedeva la nomina di una Commissione provinciale per la vendita e l'amministrazione dei beni indemaniati, e aveva proposto con Botta e La Porta di mantenere in Sicilia la legge Corleo del 10 agosto '62. Tuttavia qui si riferisce piuttosto ai rilievi fatti sull'art. 17, per il quale il governo aveva posto la questione di fiducia. Questo articolo, che sarà infine approvato anche da S., dava facoltà al governo di emettere, in tempi e modi opportuni, tanti titoli fruttiferi al 5% quanti fossero necessari per far entrare nelle casse dello Stato la somma effettiva di 400 milioni. Il 29 e 30 luglio erano poi stati discussi e approvati i progetti di legge presentati dalla Commissione d'inchiesta sulla Sicilia per provvedimenti relativi alla città e alla provincia di Palermo: nell'ambito della Commissione, S. era stato incaricato di redigere il disegno di legge riguardante la viabilità. Il 30 luglio stesso, S. era anche intervenuto in merito alla recente ispezione compiuta dal generale francese Dumont alla legione di Antibes in Roma, la quale sembrava configurarsi come violazione della Convenzione di settembre: Atti parlamentari, Camera, *Discussioni*.
[3] Luigi Tonetti: vedi I, lett. 438, nota 2.
[4] La nipote Sofia Geniani aveva, il 30 giugno '67, sposato Paolo Ravelli.

1189. A VINCENZO VELA [1]

Torino, 31 Luglio 1867

Illustre Commendatore.

Mi fu data una notizia gloriosa ad un tempo e dolorosa per l'Italia: cioè che Ella lascia Torino per Parigi.

Non potrebbe Ella prima di abbandonarci darmi il busto di Alberto Lamarmora? [2]. Ella farebbe a tutto il Biellese ed a me in particolare un favore grandissimo.

Duolmi che dovendo trattenermi in Torino solo qualche ora non mi sia possibile di venirla a vedere in persona come avrei vivamente desiderato.

Gradisca tuttavia anche per lettera la più profonda stima e considerazione

Del Suo devotissimo
Quintino Sella

Pubblicata da R. MANZONI, *Vincenzo Vela, l'homme, le patriote, l'artiste*, Milano, 1906, p. 235.

[1] Il noto scultore, nato a Ligornetto (Canton Ticino) nel 1822 e qui morto nel 1891.

[2] Vedi I, lett. 372, nota 3.

1190. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 2 Agosto 1867

Caro Amico.

Eccomi tornato nella tranquillità domestica. Veramente se avessi potuto sospettare che la Camera sarebbe stata ancora in numero io mi sarei trattenuto in Firenze fino al termine dei suoi lavori [1].

Ebbi stamane una lettera di Fenzi Sebastiano, cui avevo scritto [2] come eravamo intesi che tua opinione personale era: non doversi imprendere altra operazione di credito quando già si provvede ai bisogni dell'erario con i 400 milioni. Nella sua lettera Fenzi parla di una legge che ordinerebbe di concedere ad una Società che volesse pagare il capitale del canone del Tavoliere in cartelle, il canone stesso col suo affrancamento. È questo vero? Tu lo potrai riconoscere [3].

Vedi poi tu se voglia far chiamare Fenzi per protestare contro quel richiamo al Galateo che mi pare fuor di proposito quando io gli risposi dietro tuo incarico.

Però parlane prima con Ratazzi [*sic*], ché se ben ricordi Sebastiano Fenzi è uno dei maltrattati di Bicheville [4].

Anche nel Biellese vi ha qua e là alcun caso di cholera ma è cosa veramente insignificante.

Non so ancora se andrò subito a Parigi o se tarderò alcun poco. Te ne scriverò a suo tempo.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] La Camera si era riunita, dopo la partenza di S., il 31 luglio e il 1° agosto. cessando i lavori nel corso della tornata per mancanza del numero legale.

[2] La lettera al banchiere Sebastiano Fenzi manca, così come la risposta di lui a S.

[3] Nel carteggio successivo non vi sono tracce di informazioni di Perazzi in proposito.

[4] Nel suo libro *Le chemin du Paradis. Bicheville,* pubblicato nel '67 e facente parte di una serie di cronache tra mondane e letterarie, la moglie di Rattazzi criticava spesso con pungente e acre malignità i personaggi del mondo politico italiano, e perciò non era amata dai più. S. si preoccupa, col suo consiglio a Perazzi, di non guastare troppo i rapporti col presidente del Consiglio.

1191. A Giovanni Capellini [1]

Biella, 3 Agosto 1867

Carissimo Amico.

Mio fratello non poté trattenersi a Spezia così lungamente come dapprima mi ero lusingato e quindi la sua e mia famiglia se n'andarono, dacché io ero costretto a starmene a Firenze.

Ti sono gratissimo dell'interessantissimo libretto che mi mandasti [2], e che leggerò con tanto maggior piacere ai miei figli, poiché mentre insegnerò imparerò.

Il modo più semplice per far tenere la tua opera al Re mi par questo, che tu glie la faccia presentare dal Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Se questo veicolo ti piacesse io potrei giovarti, perché credo che malgrado la mia opposizione finanziaria godo ancora tanta stima presso Coppino [3] da poterlo indurre a presentare un'opera che io raccomandi. Del resto trattandosi di un lavoro che porta il tuo nome esso si raccomanda da sé, ed io credo che otterresti il tuo intento anche scrivendo direttamente a Coppino.

Indi se vuoi codesto mezzo, o manda a me il libro acciò io lo accompagni a Coppino colla mia lettera, o se vuoi mando a te la

lettera perché tu trasmetta direttamente a Coppino lettera e libro. In quest'ultimo caso sarebbe però necessario che mi mandassi qualche giorno prima una copia del libro, onde potessi discorrerne a Coppino *de visu*.

Se poi volessi penetrare presso il Re per via della casa reale, aiutanti di campo eccetera io non potrei servirti (salvo presso Menabrea), giacché sono presso codesti signori, che in generale non stimo molto, in mala luce.

Ti ringrazio delle tue cortesie, e mentre mi dolgo di averti lasciato sfuggire a Spezia abbimi per tuo

affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc.

[1] Vedi I, lett. 185, nota 1.

[2] Intitolato *Ricordi di un viaggio scientifico nell'America Settentrionale*, viaggio compiuto nel '62, era uscito da poco a Bologna.

[3] Michele Coppino (Alba, 1822-Torino, 1901), letterato e uomo politico, docente di letteratura italiana e di estetica presso l'Università di Torino dal '61 al '70, deputato di Alba alla Camera dalla VII legislatura, era ministro della Pubblica Istruzione dal 10 aprile di quell'anno. All'avvento al potere della Sinistra, reggerà il medesimo Ministero dal 25 marzo 1876 al 24 marzo 1878, nel primo e secondo governo Depretis; dal 19 dicembre '78 al 14 luglio '79, nel terzo governo Depretis; dal 29 giugno '85 al 17 febbraio '88, nel sesto governo Depretis e nel primo Crispi. La lunga attività ministeriale gli permetterà di compiere nei vari settori dell'istruzione pubblica una organica e coerente opera legislativa, che avrà il suo avvio qualificante nella nota legge del 15 luglio 1877 sull'obbligo dell'istruzione elementare.

1192. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

Biella, 5 Agosto 1867

Eccellenza.

Il Sindaco di Biella m'incarica di annunciare alla Eccellenza Vostra che Giovedì alle 10 antimeridiane è convocato in Biella nella casa comunale il Comitato promotore per un monumento ad Alberto Lamarmora. Può Ella intervenirvi? Non occorre dire che io ne sarei in particolar modo lietissimo, poiché oltre al piacere di vederLa avrei anche quello di mostrarLe gli interessanti documenti che vo mettendo insieme relativamente al Biellese.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q.° Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, p. 516; originale in Accademia delle Scienze di Torino. Corrispondenza del conte Federigo Sclopis di Salerano.

1193. A Rosina Sella Fontana [1]

Biella, 8 Agosto 1867

Carissima Rosetta.

Vedi se son fortunato! Vi ha un luogo in cui per qualunque ragione mi è affatto impossibile fare raccomandazioni: ed è precisamente la Casa Reale.

Qualche mese fa ebbi occasione di esporre le mie opinioni intorno alle economie e riforme radicali che si dovrebbero introdurre nella Casa Reale. Già nel 1865 mi era toccato di mettere il dito nella piaga e sin d'allora io fui la bestia nera per coloro che profittavano degli abusi introdotti in questa amministrazione. Figurati quel che avvenne dappoi. Io sono poco meno che lo spettro di Banco per molti di questi signori, anzi per la maggior parte.

Indi tu capirai come ei mi riesca affatto impossibile il far proposte di nuove nomine nella Casa Reale.

Sono perciò dolentissimo di non aver modo di compiacerti come avrei desiderato, e come mi auguro che in altra occasione possa fare.

Alla tua amica non mandare questa lettera mia che è riservata per te: dille solo che non ho col Ministero della Casa Reale tali relazioni da potermi permettere le raccomandazioni.

Ti abbraccio caramente.

Tuo affezionatissimo zio e compare
Quintino

Pubblicata da Collino, *E. I.*, p. 294; originale in Fontana-To.

[1] Nipote di S.: vedi I, lett. 113, nota 3.

1194. A Giovanni Capellini

Biella, 9 Agosto 1867

Carissimo Amico.

Diedi una rapida scorsa al libro [1]. Bravissimo. Te ne faccio le mie congratulazioni, e te le faccio con tanto più cuore che sto appunto leggendo gli Speke [2], i Livingstone [3] eccetera e mi dolgo che gli italiani facciano così poco. Evviva te, che qualcosa fai.

Mandai a Coppino le due copie e gli scrissi. Non dubito che gradirà e farà gradire il pregevole tuo scritto.

Ti rinnovo i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc.

[1] Vedi II, lett. 1191, nota 2.

[2] L'esploratore inglese John Hanning Speke (Jordans, Somersetshire, 1827-Bath, 1864), il quale riferì in alcune opere molto lette (*Journal of the Discovery of the Source of the Nile*, 1863; *What led to the Discovery of the Source of the Nile*, 1864) sulle importanti spedizioni fatte specialmente nel continente africano, dove scoprì i laghi Tanganica e Victoria e raggiunse le sorgenti del Nilo.

[3] Il missionario ed esploratore scozzese David Livingstone (Blantyre, Glasgow, 1813-Chitambo, Zambia, 1873), protagonista di oltre un trentennio di spedizioni in Africa, narrate e analizzate con acume scientifico in opere fondamentali per la conoscenza del continente « nero » (*A Popular Account of Missionary Travels and Researches in South Africa*, 1861; *Narrative of an Expedition to the Zambesi and Its Tributaries, and of the Discovery of the Lakes Shiva and Nyassa (1858-64)*, 1865; *The Last Journals of D.L.*, 1876). Importante anche la lotta da lui condotta con costante impegno contro la tratta degli schiavi.

1195. Al Sindaco di Candelo

Biella, 12 Agosto 1867

Illustrissimo Signore.

Mi pregio accusarLe ricevuta dei 13 documenti antichi riguardanti Candelo che la Signoria Vostra ebbe la bontà di comunicarmi, e di cui curerò a suo tempo la restituzione.

Voglia gradire tutti i miei ringraziamenti e tutta la considerazione

Del Suo devotissimo
Quintino Sella

ASSGcq. Busta: « Signor Giuseppe Biollino Sindaco di Candelo ».

1196. A Luigi Torelli [1]

Biella, 29 Agosto 1867

Caro amico.

Ho una seccatura da darti, che ti farà sorridere. Quel po' di cholera che ho da queste parti mise di moda la triaca di Venezia. Sono quindi

venuti parecchi da me perché loro faccia venire da Venezia nientemeno che 18 vasi di triaca, ma proprio proprio da Venezia!

Ed io come fo! Non tacciarmi d'indiscreto, ma non sapendo a chi rivolgermi a Venezia, e sapendo invece che tu oltre all'essere la compiacenza in persona t'interessi volentieri ad attivare anche i piccoli commerci dei luoghi che governi, non ho uno scrupolo al mondo a ricorrere a te.

Fammi dunque il piacere di mandare un tuo messo dal primo *triacante* di Venezia e dirgli di mandarmi per la via più celere possibile 18 vasetti di triaca colla relativa nota di spese, onde la possa saldare senza indugio.

Non ti scrivo di affari pubblici perché me ne vivo qui, fuori dal contatto d'ogni uomo politico.

A giorni conto però fare anch'io la mia corsa a Parigi.

Grazie mille in anticipazione.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da MONTI, p. 444.

[1] Torelli era, dall'aprile, prefetto di Venezia.

1197. A FRANCESCO SELLA

Biella, lunedì [agosto 1867] [1]

Carissimo fratello.

Ieri sera al teatro, Facio [2] mi disse che a Cossato vi erano stati in giornata tre casi di cholera. Volli quindi stamattina andar a vedere cos'era, e vi feci una trottata. Fui dolentissimo di averti sbagliato di giorno, e sì che jeri avevo avuta una mezza tentazione di farci una corsa! Ma il Giuseppe andava jeri all'Oropa ed io lo accompagnai, e così ti mancai.

Giunto in piazza a Cossato chiesi di Paschetto [3], ma era già fuori. Vi trovai invece una persona civile che io non conoscevo e che mi venne ad accompagnare. Era l'esattore! Feci mettere il cavallo in casa tua ed intanto venne Paschetto con Egidio Robiolio [4], il quale si trovava lì di passaggio.

Seppi che fortunatamente non vi era nulla di così grave come il racconto di Facio mi aveva fatto supporre, tanto da determinarmi a andare a vedere senz'altro com'erano le cose. Paschetto mi narrò poi della diffidenza dei contadini, ed allora gli proposi di andare dal parroco [5], che parevami potere contribuire in caso di ulteriori malanni a calmare la popolazione.

Ivi seppi della sottoscrizione da te iniziata, come già avevo veduto delle generose ed utili offerte di vino che tu hai fatto. Io mi sottoscrissi per cento lire, che diedi al Paschetto.

Raccomandai suffumigii e disinfezioni, giacché dalla pratica che ho dovuto acquistare per essermi più volte trovato in mezzo al cholera ho dovuto convincermi della loro efficacia materiale e *morale*.

Saputo poi che non c'era alcun choleroso da visitare me n'andai via, cosicché in un paio d'ore di fermata ed altrettante con l'andata e la venuta la mia gita fu completa. Non andai a vedere altri membri del Consiglio comunale, giacché mi pareva inutile dare importanza alla mia scorsa.

Mercoledì verrò a Mosso, ma non so neppure se verrò fino alla Valle, perché mi devo fermare a Santa Maria per discorrere della Scuola tecnica. Però se posso vengo a vederti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo. La data è assegnata in via ipotetica, in base al fatto che Francesco Sella era nel '67 sindaco di Cossato e che a casi di colera nel Biellese accennano le lett. del 16 luglio e 20 agosto dello stesso anno (II, lett. 1184, 1190).

[2] È difficile, fra i vari Facio (o Faccio) discendenti di famiglie già citate nell'elenco generale dei possidenti allegato al registro del catasto di Biella del 1782, poter indicare di chi si tratti. L'ipotesi forse più vicina al vero è che si tratti di Benedetto Faccio, geometra presso il Genio civile di Biella, del quale si conservano in ASSGcq alcune lett. a S. che riguardano la costruzione della strada da Biella alla Valsesia, oltre che richieste di appoggio per non essere trasferito altrove.

[3] Consigliere comunale di Cossato: vedi I, lett. 151, nota 3; 621, nota 2.

[4] Farmacista di Crocemosso: cfr. sua lett. a S. del 18 maggio '67, con la quale chiede appoggio per ottenere l'assegnazione definitiva della farmacia di Coggiola: ASSGcq.

[5] Francesco Azario: vedi I, lett. 630, nota 4.

1198. Al Sindaco di Biella [1]

Biella, 14 Settembre 1867

Illustrissimo Signore.

Avendomi la Signoria Vostra Illustrissima dato licenza di esaminare le carte antiche le quali ancora si conservano nell'archivio municipale, ho potuto toccare con mano come vi siano tuttora parecchie cose interessantissime per la storia biellese.

I documenti, che la Casa del Duca di Genova con grande liberalità ed arrendevolezza restituì o diede al Municipio di Biella [2], hanno sin-

golarmente completata ed accresciuta di pregio la raccolta del Municipio.

Vuolsi ora provvedere a che tutto ciò sia ordinato e guarentito da ogni ulteriore disperdimento.

V'ha di più. Quando il Municipio di Biella dia ordine ed assetto conveniente al suo archivio per ciò che riguarda le cose antiche, ho dovuto acquistare il convincimento che molti e molti documenti ora sparsi e disseminati presso diversi privati o comuni od altri corpi morali, facilmente verrebbero dati in dono od in deposito all'archivio biellese. Sarebbe quindi agevole il creare in questa maniera un archivio interessantissimo per la storia biellese, cui molte città e molti circondari certo ci invidierebbero.

Io sarei lieto se potessi in qualche modo coadiuvare la formazione di questa raccolta dei monumenti dei nostri maggiori che ancora si possono rintracciare. Ed è perciò che qualora il Municipio di Biella giudicasse accettevole la proposta di dar mano alla creazione di un archivio di tutti i documenti antichi che si possono riferire al Biellese e volesse assegnargli una camera, io mi incaricherei di far allestire i mobili occorrenti, e di provvedere ad un conveniente ordinamento di quanto già venne raccolto o si andasse raccogliendo. Quando il locale assegnato fosse prossimo ad un istituto di pubblica istruzione, potrebbe facilmente ottenersi senza spesa la conservazione dell'archivio stesso incaricandone chi presiedesse all'istituto stesso[3].

Quintino Sella.

Pubblicata da BORELLO, *La formazione dell'archivio generale dei documenti antichi del Biellese*, cit., p. 5; minuta in ASSGfq.

[1] Sindaco era — come si è detto — l'avvocato Giuseppe Tarino.

[2] Vedi II, lett. 1178, nota 7.

[3] La lettera, che il Borello dichiara di pubbblicare solo « nella sua parte sostanziale », corrisponde in realtà testualmente alla minuta dell'ASSG, la quale è però priva della firma.

1199. A ALFONSO LAMARMORA

Domenica [Biella, 15 settembre 1867][1]

Caro Generale.

Io l'ho aspettata più di quello che potevo, ma non posso ulteriormente indugiare, ché vorrei terminare la mia visita all'Esposizione prima del fine di Settembre.

Vi sono qui pendenti alcune quistioni assai importanti delle quali parmi che Ella potesse e dovesse occuparsi come deputato di Biella.

Le accennerò la conservazione del Santuario di Oropa la cui esistenza è minacciata dalla legge sull'asse ecclesiastico.

Vi ha ancora un recente decreto di Rattazzi relativo all'imposta fondiaria [2] il quale contrariamente alla legge reca un danno al Biellese.

Il sindaco Tarino è al corrente di codeste quistioni.

Della seconda si occupa anche il deputato Valerio [3] che sta a Pollone, e che mi scrisse in proposito.

Avrei finalmente desiderato assai farle conoscere personalmente parecchie persone del suo collegio benemerite per i servizii che rendono al paese colla loro industria, ed altre che si sono molto adoperate per lei.

Finalmente avrei voluto parlare delle cose europee anche per mia norma nella corsa che sto facendo.

Mah! tutto non si può combinare come si vuole.

A rivederla adunque a Firenze, poiché per la seconda volta la manco a Biella.

Sempre

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 54-55; originale in ASBl.

[1] All'anno, già suggerito da Segre, è possibile aggiungere l'indicazione del giorno e del mese, in quanto dalla lett. successiva risulta che S. inizierà il viaggio di cui parla « martedì » 17 settembre.

[2] Si riferisce al R.D. del 22 agosto 1867, n. 3873, pubblicato nella *Gazz. Uff.* del 4 settembre. In esso, « veduto i risultati dei ruoli per l'imposta prediale del '65 e '66 per le provincie piemontesi e liguri e i disequilibri fra i contribuenti », si stabiliva che « il totale aumento di imposta sui terreni » di cui alla legge 14 luglio 1864, n. 1831 e alle modifiche apportatevi dalla legge 28 maggio 1867, n. 3719, fosse per gli anni '65, '66, '67 « ripartito in contingenti speciali fra i Comuni in ragione delle quote annuali d'imposta esistenti innanzi al 14 luglio 1864 ». Questi contingenti dovevano essere distribuiti « fra i contribuenti in ragione dell'ammontare della rendita accertata, secondo le norme stabilite dalla legge suddetta » (art. 1). Per le quote comunali vigenti in precedenza i criteri di ripartizione erano indicati negli estimi catastali (art. 2), o in forme particolari per i terreni non censiti o sfuggiti all'accertamento (artt. 3 e 4). Inoltre era prescritto di formare « due ruoli separati, dei quali l'uno per repartire l'imposta antica, l'altro i contingenti speciali di aumento » (art. 6).

[3] Cesare Valerio, già cit.

1200. A CLOTILDE SELLA

Monaco, 19 Sett.e 1867

Carissima Clotilde.

Come ti scrissi da Torino in un biglietto che avrai ricevuto da

Giacomo [1] col panno bigio partii Martedì mattina da Torino e giunsi a Verona la sera e qui pernottai.

Al mattino di Mercoledì partii per Monaco ove avrei dovuto giungere jeri sera. Ma l'Adige era in piena ed aveva rotta la strada in qualche punto, cosicché si ebbero ritardi tali che a notte inoltrata giungemmo a mala pena a Innspruck [*sic*] ove si dovette pernottare.

Stamattina Giovedì partii quindi da Innspruck ed arrivai a Monaco questa sera con un giorno di ritardo sul conto che avevo fatto.

Sono stato molto contento di essere stato a vedere sia il Tirolo come il passaggio delle Alpi fatto per questa strada ferrata al colle detto del Brenner.

Il Tirolo non fa come le altre nostre vallate alpine nelle quali una valle abbastanza piana come per esempio quella di Susa ci conduce contro un muro che si eleva repentinamente e rapidamente come il Moncenisio. Qui invece la valle si eleva con piccolo pendio fino alla cima del colle del Brenner, cosicché la strada ferrata non ha che pochissime ed insignificanti gallerie.

Ti abbraccio caramente coi figli e saluta tanto Francesco ed Augusta.

Tuo affezionatissimo Quintino

Sella-Ro.

[1] Giacomo Rey. Il biglietto manca.

1201. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Parigi, 24 Sett. 1867

Carissimo fratello.

Essendomi trattenuto due giorni a Monaco, città che del resto vale veramente la pena di essere visitata, io giunsi qui soltanto jeri. Mi alloggiai nella solita locanda Hôtel Voltaire Quai Voltaire. Diedi una occhiata generale all'Esposizione, ma è così vasta che non ho ancora idea esatta del tempo che mi occorrerà per esaminarla. In tutti i casi non mi vorranno meno di otto o dieci giorni. Indi se posso esserti di qualche utilità scrivimi al detto indirizzo.

Spero che tu, Clementina e tutti stiate bene.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

1202. A CLOTILDE SELLA

Parigi, 28 Sett.e 1867
Hôtel Voltaire - Quai Voltaire

Carissima Clotilde.

Io sono ormai mezzo disperato. Neppure ieri non ebbi alcuna tua lettera! Saranno quindici giorni Lunedì prossimo che io non ho più alcuna notizia né di te né della famiglia. Io ti scrissi da Torino [1], da Monaco, e poi di qui. Rivolsi la prima lettera a Cossato, e poi indirizzai le altre a Biella pensando che potevi già essere tornata, e che in tutti i casi ti avrebbero mandate le lettere. Ed io non ebbi ancora la consolazione di una riga.

Aspetto ancora fino a Lunedì prima di scrivere o telegrafare al Giuseppe acciò mi mandi delle tue notizie. Non lo faccio prima perché mi rincresce molto confessare che non ho alcuna notizia tua da tanto tempo che mi pare un secolo.

Scrivimi a lungo notizie di [2]

Sella-Ro.
[1] Manca.
[2] Mutila.

1203. A COSTANTINO PERAZZI

Parigi, 29 Sett.e 1867

Caro Perazzi.

Vidi jeri all'Esposizione un ordigno che m'invogliò di scriverti. Sono piccoli stampatori a mano, di cui ti mando qualche saggio.

n. 1. Scritta ordinaria. Costa L. 30.

n. 2. Calendario perpetuo con cui si può stampare quante volte si vuole la stessa data. Costa L. 75.

Il costruttore crede preferibile un calendario che chiama postale e che stamperebbe le date nella maniera seguente

29
Settembre
1867 [1]

ed in cui bisognerebbe mutare ogni giorno il numero, ogni mese il mese, ed ogni anno l'anno. Costa solo L. 45.

Il costruttore crede questo sistema preferibile al calendario perpetuo, in cui il cambio dei giorni e mesi si fa sull'ordigno stesso senza smontar nulla.

n. 3. Numeratore con scritta cambiante numero di una unità ad ogni impressione. Costa L. 90.

n. 4. Numeratore con scritta che cambia numero ogni stampa, ovvero ogni due stampe (per le matrici e contromatrici) ovvero non cambia numero. Costa L. 130.

Non sarebbe utile avere per le direzioni generali nei protocolli un simile ordigno onde notare data e numero successivo? È un piccolo ordigno a mano come tutti i piccoli stampatori in cui la lastra stampante fa all'atto della stampa un giro di 180° onde portare sulla carta l'inchiostro che va a prendere in un serbatoio superiore.

Se ne vuoi pel Ministero scrivimi *subito*, ché non rimango qui oltre il fine della settimana.

L'Esposizione è veramente magnifica salvo nel compartimento italiano. Qui se eccettui le statue e poche altre cose, vi sono delle oscenità deplorabili. La inintelligenza nella scelta dei prodotti non poteva essere più grande. Si sono ricevute cianfrusaglie assurde, che fanno qui la figura di un vaccaro che entrasse in tenuta di stalla in un ballo elegante. Due numeri ti esprimeranno la cosa. Alla Prussia fu accordato uno spazio doppio che all'Italia, e vi sono due volte meno espositori. Vale a dire che là hai mostre serie belle e grandi, e qui un negozio di rigatteria. Finisco perché mi manca la carta.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

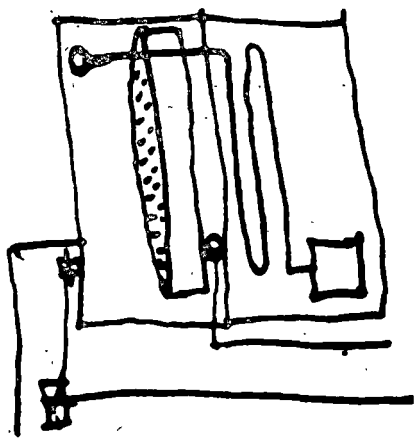
[1] La data è circoscritta da un cerchio.

1204. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Parigi, 29 Sett.e 1867

Carissimo fratello.

Jeri vidi all'Esposizione una macchina la quale fila in fino non interrottamente come le Mul-Jenny ma in modo continuo [2]. Si fa ogni



specie di finezza andandosi persino a fili di 35 chilometri di lunghezza per ogni chilogramma di peso.

Si danno velocità diversissime e diversissime gradazioni di torcitura essendoci 240 combinazioni diverse. Il prezzo della macchina è di 20 lire per fuso, oltre a 500 lire per l'intelaiatura eccetera della macchina.

Non sapendo che vi fossero macchine continue a questa maniera per filare in fino rimasi colpito dall'ingegnosità della macchina e pensai di scrivertene.

Probabilmente tu conoscerai ogni cosa da lunga pezza, ma se debbo prendere ulteriori informazioni ed occuparmene scrivimene subito.

Colla settimana conto finire il mio studio dell'Esposizione, che mi ha veramente molto e molto interessato.

Ti saluto colla madre, con Clementina eccetera.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi il disegnò, eseguito da S. sul *verso* del foglio. Sui tempi e modi della diffusione nel Biellese delle *mule-jenny*, delle *continues*, dei *selfactings* di vario tipo (questi ultimi cominciano ad apparire soltanto dopo il 1865), cfr. QUAZZA, *L'industria*, cit., pp. 113-122.

1205. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Parigi, 3 Ottobre 1867

Carissimo fratello.

Ero convenuto con Waltershausen [2] di andar a cercare la serva tedesca in un punto della Germania, ma preferii farla venir qui, sia perché avrei speso più tempo e più denaro, sia perché volevo acquistare una macchina da cucire sicura, sia perché volevo che si mettesse bene al corrente nell'adoprarla.

Ora ho esaminate il meglio che seppi le varie macchine che sono esposte. Sono in numero grandissimo, e di sistemi diversissimi, cosicché non è facile raccapezzarsi. Ma tra il guardare ed il chiedere ed il sentire anche l'avviso di questa serva tedesca che conosce la cucitura in genere ed anche un po' la cucitura a macchina, finii per fissare le mie idee sopra una macchina ad uso di famiglia. Oggi la prenderò e faccio dare lezioni complete per due o tre giorni alla tedesca onde possa imparare perfettamente.

Ora non crederesti tu che convenisse pensare anche a far fare a macchina le teste dei panni? La macchina che io prenderò costa lire 305 e quantunque sia fatta per i soliti lavori di biancheria tuttavia può fare sul panno un lavoro come quello che ti mostrerà Clotilde e che si compie in un minuto o due. Ma non è tale la macchina che mi sia sembrata più acconcia per le teste dei panni. Ne vidi una *ad hoc* la quale lavora assai bene, ma che costa 600 e più lire.

Ora se vuoi che per ora ci limitiamo a fare a casa delle prove colla macchina che io porterò e colla serva tedesca che condurrò, salvo poi a decidere per l'avvenire non occorre che mi scriva. Ma se mai credessi che dovessi provvedere la macchina speciale per le teste dei panni, macchina che a me pare andar molto bene, telegrafami ed io prenderò la macchina e farò istruire bene la serva tedesca nel modo di adoprarla.

Ti dico di telegrafarmi perché io vorrei venire via Domenica o Lunedì se non ho altre incombenze. Starei invece con piacere anche un giorno o due di più se potessi portare alla fabbrica questo piccolo miglioramento.

Tu farai come credi: bada però che vi ha l'occasione della serva che può imparare l'uso della macchina, e che di questa circostanza vuolsi tenere qualche conto perché a quanto sento da tutti molte di codeste macchine anzi la maggior parte non servono a nulla quando sono commesse senza saperle maneggiare o senza badar bene a che corrispondano allo scopo che si ha in mente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Ho veduto Chevalier[3] che rimase molto soddisfatto.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il geologo tedesco Wolfgang Sartorius von Waltershausen: vedi I, lett. 124, nota 1.

[3] Louis-Marie-Arthur Chevalier (Parigi, 1830-Parigi, 1874), chiamato col terzo

nome. Titolare di un laboratorio di strumenti ottici fondato nel 1760 a Parigi dai suoi avi, era autore di studi riguardanti la costruzione di microscopi e la tecnica fotografica. Per il cenno a lui, vedi II, lett. 1209.

1206. A Pietro Paolo Coda Canati [1]

Biella, 17 ottobre 1867

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Canonico.

Trovai nella biblioteca del duca di Genova parecchi documenti antichi riguardanti il Biellese, che vennero con molta liberalità dalla casa ducale rimessi al municipio di Biella [2]. Parmi che alcuni di questi documenti abbiano dovuto spettare a non so quale epoca all'archivio del capitolo di Santo Stefano, e debbo quindi concludere che non manchino in questo i documenti interessanti per la storia del Biellese.

Ora potrei io ottenere la facoltà di esaminare i documenti dell'archivio capitolare? Io limiterei il mio esame alle cose anteriori al 1600, ma per farlo mi occorrerebbe aver facoltà di tenere per qualche tempo i documenti stessi, giacché la lettura non ne è sempre facile e breve.

Io sarei grato alla Signoria Vostra Illustrissima se volesse aver la bontà di interpellare il capitolo se sarebbe disposto a farmi questo favore.

Dei documenti che mi si concedesse di ritirare io rilascerei anzitutto una ricevuta sommaria, ma mi farei poi un dovere di compilare un esatto catalogo, valendomi all'occorrenza di qualche esperto paleografo.

Gradisca Reverendissimo Signor Canonico tutta la considerazione del suo devotissimo

Quintino Sella

[1] Pubblicata da L. Frassati, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Roma, 1979, vol. II, parte prima, pp. 464-465, nota 88.

[1] Il canonico Pietro Paolo Coda Canati (1803-1872), di origine biellese, laureato in diritto civile all'Università pontificia di teologia, era rettore del santuario di Oropa, vicepresidente della Reale Accademia di Superga (cfr. Frassati, *op. cit.*, vol. I, parte prima, p. 3, nota 12), preposito all'Archivio capitolare di S. Stefano a Biella.

[2] Vedi II, lett. 1178 e, ivi, nota 7.

1207. A LUIGI TORELLI

Biella, 17 ottobre 1867

Caro amico.

Sono reduce da un viaggio di un mesetto all'estero e ciò ti spiega il ritardo della mia risposta, giacché non mi feci mandare le lettere, e solo ora io ho e leggo la tua carissima.

Mi ero accorto di quel che mi scrivi e ciò perché avendo io insistito onde qualcosa si mettesse nella relazione in favor tuo [1] (non già per rieccitare polemiche, essendo anzi nostro proposito di evitarle ad ogni costo, ma perché risultasse che tu ed il tuo contegno ci aveva fatto impressione favorevole) ebbi ad accorgermi che Pisanelli [2] e Fabrizzi [3] erano a Napoli stati ufficiati dal D'Amore [4] sfavorevolmente contro di te.

Però la conferenza che si ebbe con te fu utilissima, giacché ci convincesti tutti che senza di te l'onore delle nostre armi e del nostro governo sarebbe stato compromesso. Non puoi credere il sentimento di simpatia e di stima che eccitasti (non parlo del tuo vecchio amico che ti scrive) in Tanari [5], Rorà [6], Tenani [7] ed anche in Fabrizzi. Pisanelli era il meno eccitabile. Ed avrai veduto da qualche allusione della relazione, poiché solo di allusioni ci accontentavamo onde non rieccitare la triste polemica, che tu vi sei lodato e vi sono per contro formalmente biasimati i generali Carderina [8] e Righini [9]. Ora è egli opportuno che tu riecciti la questione? A me pare di no. Tu fosti difeso contro gli appunti che allora ti vennero lanciati contro, dal Rudinì [10], dal Cadorna [11], dalla Commissione d'inchiesta e dal Ministero che ti affidò una delle prefetture più importanti del Regno.

Inoltre le condizioni di quel benedetto paese sono sempre tali che non è opera buona lo stuzzicare le cicatrici se non in caso di imprescindibile necessità.

Almeno tale fu la opinione della Commissione d'inchiesta. Tu hai veduto con quanta cura si evitarono le questioni personali, onde indurre Parlamento, Governo e Paese ad occuparsi delle miriadi di cose da farsi, lasciando in disparte ogni recriminazione.

Adesso, poiché è così gravemente eccitata la questione romana, non sarebbe egli un fuor d'opera un richiamo a' fatti di Palermo per cause personali, comunque giustificabili e legittime?

La questione di Roma [12] occupa e preoccupa tutti. Come andrà essa? Auguriamoci che vada bene e si sciolga nell'interesse d'Italia.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da MONTI, p. 445.

[1] Si riferisce alla *Relazione della Commissione per l'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della città e provincia di Palermo*, presentata alla Camera nella tornata del 2 luglio 1867. Torelli si sentiva coinvolto, in quanto — come si è ricordato (II, lett. 687, nota 1) — era stato costretto a lasciare la carica di prefetto di Palermo in seguito all'insurrezione della città. « L'accoglienza — aveva scritto a S. il 21 settembre '67 — che la Commissione mi fece il giorno 20 giugno fu tale che mi lasciò speranza che venisse riparato all'affronto che mi si era fatto dal ministero Ricasoli di presentarmi come una delle cause di quella triste settimana di Palermo ». E aveva puntigliosamente elencato i documenti scritti e i segni presumibili degli attacchi rivoltigli, specialmente ad opera del capo della Pubblica Sicurezza Amore, che era stato « l'anima di quella macchinazione ». Nella parte finale, la sua lettera chiedeva se non fosse possibile che la Commissione d'inchiesta lo «-levasse dalle calunnie ufficiali fatte spargere » .« Vi sarebbe qualche modo di ajutarmi e quale sarebbe? Eccoti le dimande di un amico che fu barbaramente trattato e seppe tacere ma pur parlare a tempo. Se non credi sia possibile pazienza [...] »: ASSGcq.

[2] Giuseppe Pisanelli aveva fatto parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla provincia di Palermo; su di lui, vedi I, lett. 457, nota 2.

[3] Giovanni Fabrizi (Bastia, 1814-Livorno, 1871), laureato in giurisprudenza a Pisa, collaboratore nel '47 del settimanale *L'Italia* fondato da Giuseppe Montanelli, combattente nella guerra del '48, successore del Montanelli stesso nella cattedra di diritto civile e commerciale dell'Università pisana, ne era stato allontanato al ritorno di Leopoldo II. Alla caduta dei Lorena era stato nominato consigliere del governatore di Livorno, poi chiamato da Ricasoli a far parte della Consulta toscana. Deputato di Livorno prima all'Assemblea toscana, poi, dopo il plebiscito, alla Camera per la VII e VIII legislatura, sarà rieletto per la X a Lendinara. S. ne parla qui in quanto membro della Commissione d'inchiesta su Palermo, per la quale era stato relatore alla Camera.

[4] Non D'Amore, ma Amore, capo della Pubblica Sicurezza, come si è detto nella nota 1, già cit. (II, lett. 983, nota 1).

[5] Il marchese Luigi Tanari della Serra (Bologna, 1820-Bologna, 1904). Dopo aver partecipato giovanissimo alla battaglia della Montagnola, era entrato nella Società nazionale, aveva partecipato alle cospirazioni contro il governo pontificio e fatto parte del governo provvisorio di Bologna. Deputato all'Assemblea romagnola, poi alla Camera subalpina nella VII legislatura, nel 1861 era stato nominato senatore. Dal '61 al '65 era stato prefetto, prima a Pesaro e Urbino, poi a Pisa e a Perugia.

Poiché il Tanari non faceva parte della Commissione d'inchiesta su Palermo, nella quale figurava invece il deputato Giorgio Tamajo, sorge il dubbio che la relativa somiglianza dei nomi abbia tratto il Monti in un errore di lettura e che S. si riferisca invece al Tamajo (Napoli, 1817-Siracusa, 1897). Questi, dopo aver preso parte alla campagna di guerra del 1860, aveva lasciato l'esercito col grado di colonnello di fanteria. Nel corso dell'VIII legislatura era stato eletto deputato di Messina in sostituzione di La Farina. Sarà confermato deputato fino alla XIII legislatura e nel 1879 verrà nominato senatore. Tra il '79 e il '90 sarà prefetto in varie province del regno.

[6] Emanuele Luserna di Rorà aveva fatto parte della Commissione d'inchiesta cit.

[7] Giovanni Battista Tenani (Guarda Veneta, 1831-Guarda Veneta, 1892), laureatosi in giurisprudenza, aveva combattuto nel 1866. Dimessosi dall'esercito col grado di capitano, era stato eletto deputato di Rovigo nella IX e X legislatura e lo sarà anche nell'XI. Tornerà alla Camera come rappresentante di Este nella

XII e XIV legislatura, poi di Padova nella XV e XVII. Aveva fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta, cit.

[8] Giacomo Carderina, luogotenente generale di stato maggiore, al momento dell'insurrezione era comandante del dipartimento militare di Palermo.

[9] Il barone Alessandro Righini di San Giorgio, luogotenente generale di stato maggiore, nel '66 comandante della divisione militare territoriale di Palermo.

[10] Antonio Starrabba, marchese di Rudinì (Palermo, 1839-Roma, 1908), avendo preso parte, giovanissimo, alla fallita insurrezione antiborbonica del 4 aprile 1860, era stato costretto a riparare a Torino. Rientrato a Palermo nel 1864 e divenuto l'anno seguente sindaco della città, in questa veste aveva fronteggiato l'insurrezione del settembre '66, succedendo in novembre nella carica di prefetto al Torelli dimissionario. Nel 1868 sarà inviato, con lo stesso incarico, a Napoli e il 22 ottobre '69 sarà chiamato a far parte, come ministro dell'Interno, del terzo governo Menabrea. Eletto deputato nel corso della X legislatura, tornerà al governo come presidente del Consiglio dal 9 febbraio 1891 al 15 maggio 1892, succedendo a Crispi e assumendo anche il ministero degli Esteri. Il suo nome resterà legato, dopo la sconfitta di Adua, ai quattro brevi governi presieduti fra il 10 marzo 1896 e il 29 giugno 1898, la cui azione sfocerà nei fatti di Milano del giugno 1898.

[11] Il generale Raffaele Cadorna (Milano. 1815-Torino, 1897). Dopo aver frequentato l'Accademia militare di Torino, nel 1848 aveva organizzato a Milano il battaglione dei volontari del genio. Primo ufficiale del ministero della Guerra nel governo Chiodo (1849), si era congedato dall'esercito dopo la sconfitta di Novara per tornare militare col grado di maggiore durante la campagna di Crimea, e nella guerra dal '59 era stato promosso da tenente colonnello a colonnello per meriti di guerra. Passato nell'ottobre di quell'anno all'esercito toscano e diventato ministro della Guerra nel governo provvisorio, aveva partecipato, di nuovo come ufficiale sardo, alla campagna per l'occupazione delle Marche e dell'Umbria. Comandante militare in Sicilia e poi negli Abruzzi dopo l'Unità, aveva partecipato alla guerra del '66. Nel settembre di quell'anno era stato commissario straordinario a Palermo per reprimervi il moto insurrezionale. Nel 1870, al comando del 4° corpo dell'esercito, entrerà in Roma e ne assumerà il governo fino all'annessione al regno d'Italia. Deputato dal 1849, nel '71 sarà nominato senatore e nel '73 comandante generale della piazza di Torino.

[12] Si riferisce alla spedizione garibaldina, entrata in quei giorni nella sua fase più drammatica: vedi lett. successiva.

1208. A Costantino Perazzi

Biella, 18 Ott.e 1867

Caro Perazzi.

Non ti parlo di politica. Non ti meraviglierai tuttavia di trovare il mio nome fra i sottoscrittori per i... feriti [1]. Dal momento che vedo farsi in Francia sottoscrizioni in difesa del poter temporale, io non vedo perché in Italia anche un ex-ministro esecutore della Convenzione debba astenersi dal prender parte a sottoscrizioni in aiuto dell'insurrezione.

Ma di politica ne avrai piene le orecchie. Io ti scrivo per farti

un quesito sulla legge dell'asse ecclesiastico [2], per cui sono interrogato da molte parti.

L'art. 18 stabilisce una tassa del 30 per cento sul patrimonio ecclesiastico *escluse le parrocchie*. Ora si domanda: *le fabbricerie sono desse escluse sì o no da questa tassa?*

A me pare che debbano essere escluse, perché la parrocchia comprende due cose: l'assegno del parroco ed il mantenimento della chiesa, la spesa del personale e del materiale direbbesi in burocrazia. Mi pare ancora di sì perché tutte le ragioni le quali dimostrarono nella attuale enorme discrepanza dei salarii dei parroci la impossibilità di applicare indistintamente la tassa, sussistono tutte anche per le fabbricerie. Ve ne ha delle ricchissime, e basta guardare la cupola di S. Gaudenzio ed il duomo di Novara. Ma ve ne ha tante e tantissime oltre ogni dire miserabili che stentano a tener in piedi la chiesa.

Ma i mi pare nulla significano. Come interpreta il governo la cosa? Mi faresti un grosso piacere nello scrivermelo, giacché me lo si domanda con insistenza.

Di' a Giordano che lo maledissi cento volte perché accettò l'ibrido incarico dell'Esposizione come gli venne affidato. Ma gli scriverò.

Vale et credimi.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, p. 236; originale in MCRp.

[1] S. è tra i primi sottoscrittori biellesi, per L. 100; vedi *Gazzetta Biellese*, a. IV, n. 41, 7 ottobre 1867.

[2] La legge 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

1209. AL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Biella, 19 8b^e^ 1867

Eccellenza.

Tornando da una gitarella all'estero trovai il meritato richiamo che Ella mi fa per la memoria sugli zolfi di Sicilia [1]. Non cerco scuse per il ritardo, giacché debbo riconoscere che sono veramente in colpa. Rimetto tosto la memoria al cavaliere Gastaldi terzo commissario.

A Parigi vidi il signor Chevalier, ottico distintissimo e figlio e pronipote di ottici di molto merito. Suo padre [2] occupò un tempo nell'ottica un posto analogo a quello occupato dal nostro Amici [3]. Ora questo signor Chevalier aveva preparato un microscopio magnifico, che voleva mandare in dono al Ministero dell'istruzione pubblica in guisa

di reminiscenza delle tante relazioni di Suo padre coll'Amici. Mi parve inoltre che vi fosse ancora una speranza di nastro verde fra i motivi determinanti il dono del Chevalier.

Io considerai anzitutto che al Chevalier il nastro si può concedere, non tanto perché ne furono dati in questi ultimi tempi a Parigi a tali persone che non valgono per nulla il Chevalier, quanto perché realmente egli è un ottico di molto merito, autore non solo di buoni stromenti, ma ancora di parecchie opere non prive di pregio, e finalmente, a quanto mi consta dalla conoscenza che ne ho direttamente, di tutta onoratezza. Al che vuolsi ancora aggiungere che sono degne di distinzione le famiglie che perdurano di padre in figlio nell'onorevole esercizio di un'arte scientifica come è l'ottica.

Considerai poscia che a Torino ci avrebbe giovato assai lo avere questo microscopio, tanto più ora che le indagini microscopiche sono diventate così importanti.

Proposi quindi al Chevalier di donare invece il microscopio al primo corpo scientifico d'Italia, e ciò egli fece come risulta dalla annessa lettera. Egli mi consegnò a dirittura il microscopio che sto provando qui a Biella e che trovo eccellente, e mi diede ancora alcune delle sue opere che io porterò a Torino onde rimetterle col microscopio all'Accademia.

Io spero che Ella e l'Accademia gradiranno il dono. Parmi che l'Accademia stessa possa tenere il microscopio per le esperienze che i suoi membri volessero fare. Qualora si stimasse preferibile il darlo a qualche stabilimento in cui se ne facesse uso continuo, mi troverebbe Ella indiscreto se chiedessi che fosse data la preferenza al gabinetto mineralogico del Valentino?

Ed ora io ardirei pregarLa: 1° di mandarmi la lettera di ringraziamento che Ella crederà di scrivere al signor Chevalier. Nella lettera può qualificare il microscopio come veramente eccellente, poiché tale esso è. Ha un ingrandimento che va almeno a 700-800 diametri per quanto io vidi, e che forse va anche al di là, non avendone ancora esauste tutte le possibili combinazioni. Inoltre è costruito con tutta la cura desiderabile.

2°. Di far fare nei giornali un cenno di questo magnifico dono, e di farmi mandare un numero del giornale in cui il dono sarà annunciato.

Non occorre dire che io manderei al Chevalier la lettera ed il giornale con qualche parola mia.

3°. Di annunciare il dono al Ministero, e di proporre la decorazione mauriziana pel signor Arturo Chevalier. Malgrado i molti anzi troppi precedenti di croci e titoli nobiliari conferiti per doni, io confesso di aver sempre provata una certa ripugnanza nel seguire questo andazzo, e di essermici anzi opposto quando non trovavo altra ragione dell'ono-

rificenza che il dono. Ma qui il Chevalier me ne par meritevole e per sé e per la sua famiglia. Indi propongo ciò che non esiterei a fare.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, pp. 516-518; originale in Accademia delle Scienze di Torino. Corrispondenza del conte Federigo Sclopis di Salerano.

[1] Si riferisce al concorso bandito dall'Accademia delle Scienze di Torino per uno « studio geologico e geognostico dei terreni solforiferi della Sicilia ». La relazione della Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati sarà letta da S. nell'adunanza del 20 giugno 1869: cfr. *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino, tomo IV, p. 756.

[2] Charles-Louis Chevalier (Parigi, 1804-Parigi, 1850).

[3] Giovanni Battista Amici: vedi I, lett. 435, nota 3.

1210. A Costantino Perazzi

Biella, 19 8bre 1867

Caro amico.

Non posso a meno di mandare a te, cioè al Ministero l'annessa memoria [1] della Società operaia di Masserano, che tornando mi trovai sul tavolo. Conosco troppo poco Masserano per sapere a chi si alluda. Forse se ne sa qualche cosa alle tasse.

Ed ora eccomi da capo con un'altra seccatura. Mi dicono che il senatore Arnulfo avesse mandata a Scialoia una sua particolare memoria intorno al Santuario di Oropa relativamente alla parte dei suoi beni che era da convertirsi o meno in rendita pubblica. Io devo studiare codesta quistione dell'Oropa che è vitale pel Biellese, e mi faresti un servigio grande se mi potessi trovare e comunicare codesta memoria dell'Arnulfo [2].

Non ti discorro di politica: ma ho ormai la febbre nelle ossa. Se scoppia la guerra non sto inattivo. O soldato o civile qualche cosa farò.

Vale et credimi tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E. I.*, p. 237; originale in MCRp.

[1] Manca.

[2] Si riferisce al problema dei beni del santuario e dell'ospizio di Oropa, che l'applicazione della legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico poneva come non dilazionabile: vedi già II, lett. 1199.

1211. A GIOVANNI CAPELLINI

Biella, 19 8bre 1867

Carissimo Amico.

Avendo fatta una gitarella all'Esposizione, solo ora ricevo la tua lettera, e quindi prima di scrivere a Coppino debbo chiederti se non ti sia pervenuta altra notizia dell'esemplare destinato al Re. Io mandai a Coppino i due esemplari [1] (pel Re e per lui) in un solo involto, quindi se ti ringraziò pel suo gli esemplari non andarono perduti. La causa ne sarà che in taluni luoghi poco si bada ai libri ed agli scrittori. Ad ogni modo fammi un cenno dello stato odierno della cosa, ché la tua lettera è ormai vecchia d'un mese.

Vale.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc.

[1] Vedi II, lett. 1191.

1212. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 21 8bre 1867

Caro amico.

Jeri ti scrissi [1] alle 4 antimeridiane ed in fretta, ché partivo per Torino, ove mi avevano chiamato alcuni colleghi per la dichiarazione che avrai veduto nella *Gazzetta del Popolo* [2]. Nella fretta scordai a quanto pare di accluderti l'indirizzo di cui ti parlavo nella lettera stessa, ed oggi tel mando.

A Torino poi, siccome la dichiarazione era già pubblicata, mi parve inutile correrle dietro con firme postume. La situazione è gravissima. Dio salvi l'Italia, ché gli uomini mi sembrano aver fatto tutti gli spropositi possibili.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata parzialmente da GUICCIOLI, I, p. 167; integralmente da COLOMBO, *E. I.*, p. 237; originale in MCRp.

[1] La lettera manca.

[2] Si riferisce alla seguente dichiarazione, pubblicata il 20 ottobre nella *Gazzetta del Popolo*: « Di fronte all'immensa gravità delle circostanze, i senatori e deputati

presenti in Torino, riunitisi come semplici cittadini, ma sempre memori degli interessi materiali e morali affidati al loro patriottismo, dopo matura deliberazione e colla calma di uomini onesti che hanno coscienza di adempiere un sacro dovere, hanno formulata e firmata la seguente dichiarazione: "Nelle provincie romane si combatte per dar compimento alla grande opera dell'unità italiana. Il Paese sa che da quella lotta dipende l'avvenire della patria e della libertà. I sottoscritti, in presenza di questi fatti, sentono il dovere di applaudire ai generosi e di dichiarare che il Governo italiano, accorrendo nelle contrastate provincie, interpreta degnamente il pensiero del Paese che da ogni parte e contro ogni evento è deciso di conseguire la sua unità ed assicurare la sua indipendenza". Torino, 19 ottobre 1867. Ara, Benintendi, Bersezio, Bertea, Camarata Scovazzo, Ferraris, Genero, Marazio, Massa, Michelini, Mongenet, Mongini, Ranco, Rorà, Valerio, Tommaso Villa, Vittorio Villa ».

1213. A Napoleone Santocanale

Biella, 22 8b.e 1867

Carissimo Nipote.

Mi rallegro vivamente che siate venuti fuori dall'epidemia [1]. Anche qui vi fu qualche cosuccia, ma non molto grave. In tutti i casi se molti fecero vita ordinata, pochissimi se ne inquietarono seriamente. Fortunatamente nessuno dei nostri parenti fu toccato.

Ti voglio dire intanto che dal Commendatore Maestri avevo avuto promessa della tua promozione [2] con che io glie ne facessi proposta per scritto. Io feci la proposta, ma non so se sia accaduto qualche cosa. Se nulla fu fatto scrivimi subito onde io possa tornare alla carica presso il Maestri. Del resto non meraviglierei che esso distratto dal Congresso di Statistica e da quello delle Camere di Commercio [3] che gli diedero molte brighe non ci abbia più pensato.

Vengo al Corrao [4]. Col Ministero Rattazzi io sono molto sul freddo in genere, e quindi a meno di conoscere *moltissimo* il funzionario da cui può dipendere un affare io non prendo ingerenze in nulla. Posso quindi far parole e proposte al Maestri che è mio amico, ma che posso fare pel Corrao? Io ignoro affatto da chi dipenda il personale dei Capitani di Porto; e non potrei quindi che fare una commendatizia al Ministro, presso cui per la ragione suddetta io non vorrei fare proposte personali. A questa difficoltà si aggiunge ora l'altra che dicono essere il Ministero in istato di crisi [5], per cui la mia commendatizia parrebbe ora una satira.

Di salute stiamo tutti bene. Aspettiamo Elena la quale giunse a Parigi qualche giorno prima che io me ne partissi assieme a parecchie altre delle tue zie.

Vidi a Parigi Rossini, e gli parlai di te che ricordò con molto piacere [6].

Abbracciami Ortensia e saluta i tuoi degnissimi genitori.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Archivio Santocanale. Palermo.

[1] Si riferisce all'epidemia di colera che aveva colpito l'Italia e particolarmente la Sicilia.

[2] Napoleone Santocanale era docente di costruzione navale e disegno presso l'Istituto reale di marina mercantile di Palermo. L'Istituto, come tutti gli Istituti tecnici, dipendeva dalla III divisione del ministero di Agricoltura, industria e commercio della quale era direttore Pietro Maestri.

[3] Il congresso internazionale di statistica si era aperto a Firenze il 28 settembre, mentre il 29 dello stesso mese si era inaugurato a Milano il 1° congresso delle Camere di commercio del regno.

[4] Non meglio identificato.

[5] In disaccordo col re sulla risposta da dare alla nota francese che il 19 ottobre aveva invocato la Convenzione di settembre per chiedere al governo italiano lo scioglimento dei Comitati di soccorso, con l'arresto e il disarmo dei volontari, Rattazzi si era dimesso il giorno stesso.

[6] Nell'ASSGcq è conservata una sola lettera di Gioacchino Rossini, scritta da Parigi a S., allora ministro, il 7 aprile 1865. Nel chiedere « protezione » al fine di accelerare la definizione di una pratica in corso presso il ministero delle Finanze, Rossini, che si firma « ex compositore di musica », dichiara di scrivere « nella lusinga che il mio nome non Le sia sconosciuto e che la gentilissima di Lei nipote (ora sposa del mio figliozzo Napoleone Santocanale) Le abbia tenuto parola di me [...] ».

1214. A Giovanni Capellini

Biella, 23 8bre 1867

Caro Amico.

Scrissi tosto al Coppino [1], e credo che la mia lettera giungerà in tempo, giacché un nuovo Ministero mi par difficile che si combini in un attimo.

Ti sono gratissimo del tuo magnifico lavoro sopra i fossili infraliassici [2]. Seguissero molti in Italia l'esempio di efficace operosità che tu dai!

In fretta.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc.

[1] La lettera a Coppino manca, ma vedi II, lett. 1191 e 1211.

[2] Si tratta della memoria *Fossili infraliassici dei dintorni del Golfo della Spezia*, pubblicata a Bologna nel 1866.

1215. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

Biella, 26 Ott.e 1867

Eccellenza.

La prego di accogliere tutti i miei ringraziamenti pel favore col quale volle accogliere le mie proposte [1]. Mandai a Torino minute ed articolo.

Mi par saviissimo divisamento quello di presentare all'Accademia il microscopio stesso, e farò di unirvi qualche piccola preparazione tanto che se ne possa apprezzare l'efficacia.

Non si meravigli se a Torino Le discorrerò di altre faccende che mi possono meritare il *nec sutor ultra crepidam*. Non rida se mi sono passionato per le carte antiche: mi limito però alle biellesi.

Con ogni stima, di Lei devotissimo

Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, p. 518; originale in Accademia delle Scienze di Torino. Corrispondenza del conte Federigo Sclopis di Salerano.

[1] Vedi II, lett. 1209.

1216. A Costantino Perazzi

Torino, 7 Nov.e 1867

Caro Perazzi.

Non risposi alla tua prima lettera. Ti confesso che ad ogni posta ne aspettavo una seconda che mi annunciasse averti il Digny pregato di rimanere [1]. La tua d'oggi e la *Gazzetta d'Italia* mi fanno capire che qualche consorte desidera il tuo posto. Ed allora comincio a dubitare anch'io che qualche pericolo vi sia. Ed è così che si disfà l'Italia. Se tu vedessi alla periferia quali conseguenze abbia questa instabilità al centro! Gli è l'inverso di quanto succede nei fluidi: qui l'ampiezza dell'onda decresce, nelle faccende amministrative cresce invece col crescere della distanza dal punto di perturbazione. Si capi-

rebbe la cosa se tu avessi un carattere politico. Ma non essendotene mai ingerito... [2]. Basta, staremo a vedere.

Venni jeri a Torino con tutta la famiglia, che è in buon ordine. Fui da Giordano, ma non era in casa.

Ed ora debbo chiederti una informazione di indole assai delicata. Quelli che la chiedono a me vorrebbero sapere se il signor Marsengo, fabbricante di carta che fornì molta roba alle Finanze, siasi onestamente condotto in codesti suoi contratti. Pare che il Marsengo siasi arricchito rapidamente, e si dice per Torino che ciò sia avvenuto perché egli era amico e *d'accordo* con Demargherita [3].

Quando io mi sentii fare questa domanda cascai dalle nuvole, perché avevo ben veduto molte volte il Demargherita col Marsengo, ma non avevo mai sognato che le loro relazioni potessero andare al di là dell'onesto. Risposi quindi che non mi meravigliavo: se il Demargherita conoscendo il Marsengo avesse talvolta avuto più fiducia in lui che in altri, e datigli quindi gli approvvigionamenti: se gli invidiosi del Marsengo, giovane del resto attivissimo e sveltissimo, attribuissero la sua fortuna alla disonestà: ma che non sapevo rassegnarmi a dubitare di Demargherita. Ma le mie risposte non acquetarono quegli a cui parlavo, e siccome si tratta di viste matrimoniali che questa persona ha sul Marsengo, così io promisi di chiedere ulteriori informazioni, ed io mi rivolgo perciò a te. Non occorre dire che io ti prego della più assoluta discrezione, giacché mentre ebbi a provare io stesso quanto facilmente si calunni, non mi occorse mai ragione di dubitare di Demargherita.

Ti saluto.

Tuo affezionatissimo
Q°. Sella

MCRp.

[1] In seguito alle dimissioni di Rattazzi, dopo un vano tentativo di Cialdini per formare un governo di coalizione, il 27 ottobre era entrato in carica un ministero, presieduto da Luigi Federico Menabrea, nel quale le Finanze erano affidate a Luigi Guglielmo Cambray-Digny (vedi I, p. VII, nota 2). La lettera di Perazzi alla quale S. si riferisce è la seguente: « 29 ott. 67. Caro Sella, ti scrivo forse per l'ultima volta su carta intestata "Il Segretario generale". Il Digny, cui credetti mio dovere di rassegnare le mie dimissioni, *non come uomo politico, ma soltanto per lasciargli libera la scelta,* le ha accettate. Di tale determinazione, come puoi credere, sono lietissimo. Però, l'indifferenza con cui le ha accettate m'ha dispiaciuto per il mio Paese. [...] Corre voce che il Finali sarà nominato al mio posto. Capriolo ha pur date le sue dimissioni che saranno egualmente accettate. Garibaldi è sul Monte Mario in vista del Vaticano. La posizione politica è tutt'ora straordinariamente tremenda. Tuo amico C. Perazzi »: MCRp. Perazzi lascerà il segretariato il 21 novembre è sarà sostituito da Gaspare Finali.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Lorenzo De Margherita, già capo divisione presso il ministero delle Finanze

e dal 1865 ispettore generale alla Direzione generale del Demanio e tasse: vedi anche I, lett. 584, nota 1. Del Marsengo non si sono trovate altre notizie oltre quelle che la lettera fornisce.

1217. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 11 Nov.e 1867

Carissimo fratello.

Menabrea mi chiamò qui con suo telegramma. Cominciò a chiedermi se appoggiavo il Ministero. Risposi che facevo intiera riserva del mio voto, e glie ne dissi le ragioni che egli cercò combattere ma senza convincermi. La conversazione finì lì, e forse di null'altro egli voleva persuadermi che della necessità di appoggiare il Ministero.

Poiché ero qui intavolai l'affare di Oropa. Ho promessa che sarà risolto nel senso dei nostri desiderii. Quindi telegrafai jeri a Tarino [2] onde venisse senza indugio colla giunta cosicché la cosa si risolvesse subito.

Quanto all'imposta credo che si ritirerà il decreto del 23 Agosto [3].

Spero di non stare a Firenze che due o tre giorni e poi tornerò a Torino. Intanto però scrivimi qui come ti riescì l'affare di Vercelli [4].

Saluta la Madre, Clementina eccetera.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il già cit. sindaco di Biella.

[3] Probabilmente il R.D. 3873 del 22 (non 23) agosto sull'imposta prediale: vedi II, lett. 1199, nota 2.

[4] È probabile si riferisca ad una questione della ditta laniera, ma dalle carte dell'azienda non si è riusciti a saperne di più.

1218. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 12 Nov.e 67

Carissimo fratello.

Stamane arrivò Tarino, e spero che in un paio di giorni terminerò l'affare di Oropa. Sono assicurato da chi ha mano in pasta che avremo *più* di quello che desideriamo [2].

Chevalier [3] venne crocifisso. Così finirà di molestarti.
Spero che sarete tutti bene.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il 17 dello stesso mese, Giuseppe Venanzio Sella — evidentemente rispondendo ad una successiva lettera di S. andata perduta — scriverà: « Non puoi figurarti la generale soddisfazione dei cittadini di Biella per la conservazione del Santuario d'Oropa come è. Il padre Gioacchino [Vincenzo Gioachino Maria Sella (1813-1884)] nel vedermi mi abbracciò e mi disse rallegriamoci e più anche perché lo ottenne il Quintino della nostra famiglia. Il notaio Ramella mi disse aver saputo la notizia già da ieri per un dispaccio spedito da Tarino, credo, (non so con quale delicatezza poiché questo dispaccio poteva esser visto dal Ministero) e che il signor cavaliere Coppa trovandosi nel suo ufficio ne era così commosso che piangeva di consolazione. Domani si raduna il Consiglio comunale. Sentiremo ciò che sarà per riferire la Giunta [...] »: ASSGcq.

[3] Vedi II, lett. 1209.

1219. A Giovanni Virginio Schiaparelli [1]

Torino, 24 Nov. '67

Caro amico.

Ti faccio le mie congratulazioni le più cordiali intorno al tuo bel lavoro sulle stelle cadenti [2]. Ciò ti colloca fra gli astronomi di primo ordine, e ne vo lietissimo per te e per l'Italia. Vidi il tiro Leverrier [3]: degno di un ipocritone qual è.

Sto ordinando i miei libri e le mie carte: cosa che non potei fare dal 1862. Delle Effemeridi Astronomiche di Milano ho la raccolta 1861-66 [4], ma mi mancano il 1865 e il 1867. Ne hai qualche copia di cui tu non abbia a disporne a miglior indirizzo? Fanne però miglior uso se ne hai poche copie. Della mia passione per i minerali e le raccolte m'è rimasta l'intolleranza delle opere e serie incomplete. Ed ecco perché t'importuno.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da A. A. Michieli, *L'amicizia di due grandi (con cinque lettere inedite di Q. Sella a G. Schiaparelli)*, in *Atti* dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, anno accad. 1951-52, t. CX, Classe di Scienze morali e Lettere, pp. 172-173.

[1] Vedi I, lett. 116, nota 1.

[2] Si tratta della prima delle memorie dello Schiaparelli sull'argomento: *Note*

e riflessioni intorno alla teoria astronomica delle stelle cadenti, pubblicata nel '67.

[3] L'astronomo Urbain-Jean-Joseph Le Verrier (Saint-Lô, Manica, 1811-Parigi, 1877), successore nel 1853 dell'Arago alla direzione dell'Osservatorio parigino, si era appropriato, secondo lo Schiaparelli (vedi lett. del 12 marzo '67 al vicepresidente dell'Institut de France pubblicata nei *Comptes Rendus hebdomadaires de l'Académie des Sciences*, t. 64, Janvier-Juin 1867, pp. 598-599), di un'ipotesi formulata dall'astronomo italiano in merito agli sciami meteorici.

[4] MICHIELI, *op. cit.*, legge 68, ma è evidentemente un errore.

1220. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 24 Nov.e 67

Caro amico.

Meno male che il Digny ci mise delle buone forme [1]. Ricordati che ti aspetto qui ove troverai per te una piccola camera. Anche mia moglie vuol che te lo dica a suo nome.

Parleremo poi di tutte cose *et de quibusdam aliis.*

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi II, lett. 1216, nota 1.

1221. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 3 Xbre 67

Carissimo fratello.

Ebbi la tua lettera troppo tardi [2]. Stasera devo partire per Firenze.

Tarino e compagni mi avevano promesso che in caso di difficoltà mi avrebbero chiamato. L'aver tirato tanto in lungo, il non avermi chiamato e l'averti Riccardi [3] detto che si proponeva un pasticcio mi dimostra che i preti tirarono l'acqua dalla loro parte. Essi sapevano che io avrei insistito per una riforma nel senso laicale, e se Riccardi si lagna egli è codino se vuoi ma tutt'altro che clericale.

I preti in genere non transigono mai. Tarino è di una debolezza e nullità fenomenale. Soto [4] abbaia più di quel che morda. Non sarebbe quindi da meravigliare che si proponesse una riforma così poco laicale che il Consiglio di Stato potesse essere dallo stesso progetto di amministrazione indotto a considerare l'Oropa come istituzione ecclesiastica. Se il Consiglio di Stato desse un parere di questo genere saremmo

di nuovo peggio che da capo, e non sarebbe da stupire se si perdesse tutto l'ottenuto. Ed è ciò tanto più possibile, che io mi debbo pur pronunciare rispetto al Ministero. Ed anzi io scrissi jeri a Menabrea [5], e gli dissi che chiedo soltanto che egli dichiari solennemente ed esplicitamente che non farà atto alcuno il quale implichi rinuncia a Roma *capitale*. Se egli si impegna in questa maniera io voterò per il Ministero. E pensandoci sopra capirai benissimo che io non posso votare per partiti che ci conducono al disordine. Ora siccome il Consiglio di Stato è pieno di Ratazziani sfegatati non mi stupirei che ci facessero un tiro. Nel Consiglio comunale puoi dire che se il regolamento sarà troppo poco laicale vi ha pericolo che il Consiglio di Stato trovi nel regolamento stesso una conferma della natura ecclesiastica dell'istituzione. Ed alle persone di cui ti fidi puoi dire esplicitamente che se due settimane fa io ottenni tutto egli era perché avendo io fatto riserva del mio voto trovavo propizii tanto il Ministero quanto Capriolo, direttore generale del demanio, e Ratazziano sfegatato [6]. Ma che quindi innanzi non sarà più così.

Venendo poi al regolamento stesso, pare a me indispensabile:

1°. Che nell'amministrazione l'elemento laicale predomini. Si era detto con Tarino e gli altri che si sarebbe proposto il sindaco presidente, tre consiglieri municipali e tre da eleggersi dal Capitolo della chiesa di Biella. Se cessasse il Vescovato ed il Capitolo di Biella non dovrebbero i canonici ed il vescovo di Vercelli cacciarvi il naso.

2°. Che il Vescovo non intervenisse nell'amministrazione, giacché se interviene non vi può intervenire che come presidente, ma che invece avesse egli la nomina dei preti che si vorrebbero tenere all'Oropa, salvo il veto del Municipio o dell'Amministrazione. Il Vescovo ha ragione quando chiede di essere padrone del suo clero, ma il Municipio o l'Amministrazione debbono poter rifiutare quel prete che non paresse adatto, come revocare quello che si conducesse male. Il conte Ricardi [*sic*] messo sovra questo argomento narrerà molti esempi in cui si avevano pessimi preti, che il Vescovo copriva e manteneva all'Oropa appunto per non mandarli altrove.

3°. Che il Rettore sia nominato dall'Amministrazione. Questa farà benissimo a scegliere sempre un canonico, e farà anche bene a scegliere quello che il Capitolo gli designerà. Ma vorrassi sostenere che sia laicale quella istituzione di cui il Capitolo od il Vescovo eleggesse l'anima?

Quanto alla designazione dello scopo dell'istituzione parmi che si debba essere molto sobrii. Si potrebbe forse adottare la formola che io avevo proposta nelle conclusioni della prima relazione che avevo fatta.

Scrivimi a Firenze del modo con cui van le cose.

Per la Deputazione provinciale puoi parlare a Guelpa e Bella[7]. Sopratutto raccomanda che facciano presto. Se al Consiglio comunale passasse un progetto troppo poco laicale potrebbe la Deputazione provinciale proporre le innovazioni occorrenti. Quindi se fa bisogno parlane con entrambi e metti sotto i loro occhi l'importanza di evitare una sfavorevole impressione presso il Consiglio di Stato. Di' inoltre loro che mi avvertano quando la pratica sarà trasmessa a Firenze onde la possa tener d'occhio.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La lettera manca. Dalla risposta di S. si arguisce che doveva riferirsi alla discussione del regolamento in corso nel Consiglio comunale di Biella.

[3] Il conte Giovanni Battista Riccardi, assessore al Comune di Biella: vedi I, lett. 637, nota 5.

[4] Il causidico Felice Soto, assessore al Comune di Biella: vedi I, lett. 637, nota 4.

[5] La lettera manca.

[6] L'avvocato Vincenzo Capriolo (Alessandria, 1810-Frascati, 1872). Già provveditore agli studi di Alessandria, deputato alla Camera subalpina nel corso della V, nella VI e VII legislatura e, dopo l'unificazione, in parte dell'VIII, era stato dal 10 marzo all'8 dicembre 1862 segretario generale dell'Interno, essendo ministro il presidente del Consiglio, Rattazzi, e in quel periodo era stato nominato senatore. Direttore generale del Demanio e delle tasse, era dal 15 agosto 1867 membro della « Commissione centrale di sindacato per sopraintendere all'amministrazione e invigilare l'alienazione de' beni provenienti dall'asse ecclesiastico » (*Gazz. Uff.*, 31 agosto 1867, n. 238). Lasciata la direzione del Demanio passerà a far parte del Consiglio di Stato: *Cal. Gen.*, 1869, p. 91.

[7] Il notaio Giuseppe Guelpa, già cit., e l'avvocato Agostino Bella Fabar, vicepretore e consigliere comunale di Biella, facevano parte della Deputazione provinciale di Novara. Il Bella Fabar sarà sindaco di Biella dall'ottobre '80 all'ottobre '82 e dall'ottobre '84 al luglio '86: cfr. VALZ BLIN, *Le comunità di Biella e Andorno*, cit., pp. 101-102.

1222. A DOMENICO FARINI[1]

Torino, 3 Xbre 1867

Caro Collega.

Mi venne rimessa l'annessa memoria[2]. È del cavalier Costero, che io ebbi ad ispettore della guardia nazionale in Udine. Non posso farne

miglior uso che trasmettendola a qualche collega esperto di cose di guerra e studioso delle innovazioni da introdursi nell'esercito, e quindi la mando a voi.

Gradite tutta la considerazione

del vostro devotissimo
Q.° Sella

MCR.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio. Domenico Farini (Montescudo, Rimini, 1834-Roma, 1900), figlio di Luigi Carlo, aveva frequentato l'Accademia militare di Torino, uscendone nel 1855 sottotenente del Genio. Dopo aver preso parte alle campagne del 1859, del 1860 e, come capo di stato maggiore, del '66, aveva abbandonato la carriera militare. Entrato alla Camera nel corso dell'VIII legislatura come deputato di Ravenna, sarà rieletto fino alla XV e dal 1878 all'84 sarà quasi ininterrottamente presidente della Camera stessa. Nominato senatore nel 1886, sarà presidente del Senato dall'87 al '98.

[2] Manca.

1223. A Giuseppe Guerzoni

Domenica [Firenze, 8 dicembre 1867] [1]

Caro Collega.

La destra incaricò Fambri [2] e Mantegazza [3] di trovarsi coi delegati e della sinistra e del terzo partito onde vedere se si convenga in una formola che possa soddisfare i varii partiti [4]. Vorreste trovarvi voi e quelli dei vostri amici che ne aveste incarico stasera alle otto nelle sale della presidenza? Vi saranno gli altri delegati (destra e terzo partito) ed il vostro devotissimo

Q.° Sella

ACS, Carte Crispi. Carta intestata: « Camera dei deputati ».

[1] Destinatario e data si desumono dalla seguente lettera di Guerzoni a Crispi, alla quale il testo è unito: « 8 Dec. Caro Crispi, stamattina parlai col Sella circa il noto ordine del giorno [vedi nota 4]. Lo trovai disposto a molte correzioni di forma ma risoluto a mantenere la sostanza *Roma capitale* ed a presentare anche solo il suo ordine del giorno. Più tardi egli in una riunione numerosa vide i suoi amici di destra ed essi, quantunque osteggiati da Minghetti, Visconti, Guerrieri e compagnia, decisero proporre il voto e venire ad accordi con noi e col così detto terzo partito. L'unita lettera del Sella ti dice l'ora e il luogo del convegno. Ti preghiamo di non mancare alle 8 alla Camera. Tuo Guerzoni ».

Giuseppe Guerzoni (Castel Goffredo, Mantova, 1835-Montichiari, Brescia, 1886), si era laureato in lettere e filosofia a Padova nel 1855. Costretto a esulare in Piemonte, vi si era dedicato al giornalismo e all'insegnamento. Tornato nel Lombardo-Veneto in seguito ad amnistia, aveva collaborato, a Milano, a riviste quali

Il Pungolo, L'uomo di pietra, Panorama. Arruolatosi nei Cacciatori delle Alpi nel '59, aveva seguito Garibaldi a Marsala, ad Aspromonte, nel viaggio londinese, nella campagna del '66, a Mentana. Eletto alla Camera nella IX, X e XI legislatura, nel '70 parteciperà con Bixio all'assalto di Porta San Pancrazio a Roma. Nominato professore di letteratura italiana all'Università di Palermo nel 1874, due anni dopo passerà all'Università di Padova. Le sue biografie di Nino Bixio (1875) e di Garibaldi (1882) sono opere significative della storiografia « democratico-garibaldina ».

[2] Paulo Fambri (Venezia, 1827-Venezia, 1897) nel 1848 aveva abbandonato l'esercito austriaco per unirsi ai volontari lombardi. Laureatosi poi in ingegneria a Padova, non potendo esercitare la professione a causa della propria attività cospirativa, si era dedicato al giornalismo con *La rivista veneta* e *L'età presente.* Rifugiatosi dopo un arresto in Piemonte, volontario nella guerra del '59, tra i fondatori con Bonghi e Silvio Spaventa del giornale *La Stampa* nel '61, era stato eletto deputato nel '65 per la IX legislatura, tornando alla Camera nella X, XI e XIII legislatura. Autore di drammi teatrali perseguitati dalla censura, ebbe successo con la commedia satirica *Il caporale di settimana.* Scrisse pure di idraulica e si batté con tenacia per la fusione organica nell'esercito nazionale dei militari appartenenti ai vari Stati italiani e dei volontari garibaldini. Nel 1885, con *La Venezia Giulia. Studi politico-militari,* appoggerà le rivendicazioni dell'irredentismo. Per quanto riguarda l'ordine del giorno proposto da S., esso non porterà la firma di Fambri, il quale, congiuntamente al Tenani, ne presenterà alla Camera uno proprio: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni,* 9 dicembre '67.

[3] Paolo Mantegazza (Monza, 1831-San Terenzo, 1910), giovanissimo combattente delle cinque giornate di Milano nel '48, si era già affermato, dopo aver conseguito a Pavia la laurea in medicina, come cultore, oltre che dei problemi del suo campo, anche dell'antropologia, scrivendo numerose opere ricavate da esperienze di lunghi viaggi in Europa e nell'America meridionale. Tornato in Italia, aveva ottenuto nel 1858 la cattedra di patologia generale e sperimentale all'Università di Pavia e vi aveva fondato il primo laboratorio di patologia generale d'Europa. Nel 1870, ottenuta l'istituzione della prima cattedra di antropologia presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, vi si trasferirà. Membro del Consiglio superiore di sanità, sarà tra i maggiori divulgatori in Italia dei problemi fisiologici e sessuologici e, più in generale, delle teorie evoluzionistiche. Deputato dalla IX alla XII legislatura, nel 1876 sarà nominato senatore.

[4] Si riferisce all'ordine del giorno che — nel clima di tensione suscitato dal discorso contro l'unione di Roma all'Italia pronunciato il 5 dicembre davanti al Corpo legislativo francese dal ministro Eugène Rouher — S. aveva individualmente consegnato al nuovo presidente della Camera, Giovanni Lanza, il giorno seguente la riapertura del Parlamento italiano, cioè il 6 dicembre. In seguito ad accordi interpartitici, il 9 dicembre esso verrà sostituito da un nuovo ordine del giorno firmato, oltre che da S., dai deputati Bargoni, Biancheri, Depretis, Torrigiani, Ferraris, Ferracciù, Guerzoni, Mantegazza, Mellana, Nicotera e così redatto: « La Camera ferma nel proposito di serbare inviolato il programma nazionale con Roma capitale d'Italia, passa alla discussione delle interpellanze ». Tuttavia, la Camera respingerà con 201 voti contro 176 e 2 astenuti la richiesta di accordare la precedenza all'ordine del giorno rispetto alle interpellanze già presentate sulla condotta del governo e S. di conseguenza ritirerà l'ordine del giorno stesso. In proposito, merita riportare la risposta di Crispi a Guerzoni: « 8-12 — Caro Guerzoni. La patria ha i suoi diritti ma ne hanno pure i nostri clienti, ed io non posso spendere due ore consecutive. Poiché si è deciso di fare un ordine del giorno collettivo, io e gli amici l'accetteremo: Se afferma incondizionatamente il diritto nazionale su Roma. Se non parla della Francia. Se tace dei mezzi coi quali bisogna far

trionfare il diritto nazionale. Con questi elementi avremo un terreno comune per tutti i partiti nazionali. Fatelo dunque e lo voteremo. Tuo di cuore »: ACS, loc. cit. Minuta.

1224. A Agostino Depretis [1]

Domenica [Firenze, 8 dicembre 1867] [2]

Caro amico.

La destra incaricò Fambri e Mantegazza di trovarsi coi delegati della sinistra e del terzo partito onde vedere se si conviene in una formola che possa soddisfare i varii partiti. Vorreste trovarvi voi e con quelli dei vostri amici che vi parrà stasera alle otto alla Camera nelle sale di presidenza?

Vi saranno gli altri delegati ed il

vostro affezionatissimo amico
Q.° Sella

ACS, Carte Depretis. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».
[1] Il destinatario si desume dalla collocazione archivistica.
[2] Vedi lett. precedente.

1225. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 13 Xbre 67

Carissimo fratello.

Avrai veduto quale vicenda ebbe il mio ordine del giorno [2]. Però non mi pento di averlo promosso. Io credo che sarebbe stata una giusta soddisfazione all'amor proprio nazionale che non poteva non sentirsi offeso dalle dichiarazioni francesi, che sarebbe stato utile all'estero troncando ogni azione per farci rinunciare a Roma, che sarebbe stato utilissimo all'interno acquetando il partito liberale che non si sarebbe fatto atto di rinuncia a Roma, e dando modo al governo di richiamarlo più tranquillamente dalle agitazioni politiche rovinose al lavoro dell'ordinamento interno. Quanto a me personalmente figurati se dopo aver preso parte al trasporto della capitale voglio figurare tra coloro che sono disposti a rinunciare a Roma!

Mi duole che le faccende di commercio si facciano difficili. Era evidente che non potevano le cose continuare a così gonfie vele, e non mi meraviglio che qualcuna vada all'aria.

Parlai con Ferraris della lite. Tornando a Torino mi promise d'occuparsene. Non è improbabile che il voto che si farà non mi soddisfaccia. In questo caso io mi dichiarerò contrario al Ministero, e poi non verrò più a Firenze che pochissimo [3].

Ti saluto con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 1223, note 1 e 4.

[3] In realtà, il 22 dicembre, nella votazione sull'ordine del giorno di fiducia al governo presentato da Romualdo Bonfadini e respinto dalla Camera, S. si pronuncerà a favore del Ministero: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*.

1226. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Sabbato [dicembre 1867] [1]

Carissimo fratello.

Non capisco bene se il documento che hai scoperto sia del 1605 ovvero del 1705. In tutti i casi esso è importantissimo. Io non ho dubitato mai che Mondella fosse quegli che avesse fatta la chiusa ed il canale superiore, e che perciò ne fosse il padrone. Vi ha però una incognita. Chiavazza rinunziò alla sua derivazione per accontentarsi di prender l'acqua da Mondella con un contratto scritto, o semplicemente per tolleranza?

Il documento che scopristi parrebbe indicare che la bocca Mondella dava oncie 13.4 e quella di Chiavazza oncie 6.8. Indica questo che Chiavazza abbia $\frac{6.8}{13.4}$ cioè più della metà dell'acqua od indica invece che Mondella derivava ed era poi padrone di disporre di $\frac{13.4}{13.4} = \frac{13.4}{13.4+6.8} = \frac{13.4}{20}$ dell'acqua totale che tra Mondella e Chiavazza si ricavava dal Cervo? Il riparto attuale sarebbe favorevole a questa seconda interpretazione.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per il suo contenuto, la lettera, relativa alla cit. lite giudiziaria fra il Lanificio Maurizio Sella e il comune di Chiavezza, risulta scritta nelle settimane precedenti la successiva.

1227. A Giuseppe Defilippi [1]

Firenze, 18 Xbre 67

Carissimo Cugino.

Il Giuseppe mi aveva già scritto di aver trovato una nota delle bocche d'acqua, da cui risultava che nel 1605 (?) [2] i Mondella erano già possessori della bocca sotto il Cervo. Ma ora anche più espliciti sono i documenti che tu hai trovato. Mi pare che tutto ciò mentre giustifica le nostre previsioni assicura definitivamente l'esito della causa [3].

Ti saluto caramente con tua moglie [4].

Tuo affezionatissimo cugino
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dalla lettera del De Filippi, del 15 dicembre '67, alla quale questa risponde (ASSGcq).

[2] L'interrogativo è nel testo.

[3] Vedi lett. 1139 e note relative.

[4] Olimpia Sella (1846-1917), figlia di Secondino e di Caterina Sella, dal 4 maggio 1867 seconda moglie di Giuseppe Defilippi.

1228. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 18 Xbre 67

Carissimo fratello.

Ecco la lettera che ricevo dal direttore generale delle Opere pie al ministero dell'Interno sopra Oropa [2]. Fui al Consiglio di Stato dal marchese Spinola [3] presidente di sezione, e questi mi promise anche di sollecitare nella sua sezione il disbrigo della faccenda cosicché possa essere approvata per decreto reale entro l'anno.

Se vedi Tarino digli che non ci dorma sopra. Tutto sta che il Consiglio di Stato non cerchi qualche imbarazzo. Lì è l'ultimo e serio pericolo. Speriamo che se ne venga fuori.

Le nostre discussioni volgono come prevedevo verso gli scandali. Io avevo tentato di prevenirli colla mia proposta che dando immediata soddisfazione all'amor proprio nazionale e scorrendo sui guai

che furono avrebbe tolta l'importanza alle interpellanze [4]. Il Ministero e gli ultraministeriali non mi vollero dar retta, ed ora se ne pentono tanto più che non vi sarebbe da meravigliare se il Ministero avesse un voto contrario! Io sono proprio sconfortato dallo spettacolo che diamo all'Italia ed all'Europa! Spero che al Natale potrò essere a Biella.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Direttore generale delle Opere pie era il marchese Adolfo del Carretto di Torre Bormida (vedi I, lett. 563, nota 3). Il 17 dicembre 1867 egli aveva scritto a S.: « Lo statuto organico dell'Ospizio d'Oropa è ben redatto, e conformemente alle istruzioni date sulla materia. Esso verrà quindi con Decreto Reale approvato, senza che occorra rimandarlo all'Amministrazione, come sovente succede in simili pratiche. Nella giornata d'oggi sarà senza fallo comunicato al Consiglio di Stato pel prescritto suo parere, per cui amo credere che col cominciare del nuovo anno potrà essere messo in esecuzione [...] »: ASTcs.

[3] Il marchese Tommaso Spinola (Milano, 1803-Genova, 1897), deputato alla Camera subalpina nella IV e V legislatura, senatore dal 1862, era presidente della sezione Interno del Consiglio di Stato.

[4] Vedi II, lett. 1223, nota 4.

1229. A Luigi Torelli

Firenze, 18 dicembre 1867

Caro amico,

Presumevo che Venezia dovesse trovarsi in condizioni dolorose. Non sapevo però che vi fossero 25.000 poveri sopra 122.000 abitanti!

Io ti auguro tutto il successo negli sforzi che fai per rialzare la regina dell'Adriatico, ma il problema non è né facile né di breve soluzione.

Vedrai dai giornali come vanno le nostre discussioni. Avevo tentato un ordine del giorno che, riaffermando il programma nazionale e Roma capitale prima dell'interpellanze, togliesse a queste ogni importanza e si evitassero così le recriminazioni. Ma gli spiriti partigiani che abbondano nella Destra, e la poca oculatezza del Ministero fecero cadere il mio tentativo.

Ed ora siamo sulla strada degli scandali!

Povera Italia, a che ti riconducono mai le vie partigiane!

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da MONTI, pp. 446-447.

1230. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 30 Xbre 67

Carissimo fratello.

1°. Se hai occasione di vedere il procuratore Regis [2] leggigli l'annessa lettera n. 1 (senza lasciargliela) relativa a suo figlio che egli era venuto a raccomandarmi.

2°. La lettera n. 2 si riferisce ad uno di Ponderano molto raccomandato dalla Madre, cui ebbe ricorso la madre dell'individuo.

3°. Il n. 3 si riferisce ad un giovane che venne a vedermi a Biella, ma che non saprei rintracciare. Forse Tarino ne potrà dire qualche cosa [3].

Intanto abbi pazienza di queste seccature che sono gli spilli della mia vita quotidiana, e che infestano anche gli altri della famiglia. Vero è che non tutta la carità è di pane.

Buon capo d'anno.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giovanni Regis, procuratore presso il Tribunale di prefettura di Biella.

[3] Le lettere allegate da S. al testo mancano.

1231. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY [1]

Torino, 4-1-68

Caro amico.

Meditai lungamente sulla quistione che avesti la cortesia di trattare meco nella tua lettera, ma ti debbo confessare che non mi riescì di mutare opinione.

Certo non mi facevo illusioni sulle condizioni del paese. Le reputavo gravi assai quando i più le ritenevano prospere!

Ma appunto perché la cosa pubblica versa in grave pericolo, a mio parere un uomo serio non deve accettare, ed un partito serio non debbe permettere che i suoi uomini accettino il potere se non a patto di salvare il paese. Ora siccome io credo che un ministero Menabrea dopo quanto accadde sarà impotente per riordinare le finanze, così biasimo il generale Menabrea di incaricarsi di comporre il gabinetto.

Parlo delle finanze perché ivi io sono convinto che risieda la difficoltà principale. Nel campo politico basta non far follie, e forse pochi sono che ritenterebbero prove analoghe a quella dell'Ottobre: qui la miglior divisa è *inertia sapientia.*

Ma nella finanza occorrono sforzi sovrumani per salvare l'Italia dalle catastrofi economiche e dal disonore. Ora credi tu che per l'esacerbazione in cui troverai metà della Camera ti riescirà di far adottare il macinato od altro analogo balzello? Sarei felice se sbagliassi, ma sono convinto del contrario.

Mi chiederai: fanno meglio i partiti contrari?

Se né loro né noi possiamo fare il bene desidero che quelli e non noi diano lo spettacolo dell'impotenza, ed in questa si consumino. È possibile che quando essi siansi consumati e screditati la destra possa riprendere il potere con efficacia.

Ma io non nascondo che taluni dei votanti contro il Ministero nel 22 dicembre sono oggi in condizioni migliori di noi per riordinare il paese[2]. Essi avrebbero l'appoggio di parte notevole dei 201, e di parte non piccola dei 199. E qui trovo che sbaglia affatto il tuo calcolo sovra questi 199 che reputi compatti come partito. Fra essi vi sono (ed è fortuna che vi siano) forse più di 100 deputati i quali sono in genere col governo. Io ricordo che quando in occasione dell'asse ecclesiastico tentai una modesta dimostrazione contro Rattazzi ci trovammo in 41. Vi era la consolazione del *qualitas si non quantitas,* ma la quantità si era bene assottigliata[3].

Finalmente io sono indotto a persistere nel mio convincimento perché credo che si debba stare fedeli alle norme costituzionali. L'Italia debbe avere o un governo costituzionale od un governo personale. La miscela di personale e costituzionale che oggi abbiamo non può non trarci a rovina. E siccome io sto pel sistema costituzionale non intendo altro se non questo: o sciogliere la Camera, od incaricare della composizione del Ministero qualcuno che spetti ad uno dei partiti dei 201.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. S.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il testo risponde alla seguente lettera di Cambray-Digny: essa fa riferimento ad una precedente di S. che manca, ma che evidentemente concerneva la formazione del nuovo governo: « Firenze, li 30 Xbre 67. Caro Amico. Finali mi comunica una tua lettera dopo la cui lettura sento la necessità di scriverti queste poche righe, perché in momenti così supremi importa a me che non ti restino dubbi intorno a me stesso e agli amici miei. Caro Amico non c'illudiamo: l'Italia versa ora in gravissimo pericolo. Il voto del 22 Xbre ha confermato, non la Francia, ma l'Europa intera nella opinione che il paese è in preda ai rivoluzionarj, che il Governo non ha né può prendere forza, che i principj d'ordine e d'autorità sono qui manomessi. Ed è naturale questa impressione imperocché con quel voto la Camera non fece che rifiutarsi a biasimare i mezzi coi quali si era voluto compiere il programma nazionale, dare ragione a chi sostenne che nei paesi liberi il Governo non può impedire ai privati di fare la guerra per conto loro, dare il torto a chi tentò di ricondurre il paese ai sani principj di una Monarchia costituzionale. Ne è risultato una situazione diplomatica detestabile, e tale che se il nuovo Ministero si andasse a cercare nella effimera maggioranza di quel giorno io credo (e dubito d'ingannarmi) che ne sarebbero compromesse le sorti d'Italia. Questo quanto all'estero. Quanto poi all'interno a due cose mi pare si debba guardare cioè al Parlamento, al paese. Il Parlamento si è diviso in due parti uguali. Una è composta tutta d'un colore. L'altra ha tutti i colori dell'iride. Comincia col Bertani, finisce con Crotti! Evidentemente queste parti non potrebbero costituire un governo. Tre voti più due voti meno non fanno nulla. Il fatto è questo. Il solo partito che abbia probabilità di successo è la Destra. Naturale adunque che su essa si centri il nuovo gabinetto, necessario poi, se si vuole farlo con dignità, che vi resti a capo il Menabrea. Ma la Destra avrà nella coalizione del 22 Xbre un ostacolo grave. Questa è la verità. Se non si trova modo di staccare voti dalla parte opposta, il nuovo Ministero potrà trovarsi nella alternativa o di cedere il potere a un partito che non potrà a meno di condurre il paese in rovina, ovvero corre il rischio di sciogliere la Camera senza bilancio e di promuovere nuove e gravi agitazioni. In questo stato di cose Menabrea e gli altri tutti abbiamo avuto un pensiero, ed io (l'ex Sindaco di Firenze) ne ho preso l'iniziativa. Abbiamo steso la mano alla Permanente. Fra gli oppositori del 22 i soli deputati Piemontesi erano con noi concordi nei principj fondamentali. Essi soli erano da noi divisi per questioni secondarie, ed io gli tengo e gli credo capaci di mettere da parte inimicizie personali, e giusti risentimenti quando si tratta di salvare l'Italia che essi più di tutti hanno contribuito a fare. Mi sono ingannato? Il risultato di queste pratiche ce lo dirà. Il marchese Cesare Alfieri da me pregato si fece intermediario in questo tentativo di conciliazione, il Conte San Martino venne ieri ed ebbe con noi una conferenza: ripartì ieri sera: oggi vedrà i suoi amici e stasera ne sapremo qualche cosa. Speriamo che non ci imporranno condizioni umilianti, e tale sarebbe il ritiro del Menabrea, perché infine noi rappresentiamo la più grossa parte della Camera e non potremmo accettarle. Quanto a me Dio volesse che mi mettessero per condizione di andarmene a casa. Questo è lo stato delle cose. Permettimi di dirti che non posso ammettere che tu non ci approvi. Scrivo queste cose non senza una vera emozione e non dubito di risvegliarla nell'animo tuo. Qui non si deve fare questione di persone, ma di principj, ma della salvezza del paese. Dia il Parlamento questo esempio solenne di sacrificare al bene pubblico i rancori, e i risentimenti; e la fiducia nelle istituzioni se ne accrescerà. Ho accennato sopra alla situazione del paese. Voglio dirti quello che ne sappiamo. Non ti parlerò del Piemonte dove tu sei e del quale giudicherai da per te. Nel centro d'Italia le Prefetture danno le seguenti notizie: in Lombardia,

nelle Venezie, e in tutta l'Italia centrale si disapprova la Camera, si incoraggia la formazione di un nuovo Ministero Menabrea. Nelle province Meridionali si dice che il partito avanzato si agita, ma che le popolazioni desiderano un Governo che mostri forza e che non ceda ai partiti estremi. Se ora colla unione alla Permanente si potrà costituzionalmente raggiungere questo scopo tu converrai che avremo consolidato il Regno d'Italia, e salvato insieme la libertà e l'indipendenza. Se non riusciremo avremo sempre il vanto di averlo tentato. Tu mi domanderai perché invece della Permanente non abbiamo tentato di intenderci col terzo partito che sarebbe stato forse più cedevole. Ti rispondo che noi sul terreno dei principj di Governo non transigeremo mai. Nessuno mi persuaderà che il San Martino, il Ferraris, il Rorà sieno dei rivoluzionarj e quindi non esito a cercare con essi un ravvicinamento. Coi terzi partiti che sono la negazione di ogni principo, e sono sempre impotenti a far nulla di buono non credo utile nessuna trattativa. Non si farebbe che rinnovare equivoci, e di questi ne abbiamo avuti abbastanza. Mi pare di averti oramai troppo annojato e aggiungerò una cosa sola. Levatevi dal capo la paura delle leggi restrittive di cui si è fatto tanto chiasso: nessuno di noi vorrebbe entrare in una via di reazione; noi solo crediamo che se si vuole far cessare il potere temporale ed aver Roma, bisogna cominciare da essere il paese il più ordinato e il più regolarmente governato del mondo. È un errore? I fatti sembrano dire di no. Addio. Mille augurj a te e alla tua famiglia. Tuo effezionatissimo amico L. G. de Cambray Digny ».

Il 22 dicembre '67, al termine della discussione sulla politica del governo, e nel clima determinato dallo scontro di Mentana, la Camera aveva respinto con 201 voti contro 199 e 8 astenuti un ordine del giorno di fiducia al governo presentato da Romualdo Bonfadini e di conseguenza il ministero si era dimesso. Nel nuovo governo Menabrea, che entrerà in carica il 5 gennaio, Cambray-Digny rimarrà a capo delle Finanze.

[2] Come si è accennato (II, lett. 1225, nota 3) S. aveva votato a favore.

[3] Si riferisce con tutta probabilità al dibattito del luglio '67: vedi II, lett. 1188.

1232. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 4 o 5 gennaio 1868] [1]

Carissimo fratello.

Ecco la lettera che ricevo da Bombrini per la desiderata succursale della Banca in Biella [2]. Fammi il piacere di leggerla a Sotto [3] quando tu il vegga. E dire che altra volta la Banca era disposta, ed il Municipio biellese rifiutava il locale!! Ed anche qui succede quel che successe per l'Istituto tecnico. La occasione perduta non si riafferra facilmente.

Per l'Oropa non venne ancora fatta relazione al Consiglio di Stato. Spero che il relatore non sia sfavorevole. È piemontese! [4].

Il commendatore Caccia [5] mi scrive che s'accontenta delle 370 lire che vuol pagare Levera [6]. Mandale riscuotere ed avvertimi onde le faccia pagare a Firenze da Peyron.

Siccome Defilippi tiene tutte le carte relative a Chiavazza, così mandai a lui il piano onde lo tenesse cogli altri documenti.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] In risposta ad una lettera di S. che manca, Bombrini scriveva il 3 gennaio 1868 da Firenze: « Stimatissimo Signor Commendatore, fin'ora non si è finito di istituire le succursali della Banca in tutti i capoluoghi di Provincia, ne mancano ancora 11. Fino a che [questi] stabilimenti non sieno in esercizio, non si può pensare, dietro deliberazione del Consiglio, a creare altre succursali ne' circondari. D'altronde le poche che abbiamo ne' circondari come Savona, Lodi, Vigevano danno così pochi risultati che ritengo non si estenderanno maggiormente. In ogni caso sarebbe cosa assai lontana. Ecco quanto posso comunicarle in risposta al pregiatissimo suo foglio del 29 Dicembre p.p. al quale vorrà scursarmi se stante le circostanze non ho subito risposto. E le nostre finanze dove vanno? non conosco che uno che possa ancora salvarle ed è Lei: ma preferisce stare sotto la tenda d'Achille! capisco che la politica è imbrogliata eppure bisogna uscirne. Buon anno, buona salute e la più distinta stima del suo devotissimo e affezionatissimo Bombrini »: ASSGcq.

[3] Il già cit. assessore al Comune di Biella, Felice Soto.

[4] Il 30 dicembre '67 il cugino Giuseppe Alasia (vedi I, lett. 143, nota 5), allora segretario generale del Consiglio di Stato, aveva scritto a S.: « [...] Tu sai dunque che io non posso dirti il nome del Relatore: ma non essendo proibito di dirtene i connotati, io vedrò se tu hai dello spirito. Cerca sul Calendario del 1866 (quello del 1867 non è ancora venuto alla luce) e lo troverai fuori di luogo, ed annotato con una qualifica inferiore alla sua. Partecipa del Cielo e della Veglia. Se tu lo chiami Michele, Giovanni, Ferdinando o Bartolomeo non ti risponde: ma se lo chiami Tommaso ti risponde subito. La sua testa rassomiglia ad uno dei miei ginocchi. È stato il mio antecessore immediato nel Segretariato generale di questo Consiglio: il suo bisavolo si chiamava Celesia di Vegliasco. Quest'ultimo connotato ti sarà forse inutile, perché è difficile che tu possa ricercare l'albero genealogico di questo relatore incognito per discendere poi dal bisavolo all'attuale rampollo: ma siccome tu hai molto spirito forse potrai riuscire nell'impossibile [...] » (ASSGcq).

[5] Forse Gregorio Caccia (vedi I, lett. 265, nota 3), avvocato, presidente della Corte dei conti e dal 1867 senatore.

[6] I « fratelli Levera » erano titolari d'una fabbrica di mobili che, fondata nel 1850, aveva negozi a Torino, Firenze, Roma. Erano fornitori dei Sella (vedi, p. es., ricevute in ASSGfml).

1233. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 22-1-68

Carissimo fratello.

Defilippi trovò l'avvocato avversario, che disse verrà la causa presto chiamata. Sarà quindi bene preparare ogni cosa. Egli chiede quindi che tu mandi le carte che hai tu. Mandamele subito e così potrò ancora aiutare una mano.

Pezzia [2] continua ad essere gravemente malato: i suoi dolori vivissimi: senza febbre passarono dal capo allo stomaco.

Lidio[3] del Francesco ha febbre e dolor d'orecchi ed è con sua madre da Pezzia.

Del resto siamo bene.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. E il credito Caccia?

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Probabilmente Giovanni Battista Pezzia, suocero di Francesco Sella: vedi I, lett. 53, nota 8.

[3] Lidio Sella (1859-1905), figlio di Francesco e di Augusta Pezzia. Dopo il 1881 sarà comproprietario di un maglificio a Cossato; sposerà, nel 1895, Flavia Strona.

1234. A Costantino Perazzi

Torino, 22-1-68

Caro amico.

Non ti meravigliare del mio silenzio. Perché non avessi ad inquietarmi delle calunnie mi accinsi ad un problema di matematica, e ne ottenni tutto l'effetto che desideravo, giacché ne fui intieramente assorbito.

Non posso ringraziarti abbastanza delle preziose indicazioni che mi dai. È un po' forte che mi s'accusi di parteggiare per l'abdicazione di Vittorio Emanuele!!! [1]. Hanno adunque scordato quello che feci in proposito tre mesi fa! Ma egli è inutile. Cortigiani e calunniatori ed intriganti sono sinonimi.

Fra qualche giorno verrò a fare una corsa. Ma non ti stupire se di lì a poco vo al Vesuvio.

Saluta Giordano. Mia moglie ti saluta. Essa e bambini tutti all'ordine.

Vale.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E. I.*, pp. 237-238; originale in MCRp.

[1] Vedi II, lett. 1236.

1235. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 2 Febb.° 68

Caro Generale.

Non so trattenermi dallo scriverLe per dirLe la parte che io prendo al Suo dolore per la perdita di Ottavio [1]. Io vi prendo parte non solo per i sentimenti che mi legano a Lei e per la conoscenza che avevo del defunto ed ho della famiglia tutta, ma ancora perché come biellese non posso non provare una tristezza indescrivibile nel vedere scomparire uno dei rappresentanti di casa Lamarmora.

Provo sempre molta ripugnanza per la politica; con tutto ciò nella settimana verrò.

I miei complimenti per la lettera ai biellesi. Faccia il cielo che le Sue auree sentenze siano ascoltate.

Gradisca tutta la devozione

del Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 56; originale in ASBl.

[1] Ottavio Ferrero della Marmora, fratello di Alfonso: vedi I, lett. 545, nota 1.

1236. A VITTORIO EMANUELE II

Torino, 7 Febbraio 1868

Sire!

Una singolare e per me dolorosa notizia mi giunge da troppe parti perché io ne possa dubitare. Ed è che siasi fatto credere alla Maestà Vostra aver io in una riunione di deputati tenutasi in Torino qualche settimana fa propugnata la opportunità della abdicazione della Maestà Vostra.

Potrei far vedere alla Maestà Vostra come quando pochi mesi or sono autorevoli personaggi nazionali ed *esteri* proclamavano la necessità dell'abdicazione della Maestà Vostra io abbia con tutte le mie forze e non senza frutto combattuto contro questo divisamento. Però siccome fra tutti i difetti che la Maestà Vostra avrà trovato in me son certo che non mi appunterà l'adulazione, così io spero di trovar fede quando Le dichiarerò che considero il concetto dell'abdicazione della Maestà Vostra come un peccato d'ingratitudine verso chi ha fatta l'Italia, e come il più grave degli errori politici che si potesse commettere nelle circostanze attuali.

Voglia la Maestà Vostra gradire la inalterabile devozione

del Suo fedelissimo
Q.° S.

ASSG, fondo Pietro. Minuta.

1237. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 7 Febb. 68

Caro Amico.

Un affare abbastanza grave che mi sopravvenne mi obbliga a rimandare a domani sera la mia partenza per Firenze. Te ne avverto onde quando mi si cercasse tu possa tranquillare chi fosse impaziente che non tardo molto.

Vidi qui alcuni deputati reduci. Non li trovai mai così scoraggiati. Vale.

Tuo affezionatissimo
Q.° Sella

MCRp.

1238. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Lunedì [Firenze, 10 febbraio 1868][1]

Carissimo fratello.

Prima di partire da Torino vidi Ferraris con Defilippi. Si andò d'accordo sulla necessità di non concedere che si debba a Chiavazza una determinata quantità di acqua. Ferraris sarà qui in settimana. Gli avevo lasciato la relazione Defilippi un giorno prima onde anzitutto la leggesse. Ma quando ebbe udita la gravità e delicatezza delle ragioni che io esponevo dichiarò francamente di voler rileggere con maggiore attenzione. Continueremo quindi a discuterne e riformeremo la relazione qui a Firenze.

L'Oropa non va tanto male, ed uno di questi giorni verrò a Biella onde far fare al Sindaco ed al Vescovo una lettera che avrò dapprima concertata coi consiglieri di Stato che si occupano della faccenda. Siccome avrò le *ore* contate io avrei bisogno che quando verrò a Biella tu avvertissi il sindaco ed il sotto prefetto onde venissero alla stazione

con te, e tutti quattro andassimo poi dal vescovo onde compilare immediatamente la lettera, giacché io ripartirei immediatamente onde trovarmi qui senza ritardo per altre faccende non meno urgenti.

Quindi è che quando avrò tutto pronto io ti telegraferò l'ora in cui sarò a Biella e tu fammi il piacere di dire al sindaco ed al sotto prefetto o di venire alla stazione, ovvero di aspettarmi per esempio dal sotto prefetto (e questo è forse anche meglio onde non dar luogo a commenti dei curiosi). Bisognerebbe pure che avvertissi il vescovo di aspettarmi una mezz'ora dopo l'arrivo del convoglio.

Abbi pazienza della seccatura. Ma la faccenda d'Oropa è troppo grave perché non si debba far tutto per salvarla.

Ti prego di non dir nulla né che vada bene né che vada male. Ti spiegherò poi le ragioni.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario, luogo e data si desumono dal testo, che risulta scritto dopo la presentazione al Consiglio di stato dello Statuto dell'ospizio di Oropa. Poiché (vedi lett. precedente) S. era partito per Firenze « sabato » 8 febbraio, pare possibile suggerire per questa lettera la data di « lunedì » 10.

1239. A Davide Levi [1]

Firenze, 12 Febb.° 68

Caro Amico.

Ho scritto a mia sorella [2] perché accelerasse la risposta. Anch'io sono amico della prontezza specialmente in queste faccende.

Ti accerto che se non fossi venuto mentre ero proprio in sul partire e per riguardo a te e per riguardo alla famiglia che rappresenti io mi sarei fatto un premuroso dovere di occuparmene colla massima sollecitudine. Ma affari di questa natura non si possono per una parte trattare per scritto, e dall'altra parte era per me impossibile indugiare la mia venuta qui.

Non avrei poi saputo indicarti nissuno migliore del dottore Alessandro [3]. Già gli aveva parlato il Valvassori [4] prima ancora che tu parlassi a me. Inoltre tutta la nostra famiglia ha in lui tale fiducia e stima e deferenza che egli si trovava veramente il più adattato per trattare così delicata faccenda.

Stasera parlerò anche con Perazzi della miniera, e fra breve Giordano te ne scriverà.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

Fontana-To.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio: su di lui, vedi I, lett. 420, nota 1.

[2] La lettera manca. La sorella è Lucrezia (vedi I, lett. 2, nota 5).

[3] Il medico Alessandro Sella.

[4] Non meglio identificato.

1240. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Firenze, metà febbraio 1868] [2]

Carissimo fratello.

Ecco quanto mi scrive Ferraris, che stavolta tesse la relazione. Gli rispondo che scriva lui la relazione alla sua maniera, che la porti a Firenze dove io la ricopierò di mio pugno colle varianti che mi parranno opportune. Sulla copia da me fatta egli farà le variazioni che crederà: lo stesso farà Defilippi, e così andrà bene.

E gli dico che in tutto ciò anche tu sei d'accordo.

Nulla di nuovo sull'Oropa. Vo parlando coi varii consiglieri onde preparare il terreno, ed appena possibile faccio la corsa che concertammo.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data è suggerita dalla lettera di Luigi Ferraris unita al testo, nella quale egli, scrivendo l'11 febbraio '68 da Torino, lamenta di non trovare « il bandolo per fare nella causa con Chiavazza quello che io vorrei fare ». D'altra parte, « rifare il tutto, come mi sembra doversi fare, non voglio assolutamente perché sarebbe mancanza ad un collega [...] ».

1241. A Giuseppe Venanzio Sella

Martedì [Firenze, 18 febbraio 1868] [1]

Carissimo fratello.

Vedrai dai giornali come sia insorta alla Camera la quistione del corso forzato nella quale fui attaccato così vivamente che non posso

a meno di fermarmi qui infino a che ogni dubbio in proposito siasi dissipato [2]. Rossi fece oggi un discorso pieno di insinuazioni pericolose [3]. Forse gli risponderò a fondo e fuori dei denti.

Il Vescovo mi scrisse, e gli rispondo che spero di poter venire nel Carnovale.

Ti telegrafai che mettessi per Lamarmora 100 lire per la sottoscrizione Galoppo [4]. Feci uso del telegrafo onde fossi in tempo di far annunciare la offerta nella Gazzetta che Lamarmora riceve.

Mi sono inteso con Ferraris per la nostra lite secondo che desideri.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Si riferisce soprattutto all'intervento di Seismit Doda, che il 17 febbraio, nel corso della discussione sul bilancio, aveva attaccato aspramente la politica finanziaria del governo e in particolare S. per avere, nel periodo in cui era ministro, privilegiato la Banca nazionale. Lo stesso giorno S. aveva respinto l'accusa di avere « inaugurato o immaginato il sistema della estensione della Banca a tutta Italia mediante provvedimenti, deliberazioni l'una più illegale dell'altra e finalmente di essere il vero responsabile del corso forzato ». Il merito di aver pensato « a un istituto di credito che operi su tutto il territorio » — aveva sostenuto S. — spetta a Cavour, e la questione del corso forzato « risale bene più in là, essa risale al disavanzo [...] »: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*.

[3] L'industriale laniero Alessandro Rossi (Schio, 1819-Sant'Orso, Schio, 1898). Iniziata la propria attività nel modesto opificio paterno di Schio, lo aveva potenziato fino a farne nel 1870 il maggior lanificio italiano e a trasformarlo nel 1873 in società per azioni, con sedi in varie località del Vicentino. È fin troppo nota la politica assistenziale del Rossi, che divenne, pur nel suo paternalismo, esemplare per ampiezza di opere di beneficienza, di società di mutuo soccorso, di scuole, di oratori e soprattutto per il concetto organico di « comunità » subalterna all'impresa « familiare » che reggeva questa politica. Cultore di studi economico-sociali e convinto protezionista, si impose come eminente figura dell'incipiente rivoluzione industriale anche scrivendo opere quali *Dell'arte della lana in Italia e all'estero* (1869), *Quali macchine ho vedute* (1896). Deputato per due legislature, nel 1870 sarà nominato senatore. I rapporti con S. sono segnati da frequenti polemiche, ma sempre polemiche sui problemi generali del Paese. Tra le prove della reciproca stima e cordialità fra le persone cfr. la dedica dell'opera *Dell'arte della lana in Italia e all'estero* (ora in parte ristampata a cura di F. Dall'Ara a Vicenza, 1983): « A Q. S. Deputato al Parlamento, al collega ed amico ». Per maggiori notizie, vedi F. CAPPI BENTIVEGNA, *A. R. e i suoi tempi*, Firenze, 1955; S. LANARO, *Mercantilismo agrario e formazione del capitale nel pensiero di A. R.*, in *Quaderni storici*, n. 16, gennaio-aprile 1971, pp. 48-156; ID., *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, 1976.

Nel discorso al quale S. si riferisce, pronunciato alla Camera il 18 febbraio '68, il Rossi aveva proposto un prestito coatto per la cessazione del corso forzoso e, affrontando il problema dei rapporti fra il governo e la Banca nazionale, si era polemicamente riferito all'intervento di S. del giorno precedente, dicendo fra l'altro: « L'onorevole S. dichiarò francamente d'aver trasformato in un vero aiuto

finanziario quello che pel conte di Cavour non era stato che un lodevole concetto politico; egli trasportò la sede della Banca a Firenze, ne aumentò il capitale; ne fece anzi una questione personale. E sta bene: in uno Stato ben ordinato un cospicuo istituto di credito può accrescergli indipendenza e decoro. Però in uno stato di finanze dissestato conviene trovar modo di sortirne al più presto possibile. Meglio valeva però che l'onorevole S., nel quale tutti riconosciamo grande franchezza acclamasse col conte di Cavour una *Banca unica*; perché se egli voleva dire all'onorevole Seismit Doda: voi combattete le grandezze, egli doveva anche pensare che nella distruzione dei deboli non sta la libertà. Egli disse che il portare la sede della Banca a Firenze, e allargarne il capitale non era cosa contraria alla libertà delle Banche, così come proclamasse il diritto di natura colui che nel campo di quattro agnelli mandasse un lupo a pascolare insieme ad essi [...] »: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni.*

[4] Si riferisce alla sottoscrizione aperta a favore del lanificio, uno dei maggiori del Biellese, che a Vallemosso era stato gravemente danneggiato da un incendio: cfr. M. SODANO, *Degli antichi lanifici biellesi e piemontesi*, Biella, 1953, p. 104.

1242. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Firenze, 21 Febb. 68

Carissimo fratello.

Ebbi una lunga conferenza con Ferraris e si discusse bene sul metodo a tenersi. Fece ancora molte difficoltà, ma finalmente si rassegnò a riformare o meglio a rifare la seconda parte della memoria. Gli dissi che tu eri anche d'accordo con me e che con Defilippi dovesse mettere tutto sulle mie spalle.

Stasera conto partire per Torino, ma siccome non sono ancora sicuro di poterlo fare a cagione dei quadri del bilancio che debbo rivedere, così ti scrivo.

Da Torino verrò a casa per l'Oropa; ma pel giorno mi combinerò col Vescovo che mi disse di restare a Torino fino a Lunedì o Martedì.

Ti parlerò poi di Rossi e del suo singolare discorso [2].

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Per Lamarmora metti lire cento.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. precedente, nota 3.

1243. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Venerdì [Firenze, 21 febbraio 1868] [1]

Carissimo fratello.

Vidi un istante Lamarmora: mi tornò a chiedere della sottoscrizione per l'incendio, e fu un po' spiacente che si fosse tardato tanto. Forse gli spiace di essere alla *remorque* di Rossi.

Gli dissi che unica causa del ritardo era la tua malattia.

Parto per lo appunto ora.

Curati, e sta di buon umore: pensa che il morale reagisce anche sul fisico.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo, che, per il suo contenuto, risulta scritto il medesimo giorno (« venerdì ») della precedente.

1244. A ALFONSO LAMARMORA

Biella, 26 Febb. 68

Caro Generale.

Non mi faccia il viso dell'arme se Le mando alcune fotografie che si fecero qui a Biella per l'incendio della fabbrica Galoppo [1].

Non sarò alla Camera che Martedì o Mercoledì, giacché Lunedì è convocato il Consiglio provinciale per la grave faccenda del riparto dell'imposta fondiaria.

Sempre

di Lei devotissimo ed affezionatissimo
Q.° Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 57; originale in ASBl.

[1] Vedi II, lett. 1241.

1245. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 1-3-68

Carissimo fratello.

Finalmente mi riescì di avere la motivazione redatta dal Ferraris [2]. La mandai a Defilippi onde la possa completare ove occorra. Io credo

che ne sarai abbastanza soddisfatto. Sarà però necessario che tu la legga attentamente quando il Defilippi l'avrà a suo modo completata. È così facile lo asserire qualche proposizione pericolosa!

Domattina vo a Novara per l'imposta fondiaria e continuo per Firenze ove le quistioni finanziarie si fanno troppo grosse perché io rimanga assente. Duolmi che Ferraris mi abbia mandata la sua memoria proprio all'ultimo momento, ma ero sicuro che avrebbe fatto così, né mi lamento perché temevo che mi mancasse. Non posso quindi neppure parlare con Defilippi. Ma se tu hai occasione di venire a Torino, ovvero quando egli manda la memoria a Biella, dacci ancora una buona occhiata.

Qui nulla di nuovo. Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce alla più volte cit. vertenza fra il Lanificio Maurizio Sella e il comune di Chiavazza.

1246. Al Vicario di Mosso Santa Maria [1]

Torino, 13 Marzo 1868

Carissimo Amico.

Con tutto rincrescimento ricevo l'annessa nota da uno dei funzionarii principali del demanio [2]. Con tutto ciò parmi che non si debba perdere coraggio.

A tale effetto vorrei che facessi fare dalla Giunta comunale, e dalla Fabbriceria una domanda *patetica* al Ministero delle Finanze perché siano rispettati i contratti fatti in buona fede. Manda a me questa domanda. Nel corso della settimana sarò a Firenze, e mi adopererò come meglio potrò.

Vi ha una sentenza ed il cambiamento del Direttore generale del demanio. Conosco pochissimo anzi quasi nulla il nuovo Direttore generale [3].

Ebbi parimente notizie poco buone per l'affare della Brughiera. Ne scrissi al Sindaco [4]. E ti confesso per la Brughiera ho poco buona speranza. Il servizio di ospitalità gratuita salvò l'Oropa, Graglia e San Giovanni d'Andorno. La scuola salvò Banchette [5]. Per la Brughiera ti confesso che non vedo io stesso l'uncino cui attaccarmi.

Ma per i beni parrocchiali mi parrebbe troppo forte che si disdicesse ora quello che fu fatto osservando ogni prescrizione.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata in *Nel Centenario Selliano. Una lettera di Quintino Sella al Vicario Don Aguggia,* in *Il buon seme,* bollettino parrocchiale di Mosso S. Maria ,1927, numero unico; originale nell'archivio della Parrocchia di Mosso S. Maria.

[1] Giovanni Battista Aguggia, cit.

[2] Manca, ma dal testo risulta trattarsi di una risposta sfavorevole concernente i beni appartenenti alla parrocchia di Mosso S. Maria.

[3] Nuovo direttore generale del Demanio era Luigi Cacciamali: *Cad. Gen.,* 1869, p. 588; vedi anche II, lett. 809, nota 1.

[4] Il notaio Pietro Secchi. La lettera a lui, concernente due « santuari » tuttora esistenti in località Brughiera, manca.

[5] Frazione di Bioglio, sede di un santuario.

1247. A Giuseppe Venanzio Sella

Firenze, Domenica [22 marzo 1868] [1]

Carissimo fratello.

Spero che la Madre sarà giunta in buone condizioni, e che Elena vada rimettendosi.

Jeri l'affare d'Oropa finalmente passò favorevolmente al Consiglio di Stato. Era tempo! Mi fu detto che il Consiglio di Stato sarebbe stato favorevole alla proposta del Consiglio di Amministrazione attuale, cioè che il Vescovo fosse presidente dell'Amministrazione o chi lo rappresenta ne fosse membro nato. Occorrerà adesso che sia fatto il decreto reale che approva definitivamente questi statuti. Spero che Giovedì il decreto reale sarà firmato. Io ti prego di andare a compartecipare queste notizie al Vescovo ed al Sindaco. Ma per carità non lo gridino ancora ai quattro venti come l'altra volta è avvenuto. Non si sa mai quel che può accadere.

Il Vescovo sarà contento della innovazione che *probabilmente* si farà, ed il Sindaco ed altri ne saranno malcontenti. Io non so che farci. In tutti i casi meglio così che una soppressione [2].

È sempre dubbio che il macinato sarà adottato [3]. Non occorre dire che io non muovo finché non sarà terminato tutto.

La Commissione d'inchiesta sul corso forzato perde molto tempo [4], ma è quasi una fortuna che io vi sia, giacché molti membri della

Commissione avevano contro di me prevenzioni non poche le quali poco a poco si dissipano.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo, nel quale S. indica nel giovedì seguente il giorno in cui sarà probabilmente firmato il decreto per l'Ospizio di Oropa: il regio decreto di approvazione porta la data di « giovedì » 26 marzo 1868.

[2] L'art. 4 dello statuto dell'Ospizio di Oropa stabilisce: « L'Amministrazione dell'Opera pia è affidata a una Commissione di sette membri: due di essi sono di diritto, cioè il Vescovo e il Sindaco di Biella, tre vi sono nominati dal Consiglio comunale e due dal Capitolo della Cattedrale di Biella. La presidenza della Commissione spetta al Vescovo quando intervenga personalmente: in caso di sua assenza spetta al Sindaco; e quando anche quest'ultimo sia assente od impedito la presidenza spetta al consigliere più anziano tra quelli nominati dal Consiglio municipale ».

[3] Era in corso alla Camera la discussione generale sul disegno di legge per l'imposta sulla macinazione dei cereali, già presentato da Francesco Ferrara e fatto proprio da Cambray-Digny.

[4] Il disegno di legge Ferrara, del '67, per la revoca del corso forzoso, privo dell'appoggio del governo Menabrea, che non lo riteneva opportuno a causa della scarsezza di riserve metalliche, era stato bocciato. Il 10 marzo la Camera aveva approvato un ordine del giorno col quale invitava il ministro delle Finanze a presentare un nuovo progetto di legge « per procurare all'erario i mezzi necessari a pagare il debito verso la Banca ed a togliere il corso coatto ». Era stata nominata una commissione d'inchiesta — di cui S. faceva parte — che doveva esaminare la situazione esistente riguardo alla circolazione cartacea e ai rapporti fra gli istituti di emissione, il governo e le amministrazioni pubbliche.

1248. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Firenze, 28 Marzo 1868

Carissimo fratello.

Finalmente eccoti la copia del decreto che approva il nuovo statuto di Oropa, e dello statuto stesso come fu modificato dal Ministero.

Fanne fare due copie, portane l'una al Vescovo, dà l'altra al Sindaco. Mi pare che potresti dare la terza a Moglia[2] onde la stampasse nella *Gazzetta Biellese*. Se Moglia vuol dire qualcosa sul conto mio fammi il piacere di trattenerlo onde dica pochissime parole.

Spero che sarai contento di questa faccenda e del servizio che la nostra famiglia ha potuto rendere al Biellese in questa circostanza.

Ben più grande è il servizio reso per la fondiaria[3] la quale prende

buona piega. Ma di ciò converrà aspettare a parlare altra volta. Non bisogna dire 31 prima di averlo definitivamente in sacco.

Jeri dovetti rompere il silenzio. La discussione si era tanto prolungata, gli attacchi erano così vivi, le difese in generale così deboli, le allusioni al mio silenzio cominciavano a farsi strada anche nei discorsi, cosicché il tacere più lungamente sarebbe stato attribuito o alla paura di continuare nell'assumere la responsabilità del macinato, od al desiderio di mettere in imbarazzi il governo. Il mio silenzio valeva infatti molti discorsi in contrario. Ruppi quindi il scilinguagnolo e parlai a fondo. Ti manderò del resto il discorso. Vedrai al fine una allusione che fece una grandissima impressione. Ma io sono sereno di averla fatta, giacché così la dinastia non può continuare [4].

Ora se qualche conservatore come me porta avanti la quistione della moralità della monarchia niuno dubita che vi siano intenzioni antimonarchiche. Supponi invece che questa bandiera fosse stata assunta dalla sinistra, e certo i mali sarebbero stati gravi.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il prof. Luigi Moglia, direttore responsabile e proprietario della *Gazzetta Biellese*. Fra le sue lettere in ASSGcq, alcune si riferiscono all'esordio nel giornalismo, che era avvenuto con l'appoggio di S. Grazie a lui — scriveva il Moglia il 4 agosto 1863 — « il signor Conte Alfieri [...] mi ha aperto le colonne del suo giornale ». Il 20 dicembre di quello stesso anno il Moglia inviava a S. « il programma del nuovo giornale che succede per mio mezzo alla *Stella* [...] ».

[3] Il 30 maggio S. sarà relatore per la Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge relativo all'imposta generale sull'entrata, presentato dal ministro delle Finanze il 10 marzo. Sul nodo della questione, che riguardava l'inclusione dei cespiti fondiari nell'imposta generale sull'entrata, la Commissione sarà contraria e formulerà un suo controprogetto. Respinta la proposta del ministro, in luglio passerà una legge che sarà redatta sullo schema della Commissione, ma inasprirà le aliquote delle imposte dirette già esistenti su terreni e fabbricati e sulla ricchezza mobile. Nel lungo dibattito parlamentare, gli interventi di S. saranno numerosi, anche perché l'imposta coinvolgeva il problema dei conguagli riguardanti le antiche province, conguagli ritenuti non equi. Cfr. in *D. P.*, IV, specialmente i ben dieci discorsi pronunciati da S. fra il 6 e il 17 giugno. Vedi anche II. lett. 1250; 1268.

[4] Intervenuto il 27 marzo nella discussione generale sul progetto di legge per l'imposta sul macinato, S. aveva così concluso il suo discorso (che in *D. P.*, V, pp. 221-234 ha la data errata del 28 marzo): « [...] È indispensabile [...] guardare la cosa pubblica non solo sotto il punto di vista dell'economia nell'amministrazione, ma (lasciatemi dire tutto il mio pensiero, perché quando si vota una legge come quella del macinato si ha non solo il diritto, ma il dovere di dire tutto ciò che si crede utile al paese) è indispensabile il guardare la cosa pubblica sotto il punto di vista della moralità. Io vorrei che i signori ministri si rendessero ben conto [...] che il peso che pur bisogna addossare alla nazione è grave e non facile a soste-

nersi. Ed [...] essi allora ricorderanno come i governi si fondano non più sulle baionette, di cui è passato il tempo, ma si fondano soltanto sopra l'amore e la stima dei popoli [...]. Quindi, signori ministri, fate sentire, dovunque occorra, che, onde i governi possano durare, è necessario che i governanti siano amati e stimati, e non possono esserlo, se non danno esempio di moralità [...] ».

1249. A Giuseppe Venanzio Sella

Lunedì [Firenze, 30 marzo 1868] [1]

Carissimo fratello.

Non dubito che i Biellesi siano contenti per l'affare d'Oropa, e ne possiamo essere contenti noi, ché non avremo mai occasione di rendere cotanto servizio al nostro paese.

Ed ora ti raccomando di tener d'occhio Moglia. Non vorrei che venisse fuori con qualche frase inopportuna. Se vuol dire in genere che mi sono meritata la gratitudine dei Biellesi, vada: ma non dica che senza di me non si sarebbe ottenuto la cosa. Si potrebbe eccitare una polemica contro di me, e di questa non m'importerebbe, ma contro il Ministero, e questa vorrei evitare.

Digli ancora che se scrive poche linee, ed è forse meglio, parli dell'*Ospizio* e non del Santuario di Oropa.

Ti mando le copie di alcune carte sull'Oropa, che interessa tenere nell'archivio comunale. Rimettile a Tarino. Vedi P. S.

Ti saluto caramente con tutti di casa.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Porterò io dette copie alla prima occasione costando troppo per posta.

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo, che si collega alla lettera precedente.

1250. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 2 Aprile 1868

Carissimo fratello.

Ti ho mandato due copie del mio discorso. Fammi il piacere di darne una copia a Moglia e pregalo di stamparlo, e di farne distribuire

una copia agli elettori del mio collegio, e di mandarne anche a me qualche 20 copie [2]. Digli poi di darti la nota del mio debito, e falla pagare.

L'affare della fondiaria incontra seriissimi ostacoli [3]. Dovrò transigere sul 1866 e 1867 almeno almeno consentendo che per questi anni il riparto continui in base agli allibramenti antichi. Mi batterò fino all'ultimo per il 1868 e per l'avvenire. Raccomanda quindi prudenza a Guelpa cui scrivo per tenerlo al corrente [4].

Avrai vedute le votazioni sul macinato. Io, e piuttosto le mie idee non potevano avere un trionfo più completo [5]. Resta che il Governo applichi bene l'imposta, e qui ne ho tutti i dubbi.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 1248, nota 4.

[3] Vedi II, lett. 1248, nota 3.

[4] La lettera al deputato provinciale di Novara Giuseppe Guelpa, cit., manca.

[5] Il 30 marzo, al termine della discussione generale, la Camera aveva deliberato con 182 voti contro 164 e l'astensione del Lanza, di passare all'esame degli articoli del disegno di legge sul macinato. L'ottimismo di S. troverà riscontro nella promulgazione della legge 4490, il 7 luglio '68 e la sua entrata in vigore dal 1° gennaio '69.

1251. A Filippo Cordova [1]

Lunedì [Firenze, 6 aprile 1868] [2]

Caro amico.

Sono così rovinato dalla mia bronchite che stasera me ne scappo. Torno però ai primi giorni della ventura settimana.

Fai le mie scuse presso i colleghi [3]. Vi sarei grato se deliberaste sulle persone che io proposi di sentire in Torino. Vivendoci debbo pur avere dei riguardi a coloro che il paese reputa più competenti in questa questione.

Avvertitemi delle vostre deliberazioni sovra questo argomento.

Vale.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni archivistiche.

[2] La data è attribuita in quanto il testo è collegato alla lettera successiva, di « martedì » 7 aprile '68.

[3] Si riferisce ai componenti della Commissione di indagine per l'abolizione del corso forzoso (vedi II, lett. 1247, nota 4), della quale anche Cordova faceva parte.

1252. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 7 Apr.e 68

Carissimo fratello.

Jeri sera avendo la Camera terminato [2] venni via immediatamente quantunque si radunasse la Commissione del corso forzato. Tra le altre cose ho perduto la voce ed ho bisogno di curarmi.

Giunto qui sentii con piacere che Clementina partorì felicemente una figlia [3], e ti telegrafo per la nutrice. Hai bisogno di Clotilde o di me per madrina o padrino?

Sentii pure notizie di Elena. A dirti il vero se non fosse pel mio raffreddore sarei venuto subito a casa. Ma ho necessità di riposarmi un momento. Quindi se Elena non va peggio o se tu non hai bisogno di me io differirò di qualche giorno la mia venuta a casa, ed in tutti i casi non verrò che con Clotilde parendomi che degli imbarazzi ne abbiate abbastanza.

Jeri sera morì il povero Cappellari. L'operazione del male della pietra infiammò a quanto pare la vescica in guisa che 24 ore dopo era morto.

Venendo a casa ti parlerò lungamente della situazione delle cose.

Fa li miei complimenti a Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Né il vescovo né il sindaco non mi scrissero neppure un rigo per l'affare d'Oropa! Però non mi meraviglio. Come diceva Giulio [4]. Mi stupisco soltanto di chi si stupisce.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce alla conclusione della discussione del disegno di legge per l'imposta sul macinato, al termine della quale la Camera si era aggiornata al 16 aprile: Atti parlamentari, Camera, *Discussioni.*

[3] Il 6 aprile era nata Maria Sella (1868-1960); sposerà nel 1894 il commerciante in lane Augusto Halenke.

[4] Il matematico Carlo Ignazio Giulio: vedi I, lett. 2, nota 3.

1253. A FRANCESCO SELLA [1]

Torino, 7 Aprile 68

Carissimo fratello.

Io capisco pienamente il malumore delle popolazioni, e non posso non dar torto al governo pel quel che succede nell'amministrazione delle tasse dirette. Vi feci anzi cenno in una parte del mio discorso sul macinato [2].

Dò inoltre tutti i torti al governo per ciò che riguarda le troppe spese. Hai veduto l'ordine del giorno Chiaves concertato da lui con Lamarmora e con me [3]. Hai inoltre veduto il mio discorso. Non ti parlo del furore contro di me che si ha a Corte, ma anche per parte degli altri generali: parecchi sono arrabbiatissimi contro di me perché sostengo le economie.

Faccio adunque quanto so e posso sia per le economie sia per la buona amministrazione. Ma debbo votare contro il Governo? Votare contro il Governo vuol dire votare in favore di Rattazzi, di una politica senza principii e senza pudore la quale condusse l'Italia ora ad Aspromonte ora a Mentana, ma sempre ad una catastrofe.

Io capisco quindi che la mia condotta mentre spiace alla Corte ed al partito militare (eccetto ben inteso il bravo Lamarmora ed i pochi che gli rassomigliano) spiaccia anche a non pochi dei miei elettori, e forse alla maggioranza. Ma appunto perché le circostanze sono difficilissime e pericolosissime più che mai importa il precetto: *fais ce que tu dois adevienne ce que pourra* [4]. E se alla prossima elezione gli elettori mi dispensano dall'incarico di rappresentarli non ne sarò certo dolente.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche.

[2] Vedi II, lett. 1248.

[3] Si riferisce all'ordine del giorno, presentato alla Camera il 28 marzo '68 e accettato dal governo, col quale si chiedeva ai ministri della Guerra e della Marina di contribuire alla realizzazione di economie nel bilancio 1869 contenendo le previsioni di spesa in modo da far realizzare alle finanze un risparmio di 30 milioni: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*.

[4] Come nel I volume, si rispetta la grafia erronea della frase perché ricorrente in questa forma negli scritti di S., il quale attribuisce ad essa un significato emblematico.

1254. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 9 Aprile 68

Carissimo fratello.

Solo stamani ebbi la tua lettera relativa al discorso [2]. Essa andò a Firenze: indi il ritardo.

Adesso quel che è fatto è fatto. Soltanto non vorrei che gli elettori, ai quali vennero sempre distribuiti i discorsi che la Gazzetta Biellese stampò, trovassero nella novità di questa volta od una mancanza di riguardo od un difetto di coraggio. Del resto quanto al fondo io non fui mai così tranquillo della condotta che tenni.

Io capisco perfettamente le animosità che si sollevano da ogni parte contro il Governo, e certo io stesso ne sono tutt'altro che soddisfatto. Ma si vorrebbe che io lavorassi in favore di Rattazzi? Od anche peggio in favore di una rivoluzione anarchica la quale da ogni lato fa capolino? Inoltre mentre il Ministero adottando il macinato e le altre imposte necessarie, ed *inviso animo* certamente, ma pure subendo una economia di 30 milioni sulla Guerra e sulla Marina, che Lamarmora Chiaves ed io gli imponemmo, non si può negare che seriamente lavora per stabilire l'equilibrio delle finanze, debbo io combatterlo?

Non farti illusione. Se io adesso cedessi cadrei e cadrei meritamente nel disprezzo universale. Nel disprezzo dei fautori del governo, giacché avrei l'aria di abbandonarlo nei momenti del pericolo, e nel disprezzo dei suoi oppositori, giacché avrei l'aria di abbandonar quello in pericolo per ingraziarmi coloro che possono vincere domani.

Vidi un di questi giorni la Gazzetta del Popolo. Essa parlava di me come di un avversario, ma dicendo che lodava la lealtà e la forza delle mie convinzioni. Che si direbbe se neppure alle mie convinzioni io rimanessi fedele? E la Gazzetta del Popolo non è la sola. Io non ebbi mai tante dimostrazioni personali di stima per parte della Sinistra come adesso. Ed infatti sono forse l'unico che non abbia mai cangiato né linguaggio né contegno. Ed ora mentre coloro che gridavano contro il macinato lo votano, mentre quelli che dicevano essere l'era delle grandi imposte terminata ora votano le nuove grandi tasse ed accettano le mie idee dopo averle combattute, debbo io abbandonare le mie idee?

Se poi il risultato di tutto ciò sarà che gli elettori mi abbandone-

ranno, e tanto meglio. Così finirà la mia carriera politica senza che vi sia stata viltà per parte mia, e senza che la coscienza mi debba rimordere di non aver fatto il mio dovere.

E sta certo che non è lontano l'avvenire in cui io sarò giustificato. A quanto mi dicono tutti l'ultimo sciopero in Torino aveva carattere minaccioso [3]. Lascia che tutto questo si svolga e vedrai come saranno soddisfatti coloro che adesso mi attaccano in ogni maniera.

È l'ultima battaglia che si dà contro il fallimento. Non so se si vincerà. Ma sono tali e tante le calamità che verrebbero dal fallimento specialmente pel Piemonte ove si trova la maggior parte della rendita, che quelli i quali lavorano pel fallimento non avranno certo ragione di essere soddisfatti.

Poiché vuoi Alessandro [4] sabbato sera verrò con Clotilde e con Alessandro e Corradino onde non far troppo geloso l'ultimo che ebbe migliori punti alla scuola.

Godo nel sentire che Clementina vada bene, e che Elena non sia peggio. Mi curo del raffreddore col riposo, e ne avevo bisogno.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 1250.

[3] Si riferisce allo sciopero proclamato nei primi giorni di aprile dagli operai delle officine dell'Arsenale di Torino per protestare contro l'imposta sulla ricchezza mobile: cfr. *L'Opinione*, 4 e 5 aprile 1868.

[4] Il figlio.

1255. A Costantino Perazzi

Torino, 9 Aprile '68

Caro amico.

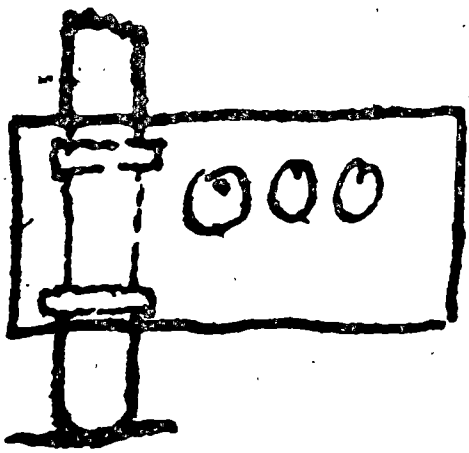
Molte grazie della copia che mi mandasti. Domani vi sarà riunione da San Martino [1], e te ne narrerò i risultati.

Gran furore nel mio collegio contro di me perché sostengo così scellerato governo (*sic!*) [2]. Mi porterebbero in trionfo se mi voltassi contro il governo. E dire che dall'altra parte reggia e Ministero sono arrabbiati contro di me, perché fo il possibile perché stiano su quella che io credo la buona via!

Clotilde e bambini tutti in buon ordine, e qui soltanto è per me

la felicità. Jeri condusse i numeri uno e due all'Eremo. Spero di farne degli alpinisti.

Scrivo a Ponsard (12 via S. Monaca) ed a Donati di venire da te per i contatori che entrambi propongono [3]. Sono entrambi competenti e può essere che qualche cosa di buono suggeriscano. Sentili e poi vedrai. In tutti i casi e finché Camera e Senato non approvano la legge sarebbe utile che Digny aprisse anche un concorso od almeno consultasse i meccanici capaci di fargli qualche cosa di buono, e finalmente che nominasse una commissione tecnica.



Non sarebbe possibile ridurre il contatore ad una cassettina da 5 a 10 centimetri di altezza, la quale per due annelli da addattarsi all'albero venisse a far corpo con questo? Del resto non voglio *doctam docere Minervam.*

Gli scioperi ebbero qui un carattere che cominciava a diventare minaccioso. Ho paura che siano le primizie di quel che avverrà.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 238-239; originale in MCRp.

[1] Il conte Gustavo Ponza di S. Martino, cit.

[2] Così il testo.

[3] Come si è detto (vedi I, lett. 592, nota 1), fin dall'agosto 1865 Perazzi era stato incaricato di compiere studi sperimentali per l'applicazione di contatori ai mulini in funzione della tassa sul macinato. Mancano le lettere all'ingegnere Augusto Ponsard, direttore delle Regie Miniere e fonderie della Toscana, dipendenti dal ministero dell'Agricoltura, industria e commercio (*Cal. Gen.*, 1867, p. 362) e all'astronomo Giovanni Battista Donati (vedi I, lett. 189, nota 1). In ASSGcq è però conservato un breve scritto del Donati, che il 4 aprile '68 chiede a S. un appuntamento: « [...] Nientemeno che avrei da parlarvi anch'io di un contatore! E chi non ne parla! [...] ». Donati farà parte della commissione consultiva nominata da Cambray-Digny per la scelta di un « congegno meccanico » da applicarsi ai mulini.

1256. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 15 Aprile 68

Caro Perazzi.

Il mio raffreddore mi diede Domenica una fiera febbre. Oggi son libero dalla febbre, ma non ancora intieramente dal raffreddore. Sono quindi forzato ad indugiare di qualche giorno la mia partenza. Te ne avverto per norma tua e di Giordano, e dei curiosi che ne inquirissero.

Parlai con Berruti ed Ettore [1] del contatore. Si combinerà qualche cosa di non scevro di interesse [2].

Null'altro di nuovo che io sappia.

Valete.

Tuo affezionatissimo
Q.° Sella

MCRp.

[1] Ettore Calzone, cit.

[2] Perazzi, personalmente partecipe della lunga battaglia per la tassa sul macinato, scriverà il 20 aprile a S. sulla questione, che stava molto a cuore a S., dell'« impianto » della tassa. Ecco l'interessante lettera: « Caro Sella, speravo di vederti stamattina, ma la tua Signora puote quanto vuole. Dunque fa buone feste. Il Digny parte stasera. Mi disse che ti vedrà: probabilmente ti parlerà del Macinato and Co. Già si preparò buona parte del Regolamento. Molti lavorano intorno a contatori dei giri. Qualche cosa ne sortirà di buono. Bisognerà prendere un partito e presto. Quanto all'*uomo* cui confidare la direzione dell'impianto della tassa, forse il Digny ti parlerà. Se per avventura il discorso cadesse di nuovo sopra di me, ti prego di consigliarlo sì e come la tua amicizia a mio riguardo t'inspirerà. Il nome di chi avrà la fortuna di mettere a porto il macinato troverà nella storia della finanza italiana un posto glorioso. Il suo nome sarà ricordato al pari d'un generale che vinse una grande battaglia. Sfortunatamente il vincere una battaglia, sempre difficile, riesce quasi impossibile, ogniqualvolta l'azione del generale è subordinata all'autorità suprema d'un generalissimo, a cui il generale non inspira piena fiducia. — Addio. Procura di rimetterti bene e di venir qui presto. Se scrivi a tua madre gli dirai che delle sue bottiglie: una fu bevuta da noi due, quella sera, e ciò sta bene; una seconda servì a ubbriacare Giordano; una terza a fargli passare l'ubbriacatura; due a fare aprire gli occhi al Pinna che fu sul punto di lasciar la pelle, l'ultima fu sequestrata dal sullodato Giordano e da lui tenuta gelosamente in custodia ad ogni peggiore evento. Mille cose alla tua famiglia. Tuo affezionatissimo C. Perazzi »: MCRp.

1257. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 21 Aprile 68

Carissimo fratello.

Ti aspetto con Carlino e Ginetta. Ho già fatto prendere i biglietti pel torneo [2].

Venendo riportami quel certo conto della lana del Re. Figurati che questi jeri ne chiese al Francesco all'Esposizione! [3].

Auguro che l'Elena migliori definitivamente, e son lieto che Clementina sia ben rimessa.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Organizzato in occasione delle nozze, il 22 aprile, fra il principe Umberto e la principessa Margherita di Savoia-Genova, il torneo si sarebbe svolto a Torino il 24 aprile, sotto la direzione del duca Amedeo d'Aosta.

[3] L'« Esposizione dei saggi dell'industria nazionale », inaugurata a Torino il 20 aprile '68. Per la « lana del Re », vedi lett. successiva, nota 2.

1258. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

[Firenze] 2 Maggio 1868 [1]

Carissimo fratello.

Lessi più volte la tua progettata lettera, ma sempre più mi convinsi che essa è troppo difficile. Provai a gettarne giù una anch'io: in gran parte è calcata sulla tua, con alcune differenze di cui rileverai la portata. Vedi quale preferisci.

Mi pare necessario che tu dica perché ricorresti all'Aghemo. Dicendo nulla sembrerebbe che io sdegnassi occuparmi di questa faccenda [2].

Le sedute della Camera continuano con pochi deputati. Si vota però bel bellino una legge di finanza importante [3]. Delle feste non so dirti nulla, perché nulla andai fin qui a vedere [4].

Godo che Elena e Lidio guariscano.

Ti saluto affettuosamente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Mi pare indispensabile dire che se il Re vuole altre esperienze tu sei pronto a farle, onde non aver l'aria troppo arrabbiata. Potresti

anche aggiungere che, ove tale fosse il caso, ti dica Aghemo quando sarà a Torino che tu andrai a vederlo.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo. In base alla data, si corregge il luogo, che S., per un'evidente svista, indica in Biella anziché in Firenze.

[2] La minuta della lettera che S. consiglia al fratello di inviare a Natale Aghemo, segretario particolare di Vittorio Emanuele II, è la seguente: « Sapendo che in occasione delle fauste nozze di Sua Altezza Reale il principe Umberto la Signoria Vostra Illustrissima si sarebbe trovata in Torino, mi recai anch'io in questa città onde poterLe parlare dell'argomento infraindicato, ma quantunque io venissi più volte da Lei, non mi riescì di poterLa vedere. Io mi permetto quindi di scriverLe sommariamente quello su cui avrei infinitamente preferito parlarLe a voce. Nel 1865 io ricevetti d'invio di Sua Maestà qualche chilogramma di lana d'Angora col quale il mio fratello Quintino allora ministro delle Finanze mi pregò di fare qualche stoffa onde mostrare a Sua Maestà i prodotti che con detta lana si potevano ottenere. La quantità di lana speditami era così tenue che nulla io avrei potuto fare di significante. Cercai quindi altre lane analoghe che in commercio si trovano e con quella avuta da Sua Maestà le mescolai e feci coperte di diversi colori, cioè giallo, rosso, bleu, bianco e nero. Ma esse non riescirono bene perché, non essendo le lane di cui si componevano omogenee, la loro lavoratura e specialmente la sodatura non riescì uniforme. Dopo altre prove e con molto stento mi riescì di farne due, che per mezzo del mio fratello Quintino feci tenere a Sua Maestà. Al principio del 1866 mi fu spedita d'ordine di Sua Maestà altra lana consimile di un peso brutto (cioè prima della lavatura ove perde dal 10 al 25 p. %) che trovo ancora registrato in chilogrammi 19 ettogrammi 6. Contemporaneamente mi era annunciato che avrei ricevuto quantità più notevole di questa lana, cosicché avrei potuto, come mi proponevo, fare delle esperienze in maggiore scala, e decisive. Ed infatti, essendo detta lana difforme, cioè in parte lunga, in parte corta, in parte bianca, in parte no, ed essendo del resto in quantità assai piccola, non poteva ancora far nulla di serio. Intanto scoppiò la guerra, e non avendo più inteso parlare di nulla confesso che credetti che Sua Maestà, la quale aveva definitivamente trasportato il suo domicilio a Firenze, non si occupasse più di queste faccende, e non pensai più ai pochi chilogrammi di lana che mi erano rimasti. Ned ora mi riesce di raccapezzare come abbiano terminato. Consideri la Signoria Vostra Illustrissima che nella mia fabbrica si consumano annualmente circa 150 mila chilogrammi di lana ,e Le riescirà agevole il comprendere come in mezzo a così ragguardevole movimento facilmente sfuggami una così piccola quantità come quella che non giungeva a 20 chilogrammi. Quand'ecco che ultimamente, in occasione della visita all'Esposizione industriale a Torino, Sua Maestà si degnò ricordarsi di questa lana e ne chiese al mio fratello Francesco, il quale, dirigendo un altro lanificio, quello della ditta Fratelli Sella, nulla sapeva di tutta questa faccenda. Io non posso supporre che la dimanda di Sua Maestà significhi che anche per un istante fosse nell'Augusta Sua mente che il mio silenzio fosse interessato. Ove per ipotesi impossibile tale fosse stato il caso, io dovrei pregare la Signoria Vostra Illustrissima di rappresentare alla Maestà Sua le opere pie del Biellese per un reddito di forse 70 mila lire annue create od aiutate dalla mia famiglia, la offerta di una cartella del valore nominale di ventimila lire fatta appunto nel 1866 da me e dal mio fratello Quintino eccetera: sarei nella necessità di ricordare che da un privato, cui non tenessi di obbligare, non avrei accettato l'incarico delle prime esperienze malgrado un compenso né due né tre volte più grande del valore degli ultimi chilogrammi di lana che rimasero confusi nella mia

fabbrica. Ma per certo non può essere un pensiero di questa fatta quello che motivò la domanda di Sua Maestà, evidentemente essa fu dettata dall'interessamento che Sua Maestà prova per tutto ciò che riguarda la industria nazionale. Sotto questo punto di vista io mi pregio d'informare la Signoria Vostra Illustrissima acciò ove il creda ne dia conto a Sua Maestà: 1°. Che la lana d'Angora è da alcuni fabbricanti nazionali impiegata per fare le teste dei panni e la cimossa. 2°. Che da taluni fabbricanti esteri è impiegata per fare tappeti e coperte, ma che non credo essersi finora per tale oggetto adoprata dai fabbricanti nazionali. 3°. Che il valore di detta lana va dalle 5 alle 7 lire al chilogramma, quando sia uniforme, fina, candida, senza peli morti, senza peli bruni, imperocché tutte queste cose ne diminuiscono grandemente il valore. Ove poi la Maestà Sua desiderasse che si facessero esperienze in grande colla lana delle sue capre sarebbe necessario che se ne accumulassero quantità omogenee più rilevanti, per esempio di 100 chilogrammi. Ed in questo caso io pongo a disposizione della Maestà Sua la mia fabbrica e mi terrei per onoratissimo, come già mi tenni nel 1865, di fare ogni prova di lavatura, di tintura eccetera che la Maestà Sua desiderasse, né certo più mi accadrebbe come nel 1866 di perdere di vista codesto argomento sulla credenza che la Maestà Sua più non se ne occupasse. Niuno più di me sarebbe lieto di poter contribuire in qualche maniera a coadiuvare la Maestà Sua in queste importanti ricerche nell'interesse dell'agricoltura e dell'industria nazionale. Prima di chiudere questo mio scritto debbo confessare alla Signoria Vostra Illustrissima che avevo dapprima insistito presso il mio fratello Quintino, onde egli rappresentasse il contenuto di questa lettera alla Sua Maestà, dacché con lui si era la Maestà Sua degnata di discorrere di codeste faccende. Ma, avendomi mio fratello risposto che temeva non gradisse la Maestà Sua di comunicare direttamente con lui, ed avendomi egli indicata la Signoria Vostra Illustrissima come la persona che godeva di tutta la confidenza di Sua Maestà, mi permisi di importunare la Signoria Vostra prima coi miei tentativi di visita ed ora col mio scritto. Ho l'onore eccetera »: ASTcs.

[3] Il disegno di legge per modificare la vigente legge di registro e bollo. Diventerà la legge 4480 del 19 luglio 1868.

[4] Si riferisce ai festeggiamenti in onore di Umberto e Margherita di Savoia, recatisi dopo il matrimonio a Firenze.

1259. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 3 Maggio 1868

Carissimo fratello.

Nella lettera di jeri dicevo che la nostra famiglia lasciò ad opere pie per più di 70 mila lire di reddito [2]. Mi disse infatti il medico Boggio [3] che il reddito dell'Opera Pia Medico Sella [4] è di L. 65.000. Cui si devono aggiungere il collegio creato da don Maurizio [5], il lascito di Pidrin [6] per le scuole tecniche di Mosso, i doni per asili infantili, società operaie eccetera.

Ricevo contemporaneamente una lettera da te onde raccomandi il medico Bona [7], ed un'altra dalla Madre onde raccomandi il medico Mazzuchetti [8]. Non vorrei mettere nessuno di questi medici di cattivo

umore contro la nostra famiglia, e parmi quindi che il meglio sia che mi astenga da ogni ingerenza. Scrivo anche alla Madre nello stesso senso. Se vi parrà che mi debba decidere ditemi d'accordo per chi, giacché evidentemente non posso raccomandarli entrambi. Ma forse il meglio sarebbe che tu e la Madre dichiaraste l'uno a Bona e l'altra a Mazzuchetti che avvenne questa contemporaneità di proposte senza che tu sapessi di quel che faceva la Madre ed inversamente, e che saputa questa coincidenza mi scriveste di astenermi da ogni ingerenza.

Così chiunque venga nominato l'altro che non lo sarà non attribuirà a noi il suo insuccesso. Ed è forse meglio così perché in fatto di medici oggi si prende l'uno domani si prende l'altro, e con una famiglia grossa abbiamo evidentemente interesse a non arrabbiare nessuno contro di noi. E sarebbe questa condotta tanto più prudente che può benissimo avvenire (specialmente dopo il rifiuto che leggerai più sotto) sia la nomina fatta indipendentemente dalle mie raccomandazioni, ed allora si stenterà a far credere all'escluso che io non l'abbia combattuto. Invece si dichiara *a priori* che io m'astengo, e tutti rimangono contenti.

Però se malgrado queste considerazioni credete che mi debba decidere tornami a scrivere.

Ho scritto oggi la lettera di rifiuto della croce: [9] nella lettera dissi che ero gratissimo al Re per aver accettata una proposta di onorificenza che mi riguardava, che pregavo il Ministero di esprimere al Re tutta la mia gratitudine e devozione. Che quindi ero oltre ogni dire addolorato di trovarmi nella impossibilità di accettare la classificazione stabilita dalle proposte del Ministero fra coloro che ressero le finanze del Regno d'Italia.

Così parmi di aver salvato capra e cavoli. Del resto dei Ministri delle finanze del Regno d'Italia uno fu fatto gran cordone, due grandi ufficiali, tre (Rattazzi, Ferrara, Vegezzi) nulla, e due commendatori, Bastogi [10] ed io. Tutti quelli con cui parlai trovarono assurda questa classificazione. Del resto non sono il solo a rifiutare. Manzoni [11] non accetta, Cugia idem. Inoltre Crispi [12], Cairoli [13], Michelini [14], Bersezio [15] già rifiutarono. Si dice che rifiuti anche Visconti Venosta.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. precedente, nota 2.

[3] Il cognato Pietro Antonio Boggio: vedi I, lett. 15, nota 11.

[4] La « Pia Istituzione Medico Sella », operante nel mandamento di Mosso, eretta in ente morale con R.D. 12 febbraio 1865, fondata con il lascito testamentario del medico Bartolomeo Sella: vedi I, lett. 47, nota 8.

[5] Maurizio Pio Sella (1745-1827), prete della congregazione di San Vincenzo de' Paoli, autore di un pregevole *Trattato di Teologia,* aveva fondato alla Sella di Mosso una scuola-convitto, riconosciuta il 21 luglio 1824 ed eretta in ente morale con R.D. 30 agosto 1863 col nome di « Collegio Convitto Sella ». Unico istituto del Biellese orientale nel quale si insegnasse il latino, ebbe come allievi molti dei futuri imprenditori lanieri e lo stesso S. Dal 1853 manteneva anche un asilo infantile e una scuola femminile retta da suore rosminiane: cfr. QUAZZA, *L'industria,* cit., p. 24.

[6] Pietro Sella (1803-1862): al suo lascito testamentario era dovuta la fondazione, oltre che dell'asilo infantile di Lessona, della scuola commerciale di Mosso S. Maria, una delle prime che fornisse una preparazione computistica per l'amministrazione aziendale: cfr. QUAZZA, *L'industria,* cit., p. 24.

[7] Non meglio identificato.

[8] Giacomo Mazzuchetti (1827-1900), collaboratore del medico Guelpa (vedi I, lett. 26, nota 9) nella fondazione dell'istituto idroterapico di Oropa e continuatore della sua opera: cfr. VALZ BLIN, *Le comunità di Biella e Andorno,* cit., p. 27.

[9] Vedi lett. successiva.

[10] Pietro Bastogi: vedi I, lett. 249, nota 2.

[11] Alessandro Manzoni era senatore dal 1860.

[12] Vedi I, p. VII, nota 2.

[13] Benedetto Cairoli (Pavia, 1825-Capodimonte, 1889). Nel '48 aveva partecipato ai moti lombardi e alla guerra con i volontari pavesi. Diventato mazziniano, era riparato in Piemonte. Espulso nel '53 perché compromesso nel tentativo di sollevazione promosso da Mazzini a Milano, si era rifugiato in Svizzera; rientrato, si era avvicinato alla linea politica cavouriana. Volontario nel '59, aveva partecipato all'impresa dei Mille restando ferito a Palermo. Vicino a Garibaldi ancora dopo la campagna del '66, egli era stato stretto collaboratore nell'impresa di Mentana e di Villa Glori, nella quale aveva perso la vita il fratello Enrico ed era stato ferito Giovanni. Eletto alla Camera dalla VII legislatura come militante della Sinistra, guiderà un suo primo governo dal 24 marzo al 19 dicembre 1878, nel quale terrà anche il ministero degli Esteri e quello dell'Agricoltura, industria e commercio. Tornato alla presidenza dal 14 luglio al 25 novembre '79 e dal 25 novembre '79 al 29 maggio '81, con l'interim degli Esteri e — nel secondo governo — anche dell'Agricoltura, si dimetterà sotto l'accusa di avere, con la politica delle « mani nette », danneggiato le possibilità di espansione coloniale dell'Italia.

[14] Giovanni Battista Michelini, conte di San Martino e di Ripalta (Levaldigi, 1798-Torino, 1879). Laureato in giurisprudenza, era stato costretto a lasciare il Piemonte perché compromesso nei moti del 1821; al ritorno in patria si era dedicato all'organizzazione della Società agraria di Torino, ai problemi dell'istruzione popolare, allo studio dell'economia e dell'amministrazione. Di idee repubblicane, vi aveva rinunciato in vista dell'unità italiana sotto una monarchia costituzionale. Deputato al Parlamento subalpino fin dalla I legislatura, poi alla Camera italiana nel corso dell'VIII e dalla X alla XII, sarà nominato senatore il 28 febbraio '76.

[15] Vittorio Bersezio (Peveragno, Cuneo, 1828-Torino, 1900). Dopo aver preso parte come volontario alle campagne del 1848-49, aveva fondato nel '53 a Torino il giornale *Espero* e curato la redazione della parte letteraria della *Gazzetta Ufficiale.* Deputato nella IX e X legislatura, era rimasto nella città subalpina anche per protesta contro il trasporto della capitale a Firenze e vi aveva fondato, nel febbraio '67, *La Gazzetta Piemontese,* destinata a diventare *La Stampa.* La dirigerà fino al 1880, aggiungendo nel '77 alle sue pagine il supplemento *La Gazzetta*

letteraria. Con quaranta romanzi, venti commedie e numerosi saggi storico-politici (fra i quali *Profili parlamentari*, 1853, e *Il Regno di Vittorio Emanuele. Trent'anni di vita italiana*, in 8 voll., 1878-95), si impose come uno dei più fortunati scrittori di vena didattico-popolare.

1260. Al Presidente del Consiglio dei Ministri [1]

Firenze, 3 Maggio 1868

Eccellenza.

Non essendomi pervenuta ulteriore comunicazione debbo credere che il giornale ufficiale del 25 Aprile contenente l'elenco di coloro che ebbero l'onore di essere fregiati da Sua Maestà dell'ordine della Corona d'Italia serva ai medesimi di ufficiale notificazione. E quindi trovandomi fra questi credo mio dovere di rispondere senz'altro indugio alla Eccellenza Vostra.

Mal saprei esprimere adeguatamente il sentimento di gratitudine che provo per la Maestà del Re, cui piacque darmi prova dell'alta Sua benevolenza accogliendo una proposta d'onorificenza che mi riguarda. Ed io faccio preghiera all'Eccellenza Vostra di voler far pervenire fino alla Maestà Sua la manifestazione di questi miei sensi di gratitudine e devozione.

Dopo ciò giudichi la Eccellenza Vostra quanto mi riesca doloroso l'essere astretto a dichiararmi nella impossibilità di accettare per ciò che mi riguarda, colla onorificenza stessa, la classificazione stabilita dalle fatte proposte fra coloro che ebbero l'onore di reggere le finanze del Regno d'Italia.

Colla dovuta considerazione

della Eccellenza Vostra devotissimo
Q. Sella

ASSGfq. Minuta.

[1] In calce: « A Sua Eccellenza il Signor Conte Menabrea Presidente del Consiglio dei Ministri ». Unita al testo è conservata la seguente risposta di Menabrea, del 4 maggio '68: « Onorevolissimo Signor Deputato. In seguito alla lettera di Vostra Signoria Onorevolissima in data d'ieri, io mi farò un dovere di porgere a Sua Maestà l'espressione de' sentimenti di gratitudine e di divozione manifestati verso di Essa dalla Signoria Vostra per la benevola accoglienza della proposta onorificenza fatta al di Lei riguardo dal Consiglio dei Ministri, ed esprimerò ad un tempo il rincrescimento che prova la Signoria Vostra di non potere accettare colla onorificenza stessa la classificazione stabilita fra coloro che ebbero l'onore di reggere le finanze del Regno d'Italia. Mentre mi duole assai che Ella abbia potuto scorgere in codesta classificazione cosa che possa sembrare meno onorevole per la Signoria Vostra è debito mio di darle spiegazione in proposito. Se nella

classificazione stabilita l'unico od almeno il principale criterio fossero le posizioni tenute o nel parlamento o nei consigli della Corona, non v'è dubbio che alla Signoria Vostra competerebbe uno dei posti più elevati per la importanza che Ella, col suo distinto ingegno, acquistò in pochi anni di vita politica. Ma, eccezion fatta di pochi ministri, scienziati ed artisti, si ebbe principalmente in mira, col conferimento del nuovo ordine della *Corona d'Italia*, di onorare coloro che da più lungo tempo presero più attivamente parte ai nostri rivolgimenti politici onde preparare e realizzare la istituzione del nuovo Regno. Ora mi permetta di dirle che Ella ha un invidiabile difetto, ed è quello di non contare anni abbastanza per avere potuto intervenire a quel grande atto della vita italiana, se non nell'ultimo suo periodo, in cui, lo ripeto, Ella seppe di primo sbalzo ed in modo splendido, portarsi nelle più alte regioni del potere e della considerazione del paese. Io spero che codesta semplice osservazione varrà a convincere Vostra Signoria dei sentimenti di alta stima che il Ministero nutre al di Lei riguardo, e che Ella si persuaderà che nella classificazione stabilita nulla vi ha che possa menomamente portare ombra alla dignità della di Lei persona. Prego intanto la Signoria Vostra Onorevolissima di gradire i sensi della massima osservanza del Suo devotissimo servo L. F. Menabrea ».

1261. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 5 Maggio 68

Carissimo fratello.

Per tenerti al corrente di ogni cosa ti dirò che Menabrea mi rispose una lettera gentilissima [2] colla quale mi dice che se si fosse avuto a criterio soltanto le posizioni tenute nel Parlamento o nei Consigli della Corona, mi sarebbe spettato uno dei posti più elevati: che si ebbe in mira di onorare quelli che da più lungo tempo presero parte a rivolgimenti politici: che ho l'*invidiabile difetto* (*sic*) [3] di esser troppo giovane per non aver potuto prender parte che all'ultimo periodo, in cui seppi di primo balzo portarmi nelle più alte regioni eccetera. Che spera vorrò convincermi dei sentimenti di alta stima del Ministero eccetera.

Cosicché la cosa mi sembra andata bene per ogni verso. Fu una colossale sciocchezza questa della istituzione di un nuovo ordine [4], ed in ciò credo che vi sia unanimità di pensiero.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. precedente, nota 1.
[3] Così il testo.
[4] Si riferisce all'Ordine della Corona d'Italia, istituito nel febbraio '68.

1262. A Luigi Bombicci Porta [1]

Firenze, 8 Maggio 1868

Chiarissimo Signor Professore.

Ricevo or ora il Suo novello lavoro che Ella ebbe la cortesia di mandarmi. Io mi consolo veramente al vedere l'attività che Ella spiega nel tenere in onore anco in Italia la scienza dei minerali, e con particolare compiacimento La vedo poi applicare i dettami della odierna chimica alla dilucidazione della composizione dei minerali e specialmente dei silicati. Io Le auguro larga messe di gloria in questo campo, che credo fin qui vergine in Italia, e colle mie cordialissime felicitazioni voglia gradire tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

AB, Collezione autografi.

[1] Il destinatario è indicato in base alla collocazione archivistica e alla considerazione — suggerita dal testo — che il Bombicci Porta (vedi I, lett. 412, nota 2), docente di mineralogia all'Università di Bologna, nel '67-68 aveva pubblicato alcuni studi e memorie sulla composizione chimica e la struttura fisica di minerali, e in particolare *La teoria delle associazioni poligeniche applicate allo studio ed alla classificazione dei silicati minerali* (Bologna, 1868).

1263. A Giuseppe Venanzio Sella

Firenze, 9 Maggio 1868

Carissimo fratello.

Mi scrisse anche la madre per Bona, ma siccome vedo che non ci tiene molto, il meglio è che mi astenga. Il rifiuto della croce mi mise in freddo col Ministero e senza una qualche *grave* ragione non ho voglia né sarebbe conveniente che io bazzicassi pel Ministero dell'interno. Mazzuchetti non mi scrisse, e quindi non gli devo risposta. Quanto a Bona, siccome mi scrisse, digli a dirittura che per la freddura della croce non posso andare dai ministri per faccende personali e che soltanto vi andrei in questo momento per gravi quistioni di interesse pubblico, come di Comuni, Provincia, Opere pie eccetera.

Nulla di nuovo del rimanente, fuorché siamo in piena estate, e con gran caldo.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

1264. A FRANCESCO SELLA [1]

Firenze, 18 Maggio 68

Carissimo fratello.

Arrivando qui trovo:

1°. Una lettera del direttore generale delle Gabelle [2] che mi annuncia aver date le disposizioni perché tu possa imballare fuori dogana le merci una volta laminate.

2°. Una lettera del direttore generale del Tesoro [3] che mi annuncia aver disposto perché la Tesoreria generale di Genova paghi il buono ai fratelli Rocca [4].

Spero che Lidio migliorerà rapidamente sopratutto se lo fai girare un po' per le nostre montagne. Ti saluto caramente con Augusta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luigi Bennati di Baylon (Venezia, 1812-Roma, 1881), già ispettore generale presso il ministero delle Finanze, dal '67 direttore generale delle Gabelle (*Cal. Gen.*, p. 493), e dal 18 novembre 1877 al 31 marzo '78 facente funzione di segretario generale dello stesso ministero.

[3] Teodoro Alfurno: vedi I, lett. 249, nota 3.

[4] Potrebbe essere la ditta G. B. Rocca fu Sebastiano di Loano, che nel '68 risulta in relazioni d'affari col Lanificio Maurizio Sella (ASSGfml), ma è una pura ipotesi non suffragabile con sufficienti prove.

1265. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Torino, 2 Giugno '68

Caro Amico.

Trovai mia moglie alquanto sofferente [1]. Tu che sei padre di famiglia non ti meraviglierai quindi se non sarò a Firenze che giovedì mattina. Però nella stessa mattinata verrò da te.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] Clotilde attendeva un nuovo figlio.

1266. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 3 Giugno 68

Carissimo fratello.

Finalmente jeri Ferraris poté darmi un momento, ma aveva la camera piena di gente, ed oggi doveva partire. Gli parlai delle riforme: mi diede poco retta perché preoccupato da tutti quei messeri che lo aspettavano, ed oggi mi restituisce il tutto coll'annessa lettera [2].

Dopo questo andrò da Defilippi onde spiegargli almeno la importanza della citazione della roggia Bertodano. Infatti o tacerne, o parlarne col proposito deliberato di far dire a Chiavazza che nel 1605 non aveva già più derivazione alcuna propria, ma soltanto quella sotto il ponte nuovo.

Non mi fido troppo a mutare da me sopratutto perché questi benedetti avvocati finiscono poi per lavarsene le mani e lasciare a noi la responsabilità di un cattivo esito quando ci fosse. Quindi vedrò se posso fare ammettere qualche variante da Defilippi.

Stasera vo a Firenze. Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Nella lettera, concernente l'esposto contro il comune di Chiavazza, il Ferraris scrive: « [...] Vi ho fatto alcune variazioni, ma per carità! a furia di limare finirà per non avere più fisionomia [...]. Supplico perché si metta un *finis*. Altrimenti avverrà che finiremo per non intenderci più [...] ».

1267. A FRANCESCO SELLA [1]

Torino, 3 Giugno 1868

Carissimo fratello.

Presumo che parecchi saranno gli istituti commerciali a Lipsia. Mandami (se lo hai) il titolo preciso dell'istituto stesso. Quet'estate vedrò di prendere talune informazioni sopra questi istituti tedeschi. Ormai debbo pensare anch'io ai miei figli.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.
[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche.

1268. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Firenze, 11 Giugno 68

Carissimo fratello.

Mi fa piacere che la tua lettera [2] abbia avuto i suoi buoni effetti. Evidentemente essa non offese, perché altrimenti non ti si sarebbe mandato ora qualcuno per rifare nuove prove. Può aver punto, ed era naturale, perché il rimprovero fatto al Francesco fu veramente sconveniente. Mi rincresce che ora avrai la seccatura e la spesa di fare delle prove accurate, perché evidentemente vi ha un impegno vivo anche per parte tua.

La legge sull'entrata mi occupa moltissimo. Faccio tutti gli sforzi perché riesca quella benedetta faccenda del conguaglio pel Piemonte. Ma le difficoltà che incontro sono veramente gravi [3]. Jeri sera partì di qui Ortensia con Napoleone onde recarsi a Palermo.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi II, lett. 1258, nota 2.
[3] Vedi II, lett. 1248, nota 3; 1250.

1269. A CLEMENTINA SELLA

Firenze, Mercoledì [17 giugno 1868] [1]

Carissima Cognata.

Il tuo telegramma di jeri mi rese proprio felice, e non posso ringraziarti abbastanza del cortese pensiero che avesti nel mandarmelo. Ieri non ebbi materialmente il tempo di scriverti, giacché le discussioni si accavallavano le une sulle altre durante e dopo la seduta. Ma non credere che l'indugio di queste ore nel ringraziarti provenga da che io sia stato freddo ed al contenuto del telegramma ed alla tua gentilezza nel mandarmelo.

Spero di potervi vedere tutti fra un paio di giorni, e lieti della

guarigione del Giuseppe. Imperocché io mi ero immaginato quanto mi scrivi, e malgrado tutte le parole confortanti conservavo io stesso non poca inquietudine.

Caramente ti saluto e nuovamente ti ringrazio.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

ASSGcq. Busta: « Alla Signora Clementina Sella presso la Ditta Maurizio Sella - Biella ». Timbro postale di partenza: « Firenze, 17-Giu-68 », di arrivo, 18.

[1] La data è tratta dal timbro postale di partenza.

1270. A ALFONSO LAMARMORA [1]

Torino, 26 Giugno 68

Caro Generale.

Confesso che nell'affare d'Oropa la feci da bersagliere, e tenni Lei quale riserva, minacciandone ove occorreva il poderoso intervento. Veramente al primo impeto la battaglia fu vinta, ma lascio a Lei il giudicare se la riserva non meriti alcun riguardo.

Quanto poi alla conciliazione delle mie opinioni sovra molte delle istituzioni ecclesiastiche col mio operato intorno all'Oropa, davvero che ne accetto tutta la responsabilità. Dichiarai allo stesso Vescovo che dell'idolatria (*sic!*) [2] intorno alla statua nera di legno poco mi importava, ma che la soppressione dei conventi e simili non voleva dire soppressione di uno stabilimento come quello di Oropa, ove, delle 80 mila persone che vi accorrono annualmente, non meno di 15 o 20 mila ci vanno per ristorarsi la salute grazie all'ospitalità gratuita che vi si accorda per oltre una settimana.

L'Oropa è pel Biellese una vera ed importante casa gratuita di convalescenza, cui le leggi fin qui votate non ebbero mai in mente di sopprimere.

Stasera od al più tardi domani sera parto per Firenze, ove avrò occasione di ringraziare la Contessa dei disturbi che si dà per me.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 57; originale in ASBI. Minuta in ASSGcq.

[1] È la risposta alla lettera che il 25 giugno il generale aveva inviato da Firenze. In essa si legge fra l'altro: « Ella me ne ha fatto una delle sue: giacché non mi so altrimenti spiegare il letterone pieno di complimenti e ringraziamenti indiriz-

zatomi dal Municipio di Biella per aver *io* caldamente appoggiato gl'interessi del Santuario d'Oropa. Siccome io nulla feci sapendo che ella faceva meglio di me, io non posso accettare quei ringraziamenti che a lei devono essere tutti rivolti, come su di lei solo deve pesare tutta la responsabilità di una eccezione, che non so fino a qual punto possa essere giustificata: massime da chi ha con tanta persuasione proposto e sostenuto l'incameramento dei beni ecclesiastici. [...] Avrà visto dai giornali che ieri il Ministro Digny fece una nuova esposizione finanziaria proponendo una operazione, combinata coll'abbandono per parte del governo del Monopolio del tabacco. Molti amici nostri si sono a me rivolti perché la pregassi a venire a Firenze al più presto per concertarsi sul da farsi riguardo a quella proposta legge. Si dice che ella sia contrario a quella legge, e che anche Lanza non approvi codesta operazione. Ad ogni modo conviene che ci mettiamo d'accordo [...] »: ASSGfq.

[2] Così il testo.

1271. A Giuseppe Giacomelli [1]

Torino, 26 Giugno '68

Caro Collega.

Dovendo trovarmi Lunedì in Venezia[2] telegrafai Domenica al Griffini [3] che mi ci sarei trovato verso il mezzogiorno. Saputo questo il Porro differì la sua partenza, e così ebbi una *seria* conferenza con Porro e Griffini che durò dalle tre alle quattro ore.

Kechler [4] mi aveva intanto avvisato non esservi speranza possibile né nel Consorzio né nel concorso della provincia nella formazione del capitale. La situazione era quindi difficile, tuttavia si riescì a concertare quanto segue (copio ciò che si scrisse ivi):

« 1°. Provincia affida costruzione canale [5] a Società al disopra d'ogni « eccezione per un prezzo convenuto, a corpo, e pagabile ad opera « finita.

« 2°. Provincia affida a società *locale* dante sufficiente cauzione « (non meno di tre annualità effettive) esercizio canale ad un canone « per esempio del 4p% nel primo decennio, del 5p% nel secondo « decennio, e del 6 p% nel terzo (p% sul costo di costruzione). Desi- « derasi che le annualità siano anticipate alla provincia onde questa le « impieghi nella costruzione.

« 3°. Cassa Risparmio veduto capitale occorrente costruzione, veduto « frutto guarentito da Società esercente, potrebbe impegnarsi per un « biennio a dare ad opera finita capitale mediante guarentigia provincia, « cessione tutti suoi dritti sulle cauzioni e canoni Società esercente, « e prima ipoteca sul canale, rimborso in 20-30 anni: interesse 5 « netto da ogni spesa ».

A Venezia vennero Moretti, Kechler, Biglia [6] e Corvetta. Dopo

lunghe spiegazioni finirono per capacitarsi della insperata e insperabile fortuna di cosifatta combinazione. Avere i denari al 5 p% per tutto il capitale senza un obolo di spesa, la mi par cosa da sognare. Non credo che sarà difficile trovare fra tanti grandi costruttori che oggi abbiamo in Italia chi faccia il canale salvo a riceverne il prezzo *ad opera finita*. La difficoltà sta nel costituire in Udine la Società esercente del canale, che dovrebbe avere il capitale di un milione onde versarne subito mezzo milione a titolo di cauzione, e che si potrebbe impiegare in rendita al 9 e mezzo p%. Si dovrebbe poi versare il rimanente nei primi anni per le differenze fra il 4 p% somministrato alla Provincia e il provento effettivo del canale.

Detti signori tornarono in Udine onde persuadere la Deputazione provinciale ad abbracciare definitivamente il sistema combinato a Milano.

Oltre le mille ragioni che ho per conto mio di desiderare che la Camera finisca presto, ho anche questo che Ella sia presto in libertà onde poter tornare in Udine e consacrare il Suo ingegno e la Sua attività al buon esito di questa faccenda così vitale pel paese tutto fra il Tagliamento ed il Torre.

Io verrò forse domani sera a Firenze, ma non volli ulteriormente tardare nel darLe conto dell'avvenuto.

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs.

[1] Il destinatario, d'altra mano, è in calce.

[2] Vedi II, lett. 1273.

[3] Il telegramma manca.

[4] Carlo Kechler, industriale udinese, presidente della Camera di commercio ed arti di Udine, membro della Commissione per l'incanalamento del Ledra, costituita in Udine il 1° aprile 1865, e dell'Ufficio di ispezione delle società commerciali e degli istituti di credito (*Cal. Gen.*, 1869, pp. 1317, 1318). Nel '66 aveva fatto parte della Congregazione provinciale udinese nominata il 17 agosto da S. Nel '77 pubblicherà la *Monografia delle filande a vapore e filatoi nel Friuli e cenni di sericoltura.*

[5] Il già cit. canale da formarsi con le acque del Ledra e del Tagliamento: vedi spec. II, lett. 1119, nota 2.

[6] L'ingegnere Felice Biglia, membro della III sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (*Cal. Gen.*, 1869, p. 1318).

1272. A Costantino Perazzi

Torino, Sabbato [27 giugno 1868] [1]

Caro amico.

Qualche concerto che debbo prendere stasera col direttore della

scuola dei miei figli mi costringe a rimandare a domani sera la mia partenza. Lunedì senza fallo sarò a Firenze.

Ti ringrazio della convenzione tabacchi che mi accingo a leggere.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data è attribuita in base all'accenno di S. al testo della convenzione per la regìa cointeressata dei tabacchi: il disegno di legge per la sua approvazione era stato presentato da Cambray-Digny alla Camera il 24 giugno '68.

1273. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 27 giugno 1868] [1]

Carissimo fratello.

Finii la gita di Venezia pel corso forzoso. Ivi trovai che la maggior parte dei pagamenti si fanno o contrattano in valuta stante l'esistenza di una discreta copia di moneta divisionaria austriaca che ivi ha corso. Mi spiego perciò le ire di Rossi ed altri.

Domani sera debbo andare a Firenze pel contratto dei tabacchi, e pel corso forzoso. Cosicché sarò costretto a lasciar venire Clotilde sola a casa coi figli.

Abbi pazienza delle seccature che vi daranno.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo; la data dai riferimenti al viaggio a Venezia e alla partenza per Firenze, per i quali vedi le due lett. precedenti.

1274. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, Domenica [28 giugno 1868] [1]

Carissimo fratello.

Il Francesco mi disse che gli agenti della Casa Reale furono anche da lui. Gli dissero di avere 130 miria di lana nostrana. Lo invitarono ad andare alla Veneria a vederla, ma essendo egli stato colpito da mal di denti il giorno concertato non vi andò, e per ora più non se

ne parlò. Gli dissero pure che le capre d'Angora furono tutte vendute. Dio sa quanto avrà costato l'acquisto e quanto esile sarà stato il prodotto della vendita! In conclusione è meglio non averci ingerenze, e vedrai che probabilmente la visita fatta a te non avrà altre conseguenze [2].

Clotilde ti rimetterà un pezzo di cinghia in filo di ferro. È roba costrutta dall'ingegnere De Simoni [3] di Milano al prezzo di lire 0.50 per centimetro di larghezza e metro di lunghezza. Me ne parlò l'ingegnere Antonini [4] come di roba che una volta applicata dura indefinitamente, mentre costa (egli diceva) assai meno delle cinghie in cuoio.

Dissi all'ingegnere Antonini che se il De Simoni voleva vendere di queste sue cinghie nel Biellese avrebbe dovuto mandarne qualcuna in qualche fabbrica onde vi fosse sperimentata. Riconosciuta l'effettiva bontà delle medesime certo i fabbricanti non avrebbero esitato a dare la preferenza alle cinghie più economiche e più durature. Diedi anzi al Desimoni una lettera per te caso mai volesse venire a fare qualche applicazione.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario, mese e anno si desumono dal testo. Il giorno è indicato, in via di ipotesi, sulla base del fatto che S. scrive da Torino e si riferisce al trasferimento della moglie a Biella, preannunciato nella lett. precedente: vedi anche II, lett. 1276.

[2] Vedi II, lett. 1268.

[3] Non meglio identificato.

[4] L'ingegnere Giuseppe Antonini, eletto nella X legislatura deputato di Varallo, sua città natale. Morirà il 1° dicembre 1869 e in sua vece sarà eletto Perazzi.

1275. AL SINDACO DI BIELLA

[seconda metà di giugno 1868] [1]

Illustrissimo Signore.

Per certo non vi ha nel nostro circondario alcun pubblico stabilimento il quale soddisfi a tanti e così svariati bisogni o desiderii, e che sì viva ecciti la generale simpatia quanto il secolare ospizio di Oropa. Io non ho quindi fatto altro che il mio stretto dovere di biellese adoprandomi in ogni miglior modo che sapevo acciò per una men retta applicazione delle leggi non venisse soppresso. Tuttavia mi è caro oltre ogni dire lo scorgere dall'indirizzo cui piacque al Consiglio

comunale di Biella di rivolgermi, come le mie cure siano riescite accette ai nostri concittadini, e La prego quindi di voler esprimere ai Signori tutti del Consiglio i miei ringraziamenti per la cortese deliberazione loro, e le gentili parole del loro indirizzo.

Gradisca Illustrissimo Signor Sindaco tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. S.

ASSGfq. Minuta.

[1] La minuta è scritta sul *verso* della lettera inviata a S. il 18 giugno '68 dal Consiglio comunale di Biella (e firmata da tutti i consiglieri) per ringraziarlo, a nome dell'intera città, dell'opera svolta per conservare l'Ospizio di Oropa.

1276. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 4 Luglio 68

Carissimo fratello.

Ti ringrazio dell'accoglienza che tu e Clementina faceste a Clotilde ed alla numerosa sequela che ci vien dietro.

Pare a me che tu non debba scrivere altro sulla faccenda della lana [2]. Evidentemente sono pasticci, nei quali chi è immischiato ne vien sempre fuori male. Dal momento che tu ti proferisti per lettera ed a voce, parmi che abbi fatto tutti gli atti di cortesia occorrenti. L'andar oltre sarebbe forse un parer sollecitatori.

Quando avrò occasione di vedere il Francesco gli potrò domandar meglio come la cosa sia avvenuta. Ma non stupirei che il Re ed i suoi garzoni di camera possano credere che si tratti di lana d'Angora, ed infatti essere poi tutt'altra cosa.

Fammi il piacere di dare sul conto mio lire 241.50 a Delfina [3] per le cartelle di certi titoli delle Maremmane che essa mi diede.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 1258; 1268; 1274.

[3] Sorella di S., vedova di Luigi Geniani: vedi I, lett. 14, nota 18.

1277. A GIOVANNI LANZA

[Firenze] Martedì, 7 Luglio 1868

Caro Lanza.

Temendo che posdomani siamo in numero minore di oggi io faccio vela per Torino e Biella. Però se posdomani si fosse di numero e le sedute continuassero fammi il piacere di telegrafarmi a Biella.

Ne partirò la sera stessa onde essere qui venerdì mattina quando tu mi possa telegrafare a Biella prima delle cinque.

Dalle parole di Martinelli[6] concludo che le ire consortesche sono sopratutto dirette contro di te. Perciò di certo io non vengo a grande distanza.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 162-163; ora da DE VECCHI, IV, p. 200.

[1] Massimiliano Martinelli (S. Giovanni in Persiceto, 1816-Bologna, 1893), laureato in legge, aveva nel 1859 fatto parte dell'assemblea delle Romagne. Eletto alla Camera dalla VII all'XI legislatura, si dimetterà nel dicembre '70. Membro del Consiglio di Stato dal 1865, nel febbraio '76 sarà nominato senatore. S. si riferisce qui a uno scontro verbale avvenuto alla Camera fra Lanza e Martinelli nella tornata del 7 luglio: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni.*

1278. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

Firenze, 23 Luglio 68

Carissimo fratello.

Giacomo mi scrive che alli 10 Agosto si terrà l'incanto della cascina di Chieri al prezzo nominale di 92.000 lire, che corrisponderebbero a poco più di 70 mila lire effettive. Siccome la parte rimasta ai Canonici è più grossa di quella che io ho, e che cresce il valore dell'una e dell'altra quando insieme si congiungano, parmi non doversi esitare nel concorrere.

Ora è disposto che se le obbligazioni ecclesiastiche si acquistano dopo il 31 Agosto[2] il prezzo ne debba essere di 85 invece di 80. Sarebbe quindi necessario fare in prevenzione acquisto di 100.000 lire nominali in obbligazioni prima del termine del mese.

Ora ti sembra egli veramente di potere detrarre L. 80.000 dal negozio, ché di tanto sarebbe il valore effettivo delle obbligazioni, senza disturbarne in nulla e l'andamento e le viste che potessi avere per l'avvenire?

Quando l'incanto salisse a prezzi troppo elevati non vi sarebbe da perdere nel rivendere le 100.000 lire (nominali) di obbligazioni poiché per l'Agosto il Ministero ne fisserebbe il prezzo ad 85.

Se non ti pare che il negozio possa privarsi delle disponibilità di questa somma ti prego di non farne nulla affatto, perché sopratutto non vorrei perturbare il negozio.

Se invece ti pare che possiamo tentare sarebbe necessario che disponessi presso Piaggio [3] onde si procacciasse codeste obbligazioni prima del fine del mese.

Quanto all'incanto ed il rimanente da farsi io sarò allora in libertà e potrò occuparmene per intiero.

Scrivimi per mia norma quello che avrai deciso. Credo che la relazione sui tabacchi sarà presentata Sabbato e la discussione comincerà Lunedì.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Dal seguito della lettera risulta essere una svista per « luglio ».

[3] La banca Fratelli Piaggio: vedi I, lett. 327, nota 4.

1279. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Firenze, 23 Luglio 68

Carissimo fratello.

Sono lieto che la discussione sulla nostra lite sia differita. Venne finalmente nominato il relatore dei tabacchi [2]. È presumibile che verso il fine della settimana ne comincierà la discussione. Io confido quindi che verso la metà della ventura settimana od al più al fine della medesima tutto sarà finito. Così potremo essere tutti in libertà, ed a me non parrà vero di poter fuggire da questi caldi che sono veramente eccessivi.

I miei saluti a Clementina, alla Madre eccetera.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Relatore del disegno di legge per la regìa cointeressata dei tabacchi sarà Massimiliano Martinelli.

1280. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Firenze, Domenica [26 luglio 1868] [1]

Carissimo fratello.

Nella Commissione d'inchiesta sulla Sicilia [2] io avevo proposto una legge sulla costruzione delle strade comunali, e la Commissione adottò il mio progetto.

Il progetto stette dall'anno passato in qua davanti alla Camera senza venire in discussione. Ma ultimamente io mi misi ad insistere quotidianamente onde si discutesse una volta. Io non volevo andare in Sardegna colla Commissione d'inchiesta per questa isola [3] senza che la Camera avesse deciso intorno a tutto ciò che fu deliberato da quella sulla Sicilia. Altrimenti la sarebbe stata una figura ridicola.

Malgrado molte opposizioni la Camera finalmente si decise, e decretò Venerdì e Sabbato scorsi una seduta straordinaria per discutere questa legge.

Jeri poi decise di tenere una nuova seduta Lunedì. Io avevo pregato il presidente di fissare piuttosto Martedì onde aver tempo di fare la corsa che desideravi a Biella. Ma per ragioni di ordinamento della stenografia non si poté, ed essendosi fissata per Lunedì la discussione delle strade io dovetti chiederti se era possibile differire almeno sino a Giovedì la mia venuta in Biella. Avrei commessa una vera sconvenienza verso la Camera ed avrei posto in imbarazzo la Commissione stessa nella quale nissuno si occupò molto del progetto, quando dopo aver tanto insistito perché la discussione si facesse io fossi poscia mancato alla discussione stessa.

Ed ecco la ragione del telegramma [4] che ti feci.

Io confido di poter venire verso la metà della settimana, ma dovrò tornare ancora per l'affare del tabacco, che credo verrà in discussione verso il termine della settimana.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo, che si riferisce al disegno di legge per la costruzione obbligatoria delle strade comunali, del quale S. era relatore, e che sarà approvato « lunedì » 27 luglio '68: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*.

[2] Vedi II, lett. 1173, nota 4.

[3] Il 19 giugno '68 la Camera aveva nominato una commissione d'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della Sardegna. A S., che ne faceva parte, sarà dato incarico di redigere una relazione specifica sulle condizioni minerarie dell'isola: presentata alla Camera il 3 maggio 1871, si legge in *D. P.*, II, pp. 521-772;

sarà pubblicata lo stesso anno a Firenze, pei tipi di Botta, col titolo *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna,* corredata da un *Atlante* e da una *Carta mineraria* dell'isola con l'indicazione delle miniere concesse ed in esplorazione a tutto il 1870.

[4] Manca.

1281. A Costantino Perazzi

Venerdì [Biella, 31 luglio 1868] [1]

Caro amico.

La voce del dovere comunque molesta vincerà, e domani sera partirò per venir sorbire i freschi fiorentini. Più ci penso e meno inclino ai tabacchi, tanto più che le *X* delle obbligazioni mi lasciano anche in dubbio che per tal guisa si abbiano denari a migliori patti che coi beni demaniali. Tuttavia mi riservo fino all'ultimo di esaminare la cosa con tutta imparzialità [2].

Ti ringrazio della relazione sul macinato, e della lettera n. 2 sul *Times*. Malgrado queste ed altre possibili future lettere, preferisco il contegno che tenni al gesuitismo dell'eccezione dei titoli nominativi stranieri od alla teoria del premio sul minor rischio.

Clotilde ti saluta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Saluta Saracco e quantunque speri trovarlo ancora in Firenze, tuttavia ringrazialo delle cortesie che usò in Acqui verso mia sorella.

Pubblicata da Colombo, *E. I.*, p. 238; originale in MCRp.

[1] Pubblicata da Colombo con la sola indicazione dell'anno, si può, in base al testo (che la colloca fra la precedente, del 26 luglio, e la successiva, del 2 agosto), datare a « venerdì » 31 luglio, giorno in cui, dalle lettere suddette, S. risulta trovarsi a Biella.

[2] Il 7 agosto, nel corso della discussione alla Camera del disegno di legge per la regìa cointeressata dei tabacchi, S. si dichiarerà contrario ad esso: il discorso è in *D. P.*, V, pp. 555 ss.

1282. A Luigi Torelli

Firenze, 2 agosto 1868

Caro amico.

Vengo ora da Biella, ove vidi mia madre. Ella crede che il bilancio suo relativamente al capitolo beneficienza (che ne è parte non piccola)

corra quest'anno il palio col bilancio dello Stato, cosicché, sebbene il pensiero molto le garberebbe, tuttavia non si decise pel Cristo.

Ed io ti debbo fare un milione di scuse per una sospensione della quale anche la pazienza di un Cristo debbe essersi stancata.

Ho veduto per i giornali *much noise for nothing* (molto rumore per nulla). Non capisco però come Giustiniani [1] ci abbia dato importanza.

Se tu hai saputo far costruire tante strade nella tua Valtellina, gli è che ne capisci l'importanza. Vorrai quindi, ne sono sicuro, aiutare come senatore il progetto di legge sulle strade comunali, il quale cominciò alla Camera tra mille difficoltà e fra l'indifferenza generale, ma che terminerà con l'interessare il massimo numero [2].

Ancora mille e mille scuse, ed abbimi sempre per

affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da MONTI, p. 449.

[1] Si tratta del conte Giovanni Battista Giustiniani (Venezia, 1818-Venezia, 1888). Amico di Manin, organizzatore dei comitati di soccorso per gli emigrati a Milano e a Torino, deputato dalla VII all'inizio della IX legislatura, senatore dal '66, era stato designato podestà di Venezia dal governo nel settembre '66 e nominato dal commissario regio in ottobre. Nel '68 era sindaco della città.

Nella sua seduta del 21 luglio, il Consiglio comunale di Venezia aveva inscenato una clamorosa dimostrazione contro il prefetto Torelli e contro il patriarca per aver manifestato il loro favore alla proposta dell'Accademia di belle arti di trasferire le ceneri di Manin dalla chiesa di San Marco a quella dei Frari. La seduta era stata sospesa e la dimostrazione era continuata in piazza San Marco. In agosto, alle dimissioni del sindaco seguiranno quelle di 27 consiglieri, e il prefetto, non riuscendo a ricomporre il consiglio, lo scioglierà; dal 24 agosto l'amministrazione comunale sarà retta da un regio commissario straordinario: cfr. *L'Opinione*, 27 luglio, 7, 8, 12, 26 agosto 1868.

[2] Approvato alla Camera il 27 luglio (vedi II, lett. 1280, nota 1), il disegno di legge sulle strade comunali cominciava in quei giorni il suo *iter* al Senato.

1283. A COSTANTINO PERAZZI

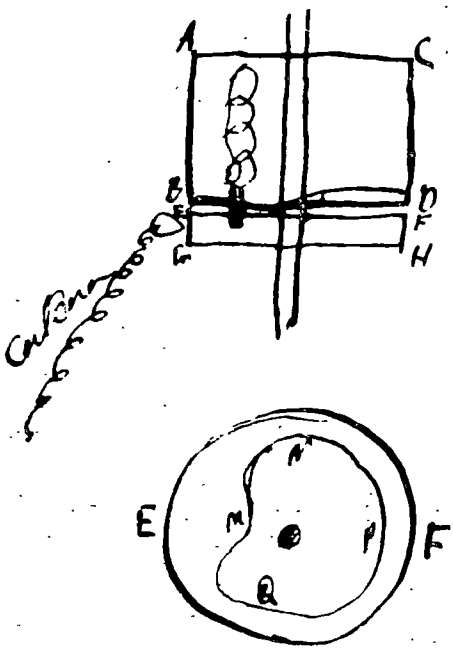
Firenze, 5 agosto [1868] [1]

Caro amico.

Giacomo ti manderà un contatore che Giorgini [2] stamane mi fece vedere. La soluzione del cambiamento di moto alternativo in rotatorio

mi sembra così felice (essendosi soppressa la molla senza che perciò sia possibile il movimento retrogrado), che proposi senz'altro al Giorgini di fartelo vedere, e col suo consenso te lo spedii.

Giorgini mi parlò ancora di un'altra importante innovazione proposta da un tal francese di cui non ricordo il nome, e che credo essere anche quello che ebbe parte nell'innovazione di cui ti mando un esemplare. (Giorgini che giunge in questo momento mi dice essere Fléché) [3].



Supponi ABCD la cassa contenente il contatore fissa all'albero, e che gira perciò coll'albero. Supponi EFGH un anello sottostante il quale giri sull'albero, e sia tenuto fermo da una catena.

Supponi ora che (invece dei due rami di elica fatti nel contatore Thiabaud Calzone sull'albero) [4] vi sia sulla superficie dell'anello EFGH una scanalatura a cuore MNPQ, nella quale entri la tacca sporgente in basso dalla sovrapposta cassa contenente il contatore.

Si avrà sul sistema attuale il vantaggio che la parte girevole sull'albero della macina si riduce ad un leggiero anello e non ad una pesante cassa, e che si diminuisce quindi di altrettanto la ingrassatura, ed il pericolo di impastoiamento per le farine.

Si avrà invece l'inconveniente di dover fermare la macina per leggere il contatore.

Il modello di questo ultimo congegno sarà fatto fra pochi giorni, e Giorgini, che parte, lo farà tenere a Bertozzi. Fattelo venire se t'interessa, e se stai lungamente assente.

Ho pensato che ti facesse piacere l'avere queste informazioni intorno a ciò che stamane Giorgini mi fece vedere e di cui desideravo che tu fossi edotto.

Fanne poi quello che credi.

Continua la discussione sui tabacchi. Spero che venerdì o sabbato

la sia terminata, ed è desiderio comune che il sia, giacché evidentemente la discussione non cambia tre voti.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

[1] L'indicazione « 1871 » aggiunta d'altra mano nell'originale è errata, in quanto il testo concerne sia la scelta dei contatori per i mulini, sia la discussione in corso alla Camera sul disegno di legge per la regìa cointeressata dei tabacchi, entrambe del '68.

[2] Giovanni Battista Giorgini (Lucca, 1818-Montignoso, Massa, 1906)), aveva dal 1840 insegnato diritto penale all'Università di Siena, passando nel '43 all'Università di Pisa. Genero dal 1846 di Alessandro Manzoni, era anche scrittore di letteratura e di politica. Collaboratore di Montanelli nel giornale *L'Italia*, nel '48 lo aveva seguito in guerra con i volontari toscani. Deputato all'Assemblea del '59 a Firenze, poi alla Camera dalla VII all'XI legislatura fino alla nomina a delegato governativo presso la regìa cointeressata dei tabacchi, nell'aprile '68 aveva sostituito il Cappellari come relatore alla Camera per la Commissione sulla legge del macinato. Membro della Commissione consultiva per la scelta del « congegno meccanico » per l'applicazione di questa tassa, aveva egli stesso ideato un contatore (cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, X legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, n. 47 c, alleg. VI). Dal '70 farà parte del Consiglio del macinato e dal '72 sarà senatore.

[3] Flechet, della ditta Ducommun di Mulhouse, alla quale saranno ordinati 21.000 contatori di giri: cfr. ATTI PARLAMENTARI, *loc. cit.*, n. 47, doc. 1 e 2.

[4] Vedi I, lett. 592, nota 3.

1284. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Firenze, 6 agosto [1868] [1]

Carissimo fratello.

Può essere che i tabacchi non si votino prima di sabbato, ed allora non potendo partir di qui che domenica, potrei esser lunedì a Torino, ma non potrei passar prima da Biella. Ti prego quindi di far fare da Piaggio il deposito presso la Tesoreria di Torino di 10.000 lire in obbligazioni, cosicché giungendo in Torino trovassi già pronto il certificato di deposito per l'incanto [2].

Ti prego ancora di far fare il deposito a nome di Giacomo Rey. Desidero non figurare se nulla si combinasse, come val la pena di esaminare se, quando si combinasse non convenga far figurare Clotilde. Scusa li tanti disturbi.

Ti saluto caramente con Clementina eccetera.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Destinatario e anno si desumono dal testo.
[2] Vedi II, lett. 1278.

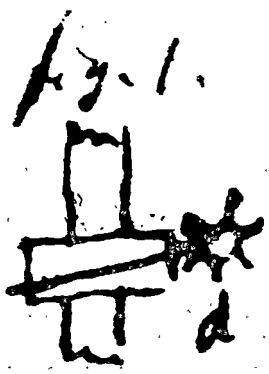
1285. A Costantino Perazzi

Firenze, giovedì [6 agosto 1868] [1]

Caro Perazzi.

Ho esaminati i varii modelli di contatore che sono al Ministero. Giorgini mi vi condusse, e mi disse anche l'avviso di Brioschi [2] e Donati. Mi affretto di scriverti ciò che mi parve degno di interesse. È una impressione di cui terrai il conto che vorrai.

Mi sembra rimarchevole la disposizione del contatore francese mercè la quale la elica sporgente posta sull'albero del molino fa muovere una ruota dentata come è indicato nella figura 1. Si converte poi il moto continuo della ruota dentata *d* in un movimento alternativo come nella figura 2 od in qual altra maniera si vorrà, e si contano

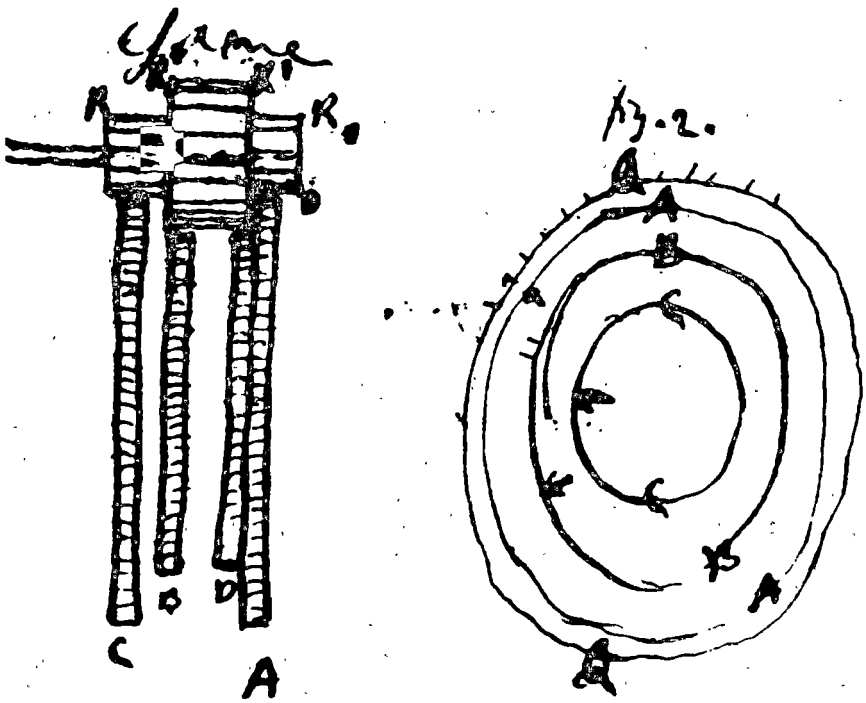




poi le alternazioni col solito apparato. È evidente che, se la ruota dentata ha per esempio 10 denti, il numero delle alternazioni da registrare sarà 10 volte minore, e quindi quelle certe usure che si lamentano nella prima ruota saranno ridotte di altrettanto.

In secondo luogo, mi parve veramente rimarchevole il modo di contare differenziale di Daita [3]. Se ti ricordi, avevamo veduto o creduto di vedere nel contatore annesso al suo misuratore che la numerazione non procedeva bene secondo le divisioni centesimali. Ho esaminato

bene il contatore differenziale che da ultimo propose. Non vi ha questo inconveniente e quindi merita esame. Ecco infatti come è costrutto.



Supponi due rocchetti RR, e R'R' posti sullo stesso albero. Poco importa per le nostre considerazioni il numero di denti dell'uno e dell'altro: solo il numero di denti del rocchetto RR, deve essere lo stesso tanto dalla parte R come dalla parte R,.

Supponiamo ora che al rocchetto RR, ingranino le due ruote A e C ed al rocchetto R'R' ingranino B e D e che dette ruote siano indipendenti, ad eccezione di D che sarà legata ad A.

Poniamo ancora che

A abbia 100 denti
C » 99 id.
B » 100 id.
D » 101 id.

Se il rocchetto RR, gira di 100 dei suoi denti

A farà 1 giro

C » $1+\frac{1}{99}$ »

$$D \text{ » } 1 \text{ »}$$

$$B \text{ » } 1+\frac{1}{100} \text{ »}$$

e dette A, B, C, D le porzioni di giro delle ruote omonime sarà

$$B - A = \frac{1}{100}$$

$$C - B = \frac{1}{99} - \frac{1}{100} = \frac{1}{9900}$$

Se ora le ruote A, B, C comunicano con quadranti concentrici ed omonimi racchiusi entro un altro quadrante Q (figura 2) e supponiamo Q ed A divisi in 100 parti, e B in 99, ed il quadrante C porta soltanto una freccia che addita una divisione del quadrante B, come l'origine delle divisioni di questo addita una divisione del quadrante A, e l'origine di questo addita una divisione del quadrante Q, egli è chiaro che se, partendo dal punto in cui la freccia C e le origini di B, A, Q coincideranno, il ro[4]

MCRp.

[1] La datazione a « giovedì » 6 agosto 1868 è suggerita dal testo, strettamente collegato con la lett. 1283: nella precedente, datata, S. dice che lascerà la capitale dopo il voto per la regìa cointeressata dei tabacchi, e il voto avverrà « sabato » 8 agosto.

[2] Francesco Brioschi presiedeva la cit. commissione consultiva nominata da Cambray-Digny per la scelta dei contatori; nel 1870 sarà presidente del Consiglio del macinato: cfr. G. ALIBERTI, *Mulini, mugnai e problemi annonari dal 1860 al 1889*, Firenze, 1976, pp. 176n., 182.

[3] Francesco Daina (non Daita), ingegnere di Bergamo, il quale aveva presentato al ministero delle Finanze tre modelli di « contatore dei giri » della macina, e due misuratori di volumi dei cereali: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera, X legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, n. 47, doc. n. 1.

[4] Mutila.

1286. A SILVIO SELLA[1]

Biella, 24 Agosto 68

Carissimo Nipote.

Ho pensato molte volte, che se consideravo per una parte la tua vista, e per l'altra l'agiatezza di fortuna, la buona voglia di studiare ed il non comune ingegno, tu fossi chiamato a fare una carriera scientifica. Parmi che all'Ingegneria pratica la vista sarà d'ostacolo

abbastanza serio. Invece vi sono molti rami della scienza per esempio la Matematica pura in cui non si richiede affatto una gran vista. Ed anche per parecchie scienze sperimentali, ove i lavori si fanno sopra apparati di piccola mole in gabinetti una vista cattiva non è ostacolo insuperabile.

Ma ormai tu sei uomo fatto, ned hai bisogno che altri ti diriga. Qualunque cosa tu voglia fare certo ti occorrono gli studii matematici, fisici e chimici. Continuali adunque con quell'ardore come facesti finquì, e nel continuarli vedrai tu stesso come ti debba decidere.

Se poi tu ed i tuoi parenti vi decideste che tu dovessi continuare i tuoi studii in una università tedesca, avresti quivi anche maggior agio di cimentarti nei laboratori pratici, e faresti tu stesso la prova della entità dell'ostacolo che ti frapporrebbe la vista.

Ed in ogni caso abbi sempre in mente che ormai tu stesso devi dirigere te stesso specialmente in una faccenda così grave come la scelta della tua carriera.

Clotilde e tutti qui ti salutano come anche Maurizio [2] e state in buona salute.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Sella-To.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche. Per Silvio Sella, vedi I, lett. 145, nota 1.

[2] Il nipote Maurizio Sella: vedi I, lett. 146, nota 7.

1287. A Alfonso Lamarmora

Biella, 28 Agosto 68

Caro Generale.

Leggo così poco i giornali che solo jeri sera seppi del tiro che Le venne fatto. Si dice che Ella non ne abbia avuto danno e vivamente desidero che sia così, e se dopo che Ella avrà risposto a tutti quelli che Le scriveranno ed hanno pretese, trova un momento per tranquillarmene intieramente mi farà piacere assai.

Qui sono tutti indegnati e profittano dell'occasione per gridare contro i Toscani. Le confesserò che ero di quelli che temevano potessero ulteriori pubblicazioni riescire a men buon effetto, perché non potevano essere complete. Ma se debbo giudicare dai pochi che vedo (citerò il Pisanelli che fu qualche giorno in Andorno), l'impressione fu assai favorevole (come doveva essere) per Lei [1].

Ella sa che il gruppo dei Suoi oppositori era qui capitanato dal generale Piacenza [2]. Mi dichiarò l'altro giorno che dopo il Suo voto sulla regìa cessava ogni opposizione per parte sua; ed è incontestabile

che il nostro voto in tale quistione fu qui approvato anche da coloro i quali non fanno opposizione al governo [3].

Vedo invece che i giornali ministeriali ci dichiarano... non italiani. *Excusez du peu!*

Se venisse a passare qui qualche giorno... almeno Le garantisco che non sarebbe preso a sassate.

I miei omaggi alla contessa ed alla signora Cadogan [4].

Suo affezionatissimo
Q.° Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 58; originale in ASBl.

[1] Si riferisce alla polemica nella quale Lamarmora era in quelle settimane coinvolto. In seguito alla pubblicazione da parte dello stato maggiore prussiano di una relazione sulla campagna del '66 contenente « passi [...] ingiusti e sconvenienti per la dignità del paese e l'onore dell'esercito », Lamarmora, in luglio, aveva chiesto alla Camera di farsi promotrice presso il governo affinché pubblicasse una relazione ufficiale, in cui lo stato maggiore italiano documentasse la propria versione dei fatti. L'uscita, a sua insaputa, di un opuscolo anonimo a lui favorevole — *Il generale La Marmora e la campagna del 1866* — e dell'altrettanto anonima *Risposta all'opuscolo: Il generale La Marmora e la campagna del 1866*, ripresi da vari giornali, avevano indotto il generale a prendere posizione, pubblicando con la data 10 agosto 1866 presso l'editore Barbera *Schiarimenti e rettifiche del generale A. L. M.*

[2] Vedi II, lett. 1146, nota 2.

[3] Lamarmora e S. avevano votato contro il disegno di legge per la regìa cointeressata dei tabacchi, dopo aver invano tentato di ottenere la sospensione della discussione, la nomina di una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dei tabacchi e, in alternativa alla convenzione, l'autorizzazione al governo a contrarre un prestito.

[4] Emily Ashworth, moglie del generale George Cadogan: alcune sue lettere sono conservate in ASSGcq.

1288. A PIERO TORRIGIANI [1]

Biella, 5 Settembre 1868

Carissimo amico.

Alcune escursioni che feci produssero un tal disguido nelle mie lettere, che solo adesso, in un grosso pacco che mi è mandato da Torino, ricevo la tua carissima. A tanto intercessor nulla si nega. Quindi io sono disposto di venir vedere le tue miniere [2]. Solo dovrei rimandare la gita all'Ottobre, perché in questo mese ho Consiglio Provinciale, riunione di naturalisti a Vicenza [3], ed inoltre aspetto che la signora Sella mi regali un sesto bambino. Scrivimi quindi se ti accomodasse la metà dell'ottobre.

Non dubitavo che nell'affare dei tabacchi saresti stato del nostro avviso, e mi sono più d'una volta in quei giorni rammaricato che tu non potessi essere alla Camera. Intanto l'Eldorado che si era promesso,

il fenomenale rialzo dei fondi pubblici che doveva avvenire, eccetera, mi pare che si facciano aspettare. Quello però che deploro anche più del cattivo affare concluso nei tabacchi si è il disamore che si tenta di eccitare fra l'Italia e il Piemonte.

È opera veramente nefanda. Perché non approvammo un rovinoso contratto ci si dice che non siamo più Italiani. Ad esser giusto vuolsi poi aggiungere che vi ha chi risponde sullo stesso infelice tuono anche di qui dal Ticino. E la popolazione poco a poco va immaginando che i Piemontesi non sono amati dagli altri Italiani!

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da R. COGNETTI DE MARTIIS, *Piero Torrigiani, Quintino Sella e la miniera di carbone di Borgovalditaro*, in *Biblioteca della « Giovane Montagna »*, n. 178, Parma, 1943, pp. 8-9.

[1] Piero Torrigiani (Parma, 1814-Parma, 1885), dopo aver preso parte ai moti del 1831 ed avere nel '48 raggiunto Carlo Alberto al campo per offrirgli l'aiuto del governo provvisorio di Parma, nel '59 era stato posto a capo del dicastero dei Lavori pubblici da Farini, il quale lo aveva anche nominato docente di economia politica presso l'Università di Parma, dove era stato confermato dopo l'unità. Deputato di Fornovo all'assemblea parmense, dopo il plebiscito era stato eletto alla Camera dal collegio di Borgotaro, che lo confermerà fino alla XIII legislatura, nel corso della quale, nel '79, sarà nominato senatore. Nel '76 entrerà a far parte del Consiglio di stato.

[2] Sui giacimenti carboniferi della Val di Taro e il parere di S., vedi A. CREDALI, *Quintino Sella e il carbone fossile di Borgotaro*, in *Archivio storico per le province parmensi*, s. IV, vol. XIV (1962), pp. 211-228. Vedi anche II, lett. 1409.

[3] La riunione straordinaria della Società italiana dei naturalisti si terrà a Vicenza tra il 14 e il 17 settembre e S. vi presiederà la sottosezione di montanistica: cfr. GUICCIOLI, I, p. 187.

1289. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 21 Sett. 1868

Caro amico.

Torno da Vicenza, ove fui per la riunione dei naturalisti [1]. Ed ora salvo qualche gita a Novara per il Consiglio provinciale ed il conguaglio della fondiaria io non muovo, e quindi ti aspetto qui, ché neppure a Torino ho voglia di venire.

Aspetto a giorni il parto di Clotilde ed anch'essa ti aspetta. Dunque muoviti. Vidi Giordano a Vicenza. Tanto dissi che gli feci leggere una nota sulla sua salita al Cervino. Le signore ed il colto pubblico che assistevano e che già sbadigliavano a sganghérare le

mandibole per le altre letture gustarono vivissimamente la sua lettura. Fu il *lion* della seduta pubblica...[2] e lo meritava.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 239-240; originale in MCRp.

[1] Vedi lett. precedente, nota 3.

[2] I puntini sono nel testo.

1290. A GIACOMO ANTONIO REY

Biella, 4 Ottobre 68

Carissimo Papà.

Le dò la lieta notizia che Clotilde questa mattina partorì una grossa figlia[1], la quale mostrò subito eccellenti polmoni e sembra in ottima salute. Il parto non andò certo scompagnato dalle doglie, ma riescì breve e felice. Clotilde è naturalmente stanca, ma ho tutte le speranze che voglia avere un buon puerperio.

Avevo mandati Alessandro e Corradino a Cossato dal mio fratello Francesco, ma oggi andrò cercarli tanto più che Corradino è chiamato alle funzioni di padrino.

Gli altri sono tutti in buona salute qui a Biella.

Ebbimo di gran pioggie: il Cervo fu grossissimo ma non ci fe' danno sensibile. Le vendemmie sono però tutte rovinate.

Io spero che Ella si sia trovata bene della campagnata di Trofarello, come di certo ne avranno avuto giovamento Lidia ed i bambini.

Si faccia animo ed a rivederci fra poche settimane in Torino. Ella dia per me la fausta notizia a Giacomo, Lidia, Metilde[2] e tutti quanti, e li saluti per me carissimamente.

Suo affezionatissimo figlio
Quintino

Rey-To.

[1] Sita (1868-1943). Nel 1894 sposerà l'avvocato Edoardo Boggio. Il figlio, ing. Quintino, in esecuzione del testamento materno, aggiungerà al proprio il cognome dei Sella (D.P.R. 11 marzo 1948).

[2] Matilde Sella Rey: vedi I, lett. 2, nota 6.

1291. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 17 8bre 68

Caro Perazzi.

Il grasso giunse a piccola velocità, tanto che lo ebbi solo Giovedì

sera. Ne farò l'esperimento, e credo che sarà da introdursi in tutta la fabbrica.

Duolmi vivamente dell'esito meno felice dei contatori. Si aspettò tanto tempo prima di decidere il da farsi, mentre sarebbe stato così agevole il riparare a tutte codeste cose quando si avesse avuto tempo di fare le volute prove sopra i varii molini. Duolmi ancora di tutto ciò perché sarà pretesto per gridare contro i Piemontesi, e qualche tuo nemico non mancherà di lanciare anche contro di te qualche insinuazione.

Dalla tua lettera scorgo che sapesti da Ettore la nascita di una mia bambina. E sì che il mattino del parto, fra la diecina di lettere che scrissi, ne feci una anche per te. Ma già la posta ha una predilezione per le mie lettere. Le mangia volontieri.

Vedo con piacere che i giornali resero giustizia all'officina sulla relazione Berruti [1].

Ti mando un discorso che feci. La caduta di donna Isabella eccita tali paragoni che mi pare opportuno rompere qualche lancia in favore della dinastia [2].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Si tratta della « Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi della fabbricazione delle carte-valori nell'Officina Governativa durante l'anno 1867 », trasmessa alla presidenza della Camera dal ministro delle Finanze il 5 settembre 1868 ed elogiata da *L'Opinione* il 14 ottobre.

[2] È il discorso pronunciato a Biella l'11 ottobre alla riunione indetta dalle Società operaie confederate del Biellese per festeggiare il 17° anniversario della fondazione della Società operaia di Biella. In chiusura, pur senza riferirsi direttamente agli avvenimenti di Spagna, dove nel settembre la regina Isabella II era stata costretta ad abbandonare il paese, S. aveva esortato gli operai a non scordare « i beneficî immensi che la libertà ed unità italiane vi ha arrecati. Dal 1860 in qua, le nostre industrie si sono forse più che raddoppiate. [...] Paragonate i vostri salari d'oggi, il vostro modo di vivere attuale, la considerazione e stima in cui ora siete tenuti, con quello che si era prima del 1848 e del 1860. [...] Voi proverete quindi un sentimento di gratitudine verso gli autori di cotanti beneficî. Voi sentirete dentro di voi un proposito di inalterabile devozione verso quella dinastia, a cui Biella iniziando l'era delle annessioni spontanee, non per conquista né cessione, ma per libero affetto di popolo, spontaneamente si diede fino dal 1378; verso quella dinastia con cui, salvo qualche insignificante intervallo di signoria straniera, avemmo comuni le sorti per ben cinque secoli, verso quella dinastia che ci diede le pubbliche libertà, verso quel Vittorio Emanuele che ci mantenne lo Statuto, e fu il punto di appoggio per opera del quale si fece e si mantiene e si compirà l'unità d'Italia. [...] »: *D. P.* I, pp. 780-781.

1292. A FELICE GIORDANO

Biella, 17 ottobre 68

Caro Giordano.

Colla speranza che la mia lettera ti colga ancora in Italia mi affretto di scriverti per chiederti personalmente la memoria geologica sul Cervino per l'Accademia delle Scienze di Torino [1]. Non me la negare.

Clotilde e la neonata vanno bene. Sono però deciso di far punto. Sei bambini bastano.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.
[1] Vedi II, lett. 1311.

1293. A PIERO TORRIGIANI

Biella, 17 Ottobre 1868

Caro amico.

Perdona il ritardo nella risposta stante l'assenza di qualche giorno. Io avevo disposto le cose mie appunto per essere in libertà onde passar teco felicemente qualche giorno [1]. Or ecco l'incidente che mi disturba. Due settimane fa mia moglie mi regalò un n.° 6 sotto forma di una bambina. Il parto andò bene ed il puerperio si avviò anche meglio, tanto che non esitai ad allontanarmi qualche giorno. Ma ora una di quelle congiunture che succedono richiederà una piccola operazione chirurgica. Tu che sei padre e marito capisci le conseguenze. Per una *buona* settimana non posso star qualche giorno fuori di casa. Ma è il caso più che mai di dire: *quod differtur non aufertur*. Nel Novembre la nostra gita si può fare benissimo. Avvertimi quindi del tempo in cui sarai in libertà dal Commissariato. Mi immagino che il Broglio [2] non ti vuol tenere a perpetuità, ed io non dubito che, venisse anche la Camera riaperta nei primi giorni del Novembre, locché non credo, non ti farai scrupolo di mancare qualche giorno.

Hai veduto le obbligazioni dei tabacchi?! Valeva proprio la pena di fare un affare di questa natura per avere un 6 p% con un trimestre scaduto, mora di 5 mesi al pagamento, rimborso alla pari in 15 anni ed all'82. Ad aggravamento del ritardo nel mantenere la promessa ti mando uno *speech* operaio. La caduta dell'ultimo Borbone dà luogo

quassù a tali paragoni che mi sembra opportuno per gli amici (pei *veri* amici) della dinastia lo entrare in lizza [3].

Addio.

Tuo carissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COGNETTI DE MARTIIS, *op. cit.*, pp. 9-11.

[1] Vedi II, lett. 1288.

[2] Emilio Broglio (Milano, 1814-Roma, 1892), laureato in giurisprudenza a Pavia, era stato nel '48 segretario del governo provvisorio di Milano e deputato di Castel S. Giovanni (Piacenza) al Parlamento subalpino. Confermato nelle elezioni del '49, ma decaduto al cessare dell'unione del Piacentino col Piemonte, aveva insegnato economia politica all'Università di Torino. Membro nel '59 della commissione per il progetto di ordinamento temporaneo della Lombardia, dopo l'annessione aveva diretto il giornale ufficiale *La Lombardia*, poi lasciato per collaborare alla *Perseveranza*. Autore di studi di diritto tributario e costituzionale, deputato dalla VII alla XII legislatura (nel '70 non sarà eletto, ma tornerà alla Camera con le suppletive del marzo '71), era dal 27 ottobre '67 ministro della Pubblica Istruzione con l'*interim* dell'Agricoltura, industria e commercio, tenuto dal 28 novembre '67 al 23 ottobre '68. Di questo periodo è la sua iniziativa per il *Nuovo vocabolario della lingua italiana*. Per maggiori notizie, vedi N. RAPONI, *B. E.*, in *Diz. Biogr.*, vol. XIV, pp. 434-437.

[3] Vedi II, lett. 1291, nota 2.

1294. A ALFONSO LAMARMORA

Biella, 18 8b^e 68

Caro Generale.

Gli operai furono così *flattés* dell'aver io detto che venivo al posto Suo [1], che Ella fu nominata Presidente onorario della Società operaia. Fra qualche giorno ne riceverà l'avviso.

Per Sua norma Le dirò che quando io venni fatto Vicepresidente onorario mandai alla Società una cartella di L. 20 di rendita e così mi tenni anche dispensato dall'obbligo della quota mensile.

Se Ella vuol poi fare nella stessa maniera io posso far prendere la rendita, ed Ella mi rimborserà poi in Firenze. Ella può certo se vuole eccedere le 20 lire di rendita. Ma non potrebbe dar meno di L. 15, le quali colla ritenuta fanno presso a poco la lira mensile che si ha di obbligo.

Badi però un'altra volta che Ella ha dovere di non fare soltanto delle *apparizioni* in Biella. Anche qui Ella ha qualche detrattore, ma in generale Ella non ha che sostenitori.

L'altro giorno andai a Masserano [2]. Vidi il castello, che è una povera cosa, ma in uno stanzone che oggi serve per deposito di legna

vi trovai il ritratto di un cardinale, per verità in pessimo stato, ma così rassomigliante a Lei, che ne fummo tutti quelli che eravamo là veramente colpiti.

I miei omaggi alla contessa ed alla signora Cadogan.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 58-59; originale in ASBI.

[1] Si riferisce alla sua partecipazione, l'11 ottobre, alla riunione delle Società operaie confederate del Biellese (vedi II, lett. 1291, nota 2): all'inizio del discorso, S. aveva detto di aver avuto da Lamarmora l'incarico di rappresentarlo (cfr. *D. P.*, I, p. 773).

[2] Estintosi nel 1833 il ramo dei Ferrero detentori del titolo di principi di Masserano, il feudo era nel 1836 passato al ramo dei Ferrero marchesi della Marmora: cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Torino, 1875-1886, vol. VIII.

1295. A ALFONSO LAMARMORA [1]

Biella, 21 Ott^e 68

Caro Generale.

Dovendo far la navetta tra qui e Novara nei pochi giorni che mi restano prima della mia partenza, mi affretto di scriverLe, mentre ne ho un momento.

Feci prendere e sarà data da mio fratello a Suo nome alla Società operaia una cartella di L. 25 di rendita [2]. Scelsi la somma di L. 25 valendomi della facoltà che mi diede, perché avendo dato L. 20 io, che non sono deputato di questo collegio, mi pareva che Ella dovesse dare un obolo di più. Consideri poi che la quota annua da pagarsi è di L. 12 e che i fondi pubblici valgono poco meglio del 50%.

Del rimanente cospireremo assieme per non avere a far discorsi. Questa volta io cedetti, perché vedevo una attiva guerra contro l'attual forma di governo farsi sordamente da più parti. Mi attorniai però di molte precauzioni in guisa che il mio discorso possa difficilmente essere citato come precedente per analoghe occasioni. Però la presidenza onoraria non si può rifiutare.

Non mi ero sbagliato sul lavorìo che si fa. A Torino, malgrado i cospicui doni, l'apparizione al *défilé* e le sollecitazioni, allorquando Galvagno [3] cominciò un brindisi analogo al mio, i *no, no* fioccarono da varie parti!

Ella fece un'opera di vera misericordia cavando il nostro sindaco dalla fastidiosa situazione in cui era posto. È però un epigramma il Suo che il sindaco debba *a me* qualche cosa, come se fossi andato io dal Borromeo [4] ed avessi io *enlevé la place.*

Mi ha da compatire il *Roma capitale*[5]. Ella sa che non è d'oggi questa mia ubbia. Non ci sono però così scaldato da credere che valga la pena di disputarne per ora. In tutti i casi ne siamo ancora lontanetti.

Edoardo[6] migliora notevolmente. La prego dei miei omaggi alla contessa ed alla signora Cadogan, come pure di un cordiale saluto al Berti, cui non sapevo a Firenze.

Suo affezionatissimo e devotissimo
Q.° Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 59-60; originale in ASBl.

[1] Il testo risponde alla seguente lettera di Lamarmora del 19 ottobre '68: « Caro Sella. Ricevo all'istante sua letterina e la ringrazio. Quand'anche non mi avesse scritto io le avrei egualmente diretto queste poche righe per dirle che ieri mi recavo da Borromeo prima che lasciasse il suo posto. Mi accertai che nostro Sindaco era stato realmente proposto due volte dal Prefetto per la croce, l'ultima volta il 27 settembre. Borromeo si recò quindi dal Ministro e poche ore dopo mi avvertiva gentilmente che il Ministro aveva ordinato di preparare il decreto. Lo considero dunque come un affare risolto. Grazie a lei, il Sindaco sarà quanto prima crucifisso, e fors'anche fra due ladroni. Accetto assai volentieri l'offerta che mi fa di pagare per conto mio una somma equivalente a 20 lire di rendita, e più se crede; faccia lei, la rimborserò appena verrà a Firenze. Quanto alla presidenza onorifica degli operai, se ella me ne potesse tirar fuori glie ne sarei grato, giacché mi sento ogni dì più disposto a tenermi lontano da ogni pubblica ingerenza, e dal pericolo massimo di dover pronunziare discorsi. Ho visto due o tre volte Berti al quale diedi delle sue notizie, ma finora nissuno altro uomo politico, per cui nulla le posso dire di nuovo. Ignoro poi intieramente che cosa si mulini, o meglio *si macini* al Ministero. Finora non mi hanno tirato altre sassate. Pare che in Spagna non si sa cosa decidere. I giornali d'oggi parlano anche del Principe Napoleone. Dio glie la mandi buona a chi tocca. Purché non si pensi al nostro Principe Amedeo, sarebbe crearsi nuovi imbarazzi e nuove spese. Sarebbe d'altronde assai poco capace quantunque lo abbiano creato Ispettore della Marina. Che sproposito! Ho visto alcune volte i Cadogan e parlato di lei. Abbiamo approvato molte cose del suo recente discorso come mi venne nella Gazzetta di Biella, ma non alla *necessità di Roma capitale.* Saluti quei Signori e anche miei fratelli e sorelle se li vede; e mi creda Suo affezionatissimo amico Alfonso La Marmora »: ASSGcq.

[2] In ASTcs è conservato il seguente appunto autografo: « Far comperare L. 25 di rendita, e darla al cavaliere Capitani per la Società operaia di Biella a nome del generale Lamarmora. Porre la spesa a mio conto, e darmene nota. Quintino ».

[3] Giovan Filippo Galvagno (vedi I, lett. 449, nota 4), era dal 1866 sindaco di Torino.

[4] Il Borromeo era stato segretario generale del ministero dell'Interno dal 1° novembre '67 al 18 ottobre '68.

[5] Nel citato discorso dell'11 ottobre '68 alla riunione delle Società operaie biellesi, S. aveva detto: « Voi [...] siete grandemente interessati a mantenere, a difendere, a sviluppare l'attuale ordine di cose. Siete anzi i più interessati di tutti, giacché i tempi passati potevano avere qualche vantaggio per gli abbienti, ma non ne avevano nessuno per chi nasceva in povera culla [...]. Ma fra gli ex-privilegiati, od anche peggio, fra coloro che profittarono della libertà per elevarsi, ma che ora vorrebbero non scender mai, non mancano i fautori del

passato [...]. Volessi manifestarvi tutto il mio pensiero, dovrei dirvi che il pericolo non cesserà finché l'Italia non avrà la sua capitale a Roma »: *D. P.*, I, pp. 776-777.

[6] Edoardo Ferrero della Marmora, fratello di Alfonso: vedi I, lett. 398, nota 1.

1296. A STEFANO GROSSO [1]

Biella, 23 Ott.e 1868

Chiarissimo Signor Professore.

Mi permetta anzitutto di rinnovarLe le mie scuse per l'agressione [*sic*] di jeri. La licenza fu veramente troppo poetica. Ma oltre la mia temerità ne incolpi anzitutto la Sua dottrina, e poi la squisita cortesia che Ella volle aver meco.

Io contavo di essere più che in libertà alle quattro, e di venire da Lei. Ma feci davvero i conti senza l'oste. Non fui in libertà che oltre le cinque, tanto da aver appena tempo di afferrare il convoglio dopo breve refocillazione.

Ora non mi applicherà Ella il

Quem... arripuit tenet...
Non missura cutem, nisi plena cruoris, hirudo [2]

se osassi chiederLe l'invio di quello, che Ella avrà escogitato, per mezzo della posta?

Gradisca la vera stima, ed i ringraziamenti

Del Suo devotissimo
Q. Sella

P. S. Mi permetto rammentarLe che i deputati godono della franchigia postale.

Pubblicata da M. MORENGO, *Una epigrafe di Stefano Grosso per Alberto Ferrero della Marmora, con due lettere di Quintino Sella*, in *Rivista Biellese*, a. V, n. 9, settembre 1925, pp. 24-27; originale in Archivio di Stato di Novara, carte Negroni.

[1] Stefano Grosso (1824-1903), studioso e docente di letteratura classica presso il liceo Carlo Alberto di Novara. S. gli aveva chiesto di redigere un'iscrizione in latino per il busto di Alberto Lamarmora, da collocarsi nella chiesa di San Sebastiano a Biella: cfr. MORENGO, *op. cit.*

[2] Si tratta dei due ultimi versi dell'*Ars Poetica* di Orazio, il cui testo completo suona: « Quem vero arripuit, tenet, occiditque legendo / Non missura cutem, nisi plena cruoris hirudo ».

Biella, 29 8b.e 68

Chiarissimo Signor Professore.

Non posso ringraziarLa abbastanza della Sua cortesia. Ho già rimessa allo scalpellino la seconda inscrizione che Ella ebbe la gentilezza di mandarmi. Dovetti scegliere la seconda per la esiguità dello spazio. Solo (veda il malanno di aver che fare con ignoranti) abbisogno ancora di uno schiarimento. Nella seconda linea

Militia-doctrina-politic*e* bene de Italia merito

è ella bene un'*e* la lettera con cui devesi terminare la parola *politice*?

La Sua lettera come lo è per me sarebbe certo anche pel pubblico una preziosa lezione. Ma non avvi egli pericolo che se ne adonti il Vallauri [1] cui dapprima chiedevo la iscrizione? Sarà forse prudenza che io tenga per me e per i discreti amici l'interessante scritto che Ella mi favorì.

Badi che la benevolenza, di cui Ella mi diede di primo acchito palpabili prove non renda troppo favorevoli i Suoi giudizii intorno ai discorsi, cui questo mestieraccio d'uomo politico mi costringe. Quando avrò la fortuna di rivederLa si aspetti una nuova aggressione sul *coprire un ufficio* [2]. Piace così poco anche a me questa frase, che giunto lì nel parlare sostai un momento, ma non mi venne nulla di meglio sulla punta della lingua.

Gradisca i vivi ringraziamenti, e la vera stima

del Suo devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da MORENGO, *op. cit.*; originale in Archivio di Stato di Novara, carte Negroni.

[1] Tommaso Vallauri (Chiusa Pesio, 1805-Torino, 1897), professore di eloquenza latina e italiana all'Università di Torino. Deputato al Parlamento subalpino nel 1857, nell'82 sarà nominato senatore. Nel rendere conto dell'operato della Commissione per il monumento ad Alberto Lamarmora, il 13 maggio '69 S. indicherà per l'epigrafe il Vallauri anziché il Grosso: cfr. MORENGO, *op. cit.* Vedi anche II, lett. 1334.

[2] Il 26 ottobre '68, nell'inviare a S. il testo di due epigrafi, il Grosso aveva scritto: « [...] Leggendo nell'*Opinione* il discorso tenuto da Lei agli operai di Biella ho ammirato principalmente la chiarezza e l'ordine [...]. E perché la Sua modestia non tema di adulazione, non tacerò che la frase *coprire un ufficio* non mi piace [...]. »: ASSGcq.

1298. A FEDELE LAMPERTICO [1]

Biella, 29 Ott.e 68

Caro Amico.

Scusate se parecchie faccenduole mi resero negligente nel rispondere.

Io ritenni e ritengo illegali i rapporti che vi furono tra la Banca e lo Stato allorquando la Banca accettò come moneta metallica, e riserva metallica nelle sue casse, gli assegni sulle casse dello Stato pagabili in metallo, e ciò in una proporzione evidentemente non naturale. Io ammetto che se la Banca ha assegni di piccolo rilievo pagabili in metallo o sulle casse dello Stato, od anche in altre casse, nelle quali evidentemente il metallo vi sia nella quantità fissata per l'assegno, si può allora calcolare l'assegno nella riserva metallica. È un po' la storia del numerario in viaggio, che credo si calcoli di regola fra la riserva metallica.

Ma se nelle casse dello Stato non vi è affatto, o vi è a mala pena e poco sicuramente, e coll'obbligo di sopperire al rimanente del servizio, la moneta corrispondente all'assegno allora questo è un assegno di comodo, ed allora mi sembra incontestabile che si passa tra la Banca ed il Governo un accordo illegale.

Ricorderete la narrazione di un consimile accordo fatta, ed a mio avviso molto imprudentemente, dal Digny alla Camera sopra una provocazione del Rattazzi. A questo accordo io alludevo nel mio voto sulla illegalità di rapporti che vi furono tra la Banca ed il Governo.

Non ho memoria di altre illegalità, che io comprendessi nel mio voto.

Riceverete un giornale di qui in cui troverete il rendiconto di una pubblica riunione tenuta in Biella, che vi interesserà. Era infatti ora di mettervi rimedio. Fioccavano biglietti da tutte le parti, e taluni evidentemente non valevano la carta su cui erano stampati [2].

Si accrebbe la mia prole d'una bambina, e mia moglie si rimette in salute adagio adagio. Vi saluto caramente.

Vostro amico
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico.

[1] Fedele Lampertico (Vicenza, 1833-Vicenza 1906), laureato in legge nel 1855 all'Università di Padova, autore di numerose opere di giurisprudenza, statistica ed economia (notevoli *Sulla statistica teorica in generale e su Melchior Gioia in particolare* (1870-71); *Natura e diritto; Delle persone giuridiche in generale* (1883-84); *Lo Statuto e il Senato* (1886); *Attinenze dell'economia col diritto; Perequazione dell'imposta fondiaria; Giammaria Ortes e la scienza economica del suo tempo*) e del fondamentale, anche se incompiuto, *Trattato sull'economia dei popoli e degli Stati* (1874-1884), fu anche cultore di storia

veneta. Impegnato nella politica locale specialmente come presidente del Consiglio provinciale, deputato di Vicenza alla Camera (IX e X legislatura) fino al '70, quando si dimetterà, nel '73 sarà nominato senatore.

La lettera di S. si riferisce ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso (vedi II, lett. 1247, nota 4), la quale aveva presentato nel luglio '68 alla Camera una prima relazione per proporre che, in attesa della legge definitiva, si procedesse a ridurre la circolazione dei biglietti della Banca nazionale entro il limite di 750 milioni. Accettata dal Parlamento, la proposta era diventata legge il 3 settembre. Lampertico, diventato relatore della Commissione in sostituzione di Cordova, morto il 16 settembre, presenterà i risultati dell'inchiesta il 28 novembre '68. La lettera alla quale S. risponde manca, ma Lampertico, supponendola smarrita, chiedeva nuovamente, nello stesso giorno 29 ottobre, « netta e particolareggiata l'opinione vostra sui rapporti che voi stimate illegittimi tra la banca e lo Stato. Dai processi verbali risulta unanime la deliberazione d'un ordine del giorno, che appunto ne dichiara alcuni illegittimi, ma non risulta quali sien questi a giudizio vostro. [...] »: ASSGcq.

[2] La riunione, avvenuta al Teatro Sociale il 26 ottobre '68 fra addetti al commercio e all'industria, si era conclusa con l'accettazione della proposta di S., presidente, di non accettare più i biglietti fiduciari circolanti: *Gazzetta Biellese*, a. V, n. 44, 29 ottobre 1868.

1299. A Francesco Sella

Martedì [Biella, fine ottobre-inizio novembre 1868] [1]

Carissimo fratello.

Ti restituisco l'annessa [2]. Presentai la petizione al sotto prefetto. Speriamo che faccia effetto.

Sperávo vederti qui prima della mia partenza, che ha luogo stasera [3]. Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] È la copia di una lettera scritta il 26 ottobre '68 dal sottoprefetto Amour al sindaco di Cossato, Giuseppe Motta, per accompagnare un memoriale di Francesco Sella « tendente a dimostrare che realmente viene operata una abusiva derivazione d'acqua nel torrente Strona in territorio di Cossato ». La lettera chiedeva che, nel caso le cose stessero in quei termini, il sindaco — pena il ricorso alla legge — intimasse « agli individui che operano siffatta abusiva derivazione di dover tosto distruggere le opere da essi fatte ».

[3] In novembre S. compirà un viaggio in Germania: cfr. Guiccioli, I, p. 189.

1300. A Marco Minghetti

Torino, 29 Nov.e 68

Caro Amico.

Giungendo dalla Germania trovo sul mio tavolo l'annessa lettera di Lanza [1]. Siccome per qualche giorno mi è materialmente impossibile

di venire a Firenze, così mi affretto di mandarla a te con preghiera di adempiere tu agli incarichi che il Lanza mi affida.

Ti prego ancora di fare le mie scuse presso i colleghi della Commissione per l'involontario ritardo di cui fu causa la mia assenza dall'Italia.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] La lettera di Lanza — che dalla successiva risulta essere « ufficiale » — manca, ma il suo contenuto è ricostruibile in base alla seguente « confidenziale », alla quale era unita: « Roncaglia, 15 nov.bre 1868. Caro Collega ed amico. Siccome siamo assai vicini al giorno della riapertura del Parlamento, e perciò anche alla ripresa dei lavori della Commissione generale del bilancio, io mi dirigo a voi quale primo vice presidente della predetta Commissione acciocché vogliate riunirla al più presto, e nella sua prima adunanza darle comunicazione della mia demissione da Presidente della medesima commissione, che in questa mia vi acchiudo. I motivi che mi hanno spinto a questa determinazione voi li conoscete già, e sapete che sono impellenti e decisivi. Arrogi che sono più che mai deciso di combattere l'attuale amministrazione i cui atti mi pajono ognor più improntati di cortigianismo, di consorteria e d'imprevidenza — scusate se è poco —. Aggiugnesi poi un motivo affatto particolare e privato per dare le mie demissioni da Presidente del bilancio, ed è che i miei affari domestici mi tratterranno costà oltre l'apertura della Camera, e mi obbligheranno a frequenti assenze lungo l'anno. Voi vedete che ho ragioni da vendere per dimettermi; che non basteranno però per i consorti, i quali m'accuseranno di puntiglio e di piemontesismo. Ma si servano pure a loro piacimento che poco mi cale delle loro piacevolezze. Conservatemi solo la vostra benevolenza e credete alla mia franca e costante amicizia. Il vostro G. Lanza »: ASSGcq.

1301. A Giovanni Lanza

Torino, 30 Novembre 1868

Caro Amico.

Tornando di Germania ove feci un viaggetto trovai ieri la vostra lettera del 15 [1]. Io non potevo partire subito per Firenze che la stanchezza del viaggio e la necessità in cui sono di andare anzitutto a vedere mia madre a Biella me lo impediscono per qualche giorno. Non volendo per altra parte tardare ulteriormente l'effetto della vostra lettera e dolendomi invece assaissimo del ritardo già avvenuto per la mia assenza, mandai la vostra lettera ufficiale a Minghetti pregandolo di adempiere egli agli incarichi che affidavate a me. Incaricai un amico che partiva ieri sera per Firenze di rimettere personalmente la vostra e la mia lettera a Minghetti e di telegrafarmi nel caso che

Minghetti non avesse potuto eseguire il vostro incarico. Ma non avendo sino ad ora ricevuto telegramma posso ritenere che si dia il voluto corso alla vostra lettera.

Io mi trovo rispetto al Ministero attuale in una posizione alquanto diversa dalla vostra a cagione del macinato [2], ma tuttavia non sono per nulla soddisfatto e non sono rimasto affatto alieno dall'adottare le vostre conclusioni.

Andai a vedere Chiaves e lo trovai in analoghe disposizioni di animo; discorrendo però della situazione in cui ci troviamo voi, egli, io e parecchi altri deputati insino ad ora dissenzienti dai Ministri in questo o quel punto, ma favorevoli in complesso al governo ebbimo a dire: Non sarebbe egli opportuno che concertassimo alquanto la nostra condotta? e concertandoci e tra noi e con quelli che a noi volessero associarsi non ci sarebbe probabilità che potessimo far adottare provvedimenti un po' meno bastogiani? [3].

Checché ve ne paia forse non vi dispiacerà che ne discorriamo almeno insieme. Quindi è che Chiaves ed io chiediamo se vi parrebbe a proposito di venire un giorno a Torino onde ci decidessimo sul da farsi.

Per vostra norma io sarò domattina a Biella ma ne ritorno la sera, sarò poscia lunedì a Firenze ove non posso a meno di recarmi pel corso forzoso ma ci sarò il minimo possibile: forse un paio di giorni o qualcosa di simile.

La prima volta che vi vedrò vi dirò anche qualcosa delle mie impressioni in Germania.

Abbiatemi intanto e sempre

per vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 163-164; ora da DE VECCHI, IV, pp. 234-235.

[1] Vedi lettera precedente, nota 1. Si corregge la data erroneamente indicata da Colombo e De Vecchi nel 13.

[2] Nella votazione sulla legge Lanza si era astenuto.

[3] Risponde certamente a questa la seguente lettera di Lanza da Roncaglia, datata però, per una svista, « 2 nov.bre 1868 »: « Caro Sella. Era tempo che ricevessi una vostra per sapere dove e cosa eravate. Mi dichiaro però, più che soddisfatto, contento dei vostri propositi. Il vostro disegno collima perfettamente col mio, e sono lieto che voi ne abbiate preso l'iniziativa. Sì, bisogna che gli uomini di carattere si raggruppino per fare argine alla politica dissolvente del giorno. Un Ministero cortigiano in alto ed in basso, raggirato dai speculatori di borsa fuori e dentro il parlamento, non arriverà mai a salvare l'onore della finanza, né a riformare *seriamente* l'amministrazione. Bisogna per il bene del paese tentare uno spostamento del pernio della maggioranza affidandolo a mani ferme ed incorruttibili. Il danaro dello Stato sia tutto speso a pro' dello Stato. Le economie siano fatte con serietà e con stabilità. Le riforme iniziate pensata-

mente dal governo e sostenute con fermezza, non siano mendicate qua e là per carpire qualche voto che mantenga in equilibrio il ministero. Questi saggi servano di *principi*, nel senso fiorentino, per mostrarvi in quale disposizione d'animo mi trovo rispetto ai Signori Menabrea, Digny, Cantelli e loro socj... Se arriviamo a costituire un nucleo compatto, credete, che eserciterà una forza d'attrazione singolare in mezzo a quelle monadi che svolazzano o guizzano nella sala dei cinquecento. Desumendo dalle mie particolari informazioni, suppongo che l'occasione sarebbe assai opportuna per riuscire. Ma su di ciò discorreremo a voce costì, dove a seconda del vostro invito mi troverò martedì mattina, e verrò a cercarvi in casa. Addio con affetto. Il vostro amico G. Lanza»: ASSGcq.

1302. A Felice Giordano

Torino, 30 [novembre] 68 [1]

Caro Giordano.

Mi rallegro del tuo viaggio e delle dolcezze che ti regalò il Vesuvio. Io giungo da gita ben più prosaica, ma pure non priva di interesse. Il sentimento che provai fu di dolore che l'Italia non sia all'altezza degli altri paesi civili.

Gastaldi mi parlò della richiesta che ti fece della relazione sul Cervino pel Club Alpino. Gli dissi che già ti avevo scritto per l'Accademia delle Scienze [2] ed anche Gastaldi si persuase della opportunità della mia proposta. Nel giornale del Club Alpino si potrà o riportare la memoria data all'Accademia od inserirne un'altra nella quale, oltre alle osservazioni geologiche, vi fossero anche i frizzi alpini, fra cui la similitudine del merlo [3]. Gastaldi ti scriverà forse anche in questo senso ed io verrò a prenderti a Firenze il manoscritto. Sarò a Firenze lunedì prossimo, ma per poco. Mettiti adunque all'opera.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Nella copia il mese indicato è «ottobre», ma dal testo appare evidente che si tratta di un errore: vedi anche lettera precedente.

[2] Vedi II, lett. 1292.

[3] Nel *Bollettino del Club alpino* (1869, n. 13) comparirà il saggio *Escursioni dal 1866 al 1868 dell'ingegnere Giordano.*

1303. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 14 Xb^e 68

Caro Generale.

Riscossi dalla Banca Nigra le 10.000 lire che rimisi alla Casa Rey, e di cui Ella potrà ritirare a Suo piacimento l'importo presso la loro succursale, il negozio Peyrone in Firenze. I fratelli Rey s'incaricano volontieri di questo servizio e questa e le altre volte che occorressero, giacché essi hanno continuamente da ritirare denaro dalla loro succursale, da cui, mandandole roba, debbono ricevere denaro. Solo mi avvertono che trattandosi di pagamento di cinque, sei e più mila lire, sarà utile che Ella avverta del giorno in cui li vuole ritirare esso signor Peyrone due o tre giorni prima. È cattivo negoziante quello che tiene materialmente molti denari in cassa, con pericolo di furto eccetera.

Poiché vedo che a nessun patto vuol rimanere mio debitore, mandai chiedere stamane il corso legale al 20 ottobre, giorno in cui mi pare che dessi la rendita agli operai. Mi si risponde che fu a 57,20 locché determinerebbe il Suo debito a L. 286: somma che farò ritirare anch'io dal signor Peyron poiché così Ella vuole.

Vidi Lanza e Chiaves: li trovai anche d'avviso che certo non si vuole combattere il Ministero nelle cose buone che fa e propone, ma che non lo si deve sostenere affatto nelle cose cattive che facesse o proponesse.

Niuno sarebbe certo più lieto di me, se Usedom [1] se ne andasse. Sarebbe una vera spina tolta di mezzo per tutti noi. Ella tuttavia capirà che i Suoi amici abbiano un dovere, ed è di non lasciar credere ai Prussiani che Ella sia ostile alla Prussia, e quindi (dicon subito essi) servile alla Francia. Del resto dacché lasciai Berlino io non seppi più nulla di Usedom.

I miei omaggi alla contessa ed alla signora Cadogan, cui mi dolse di non poter vedere nelle poche ore che passai a Firenze.

Sempre

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 60-61; originale in ASBl.

[1] Tra il conte Karl Georg von Usedom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario prussiano in Italia, e Lamarmora esistevano dissapori risalenti al 1866: alla vigilia della guerra, von Usedom aveva indirizzato una nota all'allora presidente del Consiglio Lamarmora, il quale scriverà nel '73 di averne ricevuto « una penosissima impressione », perché « era un piano di campagna che mi si voleva a quell'ora imporre mentre due volte il nostro inviato a

Berlino aveva proposto una convenzione militare » rifiutata: cfr. A. LAMARMORA, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, I, Firenze, 1873, p. 351 e *passim*.

Nella lettera del 12 dicembre '68 alla quale questa risponde, Lamarmora scriveva: « [...] Avrà visto da un telegramma di Berlino giunto ieri che Bismarck parlò un'altra volta della nota d'Usedom. Egli ammise una terza versione dietro la quale mi pare che *suo amico* non potrebbe più qui tornare. [...] »: ASSGcq.

1304. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY [1]

Torino, 15 Xbre 68

Caro Amico.

Per me era abbastanza naturale che dopo una conversazione la quale verteva sulle difficoltà in cui sono i Piemontesi anche i più governativi di poter essere ministeriali tu, cui nessuno nega il più squisito acume, e che suoli il più che puoi essere franco, concludessi: *Capisco anch'io che se foste ministeriali...* [2] *sareste ridicoli.* Indi è che in quel momento questa frase non fu per me altro se non l'enunciato della conseguenza, che con rigoroso sillogismo tu traevi dalla premessa, e quindi non vi era dubbiezza da dissipare o spiegazione da chiedere.

Quando poi mi si disse dei discorsi e dei propositi di questo e di quello non ti nego che cominciai a dubitare potesse la tua frase avere più ampio significato, ed è che essendo l'*antipiemontismo* un'arma la quale se non ha più tutti gli effetti di qualche anno addietro, tuttavia non ha ancor perduto presso parecchi di influenza, intendeste, o vi credeste, per necessità di governo, ed anche colla massima ripugnanza personale, astretti a servirvene. In questo caso io non avrei considerata la tua frase che come un benevolo avviso personale, di cui ti dovevo essere gratissimo, né ti meraviglierai quindi, se ne avvertii anche l'amico Biancheri [3].

Del resto puoi essere sicuro che nelle cose buone che proporrete non sarò certo io ned i miei amici quelli che vi combatteremo solo perché siete voi che le proponete. Dirò di più che se vi sarà qualche proposta meno opportuna la quale si possa girare a bene non vi farà difetto il nostro concorso. E per quel che mi riguarda sebbene certi ricordi fossero allora più vicini, lascia che senza parlare del macinato, in cui puoi dire che difendevo una causa propria, ti rammenti la parte che ebbi nella sostituzione dei decimi alla tassa sull'entrata.

Staresti fresco se oltre agli imbarazzi del macinato avessi anche quelli di una dichiarazione di tutti i redditi fondiarii! Se sapessi in che buon umore furono tutti i proprietarii del Piemonte nel 1865 per

le dichiarazioni chieste dalla legge del 1864! Se sapessi che leva potente esse furono nelle mani dei nemici del Ministero d'allora!

Tu mi parli di una Commissione pel macinato. Per verità l'argomento ha per me molto interesse; io trovo seducente la compagnia di Giorgini e Brioschi né mi sfugge il gentile pensiero che ti muove a farmi questa proposta. Ma nelle attuali circostanze è egli possibile che io mi assuma un incarico di questa natura?

Non è per nulla che io creda di non poter accettare incarichi dal Ministero. Ad esempio l'altro giorno dissi a Ribotti [4] di essere pronto a riprendere i lavori nella Commissione sul ferro, ed anzi oggi gli scrivo proponendogli di ampliarne il mandato [5], d'accordo col Ministro della Guerra [6].

Ed il mandato stesso del macinato quale tu lo proponi essendo puramente tecnico, e direi anzi scientifico sarebbe *per sè* accettevolissimo. Ma se per la quasi assoluta solitudine in cui vivo non sbaglio grandemente l'opinione pubblica darebbe ben altra estensione al nostro mandato. A me specialmente, se non erro, si attribuirebbe una responsabilità poco meno che totale. Le conseguenze del che sarebbero spiacevoli e per te e per me. Spiacevolissime per me sin d'oggi, che cadrei subito in quel certo inconveniente cui ravvisavi anche tu non sfuggirebbe oggi un nostro ministerialismo. Spiacevoli per tutti e due domani quando una volta dentro al macinato io cominciassi a varcare un tantino la soglia del mandato scientifico, locché sarebbe assai facile che avvenisse sia per le esigenze del pubblico sopra di me sia (mi fu tante volte rimproverato che debbo crederlo vero!) per la mia natura un po' invadente. Il risultato sarebbe che io perderei allora anche quello cui moltissimo tengo, cioè la tua amicizia personale la quale escì finora, ed escirà io credo sempre incolume dalle divergenze o politiche od amministrative che potessimo avere. Io temo insomma che potessimo entrambi trovarci in una posizione falsa non per colpa né degli atti, e tanto meno delle intenzioni nostre, ma del pettegolezzume e della malignità altrui.

Io confido che apprezzerai queste considerazioni, e che non solo non disapproverai la mia renitenza in codesto affare, ma ci vedrai una prova di *seria stima ed amicizia* del tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

BLL, Autografoteca Bastogi.

[1] Il destinatario è tratto da una copia d'altra mano (ASSGcq), sulla quale S., di pugno, ha scritto: « A Cambray-Digny Ministro per le Finanze ». Si tratta di risposta alla seguente lettera: « Firenze, 15 Xbre 1868. Caro Amico. Biancheri mi accennò ieri che dall'ultimo colloquio che avemmo insieme tu riportasti un'impressione sfavorevole, a causa di alcune parole che ti dissi alla fine. Ripensandoci io suppongo che fosse quando io espressi l'opinione che *dopo il*

voto dell'8 Agosto, e i discorsi che lo precedettero mi pareva difficile che voi poteste manifestarvi apertamente ministeriali. Se è vero che da coteste parole tu fosti male impressionato io desidero vivamente precisarne il senso e la portata, giacché io le pronunziai con un intendimento intieramente benevolo. Era mia intenzione farti capire che io sentiva di non potere in nessun caso pretendere da te e dai tuoi amici una evoluzione che potesse essere interpretata come una ritrattazione, non mai di dirti o di farti intendere che io non mi curassi di vedere operarsi un ravvicinamento. Mi rincresce che di questo dubbio che ti rimase tu non mi abbia apertamente chiesto una spiegazione, che io ti avrei data subito e pienamente soddisfacente. Ciò premesso perché non resti la minima nube su tutto questo io aggiungerò poche parole sul poco gradito tema della regìa. Avrai veduto i sospetti che i giornali della opposizione tentano d'insinuare. Io mi sento tanto superiore a codesta roba che la disprezzerò finché non trovi appiglio a trascinarla in tribunale. Ma appena ciò si possa io voglio che la luce si faccia nel modo più completo. Ora ho bisogno di te e del tuo ajuto. Faccio una commissione tecnica consultiva per risolvere tutte le difficoltà, tutte le questioni che emergeranno sulla applicazione dei contatori, per continuare le esperienze per completarli, insomma per fare tutto quello che occorre perché il problema tecnico relativo al Macinato abbia la sua più completa soluzione. Ora io vorrei che di questa commissione nella quale metterò il Brioschi, e il Giorgini tu facessi parte. La tua autorità, il tuo nome, i tuoi precedenti in questa questione ti designano evidentemente, e la commissione acquisterebbe grande autorità dall'averti nel suo seno. Fammi dunque il piacere di rispondermi accettando. Addio, gradisci una stretta di mano dal tuo affezionatissimo amico L. G. Cambray Digny »: ASSGcq.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Giuseppe Biancheri: vedi I, lett. 631, nota 1.

[4] Il contrammiraglio Augusto Riboty (Puget-Thèniers, Nizza, 1816-Nizza, 1888), iniziata la carriera nel 1835, aveva nel '49 preso parte alla campagna navale nell'Adriatico durante l'assedio di Venezia e nel '55 alla guerra di Crimea. Nel '66, dopo aver combattuto a Lissa al comando della fregata « Re del Portogallo », era stato nel settembre inviato a Palermo per sedarvi la rivolta e nel '67 aveva assunto il comando della squadra navale italiana del Mediterraneo. Dal 5 gennaio '68 era ministro della Marina; riavrà l'incarico nel terzo governo Menabrea e, dal 31 agosto '71, nel governo Lanza. Deputato dal marzo '68, nel '70 sarà nominato senatore. Per sua iniziativa si costituirà il Regio Istituto idrografico e nascerà la *Rivista marittima.*

[5] La lettera manca, ma vedi II, lett. 1359, nota 3.

[6] Il generale Ettore Bertolé Viale (Genova, 1829-Torino, 1892). In servizio dal '44, combattente delle guerre del '48-49, di Crimea, del 59, della spedizione delle Marche e dell'Umbria, era stato segretario generale facente funzione al ministero della Guerra nel primo governo Ricasoli. Promosso maggior generale, aveva guidato nella guerra del '66 l'Intendenza generale dell'esercito. Ministro della Guerra nei tre governi Menabrea (27 ottobre 1867-14 dicembre 1869), avrà dal '74, col grado di tenente generale, il comando del Corpo di stato maggiore, dall'81 del VI Corpo d'armata e dall'84 dell'VIII. Dopo la crisi di Dogali, sarà nuovamente ministro della Guerra dal 4 aprile '87 al 6 febbraio '91. Deputato dalla X alla XIV legislatura, nel dicembre '80 avrà l'elezione annullata per incompatibilità e nell'81 sarà nominato senatore. Per maggiori notizie, vedi G. P. Nitti, *B. V. E.*, in *Diz. biogr.*, vol. IX, pp. 591-593.

1305. A COSTANTINO PERAZZI

[Torino, 16 dicembre 1868] [1]

Caro amico.

Leggi questa lettera [2]. Sei dello stesso avviso? Credi anche tu che il q=0,000007757 b p Dt con *b* costante non sia cosa seria? Se sì, spedisci la lettera al suo destino e mandami le note Brioschi.

Non vi è alcuna premura che la mia lettera parta oggi.

Tuo Q. S.

MCRp.

[1] Si attribuisce la medesima data della lettera successiva, trascritta da Perazzi in calce a questa.

[2] Vedi lettera successiva.

1306. A FRANCESCO BRIOSCHI [1]

[Torino] 16 xbre 1868

Ho letta con attenzione la tua nota che m'interessò molto e credo, anche più di prima, nella necessità di esperienze per dedurre qualche conclusione seria.

Se si adottava il principio di tassare il numero dei giri, come era nel mio primitivo progetto di legge, tutto era detto. L'industria [avrebbe] anche risolto il problema di trarre da un dato grano una farina nella quale la differenza tra il valore della farina e la tassa spettante al numero di giri fosse un massimo, e la Finanza avrebbe tenuto dietro colla sua quota ai progressi dell'industria.

Colla legge attuale vi saranno due soluzioni, forse assai diverse, della questione. Taluni mugnai, facendo pagare all'avventore una tassa che si mercanteggierà, saranno nel caso precedente. Gli altri, richiedendo dall'avventore la tassa voluta dalla legge, e dovendogli somministrare la *solita* qualità di farina, troveranno nel loro problema come costante un elemento importante che i primi, fra limiti abbastanza estesi, hanno a loro disposizione come variabile. Ma, anche ammessa come costante la qualità della farina e del grano, dovrassi Kf ritenere come costante? La farina si scalda sensibilmente e con che legge procede il lavoro spettante a questo calore? Queste e molte altre questioni che si affollano in copia a chi esamina un momento questa faccenda rendono desiderabili accurate esperienze... [2] Provate quanti ch. di grando passino nella macina in condizioni medie di qualità di

grano, di qualità di farina, di forza motrice, di velocità, di modellatura, e contate il numero di giri fatti dalla macina.

MCRp.

[1] Il destinatario è in capo al testo, che si trova, trascritto da Perazzi, in calce alla lettera precedente: esso comprende evidentemente la sola parte riguardante l'applicazione dei contatori per l'esazione della tassa sul macinato, che — come già si è ricordato — avrebbe avuto inizio nel gennaio '69 con l'entrata in vigore della legge 4490 del 7 luglio '68.

[2] I puntini sono nel testo.

1307. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 16 e 17 Xbre 68

Carissimo fratello.

Godo nel sentire che tu sia felicemente giunto a casa, come mi duole di sentire che Clementina sia indisposta. È incredibile la quantità di febbri che si ebbero quest'anno.

Il Corradino, l'ultimo dei miei che l'ebbe, sta abbastanza bene adesso. Saprai che Titin [2] è con febbre tifoidea, la quale dà qualche inquietudine ai medici. Oggi fa la seconda settima. Alessandro [3] mastica molto e borbotta ricordando Gaudenzio [4]. Però è più giovane, e mi pare che i sintomi siano meno gravi.

Egli mi diede jeri sera delle carte riguardanti Castellengo. Se ho capito bene, perché, divagando e delirando egli facilmente, non potevo troppo ripetere le domande, Secondino [5] per non vedere intrudersi altri affittuarii in Castellengo prenderebbe egli in affitto i beni di Castellengo per un decennio. Il Titin è d'avviso che il partito si debba accettare, e mi raccomandava di procedere presto all'affittamento essendo urgente che sia tutto concluso prima del termine di quest'anno.

Cosa si deve fare? Nessuno di noi è al corrente di nulla. Per giudicare della convenienza dell'offerta bisognerebbe sapere quali siano stati i redditi degli anni precedenti. Ti parrebbe che dovessi scrivere a Ottavia per proporle che si dicesse a Secondino che per intanto se vi ha qualche cosa da provvedere provvedesse egli salvo a regolare poi ogni cosa quanto Titino fosse guarito? Qui se non si confida in Secondino non so troppo a chi si possa far capo in questa diavoleria di Castellengo. Mi immagino che Valentino [6] ed Albino [7] come il zio Battista [8] ne sanno quanto noi essendo il solo Titin quello che si occupava di tutto ciò.

Ti mando una lettera che mi scrive il Prefetto [9] relativamente alle proposte che egli fece pel riparto dei distretti quali si verrebbero

a creare colla nuova legge che si discute alla Camera [10]. Falla vedere a Guelpa con cui ebbi già un carteggio in proposito. Digli che alla mia venuta per le feste ne parleremo. Avevo scritto a Guelpa ed a Tarino di vedere di intendersi, ma Guelpa mi scrive seccamente che Tarino non concerta nulla con nessuno. Ora dallo stato in cui sono le cose io temo grandemente che se non si fa un reclamo generale per esempio per parte di tutti i Sindaci del circondario o qualcosa di simile, io temo grandemente che sarà difficile ottenere qualche cosa. Ed allora Biella sarà col tempo, e forse fra non molto, privata del tribunale. Infatti Biella si vedrebbe privata come circondario di tre mandamenti sopra li 12 che ha adesso.

Ricevo l'annessa *stoccata* per parte del Comune, cioè della Società operaia di Chiavazza. Se non ci fosse quella certa lite di mezzo avrei molta voglia di mandarli a benedire, ché degli squattrinamenti ne soffro da tutte parti. Ma evidentemente *ora* con Chiavazza devesi andar cauti. Cosa debbo dare? Puoi apprezzare tu meglio la cosa. Quindi manda per conto mio quello che credi, e metti la relativa cifra nell'annessa lettera [11]. Ovvero se il credi meglio (e forse il sarebbe) potresti scrivere tu che avendo saputo da me che la Società è alle strette mandi a nome di tutti due la somma che crederai.

Le tribolazioni dei figli e di suo padre son così grandi che non so se Clotilde verrà a Natale. Io verrò di certo con Alessandro [12] e forse Corradino.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il già citato cugino Giovanni Battista Sella.

[3] Il medico Alessandro Sella, cit.

[4] Fratello di S., morto nel 1860: vedi I, lett. 5, nota 3.

[5] Il cugino Secondo Sella: vedi I, lett. 222, nota 2.

[6] Valentino Sella, cugino e cognato di Quintino: vedi I, lett. 16, nota 2.

[7] Albino Sella (1820-1886), figlio del senatore Giovanni Battista e fratello di Valentino e di Ottavia. Già dirigente nel lanificio paterno « Sella e Compagnia » a Campore di Vallemosso, aveva lasciato l'industria per dedicarsi all'agricoltura nella tenuta di Vinzaglio. Sarà poi sindaco del paese e membro del Consiglio provinciale di Novara.

[8] Il senatore Giovanni Battista Sella: vedi I, lett. 342, nota 7.

[9] Prefetto di Novara era, dal 15 settembre '67, Vittorio Zoppi, che rimarrà a capo della provincia fino al trasferimento a Torino, il 28 giugno '71.

[10] Alla Camera era in corso la discussione sullo « schema di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e sugli uffici finanziari », di fondamentale importanza per la futura struttura dello Stato e per i rapporti fra centro e autonomie locali.

[11] Manca.

[12] Il figlio.

1308. A FELICE GIORDANO

Torino, 18 dicembre 68

Gran Cane!

Fammi proprio il piacere di mandarmi quella benedetta nota sul Cervino. Mandamela pel 27 di questo mese in cui vi ha seduta all'Accademia.

Una osservazione è preziosa per due lati, o per la importanza delle sue conseguenze, o per la difficoltà e costo del rifarla. Ora, tu hai speso un pozzo di denari pel Cervino: tutto ciò che dà qualche lume fra questo ginepraio delle roccie metamorfiche delle Alpi è di importanza capitale. Dunque non fare il cattivo, anzi non fare l'asino secondo il solito per quella tua pazza modestia che fa la mia disperazione fino dal 55, in cui non riescivo a strapparti un cenno sulle miniere e sulle giaciture metallifere della Sardegna.

Una nota, sia pur breve, sulla parte meramente geologica della tua gita al Cervino *deve* assolutamente figurare anche negli atti o nelle memorie dell'Accademia [1].

Vale e fa di essere bravo. Te ne prego sul serio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.
[1] Vedi II, lett. 1292; 1311.

1309. A RUGGIERO BONGHI [1]

Torino, 19 X^bre 1868

Caro Bonghi.

Venne da me un tale furibondo contro di te per qualche periodo stampato nel tuo giornale relativamente ai busti di Volta [2] e Piria [3] che debbo cercare per Berlino. Mi dice che vi si parla di consorteria, di cattive accoglienze, di opposizione di una Università ad una lapide e simili, cosicché il mio incarico diventa... [4] una velenosa frecciata contro il Piemonte.

Vediamo un po' di storia, ché di essa sei cultore. Chi cercò il Piria onde portarlo a Torino? Vi fu lotta vivissima: oltre ai soliti retrivi i quali come i Borboni a Napoli, i clericali nelle Romagne, gli austriacanti a Milano si opponevano sempre ad ogni atto *italianissimo*, resistevano (ed il troverai naturale) parecchi amici del suo concorrente,

il Sobrero[5], uomo certo né indotto né malemerito dell'insegnamento. E chi sostiene la lotta? ... Il Lanza non consorte.

Venne il Piria a Torino. Cominciò a non essere bene in salute, ad occuparsi (purtroppo!) più della borsa che del laboratorio. Era nelle consuetudini dell'Accademia delle Scienze di nominare soltanto le persone che avessero presentato lavori. Un tale per conciliare la fierezza di Piria colle anticaglie dell'Accademia si fa dare da quello una raccolta delle sue memorie e si fa fare l'analisi di un minerale. Corre poscia a leggere questa ed a presentare quella all'Accademia; e ne riporta la nomina *unanime* di socio al Piria, che perdona la gherminella e ringrazia commosso. L'autore della gherminella lo hai indovinato... non è un consorte.

Muore il Piria. Il Peyrone[6] apre tosto una sottoscrizione ed esce per invito al pubblico una prima lista di paganti fra cui l'autore della sullodata gherminella in allora Ministro. Si sollecitano parecchi di occuparsi di questa sottoscrizione. Matteucci[7] e Cannizzaro[8] promettono mirabilia. Questi all'atto pratico non fanno nulla: i consorti (dacché dici che il Piria ne era) non danno segno di vita. Così la sottoscrizione... fa fiasco.

Vo a Berlino ove il Governo fa erigere un laboratorio chimico spendendovi la bagatella di 1.200.000 lire circa. Vi sono medaglioni e busti dei benemeriti della chimica. Non vi figura nessun italiano! Ne parlo all'Hofmann[9] e questi mi chiede i busti di Piria e Volta che mi offro di mandare in gesso (non avendo i mezzi di far di più). L'Hofmann approva l'offerta ed appena tornato chiedo i busti o per meglio dire il modo di far fare il busto di Piria al Cosenz[10] e quello di Volta al Tenca[11]. Il Tenca non mi rispose ancora, ma il Cosenz commise subito a proprie spese quello di Piria.

Ed ecco tutto ma non sognavo che ci si potesse trovare occasione di dare una sferzata al Piemonte.

Parlando ad illustre filosofo sarebbe naturale il fare la filosofia di questa storia. Si potrebbe forse aprire la discussione sopra un periodo della lettera di Azeglio a Brofferio del 1864 ... *Chi spicca l'impiccato, l'impiccato impicca lui è proverbio italiano... e non ha mentito*[12]. Salvo ad introdurvi gli emendamenti che la discussione dimostrasse ragionevoli.

Ma il meglio è che lasciamo stare la filosofia. Io calmai il cotale che voleva rispondere per le stampe al tuo giornale e lo indussi a non far nulla promettendogli di scrivertene prontamente. E quello che ti voglio scrivere è questo. Capisco perfettamente che se non volete più piemontesi al governo tu faccia per esempio un libro pieno di *bugie* sul mio conto (ed anzi ammesso codesto proposito politico riconosco che il facesti non senza amicizia personale per me)[13], ma a che ti giova questo attacco sistematico e generale contro una parte della

nazione? Io che sono dei baggiani i quali sono rimasti disposti ad ogni ulteriore sacrificio per la grande nazione, e che tuttora combattono il municipalismo ti scongiuro per carità di patria non irritare le piaghe non ancora solidamente rimarginate.

Sta sano e non ostante ogni politica divergenza passata, presente e futura ama il tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

P. S. Ben inteso che questa lettera è per l'amico, e non pel giornalista, e che quindi non ne devi pubblicar nulla.

ASSGfq. Copia d'altra mano con correzioni e chiusa autografe; vi è unita una minuta interamente autografa ma non completa.

[1] Dal 1866 Ruggiero Bonghi (vedi I, p. VII, nota 2) dirigeva *La Perseveranza.*

[2] Alessandro Volta.

[3] Il chimico Raffaele Piria (vedi I, lett. 110, nota 5) era morto a Torino nel 1865.

[4] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

[5] Il chimico Ascanio Sobrero: vedi I, lett. 15, nota 6.

[6] Il chimico Michele Peyrone: vedi I, lett. 110, nota 6.

[7] Il fisico Carlo Matteucci: vedi I, lett. 348, nota 1.

[8] Il fisico Stanislao Cannizzaro: vedi I, lett. 201, nota 8.

[9] Il chimico August Wilhelm von Hofmann: vedi I, lett. 147, nota 1.

[10] Il generale Enrico Cosenz (Gaeta, 1820-Roma, 1898). Come ufficiale dell'esercito borbonico, nel '48 aveva preso parte alla guerra nella pianura padana e al momento del richiamo dell'esercito napoletano, non era rientrato in patria, ma aveva partecipato con Guglielmo Pepe alla difesa di Venezia. Comandante del 1° reggimento dei Cacciatori delle Alpi nel '59, vincitore a Treponti, era entrato dopo Villafranca nell'esercito sardo. L'anno dopo aveva raggiunto in Sicilia Garibaldi e ne era stato ministro della Guerra a Napoli. Nel '62 prefetto a Bari, era rientrato nell'esercito regolare, diventando comandante della divisione territoriale di Napoli e comandante di divisione nella guerra del '66. Deputato dalla VII alla XI legislatura, senatore dal '72, sarà dall'82 al '93 capo di stato maggiore dell'esercito.

[11] Carlo Tenca (Milano, 1816-Milano, 1883) aveva iniziato giovanissimo la carriera giornalistica collaborando fra il '38 e il '40 al periodico *La Fama. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Industria e Teatri.* Passato al *Corriere delle Dame* e alla *Rivista Europea*, era diventato nel '45 proprietario e direttore di quest'ultima. Avvicinatosi nei suoi scritti alle idee di Mazzini e di Cattaneo, nel '48 aveva diretto il *22 Marzo*, organo del governo provvisorio di Milano. Esule a Firenze per un breve periodo nel '49, al ritorno in patria aveva fondato il *Crepuscolo*, un settimanale che dal 1850 al '59 si era impegnato in indagini sociali, in analisi economiche, in interpretazioni storiche e letterarie, in commenti politico-morali tali da farne un foglio di primissimo piano fra quanti propugnavano le tesi del liberalismo cavouriano. Dopo l'unione della Lombardia al Piemonte, Tenca era entrato nella Camera subalpina, poi in quella italiana come deputato di Milano. Sarà rieletto fino alla XIII legislatura.

[12] Si riferisce alla comunicazione del Brofferio pubblicata dalla *Gazzetta del Popolo* il 17 ottobre '64, nella quale veniva data notizia del parere sulla Convenzione di settembre espresso dal d'Azeglio in un incontro privato fra i

due uomini politici. Il d'Azeglio aveva inviato una rettifica personale dal suo eremo di Cannero, destando tanto più scalpore in quanto da tempo si era ritirato in un quasi sdegnoso silenzio politico. Sulla contrarietà al programma « Roma Capitale » da parte dell'ex presidente del Consiglio, sul suggerimento da lui dato di trasportare la capitale da Torino a Firenze e sulla conseguente sua approvazione della Convenzione di settembre, cfr. il cap. XII dell'opera di N. VACCALUZZO, *Massimo D'Azeglio*, Roma, 1930, 2ª ediz., la quale alle pagine 269-270 riporta interamente anche la nota di rettifica dalla quale S. trae il riferimento.

[13] È la raccolta di articoli già comparsi sotto forma di lettere nella *Perseveranza*: viene pubblicata nel '68 col titolo: *Storia della finanza italiana dal 1864 al 1868. Lettere al comm. Giuseppe Saracco.* In essa Bonghi difende la politica economica di Minghetti.

1310. A MARCO MINGHETTI

Torino, 25 X bre 68

Caro amico.

Nella prima metà del secolo XVI il cardinale Bonifacio Ferrero fondava in Bologna un collegio detto della Viola, di cui aveva il patronato la famiglia Ferrero, ed al quale detta famiglia soleva mandare giovani di Masserano. Masserano è un borgo del Biellese, di cui i Ferrero furono principi indipendenti per più di tre secoli [1].

Ora io trovo nel Duboin (vol. XVI, pag. 1216) che i beni di questo collegio furono venduti il 26 giugno 1798 ad un avvocato bolognese per 13.000 pezze di Spagna, e che a tale atto di vendita tennero dietro altre private convenzioni. Il Duboin dichiara però di ignorare se codesti atti di privati siano stati sanzionati.

È cosa dolorosissima che questo vincolo fra Biella e Bologna sia stato spezzato 60 anni prima che sorgessero tra esse i nuovi vincoli politici che ci uniscono nella grande patria comune. Ed ora io vengo a chiederti se tu abbia mezzo di saper bene come abbia finito questo collegio, e se vi sia qualche mezzo per cui i biellesi possano pretendere dal governo qualche posto gratuito presso l'Università di Bologna.

Un dal Pozzo fondò il collegio Puteano di Pisa, e noi abbiamo tuttora una diecina di biellesi all'anno che studiano a Pisa. Sarebbe troppo bello se se ne potesse mandare qualcuno anche a Bologna.

Dalle ultime parole del Duboin temo purtroppo che la famiglia Ferrero, la quale andò allora ad impoverirsi per le grandezze di Spagna, abbia venduto essa per conto proprio ogni cosa, cosicché sia difficile l'affacciare qualche ragione verso il governo.

Ma siccome il Duboin non si dimostra molto informato del modo in cui la cosa avvenne, e che potrebbe il governo aver richiesto una

somma per dare il suo consenso, cosicché si potrebbe rendere il governo responsabile della chiusura del collegio, ho pensato di scrivertene.

Non vorrei darti troppo disturbo per cosa di esito così incerto, ma se mai hai per le mani qualche dilettante di consimili investigazioni, vedi se valga la pena di venire al chiaro di questa faccenda, la quale, ove si potesse condurre a qualche utile conclusione, non riescirebbe meno gradita a te che a me.

Addio e buone feste.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Bonifazio Ferrero (1476-1543), appartenente al ramo della famiglia estintosi nel 1833, su istanza del padre, Sebastiano, già a 14 anni ebbe da Innocenzo VIII un canonicato nella chiesa di Vercelli. Vescovo nel 1499, cardinale nel 1517, fondò a Bologna nel 1541 un collegio « per dodici compatrioti privi di fortuna », al fine di permettere loro di continuare gli studi fino alla laurea lontani dalle guerre che devastavano il Piemonte. Il collegio, dotato di vasti possedimenti terrieri, venne chiuso nel 1797: cfr. LITTA, *op. cit.*, vol. VIII.

1311. A FELICE GIORDANO

[Torino] 1 del 69

Caro Giordano.

Tornai da Biella sabbato sera passato. Trovo la tua lettera che annuncia l'invio della memoria, ma non la memoria. Finalmente due ore dopo che ero tornato dall'Accademia il portiere me la porta raccomandata! Non posso adunque comunicarla e leggerla che alla seduta del 10 gennaio [1].

Non francare le lettere che mi dirigi, ché i deputati hanno l'immunità.

Questa volta sei stato bravo, ma bravo davvero e mi hai fatto proprio piacere. Anche la gloria ha le sue seccature, dunque bevile in pace e prestati gentilmente.

Mia moglie ti manda la sua carta ed il ritratto dei bambini perché ti sei ricordato di lei.

In fretta ti saluto, ma da slogarti un braccio, perché sei stato bravo.

Tuo Quintino

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Il 10 gennaio, durante la riunione della Classe di scienze fisiche e matematiche dell'Accademia delle Scienze di Torino, S. leggerà la memoria di

Giordano *Sulla orografia e sulla geologica costituzione del Gran Cervino*, pubblicata negli *Atti* dell'Accademia, vol. IV, 1868-1869, pp. 304-321. Vedi anche II, lett. 1340, nota 2.

1312. Al Vice Presidente della Società degli Amici dell'Istruzione Popolare in Prato

Torino, 2 gennaio [1869] [1]

Pregiatissimo Signore.

Sono in dovere di esprimere alla Signoria Vostra Illustrissima tutta la mia gratitudine per la onorifica proposta che Ella volle fare alla Società degli amici dell'istruzione popolare per quel che mi concerne. Io le confesso che poche onorificenze mi potevano tornare così gradite e simpatiche come quelle che partono da coloro che attendono con tanto patriotismo a così nobile, a così importante scopo quale è quello dell'istruzione del popolo.

Io le sarei poi particolarmente tenuto quando Ella mi avvertisse occorrendo dei doveri che mi incombessero verso la Società.

Gradisca Illustre Signore la mia considerazione e la rinnovazione dei miei cordiali ringraziamenti.

Di Lei devotissimo
Quintino Sella

BLL, Autografoteca Bastogi.

[1] Il destinatario si desume dalla lettera alla quale questa risponde: il 30 dicembre 1868 il prof. Angelo Pardini, presidente della « Società degli amici dell'istruzione popolare in Prato », comunicava a S. che, nell'adunanza generale del 12 dicembre, egli era stato nominato socio onorario della Società, su proposta del vicepresidente Davide Alphandery (ASSGcq). In base a questa lettera si corregge l'anno, « 1868 », scritto da S. per un'evidente svista.

1313. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 4-69

Carissimo fratello.

Siccome era destinato che nella tua gita tutto si combinasse male io ero svegliato alle 2, alle 3, ma non alle 6 il giorno della tua partenza.

Potresti dirmi quanto ti costi il vitriolo di ferro e quanto ne consumi? Mi chiede codesto dato l'ingegnere direttore della miniera

di Agordo [2], che lo vende ivi al prezzo di 7 lire al quintale, e che vorrebbe vedere se non potrebbe aprirsi il mercato del Biellese. Mi dice che è il suo vitriolo assai superiore a quello di Sclopis [3].

Quanto ti costa e quanto consumi di solfato di rame?

Il segretario generale degli Interni [4] mi scrive che a sindaco di Bioglio sarà nominato Florio [5]. Puoi dirlo alla madre, ma avvertila di non farlo sapere per ora a Florio giacché non vorrei che si venisse alla carica da me per questi sindaci. Ci vorrebbe ancora codesto guaio!

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Tra il vino venuto da Napoli vi sono 50 litri di vino bianco (*Amarena di Siracusa*) che è colà considerato come molto fino. Tienine 20 per te, e 20 per me, danne 5 alla madre e 5 mandali a mio nome al Vescovo. Credo che nella botte vi sia un pacco di scritte od etichette. Così le bottiglie fanno bella figura.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Nicolò Pellati: vedi I, lett. 365, nota 1.

[3] La Ditta Fratelli Sclopis di Torino, fornitrice del Lanificio Maurizio Sella: cfr. ASSGfml, *passim*.

[4] L'avvocato Luigi Gerra (Parma, 1829-Roma, 1882), consigliere di Stato, prefetto di Ascoli Piceno dal luglio 1865 all'ottobre '66, poi prefetto di Salerno e dal 18 ottobre '68 al 12 maggio '69 segretario generale del ministero dell'Interno. Riavrà l'incarico, come facente funzione di segretario, dal 31 ottobre al 14 dicembre '69. Consigliere per l'Interno presso la Luogotenenza istituita a Roma nell'ottobre 1870, sarà ancora facente funzione di segretario generale dell'Interno dal 21 luglio '73 al 31 ottobre '75, data nella quale sarà nominato prefetto di Palermo. Alla caduta della Destra si dimetterà, riprendendo l'ufficio di consigliere di Stato. Nel dicembre 1868 era stato eletto deputato; tornerà alla Camera nell'XI e XII legislatura, mentre nella XIV decadrà per eccedenza di impiegati eletti.

[5] Il farmacista Giuseppe Florio: alcune sue lettere a S. riguardanti le elezioni politiche del '66 e del '67 a Bioglio e a Cossato sono conservate in ASSGcq.

1314. A Felice Giordano

Torino, 7-1-69

Cane bravo!

Gastaldi mi aveva già parlato del suo rincrescimento che non avessi citata la sua memoria ed io mi proponevo appunto di guardarci

salvo a mettere la mano sacrilega in qualche punto ove mi fosse sembrato *necessario* [1]. Dissi pur chiaramente a Gastaldi che salvo un cappello touristico la memoria andava anche pel Club Alpino [2], e gli feci leggere sempre le tue lettere. Il rivedrò del resto domattina e combineremo tutto chiaramente.

Altra tegola che ti cade sul capo. Ti prevengo che la Commissione d'inchiesta sulla Sardegna [3] invocherà i tuoi lumi e che ti chiamerà ufficialmente nel suo seno a Firenze, come pure un certo numero di altre persone perite della Sardegna, onde sentirle sulle condizioni economiche e materiali della Sardegna. A te poi essa farà sopratutto il quesito dell'itinerario che dovrebbe tenere nel visitare l'isola [4].

Converrà tirare un certo numero di copie di tavole senza l'intestazione della *Società italiana di scienze naturali.* Fa preparare le tavole. Ti scriverò forse domani il numero di tavole occorrenti in tutto tra Accademia e Club Alpino.

Mi parli di politica? *Tu quoque?* Andai l'altra sera ad un pranzo per verità quasi tutto di Permanenti. Dacché fui invitato mi sembrava che la mia presenza potesse evitare i discorsi contro il macinato e vi riuscii. Ma ti confesso che la politica mi nausea e non ti nascondo che questo accanimento dei Consorti contro i piemontesi anche dopo il trasporto della capitale finisce per cacciare anche me tra gli offesi.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Vedi II, lett. 1311, nota 1. La memoria di Bartolomeo Gastaldi, non citata dal Giordano nel suo studio, è probabilmente quella intitolata *Alcuni dati sulle punte alpine tra la Levanna e il Rocciamelone,* pubblicata nel *Bollettino del Club Alpino Italiano,* n. 11, 1868.

[2] Vedi II, lett. 1302, nota 3.

[3] Vedi II, lett. 1280, nota 3.

[4] Dal 1854 al 1859, all'inizio della carriera nel Corpo degli ingegneri delle miniere, Giordano aveva prestato servizio presso il distretto minerario sardo: cfr. I, lett. 134, nota 1.

1315. A James Dwight Dana [1]

Turin, 7 Jan. 1869

My dear Sir.

It is most probable if not quite sure that Italy has the right of claiming You as one of her illustrious Offsprings.

The birth-place of the *Dana* or *Danna* (Dana if spoken in the

italian language, Danna if in the piedmontese dialect) is *Vasco*, a village near the town of Mondovì. There are still many families of Dana.

In the years 1681 and 1699 the town of Mondovì and especially the adjacent villages rebelled themselves against the Dukes of Savoy for the salt-tax. They have been punished with the greatest severity. Almost entire villages have been razed to the ground, and many families have been banished. You may see the description of this in Botta, *Storia d'Italia*, Libri 29 e 33.

Between the families so damaged were many Dana's. The heirs of Giacomo Dana have been forbidden of building two houses destroyed from the soldiers by a ducal decree of 8 July 1699.

Casimiro Danna [2] lately professor of literature in the University of Turin writes to me that his father, born in a house near to that of the above mentioned Giacomo, told him many times that in those times one of the Dana had saved himself on the contiguous Republic of Genoa.

It is highly probable that the Giacomo Dana flied to America in the beginning of the last century, and was the origin of your family. The conservation of the christian name makes it almost sure.

It is curious that in the branches of the Dana's families which remained in Italy the naturalists are not rare. Casimiro Danna mentions to me 5 Dana all naturalists or phisicians.

Now is it not convenient that shall Italy claim you as one of her Offsprings or shall you claim the Italian origin? It seems to me better that Italy claims you..

If you think the same, be so kind to send me:

1°. All the notices which you have on the American History of your family (Is the romance-writer a relation of yours?) [3].

2°. A memoir on any subject of Natural History, especially on Mineralogy if you have something before you.

3°. A catalogue of your memoirs or works with the copy of those which you have still at disposition and your biographical notices.

I should read your Memoir before the Academy of Sciences of Turin, and I would precede it with a note on your family showing your italian origin.

Your memoir could be in English.

ASTcs. Minuta.

[1] Il destinatario è d'altra mano. Per il Dana, geologo statunitense, vedi I, lett. 101, nota 3. Si dà qui la trascrizione fedele dell'« inglese » di S. senza intercalare i *sic*, né correggere i non pochi errori.

[2] Casimiro Danna, studioso di letteratura e storia, è conosciuto per una *Monografia intorno la città e circondario di Mondovì* (1860), una biografia di G. B. Vasco (1862), un discorso sull'arte tipografica in Saluzzo e Mondovì (1872) e altri scritti di erudizione locale.

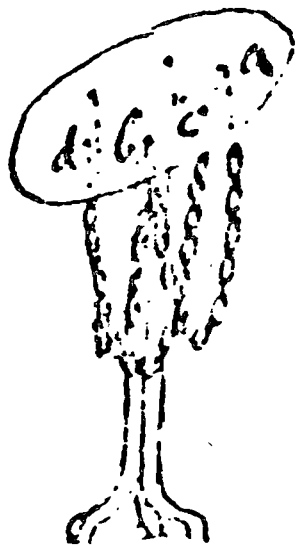
[3] Si riferisce forse a Richard Henry Dana *senior* (Cambridge, Massachusetts, 1787-Boston, 1879).

1316. A Silvio Sella [1]

Torino, 8 Genn.° 69

Carissimo Nipote.

Fra quel che mi scrivi tu e quanto mi dissero o fecero leggere i tuoi genitori capisco che ti trovi assai contento di essere come e dove sei. Lo sarai per certo ognor più, e niuno ne è di me più lieto giacché del tuo trovarti a Berlino qualche responsabilità la ho ancor io [2].



Io avrò qualche occasione di tenermi vivo alla tua memoria... [3] dandoti delle seccature, ed eccone qualche specimen.

Va da Rakenius [4] coll'annessa fattura, e digli 1° che l'Amazzone non essendo stata ben guarentita, ma cacciata senz'altro nel cassone coi tavoli in ghisa, giunse qui col braccio rotto, 2° che i tavoli in ghisa mandatici non hanno le catenelle pendenti sotto il piatto come erano nei modelli che ci mostrò. Vi son ben sotto il disco gli uncini in *a*, *b*, *c*, *d*, eccetera ma le catenelle che vanno dall'uno all'altro *nichts* per cui le tavole composte di un gambo sottile e di un largo disco fanno magra figura. Vedi di farti dare le catenelle spettanti ai due tavoli che comperammo, e di fartele dare gratis sopratutto in considerazione del bello stato in cui mandarono l'Amazzone.

2°. Prendimi un abbuonamento alla *Volkszeitung* per un anno, dato il caso che sii in fondi, e scrivimi quanto ti devo. Vuoi che ti rimborsi presso i tuoi genitori, o direttamente?

Quando vedi Rammelsberg [5] fagli i miei migliori saluti e ringraziamenti. Scrivo pure a Gabba [6].

Sta in buona salute, e ricordati qualche volta dell'Italia e di noi.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

P. S. Avrei pure bisogno delle Anlagen zum Staatshaushalts Etat für das Jahr 1869. È il bilancio della Prussia. Parlane con Gabba e vedete se potete trovarmelo per via libraria senza spendere un pozzo di denari. Se costasse troppo chiedi a Gabba a chi lo si dovrebbe domandare. Forse a Delaunay? [7].

Sella-To.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche.

[2] Vedi II, lett. 1286.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Non meglio identificato.

[5] Il chimico Karl Friedrich Rammelsberg: vedi I, lett. 156, nota 3.

[6] Il chimico Luigi Gabba, direttore nel '70 della Scuola professionale di Biella, poi docente di chimica all'Istituto tecnico superiore di Milano, era a Berlino per un corso di perfezionamento (cfr. sue lettere in ASSGcq). La lettera di S. a lui manca.

[7] Charles-Eugène Delaunay: vedi I, lett. 35, nota 8.

1317. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 12-69

Carissimo fratello.

Ti pare che l'annessa lettera [2] di ringraziamento vada bene? Se sì, mandala. Occorrendo puoi mandarla in una tua con cui aderisci ai sentimenti in essa espressi eccetera.

Avevo scritto al solo Coiz [3] di non desiderare né tu ned io strombazzature su per i giornali per i libri. Viste le parole un po' gonfie del Buratti nel *Comizio Agrario* rinnovo anche ad esso la preghiera [4]. Io mi dispongo a mandare analoghi libri ai capoluoghi di mandamento del mio collegio, cioè Mosso, Masserano, Bioglio e Cossato, ma non vorrei poi che mi cascasse adosso [*sic*] tutta la serie delle Società non solo del mio collegio, ma di tutto il circondario.

Lessi l'articolo sul macinato nella *Gazzetta Biellese*. È assai bello, più assai di quanti ne vidi ad esempio nei giornali di Torino. Potresti sapere chi lo scrisse? L'autore merita di essere conosciuto. Scommetto che è Marandono.

I guai pel macinato sembrano acchetati quasi dapertutto [5]. Però i frutti saranno diminuiti. Grattoni [6], ad esempio, invece delle 280 mila lire che gli si chiedevano pei mulini di Collegno paga ora sul piede di 80 mila, e si affretta a fare grandi provviste di farina, ed analoghe riduzioni si fecero per altri. Informami se i mulini nel Biellese si riaprono. Se Marandono che è meno occupato di te potesse tenermi

al corrente di ciò che succede nel Biellese, e specialmente nel mio collegio, mi farebbe gran piacere.

Si sospese la partenza dell'impiegato che doveva venire nel Biellese per accomodare i mugnai tuttora renitenti. Era dubbio che si avessero facoltà di ritoccare le quote dei mugnai, i quali già avessero sporto reclamo contro le decisioni della Commissione comunale, ed i cui reclami fossero già stati risolti dalla Commissione provinciale. Scriverò a te, od a Marandono, se questi se ne vuole occupare, del seguito che avrà la faccenda.

Arrivai qui il primo giorno della riapertura del Parlamento, caso mai ci fossero subito le interpellanze. Ma credo di no perché col mio convoglio giunsero *pochissimi* deputati.

Per la cascina, più ci penso e più concludo...[7] fa tu come ti dice il cuore, vi ha tanto a dir *hinc* come *inde*.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Manca.

[3] Faceva parte della Società fra commercio e arti belle di Biella.

[4] Non è stato possibile reperire, per questo periodo, il settimanale *Giornale del Comizio Agrario del Circondario di Biella.* L'articolo al quale S. si riferisce era probabilmente di Giuseppe Buratti, commerciante in cascami di seta e in utensili per la filatura e la tessitura.

[5] Si riferisce ai tumulti emiliani seguiti alla « serrata » dei mugnai che non avevano potuto procurarsi i contatori e, in mancanza di questi, ottenere accordi specifici col fisco. Vedi anche II, lett. 1319, nota 2.

[6] Francesco Grattoni, uno dei maggiori azionisti della Società anonima dei mulini anglo-americani di Collegno, attiva dal 1850 al 1870. Scioltasi questa, egli costituirà la Società in accomandita F. Grattoni e C.: cfr. ALIBERTI, *op. cit.*, p. 119, nota 431 e *passim.*

[7] I puntini sono nel testo.

1318. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA[1]

Torino, 19 genn.° 69

Carissimo fratello.

Sono esterefatto dell'incendio delle fabbriche di Val Mosso[2]. Sento che ne son causa secondo il solito...[3] i ventilatori. Due esempi mi par che bastino, cosicché dobbiamo pensare anche noi ai fatti nostri. Non ti parrebbe che il miglior partito sarebbe di fare un fabbricato apposito per l'asciugamento delle lane e dei panni dall'altra parte del Cervo, od almeno a distanza sufficiente, per esempio al disopra del molino?

Pensa che adesso siamo pell'asciugamento delle lane in tali condizioni che se le società di assicurazione in caso di disgrazia attestano lo stato delle cose io temo che potrebbero esimersi dal pagamento. Abbiamo un palco di legno in contatto di aria a temperatura talvolta maggiore di 100°! Riflettici tu e decidi poi come crederai, ma un partito bisogna pur prenderlo sollecitamente. Un *plafond* io temo grandemente che sia affatto insufficiente.

Ti saluto in fretta. Stasera torno a Firenze pel macinato. Ti scriverò di là.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Fra le altre, era stata interamente distrutta, il 17 gennaio, la « Giovanni Domenico Sella ».

[3] I puntini sono nel testo.

1319. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Firenze, 27 genn.° 69

Carissimo fratello.

Clotilde mi mandò da Torino *una* delle due tue lettere che mi annunci. Forse una andò perduta.

Io sono pure del tuo avviso, che non vi sia da dolersi se la cascina andò ad altri. La fabbrica è un *pozzo* nel quale si possono *utilmente* collocare molti capitali. Oltre alle spese di cui mi parli vedo in certa prospettiva i telai ad acqua, e la separazione del ventilatore e degli stenditoi a fuoco, poiché l'uno e l'altro furono sempre per me un inquietante pericolo.

Mi rallegro molto dell'inventario. Tutto merito tuo.

Partirò stasera, e poi uno di questi giorni verrò a Biella.

Hai veduta la mia condotta in occasione di questa discussione[2]. Dicono bene parecchi giornali non aver io avuto altro scopo che di mettermi al posto di Digny. Ma la maggior parte dei deputati sanno perfettamente che se vi ha cosa di cui sia contento...[3] è di non essermi tirata la casa addosso.

Come venne giudicata la mia condotta nel Biellese?

Saluta la Madre e Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce ai discorsi pronunciati alla Camera il 23 e il 25 gennaio nel corso della discussione delle interpellanze sull'impiego dell'esercito per sedare i tumulti causati dall'applicazione della tassa sul macinato. In essi S., proclamandosi (il 25) fautore delle « economie fino all'osso », aveva approvato le misure d'ordine pubblico adottate dal governo, ma aveva accusato il ministro delle finanze di imprevidenza per aver iniziato l'applicazione della tassa prima che i mulini fossero dotati di contatori o comunque fossero state fissate precise regole di esazione. Per questa ragione, il 26 aveva dichiarato di negare il proprio suffragio anche all'ordine del giorno puro e semplice presentato da Ricasoli « come simbolo di approvazione per la condotta tenuta dal Ministero »: cfr. *D. P.*, V, pp. 253-276; GUICCIOLI, I, p. 191.

[3] I puntini sono nel testo.

1320. A ...[1]

Torino, 30 Genn.o 69

Pregiatissimo Signore.

Visto che *io* non riesco col Ministero delle grazie che a solenni fiaschi, dovrei astenermi dal tentare ogni novella prova. Ed infatti pregai il Correnti, cui le aure son più propizie, a raccomandare egli la petizione del Masserano[2] acciò sia nominato a Mondovì dal momento che non lo si vuole a Biella. Ma poi per quel maledetto difetto della franchezza, che Ella sa esserci comune, mi credetti in dovere di avvertirLa, come faccio, che son sempre dietro alla quistione Masserano. Starò a vedere se si avrà sempre la stessa *mansuetudine* pel povero diavolo che io raccomando. Il mio sogno sull'archivio biellese è andato in Emaus, ma almeno se riescisse il povero studioso delle gesta antiche e dei crimini moderni a rendere un po' più tollerabile la sua condizione!

A proposito di crimini mi fu detto che il Ministero di giustizia stampò delle statistiche penali. A me per gli studi statistici che sto facendo importerebbe moltissimo di avere il numero dei reati commessi nelle varie *provincie* del Regno negli ultimi anni. Potrei avere cosifatte statistiche o sono desse riservate soltanto per deputati più ortodossi di me?

Gradisca tutta la considerazione, che malgrado gli *avvenimenti* (così chiama anche Castiglia[3] i suoi fiaschi) Le ha

il Suo devotissimo
Q.° Sella

MRM.

[1] È improbabile che il destinatario sia il ministro di Grazia e giustizia

Gennaro De Filippo, il quale nelle lettere a S. usa il *voi* o il *tu*. Si tratta forse o del direttore generale, Francesco Ghiglieri, in carica dal 20 aprile '67 al 9 agosto '69, o del capo gabinetto, Guglielmo Semmola (*Cal. Gen.*, 1869, p. 793).

[2] Giovanni Masserano: vedi I, lett. 143, nota 7.

[3] Si riferisce scherzosamente alle « frequenti bizzarre affermazioni » di Benedetto Castiglia (Palermo, 1811-Montichiari, Brescia, 1877), avvocato, letterato, propugnatore delle filosofie del Vico e del Romagnosi, collaboratore di numerosi giornali culturali e politici, deputato di Partinico dalla IX all'XI legislatura. Oppositore estroso del governo nelle questioni del macinato e della regìa dei tabacchi, faceva spesso interventi contraddittori e paradossali. Particolarmente sconcertante era parso, poco più di un mese prima, nel dicembre '68, il discorso sulla « riforma della libertà ». Per più ampie notizie cfr. F. BRANCATO, *C. B.*, in *Diz. biogr.*, vol. XXII, pp. 36-37.

1321. A COSTANTINO PERAZZI

[Torino, 30 o 31 gennaio 1869] [1]

Risposi [2] che ti mandavo subito la memoria, con preghiera di sollecita restituzione, caso mai la inimicizia si estendesse anche a te. Dissi poi che se Digny te ne incaricava tu avresti subito cominciato le esperienze sul dinamometro a Collegno.

Q. Sella

MCRp.

[1] La data è attribuita in quanto il testo è in calce al seguente biglietto di Giorgini: « Caro Sella. Ecco il Quaderno del Benetti [direttore generale delle Imposte dirette], che ti prego di passare al Perazzi e di rimandarmelo poi perché non abbiano a mettermi sotto processo per informazioni e comunicazione di piani al nemico. Il tuo affezionatissimo amico Giorgini. Pensa al dinamometro. Massarosa, 29-1869 ».

[2] La lettera manca.

1322. A STEFANO GROSSO

Torino, 1 Febb. 69

Chiarissimo Signor Professore.

Mi venne per le mani un Orazio, che, se non erro, non è scevro di pregj. Voglia Ella permettermi di mandarglielo colla posta d'oggi, perché così ho occasione di esprimerLe tutta la mia verace stima.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da MORENGO, *op. cit.*, p. 26. Originale in Archivio di Stato di Novara, Museo.

1323. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 13 Febb.° 69

Carissimo fratello.

Fui dolentissimo nel sentire che ti era continuata un po' la febbre, ma ora mi fa gran piacere il sentire che ti sia passata e che ti trovi meglio. Io non posso raccomandarti abbastanza di tenerti da conto, e di prenderti solo quel tanto di occupazioni che è indispensabile.

Credevo di poter venire a casa. Sventuratamente si accumularono mille faccenduole (bel mestiere questo di servitore del pubblico!) che non mi riesce di prendere un giorno, e dovrò quindi salpare per la Sardegna [2] senza poter venire a casa. Partirò domani sera per Firenze. Si dice che ne partiamo il 15.

Vidi Stallo [3]. Mi narrò che Rossi allarga la sua fabbrica per altri 150 telai. Deve aver fatto un ben brillante inventario! Stallo mi soggiungeva però che lo stesso Hoget [4], da cui teneva la notizia, masticava fra i denti che ciò era troppo.

Pare che si allarghino anche i suoi vicini. Un costruttore inglese che fu da Giacomo [5] gli diceva che se i Biellesi non si tenevano bene questa volta erano minacciati di essere assorbiti dai Veneti.

Stallo non crede che si possa far la banca di Biella soltanto coi biglietti della Società operaia. Ne scrivo a Gastaldi Giuseppe [6] che mi aveva mandato in proposito il progetto di cui lo avevo pregato. Stallo non desidera che si sappia che egli ha dato questo consiglio.

Ho cinque bambini colla tosse canina. Il solo Alessandro continua imperterrito senza nulla. Non è però acutissima neppure per gli altri.

Ti saluto carissimamente colla madre e con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 1280, nota 3.

[3] Andrea Stallo, banchiere a Torino e segretario della sede torinese della Banca nazionale italiana (*Cal. Gen.*, 1871, p. 266), sarà tra i fondatori della Banca Biellese nel settembre '69 e poi tra i membri del suo Consiglio di amministrazione.

[4] Contitolare della ditta di Verviers Houget e Teston, costruttrice di macchine tessili.

[5] Giacomo Rey.

[6] Giuseppe Gastaldi, rappresentante di macchine utensili a Biella per le ditte Delrez e Loupart di Verviers, e Blouvac e F. di Tarascon, sarà tra i fondatori della Banca Biellese nel settembre '69.

1324. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 18 Febb.° 69

Carissimo fratello.

Jeri scordai di dirti che Rossi sottoscrisse 1000 lire per gli operai senza lavoro delle fabbriche incendiate di Val Mosso. Ti prego di mandare per me e per Lamarmora ciò che mandasti l'altra volta.

Trovai a Biella il sotto prefetto: chiese che si cominciasse ad applicare un contatore anche a Biella. Domenica verrà Ettore Calzone con due contatori per applicarli ai molini che il sotto prefetto gli designerà. Caso mai venisse a trovarvi mi farai piacere se dirai alla Madre di dargli occorrendo da pranzo.

Curati bene. Vedi se qualche viscicante o bollettino [2] non ti giovi. Qualche volta io non riescii a liberarmi da tossi ostinate che con questo mezzo.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Forma italianizzata del termine del dialetto piemontese *boletin* o *boltin*, che significa impiastro, vescicante.

1325. A Francesco Sella [1]

Firenze, 19 Febbr. 69

Carissimo fratello.

Salpo stasera per la Sardegna. Fui a Biella per prendere l'opera che mi hai gentilmente donato, quella cioè di Lamarmora [2]. Ma vi trovai mancante la parte che appunto cercavo, ed è quella delle antichità. Io possedevo infatti già la geologica, e m'interesso meno ai costumi.

Mi venne allora in mente che quando mi annunciasti così bel dono mi dicesti che m'avresti mandato più tardi il rimanente. Od almeno ho un vago ricordo di qualcosa di simile. È egli vero? Se sì, ed hai a

mano questa parte dell'opera di Lamarmora, fanne un paco, e mandalo per posta (vi ha franchigia anche per i pacchi dei libri) col mio indirizzo a Cagliari.

Mi duole assai fare questo viaggio nelle attuali circostanze: il Giuseppe malaticcio, e numero cinque bambini colla tosse canina.

I miei saluti ad Augusta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce all'opera di Alberto Ferrero della Marmora, *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île*: vedi I, lett. 373, nota 3.

1326. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Cagliari, 27 Febb. 69

Carissimo fratello.

Vedo con grandissimo piacere dalla tua lettera che stai meglio, e solo mi duole di averti cagionata fatica nel darti occasione a lungo scritto. Capisco benissimo che possano le necessità degli operai di Mosso essere minori dell'altra volta, giacché il numero dei danneggiati doveva essere assai maggiore allora che adesso. Inoltre sono i cereali a molto miglior mercato. Ma se Rossi mandò un sussidio, e Lamarmora lo mandò, mi pare impossibile mandar nulla per parte mia come deputato del luogo. Ti prego quindi di mandare la stessa somma che mandasti per Lamarmora, tanto più che questi mi incaricò di mandare ciò che avrei mandato io, ed io gli promisi che così si sarebbe fatto.

Da tutte le informazioni che abbiamo assunte qui [2] relativamente al commercio ci risulta che la piazza è solidissima. Il direttore della Banca ci disse che dal 1857 in cui è qui istituita non perdette nulla. Un solo affare è in ritardo di liquidazione, ma è largamente guarentito da beni su cui si poté prendere ipoteca. Aggiunse ancora che in nove mesi si incaricherebbe di liquidare tutto il suo portafoglio senza perdere un obolo. Ed analoghe informazioni ebbimo dalle altre parti. Quindi se non hai relazioni qui sarebbe mi sembra il caso di aprirne.

Domani parto per Iglesias, centro delle miniere, e poi dopo visitate alcune di queste andremo ad Oristano, onde arrivare a Sassari. Di qua torneremo poscia a Cagliari passando per la parte orientale dell'isola. Credo che in quattro settimane tutta la nostra missione nell'isola sarà terminata.

Abbiti cura e saluta Clementina e la Madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Nella traversata da Livorno a Cagliari ebbimo un mare cattivissimo. Ci si disse di non essersi veduto tale da parecchi anni. Io soffrii ma non molto.

Ritrovando ora la tua lettera che mi si era momentaneamente smarrita fra le molte carte vedo che non ho risposto a tutto.

Al Vescovo manda una mezza dozzina di bottiglie, e tu e la madre prendetene in proporzione dell'aumento venuto.

Mi farai vero piacere disponendo di San Girolamo [3] nel modo che meglio ti pare convenga alla tua salute, la quale per te, per me e per le nostre famiglie è il più prezioso dei beni.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Tra il 22 e il 27 febbraio S. riassunse quotidianamente, senza aggiungervi commenti, le opinioni e le notizie raccolte negli incontri avuti a Cagliari con autorità, dirigenti e personaggi influenti riguardo a proprietà, catasto, imposte, credito, strade e ferrovie, igiene, scuole, magistratura, amministrazione locale: cfr. le 18 pagine manoscritte conservate in ASSGfq.

[3] È la tenuta, alle porte di Biella, che la ditta Maurizio Sella aveva acquistato nel 1864 dall'amministrazione del Seminario vescovile maggiore di Biella. Situata nel territorio di Chiavazza, essa comprendeva un convento — poi trasformato in abitazione — e varie cascine: è attualmente luogo di residenza dei discendenti.

1327. A Costantino Perazzi

[fine febbraio - inizio marzo 1869] [1]

Caro Perazzi.

Con un saluto cordiale ti mando la triste lettera di Callon [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Saprai che Ferrua è in prigione [3]. Una data non giusta ad un verbale di scoperta sembra averlo sottoposto a processo criminale. Niuno dubita però che egli abbia fatto atto disonesto. Al più vi sarà stata una ragazzata.

MCRp.

[1] La data si desume dal testo.

[2] L'ingegnere ispettore delle miniere Jules-Pierre Callon (Houlme, 1825-Parigi,

1875), docente presso l'École des mines di Parigi. La lettera, unita al testo, è la seguente: « Paris, 20 Février 1869. Mon cher Monsieur. Je viens de recevoir un rapport fait par vous à l'Académie des Sciences de Turin sur un mémoire de monsieur G. Struever. [È la *Relazione* sulla Memoria di Strüver *Studi sulla mineralogia italiana, Piriti del Piemonte e dell'Elba*, letta all'Accademia delle Scienze di Torino il 10 gennaio '69 e pubblicata in estratto lo stesso anno]. Je vous remercie de cet envoi et je profite de cette occasion pour me rappeler à votre souvenir. Notre École des Mines a eu de notables changements matériels depuis le temps où vous y étiez élève, et élève, soit dit entre nous, comme nous voudrions en avoir *de temps en temps*; je n'ai pas l'ambition de dire *toujours*. Le personnel a aussi changé, et nous attendons encore, d'un instant à l'autre, un bien triste changement. Ce pauvre monsieur Rivot [vedi I, lett. 35, nota 7] est atteint d'une affection cancéreuse qui fait d'effroyables progrès depuis trois ou quatre mois. On peut dire que non plus ses semaines, mais ses jours sont comptés. Agréez, mon cher monsieur, mes meilleurs souvenirs et l'assurance de mes sentiments bien dévoués. J. Callon ».

[3] L'ingegnere di prima classe del Corpo degli ingegneri delle miniere Camillo Ferrua, capo del distretto minerario di Cagliari (*Cal. Gen.*, 1869, p. 464), era da tempo in amichevoli rapporti con S., come risulta da una lettera confidenziale con la quale, rispondendo a una precedente di S., che manca, il 9 ottobre '63 gli comunicava notizie sui problemi minerari sardi (ASScq). Dell'incriminazione del Ferrua, rinchiuso nella Torre di San Pancrazio dove S. si reca a visitarlo, parla Eugenio Marchese (*Quintino Sella in Sardegna*, Torino-Roma, 1893, pp. 36-37), che lo considera vittima del fermento suscitato intorno alla legislazione mineraria dalla scoperta di depositi superficiali di minerali di zinco, in quanto « ai proprietari tornava ostico che potessero cadere nelle mani di minatori che non avevano altre proprietà che le concessioni accordate dalle leggi ». Diverso il parere dell'Asproni (*Diario politico 1855-1876*. Profilo a cura di Bruno Josto Anedda. Introduzione e note di Carlino Sole e Tito Orru, vol. V, 1868-1870, Firenze, 1982), per il quale il Ferrua « faceva imbrogli e fraudi a benefizio di capitalisti stranieri che lo avranno largamente pagato ». La sua assoluzione — secondo l'Asproni — sarebbe dovuta a S., che a Cagliari « tenta e seduce per salvare il Ferrua » da accuse in cui « sembra che risultino complici l'ingegnere Giordano, il prefetto Elena e altri capi divisione del Ministero » (19 febbraio, 27 e 30 aprile '69, pp. 262, 304, 306).

1328. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Iglesias, 2 Marzo 1869

Carissimo fratello.

Mi duole vivamente che tu sia nuovamente indisposto, e mi auguro che questa volta ti rimetta stabilmente. Abbi pazienza e calma ché le molte volte uno non si rimette senza la più paziente perseveranza.

Poiché le cose sono come dici, credo che fai benissimo a non concorrere per gli operai di Mosso. Quanto a me sono vincolato dall'impegno preso con Lamarmora, e debbo mandare ciò che egli mandò.

Se Chiavazza vuole fare appello sarà forse la più spiccia, ché nel grosso della quistione non credo possiamo aver torto.

Qui fa un tempo orribile. Jeri il vento era così violento che in una gita ad una miniera vi fu un momento in cui stentammo moltissimo a rimanere in piedi. Venne rotta e rovesciata una grande quantità di piante. Il mare è pure grossissimo.

Domani mattina parto per Oristano attraversando la regione delle miniere, che costituiscono una grande ricchezza per la Sardegna.

Ti auguro pronto ristabilimento di salute e ti saluto caramente con Clementina e la Madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

1329. A Giovanni Morelli [1]

Torino, 25 marzo 1869

Carissimo Amico.

Dovetti tornare di Sardegna più presto che non aspettavo. La morte di mio suocero [2] mi costrinse ad interrompere la gita. Io però vi tornerò onde compire lo studio speciale sulle miniere che avevo intrapreso. Intanto eccomi a chiederti la copia della Madonna fiancheggiata dai due Angeli che avesti la cortesia di commettere per me prima della mia partenza per la Sardegna. Vorresti avere la cortesia di farmela spedire bene incassata qui a Torino, n. 1 Viale del Re? Non so se te lo abbia detto, ma desidererei che i dipinti fossero muniti della cornice. Ho del resto veduto in Firenze qualcuna di queste copie sopra cornice a tre compartimenti, che facevano buonissimo effetto.

Fammi ancora mandar tosto la nota del mio debito, acciò possa farlo rimborsare senza indugio.

Forse la mia lettera ti troverà sulle rive del Serio anziché dell'Arno, ma tu perdonami la seccatura che ti dò di scrivere e riscrivere, giacché fra breve ha luogo il matrimonio di mia nipote [3], e per giunta io mi trattengo qui solo sino al termine della prossima settimana, cosicché avrei necessità di ricevere l'angelica copia prima di detto termine.

Gradisci i ringraziamenti e gli affettuosi saluti

dell'amico
Quintino Sella

AVV, Carte Morelli.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche. Giovanni Morelli (Verona, 1816-Milano, 1891), nel '48 combattente delle Cinque giornate e delegato

a rappresentare il governo provvisorio milanese presso la Dieta di Francoforte, volontario in Valtellina nel '66, deputato di Bergamo dalla VII alla X legislatura e senatore dal '73, diventerà assai noto come critico d'arte particolarmente originale per l'attenzione data ai particolari anatomici al fine dell'attribuzione dei dipinti, secondo un metodo « sperimentale » che esporrà in studi scritti in tedesco e pubblicati la prima volta con lo pseudonimo di Ivan Lermolieff. Per più precise e recenti notizie sul metodo Morelli e le sue connessioni interdisciplinari, vedi C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma scientifico*, in *Rivista di storia contemporanea*, a. VII (1978), f. 1, pp. 1-14.

[2] Giacomo Antonio Rey era morto il 5 marzo.

[3] Rosina Sella, cit., che il 22 aprile sposerà Leone Fontana.

1330. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 25 Marzo 69

Carissimo fratello.

Non posso dirti quanto siamo stati tutti felici della guarigione del Carlino. Si capisce che paghi il tributo alla natura chi ha percorso ogni stadio utile e piacevole della vita, come ancora che non sempre si riesca a prender radice solida ai principi della vita. Ma proprio alla vigilia della gioventù!

Io confido ancora che nella sua pronta guarigione tu e Clementina troverete il rimedio ed il balsamo ad ogni fatica ed alle tante angosce sofferte.

Non potremo venire a Pasqua. Il freddo di questi giorni determinò una esacerbazione di tosse canina. Inoltre Clotilde è ancora troppo debole. Io andrò in Sardegna verso il fine della prossima settimana. Aspetto anche un poco per vedere che si ammansi alquanto il tempo.

Ti saluto caramente con Clementina e la Madre anche per parte di Clotilde.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

1331. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Sabbato [Torino, 27 marzo 1869] [1]

Carissimo fratello.

Ti ringrazio del tuo invito, ma mi è affatto impossibile venire, perché da qualche giorno abbiamo fissata una riunione per la divisione con Giacolinotto [2]. Ed andandosene posdomani Luigi Rey [3] a Firenze

non è possibile rinviare la seduta alla quale egli deve intervenire. Aggiungi poi che sono raffreddato come un cane, e che il tempo mi pare voler continuare ad essere indiavolato.

Vennero qui Liebig [4], Wöhler [5] eccetera. Dovetti dar loro un pranzo all'albergo [6], perché ancora nello scorso Novembre a me fecero in Germania tutte le dimostrazioni. Liebig è però invecchiato, ma di corpo più che di animo.

Ti saluto caramente con Clementina e la Madre. Confido che Carlino sarà presto in gamba.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] Si riferisce alla divisione, col cognato Giacomo Rey, dell'eredità del suocero.

[3] Vedi I, lett. 4, nota 4.

[4] Il chimico tedesco Justus von Liebig: vedi I, lett. 8, nota 6.

[5] Friedrich Wöhler (Eschersheim, Francoforte, 1800-Gottinga, 1882), uno dei maggiori chimici del secolo scorso, il quale segnò una tappa storica nel campo scientifico ottenendo per la prima volta un composto organico artificiale con la realizzazione, nel 1828, della sintesi dell'urea dal cianato d'ammonio.

[6] Il pranzo, avvenuto il 26 marzo all'Hôtel Trombetta, è ricordato anche da Guiccioli (I, p. 194-195), specialmente per il brindisi nel quale S. aveva accennato alla Germania come a « quel paese dagli studi severi e profondi dove andavamo ad attingere cognizioni in qualunque ramo volessimo perfezionarci », ma in un periodo in cui « ci amareggiava un pensiero: perché mai il Reno si deve difendere sul Po? Ora però — aveva concluso — per buona ventura, il Po, il Reno e il Tevere sono solidali ».

1332. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 30 Marzo 69

Carissimo fratello.

Ricorderai che avevamo detto qui a Torino di fare insieme il regalo a Rosina [2] spendendo L. 300 cadauno. Dopo ciò io scrissi a Castellani [3] onde ci mandasse un oggetto per tale somma. Scrissi pure per altri oggetti per Emilia e Francesco come per Effisia, Mariottina [4] e Delfina costituendo così tre gruppi. Aspetto anzi gli oggetti stessi da un giorno all'altro. Per pagare andrò da Piagio onde mi dia una cambiale sopra Roma, e ti scriverò della parte spettante a te.

Clotilde jeri aveva un po' di febbre e dovette stare in letto. Oggi potrà alzarsi. Essa è però molto sconquassata. Il mio raffreddore è anche assai violento e tutto ciò col prolungamento del cattivo tempo

mi farà prorogare la mia gita in Sardegna. Uno di questi giorni verrò a casa e poiché la spesa di divisione non è grande potremo combinare questa di Lessona e della Sella.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Perazzi mi chiama se hai fatto la sua commissione perché si leggesse il numero di giri registrato dal contatore posto a Gaglianico.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo

[2] Vedi II, lett. 1329, nota 3.

[3] Augusto Castellani (Roma, 1829-Roma, 1914) apparteneva alla famiglia di orafi, antiquari e ceramisti che operò con molto successo dal 1814 al 1930. Membro nel '47 della guardia civica e fervido assertore delle idee giobertiane, non aveva approvato — cattolico — le tesi della Repubblica romana del '49, ma aveva combattuto per difenderla contro i francesi, che lo avevano arrestato. Liberato con l'aiuto paterno, si era dato al lavoro familiare, ma dal '58 era tornato a impegnarsi nell'attività politica come patrocinatore dell'unificazione sotto i Savoia. S. lo aveva conosciuto nel '64 (cfr. GUICCIOLI, I, p. 85). Il 22 settembre '70 sarà da Cadorna nominato membro della Giunta di governo; dall'83 al '90 e dal '95 al 1907 farà parte del Consiglio comunale. Per maggiori notizie, vedi G. MONSAGRATI, *C. A.*, in *Diz. biogr.*, vol. XXI, pp. 593-595.

[4] Sorelle di S.: vedi I, lett. 14, rispettivamente note 17 e 19.

1333. A FEDELE LAMPERTICO

Torino, 31 Marzo 69

Caro Amico.

Non vi dico nulla delle polemiche, di cui la relazione sul corso forzato fu oggetto [1]. Io sto per molti argomenti colla minoranza della Commissione, e quindi trovo che gli opponenti hanno ragione. Ve ne sono invece parecchi degli argomenti sui quali la guerra fatta alla Commissione mi irriterebbe se io mi irritassi ancora di qualche cosa.

È specialmente grave la relazione del Bombrini [2]. Capisco che si difenda d'aver sussidiato di preferenza il Credito mobiliare e le strade ferrate meridionali. Ha delle ragioni gravi da addurre per sé. Ma non intendo affatto come egli faccia un passo più innanzi, ed accusi di mancanza di solidità gli sconti rifiutati. Il Bombrini quando scrisse quelle parole non aveva la solita sua freddezza. Un direttore della Banca estesa a tutto il regno che lancia la calunnia (per molte è vera calunnia) di mancanza di solidità alle cambiali rifiutate! Ma ripeto

non voglio entrare in questo discorso giacché son certo che voi forbirete le armi e che nelle discussioni che avranno luogo alla Camera vi farete vivo.

Io vi mando l'annesso biglietto nel quale troverete la rettificazione di alcune parole della relazione sulla falsificazione dei biglietti da L. 10. La lettera è del signor Fenolio controllore all'Officina delle carte valori in Torino [3]. Troverete naturale la difesa degli impiegati dell'Officina, e certo la Commissione non si rifiuterà a che la luce si faccia. Resta a vedere come vorrete rettificare la cosa, se stampando la lettera annessa benché privata (in Inghilterra si farebbe) o se facendo scrivere d'ufficio.

Fra non molti giorni tornerò in Sardegna onde dovetti venir via fuori tempo a cagione della morte di mio suocero. Probabilmente durante la discussione finanziaria io... [4] esaminerò le miniere della Sardegna.

Conservatevi in salute ed abbiatemi

Per affezionatissimo amico
Q.° Sella

BCV.

[1] Vedi II, lett. 1298, nota 1.

[2] Si riferisce alla dichiarazione rilasciata dal direttore della Banca nazionale alla Commissione d'inchiesta, pubblicata nel vol. III della *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca deliberata nella tornata del 10 marzo 1868. - Deposizioni ricevute dalla Commissione (presentate alla Camera il 28 novembre 1868)*, pp. 353-358: in ATTI PARLAMENTARI, Camera, X legislatura, Sessione 1ª, *Documenti*, 215 A ter. La Relazione sarà stampata su deliberazione della Camera del 28 novembre '68.

[3] Giovanni Maria Fenolio, cit. Il biglietto manca.

[4] I puntini sono nel testo.

1334. AL SINDACO DI BIELLA [1]

Torino, 31 Marzo 1869

Illustre Signor Cavaliere.

Essendo terminati i lavori e pagate le spese relative al monumento eretto in Biella al Generale Alberto della Marmora, mi reco a dovere di darLe quei pochi conti, che qual segretario del Comitato ebbi a tenere, e di riassumere quanto in proposito venne fatto.

Ricorderà la Signoria Vostra come il Consiglio Comunale di Biella nella sua tornata del 30 Maggio 1863 cioè pochi giorni dopo la morte del generale Alberto della Marmora deliberasse di aprire una sottoscrizione per erigergli un monumento, e nominasse un Comitato promotore ed esecutore nel seno del quale chiamò oltre il Sindaco di

Biella che il doveva presiedere, il presidente del Senato [2] cui apparteneva l'estinto, un Sardo il Commendatore Mameli [3], un geologo il professore Meneghini [4], ed i Biellesi membri dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento residenti in Torino. È doloroso ricordare che di questi, tre siano già passati a miglior vita, i senatori Arnulfo ed Avogadro di Collobiano [5] ed il deputato Cassinis [6].

Dall'elenco dei sottoscrittori che qui annetto scorgerà la Signoria Vostra come alla sottoscrizione aperta dal Comitato concorressero numerosi non solo i cittadini e comuni biellesi, ma ancora i dotti delle altre parti d'Italia. Vi si distinguono specialmente i cultori delle scienze mineralogiche e geologiche, tanto che si potrebbe affermare, non esservi in Italia quasi alcun uomo distinto per le sue nozioni in questa parte dello scibile, il quale non figuri nella nostra lista.

Dal conto annesso risulta che l'ammontare delle sottoscrizioni fu di	L. 2713.90
L'interesse delle somme giacenti tenute per lo più in conto corrente presso uno degli Stabilimenti bancari fu di	686.55
Cosicché l'attivo fu in totale di	L. 3400.55

Non appena il Comitato ebbe idea dell'ammontare delle sottoscrizioni si occupò del monumento stesso. Esso deliberò nella sua seduta del 31 Maggio 1865 che si dovesse affidare al celebre Vela l'esecuzione di un gran busto pari a quello che già aveva con tanta maestria e tanto plauso degli intelligenti eseguito durante la vita del Lamarmora per incarico della città di Cagliari.

Diversi erano i suggerimenti dati al Comitato pel sito in cui porre il monumento, ma esso diede unanime la preferenza alla chiesa di San Sebastiano. Due ordini di ragioni lo indussero a questa deliberazione. Per una parte posano in questa chiesa le ossa dell'illustre estinto, e Biella deve la chiesa stessa alla sua famiglia, imperocché i cardinali Ferrero furono quelli che a loro spese la fecero costrurre nella prima metà del secolo decimosesto. Dall'altra parte sotto il punto di vista artistico è questo di gran lunga il miglior tempio di Biella: inoltre da qualche tempo vi si raccolgono i migliori quadri esistenti nel circondario cosicché grazie al patronato del Municipio ed alle generose cure del conte Edoardo della Marmora tende questo tempio a diventare il museo biellese, e potrebbe quindi esserne anche una specie di piccolo Pantheon.

La tenuità della somma della quale il Commendatore Vela si era

accontentato pel busto permettendo un certo margine deliberò il Comitato che il busto dovesse posare contro una parete del melafiro del Favaro. Nella prima riunione straordinaria della Società di Scienze naturali, che ebbe luogo in Biella nel 1864 ebbi già occasione di mettere in rilievo la importanza e la bellezza della dicca di melafiro la quale attraversa quasi tutto il nostro circondario estendendosi per quasi 23 chilometri, perché mi occorra riparlarne qui.

Non è però generalmente noto che il primo dotto il quale studiasse e facesse conoscere la esistenza di una dicca di melafiro nel Biellese (sebbene allora non se ne sospettasse così grande l'estensione) fu appunto l'Alberto Lamarmora, il quale fino dal 1832 ne scriveva nel Bollettino della Società geologica di Francia (vol. 2, pag. 391. Seduta del 7 Maggio 1832). Egli comunicava poscia le sue sezioni al professore Sismonda [7] che più ampiamente ne trattava all'Accademia delle Scienze di Torino nella seduta del 23 dicembre 1838.

Il collocamento in opera, la cornice, la base, e la mensola vennero affidati al nostro buon Bottinelli [8], cui ebbe la cortesia di dirigere il professore Gavosto [9]. Sulla cornice venne scolpita opportuna inscrizione che ben volle dettare l'illustre Vallauri [10].

Rimaneva una somma insignificante che diedi al nostro valente fotografo signor Besso onde riproducesse il monumento.

In riassunto la fatta spesa è come segue:

Al Commendatore Vela per l'esecuzione del busto .	L.	1500.00
Per l'estrazione e la lavoratura delle lastre di melafiro		767.70
Per la collocazione in opera, la cornice, la base, la mensola eccetera		1106.90
Al fotografo Besso		25.85
Totale . . .	L.	3400.45

Il Municipio di Biella dalla Signoria Vostra degnamente presieduto si rallegrerà del buon esito della sua iniziativa per una perenne onoranza ad Alberto della Marmora. E col Municipio certo si rallegreranno tutti i Biellesi imperocché la virtù, l'operosità, la costanza ed i servigi resi alla scienza ed alla patria da Alberto furono veramente grandi.

Ed ora non si potrebbe egli pensare ad accogliere nella specie di Pantheon iniziato dal municipio di Biella altri monumenti con cui si onori la memoria di quelli dei nostri maggiori che più illustrarono il circondario biellese? Per verità quando io considero gli sforzi che dai municipii, dai privati, dalle Società di mutuo soccorso si fanno a

gara nel nostro circondario per provvedere all'istruzione della nostra gioventù, non posso non pensare che alla sua educazione manca un culto conveniente degli estinti che ben meritarono della patria, ed involontariamente ricordo l'aurea sentenza del poeta

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti... e bella
E santa fanno al preregrin la terra
Che le ricetta.

Ma io presi la penna per dar conto alla Signoria Vostra dell'operato del Comitato, e non per fantasticare nuove proposte, epperò la depongo pregando Lei di gradire la perfetta osservanza

del Suo devotissimo
Quintino Sella

Pubblicata in *Gazzetta Biellese*, a. VI, n. 26, 1° luglio 1869; minuta in ASSGfq.

[1] In capo alla minuta: « Illustrissimo Signor Cavaliere Tarino Sindaco di Biella ».

[2] Nel 1863, sindaco di Biella era Felice Coppa, presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano.

[3] L'avvocato Cristoforo Mameli (Lanusei, 1795-Roma, 1872), membro della Camera subalpina dalla I alla V legislatura, senatore dal 1854, era stato ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo d'Azeglio. Dimessosi nel novembre 1850, era stato nominato consigliere di Stato.

[4] Giuseppe Meneghini: vedi I, lett. 101, nota 4.

[5] Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano (vedi I, lett. 30, nota 2) era morto a Torino nel 1868.

[6] Giovanni Battista Cassinis (vedi I, lett. 146, nota 2) era morto nel 1866.

[7] Angelo Sismonda: vedi I, lett. 23, nota 2.

[8] Molto probabilmente un marmista.

[9] L'ingegnere Tommaso Gavosto: vedi I, lett. 14, nota 7.

[10] Vedi II, lett. 1297, nota 1.

1335. A Giuseppe Venanzio Sella

Giovedì [fine marzo-inizio aprile 1869] [1]

Carissimo fratello.

Ricevo con molto dispiacere il tuo telegramma. Fatti però animo. Bisogna aspettare queste alternative di peggioramenti tanto più crudeli in quanto succedono ai miglioramenti. Ma io confido vivamente che la malattia, salvo il dispiacere delle alternanze, farà però in generale un corso soddisfacente e parmi evidente che il povero Carlinetto ne verrà fuori bene.

Fatti coraggio e tu e Clementina, e ti scongiuro di farmi sapere notizie ogni giorno, come di dispensarti di tutto ciò che possa procurare un bene od anche la soddisfazione di un momento a Carlino.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo: vedi anche II, lett. 1330; 1331.

1336. A GIACOMO DINA [1]

Torino, 2 Ap. 69

Caro Dina.

Ti mando la traduzione di una lettera di Liebig che ti interesserà. Ci ho messo un capello [*sic*]: giralo tu come vorrai: te lo abbandono.

Mi preme che stampi subito la lettera, e mi aspetto di vederla nel giornale di Domenica [2]. Mandane tre copie: Al barone Giusto Liebig, Nervi.

In fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

[1] Direttore di *L'Opinione*: vedi I, lett. 617, nota 1.

[2] Il 4 aprile Dina pubblicherà anonimo in prima pagina il breve articolo, intitolandolo: *Una lettera del prof. Liebig.* In esso, dopo aver ricordato la notizia già comparsa nel giornale della venuta a Torino degli scienziati tedeschi per visitare « le nostre principali scuole applicative » di ingegneria e di chimica e il Museo industriale, S. dà la traduzione della lettera a lui diretta, nella quale Liebig dice di aver trovato in Torino, rispetto a dieci anni prima, una « differenza veramente sorprendente » e aggiunge: « in Italia spira un soffio di giovane vita che promette in avvenire non lontano splendidi risultati ». Consiglia poi che l'aumento della popolazione sia affrontato con maggiore produzione agricola: « La futura prosperità, potenza e forza di una nazione dipendono da ciò che la popolazione possegga *le conoscenze* che la rendono capace di accrescere i prodotti del suolo nella stessa ragione in cui si aumenta la popolazione stessa ».

1337. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 5 Aprile 1869 [1]

Caro Generale.

Io Le sono veramente tenuto della buona memoria che ha di me. Se fui lieto ed onorato di ricevere un Suo scritto, però mi dolse il

sentire che di salute Ella non sia ancora bene all'ordine. Io credo che sarà necessario che questa estate Ella faccia una cura fondamentale.

Le cattive notizie di Alfieri [2] mi hanno fatto provare una sensazione di vero dolore. La sua perdita sarebbe grave per tutti, veramente gravissima per i Piemontesi. È ancora uno dei pochissimi che ad un momento dato possono spendere con seria influenza una parola di pace. Voglia il cielo che egli esca incolume dal pericolo in cui si trova!

Ella non mi sgridi se confesso che le discussioni finanziarie non mi attirano molto. Mi pare che si vota più per partito, o per combriccole personali che per convincimenti intorno all'argomento sul quale si delibera. A che pro' rompere allora i timpani delle orecchie agli ascoltatori?

Franchement mi stupisco che Ella si stupisca del collare cibrariano [3]. Per un Ministero cortigiano qual merito maggiore della cortigianeria?

Sarei partito prima per la Sardegna se non avessi dovuto trattenermi per attutire un po' il colpo che mia moglie ebbe per la perdita di suo padre. Verrò via di qui Lunedì sera, cosicché fra una settimana avrò il piacere di vederLa.

I miei omaggi alla Contessa ed alla signora Cadogan, e mi abbia sempre

per affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 62-63; originale in ASBl.

[1] Si corregge in 5 la data che erroneamente Segre dà come 8. Il testo risponde alla lettera di Lamarmora del 28 marzo '69, pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 95.

[2] Cesare Alfieri di Sostegno: vedi I, lett. 15, nota 9.

[3] Luigi Cibrario (vedi I, lett. 383, nota 6) era stato insignito il 25 marzo del gran collare dell'Annunziata.

1338. A FEDELE LAMPERTICO [1]

Torino, 5 Aprile 69

Caro Fedele.

Non sotto serra, ma ai venti violentissimi delle montagne sarde io forse sarò durante la discussione finanziaria. Non vedo troppo di quale utilità io possa essere. Parmi di essere nella posizione di chi spiace all'inferno e spiace al Paradiso. Spiaccio alla sinistra cui non mi posso associare; spiaccio alla destra di cui deploro la condotta in alcune circostanze. Spiaccio ai Piemontesi ai cui rancori non mi associo, e che offesi profondamente colla mia condotta nel trasporto della capitale,

e non trovo grazia presso gli antipiemontesi i quali non meno feroci dei primi non mi sanno perdonare il peccato originale. Se io trovo deplorabile il contratto della regìa, se mi pare pessima l'applicazione del macinato, gli è perché... [2] sono Piemontese.

Non prendete queste parole come espressione di rammarico o doglianza. Quando venne congedato il Ministero Minghetti fui la prima persona chiamata dal Re. Tornando a casa dissi a mia moglie: Mi farò impossibile per i Piemontesi, non diventerò simpatico agli altri Italiani, ma renderò un serio servigio alla mia patria. E così fu. Subisco quindi le conseguenze della mia condotta rimanendo entro di me lieto e, se volete, fiero del sacrificio di me.

Questa intima confessione ha per oggetto di mostrarvi le capitali ragioni che determinano la mia condotta ed astensione.

Venendo ora alla nostra Commissione il dissenso di cui io parlo verte essenzialmente sulla quistione della necessità del corso forzoso, ed è sopra questo punto, che io confesso di essere dell'avviso di coloro che attaccano la maggioranza della Commissione. Io non sono fra gli innamorati di Scialoia. Se giudico da un articolo di qualche mese fa sull'Antologia egli mi reputa ostile. Con tutto ciò il pensiero che si lanci così facilmente ad un uomo nella arrischiatissima posizione in cui egli era, la taccia di aver inflitto senza necessità il malanno del corso forzoso al suo paese, questo pensiero, non vi nascondo, mi fa ribrezzo. Ma siccome su questo punto io credo di essere con voi d'accordo, così mi pare che non occorra nemmeno il letterone, con cui volevate che prolungassi le vostre espiazioni quaresimali [3].

Se la discussione finanziaria si ritardasse di tanto, che la Sardegna non potesse più servirmi di mantello per scusare la mia assenza, ed io fossi quindi *costretto* ad assistere a cosifatta discussione, confesso che sovra questo argomento mi sentirei molto prurito di difendere la Banca e Scialoia. Come invece ve n'ha qualcun altro sul quale stenterei ad astenermi dal dirne quattro alla Banca. Ma ei mi pare che ci guadagneranno tutti e ci guadagnerò anch'io se sarò in tal momento in qualche sotterraneo della Sardegna. Sopratutto non avendo sempre la invidiabile vostra flemma eviterei dal far fare cattivo sangue ai membri della Commissione.

Valete ed abbiatemi

per vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

BCV.

[1] Il testo risponde alla seguente lettera, che Lampertico aveva scritto da Vicenza il 1° aprile, non appena ricevuta quella di S. del 31 marzo (lett. 1333): « Onorevolissimo amico. Voi durante la discussione finanziaria sotto serra? Ma che diamine vi pensate? E ch'io mi faccia vivo? Ma che doveva io rispondere articolo per articolo a tutti i giornali? Ho d'uopo di farmi vivo io, che in fin

dei conti son tanto vivo da sentire tutte addosso a me le botte, che meritate voi altri? E poi: andiamo chiari. Questa benedetta questione se il corso forzoso fosse o no necessario ha fatto due grandissimi mali: il primo, che i giornali si occupano più di tutto di essa, naturale!, il secondo, che ha fatto nascere tra di noi maggioranza, minoranza, e tutte queste altre belle cose. Per verità, ora come ora, tra tanto discorrere della relazione, quali errori di fatto si sono rettificati? *Uno*, dalla *Nazione*: concerne il corso dei cambii: Ah! Fiorio, Fiorio! Quali altri? Voi sì ne avrete scoperto non so quanti mai: abbiate un po' di carità, e vogliatemi scrivere. Si è impegnata nemmeno una discussione seria sulle conclusioni? Io non vorrò dire che quelle poche mie pagine sulle conclusioni che trovai già prese da voi altri sieno un capolavoro di dottrina e di stile: ma un capolavoro di pazienza sì. Mi trovai dinanzi le conclusioni belle e fatte: ma il collega Doda vi era arrivato da una strada sua, e voi altri certo da questa no. Il trovare una via, che potesse tanto e quanto esser camminata da tutti per la meta che tutti avevano proposto, via! non fu piccola briga per *San Fedele.* Tutti, sicuro! che maggioranza, che minoranza! La questione postuma sull'introduzione del corso forzoso ci trovò disuniti: ma le altre vive e presenti ci trovò tutti uniti. Quel vostro accennare adunque a maggioranza e minoranza, se non può riferirsi alle mie conclusioni, che veramente formano argomento di deliberazione, si riferiranno alle argomentazioni da me fatte sopra di esse. Ma allora qual è la maggioranza? quale la minoranza? Io dove sono e con quali colleghi? Voi dunque comprenderete che il vostro letterino mi mette desiderio e a voi obbligo d'un letterone, che mi chiarisca tutto il vostro pensiero. E che volete? io sarei mortificato assai, lo dico schietto e netto, se mi lasciaste così abbandonato non solo alla Camera ma anche privatamente. [...] »: ASSGcq.

[2] I puntini sono nel testo.

[3] Per l'accordo su questo punto, cfr. le *Conclusioni della Commissione d'inchiesta*, dove è detto: « La Commissione è unanime nel ritenere che il mandato non si limitasse a riferire ma anche ad apprezzare i fatti, accennando ai rimedii possibili. Parve però, circa l'apprezzamento dei fatti, ad una minoranza della Commissione [S. e Messedaglia, ai quali si era associato Lampertico, assente alla votazione] che nel nostro mandato non entrasse punto il giudizio se fosse stato, o no, necessaria l'introduzione del corso forzoso al 1° maggio 1866. Nostro mandato, diceva questa minoranza, è di studiare le condizioni attuali del corso forzoso e la possibilità di farlo cessare »: ATTI PARLAMENTARI, Camera, X legislazione, sessione 1ª, *Documenti, Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso*, cit., vol. I, p. 403.

1339. A GIOVANNI PIETRO LOSANA [1]

Torino, 5 Aprile 69 [2]

Monsignor mio Carissimo e Riveritissimo.

Veramente io mi ero proposto di mostrarLe che anche i vini siculi essendo potabili se ne poteva trarre argomento... [3] in favore dell'unità d'Italia, ma per i malanni che ebbi in casa non vi fu neppur modo che venissi a chiederLe permissione dell'inviuzzo che facevo. La ringrazio di aver presa in buona parte la licenza poetica, e di averne anzi tratto argomento per dimostrarmi che se tutti avessero la fortuna

di rassomigliarLe, la vecchiaia sarebbe la più bella delle età umane.

Ma dalla Sua lettera vedo che si tratta di ben altro che di vino. Di questo passo si dovrà fare la colletta per dare il pane ai nostri Vescovi. È una vera indegnità: oserei dire che è un vero tradimento di ogni principio non solo, ma anche di ogni intenzione. E sì che si lamentò da tutte parti e le mille volte questo inqualificabile ritardo nelle liquidazioni e negli assegni! Dubitai un momento se non facevo del caso Suo oggetto di formale interpellanza al Parlamento, vuotando un po' il sacco anco su questo proposito. Ebbi paura di farLe dispiacere e ne scrissi quindi al Digny [4]. Non dubito che darà subito le disposizioni opportune. Però siccome *fidarsi è bene...* [5] con quel che segue, così in caso di ritardo di più di una settimana La prego di farmene un rigo di avviso onde possa tornare alla carica ed occorrendo con armi perfezionate.

La ringrazio ancora della Sua Pastorale, e del predicozzo. Si ricorda del brindisi che Le feci nel pranzo dei naturalisti a Biella? [6]. Dicevo che se tutti i Vescovi (ed anche qualche altro più in su) rassomigliassero a Monsignor Losana, i guai d'Italia sarebbero presto finiti. Alla lettura della Sua lettera tornai all'antica esclamazione.

Mi conservi la preziosissima Sua benevolenza e gradisca la profonda considerazione

Del Suo devotissimo
Quintino Sella

Pubblicata da A. OLMO, *Quintino Sella massone?*, in *Illustrazione Biellese*, a. IV, n. 3, marzo 1934, p. 18; originale in Archivio delle Scuole Losana dirette dalle Maestre rosminiane, Biella.

[1] S. risponde alla lettera che il vescovo di Biella (vedi I, lett. 29, nota 4) gli aveva inviato il 1° aprile e che si trascrive qui di seguito, non solo per una migliore comprensione del testo, ma anche perché, nella quasi totale mancanza delle lettere di S. a Losana, può essere utile a delineare il rapporto esistente fra i due personaggi: « Mio cavalier Quintino sempre carissimo quand même... Una di queste sere mi venne presentata una cassetta fornita d'una bella mezza dozzina di bottigile di vino provegnenti da Siracusa: Dissi subito tra di me, gli è qualcheduno della famiglia degli Archimedi che me le manda, e di fatto vi trovai il tuo nome. Grazie adunque tantissime del grazioso tuo dono; ho fatto tosto esplorare se ti trovavi fra noi, ma mi fu risposto che te n'eri già andato. Tu fai qui delle apparizioni, ma sono *comme l'éclair* e non si sanno che quando già sei sparito. Eccoti intanto *une carte de visite*: Io descrivo un fatto unico al mondo, e tu che ti attieni al positivo non lo disconoscerai. Ma da te come uomo di così elevato spirito avrei ragione di ottenere di più. Insomma col progresso bastardo della rivoluzione è impossibile rimettere in sesto lo scompigliato ordine sociale. Escoffier a Ravenna, e il n° III nell'ultimo suo discorsetto a Parigi ne dissero *quantum satis*. Bisogna rinsavire. Io non amo il retrogradume né l'assoluto, e tu lo sai, ma amo le basi fondamentali dell'ordine, e del rispetto alla proprietà ed alle persone. Ora si voglia o non si voglia ciò non si avrà mai che dal sentimento religioso e pratico quale la Chiesa esclusivamente ha il diritto e l'obbligo di proclamarlo, e insinuarlo, spiegarlo e farlo praticare; perfin

Machiavelli in ciò è d'accordo. Diderot spiegava il Catechismo alla sua figlia, e Napoleone I alla figlia del Generale Bertrand e ne inculcavano la pratica! Il Catechismo è il compendio del Vangelo di cui Rousseau diceva: Quanto son piccoli tutti li grandi volumi dei filosofi in confronto di quel volumetto! Mio Quintino carissimo, stando a ciò che gli almanacchi mi stampano ogni anno sul dorso, io la devo quanto prima finire, e non ti nascondo che anelo ardentemente ad una miglior vita che spero da Dio pietoso; sull'orlo della tomba non si scherza. Ebbene io non esito a pronunziare, e tu vivendo lo vedrai, non esservi altra via, altro mezzo di riordinare la civil società ora così evirata e così obbrobriosa agli occhi nostri ed a tutte le estere nazioni, fuorché di ritornare ai principj sani, serj e religiosi. La rivoluzione ci portò al disonore, ai delitti, alla miseria, al precipizio, al nulla e peggio. Si ricorra alla Chiesa, se ne onori il ministero sacro. S'intendano i termini di buon accordo tra le due potestà, ed abbia la Chiesa la voluta libertà di esercizio, e tutto in breve tempo sarebbe riparato il malfatto. Se no a te il primo sul finir della vita, come agli attuali reggitori dei popoli toccherà dire un dì ciò che fu costretto il Re David a dire a se stesso: Mi hanno raccontato parabole: *Narraverunt mihi fabulationes...* La legge di Dio non vi entra per niente, e quindi... eh non occorre dirlo. Ma appunto: m'accorgo ora d'aver fatto una predica senza badar più in là; ed ho torto, perché la Quaresima è passata, sebbene quest'anno l'Alleluja ci sia giunto gelido e tutto involto nella neve che ancor dura tra noi, e colla minaccia di regalarcene ancora.

Intanto per darti una prova che penso ancora a vivere giacché così vogliono pure taluni dei miei buoni Diocesani, vorrei pregarti di dirmi, ove possibile a sapersi, quando potrei sperare di ricevere ciò che mi spetterebbe dietro la conversione in rendita dei miei beni? Da più d'un anno fui spogliato di tutti li beni immobili qua. Da più di sei mesi mi presero quelli di Carpignano e Greggio, e non un centesimo mi hanno dato. Intanto ricevo avvisi per pagare le imposte. Pochi giorni sono ho dovuto sborsare per quota di concorso L. 1218 e centesimi 1. Un po' prima L. 300 e centesimi per la mano morta. Ma come si farà ad andare avanti? A giorni avremo le bollette per la ricchezza mobile decorsa. Il governo nell'emanare la legge della conversione in rendita dei nostri beni stabiliva per *minimum* 6 mila lire ad ogni vescovo, ed aggiungeva che ove qualche vescovato si fosse dietro la liquidazione trovato inferiore a tal somma il governo si obbligava a compierla. In qualsiasi eventualità quella somma dovrà sempre erogarsi: *Siamo dunque onesti,* si cominci a dare a semestri almeno la somma suddetta in cui non vi può cadere alcun dubbio, e poi si darà il soprappiù a chi tocca dietro la liquidazione. Cosa ti pare? Ma obbligarci a viver d'aria a tempo indefinito la è cosa insopportabile. Ma basta così. Questa mia ha già ben più che li tre colori nazionali. Gradisci li miei cordiali saluti e rispetti e credimi sempre affezionatissimo tuo Giovanni Pietro Vescovo »: ASSGcq.

[2] Pubblicata da Olmo con la data del 3 aprile, è nell'originale datata « 5 ».

[3] I puntini sono nel testo.

[4] La lettera manca, ma vedi II, lett. 1341.

L'11 aprile Losana risponderà a S.: « Mio Quintino pregiatissimo e carissimo. Grazie tantissimo pel caldissimo tuo buon uffizio in favore dei poveri malmenati in cui non si rispettano né li dritti acquisiti, né li dritti personali, né le convenienze, né altro. Mi hai però indovinato pienamente coll'abbandonare il pensiero d'un'interpellanza in proposito. Nell'esporti il vero senza riserva su di ciò che riguardava l'attuale mia situazione la più eccezionale di tutte per avermi il Re Carlo Alberto staccato con replicata insistenza presso la Santa Sede ed a totale mia insaputa dalla mia carriera in Levante onde farmi accettare il

Vescovato di Biella, io non mirava che a due cose giustissime: 1° si accelerasse la liquidazione la cui lungaggine diviene vergognosa pel Governo ed insopportabile per gli spogliati; 2° pel caso dovesse ancor prolungarsi per qualsiasi difficoltà inerente a tale operazione, si accordasse almeno per intanto la somma annua che la legge stessa stabiliva per *minimum* ai vescovi in L. 6 mille, minore forse all'onorario d'un vice prefetto. Questi li due punti per cui si ha da insistere per ora; due cose che l'onore, l'onestà, e la giustizia altamente riclamano, e che spero otterrai col tuo buon *audivit* presso il Governo. Nel rinnovartene intanto li miei più vivi ringraziamenti, godo sempre raffermarmi colla più cordiale stima ed attaccamento devotissimo ed affezionatissimo tuo Gio. Pietro Vescovo »: ASSGcq.

[5] I puntini sono nel testo.

[6] Il congresso si era svolto nel settembre 1864: cfr. I, lett. 449, nota 1.

1340. A Felice Giordano

Lunedì [Torino, 5 aprile 1869] [1]

Caro Giordano.

Sta bene. Partirò di qui il prossimo Lunedì sera e sarò a Firenze Martedì mattina. Puoi mettere il Consiglio per tal giorno.

Mandami per posta il fascicolo degli Atti dell'Accademia. Dammi la lista o meglio se le hai mandami copia di tutte le pubblicazioni estere relative alla tua ascensione. Dimmi anche di quelle che si faranno. Tu puoi essere indifferente alle parole di Sismonda, io no. Faccio la figura di aver letto all'Accademia una memoria in cui non vi fosse nulla di nuovo [2].

Sopratutto mandami la noterella di Studer [3] ed il tutto mandami subito, onde io possa essere pronto per Domenica [4].

Spesi per te Lire 12.50.

Scrivo oggi una lunga lettera a Decesare [5] sulle 11 mila di Sismonda. Se egli vuole si beccheranno a pro delle collezioni patrie.

Addio.

Tuo Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] La data si desume dal testo.

[2] Come si è detto (vedi II, lett. 1331, nota 1), il 10 gennaio '69 S. aveva letto all'Accademia delle Scienze di Torino la memoria di Giordano *Sulla orografia e sulla geologica costituzione del Gran Cervino.* Al termine, Angelo Sismonda aveva fatto alcune osservazioni tendenti a dimostrare che, riguardo ai « fatti generali », essi « non differiscono essenzialmente da quanto scrissero su quel gruppo di monti i geologi che precedettero il signor Giordano » e, riguardo al criterio seguito per la classificazione delle rocce, era da preferirsi quello da lui stesso seguito « secondo i resti animali », piuttosto che secondo i fossili vegetali sui quali si fondava Giordano: cfr. *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. IV, pp. 321-322. In verità, Giordano aveva in più di

un'occasione mostrato qualche perplessità rispetto alla proposta di S. di presentare la sua memoria a « una sì alta Accademia », pur riconoscendole — in una lettera del 2 dicembre '68 — qualche valore « in riguardo alla importanza geologica [...] di quel picco singolare » il cui studio « serve a rovesciare di botto diverse ipotesi sin qui mantenutesi sulla stratigrafia delle Alpi Pennine ed altre vicine ed a semplificarla notevolmente. Così mi confermano recenti lettere che ricevei da Studer, da Tyndall e dallo stesso Gerlach [...] ». Ancora il 22 dicembre '68, Giordano aveva tentato di sottrarsi all'invio: « Ti confesso che quanto a me avrei creduto meglio non presentare simile memoria, od almeno attendere ad altro anno dopo che avessi riveduto qualche altro lembo alpino che mi permettesse d'allargare un po' più le ali mie: però ottempero al tuo invito, e solo ti prego di ripararmi dalla taccia di presunzione. Se si può fare, dirai che sei tu che m'invitasti a dare tale memoriuccia [...] »: ASSGcq.

[3] Il geologo e mineralogista elvetico Bernhard Studer (Büren, Cantone di Berna, 1794-Berna, 1887), professore di matematica e fisica all'Accademia bernese e poi di mineralogia presso l'Università della città, autore di importanti studi sulla formazione geologica delle Alpi.

[4] La replica alle osservazioni del Sismonda, pronunciata da S. nella seduta dell'11 aprile, è in *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. IV, pp. 563-564.

[5] Carlo De Cesare (Spinazzola, Bari, 1824-Roma, 1882), laureato in economia e in giurisprudenza, aveva preso parte, nel '48 e nel '53, alle cospirazioni napoletane contro i Borboni e nel '60 era stato chiamato da Francesco II al dicastero delle finanze, del quale, dopo l'annessione, era diventato segretario generale. Deputato nell'VIII e nella IX legislatura, aveva lasciato la Camera nel settembre '66 perché nominato censore del sindacato sulle società commerciali e gli istituti di credito presso il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio. Dal 1° giugno 1867 era facente funzione di segretario generale del medesimo ministero e resterà in carica fino al 30 maggio '69. Consigliere presso la Corte dei conti nel '70, sarà nominato senatore nel febbraio 1876. Nel '79 farà parte del Consiglio superiore delle Finanze. Poeta, romanziere, economista e storico, scrisse molte opere, fra le quali *Il mondo civile e industriale nel secolo XIX* (1857); *Del potere temporale del Papa* (1860); *Manuale popolare di economia politica* (1865, 2 voll.); *La vita, i tempi e le opere di Antonio Scialoja* (1879).

La lettera di S. a lui manca, ma vedi II, lett. 1359.

1341. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Torino, 7 aprile '69

Caro amico.

Mille grazie della tua cortesia e per gli ordini che desti, e del favore di un tuo rigo [1].

Hai perfettamente ragione sul modo con cui fu impegnata la battaglia dell'asse ecclesiastico. Avevo scritto e parlato a Capriolo [2] di questi ritardi nelle liquidazioni, del modo che aveva adottato il governo francese eccetera eccetera. Tutto fu inutile.

Ma ti so i momenti arcipreziosi, quindi faccio punto. Ancora una volta grazie ed abbimi

per tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] Vedi II, lett. 1339.

[2] Vincenzo Capriolo, come si è già ricordato (II, lett. 1221, nota 6), era membro della Commissione di vigilanza sui beni provenienti dall'asse ecclesiastico.

1342. A Vincenzo Fardella di Torrearsa [1]

Torino, 8 aprile '69

Illustrissimo Signore.

Il bibliotecario dell'Università di Cagliari mi chiede il Codice [2], che Ella ebbe la cortesia di custodire per me, ed io Le faccio preghiera di volerglielo restituire.

Io sono in colpa di ritardo altro che pel Codice!

Eppure merito assoluzione. Ogni giorno speravo poter decidere il mio ritorno nell'isola, ed ogni giorno qualche indisposizione in famiglia me lo impediva. Mia moglie soffrì non poco la perdita che facemmo [3], e qualcuno dei miei bambini profittò della mia presenza... [4] per non star bene. Ora sembra però che verso la metà della settimana prossima potrò far vela per la Sardegna.

Voglia presentare i miei omaggi alla signorina Elena; ed i miei rispetti al degnissimo Suo genitore, ed Ella accolga, coi ringraziamenti i più vivi, tutta la considerazione

del suo devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Fardelliana. Trapani.

[1] L'indicazione del destinatario, dubbia, è dell'archivio. Il Marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa (Trapani, 1808-Palermo, 1889), membro del governo provvisorio siciliano del '48 e presidente della Camera dei comuni, dall'agosto '48 al febbraio '49 era stato presidente del governo siciliano e contemporaneamente ministro degli Esteri. Emigrato in Piemonte al ritorno dei Borboni, era stato nel 1860 a Palermo presidente del Consiglio di luogotenenza. Già deputato del Parlamento siciliano, nel 1861 era stato nominato senatore e dal '70 al '74 sarà presidente del Senato. Nel 1887 pubblicherà i *Ricordi sulla rivoluzione siciliana del 1848-49*.

[2] Si tratta di un antico codice di regolamenti doganali delle isole Baleari, scoperto da S. nella biblioteca dell'Università di Cagliari, del quale riprenderà lo studio al suo ritorno a Cagliari a fine aprile: cfr. Marchese, *op. cit.*, p. 14.

[3] Vedi II, lett. 1329.

[4] I puntini sono nel testo.

1343. A Agostino Depretis

[Firenze, 15 aprile 1869] [1]

Caro Depretis.

Volete farmi il piacere di rimettere al latore i verbali? Li recupererete domattina alla stessa ora.

Vostro Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

[1] La data si desume dal testo, che si collega con la lettera successiva. Depretis era presidente della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sardegna: vedi II, lett. 1280, nota 3.

1344. A Agostino Depretis

Venerdì [16 aprile 1869] [1]

Caro Depretis.

Ieri venni condotto a vedere i contatori, argomento che mi tocca abbastanza da vicino. Stanotte ne passai una parte dal povero Alfieri. Debbo quindi partire coi verbali, ma non più tardi di due giorni dopo il mio arrivo in Cagliari ve li manderò.

In tutta fretta vi saluto.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Fatemi il grande piacere di scrivermi un rigo per dirmi le vostre ulteriori istruzioni ed avvertirmi dello stato delle ferrovie sarde. In compenso vi mando il progetto Giordano.

ACS, Carte Depretis.

[1] La data si desume dal testo: Cesare Alfieri muore « venerdì » 16 aprile 1869.

1345. A Costantino Perazzi

Venerdì [16 aprile 1869] [1]

Caro Perazzi.

Jeri Giorgini e Bennetti [2] mi condussero a vedere i contatori al posto. Nel circondario di Firenze coi pochi di Livorno, Pisa, Vergato,

Bologna ve ne ha ormai 500 di applicati. Ne trovai due col filo rotto o coll'arpione staccato, ma credo provenisse dall'essersi questo mal confitto nel muro con calce non idraulica in luogo quasi sott'acqua. Il filo rotto credo si dovesse al distacco dell'arpione. Ne vidi altri che vanno veramente bene. Il filo oscilla in certi momenti, forse quando girano le ruote contatrici, ma per un tempo talvolta non piccolo il filo è a mala pena teso. Il filo è metallico. Cominciano le determinazioni delle quote, e sperano di avere in breve il circondario di Firenze all'ordine. Il numero di 500 mi venne dato dal Bennetti.

L'applicazione di questo contatore sembra più facile, e quindi gli ingegneri incaricati di farla si rivolgono dal fabbro del villaggio, e lo fanno mettere da questo. Ed ecco il perché Giorgini era contrario alla tua proposta dell'appalto. Se ne discorse a lungo. Io gli spiegavo il cattivo effetto che avrebbe fatto la caduta di qualcuno dei contatori per mala applicazione. Giorgini insisteva sull'utilità di far fare conoscenza del contatore al fabbro del villaggio. Ma finì per dire anch'egli si dovesse intanto procedere secondo che tu credessi.

I contatori francesi non fanno brutto effetto al vederli: sono anzi più piccoli e più leggeri. Ma non persuaderanno così presto come i tuoi. Il fabbro che ci accompagnava a Sesto, ove andammo, non ne era persuaso! È un vantaggio grandissimo dei tuoi quello di potersi leggere mentre girano. Per l'effetto morale, che non va trascurato, è vantaggio enorme.

Quanto ai dinamometri, fa tu le esperienze che credi. Io ritengo che non riceverai mai istruzioni. Brioschi ha in testa che non le saprete fare, che a farle bene ci vuole un molino apposta eccetera eccetera. Il Giorgini ne fa le grasse risa, e mi pare che anche il Bennetti ha molto moderato il suo linguaggio.

Se mandi a prendere da Clotilde il Luca della Robbia fammi il piacere di farne fare la fotografia, e tieni nota delle spese.

Terzi chiede se continuiamo a tenere l'alloggio. Egli vende la casa e può dire che l'alloggio è ritenuto per un anno o solo fino al Novembre, come già pagammo. Scrivigli tu come credi. Io sono indifferente.

Dovresti però cercare qualche occasione per venire a vedere quello che fanno qui. È *sempre bono che lo sappite* diceva il lazzarone, ed aveva ragione.

Mi dissero che le quote variano da centesimi 1,50 a 4 centesimi li 100 giri: circa da 1 a 3. Se facessi qui qualche scappata, potresti e profittare anche dell'esperienza che qui acquistano alla loro volta, ed anche conoscere le loro idee.

Addio in fretta, ché salpo a momenti.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 243-244; originale in MCRp.

[1] All'indicazione dell'anno, con la quale è stata pubblicata da Colombo, si aggiunge quella del giorno e del mese in base al testo, ricollegabile alla lettera precedente, e scritto su carta listata a lutto, quindi al momento del secondo viaggio in Sardegna.

[2] Il già cit. direttore generale delle Imposte dirette e del catasto Giulio Benetti.

1346. A AGOSTINO DEPRETIS

Lunedì [Cagliari, 19 aprile 1869] [1]

Caro Depretis.

I venti non sembrano molto propizii alla Commissione od ai membri di essa, quando vengono in Sardegna! Però anche alla maretta uno si va avvezzando.

Ho redatta la mia circolare ai minatori, e credo che domani sarà spedita. Aspetto di avere qualche notizia intorno all'Asproni ingegnere [2], che a Livorno non si fece vedere. Mi farebbe molto piacere fare la gita mineralogica con lui.

Qui la quistione delle miniere si è fatta viva e nei discorsi e negli opuscoli. Almeno se devo giudicare da ciò che mi fu dato e che mi è stato detto di esser stato mandato alla Commissione, *ma che io non vidi mai!* Del resto, farò della diplomazia, e non dirò che io non ho alcun sentore delle quistioni portate innanzi alla Commissione. Non crederebbero che ciò dipenda dall'aver voi accaparrato tutto, ma supporrebbero che ne sia causa il non goder io della fiducia dei colleghi. Del resto discorrerò miniere ed... archeologia [3].

Salaris [4], qui presente, vi saluta.

Tratto tratto vi andrò scrivendo e dando qualche notizia, se ne ho.

Salutate i colleghi ed amici.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

[1] La data è attribuita in base alla risposta di Depretis, del lunedì seguente, 26 aprile (ASSGcq).

[2] Giorgio Asproni *junior* (Bitti, 1841- ?, 1935), nipote dell'omonimo uomo politico, conseguita la laurea in matematica a Genova, aveva frequentato la Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino, specializzandosi poi a Parigi nel campo delle miniere. Nel '69 aveva un incarico direttivo nella miniera di Montevecchio, particolarmente interessante per la modernità dei sistemi estrattivi e dei criteri di conduzione tra proprietario e operai. Incaricato in seguito da S. di effettuare ricerche minerarie in Tunisia, applicherà poi alla propria miniera « Sedda Moddizzis » metodi aperti alle esigenze degli operai e, come componente

dell'amministrazione provinciale di Cagliari, sarà sensibile a iniziative sociali ed educative: cfr. G. ASPRONI, *Diario politico*, cit., vol. I, 1855-1857, Milano, 1974, p. 162, nota 63; p. 489, nota 313.

Già nei giorni precedenti S. si era lamentato con Depretis del mancato incontro con l'ing. Asproni: cfr. il *Diario politico* di G. Asproni, cit., V, p. 297, dove, alla data 18 aprile si legge: « Stasera verso la mezzanotte ho trovato il Depretis che mi cercava per comunicarmi un telegramma del S. che da Cagliari si duole di non avere trovato Giorgino a Livorno e lo desidera in Sardegna. Forse ne aveva bisogno per le sue ingerenze a favore del Ferrua. Gatta ci cova. Io ho manifestato al Depretis i sospetti miei ». Vedi in proposito anche la cit. lett. di Depretis a S. del 26.

[3] I puntini sono nel testo. Nella lett. di Depretis di cui alle note precedenti, i problemi posti da S. sono affrontati con ampiezza e preoccupazione: « [...] Io mi son messo a far l'indice degli interrogatorii, ci ho lavorato alcune ore e non ho finito. Me ne spiace perché vi costringo a fare il diplomatico senza volerlo. Appena quest'indice sarà fatto ve lo manderò. Però non ci guadagnerete gran cosa. Ho dovuto rilevare con dolore che i verbali lasciano qualche cosa a desiderare. Anzi i nomi proprii bisogna che li cerchi qualche volta negli annuarii. Ma questo è il meno. La concisione eccessiva dei verbali lascia molte lacune e vedo che io aveva ragione di lamentarmi. Ma oramai *capo ha cosa fatta* e pel rimedio manca il tempo. Farò quello che potrò fare e in ogni caso sono disposto a fare un'altra passeggiata in Sardegna per mio conto. Se il mare sarà una terza volta cattivo, poco male. Può darsi che nella montagna di carte che sto esaminando vi sia qualche opuscolo sulla questione mineraria e che mi sia sfuggito. Lo cercherò e ve ne farò la spedizione. Intanto vi prego di far ricerche per tutto ove il potete sui beni ademprivili e comunali. È una delle questioni più gravi e sulla quale occorre assolutamente un esame completo. Notate che nel contratto colla Società delle ferrovie è convenuto che il governo debba rispettare i contratti d'affitto, d'uso o di pascolo dei 18 mila ettari consegnati. È un patto di cui bisogna conoscere a fondo la portata. Ricordatevi che noi non abbiamo fatto la strada da Oristano a Macomer, e non abbiam visto Paulilatino che merita d'esser visitato. Non abbiamo visto Ittiri che è pure punto importante e non abbiamo visitato il Sarrabus. Cercate di visitar questi luoghi. [...] ».

[4] L'avvocato Francesco Salaris (Sassari, 1822-Cagliari, 1900), aveva combattuto come volontario nel '48-49 in Lombardia, entrando poi nell'esercito regolare. Tornato in Sardegna, era dottore collegiato presso la Facoltà di giurisprudenza di Cagliari, membro del Consiglio comunale e della Deputazione provinciale. Deputato alla Camera dall'VIII alla XIV legislatura per il collegio di Nuraminis, dalla XV alla XIX rappresenterà il 1° collegio di Cagliari.

1347. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Cagliari, 26 Apr. 69

Carissimo fratello.

Ti scrivo per darti segno di vita anche da questi lidi isolati. Continuo nel raccogliere gli elementi per la mia relazione mineraria [2].

Mi persuado sempre più che sarebbe utile se vuoi crescere la tua

produzione di mandare qui qualcuno. Infatti di manifattura non vi ha nulla e le comunicazioni sono in complesso così poche che potrebbe in tutti i casi servire come luogo di esito dei depositi rimasti invenduti. Non vi sarebbe niun pericolo che di qui tornassero sul continente.

Il marchese di Laconi [3], uno dei principali proprietari, ha un gregge merinos ridotto ora per le decimazioni che si dovettero fare per le cavallette a 500 pecore. Ha tutte le difficoltà per vendere i suoi prodotti ed è curioso che nella stessa circostanza siano molti dei proprietari di qui. La scarsità delle comunicazioni li fa cadere facilmente sotto le unghie di commissionieri non sempre discretissimi. Dissi quindi al Laconi che mi desse un campione acciò te lo potessi mandare, e che o tu od altri fabbricanti quando la qualità della lana vi convenisse potevate facilmente incaricarvi della piccola quantità che egli produce partendo da un prezzo dei grossi mercati e deducendo i trasporti eccetera.

Continuo a raccogliere le informazioni sulle miniere, ma mi ci vorrà ancora qualche tempo per finire.

Spero che tu, Clementina e tutti i figli siate in buona salute. Vi saluto tutti caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi II, lett. 1280, nota 3. Dal 4 al 23 maggio S. compirà un viaggio all'interno dell'isola con la guida di Eugenio Marchese, il quale ne darà descrizione vivace e partecipe nel cit. *Quintino Sella in Sardegna.* Interessanti gli appunti (taccuino in ASSGfq) raccolti quotidianamente da S., nei quali, oltre le notizie e i dati concernenti le miniere e fonderie esplorate, si trovano annotazioni sul paesaggio, sulle condizioni sociali e ambientali, sulle persone incontrate. Ad esempio, il 5 maggio registra la visita alla Galleria San Giovanni « magnifica. Stalattiti, stalammiti, veli, bacini curiosi, come se il calcare si deponesse sugli orli. Magnifica foresta di Quercus ilex che vive benissimo sul mare ». Riassume il colloquio con Francesco Calvi, rappresentante dei proprietari Semenza e Fabbricotti: « Per le difficoltà sarde narra della giustizia. Contro i furti campestri il pretore d'Iglesias abbenché avvertito non sempre procede. Due anni fa a Gonnesa vi furono nove schioppettate contro il fratello di Calvi ed i carrettieri perché quelli del paese non volevano i forestieri al trasporto del minerale [...]. Se si manda via uno [...] si può avere una schioppettata [...] dopo condanna per tribunale dell'avversario si possono trovare gli olivi tagliati ed altri sfregi di simile natura ». Depreca la « barbarie » dell'indiscriminato taglio delle foreste attuato da Attilio Modigliani che (5 maggio) « cerca di scusarsi delle sue devastazioni ». Il 9 maggio annota: « Nove ore di cavalcata: gita Iglesias, Flumini, Montevecchio [...]. Solito spettacolo di lecci piegati dal vento in una maniera la quale ove dipinta parrebbe una caricatura ». A Flumini « andammo dal sindaco Carta [...]. Le donne sono tenute un po' come serve; la moglie di Carta non venne a pranzo con noi ». Il 10 maggio (gita Montevecchio-Oristano, otto ore di cavalcata), vede « enorme quantità di vigne, vino di Torralba divulgatissimo » e registra le quantità e il rendimento della produzione. L'11, a

Oristano, « Visita raccolta Spano (giudice): è veramente interessantissima. Scarabei, magnifici oggetti d'oro ecc. [...]. L'individuo è un curioso originale. Abita nell'antica magione della giudichessa Eleonora. Disordine e sporcizie complete ». Il 12, presso Macomer, visita il nuraghe di Santa Barbara e un vulcano e ammira un bosco di olivi, « il quale mostra cosa potrebbe essere la Sardegna ». A Sassari, il 13, lo delude la « visita della raccolta del prof. Contini nel liceo — poca cosa —, del laboratorio di chimica dell'Università. Peggio che mai ». Il 17, « a Bittis patria di Asproni troviamo un prete sindaco in urto col Consiglio comunale. Uno sciame di ragazzi interrogato ci risponde con spirito incredibile ». Il 18, in viaggio verso Nuoro: « Fugge un cavallo e poco manca che io mi uccida nel volerlo seguitare, per un olivo sotto i branchi del quale passa al galoppo ». Nel descrivere, il 19, la visita di Nuoro, non tralascia la nota polemica contro « Asproni [che] non ci fu da molti anni e nulla fa fuorché urlare in Parlamento ». A Lanusei, il 21 maggio, « vi era solo reggente sotto prefettura, il quale evidentemente è più avverso che favorevole alla divisione beni comunali!! Trovai lì come dapertutto Biellesi i quali hanno presa moglie sarda e si sono fissati ».

[3] Ignazio Aymerich, marchese di Laconi (Cagliari, 1808- ?, 1881), rappresentante degli Stamenti sardi del periodo vicereale, aveva fatto parte della deputazione inviata a Torino per chiedere la fusione della Sardegna con le province del continente. Consigliere comunale e provinciale di Cagliari, era senatore dal 1848.

1348. A Domenico Berti [1]

Cagliari, 3 Maggio 69

Carissimo Amico.

Debbo pur terminare quello che ho cominciato costì. Pensa che è presentata al Parlamento una assurda legge sulle miniere dal Marolda [2], Asproni [3] e Compagnia. Io mancherei all'impegno assunto ed al dover mio se ora piantassi qui gli studi intrapresi, e non conducessi a compimento ciò che ho a mano.

Non è che non desideri di essere a Firenze in questo momento. Vedo qualche giornale, tra cui l'*Opinione*, da cui mi faccio seguitare e capisco il fermento che vi debbe essere. Ma d'altronde sono le discussioni così imminenti? Non avvi ancora qualche tempo prima che il contratto colla Banca sia definitivamente ultimato, e venga a definitiva discussione? Domattina io vo nell'interno dell'isola, ove già gli impegni furono presi. Dal 6 all'8 sarei ad Iglesias: l'11 ad Oristano, il 14 a Sassari, il 18 a Nuoro, ed il 23 a Cagliari, onde ripartirei di lì a qualche giorno. Bisognerebbe che ci fosse qualcosa di ben grave perché io potessi interrompere tutto questo lavoro. Ad ogni modo tu e Dina [4] scrivetemi. Che potrei io fare di utile? Se i Permanenti vogliono finalmente convertirsi, non è meglio che noi li lasciamo fare? Per un lato me ne rallegro infinitamente. Per l'altro i deputati piemontesi che

faranno questo passo faranno un pauroso *uovo*. Valeva ben la pena che nel 1865 infuriassero tanto contro il macinato ed il servizio di tesoreria ceduto alla banca per andarli ora ad applicare! Però nell'interesse del paese, ed anche del Piemonte non posso come già dicevo che rallegrarmene infinitamente[5].

Fammi leggere anche al Dina, ché non ho tempo materiale per scrivere due lettere partendo il corriere stasera.

Vi ringrazio tutti e due della vostra cortese memoria di me. Scrivetemi, ed abbiatemi per

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Tanti saluti al generale Lamarmora.

A suo tempo non vi sarebbe qualche sussidio disponibile per le librerie circolanti del Biellese? Bada che anche qualche 30 lire cadauna farebbero il loro effetto *morale*.

MCR, Carte Berti.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche.

[2] L'avvocato Francesco Marolda-Petilli, nato a Muro Lucano nel 1822, aveva partecipato nel '60 all'insurrezione di Potenza ed era dall'VIII legislatura deputato della città natale, che lo rieleggerà alla Camera fino alla XIV.

Il disegno di legge di iniziativa parlamentare al quale accenna S. proponeva di attribuire in tutto il regno al titolare del terreno di superficie anche la proprietà del sottosuolo, previo indennizzo ai concessionari delle miniere per i lavori eseguiti (cfr. la relazione di S., *Condizioni minerarie*, cit., in *D. P.*, II, p. 771): questo è il punto, fondamentale, che S. combatte, difendendo la legge mineraria del 1859.

[3] Giorgio Asproni *senior* (Bitti, Nuoro, 1807-Roma, 1876), laureatosi in legge a Cagliari nel 1833, era stato ordinato sacerdote e nel '36 era diventato contadore generale, poi avvocato del capitolo a Nuoro. Allontanatosi di qui per contrasti col vicario apostolico, vi era tornato come canonico penitenziere col successore del vicario, insegnando teologia morale nel Seminario diocesano. Le critiche ricevute per le sue istanze innovatrici lo avevano spinto ad occuparsi di problemi civili e politici, fino ad essere eletto deputato alla 1ª Camera subalpina, nella quale aveva potuto entrare solo nella III legislatura dopo aver rinunciato alla carica di canonico. Collaboratore del *Pensiero italiano*, aveva diretto nel '64-65 a Napoli il mazziniano *Il Popolo d'Italia*, con una vivace e spesso aspra vena polemica, che non gli impedirà tuttavia di schierarsi poi con la Sinistra costituzionale. Il più volte cit. *Diario politico*, miniera di notizie sui retroscena del mondo politico, rivela uno spirito mordace, ma anche incline al pettegolezzo.

[4] Giacomo Dina era stato eletto alla Camera nel 1867.

[5] Fra le misure finanziarie proposte alla Camera il 20 e 21 aprile '69 per sanare il bilancio, Cambray-Digny aveva reinserito il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca nazionale e al Banco di Napoli. La necessità di poter contare su una nuova maggioranza che approvasse il suo programma, lo aveva indotto a promuovere una trattativa fra il gruppo parlamentare toscano e il

gruppo piemontese della Permanente, trattativa che, sfociata il 3 maggio nell'approvazione di un ordine del giorno di fiducia al governo presentato da Luigi Ferraris, porterà alla formazione del terzo ministero Menabrea.

1349. A Pietro Amat di San Filippo [1]

Martedì [Cagliari, 3 maggio 1869] [2]

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Può venire un momento da me prima delle nove? Perdoni la libertà e mi creda

Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Amat di San Filippo, Biella.

[1] Pietro Amat dei marchesi di San Filippo (Cagliari, 1827-Roma, 1895), di famiglia catalana stabilitasi in Sardegna, era dall'inizio degli anni Cinquanta addetto all'Archivio di Stato di Cagliari. Applicato di 4ª classe nel '69 (*Cal. Gen.*, p. 914), aveva già pubblicato studi documentati economici e statistici sulla storia sarda nei secoli XIV e XV (1865) e nell'età sabauda (1867) e, nel '67-68, i due volumi del ricchissimo *Annuario statistico e calendario generale dell'isola di Sardegna*. Nella cit. relazione sulle *Condizioni minerarie dell'isola di Sardegna*, S. gli rivolge un ringraziamento per l'aiuto avutone nella ricerca dei documenti minerari dell'Archivio (*D. P.*, II, p. 523). Nel settembre dello stesso anno, su segnalazione di S., verrà assunto al ministero delle Finanze, nella 5ª divisione del Demanio e delle tasse (cfr. sua lett. a S., Firenze, 23 settembre 1869, in ASSGcq). Si trasferirà quindi a Firenze, poi a Roma, dove in seguito occuperà, nello stesso Ministero, il posto di segretario dell'Ufficio affari generali (*Cal. Gen.*, 1880, p. 117). Continuando l'attività di studioso, a Roma, a contatto con la Società geografica italiana, Amat pubblicherà nel '74 la *Bibliografia dei viaggiatori italiani ordinata cronologicamente ed illustrata* e molte altre ricerche (per le quali cfr. R. Almagià, *A.S.F.P.*, in *Diz. biogr.*, vol. II, pp. 668-669), che lo collocheranno fra i primi moderni studiosi della storia della geografia in Italia. Fra esse, soprattutto i tre volumi degli *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia* (1882-84), editi in collaborazione con G. Uzielli. Promotore della *Rivista economica della Sardegna*, vi pubblicherà anche studi sulla « vita quotidiana » e sul folclore, quali quelli sulla pesca del tonno (1877) e sulle canzoni popolari e i dialetti dell'isola (1895).

[2] Data d'altra mano.

1350. A Enrico Pani Rossi [1]

Lanusei, 21 Maggio 69

Illustrissimo Signore.

Le bellezze del Gennargentu non valsero a dissipare dall'animo mio la gratissima impressione che provai nel visitare l'asilo infantile di

Nuoro. Per dargliene una prova mi permetto di mandarLe una insignificante somma perché sia data o convertita in premio per l'alunno o l'alunna che nel prossimo anno scolastico avrà fatto maggior progresso.

Confido ch'Ella e gli egregi cittadini di Nuoro che la coadiuvarono nell'impianto di così santa istituzione mi vorranno perdonare la libertà che mi prendo, e non vedranno nell'atto mio che una piccola dimostrazione della grande simpatia che m'inspirò il loro operato, e del profondo convincimento che Nuoro dà così un esempio importantissimo per la Sardegna.

Gradisca la rinnovazione dei miei migliori saluti, e dei miei più vivi ringraziamenti per le cortesie di ogni genere di cui Ella mi volle essere largo.

Suo devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Di Enrico Pani Rossi scrittore e amministratore. Documenti 1855-1882*, Roma, 1882, p. 41; originale in BCF.

[1] Conferma dell'autenticità del giudizio qui espresso da S. dà, in data 19 maggio, il cit. diario: « Visita di Nuoro. Asilo infantile benissimo preparato a merito principale del Sotto Prefetto Pani-Rossi il quale procede inoltre alla divisione dei beni comunali con lodevolissima attività. [...] Molta corruzione magistratura per abitudine doni; lo stesso nei carabinieri. Sotto Prefetto si lagna capitano [...] ». E il 20, accompagnato da lui al Gennargentu, scalato sulla via del ritorno a Cagliari: « Mi separo dal Sotto Prefetto che torna Nuoro. Persona gentilissima, e che credo valente, colto amministratore [...] ». Pani-Rossi aveva scritto opere storico-politiche, fra le quali *La situazione d'Italia* (Genova, 1859); *Le centosettantuno ribellioni dei sudditi pontifici dall'896 al 1859. Libro II del Papato in Italia* (Firenze, 1860); *La Basilicata. Libri tre. Studi politici amministrativi e di economia pubblica* (Verona, 1868). La sua elezione nel terzo collegio di Roma per la XV legislatura sarà annullata nel gennaio '83.

1351. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Cagliari, 24 Maggio 69

Carissimo fratello.

Giunsi jeri sera dal giro che feci nell'interno dell'isola e solo stamane ebbi la tua lettera. Tu avrai a quest'ora deciso sull'avvocato da sostituire a Ferraris. Marino [2] è molto riputato per la sua sottigliezza ed acume. Mi era talvolta stato dipinto come poco scrupoloso, ma forse saranno calunnie, e se Defilippi lo propone mi sembra che non vi sia nulla da eccepire. Quando Marino non ti piacesse mi si dice che oggi l'avvocato di Torino più in voga sia Spantigatti [3].

Partirò di qui Giovedì sera, e spero di arrivare Domenica a Torino,

dove però non mi potrò fermare molto essendo necessario che torni a Firenze per le varie faccende relative alla Commissione d'inchiesta.

Spero che sarete tutti bene in salute. Aggiungo due righe per la madre [4].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Ad Oristano dai signori Beretta e Coghe [5] che hanno magazzeni di ogni genere più vasti che il doppio ed il triplo di Casa Rey ed il cui patrimonio si valuta oltre i 4 milioni, vidi una provvista assai grossa di panni Fratelli Sella, Sella e C.a eccetera. Val proprio la pena di occuparsene. Quale è l'effetto prodotto dall'impiastro ministeriale? [6]. Mi fai piacere se me ne dici qualcosa. Debbo attaccare o difendere? La cosa fu così immorale che più volontieri attaccherei, ma come è da noi l'opinione pubblica?

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Probabilmente Luigi Marini, avvocato già affermato a Torino nel decennio precedente e fin dal 1856 (*Cal. Gen.*, p. 225) ammesso al patrocinio davanti al magistrato di Cassazione del regno sardo.

[3] Federico Spantigati (Alessandria, 1831-Alessandria, 1884), nominato nel 1855 professore aggregato di diritto internazionale presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, aveva rinunciato per esercitare la professione forense. Autore di apprezzati studi giuridici, consigliere comunale di Torino e provinciale di Alessandria, nella X legislatura era entrato alla Camera con l'appoggio di Rattazzi e vi rimarrà fino alla XV come deputato di Bra e poi di Cuneo.

[4] Vedi lett. successiva.

[5] Vedi I, lett. 611, nota 2.

[6] Il 13 maggio si era insediato il terzo governo Menabrea (vedi II, lett. 1348, nota 5). Rispetto al precedente, esso si presentava con cinque nuovi ministri: Luigi Ferraris all'Interno, Angelo Bargoni alla Pubblica Istruzione, Antonio Mordini ai Lavori Pubblici, Minghetti all'Agricoltura, industria e commercio e, dal 26 maggio, Michele Pironti a Grazia, giustizia e culti.

1352. A Rosa Sella

Cagliari, 24 Maggio 69

Carissima Madre.

Avete ragione di lagnarvi del mio silenzio perché veramente è da un pezzo che non vi scrissi più. Torno ora da un giro che feci nell'interno dell'isola. Vi impiegai oltre 20 giorni, che passai la massima parte a cavallo, standovi qualche volta anche 12 a 13 ore al giorno.

Fortunatamente non soffrii il sole che è veramente terribile. Sembra che faccia bollire il cervello. Attribuisco il non aver sofferto alla molta frugalità con cui vissi malgrado i copiosi pranzi che mi prepararono laddove arrivavo, e le molte insistenze perché mangiassi e bevessi. Qualche volta per resistere con efficacia a queste insistenze dovevo mettermi in collera, ed osservare che per far piacere altrui non potevo rovinare la mia salute.

Che deserti son quelli che attraversai! Peggio assai delle maremme, e colla differenza che mentre quelle sono in pianura perfetta, qui invece si hanno vallate e vallate ed altre vallate ancora totalmente disabitate. Si vedono foreste vergini, nelle quali i roveti arrivano fino ai rami delle piante e ne scendono e risalgono con altre piante analoghe in guisa da renderle poco meno che impenetrabili. Ma per lo più le foreste vennero tagliate e non si hanno più che magri arbusti, giacché la pastorizia errante qui molto sviluppata impedisce la prosperità delle giovani piante.

Se vedeste poi frammezzo a codesti deserti i pastori vestiti di pelli di pecora col loro pelo naturale, vi parrebbe proprio di essere in mezzo ai selvaggi.

Parto di qui Giovedì sera, e spero essere Domenica a Torino, ma dovrò tornare subito a Firenze per le sedute della Commissione di inchiesta. Vi occuperete dell'[...][1] con vostro comodo. Parmi che Gio Domenico[2] il quale non abita la Sella ci debba tener poco ad avere questo o quel pezzo.

State certa che tornerò alla carica pel trasloco di Bertolino[3]. Non so però se sia facile riescire. Vi saluto caramente.

Vostro affezionatissimo figlio
Quintino

ASTcs.

[1] Illeggibile.

[2] Il cugino Giovanni Domenico Sella (1806-1870), industriale laniero, proprietario dell'omonima ditta a Vallemosso (vedi I, lett. 410, nota 3), distrutta da un incendio — come già si è ricordato — nel gennaio di quell'anno. Nel 1859, con generoso impulso patriottico, si era assunto la spesa del vestiario dei volontari di Garibaldi.

[3] Non meglio identificato.

1353. A Enrico Pani Rossi

Cagliari, 25 Maggio 69

Caro Signor mio.

Ricevo in questo momento una lettera del Signor Deledda[1], che mi annuncia essere Ella indisposto per effetto del sole[2]. Egli parla

soltanto di enfiazione al viso. Se non è che questo non me ne inquieto: so per esperienza personale che passa presto. Malgrado che io vi sia abbastanza corazzato, quando faccio qualche salita alpina ove sia molta neve, al ritorno spesso cambio la pelle come le biscie. Condussi una volta mia moglie, la quale avendo pelle più fina soffriva anche più. Lo strato esterno della pelle cadeva per squame. Ma è tutta roba che non ha conseguenze di sorta. Il piacevole ricordo delle poetiche impressioni di una ascensione è anzi rintuzzato dalle sofferenze che si ebbero per procacciarsele. Se fossi più giovane direi che gli è come di una bella, il cui possesso vi abbia costato dolori; che una rosa perfetta debbe avere qualche spina al gambo, non foss'altro perché non tutti la colgano.

Ma quello che io desidero vivamente sapere gli è se non si tratta di altro che di qualche enfiagione superficiale. Non mi saprei in modo alcuno perdonare se colla mia proposta più o meno pazza avessi fatto danno alla Sua salute, e perciò non solo alla Sua persona, cui non posso non interessarmi vivamente, ma ancora al Suo circondario, di cui mi pare Ella sia la provvidenza.

Me ne faccia quindi sapere qualche cosa sul continente se prima di Giovedì non posso aver qui la lettera o di Lei o di chi per Lei.

Io continuai felicemente ed esattamente il mio itinerario. Però il cavalier Marchese ebbe in Lanusei l'incontro della sua vaghissima consorte, e me ne venni col fratel suo [3] per i deserti di Perdas de Fogu, del Monte Cardiga e del Monte dei Sette Fratelli insino a Cagliari.

Giovedì sera salperò pel continente ove mi attendono i colleghi della Commissione.

Le rinnovo i miei ringraziamenti per le tante cortesie che Ella mi fece, e mi lasci dire che a Nuoro vedendo l'opera Sua stavo per cambiar d'avviso sulla soppressione delle sottoprefetture.

Una cordiale stretta di mano

Dal suo devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata parzialmente in *Di Enrico Pani Rossi*, cit., p. 104; originale in BCF.

[1] Michele Deledda, applicato presso la sottoprefettura di Nuoro (*Cal. Gen.*, 1869, p. 996).

[2] In seguito all'ascensione del Gennargentu: vedi II, lett. 1350, nota 1.

[3] Maurizio Marchese, già luogotenente del Genio militare, era diventato, dopo aver frequentato l'École des Mines di Parigi, ingegnere minerario nel distretto di Cagliari: cfr. MARCHESE, *op. cit.*, pp. 237-238.

1354. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Cagliari, 27-5-69

Carissimo fratello.

Al momento di partire ricevo cara tua, e mi rallegro dell'acquisto della libreria Zumaglini [2]. Ricevo anco altra di Biasetti [3] che chiede L. 560 sui mobili che fece. Fammi il piacere di fargli pagare tale somma, salvo poi a vedere io di presenza l'assestamento del conto.

Abbenché io parta colla lettera, tuttavia ti scrivo perché non posso venir diritto a Biella colla lettera.

Ti saluto caramente ed in tutta fretta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si tratta della biblioteca del medico Maurizio Zumaglini (vedi I, lett. 351, nota 4), morto nel 1865.

[3] Agostino Biasetti, titolare di una fabbrica di mobili a Biella: cfr. sua ricevuta del 1° giugno '69 in ASSGfml.

1355. AL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI [1]

Torino, 3 Giugno 1869

Illustre Presidente!

Voglia anzitutto perdonare il mio involontario silenzio. Solo ora al ritorno di un viaggio in Sardegna ebbi la lettera della Signoria Vostra Illustrissima del 29 Aprile.

L'essere ascritto fra i Socii dell'Istituto Veneto è grande onore per ogni cultore della Scienza, cui l'Istituto rende così segnalati servizii. Per chi poi ha speciali vincoli di affetto e simpatia per la Veneta provincia, e si gloria di essere cittadino di una delle sue città più importanti è onorificenza doppiamente pregevole. Voglia quindi degnissimo Signor Presidente esprimere ai colleghi tutta la mia gratitudine.

Ed Ella gradisca i miei ringraziamenti per le cortesi Sue parole, e la più grande considerazione

Del Suo devotissimo
Quintino Sella

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.

[1] Presidente era l'abate prof. Pietro Canal (*Cal. Gen.*, 1869, p. 406).

1356. A LUIGI FERRARIS [1]

Firenze, 11 Giugno 69

Caro Ferraris.

Alle miserie personali soglio pensare due volte, perché parmi non ci si debba mai andare di precipizio. Ed ecco perché ti scrivo stasera quel che pensai oggi ad un certo punto della nostra conversazione, e che tuttora ripenso dopo averci riflettuto qualche ora. Il mio incarico relativamente all'Esposizione di Torino non si riferisce egli è vero all'esecuzione dell'Esposizione, ma solo al periodo preparatorio, ed io fui quello che proposi che così si intendesse [2].

Però nemmeno a questa prima fase delicata può presiedere chi fosse inetto per la seconda.

Ora oggi tu hai colla massima franchezza, e di essa ti sono grato, manifestata la tua sfiducia intorno al poter io presiedere convenientemente all'esecuzione dell'Esposizione. Credo quindi di secondare le tue intenzioni pregando il Ministero di scegliere sin d'ora chi *sappia ricevere e fare il bel discorsetto*. Ti prego perciò di rimettere l'annesso biglietto al Minghetti [3].

Nei due giorni che passerò a Torino non mi lascerò vedere, e potrete quindi mandare le lettere alla Camera di Commercio, al Comizio Agrario ed all'Accademia di Belle Arti od alla Società promotrice. Solo se non aveste ancora deciso del mio successore non discorrete del Presidente.

Io non dubito che interpretarai bene il passo che fo, giacché son certo che nei miei panni faresti altrettanto.

Tuo affezionatissimo
Q. S.

ASTcs. Minuta.

[1] Dal 13 maggio '69 (vedi II, lett. 1351, nota 6) Luigi Ferraris era ministro dell'Interno.

[2] Si riferisce al progetto di organizzare un'Esposizione a Torino in concomitanza con l'inaugurazione del traforo del Moncenisio, prevista per il 1872. I lavori preparatori erano stati affidati a una Commissione governativa presieduta da S., della quale facevano parte anche delegati della Provincia e del Comune di Torino e della Società promotrice dell'industria nazionale. In seguito (vedi II, lett. 1362, nota 2), alla Commissione governativa si affiancherà una Commissione municipale. Nel dicembre '69 il nuovo ministero Lanza, a causa della precaria situazione delle finanze, deciderà il rinvio dell'Esposizione al 1875: vedi II, lett. 1432, nota 3; cfr. anche *Esposizione del 1872 in Torino. Relazioni sugli studi fatti in proposito dalle Commissioni governativa e municipale 1869-70*, Torino, 1870.

[3] Il biglietto a Minghetti — restituito a S. dal Ferraris il 12 giugno, unito ad una propria lettera di scuse, in cui dichiara di essere stato frainteso e chiede di non dar corso alle dimissioni — porta di pugno la data errata: « Firenze,

11 maggio '69» ed è il seguente: «A Sua Eccellenza il Commendatore Minghetti Ministro di Agricoltura e Commercio. Eccellenza. Dopo la conversazione che ebbi oggi coll'Eccellenza Vostra e col Ministro dell'Interno mi faccio un premuroso dovere di pregarLa a voler accettare le mie demissioni da Presidente della Commissione preparatoria dell'Esposizione in Torino per l'inaugurazione del traforo del Cenisio. Gradisca la Eccellenza Vostra tutta la mia considerazione, ed i miei ringraziamenti per l'onore che in questa circostanza Ella mi voleva fare. Devotissimo Q.° Sella.» (ASTcs).

1357. A Edoardo Gioia [1]

Firenze, 19 giugno 1869

Caro Gioia.

Son lieto di avere occasione di farmi vivo alla Sua memoria, e per sovraggiunta in una bella circostanza. Le presento con questa mia il cavaliere Pellegrini [2] e la gentilissima sua consorte. Egli è ingegnere: dopo fatti gli studi a Torino assunse la direzione delle miniere di Monteponi in Sardegna. Qui fece mirabilia. Di una miniera poco meno che in perdita fece una miniera che era contata fra le prime d'Europa. Ella nacque in Egitto da genitori italiani. Come vede, i miei raccomandati non hanno aspettato il taglio dell'istmo per congiungere l'Egitto all'Italia. Non spendo quindi altre parole per pregarLa d'ogni cortesia che Le sia possibile verso di loro, tanto più che essendo stato di recente loro ospite in Sardegna so per esperienza come basti pochissimo tempo per sentirsi trascinati dalla più viva simpatia per così eletta coppia. Non posso chiudere la lettera senza dirLe che invidio i miei raccomandati, i quali avranno occasione di vedere così stupende cose e di esprimere a Lei il sentimento che prova ogni italiano per chi seppe rappresentare così degnamente l'Italia in circostanza veramente memoranda.

Con ogni considerazione ed affetto.

Suo affezionatissimo
Q.° Sella

P. S. Le manda i suoi migliori saluti il Ponzi [3], che ricorda le mille e una cortesie che fece a lui e alla nipote.

Pubblicata in *Gli Italiani e il canale di Suez*, a cura di A. Monti, Roma, 1937, p. 510.

[1] Edoardo Gioia (Torino, 1832-Roma, 1911), uno degli ingegneri italiani che presero parte al taglio dell'istmo di Suez. Segretario tecnico generale dell'impresa incaricata dell'esecuzione, nel 1863, stanco degli attriti esistenti fra l'impresa e la Compagnia del canale, aveva assunto la direzione dei lavori nella trincea di El Guisr, che rappresentava il tratto più difficile del canale e dove per sua iniziativa era stato usato un nuovo tipo di draga idraulica. Sarà poi nominato

rappresentante del governo italiano nella Commissione internazionale del canale inaugurato il 17 novembre 1869: cfr. MONTI, *Gli italiani*, cit., pp. 17 e 109.

[2] Nella cit. relazione sulle *Condizioni minerarie della Sardegna*, S. segnala l'ingegnere Pellegrini per aver portato a compimento, verso il 1864, lo scavo sotterraneo della galleria S. Severino nella miniera di Monteponi: *D. P.*, II, p. 635.

[3] Giuseppe Ponzi (Roma, 1805-Roma, 1885), medico e geologo, docente di anatomia comparata, poi fondatore e titolare della cattedra di geologia presso l'Ateneo pontificio, sarà dopo la presa di Roma professore di mineralogia e geologia nella Facoltà fisico-matematica della capitale. Membro del Consiglio comunale della città e della Commissione per la bonifica dell'agro romano, sarà nominato senatore per meriti scientifici nel dicembre '70 e l'anno seguente diventerà presidente dell'Accademia dei Lincei, della quale inizierà il riordinamento.

1358. A EFISIO CUGIA [1]

Firenze, 19 Giugno 69

Caro Generale.

Vedo nei giornali che il Principe e la Principessa vanno a passare qualche giorno nel Biellese nel castello di Moncavallo del conte Collobiano [2].

Parmi essere mio debito di informarLa che nel 1864 venne nel Biellese il duca Amedeo [3]. Egli visitò parecchie delle fabbriche, le quali ivi sono in numero non piccolo, tanto da dar lavoro a meglio di 10 mila operai. Io mi occupai allora di organizzare l'occorrente nel mio collegio, in guisa da far vedere il principale a Sua Altezza, da ordinare le dimostrazioni popolari per modo che fossero ad un tempo le più cordiali e le più brevi. Così mi parve si riescisse ad informare il duca del più interessante, a contentare le popolazioni ed a non stancare od infastidire Sua Altezza: si evitò quasi totalmente anche il supplizio delle suppliche.

Ora oltre al soggiorno nel castello di Moncavallo, vorrebbero le Altezze Loro fare qualche gitarella di questo genere?

In questo caso io mi permetterei di offrire i miei servigii. Conoscendo personalmente quasi tutti gli industriali, ed essendo o socio o presidente onorario di molte delle Società operaie, mi riesce facile di organizzare ogni cosa secondo i desiderii delle Altezze Loro.

Stasera vo a Torino, e di là attendo gli ordini che Ella avesse ad impartirmi, pronto a venire a Milano e Monza ove occorrano concerti orali. Anche lasciando in disparte il desiderio vivissimo che io ho di mostrare a Sua Altezza la gratitudine mia per la bontà che si degnò aver meco, il precedente del 1864, e l'esser io deputato e domiciliato nel collegio in cui è il castello di Moncavallo e sono le principali

fabbriche biellesi rendono poco meno che obbligatoria la mia offerta di servigii e naturalissima la loro accettazione. Se però vi fossero ragioni per cui diversamente dovesse essere...[4] io vo anche a fare un viaggio all'estero.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo
Q. S.

ASTcs. Minuta.

[1] Il destinatario è, d'altra mano, in capo al foglio. Come si è detto (vedi II, lett. 1002, nota 1), Cugia era aiutante di campo del principe Umberto di Savoia.

[2] Probabilmente il conte Ferdinando Giuseppe Avogadro di Valdengo e di Collobiano (Torino, 1833-?, 1904), ufficiale di cavalleria, deputato di Pinerolo nella X e XII legislatura, senatore dal 1892.

[3] Per la visita del duca Amedeo d'Aosta nel Biellese, vedi I, lett. 445, nota 2.

[4] I puntini sono nel testo.

1359. A Marco Minghetti

Firenze, 19 Giugno '69

Caro Minghetti.

Il Ferraris avendomi informato che vi ponevate sotto sequestro in Consiglio, sono costretto a scriverti alcune cosucce che t'avrei detto a voce. Così ti sbrigherai di me anche più presto.

1° - Nella riunione, anzi nelle due riunioni tenute dalla Commissione preparatoria per l'Esposizione[1] affacciai la quistione del sito. Dichiarai che il governo non s'ingeriva e lasciava la scelta al Municipio. Il delegato municipale (conte Rignon)[2] si mostrò molto imbarazzato. Si riserbò di riferirne alla Giunta comunale, la quale proverà anche qualche imbarazzo. Sulle insistenze del Rignon dichiarai che quando la Giunta voglia tra l'opinione degli altri cittadini torinesi avere anche quella del cittadino Sella, non avevo difficoltà a dire tutto ciò che penso. Ma come delegato del governo non penso nulla. È quistione spinosa. Vi sono interessi di proprietari di terreno, o case adiacenti propugnati con qualche vivacità. Non vedo perché il governo si tirerebbe adosso l'ira degli uni in una cosa che gli è indifferente. Aggiungi poi che nella parte di edificio stabile che rimarrebbe, gli uni desiderano un *jardin d'hiver* per feste (come se non se ne facesse già troppe e troppissime), gli altri vogliono mercati e simili. Tutta roba prettamente municipale dico io, finché tu non mi ordini in contrario.

2° - I ministri della Marina e della Guerra desiderano da un pezzo che riprenda i suoi lavori una Commissione nominata sul finire del 1866 per la creazione di qualche opificio nel quale si possano fare

i grossi ferri occorrenti oggidì alle difese ed offese guerresche [3]. Erano in questa Commissione quali ingegneri di miniere l'Axerio ed il Marchese [4]. Quello è tuttora ingegnere pel distretto di Milano, al corrente della siderurgia lombarda, interessantissima in codesta quistione. Questo lasciò il servizio pubblico e non è più disponibile. Io proposi, oltre l'Axerio che rimarrebbe, anzitutto il Giordano, il quale fece una relazione sul ferro in Italia, la quale è uno dei lavori più completi che siano stati fatti in Italia sopra una delle nostre industrie. Aggiunsi poscia il Fabri [5], onda possa adempire l'ufficio di segretario, che nella Commissione precedente era stato commesso al Marchese, il quale era per lo appunto nella posizione in cui è oggi il Fabri. Ho fatto bene?

Il Giordano giunse or ora da Londra. Si era intesi che te lo presentavo oggi... ma tu avevi più gravi faccende cui attendere.

3° - Il prof. A. Sismonda propose qualche tempo fa il modo di utilizzare un fondo disponibile sull'assegno fatto sulla sua carta geologica. Voleva un mandato di 4 mila lire per sé, onde fare l'ultimo viaggio di revisione e di confronto a Parigi, e far raccogliere parecchi esemplari tuttora mancanti dal suo assistente. Proponeva poi un mandato della somma residua (circa 7 mila lire) sopra di me e del professor Gastaldi, onde facessimo le raccolte complementari occorrenti. Raccolte che ti avrebbero fornito non pochi esemplari di cui disporre a favore di Istituti tecnici. Volevo pregarti di fare questo mandato soltanto in capo al Gastaldi, giacché tra Esposizione, Sardegna e Commissione sul ferro, io ne ho abbastanza.

4° - Debbo proporti il collocamento a riposo di Riva [6], aiutante ingegnere delle miniere in Sardegna. Il Procuratore del Re in Cagliari [7] mi aveva avvertito che dubitava assai fosse il Riva interessato in miniere, mentre la legge del '59 vieta ai membri del Consiglio delle miniere ed agli ingegneri di miniere di avere interessi nelle miniere. Pel modo a mio credere ingiusto con cui trattava il Ferrua non gli avevo creduto molto. Presi però informazioni a destra ed a sinistra. Un ingegnere rispettabile di una delle principali compagnie minerarie dell'isola ebbe a dichiararmi formalmente di aver dato qualche migliaio di lire al Riva per il suo interessamento in una miniera che acquistò. Non sono autorizzato a dirti né il nome dell'ingegnere né quello della miniera di cui si tratta, e non posso quindi denunciarti il fatto nel modo che sarebbe necessario per castigare il Riva anche più severamente. Inoltre la legge parla dei consiglieri e degli ingegneri delle miniere, e non degli aiutanti. Cosicché non si può andare oltre. Ne ho però abbastanza per proporti in tutta coscienza il collocamento a riposo del Riva.

5°. Finalmente, passando a cose più liete, ti debbo chiedere se mi concederesti una mezza dozzina di piccole croci. Sarebbero per varii

dei direttori ed ingegneri di miniere che trovai nell'isola sarda veramente benemeriti della patria industria ed in mezzo a circostanze di isolamento da ogni vivere civile, e di malaria. Circostanze che rendono assai più degni dell'attenzione del governo chi vi si consacra. Se sì, io assumerei le ulteriori informazioni occorrenti, e ti farei le proposte con tutti i commenti opportuni a dimostrarne con tutta chiarezza la convenienza. Se no, non se ne discorra più dopo che me ne avrai avvertito.

Stasera vo a Torino, ma il 28, se non ci chiamate prima [8], sarò qui per la Commissione del ferro.

Vale.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

[1] Vedi II, lett. 1356, nota 2.

[2] Felice Rignon, già cit., era assessore al Comune di Torino.

[3] Vedi II, lett. 1142, nota 3; 1304. Con R. D. del 24 giugno 1869 sarà nominata una nuova « Commissione del Ferro », presieduta, come la precedente, da S.

[4] Eugenio Marchese, cit.

[5] Antonio Fabri faceva parte del Corpo degli ingegneri delle miniere ed era in servizio presso il distretto di Firenze (*Cal. Gen.*, 1871, p. 705).

[6] Francesco Riva faceva parte del Corpo degli ingegneri delle miniere ed era aiutante di 1ª classe nel distretto di Cagliari (*Cal. Gen.*, 1869, p. 464).

[7] Era Carlo Costa (*Cal. Gen.*, 1869, p. 913).

[8] S. era membro della sottogiunta per le finanze, designata dalla Giunta generale del bilancio.

1360. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 22 giugno 69

Carissimo fratello.

Stetti a Firenze qualche giorno di più onde attendere ad una Commissione sul ferro nominata dal 1866 che ora si vuol far rivivere. Ed anzi dovrò tornarvi al fine di questa settimana per lo stesso oggetto.

Qui poi sono occupato dalla Commissione preparatoria dell'Esposizione, quantunque siamo ancora assai lontani dallo scopo.

La situazione non è buona. Gli animi sono agitati, ed intanto non si può provvedere alla cosa pubblica. Sono almeno lieto di aver votato e contro la regia e contro il modo di applicazione del macinato.

Il generale Cugia, aiutante di campo del principe Umberto, mi

scrive che forse la principessa Margherita verrà nel Biellese al castello di Collobiano [2]. In tal caso andranno a vedere le fabbriche ed io accompagnerei lei ed il principe Umberto (se pure quest'ultimo viene con lei). Te ne avverto onde possa cominciare a far pulire un poco la fabbrica. Se vi fosse da far dare il bianco in qualche luogo avresti un po' di tempo, perché non credo ci voglia andare così subito.

Sarà anche bene che la Madre e Clementina pensino ad essere vestite convenientemente [3].

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi II, lett. 1358.
[3] Mutila.

1361. ALLA DITTA MAURIZIO SELLA [1]

Torino, 25 giugno 1869

Vi prego di rimettere al latore del presente, signor Besso fotografo, la somma di lire venticinque centesimi ottantacinque (L. 25.85) [2].

Quintino Sella

ASTcs.
[1] In capo al foglio: « Al Signor Maurizio Sella. Biella ».
[2] Vedi II, lett. 1334.

1362. AL SINDACO DI TORINO [1]

Torino, 27 giugno 1869

La Commissione per gli studi preparatorii dell'Esposizione che si progetta in Torino pel 1872 ebbe sin dal principio a porsi due gravi questioni: 1° in qual parte della città si dovrebbe fare la mostra? 2° l'edificio può essere in tutto provvisorio, o se ne vorrebbe una parte stabile, ed in questo caso a quale uso si destinerebbe dopo l'Esposizione?

La Commissione avrebbe potuto anche intorno a ciò continuare da sola i suoi studi, salvo a proporne il risultato ai diversi corpi che concorrerebbero all'Esposizione, fra cui il Municipio, ma la Commissione ebbe a fare due considerazioni.

La prima che, secondo le istruzioni finali ricevute dal suo mandante, ebbe taluno dei membri della Commissione a proporre e questa

ad acconsentire in ciò che mentre il Governo, la Provincia e gli altri corpi concorrenti alla spesa dell'Esposizione ci entrerebbero per un determinato sussidio, il rischio della maggior spesa dovrebbe essere a carico del Municipio. Vale a dire che il più interessato nella spesa sarebbe il Municipio.

La seconda considerazione fattasi dalla Commissione è che la scelta del sito, e sopratutto la determinazione della permanenza di tutto o parte dell'edificio e dell'uso a cui consacrarsi, vogliono farsi per ragioni d'interesse municipale.

La Commissione non si sente competente per decidere se verso questa o quella parte di Torino convenga tirare il movimento dell'Esposizione, se maggiori sacrifici pecuniari debbano farsi per dotare Torino di questo più che di quello edificio permanente. Ora, se la Commissione risolve secondo i pochi suoi lumi anche le accennate questioni e presenta gli studi e programmi definitivi ai suoi mittenti la soluzione da lei abbracciata non si potrebbe allora modificare che cambiando in parte essenzialissima il progetto presentato e tornando a nuove trattative coi vari concorrenti all'opera dell'Esposizione.

La Commissione teme quindi che, ove continui sino al fine i suoi lavori senza ricorrere agli eletti del Comune, vengano per opera sua ad essere in qualche maniera pregiudicate faccende di grande interesse municipale. Essa mi diede perciò l'incarico di rappresentare alla Signoria Vostra Illustrissima come essa desidererebbe vivamente che il Municipio le desse le sue istruzioni in ordine alle due questioni sovraccennate. Oppure se codeste istruzioni sembrano potersi soltanto formolare di consenso colla soluzione che si andrà adottando per altri argomenti più specialmente spettanti alla Commissione, essa domanda chi debba andar consultando per aver lume intorno a ciò che gl'interessi della Città richiedono relativamente alle predette questioni [2].

Pubblicata negli *Atti* del Municipio di Torino, a. 1869, p. 455. Verbale della seduta pubblica del Consiglio Comunale del 7 luglio 1869.

[1] Il conte Cesare Valperga di Masino (1833-1904) era sindaco di Torino dall'aprile 1869. Si dimetterà nel settembre '70 per non sottoscrivere la decisione della Giunta municipale di festeggiare l'entrata delle truppe in Roma. Sarà deputato di Caluso dall'XI alla XIII legislatura.

[2] Il Consiglio comunale, letta e discussa la lettera nella seduta del 7 luglio '69, approverà un ordine del giorno di Chiaves per la nomina di una Commissione municipale « la quale abbia a porsi in rapporto colla Commissione governativa e, uditi gli intendimenti di questa, formuli le proposte che crederà opportune al riguardo e ne riferisca al Consiglio »: *Atti* del Municipio di Torino, a. 1869, p. 457, Verbale, cit.

1363. A LUIGI PIANCIANI [1]

Firenze, 1 Luglio 1869

Caro Collega.

Ebbi la vostra opera, e me la porto via onde studiarla in queste vacanze. Ve ne dirò di più quando l'avrò studiata, intanto concedetemi di rallegrarmi col paese che qualcuno ancor vi sia che faccia studii serii, e di farvi i miei più vivi ringraziamenti per la cortesia che mi faceste permettendomi di leggervi senza l'indugio che sempre trascorre prima che di un'opera si abbia conoscenza dai giornali o dai librai.

Con tutta considerazione

Vostro devotissimo ed affezionatissimo
Q.° Sella

ASR, Carte Pianciani.

[1] Il conte Luigi Pianciani (Roma, 1810-Spoleto, 1890). Gonfaloniere di Spoleto, aveva rivolto nel '47 una petizione a Pio IX perché concedesse la Costituzione e nel '48 aveva partecipato alla guerra in Lombardia. Eletto nel '49 membro della Costituente romana, aveva votato per la repubblica. Costretto a esulare in Francia e in Inghilterra, aveva maturato posizioni vicine a quelle di Mazzini nell'opera *La Roma dei Papi*, del '59. Deputato dal '65 fino alla XVI legislatura, aveva continuato nel suo impegno per Roma capitale a fianco di Garibaldi nell'impresa sconfitta a Mentana nel '67. Dopo la liberazione della città si farà, alla testa delle correnti laiche e democratiche, promotore di una « nuova Roma », la « Roma del popolo », contro i primi due sindaci conservatori, poi come sindaco egli stesso, dalla fine del '72 fino all'estate '74. Osteggiato per l'intensa opera a favore delle classi povere e per la lotta contro la speculazione edilizia, resterà anche dopo le dimissioni un personaggio centrale della Roma capitale e nell'ottobre 1881 tornerà a fronteggiare, per nomina del governo, le forze clerico-conservatrici, cadendo nel maggio 1882 dopo aver rivolto alla cittadinanza la *Lettera ai romani*, documento che riconferma il suo programma di espansione della città.

L'opera alla quale S. si riferisce è *Il disaccentramento e i bilanci dello Stato per l'anno 1869. Studi*, pubblicata a Firenze nel 1869.

1364. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Torino, 4 luglio '69

Caro amico.

Non fu possibile ottenere il *placet* [1]. Veramente una serie di faccenduole domestiche rendono necessaria la mia presenza nel seno della famiglia. Te ne farai idea considerando che ho numero 6 figli. Al che si aggiunge l'essere io astretto a molte assenze dalle Commissioni del ferro e dell'Esposizione nelle quali mi trovo già impegnato.

Me ne duole, ché del rimanente sarei stato veramente lieto di renderti questo piccolo servigio.

Mi sembra che l'inchiesta casca in modo terribile sopra chi l'ha provocata [2]. Dalle poche persone che vidi debbo concludere che l'opinione pubblica si rivolta tutta contro di essi.

Ti saluto cordialmente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] Manca la lettera di Cambray-Digny alla quale questa risponde.

[2] Si riferisce all'inchiesta sulla convenzione per la regìa cointeressata dei tabacchi, deliberata l'11 giugno dalla Camera in seguito ad accuse di corruzione lanciate dalla Sinistra contro alcuni deputati moderati.

1365. Al Sindaco di Mosso Santa Maria

Biella, 11 Luglio 69

Pregiatissimo Signore.

L'altro giorno fui a Mosso un istante col signor Colongo [1] onde vedere cosa ci fosse a fare nel caso che i Principi vi venissero [2]. Non ebbi il piacere di trovarLa in casa, per cui oggi ricorro alla posta.

Le dirò anzitutto che da ulteriore avviso ricevuto dal generale Cugia risulta che i Principi quest'anno non vengono più. La malattia della duchessa d'Aosta spostò tutti i loro piani.

Il Parroco mi aveva scritto della faccenda delle anticipazioni per la strada. È per me evidente che il comune di Mosso non deve anticipare se non in quanto ai pagamenti effettivamente fatti all'impresario fanno difetto i fondi votati dalla provincia. Cosicché fin quando l'impresario non ha avuto 60 mila lire il comune non deve pagar nulla, ed avendo ora la ditta Sella pagate già 40 mila lire nella cassa provinciale, in tutto il 1869 non vi ha nulla da pagare all'impresario finché questo non abbia avuto 60+40 cioè 100.000 lire. Ora pare invece che l'impresario finora abbia avute sole 62.000 lire.

Quindi non paghino nulla per ora. Per Sua norma Le comunico una lettera del Prefetto che ebbi sovra tale argomento, e che io La prego di restituirmi. Il Prefetto cui avevo esposto il mio modo di vedere è d'accordo con noi. Qualche membro della Deputazione secondo il solito ci fa la guerra.

Non ebbi ancora altra risposta dal Prefetto dell'operato consecutivo della Deputazione, ma sono certo che se loro ed io teniamo duro vinciamo facilmente, giacché abbiamo tutte le ragioni. Pur troppo la

nostra strada ha qualche nemico nella Deputazione, ma i loro colpi li fanno di preferenza alla sordina, e se sorge discussione aperta o non fiatano o sono capaci di mettersi anche dalla nostra.

Ho percorsa la traccia della nuova strada. Il tracciato non mi pare brutto. Solo i lavori sono molto in ritardo. Mi sembra che la Giunta comunale potrebbe presentare alla Deputazione provinciale una petizione perché ne sollecitasse maggiormente la costruzione. Nella petizione dimostrerei tutta la gratitudine per la Provincia, ed userei un tuono di tutto riguardo e deferenza e benevolenza. Soltanto potrebbesi far presente le responsabilità dell'Amministrazione comunale, che s'impegnò nella strada dei sussidii perché la strada si ultimasse in un anno [3]. Ma ripeto non vorrebbesi assumere il tuono di minaccia e converrebbe tenere in tutto quello della preghiera.

Saluti il Vicario quando farà ritorno e mi creda

Tutto Suo devotissimo
Q.° Sella

Archivio dott. Venanzio Sella, Biella. Busta: « Illustrissimo Signor Notaio Pietro Secchi Sindaco di Mosso Santa Maria ».

[1] Gioachino Colongo (1813-1873), cugino di S. per aver sposato, nel 1840, Giovanna Battistina Sella.

[2] Vedi II, lett. 1358.

[3] Già nel 1866 il Consiglio comunale di Mosso Santa Maria si era impegnato a versare alla Provincia un primo sussidio di L. 20.000 e a promuovere una sottoscrizione pubblica per altre offerte, al fine di accelerare la costruzione del secondo tronco della strada per la Valsesia « dal Rocco della cascina Picco al piazzale di Mosso Santa Maria [...] perché Mosso sente che è questione di vita o di morte e desidera fare di tutto per avere il passaggio della strada quantunque per diritto e senza favori abbia ragione di aspirare alla preferenza su d'ogni altra linea [...] »: cfr. ASSGcq, lett. del sindaco Pietro Secchi a S., 21 giugno 1866.

1366. A Marco Minghetti

Biella, 21 Luglio '69

Caro amico.

Ricorderai come nella faccenda dell'Esposizione [1] mi avevi dato per istruzione di non ingerirmi nella scelta della località, e nella determinazione della stabilità o provvisorietà dell'edificio, lasciando la determinazione di questi punti al municipio.

Dopo talune conferenze col sindaco ed altri della Giunta, e riunioni corrispondenti della Commissione governativa, io scrissi una lettera al

sindaco [2] invitandolo a dare intorno alle predette quistioni l'opinamento del Consiglio comunale. E venne così provocata la seduta del Consiglio comunale di cui avrai veduto il rendiconto nei giornali.

Dai giornali e sopratutto da quanto me ne disse il Chiaves arguisco che nel Consiglio comunale l'entusiasmo per l'Esposizione non era poi all'apogeo. La prospettiva di qualche milioncino da spendere non piaceva a taluni. Il San Martino vede forse nell'Esposizione un'arma politica, e non mi stupirei che la combattesse, indipendentemente dall'utile che può recare all'Italia ed a Torino. Altri poi non crede le Esposizioni così utili. Non mancano, per contro, gli entusiasti. Citerò il Villa Tommaso [3]. In generale parmi che si senta... [4] quel che è: cioè non essere certamente la Esposizione né una panacea né una necessità, ma (ove non ci si spenda troppo) un affare bellamente utile.

La Commissione nominata dal Consiglio comunale chiamò nel suo seno me, ed il segretario della Commissione, il Boselli [5], che conosco. Dopo lunga discussione furono adottate quattro conclusioni. Immediatamente si radunò la Commissione governativa e dopo due giorni di discussioni diverse si venne a decisione.

La *Gazzetta Piemontese* aveva intanto pubblicato *inesattamente* le conclusioni della Commissione comunale. Mi parve quindi opportuno mandarle un riassunto delle conclusioni adottate finora dalle due Commissioni, e che trovi stampate nell'annesso numero. E tu ed io siamo quasi quotidianamente attaccati da questo giornale, ma tuttavia non ti stupirai della scelta. Il *Conte di Cavour* sentirebbe per molti il Garellianismo [6], e ciò basterebbe perché si osteggiasse da essi l'Esposizione. Dopo il *Conte di Cavour* è la *Gazzetta Piemontese* il giornale meno impossibile.

Le conclusioni sono poche, ma poca non fu la fatica per arrivarci. Sono sovratutto profondi gli screzii fra i partigiani del locale stabile e del provvisorio, fra gli amici del Valentino e quelli di piazza d'Armi. Nel seno della Commissione il Calcagno [7] è infervorato del Valentino e dell'edificio stabile. Ora se vi ha uomo che non convenga disgustare è il Calcagno. Io ebbi quindi pazienze infinite.

Il Calcagno fu quello che organizzò e fece costituire il Torneo, le Gianduieidi [8] eccetera eccetera. *Bon enfant* ed artista in tutta l'estensione del termine. Incapace di secondi fini, è una vera perla per i tafferugli delle subite costruzioni e degli improvvisi ordinamenti come occorrono per le Esposizioni. Spero di riescire a fargli fare un progetto semistabile al Valentino poiché non abbandona i suoi convincimenti sulla opportunità di riordinare quella parte di Torino, e di fargli anche prendere parte al progetto provvisorio in piazza d'Armi. Mi sembra evidente che solo questo possa essere adottato volendosi

spender poco, e se si riesce a far sì che il Calcagno s'incarichi a suo tempo anche di questo, si sarà sicuri del risultato.

Il vento tirava dapprima all'esclusione dei prodotti esteri. Bel bellino vi fu quasi la unanimità in senso contrario. Gli industriali intelligenti (Avondo[9], Mazzuchetti[10] eccetera) dichiararono che una Esposizione con esclusione di prodotti esteri non era che una mutua ammirazione con gli effetti del quietismo. Queste parole in loro bocca mi fecero piacere.

Per far argine alle eventualità di maggior spesa si ammise che gli esteri pagassero in ragione del sito occupato. È inutile che io ti dica come questa clausola ci guarentirebbe contro il grave pericolo di una maggior spesa, che può riescire formidabilissima. Né mi pare che debba stonar troppo.

Ad una Esposizione italiana si accorre dall'estero non come a Parigi, a Londra, a Berlino per prendere rango e mantenerlo, ma per pura speculazione. In Italia manderà solo chi vi vende o vuol vendere. Sarà quindi una speculazione e nulla più. Epperciò se l'industriale estero, alla spesa egregia dell'invio e dello sciupo degli oggetti per la loro esposizione alla polvere ed alla luce durante più mesi avrà da aggiungere ancora in media 250 a 300 lire, non si sentirà per nulla aggravato.

Sento anch'io il piacere grandissimo di esercitare generosamente l'ospitalità. Ma la nostra situazione finanziaria non solo ci dispensa da complimenti, ma per tutti i ben pensanti lo rende inopportuno.

Forse taluni industriali esteri si asterranno perciò dal mandare: sarà poca perdita. Se essi hanno serio interesse di farsi vivi, ed allora solo ha l'Italia serio interesse di conoscerli, non si asterranno per così piccola somma.

Stante la tua licenza, ti scrivo una lettera ufficiale[11] per la proposta di tre croci. Non ho più che a proportene tre, giusta la domanda che ti feci, e cui tu consentisti.

Fa caldo assai anche qui. Suppongo che a Firenze si soffochi. Sta adunque in buona salute.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Vedi II, lett. 1356, nota 2.

[2] Vedi II, lett. 1362.

[3] L'avvocato Tommaso Villa (vedi I, lett. 554, nota 1) faceva parte del Consiglio comunale di Torino.

[4] I puntini sono nel testo.

[5] Paolo Boselli (Savona, 1838-Roma, 1932). Esperto di diritto e di economia e finanze, titolare della prima cattedra di Scienze delle finanze all'Università di Roma, si presenterà alle elezioni del '70 per la Camera su consiglio di S. Deputato per il collegio di Savona, siederà in Parlamento dall'XI alla XXV

legislatura. Chiamato subito da S. a far parte della Giunta permanente di finanza, sarà ministro della Pubblica Istruzione nel 1906. Presidente del Consiglio dei ministri nel 1916-17, sarà fautore dell'*union sacrée* contro gli Imperi centrali. Presidente della « Dante Alighieri », presidente dell'Istituto storico italiano, sarà nominato senatore nel 1921 e, ormai nonagenario, terrà al Senato la relazione per l'approvazione dei Patti lateranensi.

Riguardo al testo, S. si riferisce alla Commissione governativa, della quale Boselli — in quel periodo conservatore presso il Museo industriale italiano — era segretario.

[6] Allude a Giusto Emanuele Garelli. Nato a Torino nel 1821, già docente di diritto commerciale presso l'Istituto tecnico e dal 1859 di diritto amministrativo presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, direttore nel '65-68 della *Rivista contemporanea*, era, in quanto presidente della Società promotrice dell'industria nazionale, membro della Commissione governativa per l'Esposizione del 1872. Deputato al Parlamento subalpino nella IV legislatura, si ripresenterà candidato alla Camera nel 1886, ma non sarà eletto.

[7] Paolo Calcagno, consigliere comunale di Torino e membro della Società promotrice dell'industria nazionale, faceva parte della Commissione governativa per l'Esposizione del 1872. Frutto dell'incarico di redigere un progetto per i locali è il suo opuscolo *Brevi cenni riflettenti l'ubicazione di un edificio per l'Esposizione nazionale od internazionale che avrà luogo in occasione dell'apertura del traforo del Moncenisio*, Torino, 1869. Cfr. anche *Gazzetta Piemontese*, 7 luglio 1869.

[8] Il torneo si era svolto in occasione delle nozze di Umberto e Margherita di Savoia: vedi II, lett. 1257. Le *Gianduieidi* si erano avviate nel '62, quando, su sollecitazione del sindaco Luserna di Rorà, era sorta una società intitolata a Gianduia avente lo scopo di organizzare per il Carnevale esposizioni di prodotti regionali atte a incentivare l'industria e il commercio. Tipica, in questo senso, la mascherata del '68, intitolata « Genio, Capitale, Lavoro »: cfr. S. FERRERO, *La storia di Gianduia ed i Carnevali di Torino*, Torino, 1926, p. 21.

[9] Carlo Alberto Avondo (vedi I, lett. 345, nota 1), comproprietario della Cartiera di Serravalle e membro del Consiglio comunale di Torino.

[10] Eugenio Mazzucchetti, fondatore di uno stabilimento chimico a Torino, consigliere comunale, membro della Commissione municipale per l'Esposizione.

[11] Manca.

1367. A GIUSEPPE GIACOMELLI [1]

Oropa (Biella), 29 Luglio 69

Caro Amico.

La vita veramente vagabonda che condussi questo mese, e più che altro la Sua amicizia mi scuserà, io spero, del ritardo nel rispondere all'ultima Sua. La persona con cui vuolsi discorrere della Pontebba [2] non è Amilhau: questi si occupa solo dell'esercizio. La persona più influente è Landau [3], l'agente di Rotschild [4], il quale dispone della maggioranza del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie Alta Italia. Con lui bisognerebbe attaccare a fondo la quistione.

Appena avuta la Sua lettera io chiesi del Landau. Seppi che era

andato in Ungheria e che vi sarebbe rimasto qualche settimana. Non ho ancora notizia che egli sia tornato.

Dal 2 al 17 agosto io debbo trovarmi in giro colla Commissione del ferro. Partiremo da Genova e finiremo in Venezia. Chi sa che non mi decida a farLe una visita a Pradamano. Per la stessa causa mi troverei poscia impegnato dal 15 settembre presso a poco al 15 ottobre, ma verosimilmente mi troverei in Firenze il 15, il 24 settembre, ed il 1° ottobre.

Io Le proporrei quindi che ci trovassimo insieme a Firenze, od uno de' accennati giorni o quell'altro che Ella scegliesse nell'intervallo in cui sarei libero. Andremmo insieme da Landau e si attaccherebbe a fondo la quistione. Landau non essendo ingegnere non occorrerebbero dati molto tecnici. Più che altro ci vorrebbero gli economici. Caso mai non potessi venire a Udine cercare in persona la Sua risposta Ella mi scriva a Verona (alle Due Torri) pel 14 agosto, se per esempio il 15 settembre Ella potrebbe trovarsi a Firenze, od il giorno che Ella sceglierebbe. Io scriverei a Firenze per chiedere un convegno a Landau pel giorno che Ella fisserebbe.

Faccia La prego i miei omaggi alla signora Clotilde[5], e mi abbia sempre per Suo affezionatissimo amico

Q. Sella

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Per il progetto della linea ferroviaria da Udine a Pontebba, vedi II, lett. 790, nota 2.

[3] Horace Landau: vedi I, lett. 548, nota 2.

[4] Vedi I, p. VII, nota 2.

[5] Clotilde Benz, moglie di Giacomelli.

1368. A Costantino Perazzi

Oropa, 29 Luglio 69

Caro Perazzi.

Mille grazie degli statini. A Menabrea mandai un riassunto, di cui ecco la brutta copia[1]. Piuttosto che uno stato settimanale parmi che a lui si potesse mandare uno stato mensile. Duolmi di non aver aspettato qualche giorno, giacché realmente la settimana ultima è la più brillante.

Quindi se ti pare al fine di agosto mandami uno statino come quello della mia minuta esteso a tutto agosto. Notai a Menabrea come, soppressi i guasti nelle molle, al che si provvede già, il resto è cosa veramente insignificante. Spero che sarà soddisfatto.

Sabbato fui a Torino, ma non mi riescì d'avere un minuto per vederti. Venne Berruti a vederci a Biella la scorsa domenica. Spero poterti vedere andando a Genova, ove debbo essere ai 2 per la Commissione del ferro.

Clotilde ed i bambini sono qui, ma con tempo poco propizio. Il più tardi tornano a Biella sabbato.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Manca; in ASSGcq è però conservata la seguente risposta di Menabrea, del 1° agosto '69: « Illustre Collega. Io la ringrazio distintamente della sua gentilezza nel trasmettermi il quadro (compilato di proprio di Lei pugno) dei risultati ottenuti dai *contatori* applicati ai molini. Io scorgo che la proporzione de' guasti avvenuti è grande assai, ma per buona fortuna Ella dà la speranza che vi si potrà rimediare. Altrimenti il *contatore* sul quale si faceva assegnamento per la tassa del *macinato* sarebbe uno stromento poco assai pratico. Ma que' sconcerti erano da prevedersi e siccome il sistema è razionale, le difficoltà che incontra saranno certamente superate sovratutto se Ella vorrà prestare il concorso del suo ingegno e delle sue cognizioni pratiche per rendere di effetto sicuro quella applicazione meccanica di cui Ella può dirsi il padre e che ove riesca, come non ne dubito, avrà sciolto uno de' problemi più ardui per la attuazione di una imposta sinora circondata da tante difficoltà. Io le rinnovo intanto i miei ringraziamenti e la prego di gradire i sensi dell'alta mia stima e del mio sincero affetto. Il suo devotissimo collega L. F. Menabrea ».

1369. A Luigi Luzzatti [1]

Genova, 3 Agosto 1869

Caro Luzzatti.

Permettetemi anzitutto di darvi l'esempio di lasciare le signorie e gli illustrissimi, e di ricorrere al *Voi* che parmi stare al *Tu* classico dei Romani come la monarchia costituzionale alla repubblica. Ben inteso quando si tratta di persone che seriamente si stimano.

Veramente queste vacanze io sono già molto distratto, poiché dovrò essere in giro poco meno di due mesi colla Commissione del ferro. Aggiungete la Commissione dell'Esposizione di Torino e vedrete che poco mi rimane di disponibile.

Tuttavia dò tanta e così grande importanza alla quistione degli Istituti di Previdenza, che mi metto a disposizione vostra e di Minghetti per la medesima, in quanto io non sia già preoccupato dai precedenti impegni.

Parmi facciate benissimo a nominare una Commissione per pre-

parare il disegno di legge della quale mi parlate[2]. Ci avrete pensato prima e meglio di me. Parmi che nella Commissione dovrebbero essere il Fano[3] ed il Macchi[4]. Sto appunto leggendo il libro del primo, e vedo che ha studiata a fondo la quistione. Ci è forse a ridire sopra alcune delle sue idee, ma per certo è al corrente della quistione, e se ne occupò con amore.

Quanto al Macchi anzitutto giova aver consenziente nei progetti che presenterannosi un sinistro, inoltre egli si occupò sempre di cosifatte quistioni.

Porrei ancora nella Commissione il Signor Rey[5] ragioniere o direttore della Società di assicurazione sulla vita (non son per nulla sicuro dell'esattezza della denominazione) in Milano. Pubblicò un libretto abbastanza interessante sulla probabilità della vita. Potrebbe essere l'attuario della Commissione.

Porrei finalmente ancora qualcuno di più forte del Rey nel calcolo. Per quanto io sappia chi in Italia più seriamente si occupò di calcolo delle probabilità è lo Schiaparelli, il direttore dell'Osservatorio astronomico di Milano.

Forse troverete che io eccedo nelle mie proposte di calcolatori, ma di pari passo colla difficoltà della scelta dei principii va pure l'impianto dei calcoli necessari a stabilire sovra solide basi l'avvenire di codeste istituzioni.

State sano e credetemi con verace stima

Vostro devotissimo
Q.° Sella

P. S. Se mi dovete scrivere sarò il 13 a Brescia, il 17 a Venezia, e dal 20 al 30 a Biella.

ABm.

[1] Luigi Luzzatti (Venezia, 1841-Roma 1927), era segretario generale del ministero di Agricoltura, industria e commercio. Laureato in legge a Padova nel 1863, aveva nello stesso anno vinto la cattedra di statistica commerciale e di economia politica nell'Istituto tecnico superiore di Milano, ma già nel '67 era stato chiamato all'Università di Padova come titolare di diritto internazionale. Nel marzo '71 entrerà alla Camera come esponente della Destra storica dopo quattro elezioni, ripetute per la mancanza dell'età prescritta. Rieletto ininterrottamente fino al 1921, sarà in quest'anno nominato senatore. Tornato al segretariato generale dell'Agricoltura dal 19 febbraio '71 al 30 giugno '73, sarà ministro del Tesoro nel '91, dal luglio '96 al giugno '98, dal novembre 1903 al marzo 1905 e nel 1906. Ministro dell'Agricoltura dal dicembre 1909, diventerà nel marzo 1910 presidente del Consiglio (31 marzo 1910-30 marzo 1911), tenendo anche il ministero dell'Interno. Sarà ancora titolare del Tesoro dal 14 marzo al 22 luglio 1920. Avversario, nella politica doganale, della guerra delle tariffe combattuta da

Crispi contro la Francia, opererà intensamente e coerentemente per moltiplicare le banche popolari e facilitare lo sviluppo cooperativistico, assistenziale e previdenziale.

I suoi rapporti con S., conosciuto nel '69, sono di accordo in parte e in parte di disaccordo sul problema della diffusione degli enti di credito per la piccola proprietà, per l'industria e il commercio, ma sempre di sitma ed amicizia personali, come dimostra l'opuscolo di commemorazione edito nell'84 e il volume *Le più belle pagine di Quintino Sella scelte da Luigi Luzzatti* per il centenario della nascita. *Passim* sono da vedere anche le *Memorie* di Luzzatti (spec. vol. I, *Memorie autobiografiche e carteggi, 1841-1876*, 1931; vol. II, *Memorie tratte dal carteggio e da altri documenti di L. L., 1876-1900*, 1935).

[2] Si tratta della Commissione consultiva sugli Istituti di previdenza e sul lavoro, di cui S. farà parte.

[3] Enrico Fano (Milano, 1834-Milano, 1891). Laureatosi in giurisprudenza a Pavia e raggiunto un ruolo di rilievo nel settore bancario milanese, nel '69, alla morte di Cattaneo, è eletto deputato in sua vece nel 1° collegio di Milano, che lo confermerà fino alla XIV legislatura. Il libro al quale S. fa cenno è *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso* (Milano, 1869).

[4] Mauro Macchi (Milano, 1818-Roma, 1880) era stato allievo di Cattaneo a Pavia, dove si era laureato in legge e in lettere. Sospettato di attività cospirativa, nel '47 era emigrato a Torino e qui aveva collaborato al *Messaggiere Torinese* di Brofferio, poi aveva fondato un'associazione operaia sciolta dal governo nel '49, e il giornale *Il Proletario*. Espulso per articoli in difesa del partito repubblicano, era passato nel Canton Ticino, collaborando col Cattaneo alla compilazione dell'*Archivio triennale delle cose d'Italia*. Espulso anche dalla Svizzera, e raggiunta Genova, vi aveva diretto dal '55 il quotidiano democratico *Il Movimento*. Nel '59, durante la dittatura Farini, era stato segretario del ministero della Guerra a Modena, e nel '60 aveva collaborato alla preparazione dell'impresa dei Mille. Deputato dalla VII alla XIII legislatura, nel '79 sarà nominato senatore. Fra le sue opere, notevole è la *Storia del Parlamento subalpino* in continuazione di quella del Brofferio, uscita dal 1860 al 1870.

[5] Non si sono trovate notizie più precise di quelle contenute nella lettera di S.

1370. A Fedele Lampertico

Torino, 7 Agosto 69

Caro Amico.

Non hanno ancora terminato gli ingegneri e direttori di miniere della Sardegna nel mandarmi i loro piani e le loro relazioni. Inoltre io sono completamente sequestrato dalla Commissione del ferro colla quale sono in giro, cosicché solo di volo mi trovo in Torino. Non sarà quindi che tardi che io potrò accingermi a coordinare il materiale mandatomi dalla Sardegna. Per ora non ho che una serie di relazioni tecniche staccate.

Andremo (parlo in noi per la Commissione del ferro) fin a Venezia ove saremo verso il 17. Se mai ricevete un telegramma mio che vi inviti di trovarvi alla stazione quando passerà il convoglio che ci porterà, non attribuitelo ad indiscrezione, ma a bisogno prepotente di stringervi la mano che ha

Il vostro affezionatissimo amico
Q.° Sella

Mi rallegro infinitamente che vi occupiate di miniere. Sarete un alleato veramente prezioso per la buona causa.

BCV.

1371. A Agostino Depretis

[1869] [1]

Caro Depretis.

La carta è in Sardegna, presso l'ingegnere delle Miniere per le ultime rettificazioni delle denominazioni dei permessi e delle concessioni di miniere.

Appena verrà e se ne potrà avere copia sarete servito.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

[1] Si colloca qui, sebbene i riferimenti per la datazione siano assolutamente insufficienti, per analogia di argomento con la precedente lett. a Lampertico del 7 agosto, là dove dice: « Non hanno ancora terminato gli ingegneri e direttori di miniere della Sardegna nel mandarmi i loro piani e le loro relazioni ».

1372. A Giuseppe Defilippi

Biella, 10 Agosto 69

Carissimo Cugino.

Andai all'Archivio Comunale. Rifrugai gli atti di lite posteriori al 1600, ché gli anteriori ho tutti meco, salvo alcuni pochi ancora nelle mani di Vayra [1]. Non trovai nulla.

Negli ordinati comunali trovai invece il volume relativo al 1658 e 1659, ed ecco la copia di ciò che ci riguarda [2].

Io non mi meraviglierei che la transazione di cui si discorre fosse quella del 1508. Lo arguisco dall'essersi di questa trovate più copie. Lo stesso Vayra ne trovò una nell'Archivio di Casa la Cisterna. Pare che questa copia sia autentica, e secondo le indicazioni del Vayra comprende anche la ratificazione del comune. Se veramente è autentica varrebbe forse la pena di farne far copia anche autentica.

In tutti i casi la scoperta del Vayra dimostra sempre più la importanza del giudizio del Governatore Carlo Umberto [3]. Ne consegue infatti che esso Don Carlo giudicando come giudice delegato dal duca e non facendo atto di amministratore (come risulta dalla protesta presentata da Chiavazza) operò avendo sotto gli occhi tutti gli elementi di buon giudizio, e sentendo oltreché le ragioni di Chiavazza e Mondella come appariva già dalla protesta, quelle ancora di Biella.

Sta ora a te il vedere se convenga riaprire la causa per presentare un estratto notarile pari alla copia che io ti mando, e che potrei far fare costì.

Ti saluto caramente con Olimpia anche a nome di Clotilde.

Tuo affezionatissimo cugino
Quintino

ASSGfml. Busta: « Illustrissimo Signor Avvocato Giuseppe Defilippi. 1 via del Deposito. Torino ». Timbro postale di partenza: « Biella, 11 agosto 69 ».

[1] Pietro Vayra (Bosconero, Torino, 1836-Bosconero, 1898), paleologo e storico, era in quel periodo applicato presso gli Archivi generali dello Stato di Torino, dove dal '71 al '95 insegnerà critica diplomatica e paleografia. Autore di numerosi studi di storia e d'arte antica, sarà con Nicomede Bianchi promotore della collana *Curiosità e ricerche di storia subalpina* pubblicata da una "Società di studiosi di patrie memorie" fra il '74 e l'82. Con Antonio Manno e Ermanno Ferrero pubblicherà fra l'86 e l'88 i due volumi delle *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia nella prima e nella seconda ristorazione.* Nel 1891 sarà nominato sovrintendente agli Archivi di Stato emiliani in Parma. Apprezzato da S., che per i propri studi storico-paleologici si avvarrà della sua collaborazione, gli segnalerà il *Codex Astensis*, che questi pubblicherà nell'80. Morto S., sarà incaricato dall'Accademia dei Lincei di terminare il volume introduttivo al *Codex*, che uscirà nell'87 col titolo *Del Codice d'Asti detto de Malabayla, memoria di Q. S.*: cfr. G. CLARETTA, *Commemorazione di P. V. letta nell'adunanza del 26 novembre 1898 della Società d'Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, estr. To., 1899.

[2] Allegato alla lettera, un foglio di appunti autografi riguardanti la più volte cit. « lite » fra la ditta Maurizio Sella e il comune di Chiavazza, tratti dal « Registro delle proposte ed ordinati del Consiglio della città di Biella » del 1658-59.

[3] Carlo Umberto marchese di Murazzano (morto nel 1663), figlio del duca di Savoia Carlo Emanuele I e della marchesa Margherita di Riva di Rossiglione, nel 1658 governatore di Biella.

1373. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 31 Agosto 69

Caro Perazzi.

Duolmi che neppure per la Valsesia tu abbia fatta eccezione. A Varallo fuvvi molta animazione e vi avresti trovato non pochi amici. Io vi condussi Giacomino ed i miei due figli maggiori. Tornai per la Boscarola. I miei figli guadagnarono bene i loro speroni di alpinisti, poiché da Scopello ad Andorno vi ha una fiera camminata.

Ti mando le carte di Montevecchio, ma non basta. È necessario che tu vada o mandi Berruti a casa mia. Nello studio oppure nella camera da mangiare troverete altri disegni di Montevecchio. Tra quelli lì e quelli che ti mando il tuo disegnatore potrà trarre un interessante disegno anche per Montevecchio [1].

Aspetto la tua relazione mensile ad uso di Menabrea [2]. Dai tuoi stati si può dedurre ogni quanti giri dei *contatori guasti* il guasto sia avvenuto in media. Ma sarebbe molto interessante conoscere ogni quanti giri dei *contatori totali* (guasti e non guasti) avvenga un guasto. Sono certo che la cifra si ridurrebbe di molto. Ma forse non hai gli elementi per darmi questa cifra che sarebbe interessantissima, e che sarebbe un *maximum.*

Saluta Berruti e sta sano. Clotilde ti saluta e trova che fai male a toglierti la pelle in questa maniera.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, p. 240; originale in MCRp.
[1] Si riferisce alla stampa della relazione sulle miniere sarde.
[2] Vedi II, lett. 1368, nota 1.

1374. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 2 Sett.e 69

Caro Perazzi.

Ho studiato l'ultimo stato e lo paragonai coi precedenti, ed ecco le osservazioni che mi si presentano.

I guasti avvenuti nelle 18 settimane sono 227, e se sommiamo i contatori che furono in attività ogni settimana troviamo 24.188, cosicché i guasti sarebbero stati mediamente del 9 per mille ogni settimana.

Provai poscia a suddividere le settimane scorse e trovai quel che segue:

settimane	guasti	contatori applicati	proporzione dei guasti
da 0 a 5	6	913	7/1000
5-10	68	3641	19 » »
10-15	62	9623	6 » »
15-18	91	10.011	9 » »
0-18	227	24.188	9 » »

Concludo quindi che i guasti procedono ora sul piede del 9 per mille o se vuoi dell'1% per settimana. È una proporzione che andrebbe al 50 p.% all'anno. Ammettiamo che cresca e si andrebbe sino al 100 p.%.

Ora non è egli da presumersi *a priori* che in macchine giranti una riparazione all'anno sia un fatto normale? Vorrei che mi dicessi se un ragionamento di questo genere al Menabrea si possa fare.

Vorrei ancora che mi dicessi se stia il ragionamento seguente: I guasti avvengono in poche parti, indi due vantaggi. Il primo, che son indicati i punti nei quali fare le future migliorie. (Ed a questo proposito non potresti dirmi quali siansi fatte negli ultimi tempi? Vidi da Glisenti [1] una molla a spirale sostituita pel nottolino di comando alla molla rettilinea. È una riforma adottata dapertutto? E se ne attende grande miglioria?).

Il secondo vantaggio è che la riparazione si ridurrà alla sostituzione di uno o dell'altro di tre o quattro elementi, che il verificatore potrà portare seco. (Può codesta sostituzione farsi sul sito? Occorre invece riportare il contatore ad una officina?).

Dimmi quanto credi che io debba dire al Menabrea, poiché alla sua ultima lettera vuolsi pure dar risposta [2].

Fui con Rosset [3] a visitare le officine di Netro. Fammi il piacere di dire a Berruti che codesti industriali non ricevettero la scheda per la Commissione del ferro, e che quindi glie la mandi, e la mandi pure a quegli altri lavoratori di ferro che avesse omessi.

Verrò verso il 15 per l'Esposizione, ma prima non posso, ché troppo fui già assente da casa.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q.° Sella

Il signor Vayra, il mio maestro di paleografia e che avrai più volte veduto a casa mia, mi prega di raccomandarti perché ammetta nell'officina Luigia Balduino, sorella della portinaia del palazzo della duchessa di Aosta. Se ne hai bisogno e se nulla ti risulta contro essa, mi faresti un piacere non piccolo ad ammetterla, giacché ho innumerevoli obbligazioni verso il Vayra. Faccio tenere alla mia raccomandata un biglietto di visita onde si faccia conoscere.

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 240-242; originale in MCRp.

[1] Si riferisce all'azienda siderurgica bresciana, fra le maggiori produttrici di armi da guerra e da caccia. S. dovette conoscere anche il titolare, Francesco Glisenti, già membro del Comitato per l'emigrazione in Piemonte, poi deputato di Salò nella XIII legislatura.

[2] Non si è potuto reperire la lettera di Menabrea alla quale S. si riferisce, ma per le sue riserve riguardo al funzionamento dei contatori vedi II, lett. 1368, nota 1, e 1376, nota 1; cfr. anche ALIBERTI, *op. cit.*, pp. 177-179, dove sono riportati i brani più significativi di alcune lett. di Perazzi a S. sull'argomento.

[3] Il colonnello Giuseppe Maria Rosset, direttore della fonderia degli Stabilimenti d'artiglieria di Torino (*Cal. Gen.*, 1869, p. 243).

1375. A MARCO MINGHETTI

Biella, 2 Sett.e 69

Caro Amico.

L'essere io giunto qui soltanto jersera ti dà conto del ritardo nel rispondere.

È combinato colla Commissione del ferro che il 23 sera saremo a Spezia, ed il 26 corrente salperemo da Livorno a Portoferraio. Per arrivare a Spezia diedi parola a Torrigiani che avrei attraversato con lui gli Appennini onde vedere certi terreni per i quali insiste da oltre un anno. Al 15 ho a Torino la Commissione dell'Esposizione, ed al 6 ho a Novara il Consiglio provinciale.

Potrei quindi dal 24 al 26 lasciar soli i colleghi del ferro a Spezia o Livorno onde venir prendere i tuoi ordini a Firenze, giacché per gli altri giorni sono quasi intieramente impegnato.

Ove poi credessi che io potessi andare all'Elba e visitarla attentamente, e quindi recarmi da te con miglior corredo di nozioni di quel

che il potrei fare adesso, ti verrei a dar conto immediato di quel che si sarebbe visto verso il 2 ottobre.

Finalmente se tu desiderassi che venissi a Firenze il più presto possibile fammi un telegramma, ché volerei tosto a Firenze onde essere a Novara se non il 6 almeno la mattina del 7.

Ti ringrazio delle crocifissioni sarde. Attendo ancora qualche ragguaglio per le tre che non ti avevo ancora proposto.

Saprai che l'Ingegnere delle miniere del distretto di Cagliari venne rimesso in libertà, essendosi dichiarato dalla Sezione di accusa il non farsi luogo a procedere [1]. Intanto egli e l'Ingegnere de Katt [2] si sono goduti 7 mesi di carcere preventivo.

Ti espressi a voce la mia opinione che codesto arresto di Ferrua fu una famosa birbonata. Né il querelante né il procuratore del Re erano convinti che egli fosse un falsario. Ne acquistai il convincimento dalle conversazioni che ebbi coll'uno e coll'altro.

A ciò, aggiungi che il procuratore del Re attualmente in Cagliari con due o tre di quei magistrati sono fieri nemici del governo od almeno della prefettura. Il buon Elena [3] mi disse che uno dei peggiori giornali era direttamente alimentato da questo gruppo. Non ti parrebbe opportuno di conferire coll'Elena e di prendere conoscenza tu ed il Pironti [4] del vero stato delle cose? Quale capo del corpo delle miniere tu certo devi punire e punire rigorosamente chiunque manchi, ma certo vorrai essere il tutore dei poveri diavoli i quali facendo il loro dovere in un clima micidiale lungi dai conforti della civiltà ed in mezzo a gravi fatiche fisiche sono vittime di un atroce raggiro.

I nostri antichi comuni sempre volevano che il magistrato giudicante fosse estraneo al Comune. Ora in Sardegna non vi ha dubbio che nacque abbastanza viva la discrepanza fra isolani e non isolani. Non è ella guarentigia di buona amministrazione della giustizia che qualche maggior parte sia fatta in Sardegna ai magistrati delle altre parti d'Italia? Per me almeno traslocherei il Costa (il famigerato procuratore del Re in quistione) ed un altro di quei messeri di cui non ricordo il nome, ma che l'Elena ti indicherà come il peggior nemico del governo.

Tu non hai certo bisogno dei miei suggerimenti, ma non lascerai certo che passi impunito un arresto cominciato con apparato di 5 carabinieri nel mezzodì di una domenica in Cagliari, e continuato senza fondamento per 7 mesi.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Vedi II, lett. 1327, nota 3.

[2] L'ingegnere minerario Giovanni Luca De Katt.

[3] Domenico Elena (Genova, 1811-Genova, 1879), nel '48 tra i fondatori

del giornale politico-letterario *La Lega italiana*, poi del *Pensiero italiano*, presidente della Camera di commercio e sindaco di Genova, nella IV legislatura era stato deputato al Parlamento subalpino. Rieletto sindaco nel '52, aveva ricevuto nel '54 la nomina a senatore, in riconoscimento dell'opera svolta durante l'epidemia del colera. Di nuovo presidente della Camera di commercio, poi provveditore agli studi, era diventato nel '59 governatore della provincia di Alessandria. Prefetto nel '63 a Novara e poi a Cagliari, era stato a sua domanda collocato in aspettativa per motivi di salute il 1° settembre '69. Tornato a Genova, sarà nuovamente sindaco della città.

[4] Michele Pironti (Montoro Inferiore, Avellino, 1814-Torre del Greco, 1885), avvocato e poi magistrato a Palermo, nel 1848 aveva fatto parte del Parlamento siciliano. Al ritorno dei Borboni era stato destituito da membro della Gran Corte criminale, processato con Spaventa, Poerio e Settembrini e condannato a morte. Commutata la pena in quella dell'ergastolo e scarcerato nel '59 per amnistia, dopo l'unità era stato eletto alla Camera. Nominato senatore nel '69, era dal 26 maggio ministro di Grazia, giustizia e culti, carica che lascerà il 22 ottobre dello stesso anno. Con R. D. del 18 novembre '69 gli sarà concesso il titolo di conte. Presidente di sezione della Corte di cassazione di Napoli, nel marzo '79 sarà nominato procuratore generale presso la Corte di cassazione di Firenze, dalla quale nel gennaio '81 passerà col medesimo incarico a Napoli.

1376. A Costantino Perazzi

Novara, 8 Sett. 69

Caro Perazzi.

Ecco la lettera che scrissi a Menabrea [1]. Non so se ti piacerà: non so se servirà a qualche cosa. Non importa: è meglio non lasciar cadere la quistione da nessuna parte.

Sono qui forsanco per domani a fare il consigliere provinciale. Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Questa lettera manca, ma dalla risposta di Menabrea, del 9 settembre, che qui si riporta, è possibile risalire alle argomentazioni di S. e valutare la portata delle critiche e delle difficoltà che egli si trovava ad affrontare: « Illustre e caro Collega. Se da una parte mi duole che la mia lettera sui *contatori meccanici* abbia potuto essere interpretata in senso di *sfiducia* per l'avvenire della legge del macinato, per altra parte io sono lieto di avere provocato la di Lei risposta, ed è il caso di dire, parlando di questa, *du choc naît la lumière*. Io le debbo dire anzitutto che io non ho mai dubitato che si verrebbe a trovare un congegno meccanico che corrisponda alla esigenza della pratica; ma un tale congegno non può essere che il frutto della sperienza e non v'è da meravigliare se le prime prove hanno potuto, *in chi non è del mestiere*, destare qualche incertezza. L'osservazione che Ella fa che in sostanza i guasti, coi contatori attuali, verrebbero a ridursi al 50% all'anno, è di molta importanza, poiché ridotti in questi limiti, è certo che una *vigilanza nei limiti delle cose praticabili* può provvedere alle

riparazioni che nell'interesse della finanza non debbono farsi troppo aspettare. Considero adunque le *cifre* che Ella si compiacque di comunicarmi come atte a *provare* che il problema è *sciolto* anche coi contatori meccanici provvisti di *molla*. Ed è sopra la *molla* che io porto la di Lei attenzione, poiché la sperienza dimostra che la massima parte de' guasti proviene dalla rottura di detta *molla*. Ciò non può essere diversamente, poiché nulla è più proprio a distrarre l'adesione molecolare che le *vibrazioni rapide* e *continuate* di un corpo. Quando adunque si potrà eliminare la *molla* o render la sua azione meno frequente, io credo che si sarà di molto migliorata la soluzione del problema. Lo stesso accade per la *macchina telegrafica di Hughes* dove i guasti succedono sempre ed assai frequentemente per la rottura della *molla*. Uno degli impiegati telegrafici nostri studiò il modo di riparare a questo inconveniente, e lo stesso si farà per i *contatori*. Mi fu presentato un contatore senza *molla*, ma non credo che abbia ancora funzionato per cui non si può portare un giudizio sul medesimo, intanto, siccome *le mieux est ennemi du bien*, io credo che sia opportuno fin d'ora di applicare il maggior numero possibile di contatori quali esistono colle probabilità di rottura che Ella accennava, anziché indugiare a provvedere i molini di quel meccanismo per aspettarne di più perfetti, poiché il principio dell'imposta essendo fondata sopra i meccanismi, è chiaro che tutta l'economia della legge sarebbe sconvolta ove l'applicazione de' medesimi fosse differita. Io spero di avere *navigato* nelle di lei *idee* ed in conseguenza di non trovarmi in contraddizione con Lei, che più di ogni altro è giudice in questa materia. Io le parlerò del signor Daubrée che Ella nella sua lettera propone per una decorazione di commendatore. I lavori di quell'insigne scienziato erano noti a me (quantunque profano in que' studj), io conosceva fra altri il suo *rapporto* sui progressi della *Geologia sperimentale*. Epperciò di buon grado io lo proporrò a Sua Maestà per la decorazione indicata. Ma per maggiore *regolarità* ho consegnato la di Lei lettera al *Minghetti* a cui spetta particolarmente di avere l'*iniziativa ufficiale*; ciò sarà fatto senza ritardo, e così avrò adempiuto un di lei ben giusto desiderio. Mi creda intanto colla più alta stima il suo affezionatissimo collega L. F. Menabrea. *P. S.* Le restituisco i tre opuscoli del Daubrée » (ASSGcq).

1377. A Marco Minghetti

Biella, 20 Settembre '69

Caro amico.

1°. *Esposizione* — Forse ricorderai che la Commissione governativa, d'accordo colla Commissione municipale, aveva aperto un concorso pel progetto coll'indicazione delle condizioni precipue. Nientemeno che 13 progetti si presentarono ed alcuni duplici ed anche triplici. Parecchi benissimo fatti, alcuni secondo il solito indegni di attenzione. Gravissima la difficoltà della scelta, anche per la vivacità dei partiti ed interessi a favore dell'uno più che dell'altro progetto. Secondando sempre le tu istruzioni [1], e considerando che il Governo non è molto interessato per piazza d'Armi più che pel Valentino, per edifici stabili o provvisori eccetera eccetera; considerando d'altra parte che la responsabilità della maggiore spesa cade a carico del municipio; riflettendo ancora che il dualismo delle Commissioni governativa e comunale sarebbe stato

pericoloso: proposi nella Commissione governativa che la scelta del progetto si dovesse fare in comune colla Commissione municipale. Vi fu un po' di opposizione: si temeva di esautorarsi, ma dichiarando io che il Governo non si sentiva niente affatto esautorato lasciando anche tutta la scelta del progetto al municipio, si acconsentì. Sabbato fuvvi riunione delle due Commissioni, municipale e governativa. Quella consentì di fondersi con questa per la scelta del progetto, e si addivenne alla nomina di Avondo, Boselli e Cantoni [2] come sottocommissione, che riferirà e proporrà il progetto da preferirsi. Sovra la loro relazione giudicherà la Commissione plenaria governativa e comunale. Confido che questa mia condotta abbia la tua approvazione, perché vidi essere anche tuo desiderio di eliminare il Governo dalle lotte di quartiere che non lo interessano.

2°. *Isola dell'Elba* — La Commissione del ferro, cedendo alle vive istanze di Bixio occupato nelle manovre, spostò di una settimana il suo itinerario, ed io devo quindi ritardare anche di una settimana la conferenza teco.

3°. *Museo industriale* — Sono armato onde discorrere e con te e col Berti anche di questo. Non dissi mai nulla in passato per non contrariare la buona volontà altrui, benché fossi convinto convintissimo della inutilità dei conati e del falso indirizzo [3].

4°. *Banca di Biella* — A proposito di Banca, concedimi anzitutto che ti faccia i miei complimenti per il tuo decreto sulla sorveglianza [4]. Fu un passo importantissimo, e ti dico le mille volte *bravo!* Da qualche anno ero di tratto in tratto attaccato da Biellesi perché mi facessi nucleo per la costituzione di una banca. Ho finalmente aderito, ed ecco un progetto di statuto adottato dai promotori.

Ora si stanno raccogliendo firme di sottoscrittori e credo che fra non molto ti si farà la domanda ufficiale per l'approvazione governativa. Se intanto tu potessi dirmi le variazioni che ci imporresti te ne sarei grato, perché così noi presenteremmo uno statuto che verrebbe approvato tale quale.

Ti darà sui nervi l'articolo 11 [5]. È copiato dallo statuto della Cassa della piccola industria e commercio di Torino, e del resto vi rimase inapplicato.

Caso mai potessi approvare lo statuto tale quale ti sarei gratissimo di un cenno telegrafico.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

ABm.

[1] Il 22 giugno, rispondendo alla lettera del 19 (II, lett. 1359), Minghetti aveva scritto: « [...] Il Governo non s'ingerisce né può mettere voce nella scelta del luogo per l'Esposizione di Torino. Come delegato del Governo ti asterrai da qualunque opinamento in proposito [...] » (ASSGcq).

[2] Gaetano Cantoni (Milano, 1815-Milano, 1887), delegato dal Comizio agrario di Torino a far parte della Commissione governativa per l'Esposizione (cfr. *Esposizione in Torino del 1872*, cit.).

Laureato in medicina, si era dedicato ai problemi dell'agricoltura, sia pubblicando, dopo aver partecipato alle Cinque giornate del '48 ed essere stato per breve tempo in esilio, l'almanacco *L'amico del contadino. Manuale ad uso degli agricoltori* (Milano, 1850-1860) e il *Trattato completo di agricoltura compilato dietro le più recenti cognizioni scientifiche* (in 2 voll., 1855-57), sia insegnando e dirigendo dal '61 al '65 la scuola agraria di Corte Palasio. Professore di agronomia dal '66 presso l'Istituto tecnico e il Museo industriale di Torino, passerà nel '70 alla Scuola superiore di agricoltura aperta in quell'anno a Milano, e dirigerà l'*Enciclopedia agraria italiana* dell'editore torinese Pomba, che uscirà dal '71 all'82. Nel 1882 sarà eletto alla Camera, ma avrà l'elezione annullata per incompatibilità con l'impiego. Per maggiori notizie, vedi R. GIUSTI, *C. G.*, in *Diz. biogr.*, vol. XVIII, pp. 319-323.

[3] Istituito a Torino alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio nel novembre 1862, il Museo industriale era stato riordinato alla fine del '66 su proposta del ministro Cordova con un decreto che ne precisava anche il compito di formare « i maestri per gli Istituti tecnici industriali e professionali, gli ingegneri per le industrie meccaniche, chimiche, agricole e metallurgiche e i direttori d'intraprese agrarie ed industriali » (art. 2), in collaborazione con l'Università, la Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino, l'Istituto tecnico superiore di Milano. Ora Minghetti stava per varare un nuovo provvedimento di riforma (R.D. 31 ottobre 1869), mirante a fare del Museo « il centro delle informazioni, degli studi e delle ricerche relative all'industria » di tutta l'Italia: per i problemi nascenti dalla varietà dei compiti del Museo e dei loro nessi col processo di industrializzazione italiana, problemi e nessi da cui nascono i dubbi di S., vedi A. FERRARESI, *Le vicende del Museo industriale italiano di Torino (1860-1880)*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, a. LXXVII, 1979, II, pp. 431-494. Domenico Berti era presidente del Consiglio superiore per l'insegnamento industriale e professionale e nel '68 aveva presentato al ministro una relazione sulle « riforme da introdursi negli Istituti tecnici »: cfr. FERRARESI, *op. cit.*, p. 458, nota 69.

[4] Si riferisce al R.D. 5256 del 5 settembre '69, col quale erano soppressi gli uffici dell'ispettorato generale e degli ispettori e delegati locali « pel sindacato delle società commerciali e degli istituti di credito » ed in loro vece erano istituiti uffici provinciali di ispezione composti dal prefetto e da due membri eletti ogni due anni dalla Camera di commercio (art. 1). Inoltre (art. 3), era fatto obbligo alle società industriali e commerciali, agli istituti di credito e alle società di assicurazione di pubblicare il loro « resoconto ».

[5] Vedi II, lett. 1379. L'art. 11 dello statuto definitivo della Banca Biellese, che porta la stessa data — 25 settembre 1869 — dell'atto costitutivo dell'Istituto, dice: « Potrà pure la Banca emettere buoni di cassa a scadenza da un mese a tre anni nominativi e girabili con o senza interesse, contro deposito di effetti o di altri valori equivalenti, od anche col mezzo d'altre garanzie reputate idonee dal Consiglio di amministrazione ».

1378. A MARCO MINGHETTI [1]

Biella, 26-9-1869

Mi riescì impossibile disdire impegni contratti ai 28. Troverai Torino mia lettera [2]. Sella.

ABm. Telegramma.
[1] In capo al dispaccio: « Sua Eccellenza Ministro Minghetti. Firenze ».
[2] Vedi lett. successiva.

1379. A MARCO MINGHETTI

Biella, 26 Settembre '69

Caro amico.

Presi da un pezzo l'impegno di attraversare gli Apennini [*sic*] andando a Spezia colla Commissione del ferro, ed io ebbi la tua lettera tardi per poter differire di una settimana la Commissione del ferro, i cui membri sono dispersi ai quattro venti. Debbo quindi partire stasera alla volta di Parma, e sono così nell'impossibilità di trovarmi il 28 a Torino.

Me ne duole infinitissimamente, ché non solo avrei veduto teco il museo con grande piacere, ma anche perché ti avrei indotto a fare una scappata di poche ore a Biella, ove credo che il ministro di Agricoltura e Commercio e Minghetti vedrebbero con piacere un movimento industriale non spregevole.

La mia Banca Biellese venne costituita jeri [1]. In tre giorni e mezzo il milione di capitale fu arcisuperato con tanta furia, che non fu possibile aprire una sottoscrizione pubblica come avrei voluto. Ti si manderà l'atto costitutivo della società, salvo poi a mandarti una settimana dopo le prove della sottoscrizione del capitale e del versamento del primo decimo.

Mi ti raccomando, e meco ti si raccomandano i miei Biellesi per la pronta approvazione dello statuto, e per una benigna tassazione per quella sorveglianza, che con molta sapienza hai ridotta al suo vero valore.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.
[1] Vedi II, lett. 1377, nota 5.

1380. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Parma, 27 Sett.e 69

Carissimo fratello.

Nello scrivere a Balduino [2] dissi loro che caso mai non volessero ritenere le azioni loro assegnate ora che esse sono ricercate te ne facessero un cenno.

Siccome Bombrini non rispose alla mia prima lettera, ed il silenzio potrebbe essere cagionato da assenza, in guisa che egli non rispondesse né alla seconda mia [3], né a quella che tu gli scrivessi per offrirgli i tuoi servizii nel prendere le azioni, così parmi che in questo e nel precedente caso tu abbia a prendere per conto tuo o mio le azioni assegnate a costoro. Forse sarà meglio per conto mio nel primo caso, e per conto tuo nel secondo. In caso che abbandonassero potremmo allora contentare il Vescovo ed il parroco di Mosso per le loro opere pie, ed offrirne poscia ai principali fabbricanti che vennero lasciati digiuni, dandone loro 50 onde occorrendo possano essere consiglieri di amministrazione od anche meno (Galoppo, Garbaccio, Bozalla, Francesco, Crolle, Corte, le fabbriche di Pettinengo, Gio. Domenico eccetera) [4].

Per fare il registro delle dichiarazioni e delle azioni ti occorrerà sapere:

1°. A favore di chi abbiano i consiglieri disposto delle loro azioni cinquanta.

2°. Se i consiglieri di amministrazione che firmarono col nome della ditta (per esempio Avondo [5] firmò Fratelli Avondo) le vogliano tutte per conto loro personale. In caso che vogliano tenerle col nome della ditta converrà che ne facciano intestare almeno 50 in nome proprio, onde deporle nelle casse della Società [6].

Ecco adunque tante lettere che devi fare a codesti consiglieri di amministrazione. Sarà anzi bene che il Borello [7] ritiri subito da ciascun amministratore il suo certificato di azione onde deporlo nella cassa a termini dello statuto.

Marandono [8] si sarà ricordato, e se egli non si ricordò rammentati tu di vedere per esempio da Lamarmora [9], Coppa, Ricardi [10] eccetera come siano impiantati codesti certificati della ferrovia di Biella. Ricordo che dietro vi ha lo stampato pel versamento degli altri decimi, e per li passaggi di proprietà, cosicché si può fare il passaggio senza che il cedente venga all'ufficio della Società. Resta a vedere se questo metodo sia compatibile col nostro statuto. L'impianto del registro dei passaggi di azione dovrà essere fatto subito, perché in principio sopratutto non saranno pochi questi passaggi.

Faresti una amabilità ai figli di Battistino [11] scrivendo loro che se ripartono le azioni inscritte Sella e C[a] (sono 400) in due od in tre capi, avrebbero più voti nell'assemblea, locché può essere importantissimo. Faresti anzi non solo una amabilità ma anche una cosa nel tuo interesse, potendo esserti necessario di disporre di voti. Temo che il Gastaldi [12] ti costituisca un antagonismo e faccia poi per le assemblee qualche manovra contro di te. *Ricordati bene* che per le assemblee tu devi sempre invitare i principali azionisti fuori Biella a venire od a delegare con lettera qualcuno per loro. Puoi offrire tu stesso Monticelli, Lombardi [13] od altri *sicuri* per corrispondenti. Un voto contrario all'Amministrazione è presto pronunciato.

Siccome le spese di primo impianto non saranno poche, ad evitare la spesa di trasporti di fondi ricorda che Guelpa [14] e Bella [15] (cui potresti occorrendo cedere le famose cinque azioni che hai disponibili riducendoti a 19.500 lire) vanno tutte le settimane a Novara per la Deputazione provinciale, ed hanno il viaggio pagato. Essi potrebbero far gratis le manovre dei buoni del Tesoro. Bella è abbastanza importante ad acquistarsi. È vero che ne ha pochi: ma forse fino a 500 azioni ci arriva.

Pensando alle spese di amministrazione nei primordi le medaglie di presenza costituiranno una somma non piccola. Se tutti 18 venissero sempre alle sedute del Consiglio, sarebbe una spesa di 5.19.52=4940, quasi 5 mila lire. Aggiungi 5.000 pel direttore, fattorini, cassiere eccetera ed avvi di che temere che nel primo anno non si abbi un profitto eguale alle spese. Non si dovrebbe quindi dare medaglie se non quando vi sarà dividendo.

Di' a Marandono che se mi dà il certificato n. 1 delle azioni mi farà piacere, dacché figuro il primo nella costituzione della Società, debbo essere anche il primo dei paganti.

Se altre cose mi verranno pel capo ti andrò scrivendo. Bada che la prova dello Statuto e dell'atto costitutivo datami jeri sera è piena zeppa di errori.

Se hai bisogno di scrivermi sarò il 1° ottobre a Spezia ed il 7 a Siena.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Giuseppe Venanzio Sella sarà presidente del primo Consiglio di amministrazione della Banca Biellese, alla quale si riferisce il testo.

[2] Il banchiere Domenico Balduino: vedi I, lett. 367, nota 1. La lettera a lui manca.

[3] Le lettere mancano.

[4] Si tratta di industriali lanieri biellesi non tutti individuabili come persone, perché S. si riferisce di preferenza alle ditte. Tuttavia, Bozzalla è probabilmente Giovanni, che nel '72 farà parte del Consiglio d'amministrazione del-

la Banca (il figlio, Antonio, è già tra i firmatari dell'atto costitutivo della Banca ed è membro del primo Consiglio d'amministrazione); Francesco è il fratello di S.; Giacomo Corte un cugino; Giovanni Domenico Sella il cugino già cit. (II, lett. 1352, nota 2).

[5] Pietro Felice Avondo: vedi I, lett. 345, nota 1.

[6] Secondo l'art. 18 dello statuto, queste azioni dovevano « rimanere vincolate presso il cassiere sino alla scadenza della carica ».

[7] Giovanni Borello, membro del primo Consiglio d'amministrazione della Banca.

[8] Vedi II, lett. 1138, nota 4.

[9] Edoardo Lamarmora, già cit.

[10] Il conte Giovanni Battista Riccardi, cit.

[11] Il senatore Giovanni Battista Sella, cit.

[12] Giuseppe Gastaldi, cit.

[13] Carlo Lombardi: vedi I, lett. 102, nota 2.

[14] Il notaio Giuseppe Guelpa, cit.

[15] Agostino Bella Fabar, cit.

1381. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Ozzano, 28 Sett.e 69

Carissimo fratello.

Mostrai il nostro statuto al deputato Torrigiani che ha molto studiato queste faccende delle banche. Commendò molto ogni parte dello statuto. Trovò però arditissimo lo sconto a sei mesi [2], e consiglia sovra questo punto la più grande prudenza. Egli osserva che le crisi bancarie si annunciano e si svolgono per lo più in un termine minore di sei mesi, cosicché sarebbe molto pericoloso l'avere parte notevole del portafoglio impegnato a sei mesi. Si potrebbe essere colti in guisa da essere ridotti alla liquidazione ed all'impotenza tanto più che non vi sarebbe riesconto possibile non operando gli altri istituti che a tre mesi.

Bisognerà pensarci nel regolamento interno: forse converrà mettere l'uno per cento di più per gli sconti ed anticipazioni a scadenza maggiore di tre mesi, e fissare la norma che per esempio più del quarto o del terzo del portafoglio non sia mai impegnato oltre tre mesi. Sarà necessario prevedere la cosa nel regolamento interno. Stallo [3] ed il futuro direttore ti aiuteranno col loro consiglio. Però siccome essi ebbero sempre a fare con istituti operanti a tre mesi, io dò qualche peso, anzi ne dò molto all'opinione di chi studiò teoricamente questa faccenda sulle notevolissime crisi prodottesi nelle principali banche di Europa. È il caso trattandosi di esperimento poco men che nuovo di dare importanza alle previsioni dello scienziato quale è il Torrigiani.

Trova arditi i prestiti in bianco ai Comuni e corpi morali, ma ammessibili col correttivo del voto favorevole del Consiglio intiero d'amministrazione [4].

Sarà forse bene indicare nel Regolamento che questi prestiti non si possono fare che dietro presentazione del bilancio del Comune o Corpo morale, e giustificazione dei mezzi per soddisfare al pagamento, e dietro relazione scritta di uno dei membri del Consiglio d'amministrazione. Converrà pure mettere l'uno per cento di più quando i prestiti sono oltre tre mesi. Codeste precauzioni sono essenziali per scaricare la responsabilità del Consiglio d'amministrazione.

Farei pubblicare nella Gazzetta Biellese l'atto costitutivo e lo Statuto della Società ed il riassunto delle disposizioni prescritte colla tua circolare. Può essere che taluni sottoscrittori non ricevano la circolare per le difficoltà dell'indirizzo o per uno smarrimento postale. Siccome il Consiglio d'amministrazione disporrebbe delle loro azioni decorso il tempo prescritto per i versamenti, sarebbe molto spiacevole che codesti azionisti (fosse un solo!) venissero poi a rimproverarvi che la circolare non fu loro spedita. Se fai pubblicare statuto, atto costitutivo ed invito al pagamento, la tua responsabilità è salva.

Fa tirare un 100 oppure 150 copie dell'atto costitutivo e dello statuto per conto mio. Mandane una ai seguenti signori:

comm.e Torrigiani, deputato al Parlamento - Ozzano (Parma)
Ing.e Valerio id. - Torino
Cav.e Reali, direttore della Cassa di Risparmio - Milano
Comm.e Finali, Segretario generale delle Finanze - Firenze
S. E. Conte Cambray Digny, Ministro delle Finanze - Firenze
Onor.e Seismith Doda[5], Deputato al Parlamento - Firenze
Onor.e Lualdi[6] id. - Milano
» C^e Messedaglia[7] id. - Verona
» C^e Lampertico id. - Vicenza
» C^e Rossi id. - Schio
» Dina id. - Firenze
Comm.^e Perazzi, Ispettore generale delle Finanze - Torino
Onor^e Com^e Ferrara, Deputato al Parlamento - Venezia
» C^e Nisco[8] id.

Mandane poi una diecina a me.
Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce all'art. 10 dello statuto della Banca Biellese che, nell'indicare le operazioni della Banca, al 1° punto pone lo « scontare e ricevere all'incasso lettere di credito, biglietti all'ordine, buoni del tesoro ed altri effetti di commercio non aventi più di sei mesi di scadenza [...] ».

[3] Andrea Stallo, cit., membro del primo consiglio di amministrazione della Banca.

[4] Si riferisce al punto 7° del cit. art. 10 dello statuto della Banca Biellese.

[5] Federico Seismit-Doda (Ragusa, Dalmazia, 1825-Roma, 1893). Laureato in legge a Padova, era stato in questa città tra i fondatori del giornale *Caffè Pedrocchi*. Perseguitato dal governo austriaco per aver partecipato come volontario alla guerra del '48, era stato costretto all'esilio. Nel '49 aveva combattuto in difesa della Repubblica romana e, alla caduta di questa, era riparato in Grecia, poi in Piemonte. Qui aveva collaborato al *Diritto* e alla *Concordia* di Lorenzo Valerio, e pubblicato il volume di memorie *I volontari veneziani*. Lasciato il giornalismo, aveva assunto la direzione della Società di assicurazioni « Riunione adriatica di sicurtà ». Dal '65 faceva parte della Camera, occupandosi prevalentemente di questioni finanziarie. Dopo la caduta della Destra, sarà segretario generale delle Finanze nel primo governo Depretis, titolare dello stesso ministero nel '78 con Cairoli e nell'89 con Crispi. Nel settembre 1890 uscirà dal ministero per divergenze col presidente.

[6] Ercole Lualdi, industriale cotoniero lombardo, deputato per la Sinistra del collegio di Busto Arsizio dall'VIII alla XIV legislatura, poi eletto a Milano nella XV.

[7] Angelo Messedaglia (Villafranca di Verona, 1820-Roma, 1901), laureato in giurisprudenza a Pavia, autore di importanti opere di economia e di statistica e cultore di problemi giuridici, filosofici e letterari. Nel '48 era stato nominato professore di diritto commerciale a Pavia dal governo provvisorio di Milano, nel '58 aveva pubblicato la sua opera più nota, *Malthus o dell'equilibrio della popolazione colle sussistenze* ed era passato alla cattedra di economia politica dell'Università di Padova. Dal '70 sarà docente di economia politica e statistica all'Università di Roma. Deputato di Verona dalla IX alla XV legislatura, sorteggiato nel '77 e nell'83 per eccedenza di professori alla Camera, nell'84 sarà nominato senatore. I suoi scritti saranno raccolti nella « Biblioteca dell'economista » (Torino, 1908) e nei due volumi di *Opere scelte di economia* (1920-21).

[8] Nicola Nisco: vedi I, lett. 283, nota 1.

1382. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Livorno, 2 Ott.e 69

Carissimo fratello.

Ebbi le tue lettere a Spezia con quella di Bombrini. Vedo con piacere che questi accettò di far parte della nostra Società. Delle copie degli statuti e dell'atto costitutivo ti prego di mandarne altre ai seguenti indirizzi:

Onore Comme	Devincenzi [2]	Senatore del Regno	- Firenze
» id.	Deblasiis [3]	Deputato al Parlamento	»

Onor[e]	Comm[e]	Giorgini	Deputato al Parlamento	- Firenze
»	»	Bonghi	»	- Milano
»	conte	Porro	Senatore del Regno	»
»	cav.	Valussi	Deputato al Parlamento	- Udine
»	»	Giacomelli	»	»
»	»	Maiorana Calatabiano [4]	»	- Firenze
»	comm.	Broglio	»	»
»	»	Correnti	»	»
»	cav.	Casaretto [5]	»	- Genova
»	cav.	Castagnola [6]	»	»
»	»	Antonini [7]	»	- Milano
»	marchese	Ricci [8]	Senatore del Regno	- Torino
»	comm.	Scialoia	»	- Firenze
»	marchese	Rorà	Deputato al Parlamento	- Torino
»	cav.	Nervo [9]	»	»
»	dott[e]	Bottero [10]	»	»
S.E.	comm.	Ferraris	Ministro dell'Interno	- Firenze
Ill[o]	Comm[e]	Griffini	Alla Cassa di Risparmio	- Milano
»	cav.	Kechler		- Udine
»	»	Rameri [11]	Prof. di Economia politica	»
»	Comm[e]	Zoppi	Prefetto di	Novara
»	Conte	Gibellini Tornielli [12]	Consigliere provinciale	id.
»	Comm[e]	Protasi [13]	Presidente del Consiglio Prov.	id.
»	Comm[e]	Verga [14]	Consigliere provinciale	- Vercelli
»	C[e]	Guala [15]	»	id.
»	»	Durio [16]	»	- Novara
»	»	Balzari [17]	»	»
»	»	Negroni [18]	»	»
»	»	Silva [19]	»	»
»	»	Magnani Ricotti [20]	»	»
»	»	Alvisi [21]	Deputato al Parlamento	- Firenze

Onor[e] Comm[e]	De Cesare	Al Ministero di Agricoltura e Commercio	- Firenze
» »	Maestri	Al Ministero di Agricoltura e Commercio	- Firenze
» »	Caranti [22]	Al Ministero di Agricoltura e Commercio	- Firenze
» »	Tasca [23]	Presidente Camera Commercio	- Torino

Bada che non occorre franchigia per i deputati o senatori.

Avvertimi quando sarà spedita la domanda di approvazione al Ministero onde possa sollecitarla.

Mi rincresce darti il disturbo di tante spedizioni di opuscoli, mentre avrai già tanto da fare. Ma talvolta un opuscolo spedito a tempo ti fa un amico.

Ti saluto con tutti di casa.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giuseppe Devincenzi (vedi I, lett. 344, nota 4) era stato nominato senatore nel '68.

[3] Francesco De Blasiis (Città S. Angelo, Pescara, 1807-Roma, 1873), eletto al Parlamento napoletano del '48, era stato costretto ad esulare a Genova per sfuggire alla condanna a morte. Deputato dalla VII legislatura e consigliere di Stato, dal febbraio '64 al giugno '65 era stato segretario generale del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, e dall'aprile all'ottobre '67 titolare dello stesso ministero nel secondo governo Rattazzi.

[4] Salvatore Majorana Calatabiano (Militello in val di Catania, 1825-Roma, 1897), laureato in giurisprudenza, aveva partecipato alle vicende politiche del 1848 ed esercitato l'avvocatura, poi abbandonata per l'attività parlamentare che, iniziata nell'VIII legislatura, proseguirà fino alla XIII. Studioso di economia politica e sostenitore delle teorie di Adam Smith, si batterà per l'abolizione della tassa sul macinato e del corso forzoso. Caduta la Destra, sarà ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel 1° e 3° governo Depretis. Nel luglio '79 sarà nominato senatore.

[5] Michele Casaretto (Genova, 1826-Genova, 1911), titolare, giovanissimo, di un'azienda commerciale, aveva partecipato ai moti di Genova del '49 e nel '52 era stato eletto deputato a Recco, dove sarà confermato fino all'XI legislatura. Sostenitore di Garibaldi, nel '60 aveva aderito, diventandone vicepresidente, alla società « La Nazione », sorta in contrapposizione alla lafariniana « Società Nazionale ». Presidente della Camera di commercio di Genova, nel '70 parteciperà alla fondazione della Banca di Genova e nel '72 a quella della Società ligure-lombarda per la raffinazione degli zuccheri. Nel '76 sarà nominato senatore: per maggiori notizie, vedi A. G. REMEDI, *C. M.*, in *Diz. biogr.*, vol. XXI, pp. 182-184.

[6] L'avvocato Stefano Castagnola (Chiavari, 1825-Genova, 1891), iniziata l'atti-

vità politica con Bixio, Ramorino, Mameli, volontario nel '48, aveva aderito al partito mazziniano, assumendo spesso la difesa di imputati politici. Assessore e' facente funzione di sindaco al Comune di Genova, poi costretto a riparare in Svizzera, nel '57 era stato eletto deputato di Genova alla Camera subalpina. Rieletto alla Camera dal '61 al '76, poi nel '79, si sposterà gradualmente verso i moderati fino a confluire nella Destra parlamentare, e sarà ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel ministero Lanza, con l'*interim* della Marina fino al 15 gennaio '70 e dei Lavori pubblici dal gennaio all'agosto '71. Sindaco di Genova dall'88, senatore dall'89, negli ultimi anni di vita insegnerà all'Università diritto romano, poi diritto ecclesiastico e infine diritto commerciale. Per maggiori notizie, vedi G. REBUFFA, *C. S.*, in *Diz. biogr.*, vol. XXI, pp. 546-548.

[7] L'ingegnere Giuseppe Antonini, cit.

[8] Il marchese Alberto Ricci (Genova, 1808-Nizza Marittima, 1876), inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno sardo a Vienna nel 1848, nominato lo stesso anno senatore, era membro del Consiglio provinciale di Novara.

[9] Il torinese Luigi Nervo, esperto di finanza, deputato per la Sinistra costituzionale dalla IX alla XIV legislatura e nel corso della XV.

[10] Giovanni Battista Bottero: vedi I, lett. 298, nota 1.

[11] L'avvocato Luigi Rameri, docente di diritto amministrativo e commerciale, di economia politica e statistica presso l'Istituto tecnico di Udine (*Cal. Gen.*, 1871, p. 1321).

[12] Il conte Giovanni Gibellini Tornielli (Novara, 1829-Firenze, 1874), laureato in giurisprudenza, era stato anche deputato di Novara nella IX e X legislatura, dimettendosi nel marzo 1868.

[13] L'ingegnere Giandomenico Protasi, eletto alla Camera a Domodossola nella I e II legislatura, poi nella IX e X, si dimetterà nel 1869, conservando la presidenza del Consiglio provinciale di Novara.

[14] L'avvocato vercellese Luigi Verga, membro della Deputazione e vicepresidente del Consiglio provinciale di Novara (*Cal. Gen.*, 1869, p. 977).

[15] L'avvocato Luigi Guala (Vercelli, 1834-Vercelli, 1883?), era stato nel '54 collaboratore a Torino del quotidiano d'ispirazione mazziniana *Goffredo Mameli*, diretto da Tommaso Villa, e nel '55 sostenitore del periodico redatto da sole donne *Eva redenta*. Professore di economia e storia industriale nelle scuole tecniche di Vercelli, nel '65 era stato inviato da S. in Inghilterra a studiarvi l'impianto delle casse di risparmio e l'imposta su porte e finestre. Nel '69 era segretario del Consiglio provinciale di Novara e membro della Deputazione; sarà eletto alla Camera dall'XI alla XV legislatura.

[16] L'avvocato Enrico Durio, membro della Deputazione e vicesegretario del Consiglio provinciale di Novara (*Cal. Gen.*, 1869, p. 977).

[17] L'avvocato Natale Balzari, membro della Deputazione provinciale di Novara (*Cal. Gen.*, 1869, p. 977).

[18] L'avvocato Carlo Negroni (Vigevano, 1819-Novara, 1896), deputato alla Camera subalpina nella VI e VII legislatura, nel 1890 sarà nominato senatore.

[19] L'avvocato Paolo Silva, membro supplente del Consiglio provinciale di Novara (*Cal. Gen.*, 1869, p. 977).

[20] Carlo Magnani Ricotti (*Cal. Gen.*, 1869, p. 977).

[21] Giuseppe Giacomo Alvisi (Rovigo, 1825-Coiano, Firenze, 1892). Dopo aver preso parte nel '49 alla difesa di Venezia, si era laureato in medicina e, in Toscana, dove era emigrato nel '57, in giurisprudenza. Tra i primi fondatori di cooperative di consumo, dopo la liberazione del Veneto aveva fondato a Venezia il giornale d'opposizione *Il Tempo* ed era stato eletto alla Camera nella IX legislatura nei collegi di Belluno e di Feltre, rappresentando per sorteggio quest'ultima. Sarà deputato fino alla nomina, nel 1879, a senatore. Per maggiori notizie vedi A. STELLA, *A. G. G.*, in *Diz. biogr.*, vol. II, pp. 593-596.

[22] Biagio Caranti: vedi I, lett. 208, nota 6.

[23] L'industriale Giovanni Battista Tasca, principale azionista della Manifattura privilegiata di nastri in seta, con sede in Borgo Dora a Torino: cfr. *Relazione illustrata dell'Esposizione campionaria fatta per cura della Società promotrice dell'industria nazionale*, Torino, 1871. Oltre la Camera di Commercio, presiederà la Giunta di vigilanza dell'Istituto industriale e professionale di Torino (*Cal. Gen.*, 1871, p. 1280).

1383. A Isacco Maurogonato Pesaro [1]

Firenze, 9 Ottobre 69

Pregiatissimo collega ed amico.

Venuto qui per un incidente trovo lo schema di relazione sul bilancio attivo. Abbenché mi ci fermi solo poche ore, tuttavia l'occhio mi corse alla pagina 10, in cui trattate delle opinioni emesse sull'operato del Ministero intorno al macinato da alcuni deputati, fra cui sono io troppo designato perché ciascuno non mi ci riconosca. Ora per fermo io non intendo togliere un nulla alla libertà dei vostri giudizii personali intorno alle opinioni emesse dai vostri colleghi. Ma qui non posso a meno di riflettere che il giudizio è emesso da una Sottocommissione di cui facevo parte io stesso ed inoltre alcuni i quali in quella circostanza votarono meco. Son troppo avvezzo a lasciar correre e lasciar dire per fare troppo facilmente quistioni personali, ma se la vostra relazione viene in discussione alla Camera, potrò io tacere senza che si pensi che io consento nel vostro giudizio? E parlando, potrò io tacere che la relazione non fu discussa e quindi non è per nulla la relazione della Sottocommissione o della Commissione generale del bilancio?

Vi faccio il caso onde, se possibile ancora, modificaste la relazione in guisa che io non mi trovassi in posizione personale così stringente da dover venir fuori con una dichiarazione che farebbe un certo scandalo, tanto più che di scandali ne abbiamo dose non piccola davanti a noi.

Se è troppo tardi per una modificazione state certo che io non cercherò occasione di difendermi e se la relazione in questa parte passa inavvertita non sarò io che solleverò la quistione. Mettetevi però nei panni miei quando taluno mi rinfacciasse la relazione della Commissione del bilancio!

Gradite tutta la considerazione ed amicizia del

Vostro devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Isacco Maurogonato Pesaro (Venezia, 1817-Venezia, 1892), nel '48 era stato direttore delle Poste nel governo provvisorio di Venezia e nel '49 ministro delle Finanze della Repubblica. Dopo la consegna del Veneto all'Italia, aveva fatto parte della Congregazione provinciale di Venezia nominata dal commissario regio Pasolini il 30 ottobre '66. Deputato di Mirano dalla IX alla XIV legislatura, di Venezia nella XV e XVI, vicepresidente della Camera dalla XII, nel 1890 sarà nominato senatore. La lettera di S. si riferisce alla relazione di Maurogonato sul bilancio d'entrata per il 1870, presentato alla Camera da Cambray-Digny il 18 marzo '69. Il 12 ottobre Maurogonato risponderà da Venezia: « Egregio Commendatore. La vostra osservazione è giusta e godo di parteciparvi che sono stato in tempo di cancellare quella frase, che Voi designava troppo precisamente. Resta il concetto, che a me pare giusto. La legge del macinato non poteva materialmente attuarsi pel 1° di gennajo e le denunzie ci conducevano necessariamente ai disordini, che deploriamo. Se mi permettete di parlarvi con franchezza corrispondente al vostro merito, vi dirò che quella vostra frase era eccessiva e perciò ingiusta. D'altronde in gennajo dovevamo tutti stringerci attorno al governo per salvare il principio, e siccome io credo, e Voi credete più di me, il macinato indispensabile, bisogna che tutti noi (governativi liberali) lo trattiamo come una questione di pareggio e di ordine pubblico e perciò dobbiamo consigliare ed ajutare il governo, ma non mai promuovere una crisi su *quella* questione. Ma siamo poi sicuri, abbattendo l'attuale Ministero, di non aprire la strada ad un gabinetto di sinistra? Del resto io penso, che le Relazioni di quest'anno non impegnano che i relatori. Saranno un *tema*, intorno al quale la Camera, per fare più presto, potrà discutere, salvo di esaminar meglio i bilanci definitivi mediante il concorso della nuova commissione. Ma la *illegalità* delle nostre Relazioni è troppo evidente, e non giova il negarla. Vi saluto con distinta stima e considerazione. Vostro devotissimo e obbedientissimo Maurogonato » (ASSGcq).

1384. A Costantino Perazzi

Biella, 11 8^{b} 69

Caro Perazzi.

Richiamato da un *urgente* dispaccio di Minghetti dovetti interrompere la mia escursione colla Commissione del ferro, e fui alcune ore avant'jeri a Firenze, e poscia jeri a Torino. Fui costì con Minghetti, Luzzati, Devincenzi, Brioschi, Grattoni [1]. Si trattava del Museo industriale e del Valentino [2], e la visita dei due stabilimenti come una conferenza coi direttori ci portò via tutto il tempo in guisa che appena si giunse a cogliere il convoglio. Non potei quindi vederti e debbo perciò scriverti.

Finali mi aveva scritto ed a Firenze mi venne a parlare di un contatore che domanda per de Castro [3], e reclamò il mio intervento presso di te onde ottenerlo. Ed io non esito ad intervenire, ed a chiederti questo contatore.

A ciò mi muovo anzitutto perché il Decastro non ha che a fare un rigo al Ministero degli Esteri perché quello delle Finanze si trovi

nella morale impossibilità di rifiutarlo. Ed allora pare a me che faresti la figura di chi dà di cattiva grazia ciò che poteva dare di buona.

Mi ci induco ancora perché Dio sa quanti commenti si farebbero sopra un continuato rifiuto, e se l'incidente va per i giornali il pubblico darà torto a te.

E finalmente mi indussi a reclamartelo perché anche quando sbagliassi nei miei apprezzamenti della faccenda so che non me lo negherai come favore personale e di ciò dubito così poco che assicurai il Finali che glie lo daresti, e gli dissi ancora di assicurarne il de Castro.

Giovedì devo essere di nuovo a Firenze per l'ultima conferenza sul Museo industriale, e di là andrò a raggiungere la Commissione del ferro.

L'orario delle ferrovie è così ben combinato che per andare a Firenze debbo di qui venire a Torino coll'ultimo convoglio Milano-Torino onde prendere l'ultimo convoglio Torino-Firenze. Or bene io ti prego quanto so e posso di trovarti alla stazione *col contatore*. Lo porterò io stesso a Firenze.

Ed intanto ti dirò alcune cose. Vidi Menabrea alla stazione di Firenze. Mi riparlò del contatore.

Qui trovai tutti all'ordine. Clotilde e tutti biasimano però che ti sia fatto poco meno che frate, e quasi frate trappista.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, p. 242; originale in MCRp.

[1] Severino Grattoni: vedi I, lett. 4, nota 5.

[2] Vedi, sia per il Museo industriale, sia per la Scuola di applicazione per gli ingegneri (Valentino), II, lett. 1377, nota 3.

[3] Il visconte José Ferreira Borges de Castro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo in Italia.

1385. A MARCO MINGHETTI

Biella, 11 Ottobre '69

Caro amico.

Jeri tu e Luzzati mi diceste che la domanda di autorizzazione per la Banca Biellese non era per anco giunta al Ministero. Invece giungendo qui trovai che mio fratello (presidente dell'Amministrazione della banca) aveva ricevuta l'annessa lettera [1].

Il de Cesare [2] vorrebbe il versamento di tre decimi prima che la banca potesse funzionare. I tre decimi sono richiesti dall'articolo 6 dello statuto che si tratta di approvare, ma a che pro chiederebbe il

Governo una deroga all'articolo 135 del Codice di commercio che pretende solo un decimo? Nota anzi che nella nostra banca è sottoscritto tutto il capitale ed è oggi già versato tutto il primo decimo. Secondo il suddetto articolo 135 basterebbero i quattro quinti.

Vuole il de Cesare che le azioni non si convertano al portatore se non dopo versato l'ultimo decimo. A dirti il vero volevamo anche noi prescrivere questa norma. Ma poi considerando l'articolo 151 del Codice di commercio non ci parve conveniente derogare alla norma che esso stabilisce, cioè che dopo il versamento dei 5/10 si possano le azioni convertire in titoli al latore. Ora vorrà il Ministero essere meno ossequente alla legge di ciò che noi credevamo nostro dovere d'essere?

Quanto al non impiegarsi le somme depositate in speculazioni aleatorie credemmo di avere previsto coll'articolo 12 dei progettati statuti. Non so cosa vorrebbe di più il de Cesare. Sono limiti strettissimi quali pochi stabilimenti consentirebbero.

Il de Cesare impugna la facoltà concessa di andare fino a 20 voti per ciascun azionista possessore di più di 195 azioni (vedi articolo 29 dei progettati statuti). Non nego che la Banca Biellese precorre in ciò le attuali abitudini, ma certo essa è nella via del vero e del progresso, e non è certo con te che occorrono parole per dimostrarlo.

Si indicò che il presidente dell'assemblea generale fosse designato tra i socii presenti dal presidente dell'amministrazione, onde evitare i perditempo di squittinii e scrutinii, durante cui gli azionisti si seccano e talvolta vanno via. E mi pare che sia meglio così.

Quanto all'indicarsi che la seconda convocazione dell'assemblea generale non possa farsi sopra ordine del giorno diverso da quello della prima convocazione, ci parve cosa troppo evidente perché se ne facesse speciale menzione.

Quindi è che, letta bene la lettera del de Cesare, mi parve che, quando fosse comunicata al Consiglio di amministrazione della Banca Biellese, la si sarebbe trovata in contraddizione troppo grave col tuo telegramma, ed inoltre si sarebbe fatta aggiungere una voce di più a quel coro che dall'Alpi al Lilibeo grida (e pur troppo con ragione) che nelle faccende amministrative il governo italiano pare talvolta che si proponga sopratutto di rompere i c... i[3] alla gente.

Mi feci quindi dare la lettera da mio fratello e gli dissi che dovendo vederti Giovedì avrei preso direttamente da te gli ordini del Ministero per le innovazioni che il Ministero desiderasse negli statuti della Banca Biellese.

Sto qui con Codazza[4] lavorando attorno al progetto pel museo industriale. Codazza sarà da te domani nel pomeriggio.

Ed io Giovedì sarò fedele al dato appuntamento, ma per le savie

combinazioni di orario dell'Alta Italia non vi potrò essere che alla una pomeridiana.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Sia per non mettere de Cesare di troppo cattivo umore, sia perché fui sempre con lui in buoni termini, gli scrivo [5] dicendo che dovetti appellarmi a te per il telegramma di approvazione già speditomi prima della costituzione.

ABm.

[1] Manca.

[2] Come si è detto (II, lett. 1340, nota 5), era censore del sindacato sulle società commerciali e gli istituti di credito.

[3] Così il testo.

[4] Giovanni Codazza (Milano, 1816-Como, 1877), laureato ingegnere architetto nel 1827 all'Università di Pavia, vi era stato nominato nello stesso anno assistente di matematica elementare e fisica. Passato ad insegnare fisica e storia naturale al liceo di Como, nel '42 aveva ottenuto all'Università di Pavia la cattedra di geometria descrittiva. Partecipe ai moti del '48, dopo l'esilio in Piemonte aveva ripreso l'insegnamento, passando poi nel '63 all'Istituto tecnico superiore di Milano come docente di fisica tecnologica. Dal '67 insegnava questa stessa materia al Museo industriale di Torino, del quale era vicedirettore. Dopo il cit. decreto riformatore del 31 ottobre '69 ne diventerà direttore. Per le numerose opere vedi A. Cossa, *Breve commemorazione di G. C.*, in *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino, XIII (1877-1878), pp. 25-30.

[5] Manca.

1386. A Giuseppe Govone [1]

Biella, 19 8bre 69 [2]

Illustre Generale.

Mille ringraziamenti per la grande cortesia Sua. Ebbi anche una lettera del colonnello Avet [3] e dacchè Ella il concede con lui mi intenderò onde scansare a Lei le noie dei particolari.

Le faccio le mie scuse pel ritardo nel rispondere. La Commissione del ferro prima, e poscia il Minghetti che mi fece correre per il Museo industriale di Torino fecero sì che assai tardi io avessi la gentilissima Sua lettera.

Gradisca tutta la gratitudine, e la migliore considerazione

Del Suo devotissimo
Q.° Sella

MRT, Archivio Govone.

[1] Giuseppe Govone (Isola d'Asti, 1825-Alba, 1872), uscito dall'Accademia militare di Torino nel 1845 col grado di luogotenente di stato maggiore, dopo aver partecipato alla prima guerra d'indipendenza aveva svolto attività diplomatica, prima con una missione presso l'esercito francese che assediava Roma nel '49, poi come addetto militare a Vienna e a Berlino. Distintosi nella guerra di Crimea, aveva poi preso parte come colonnello alla campagna del '59. Promosso generale nel '60, aveva dato impulso alla lotta contro il brigantaggio siciliano. Nel 1866, inviato dal governo a Berlino, con de Barral aveva negoziato l'alleanza con la Prussia e durante la guerra aveva guidato la IX divisione. Deputato nell'VIII e nella X legislatura, dal 1867 era comandante generale del Corpo di stato maggiore; ministro della Guerra nel governo Lanza, si dimetterà il 7 settembre 1870 per motivi di salute.

[2] La data è corretta di pugno nel giorno: da « 29 » in « 19 ».

[3] Il conte Enrico Avet, colonnello di stato maggiore, nel '69 (*Cal. Gen.*, p. 181) capo dell'Ufficio militare presso il comando generale del Corpo di stato maggiore.

1387. A Domenico Berti

Biella, 21 8bre 69

Caro amico.

Non posso essere a Torino che verso la metà od il termine della settimana ventura, e ti vedrò allora con infinito piacere e desiderio di discorrere di mille cose.

Quando vi fui col Minghetti e Compagnia pel Museo industriale ti si ricordò più volte, ma tu eri a Cumiana per un discorso solenne a quanto ci fu detto. Vedendoti ti parlerò tra le altre cose del *prelodato* Museo e di una Scuola professionale operaia che si istituisce a Biella [1].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

P. S. Non occorre dirti che non vo a Suez: ne avevo però una gran voglia [2].

MCR, Carte Berti.

[1] Vedi II, lett. 1390, nota 1.

[2] Con lettera ufficiale del ministro degli Esteri Menabrea, il 9 ottobre S. era stato invitato, a nome del governo, a far parte dei « distinti personaggi del Paese » che avrebbero accompagnato il duca d'Aosta all'inaugurazione del canale di Suez (ASSGcq).

1388. A CLOTILDE SELLA

Firenze, 23 8bre 69

Carissima Clotilde.

Non potrò partire di qui che Martedì sera.

Dì al Giuseppe che diedi al Minghetti la faccenda della banca, ed egli la mandò subito a De Cesare onde la spedisse al Consiglio di Stato. Sventuratamente Decesare è assente, e tornerà solo Lunedì. Lunedì però il vedrò.

Digli ancora che Lunedì si raduna il Consiglio Superiore dell'Istruzione tecnica, il quale darà il suo parere (e sarà certamente favorevole) alla Scuola di Biella [1], per cui io partirò Lunedì sera o Martedì sera, appena cioè potrò avere la lettera del Ministro al Municipio di Biella, nella quale sia indicato il progetto di decreto che il Ministro adotterebbe.

Questa lettera veramente resta più pel Giuseppe che per te, e quindi dagliela che farai più presto, giacché non ho tempo di scriverne un'altra per la posta di questa sera.

Spero che Alessandro [2] non sia ricaduto, e ti saluto caramente coi figli.

Tuo affezionatissimo Quintino

ASTcs.

[1] Vedi II, lett. 1390, nota 1.

[2] Il figlio.

1389. A FEDELE LAMPERTICO

Biella, 26 8be 69

Caro Amico.

Per verità mi si cominciano a far rare [1], giacché ne ebbi ricerca in queste ultime settimane. Voi però siete sempre il padrone di quanto rimane, e per posta avrete la copia che desiderate.

Valete. I saluti a Fogazzaro [2].

Vostro affezionatissimo amico
Q.° Sella

BCV.

[1] Si tratta probabilmente delle copie dell'atto costitutivo e dello statuto della Banca Biellese: vedi II, lett. 1381 e 1382.

[2] Si riferisce a Antonio Fogazzaro, che era nipote di Lampertico.

1390. A MARCO MINGHETTI

Biella, 29 8bre '69

Caro amico.

Non posso ringraziarti abbastanza della mirabile sollecitudine colla quale creasti la Scuola professionale di Biella [1]. Né posso esprimerti come sia stata favorevole l'impressione del tuo operato.

Ora tocca a noi il fare. Spero che non avrai ad essere malcontento dell'opera nostra.

Entro la settimana prossima il Consiglio scolastico sarà formato, e si comincerà senza indugio.

Non ti scrivo più a lungo ché a te il tempo fa difetto, ed io corro per il locale, per le persone eccetera eccetera.

Grazie adunque di cuore, ed abbimi

per tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Il 27 ottobre '69, col R.D. 5319, era stata istituita la Scuola professionale di Biella « per gli operai che, essendo già forniti delle cognizioni che nelle scuole elementari si insegnano, intendono applicarsi alle arti meccaniche, chimiche, tessili e muratorie ». Sorta per iniziativa di S., che ne sarà presidente, essa fu la prima aperta in Italia dopo il voto espresso dalle Camere di commercio riunite in congresso a Genova per segnalare l'urgente necessità di istituire scuole specializzate per operai. In ASSG si trova un opuscolo intitolato *Provvedimenti relativi alla Scuola professionale di Biella* (Biella, Tipografia e Litografia Amosso, 1869, estratto dalla *Gazzetta Biellese*, n. 45) che contiene, oltre un'introduzione del prof. L. Moglia, la relazione al re del ministro di Agricoltura, industria e commercio, ed il decreto reale istitutivo.

1391. A MICHELANGELO CASTELLI [1]

[fine ottobre 1869] [2]

Caro Michelangelo.

Speriamo che la robusta costituzione superi la forza del male. Il buon Marchino certo guarentisce l'Italia che all'Agricoltura, finché egli vi è, non solo non si commetteranno errori economici, ma si faranno anzi delle buone ed anche delle ottime cose. Ma chi ci guarentisce delle voltate di Menabrea e Digny? Voltate che, se il Minghetti resiste, tel manderanno all'aria come un Ferraris qualunque?... *That is the question.*

Buon appetito.

Tuo Q. Sella

Pubblicata in *Carteggio Castelli*, II, pp. 421-422; originale in AST, Carte Castelli.

[1] Michelangelo Castelli (Racconigi, 1810-Torino, 1875), laureato in giurisprudenza, già aderente alla « Giovine Italia », se ne era staccato nel '43, orientandosi verso il liberalismo moderato e cooperando nel '47 alla fondazione del *Risorgimento*, del quale nel febbraio '48 era diventato vicedirettore e all'inizio del '49 direttore. Primo uffiziale all'Interno nel ministero Cavour fino al marzo '54, era stato stretto confidente del presidente del Consiglio e suo importante collaboratore nell'attuazione del « connubio », poi portavoce fondamentale in tutti i passi riguardanti i rapporti con la spedizione dei Mille, la preparazione delle annessioni dei ducati, delle legazioni e della Toscana, i contatti col Comitato nazionale romano. Direttore degli Archivi di Stato dal '54 e deputato al Parlamento subalpino dalla I alla VI legislatura, nel '60 era stato nominato senatore. Nel '70 succederà al Cibrario nella carica di segretario del Gran magistero dell'Ordine mauriziano. Per maggiori notizie, vedi G. TALAMO, *C. M.*, in *Diz. biogr.*, vol. XXI, pp. 734-740.

[2] La data si desume dall'accenno, nel testo, all'uscita dal governo di Luigi Ferraris, avvenuta il 22 ottobre '69.

1392. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Torino, 1 Nov.e 69

Carissimo fratello.

Per tua norma vedi l'annesso avviso [2]. Probabilmente ti indurrai a fare una corsa a Torino onde decidere il da farsi, e qui ti dirò a voce il mio parere.

Verrò a Biella Mercoledì sera onde essere Giovedì alla seduta della Società di belle arti.

Anche Tasca, presidente della Camera di commercio, è favorevole al concorso di questa onde fondare un corso di disegno ornamentale [3].

Sento con piacere che Clementina va meglio.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Manca.

[3] Si riferisce alla Scuola professionale di Biella: vedi II, lett. 1394.

1393. A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Torino, 1 Nov. 69

Pregiatissimo collega ed amico.

Ebbi tardi assai la Vostra lettera [1], la quale mi andò cercando nell'Italia Meridionale, poi a Firenze e solo avant'ieri mi raggiunse a

Biella. Mi fa gran piacere che abbiate potuto togliere quelle parole che mi mettevano in una posizione impossibile. Quanto al fondo della quistione mi perdonerete di essere poco convertibile. Il 1868 si perdette quasi interamente senza far nulla, tanto che ai primi di dicembre io mi recavo dal Digny a consigliarlo di differire almeno di sei mesi l'applicazione del macinato. Le ordinazioni un po' serie dei contatori vennero date solo nei primi giorni del 1869, il regolamento era già fatto più in vista delle consegne che del contatore, molti ufficii del Ministero dichiaravano (e se il sapete far parlare ve lo dirà anche oggi Benetti padre) che il contatore era una ubbia del Sella. Ed anche oggi, ad eccezione dei prodigii di operosità del Perazzi, vedo i tentativi (favoriti dal Ministero!!!!) dei consorzii, vedo nell'Alta Italia 8000 contatori che non girano per nessuno. Conosco dei mulini nei quali applicando una quota come press'a poco quella a loro spettante si avrebbe già nel poco tempo in cui il contatore fu applicato un prodotto maggiore del canone annuo attribuito al mulino.

L'anno scorso il dicevo per relazione altrui, oggi sono pronto a dirlo per conto mio: il macinato non si poteva applicar peggio.

Mio caro e rispettatissimo Maurogonato: alla vostra esperienza ed al vostro ingegno io debbo avere e sento difatti profonda deferenza. Però al Parlamento un po' di esperienzuccia parmela d'avere acquistata anch'io nel decennio dacché vi sono. Per parecchi anni fui anch'io a votare *quand même* col governo per salvare i principii. Oggi ho il convincimento che a forza di condiscendenze del partito governativo alla Camera siamo caduti in questi belli inconvenienti: 1. Che i Ministeri li fa la Corte e non la Camera e quindi non più i servigii resi, l'operosità, la virtù, l'ingegno, ma la cortigianeria, ma di regola le tristi voltate di faccia vanno al potere, epperciò la costituzione non funziona più in uno dei suoi punti principali. 2. Che nel paese si pone sempre più la quistione non già di questo o quel ministero, ma della dinastia.

Perdonate l'amarezza delle mie parole, ma voi sapete che, come dice Azeglio, i dispetti degli innamorati sono sempre i più acerbi ed io sono innamoratissimo di questa Italia, che potrebbe procedere così bene da far invidia alle altre nazioni, se fosse un po' meglio governata.

Gradite tutta la considerazione del

vostro devotissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

[1] Vedi II, lett. 1383, nota 1.

Torino, 1. Nov^e. 69

Caro Amico.

Intanto che i corpi concorrenti nella spesa procedono alla nomina dei loro delegati nel Consiglio della Scuola di Biella io venni qui onde spingere la faccenda dell'Esposizione.

La Sottocommissione che ne è incaricata vi lavora e spero che entro un paio di settimane possa aver finita la sua relazione sull'edificio da scegliersi.

Anche qui non dimentico la Scuola di Biella. Faccio i passi opportuni presso la Camera di Commercio la quale, a quanto mi dicono i suoi membri più influenti, concorrerà nella Scuola onde crearvi una cattedra di disegno *ornamentale*. Tu sai quale importante elemento industriale sia oggi il buon gusto, e conosci quali sforzi si facciano onde introdurlo nelle officine. Conferii già col Giusti [1] (professore di disegno al Museo industriale) e se la Camera di Commercio non ciurla nel manico si farà una importante aggiunta alla Scuola [2]. Sembra inoltre che una società esistente in Biella voglia aggiungere alcune lezioni serali di geografia, storia del commercio e simili. Cosicché *à tout prendre* credo che potrai gloriarti con ragione della tua creazione, e credo che l'esempio dato da Biella non sarà sterile.

Un giornale locale dà conto della conferenza cui intervenni onde sapere se si accettava il decreto. Non occorre dirti che io sono estraneo all'articolo, ché il tempo di occuparmi di giornali mi mancò affatto. Il sentimento di gratitudine che eccitò il tuo concorso è più vivo di quanto appaia dal giornale. Se una volta o l'altra, come spero, visiterai il Biellese lo vedrai coi tuoi occhi solo che io il sappia qualche tempo prima.

Appena i delegati saranno nominati tutti radunerò il Consiglio della Scuola e lavoreremo sul serio. La Scuola si debbe ancora aprire di quest'anno al completo o quasi.

A tale effetto occorrerà per parte tua

1°. Che senza indugio mi faccia dare le 6000 lire del concorso governativo, che mi hai promesso anche pel 1869. Questo denaro, come quello degli altri concorrenti nella spesa ci è subito necessario onde allestire il locale, acquistare i primi oggetti eccetera. Parmi che tu possa spiccare il mandato in testa mia, dacché mi hai fatto delegato governativo.

2°. Che tu autorizzi il Cav.^e Cossa direttore dell'Istituto tecnico di Udine ad accettare l'incarico di far parte di una Commissione, che

proporrò al Consiglio scolastico di nominare onde compilare i programmi, nominare i professori eccetera eccetera.

Desidererei che in detta Commissione entrassero:

il Cossa di Udine per la chimica e tintura
il Giusti di Torino pel disegno ornamentale
il Bossi [3] di Milano per la tessitura
il Ghersi [4] di Torino idem
l'Elia [5] idem, ovvero il Colombo [6] di Milano per la meccanica
oltre qualche elemento locale.

Per coloro che vengono da Milano o Torino trattandosi di piccola distanza dirò nella lettera d'invito che sollecito il loro concorso dietro tua autorizzazione, e così (però sempre che tu il creda) ti economizzo alcune lettere. Pel Cossa la cui distanza allunga di due giorni di più parmi indispensabile la tua licenza, e questa ti prego di accordare con una lettera al Cossa stesso.

Cordialmente

Tuo affezionatissimo
Q°. Sella

ABm.

[1] Il senese Pietro Giusti, professore di intaglio, disegno e modellatura in legno presso l'Istituto industriale e professionale di Torino. Noto anche all'estero come intagliatore in legno, nel '67 aveva esposto le proprie opere a Parigi, ottenendo il riconoscimento di Viollet Le Duc. Reggerà più tardi la « scuola » di ornamentazione industriale al Museo industriale di Torino: cfr. G. CODAZZA, *Il R. Museo industriale italiano*, Torino, 1873, p. 23.

[2] Vedi II, lett. 1392.

[3] Luigi Bossi, docente di tessitura serica presso la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano. Nel 1879-81, nei Manuali Hoepli, uscirà il suo *Trattato teorico-pratico di tessitura per fabbricanti di stoffe, direttori di fabbriche, disegnatori, capi operaj ed operaj addetti alla fabbricazione dei tessuti in genere ed in ispecie a quelli di seta.*

[4] Giuseppe Ghersi, docente di tessitura a Torino, faceva parte della direzione della Società promotrice dell'industria nazionale: cfr., pubblicato nel '69 a cura della stessa, il *Concetto e programma della prima Esposizione parziale italiana dei prodotti delle materie tessili e tintorie da aprirsi in Torino nel maggio 1870.*

[5] Michele Elia, dal 1851 al 1865 capo del servizio di locomozione presso le Ferrovie dello Stato nelle antiche province, poi capo-ufficio per gli studi del materiale mobile presso la Società delle ferrovie dell'Alta Italia, reggeva la « scuola » di tecnologia meccanica del Museo industriale italiano: cfr. CODAZZA, *op. cit.*, p. 40. Nel '72 pubblicherà dal Loescher un manuale di *Princìpi di tecnologia meccanica raccolti dalle lezioni fatte al R. Museo industriale italiano.*

[6] L'ingegnere Giuseppe Colombo, docente di meccanica industriale e disegno

di macchine presso l'Istituto tecnico superiore di Milano (*Cal. Gen.*, 1869, p. 313), autore di manuali « classici » varie volte rieditì da Hoepli ed ancora adottati nella prima metà del sec. XX.

1395. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 7 Nov.e 1869

Carissimo fratello.

Ecco le condizioni a cui mi si dice che si fa la sottoscrizione delle obbligazioni ecclesiastiche [2].

I banchieri che garantiscono la sottoscrizione hanno a quanto pare una commissione e un cointeressamento che si dice del quarto del tasso che si sarebbe fatto oltre al 63. Ora essendosi aperta la sottoscrizione al 76,1/2, ne consegue che i banchieri hanno in totale una diminuzione del 3,1/2%, e le obbligazioni costano loro 73.

Ne consegue quindi che qualche banchiere accettava dapprima delle sottoscrizioni a 73,50 e poscia, vista l'affluenza notevole a codeste sottoscrizioni, crebbe il tasso a 74 e poi a 74,50 e forse a quest'ora il tasso è andato crescendo.

Queste sono notizie che ebbi ieri da un fabbricante il quale mi diceva di avere esso stesso sottoscritto per 74,1/2.

Ho stimato opportuno darti queste notizie per tua norma nel caso che continuando nella tua intenzione di fare un altro acquisto di beni ecclesiastici ti occorressero alcune di dette obbligazioni. In caso che sì, sarebbe necessario che tu venissi in Torino Lunedì, perché forse sera di Lunedì la sottoscrizione si chiuderà essendo completa per quello che si dice.

Saluta tutti a casa e fa coraggio a Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si riferisce a una nuova emissione di obbligazioni per 130 milioni, da coprire con pubblica sottoscrizione. Vedi anche II, lett. 1397.

1396. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 13 Nov. 69

Caro Generale.

Si tratta di un Suo elettore, e di più di un peccatore militare: mando quindi a Lei la petizione.

Confesso che avrei aggiunto e non condonato due mesi al medico. Quanto al giovane soldato veda Ella se sia sufficiente punizione la spesa, la briga, il disdoro e qualche poco di carcere già sofferto.

A rivederci a giorni.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 63; originale in ASBl.

[1] Manca.

1397. A GIACOMO DINA

Torino, 16 novembre 1869

Carissimo Dina.

Squartami, scuoiami ed isquartami: non sarò a Firenze il 18!!!! [1].

La mia scuola di Biella, della quale avesti la cortesia (e te ne ringrazio) di dire una parola gentile [2], mi trattiene ancora qualche giorno. Sono suscettività, son miserie di dietro le quinte, cui forse solo posso rimediare. Se l'abbandonassi, certi umori potrebbero anche mandarla all'aria.

Però non molti giorni dopo la solennità del 18 sarò al posto.

Hai fatto bene a dir ciò che meritava dell'operazione sulle obbligazioni ecclesiastiche [3]. La mi parve proprio scellerata.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 193, nota 1; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Giorno di apertura della seconda sessione della X legislatura. S. risponde alle sollecitazioni di Dina affinché egli fosse presente alla Camera per assicurare l'elezione di Lanza a presidente, contro il Mari, candidato ministeriale: cfr. CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 193.

[2] *L'Opinione* del 10 novembre aveva pubblicato un trafiletto elogiativo sulla Scuola professionale aperta a Biella.

[3] L'articolo di fondo di *L'Opinione* del 16 novembre, intitolato *L'emissione delle obbligazioni ecclesiastiche*, era fortemente polemico nei confronti del ministro delle Finanze. L'emissione non era urgente « sapendosi dall'universale che il Ministro delle finanze aveva conchiuso un contratto per un'anticipazione di 60 milioni sopra deposito di obbligazioni ecclesiastiche, la quale anticipazione fatta, è vero, ad interesse elevato, doveva restituirsi nel termine di dieci mesi ». Potrebbe nascere il sospetto che « coloro i quali si erano vincolati a fornire i

60 milioni ed in pari tempo avevano impegnato il Ministro a compier per mezzo loro la sottoscrizione di 80 milioni di obbligazioni ecclesiastiche abbiano fatto il calcolo di trarre dalla sottoscrizione e non dai loro forzieri que' 60 milioni ».

1398. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 16 Nov.e 69

Caro Generale.

Non posso essere a Firenze il 18. Dovrò essere a Biella per la Scuola professionale ancora qualche giorno. La mia presenza è colà *indispensabile* onde superare le mille difficoltà dei pettegolezzi eccetera eccetera. Mancheremo di mezzi onde fare il primo impianto, giacché il fondo disponibile [1] sarà assorbito quasi intieramente dalle spese attorno al locale. Sarò quindi costretto a fare una piccola sottoscrizione. Avrei voglia di cominciarla mettendo io stesso per un migliaio di lire, giacché non conosco migliore beneficenza di questa. Però prima di mettere giù la somma desidero sapere ciò che Ella potrebbe e vorrebbe fare. Evidentemente trattandosi di Biella, Ella non potrebbe guari starne fuori, ed io desidererei non sottoscrivere più di quel che Ella vorrebbe fare. Per altre parte so che quest'anno Ella ebbe certi supplementi d'imposta, così poco ragionevoli, che non vorrei far concorrenza in indiscrezione all'agente delle tasse.

Se Ella crede di sottoscrivere, io debbo pregarLa di telegrafarmelo tosto dicendomi la somma per cui debbo notarLa. Può essere infatti che Giovedì nella riunione che vi sarà io mi trovi nella *necessità* di annunciare la mia offerta, e mi farebbe infinito piacere:

1° Di annunciare la Sua colla mia.

2° Di regolare la mia in guisa da non nuocere al buon effetto della Sua.

Porgendo i miei omaggi alla signora Cadogan Le dica che spero di arrivare cogli arnesi della ginnastica o di esserne il battistrada.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. So che Ella è acerbo nemico dei colpi teatrali: tuttavia parmi che gioverebbe assai alla Scuola una Sua lettera pubblicabile *ove occorra* che Ella mi scrivesse intorno alla medesima, nella quale annuncierebbe l'offerta.

ASBl.

[1] SEGRE, *E. I.*, p. 63, riporta in nota questo primo brano, dicendo trattarsi di lettera « monca ».

1399. A MARCO MINGHETTI [1]

Biella, 17-XI-1869

Onde preparare meglio progetto ritengo ulteriormente Codazza che sarà Firenze mercoledì. Sella.

ABm. Telegramma.

[1] In capo al dispaccio: « A Sua Eccellenza Minghetti Ministro. Firenze ».

1400. A GIACOMO DINA

Torino, 22 Nov.e 69

Caro Amico.

Non ostante il tuo invito dovetti pur trattenermi a Biella. Senza la mia presenza la Scuola sarebbe andata all'aria a cagione di miserriucce locali. Ora anche queste si sono pressoché intieramente dissipate, e spero che la Scuola procederà con minore mio disturbo.

Meno male che la mia assenza non significò nulla, giacché il Lanza avrebbe solo avuto un voto di più [1].

La situazione è certo grave, se la Corona si lascia influire dai cortigiani [2]. La resistenza del Ministero, malgrado i Lobbia [3], pose in auge la Sinistra come la non fu mai: continuando la resistenza si porrà in auge qualche cosa di peggio.

Se la lotta si continua perché il Ministero resiste fammi un telegramma ed io vengo tosto a Firenze. Se, come pel bene del paese io desidero, Lanza è chiamato a fare il gabinetto, io non vengo che o chiamato o dopo la composizione del Ministero. Capirai facilmente che io non voglia aver l'aria di venire a cercare un portafoglio, o di offrire consigli non richiesti.

Mi regolerò del resto su quello che mi dirai, ma non scordare la posizione un po' delicata in cui mi trovo, e la niuna voglia che ho di gettarmi di *gâte de coeur* nell'attuale ginepraio.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 197; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Vedi II, lett. 1397, nota 1. L'elezione di Lanza a presidente della Camera aveva dimostrato che il governo era ormai in minoranza in parlamento, e Menabrea ne aveva tratto le conseguenze, presentando le dimissioni al re, il quale tuttavia propendeva per un rimpasto.

[2] Si riferisce soprattutto a Menabrea, primo aiutante di campo del re, e a Cambray-Digny, gran maestro delle cerimonie a corte.

[3] In occasione del varo, nell'agosto '68, della convenzione per la regìa cointeressata dei tabacchi, era sorto il sospetto che alcuni deputati della maggioranza ministeriale si fossero lasciati corrompere. Mentre l'accusa specifica lanciata da Felice Cavallotti contro Giuseppe Civinini aveva provocato un processo per diffamazione, alla Camera era nata una vivacissima discussione sulla proposta di un'inchiesta parlamentare avanzata il 2 giugno '69 da Giuseppe Ferrari e da altri deputati di sinistra. Prima dell'approvazione, avvenuta l'11 giugno, e precisamente il 5, il maggiore Cristiano Lobbia (Asiago, 1832-Venezia, 1876), eletto a Thiene nel corso della X legislatura. aveva dichiarato di avere le prove della corruzione di un deputato, ma di esser disposto a mostrarle soltanto ad una Commissione d'inchiesta. Prima di poter parlare alla Commissione, istituita nonostante l'opposizione della Destra, il Lobbia, nella notte fra il 15 e il 16 giugno, era stato aggredito per strada e ferito a colpi di pugnale. Accusato dal procuratore del re di Firenze di simulazione di reato, egli era stato condannato il 15 novembre '69 a un anno di carcere militare. La condanna (che sarà confermata in appello, ma poi revocata per mancanza di prove in seguito a ricorso in Cassazione) aveva dato luogo a dimostrazioni popolari contro il governo.

1401. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 22 Nov.e 69

Caro Generale.

Visto il Suo telegramma inscrissi Lei e me per 1000 lire ciascuno nella sottoscrizione per la scuola di Biella. Spero di poterla far pubblicare Giovedì, onde in caso di elezioni la pubblicazione non sia troppo alla vigilia delle medesime. Non sono però sicuro di poterlo fare [1].

Mi consolò immensamente l'elezione di Lanza. Vedremo ora quello che si farà. Se la Corona dà retta ai cortigiani e resiste, si metterà in auge qualche cosa di peggio che la sinistra attuale, cui evidentemente molto giovò la resistenza del Ministero.

Se la lotta continua perché continua Menabrea io vengo subito a Firenze disposto a negargli l'esercizio provvisorio. Se il Lanza, come spero pel bene del paese, è incaricato di formare il Ministero io non muovo che o chiamato, o dopo fatto il Ministero.

Non ho nessuna voglia di aver l'aria di andar mendicando portafogli o di offrir consigli non richiesti.

In tutti i casi siccome spero che in un senso o nell'altro la quistione si deciderà presto, confido che avrò presto l'occasione di vederLa.

I miei omaggi alla contessa ed a casa Cadogan ed i saluti a Berti, Chiaves e quanti altri amici che mi leggeranno la vita.

Sempre

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 63-64; originale in ASBl.

[1] Uscì nella *Gazzetta biellese* di giovedì 9 dicembre 1969, n. 49, a. VI.

1402. A GIACOMO DINA

Torino, 24 Nov.e 69

Caro Amico.

Ricevo ad ora piuttosto tarda il tuo biglietto, ed il giornale. Da questo parmi che il Re non abbia voglia di Lanza, e tali sono le voci che corrono dapertutto [1]. Se la chiamata del Lanza è una commedia, ed egli è uomo da accorgersene subito, a che prò verrei anch'io a fare il mestiere del corbellato? Di' adunque a Lanza che se gli occorrono i miei consigli io sono ai suoi ordini. Una lettera od un telegramma bastano. Ma se si facesse per burla tanto varrebbe che egli si sbrigasse subito dell'incarico.

Ben inteso invece che se si fa sul serio ci si metterà tutti in quattro per aiutare Lanza. Vale ed in fretta, ché il corriere parte.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 199; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Sulle tergiversazioni di Vittorio Emanuele II cfr. TAVALLINI, I, pp. 443 ss., dove si leggono le lettere di Lanza al re e al De Sonnaz.

1403. A PIERO TORRIGIANI

Torino, 24 Nov.re '69

Carissimo amico.

Volli scriverti subito, ma avevo per le mani una scuola professionale da crearsi a Biella. Era cosa urgente ed era necessario che me ne occupassi personalmente. Quindi non venni alla Camera nei primi giorni, e solo oggi finisco la lettera per te, che avevo pur cominciato il 16

del mese [1]. Spero che, grazie allo scopo, mi perdonerai. Anche il Leonardi [2] mi scrisse, ma ti confesso che la sua lettera mi preoccupa. Dice che niuna miniera di carbone potrà essere coltivata senza spendervi prima dalle 30 alle 100 mila sterline!!!... Alla larga. Se egli vuole esplorare Borgotaro con idee siffatte ritiro il parere che davo allorquando dicevo: Se vi fosse un affar simile nel mio circondario o collegio, darei per le esplorazioni qualche centinaio di lire, e fors'anco un migliaio. Le grosse spese si fanno per impiantare la coltivazione di banchi ben conosciuti come coltivabili con frutto, ma non per investigare se banchi utilizzabili vi siano. Si lanciarono anche pozzi di quasi 1000 metri per andare a raggiungere strati di cui si conosceva l'andamento nelle regioni circostanti; ma qui dove non si sa se banchi coltivabili esistano non si può procedere di questa maniera. Apri dunque l'occhio, e non dico di più: ché *intelligenti pauca*. Non avendo, con mio dolore, potuto trovarmi a Firenze il 18, 19, 20 e 21, parmi inutile che ci venga prima del termine della quistione ministeriale. Se il buon Lanza farà il gabinetto verrò volontieri ad appoggiarlo, non dubitando che cercherà di fare il bene. Se Menabrea e Digny continuano, verrò a lottare anch'io. Qui il paese è tutto in opposizione contro l'attuale Ministero, e lo si vedrà meglio se si viene alle elezioni. In generale si trovò lodevole il contegno della Camera. Ma di tutto ciò discorreremo a suo tempo. Intanto abbiti i miglioni saluti dal

tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da COGNETTI DE MARTIIS, *op. cit.*, pp. 4-5.

[1] Si riferisce alla lettera (vedi II, lett. 1409), richiestagli dal Torrigiani, che l'8 ottobre aveva scritto: « [...] Da molte parti m'è chiesto ciò che tu hai detto dopo la visita borgotarese intorno al carbon fossile di que' monti. Ho risposto il più esattamente che ho saputo. Intendo benissimo quanto una tua parola sarebbe desiderata. Dimmi un po', ti sarebbe grave mandarmi una tua lettera, con licenza che io la pubblicassi? È un mio pensiero che tu puoi benissimo a piacer tuo lasciare svanire od accogliere. [...] ». Vedi anche II, lett. 1288; 1293.

[2] Il colonnello d'artiglieria Eugenio Leonardi, direttore della Regia Fonderia di Parma, promotore della ripresa degli studi per l'estrazione di carbon fossile a Borgotaro. Ottenuta nel '65 la concessione per la ricerca, aveva iniziato gli scavi, costituendo nel '68 una società esploratrice della quale era presidente. Nel '73, per mancanza di fondi, l'impresa sarà abbandonata: cfr. CREDALI, *op. cit.*, p. 211 ss.

1404. A GIACOMO DINA

Torino, 25 Nov.e 69

Caro Dina.

La grave notizia che tu dai nel tuo giornale prova che ben mi

apponevo nel non venire [1]. Non mi seppi mai persuadere che *seria* fosse la demissione offerta da Menabrea, e *serio* quindi l'incarico che si diceva dato al Lanza. E così mi spiegavo perché questi non mi avesse chiamato direttamente.

Infatti può essere che non convenga al Lanza associarmi nel suo Ministero, e potrebbe essere ancora che non ci intendessimo sul da farsi. Ma prescindendo da questo, tanto più che credo siasi anche il Lanza a quest'ora persuaso non esser io smanioso di portafoglio, mi pareva naturale che il Lanza desiderasse il mio avviso sul da farsi.

Ora colle tue quattro righe tutto è spiegato.

Ora io non posso dir altro, se non Dio salvi l'Italia, ché gli uomini fanno il possibile per perderla.

Ti prego quando si debba ricominciare la lotta di scrivermi o meglio telegrafarmi senza indugio.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Se Chiaves è a Firenze digli che mi scriva e dia notizie, ché nulla posso io dirgli di qua.

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 200; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Si riferisce al reincarico a Menabrea per la formazione del nuovo governo, dato il 24 dal re, il quale sembra tuttavia cambiare idea lo stesso giorno: cfr. lett. di Lanza a De Sonnaz del 25 novembre, in TAVALLINI, I, pp. 443-444. Vedi, in ogni modo, lett. successiva, nota 1.

1405. A GIACOMO DINA [1]

Torino, 25-11-1869

Ricevuto troppo tardi tuo dispaccio. Parto mezzanotte.

Sella

MRT, Archivio Dina. Telegramma.

[1] In capo al dispaccio: « Deputato Giacomo Dina. Firenze ». Il testo risponde al telegramma inviato da Dina su incarico di Lanza, il quale lo stesso giorno scriveva personalmente da Firenze: « Caro Sella. Vi ho fatto già scrivere e telegrafare dal Dina di venire subito costì per coadiuvarci ad uscire con minore vergogna dalla critica situazione in cui versano il governo, il parlamento ed il paese. Fin qui io non ebbi ancora nessun incarico definitivo di formare un nuovo ministero; si cercano tutti i mezzi per tirare in lungo, e per tenermi a bada. Non ho ancora potuto vedere il Re. Non ti [*sic*] parrà vero! Oggi però ho scritto al Messaggiere De Sonnaz che è tempo di uscirne in un modo o nell'altro. Vedremo se risponderà e cosa risponderà. Intanto vi prego e riprego di venire

subito fosse anche per fermarvi solo alcune ore. Spero che piegherete almeno una volta ai vivi desideri miei e dei vostri amici. Scusate l'insolenza. Addio. Il vostro affezionatissimo G. Lanza »: ASSGcq.

1406. A Marco Minghetti

Torino, 25 Novembre '69

Caro amico.

Ricevo due telegrammi: l'uno da Biella che mi annuncia la firma del decreto relativo alla Banca Biellese; l'altro che mi chiama a Firenze al mio posto. Obbedisco a questo, perché capisco anch'io che non potrei star lontano indefinitamente in questi momenti senza dar luogo a chi sa quali chiose.

Ma non posso non far viaggiare meco questa lettera, che ti potrà venir a visitare più presto di quello che forse a me sarà possibile venire fino alle Cascine. Io sento infatti il bisogno di farti i miei ringraziamenti i più vivi per la sollecitudine ammirabile con cui creasti e secondasti due istituti così importanti pel mio Biellese, la scuola professionale e la banca. Tutti i Biellesi ti debbono essere profondamente grati, ed io non sentirò la gratitudine verso di te meno dei miei concittadini.

Non è senza sospiri che io mi ritraggo da queste tranquille ed utili occupazioni per l'angolo di terra in cui nacqui, onde venire al Parlamento di Firenze. Confido però che tra pochi giorni tornerò a dar compimento a quanto hai iniziato. Arrivederci, ed intanto ti stringo cordialmente la mano.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

ABm.

1407. A Giacomo Dina

Torino, 29 Nov.e 69

Caro Dina.

Avrai perdonata prima d'ora la mia ostinazione nel partire [1], ed avrai toccato con mano ed esperimentato tu stesso che poco anzi nulla avrei influito.

Ti sono gratissimo del modo con cui parlasti della mia venuta

attribuendola come è la verità ad una conferenza sulle finanze [2]. Questa interpretazione giova al Lanza togliendo fondamento alle voci di dissenso mentre dissenso non vi fu.

Fammi il piacere di pubblicare nel tuo giornale l'annesso avviso [3], ma non mettilo [*sic*] con quello delle pillole Holloway. Dimmi poi il mio debito, cioè quello della Scuola.

A proposito di debito ti rimborso il dispaccio che mi mandasti, e per non regalarti qualche inutile biglietto popolare resto creditore di 60 centesimi da porsi in conto dell'avviso.

Vi ha la fatalità dei consigli provinciali convocati per Mercoledì. È all'ordine del giorno nientemeno che il riparto della fondiaria. Quindi nessuno dei deputati piemontesi che sono consiglieri provinciali si troverà Martedì a Firenze. Ed io stesso non vi posso essere giacché onde trovarmi Mercoledì a Novara dovrei ripartire Martedì sera da Firenze. Un po' di irritazione di intestini mi rende troppo disagioso il fare due notti in convoglio, per stare senza alcuna utilità poche ore a Firenze. Ne scrivo del resto anche al Lanza [4].

Confido nella buona stella d'Italia e vivamente desidero che sia presto fatto un Ministero presentabile.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Vuoi pubblicare l'annessa appendice? [5] Mi è data da uomo molto competente.

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 201; originale in MRT, Archivio Dina.

[1] Chiala legge erroneamente: « nel non voler partire », ma, introducendo la lettera, asserisce che S. si era recato a Firenze il 26 novembre ripartendone già il 27.

[2] La notizia è nell'*Opinione* del 29 novembre.

[3] Manca, ma si tratta dell'avviso relativo all'istituzione della Scuola professionale di Biella e dei termini per la presentazione delle domande da parte degli aspiranti alle cattedre di meccanica, disegno ornamentale, tessitura, chimica, per le quali è offerto un assegno annuo di L. 2.000: cfr. *L'Opinione*, 1° dicembre 1869.

[4] Vedi lett. successiva.

[5] Manca.

1408. A GIOVANNI LANZA [1]

Torino, 29 novembre 1869

Caro Lanza.

Viste le voci di dissenso che andavano in giro non appena si seppe che io non entravo nel Ministero [2], fui sul punto di scrivere una lettera,

onde spiegare che in virtù del voto della Camera tu e nessun altro era designato per le Finanze, e quanto a me il voto per la Commissione del bilancio mi aveva anzi disdegnato, che del resto, come dice molto opportunamente l'*Opinione*, oggetto della mia venuta era una conferenza sulle finanze, e che ci eravamo trovati in pieno accordo sulle quistioni trattate in essa conferenza.

Ma Chiaves mi osservò che in fatto di designazione per parte della Camera neppure Castagnola si troverebbe in migliori acque, non essendo egli stato rieletto nell'ufficio di presidenza. Temetti quindi di nuocerti più che giovarti e non feci nulla.

La voce di un nostro dissenso in finanza ti può forse nuocere presso la Destra, ed invece ti giova presso la Sinistra. Quindi io farò quello che crederai. Se pensi che la mia lettera giovi, fammi un telegramma, ed io la scriverò a qualche giornale di qui.

A me una lettera siffatta gioverebbe, come quella che mostrerebbe il mio ossequio alle istituzioni parlamentari, ma siccome io non mi perdonerei mai qualsiasi atto che anche senza volerlo ti rendesse più malagevole il grave compito che hai fra le mani, così non farò nulla senza il tuo *placet*.

Ero deciso di partire stasera come ti avevo promesso. Ma per fatalità avvi alla seduta del Consiglio provinciale di mercoledì nientemeno che il riparto della fondiaria!

Tu sai quale quistione cocente sia quella per i miei rappresentati. Non posso quindi assolutamente mancare.

Considerato quindi che secondo ogni probabilità sarà poco meno che impossibile che per martedì sia fatto il Ministero, e siasi andati d'accordo sovra un programma preliminare, ed aggiunto poi che un po' di irritazione di intestini mi rende disagioso il passare due notti in convoglio, io non verrò che dopo il Consiglio provinciale.

Spero che in un giorno questo si termini, in guisa che mercoledì sera io possa partire da Novara.

Per la condotta alla Camera non scordare che se i Consigli provinciali non sono in numero il 1° dicembre, si dovranno riconvocare l'8, e che in tal giorno non pochi deputati piemontesi corrono rischio di trovarsi impegnati.

Vidi qui il Perazzi, cui si era già scritto che tu abbandonavi macinato, contatore eccetera eccetera: si combinò invece qualche passo onde renderti possibile una migliore e sollecita costruzione dei contatori occorrenti.

Ma di tutto ciò ti discorrerò non appena sii sbarazzato del parto, cui auguro al paese e a te sia il migliore ed il più sollecito possibile.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, pp. 373-374, poi da DE VECCHI, IV, pp. 314-315.

[1] Poiché la versione pubblicata da De Vecchi è costellata di palesi gravi errori di lettura e di lacune che ne distorcono il senso, si segue il testo offerto da Tavallini. Qualche dubbio sulla sua esattezza è tuttavia suscitato dall'uso del « tu », in una lettera alla quale Lanza risponde ancora col « voi » nel seguente scritto del 30 novembre: « Caro Sella. La voce di dissensi tra me e voi che dite essere corsa costà non si propagò per altro in Firenze. Mi pare che in quanto alla convenienza ed opportunità di dare al pubblico per mezzo della stampa delle spiegazioni voi solo potete esserne giudice competente, apprezzando prima l'importanza e l'effetto che abbiano o possano avere le voci diffuse. Le difficoltà per la composizione di un nuovo ministero ripullulano ad ogni passo: si cerca di cacciarmi nel più folto della sinistra, coll'impedire che niuno della destra o del centro si associi a me accettando un portafoglio. Pisanelli, Barracco, Borgatti, Raeli si sono scusati. Visconti Venosta non ha neppure risposto a due telegrammi e si dà per smarrito. Govone dopo due giorni di discussione e di insistenze finì per rifiutare col dirmi che economie sul bilancio della Guerra al di là di 4 a 5 milioni non sono possibili salvo che vengano eseguite da un agente delle finanze, e ciò mi disse in seguito a un lungo colloquio avuto con B. Viale. Ciò stante io di questo punto ho scritto al generale de Sonnaz per ottenere una seconda udienza da Sua Maestà affine di rassegnarle l'ambiguo, non dico *ambito*, mandato, e così finis sit c... Comincierà un altro spettacolo che temo purtroppo non voglia finire in gloria in excelsis... Addio caro mio Quintino. Il vostro affezionatissimo G. Lanza » (ASSGcq).

[2] Lanza aveva, il 26 novembre, accettato l'incarico di formare il nuovo ministero.

1409. A PIERO TORRIGIANI

Torino, 29 novembre 1869 [1]

Carissimo Amico.

Dacché il desideri mi proverò a ripeterti ora per scritto la opinione che mi formai delle esplorazioni di combustibile fossile in Val di Taro, allorquando ebbi il piacere per me vivissimo di visitare con te, e coll'egregio Colonello Leonardi questa interessante parte degli Apennini.

Chi da Borgotaro sale sulla sinistra del Taro ai colli ove furono fatte le esplorazioni trova nei sassi dei torrenti e delle pendici molte impronte per verità mal definite, ma così frequenti e così numerose di frammenti vegetali, che non può a meno di desiderare una buona esplorazione del terreno onde riconoscere se non contenga qualche giacitura di combustibile fossile.

I colli constano di strati di arenaria, e scisti argillosi in generale di poca potenza, ed alternati fra loro con rapida e varia vicenda. Laddove furono fatte le principali esplorazioni sono gli strati poco meno che orizzontali, ma nelle vallette laterali si osservano bizzarri spostamenti.

Frammenti combustibili od impronte, come già dissi, se ne trovano di frequente. In molti punti si trova qualche centimetro di combustibile, ma in generale disposto non a strato continuato, ma a modo di breve

lente quale risulterebbe da un tronco di albero schiacciato. Solo in qualche luogo si fanno codeste lenti più numerose e più vicine in guisa da dare allo strato che le contiene un aspetto carbonifero.

Nel sito detto Vadonino, che di quanti mi furono mostrati è il più rimarchevole, avvi un taglio fatto sovra una altezza di tre metri ed una larghezza di forse dieci, ed ivi le lenti di combustibile fossile si continuano con brevi interruzioni nel senso della larghezza, e nel senso della altezza dello strato arenaceo che le contiene. Le lenti combustibili sono abbastanza numerose perché lo spessore totale di combustibile sia di 50 centimetri e talvolta anche di più.

Lo scavo di Vadonino dopo che se ne trassero le 10 o più tonnellate di combustibile che vennero esperimentate nei piroscafi e per l'illuminazione venne abbandonato per essere le spese di estrazione molto superiori al valore del combustibile estratto. I lavori (prescindendo da piccoli tentativi fatti in parecchi punti e da un pozzo lungo il rivo di Vona, che mi dissero di forse 20 metri di profondità, ma che non potei visitare perché pieno d'acqua) vennero concentrati ai piedi del colle e presso il Taro in un sito detto di Granica ove fu fatto un pozzo, che ha oggi la ragguardevole profondità di oltre 80 metri. Questo pozzo a quanto mi venne detto continuò nelle rapide alternanze di arenarie, e scisti che formano il monte adiacente trovando qualche traccia di combustibile, nessuna delle quali venne però creduta meritevole di particolare esplorazione. Ma poscia il pozzo penetrò nelle argille, che ne costituiscono gli ultimi 40 oppure 50 metri, ed a quanto potei vedere io stesso al fondo del pozzo codeste argille non han per nulla l'aria di voler cambiare presto di natura.

Dalle memorie rimesse al Colonello Leonardi ed alla Società esploratrice di queste miniere veggo che si discusse se il combustibile fossile di Val di Taro sia lignite oppure litantrace. Non sempre si può dire liberamente la propria opinione sovra questo argomento. Ricordo che un giorno mi sentii dire e non senza vivacità nella Sala dei Duecento che i geologi italiani ritenevano per lignite la maggior parte dei combustibili fossili italiani, o perché poco buoni patrioti, o perché pagati dagli Inglesi che vendendo il loro litantrace hanno interesse a non lasciarci scoprire il nostro! Ma a te la libera manifestazione dei convincimenti torna solo gradita, ed è sempre interpretata con benevolenza. Quindi mi lascierai dire che per me non vi ha dubbio essere i terreni contenenti il combustibile di Val di Taro compresi nel periodo detto dai geologi terziario, ed essere perciò questo combustibile lignite e non litantrace.

Debbo però osservare che la controversia non è così importante come a prima giunta potrebbe parere. Vi hanno miniere di lignite dalle quali qualche milionetto si trasse, e ve ne ha di litantrace in cui

andarono perduti capitali ragguardevoli. Non importerà gran fatto se i geologi diranno lignite il combustibile di Val di Taro, quello che vi debbe calere è che sia di buona qualità, e sopratutto in grande quantità.

A dir lo vero la qualità della lignite di Val di Taro è veramente eccellente, come si scorge all'aspetto, come indicarono le analisi chimiche [2], e come dimostrarono splendidamente i risultati che si ottennero colle prove sui piroscafi e nell'illuminazione. Ma fosse anche la qualità inferiore alla ottima esperimentata, non sarebbe ancora sì gran malanno, giacché oggi si sa trarre grande partito da combustibili infimi. Vidi testè una fonderia nel Bresciano dove con sola torba si fonde in grande quantità nientemeno che l'acciaio.

La quistione più importante è quella della quantità di questo combustibile. Supponi che se ne trovasse un potente strato da cui trarre con lieve spesa molte migliaia di tonnellate all'anno. Quale risorsa non sarebbe per Val di Taro sopratutto quando siano aperte le vie di comunicazione che essa aspetta da tanto tempo e che dovrà pur conseguire?

Ora codesti potenti strati vi sono dessi? E se non furono ancora scoperti avvi speranza di trovarli? E per rinvenirli vennero i lavori saviamente condotti, ed in caso diverso come dirigerli? Ecco i quesiti intorno a cui ti dirò i concetti che me ne feci nella nostra rapida escursione.

Finora non venne scoperto nulla che paghi le spese di coltivazione. Malgrado ciò l'abbondanza delle impronte vegetali, e la non spregevole concentrazione di lenti di lignite a Vadonino mi sembrano rendere questa località degna di esplorazione. Avrei voluto aver maggior tempo a disposizione per riconoscere meglio il terreno, ed accertare se gli strati siano ivi marini o d'acqua dolce, e confrontarli con quelli in cui altrove si trovarono potenti banchi di lignite: ma le poche ore disponibili, ed i niuni fossili trovati finora dai lavoratori, a quanto essi dissero, non me lo concessero. Tuttavia non esito nel dichiarare giustificata ed opportuna una seria esplorazione di codesti terreni.

So che del senno di poi son piene le fosse, e quindi non scaglierò facilmente la pietra contro i fatti lavori, visti i risultati che se ne ottennero. Ma tuttavia *da quanto mi si mostrò e disse* io debbo concludere che la Società fu male consigliata nell'intraprendere e proseguire con gravissimo dispendio presso il Taro un pozzo, che io non credo giustificato.

Gli strati, salvo nei non molti punti ove sono sconvolti, si presentano a sinistra del Taro quasi orizzontali. A destra del Taro non si trova traccia di lignite a quanto dicevano i pratici dei luoghi che ci accompagnavano. Indi è che per me il pozzo presso al Taro è poco meno che lanciato alla ventura. Gli è come se qualcuno aprendo un

pozzo in un luogo qualunque della Valle del Po, perché sotto le alluvioni incontrerà il terreno detto dai geologi pliocenico, e poscia il terreno miocenico, credesse di trovare in questi banchi coltivabili di lignite perché in altri luoghi se ne trovò. Ancor meno io intendo poi come siasi continuato il pozzo allorché esso penetrò nelle argille. Per verità chi abbia qualche poco riguardati gli Apennini non tarda a riconoscere le ben note argille scagliose, che tanti imbarazzi diedero e danno alla strada ferrata ed alla strada ordinaria di Porretta, e che spettano al periodo eocenico nel quale non si trovano i ragguardevoli banchi di lignite che si trovarono nel periodo superiore. Ma anche prescindendo dalla considerazione degli orizzonti geologici che so essere qui contestati, egli è ben evidente che la natura del terreno cambia, giacché alle rapide alternanze di arenarie e scisti argillosi succedette un banco di argilla ad aspetto diversissimo, che dopo i 40 o 50 metri di pozzo in esso sprofondato non accenna per nulla a cambiar natura.

Perciò io abbandonerei immediatamente il pozzo considerando come assolutamente gettata ogni spesa che attorno ad esso si faccia. Concentrerei invece le esplorazioni sovra qualcuno degli strati del monte, nel quale le lenti di lignite si mostrassero più fitte e più continuative, e tra tutti i siti che mi furono mostrati sceglierei quello di Vadonino. Io farei senza esitanza una galleria perpendicolare alla direzione del monte, e quando la fittezza delle lenti di lignite andasse crescendo in guisa di convertirsi in vero strato di lignite intraprenderei dopo trenta o quaranta metri anche una galleria perpendicolare alla precedente. Di questa maniera continuando e dirigendo i lavori successivi secondo l'andamento della lignite con una spesa relativamente non grande sarebbe esplorato lo strato che affiora a Vadonino.

Quando invece la fittezza delle lenti e lo spessore delle lenti non andasse crescendo abbandonerei il sito di Vadonino. Potrebbe tentarsi ancora in simile maniera qualche decina di metri di galleria in taluni degli altri punti ove si presenta una fittezza di lenti analoga a quella di Vadonino. Ma se nemmeno in questi altri pochi punti lo spessore e la concentrazione della lignite andasse crescendo in guisa da convertirsi in un banco di combustibile che pagasse le spese, io abbandonerei allora ogni esplorazione in questo luogo.

Non nego che in fatto di miniere l'audacia abbia talvolta dato risultati inattesi, ma dal concetto che mi formai delle esplorazioni di Val di Taro, se una indagine conveniente a Vadonino, ed i tentativi ragionevoli di qualche altro punto non conducessero a risultati, siccome quando si trattasse di cosa mia certamente desisterei, così non potrei consigliare né te ned altri di continuare.

Io auguro di gran cuore alla Società esploratrice che già fece per il bene del paese tanti sacrificii il buon esito delle poche indagini che consiglio. Auguro poi all'interessante Valle di Taro non solo la

scoperta di miniere proficue di combustibile fossile, ma ancora che possano essere presto costrutte le strade di cui ha così doloroso difetto, e che mi paiono indispensabili onde chiamarla a quella attività economica che in tante parti d'Italia oggi si sveglia così gagliarda.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q.° Sella

Pubblicata nella *Gazzetta di Torino*, 7 dicembre 1869 e nella *Gazzetta di Parma*, 8 dicembre 1869; ora parzialmente da CREDALI, *op. cit.*, pp. 214-216; minuta in ASSGfq.

[1] La minuta ha la data del 16 novembre, giorno nel quale S. ne iniziò la stesura: vedi II, lett. 1403.

[2] CAUDA, *Di un nuovo combustibile fossile italiano*, Atti R. Accademia delle Scienze di Torino, 638, vol. IV [questa nota è di S.].

1410. A CARLO MAGGIA [1]

Torino, 30 Novembre 1869

Pregiatissimo Collega.

Non mi stupii moltissimo della deliberazione della Società di Coiz, ma la condotta di questi mi fece cascare dalle nuvole. Aveva promesso di avvertirmi della riunione della Società onde io potessi intervenirvi e non mi avvertì.

Avendo promesso di dare le sue demissioni doveva mantenerle ed alla seconda ed anche alla decima rielezione: invece mi scrive che deve rispettare la volontà della Società. Quindi è che il Coiz o non capisce quello che fa, od è gravemente sleale.

Come si rimedia ora a tutto questo? Non ne so guari vedervi altro se non nel provocare la immediata traslocazione di Coiz [2]. Però prima di fare questo passo desidero di avere il parere di Lei e del Cavaliere Marandono. Vorrebbe quindi farmi il favore di parlarne con Marandono e di scrivermene poscia? Provino a tastare il terreno, ma li prego *di non dir nulla* di quanto sto macchinando tra me e me.

Pensai un momento di radunare il Consiglio onde chiedere l'avviso dei colleghi sul da farsi, ma mi parve di dover andare avanti per conto mio, giacché quando nascessero attriti veramente dannosi alla Scuola potrei poi dare anch'io la demissione mia (ed allora la darei sul serio) e lasciare non pregiudicato il Consiglio.

Ma anche su ciò mi dica il Suo parere.

Con tutta stima

Suo Devotissimo
Q. Sella

ASSGfq. Copia d'altra mano con « Signor Architetto Maggia » autografo.

[1] L'ingegnere e architetto Carlo Maggia (Biella, 1834-Biella, 1921), consigliere comunale di Biella, faceva parte, come delegato del Municipio, del Consiglio direttivo della Scuola professionale di Biella, con funzioni di segretario. Sarà poi vicepresidente del Consiglio di perfezionamento e succederà a S. nella presidenza della scuola. Dal 1876 sarà membro del Consiglio provinciale di Novara, e nel '90 presidente della Deputazione. S. risponde alla lettera del Maggia del 26 novembre '69. Di questa si trascrive la parte alla quale il testo si riferisce: « [...] Qui acclusa vedrà la lettera ch'Ella aveva diretta al cav. Coiz [manca], che Le restituisco, perché attualmente essa non serve più. Ieri sera vi fu adunanza della Società tra Commercio ed Arti belle: riescì numerosissima: riconfermò al prof. Coiz il primitivo mandato. Ho visto questa mattina questo signore, che si dimostrò dolente dell'accaduto, ma che egli si disse impotente ad evitare. Del resto egli stesso, dietro mio suggerimento, scriverà oggi diffusamente a Vostra Signoria e Le spiegherà ogni cosa. Forse Le trasmetterà anche la comunicazione ufficiale della deliberazione di jeri, da porsi nell'incartamento del Consiglio. Per mia parte sono dispiacente dell'accaduto. Il Consiglio accettò le sue dimissioni; e le ragioni che lo mossero ad accettarle lo pongono in una posizione imbarazzante nell'accorglielo nuovamente nel suo seno, per quanto volentieri lo si volesse fare avuto solo riguardo a' suoi meriti personali. Dall'altro lato non conviene urtare con una Società che conta fra i suoi soci varie persone istruite ed influenti, e che può coadiuvarci ad avere numerosissimi allievi (cosa importantissima per noi) o distorgliercene parecchi. Vostra Signoria come amico del prof. Coiz (ch'io prima di questi ultimi giorni non conoscevo), e come persona meritamente influente, saprà qual sia la via migliore da tenersi per giungere ad un amichevole componimento, che credo debba essere lo scopo che dobbiamo prefiggerci. Se il cav. Coiz, malgrado la riconferma, persistesse nelle sue dimissioni? Ma forse egli non amerà questo mezzo. [...] È peccato che il Vescovo non abbia proceduto con maggior ponderazione, e lasciato tempo al tempo; si sarebbero evitati i puntigli e le offese dell'amor proprio; e quindi impedita la presente situazione spiacevole per tutti [...] » (ASSGfq).

[2] Antonio Coiz (vedi II, lett. 1024, nota 2) era vicepresidente della Scuola professionale di Biella, nel cui Consiglio direttivo era delegato della Società fra Commercio e Arti belle della città di Biella. Non si hanno elementi per ricostruire esattamente l'incidente che provocò la richiesta delle sue dimissioni e culminò nel suo trasferimento, tuttavia esso può essere illuminato da quanto alcuni anni dopo, il 5 ottobre 1877, S. scriverà a Lampertico: « [...] Coiz è molto conosciuto nel Friuli, sicché vi sarà facile averne contezza. Qui nel Biellese si adoprò utilmente per scuole serali e società operaie. Sventuratamente urtò proprio senza prudenza col vescovo Losana. Ora nissuno di noi liberali moderati voleva che si toccasse uno di quei pochissimi vescovi italiani che avevano combattuta a spada tratta la infallibilità papale, e che si adoperava attivamente per scuole, casse di risparmio, società operaie ecc. ecc. ecc. Indi se ne dovette desiderare l'allontanamento. [...] » (BCV).

1411. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 30 Nov.e 69

Carissimo fratello.

Vedo con piacere che abbi assicurato la libera disponibilità dell'egresso dell'acqua di Tolegno. Era una chiave importante.

Avrai veduto dai giornali che non entro nel nuovo Ministero [2]. Quando verrò a casa te ne dirò le ragioni. Sarei venuto senz'altro perché la condotta del Coiz mi dà dei serii imbarazzi, ma domani devo andare a Novara ove si tratta nientemeno che del riparto della fondiaria. Dovrò poi far subito una corsa a Firenze dove Lanza mi aspetta per varie faccende.

In tutti i casi non potrò tardar molto nel fare una scappata a casa. Vidi testè Giordano [3] che mi diede buone notizie di Clementina. Me ne consolo assai.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Il riferimento è ancora al tentativo in corso da parte di Lanza.
[3] Il medico Scipione Giordano, cit.

1412. A Giovanni Lanza [1]

Venerdì, 3 dicembre 1869

Caro Lanza.

Torno ora da Novara, ove la revisione dei conti mi trattenne più che gli altri consiglieri provinciali.

Quanto alle voci dei dissensi, se non se ne parla a Firenze, qui la è ormai cosa vecchia, e non se ne discorre più. Una smentita poteva essere opportuna martedì scorso; oggi sarebbe antiquata. Quindi lascio correre. Vedo con infinito piacere che tornando dal Re continui nella composizione del Ministero, giacché *malheur! trois fois malheur!* se tu non riescissi! Capisco che l'ostacolo principale stia nelle economie dell'esercito. Se non trovi un militare, sarebbe così grande assurdo se te ne incaricassi tu? Confesso che ci vorrebbe molta audacia, ma son certo che la tua andata a questo Ministero, con una razzia di comitati ed altre costose inutilità, colla riduzione (non disorganizzazione) della forza dell'esercito, solleverebbe un plauso generale: è inutile nasconderlo. Dopo Custoza e Lissa l'esercito e la marina non sono più popolari.

Ma a qualunque evento non smetterti d'animo, e vogliano i prosperi fati d'Italia che tu riesca fra non molto, come io son certo che riescirai [2].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, pp. 375-376; ora da DE VECCHI, IV, pp. 318-319.

[1] In mancanza dell'originale, si segue la versione di Tavallini, in quanto la più recente, di De Vecchi, rivela palesi errori di lettura, a cominciare dalla data, indicata erroneamente in « venerdì, 2 dicembre 1869 ». Il testo risponde alla lettera di Lanza del 30 novembre: vedi II, lett. 1408, nota 1.

[2] In realtà, quel giorno stesso Lanza rinuncerà all'incarico.

1413. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Sabbato [Torino, 4 dicembre 1869] [1]

Carissimo fratello.

Saprai che Lanza rassegnò l'incarico, che venne dato a Cialdini. Io sono nuovamente chiamato a Firenze, ove debbo andare questa sera. Ma non temere ché userò prudenza [2].

Presi da Piaggio le 3 mila lire per la Scuola e le portai al Mobiliare.

Ti prego di ringraziare assai Clementina dell'eccellente uva che mi volle mandare, e che non andrà perduta, giacché tornerò da Firenze ben presto. Falle coraggio, e spero che andrà bene al compimento dei suoi destini [3].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo che, riguardo alla crisi ministeriale, si riferisce agli avvenimenti di « venerdì » 3 dicembre.

[2] Riassunta già da Guiccioli (I, pp. 210 ss.), l'azione di S. nei giorni seguenti si ricava dal suo diario, conservato in una busta con soprascritta autografa: « 1869 Dicembre. Crisi ministeriale » (ASTcs). Intestato *Commedia ministeriale nella parte che mi riguarda*, esso è di fondamentale importanza per l'interpretazione che S. sceglieva di dare della propria linea di condotta. Ecco perché se ne trascrive il testo completo in questa e in successive note. S. muove dall'arrivo a Firenze e dall'offerta di Cialdini di far parte del governo: « Dicembre 1869 - 5 - Giungo 1[h] pomeridiana a Firenze chiamato da Bixio. Vedo Cialdini il quale tosto mi parla del suo proposito di offrire a Lamarmora il comando del 1° dipartimento. Si concerta poi il programma dell'omnibus. Subordino allora mia accettazione all'accertamento di tre circostanze: 1°. che il Re non abbia rifiutata la domanda di me quando fosse stata fatta dal Lanza. 2°. Che Chiaves accetti di entrare al Ministero od almeno di appoggiarlo onde rappresentare la bandiera delle economie, giacché Cialdini, Bixio e Bertolé-Viale rappresentano anzi le spese ed io non rappresento che le tasse. 3°. Che sia probabile la mia rielezione. Telegrafo a Chiaves e Guelpa. Alla sera conferenza con Cialdini, Bixio, Bertolé-Viale, Correnti, Torrigiani, Depretis.

6 - Altre conferenze coi suddetti. Al nome di Chiaves Bixio dice che sono

i lamarmoriani in troppa abbondanza, e che se Chiaves entra per una parte egli esce per l'altra. Alla dichiarazione che io farei altrettanto s'acqueta e consente intorno all'entrata di Chiaves. Bixio dice ancora che la Marina consiste in arsenali, che non toccherebbe: completerebbe anzi Spezia e Venezia: in navi di protezione che manterrebbe: in naviglio corazzato di combattimento che venderebbe o disarmerebbe.

Sono condotto alle 3 p. dal Re. Il generale Cialdini entra prima e vi sta un'ora e un quarto. Dice essere Re così furibondo contro di me che non crede opportuna mia udienza. Ragione irritazione essere mio rifiuto entrare ministero Minghetti (nella giornata Cialdini mi aveva proposto entrare ministero Minghetti Mordini che egli avrebbe prodotto senza entrarci. E questo per far piacere al Re che vorrebbe riservare Cialdini per altre maggiori occasioni. Io avevo rifiutato assolutamente di entrare in consimile Ministero, e consigliato Cialdini di non accettare la parte che gli si voleva far fare). Prego Cialdini di rispondere al Re che non sono Giuda, e tale avrei creduto essere quando entrandovi lo avessi incoraggiato nel ministero Minghetti. Cialdini entra dal Re ma questi non vi era, né vi fu per forse venti minuti. Cialdini crede che il Re complotta con altri. Finalmente entra. Dopo un quarto d'ora esce Cialdini e mi introduce dal Re. Grandi lagnanze, però in tuono indifferente, sovra tutti i punti in cui non fu contento di me. Finalmente si discorre del Ministero Minghetti e socii. Combatto a fondo l'idea dicendo che sarebbe guanto sanguinoso alle antiche provincie eccetera eccetera. Ripeto che non posso fare il Giuda. Il Re mi dice allora che Cialdini non vuole fare il Ministro (Cialdini mi aveva detto che il Re non lo voleva) ed io dico che Cialdini lo deve fare, e mi manda dire tal cosa a Cialdini. Esco: trovo Cialdini che mi aspetta; il rimando dal Re, e in pochi minuti torna fuori coll'incarico di fare il Ministero Cialdini.

Giunge Chiaves, il quale mi risponde di no e sulla domanda di entrare al Ministero e su quella dell'appoggio. Avvi altra conferenza col tentato Ministero. Torno da Chiaves, dico quanto si può immaginare, e finalmente lo lascio dandogli tempo fino al mattino onde prendere la grave responsabilità di un rifiuto suo che trascinerebbe seco il mio ».

[3] Il 9 dicembre Clementina Sella darà alla luce la figlia Giuseppina.

1414. A Costantino Perazzi

Sabbato [Torino, 4 dicembre 1869] [1]

Carissimo Perazzi.

Ecco le residue 4 lire che ti devo. Sembrami però che dopo allora devo somme ben maggiori al disegnatore.

Stasera vo *chiamato* a Firenze!!!

In fretta.

Tuo
Q. Sella

MCRp.

[1] La data si desume dal testo.

1415. A ENRICO CIALDINI [1]

Firenze, 7 Xbre 1869

Caro Cialdini.

Noi eravamo venuti in pieno accordo con Voi e cogli uomini che avete onorato della Vostra fiducia sul punto essenziale, concordando che fra poche settimane si presentasse alle Camere il complesso delle proposte necessarie per operare in tutte le amministrazioni e specialmente in quelle della Guerra e della Marina tanti risparmi i quali cogli opportuni aumenti e rimaneggiamenti delle attuali imposte valessero a raggiungere il compiuto pareggio fra le entrate e le spese non lasciando fuori conto che l'estinzione dei prestiti.

Dopo ciò la mia accettazione del portafoglio delle Finanze non era più subordinata che all'avveramento di alcune circostanze estranee al piano finanziario. La maggior parte si risolse felicemente, ma lo stesso non è avvenuto d'una delle principali.

I miei amici politici delle antiche provincie che più mi coadiuvarono nelle circostanze le più difficili non credono di potere né prendere parte alla amministrazione che si costituirebbe né impegnarsi a sostenerla. Il deputato Chiaves non accetta in codeste circostanze il portafoglio cui eravate disposto proporlo, ed il senatore Saracco non crede di poter oggi prendere parte all'amministrazione finanziaria.

Entrambi si uniscono però meco nello esprimerVi la nostra gratitudine per la prova di fiducia che deste a loro ed a me.

Sono oltre ogni dire dolente dell'accaduto, ma non dubito che mi terrete sempre qual sono

Vostro devotissimo ed affezionatissimo
Q.° Sella

Pubblicata da GUICCIOLI, I, pp. 212-213; minuta in ASTcs.

[1] In capo al foglio: « Al Generale Cialdini. Documento n. 1 ». Nel diario *Commedia ministeriale*, cit., S.. il 7 dicembre, annota: « Chiaves è più reciso che mai sul rifiuto e dell'entrata al Ministero, e dell'appoggio. Saracco aggiunge che neppure egli accetta la direzione generale del Demanio. Vo da Cialdini e porto il mio rifiuto. Cialdini prende la cosa con dispiacere ma non troppo. Conferenza coi falliti Ministri. Cattivo umore di Bixio e Correnti... Mi chiede il Cialdini una lettera che poi si concerta: Documento n. 1. Seppi poi che gli altri Ministri fecero ressa al Cialdini onde continuasse tuttavia a fare il Ministero ».

1416. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Firenze, 8 Xbre 69

Carissimo fratello.

Mandai a Bombrini la lettera con commendatizia [2].

Sono in un vero pandemonio. Ho tutto il mondo adosso. Spero di cavarmela, ma non è tanto facile. Si dice da non so quanta gente che io solo posso raddrizzare il macinato e tu capirai quindi tutta la gravità della situazione.

Quando fossi nella dolorosa necessità di sobbarcarmi dovrei pregarti di fare una corsa qui per qualche faccenda.

Se Clotilde ti mandò il contratto del mio matrimonio fammi il piacere di darlo a Ramella [3] per le formalità ipotecarie.

Mi rallegro che Clementina stia meglio.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Manca.
[3] Non meglio identificato: forse un notaio di Biella.

1417. A GIOVANNI LANZA

[Firenze, 8 dicembre 1869] [1]

Caro Amico.

Sono qui da tre giorni. Non ti scrissi mai perché me ne mancò materialmente il tempo. Ed ora non ti dico altro se non che la *Gazzetta del Popolo* di Torino ha ragione quando scrive *tempi borgiani son questi*. Si dice che anche a me!!! possa essere dato l'incarico di formare un gabinetto. Non credo nulla. Ma fosse mai il caso io non proporrò altro se non che siate chiamati tu e Cialdini. Il resto ti dirò a voce ché per scritto non ne avrei tempo.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, p. 378; ora da DE VECCHI, XI, pp. 123-124.
[1] Si corregge la data del 10 dicembre attribuita da Tavallini e da De Vecchi, perché S., arrivato a Firenze il 5, nella lettera dice: « sono qui da tre giorni » e riferisce come semplice voce corrente l'ipotesi di venire incaricato di formare

il ministero, mentre già il 9 mattina (vedi lett. successiva) il re lo interpella in merito. Inoltre, il 10 S. annota nel diario cit. che, visto l'andamento delle trattative, « si era intanto telegrafato a Lanza perché venisse immediatamente. Risponde che può solo venire il giorno susseguente ». E Lanza, il 10, alle ore 8 di sera, accenna a questa lettera come già ricevuta: « Caro Sella. Ricevo in quest'istante un telegramma dell'amico Chiaves che mi chiama subito a Firenze. Mi trattengono molti ostacoli. Il cattivo tempo, la mal ferma salute, la tema di accreditare voci maligne che possano complicare la situazione già fin troppo tesa. Quindi rispondo al Chiaves invocando una dilazione. Del resto disponete di me come meglio vi aggrada. Io sono disposto a fare tutti i mestieri per ajutare chi di proposito voglia fare l'audace e generoso tentativo di strappare il paese dal pantano in cui è impastoiato. Purché il programma sia serio ed energicamente eseguito eccomi all'opera e al posto che mi si vorrà assegnare come ministro o come ajuto poco monta. Lo dissi e lo ripeto senza millanteria: il Saracco ne diede il bell'esempio ed io lo seguirò. Ah! Se un buon nucleo di *Bougia nen* avesse il cuore e la fortuna di salvare il paese quale nobile vendetta trarrebbe il Piemonte! Ma il vostro pensiero precorre il mio e basta. Fate animo ed io vi seguirò. Addio, il vostro G. Lanza. Ricevei la vostra lettera oggi che trova nel su detto la sua risposta » (ASSGcq).

1418. A Vittorio Emanuele II

[Firenze, 9 dicembre 1869] [1]

Sire!

Prego la Maestà Vostra di considerare i vincoli di onore in cui io mi trovo col generale Cialdini dopo l'accaduto. Questi vincoli a me sembrano tali, che mi trovo nella necessità di pregare la Maestà Vostra a non intavolare alcuna trattativa relativa a combinazioni ministeriali alle quali io dovessi prendere parte, se non per mezzo del generale Cialdini.

Altrimenti facendo sembra a me che nuocerei non solo alle persone, il che in così gravi momenti potrebbe dirsi poco, ma anche e sovratutto alla cosa pubblica ed alla Maestà Vostra cui mi accingerei a servire.

Quanto alle dicerie certo non le cura la Maestà Vostra, la quale ben conosce i sentimenti degli uomini politici delle antiche provincie, ed Ella vorrà quindi permettermi di ripetere per me ed i miei amici: *Fais ce que tu dois, adevienne ce que pourra.*

Accolga Sire con benevolenza i sentimenti di inalterabile devozione

del Suo fedelissimo suddito
Q.° Sella

Pubblicata da Guiccioli, I, p. 217; minuta in ASTcs.

[1] La data si desume da *Commedia ministeriale*, cit., dove *sub.* 8 e *sub* 9 si legge: « Alle dieci della notte viene il de Sonnaz e venne anche l'Aghemo, ma io ero fuori di casa. Vi era stato alle quattro l'Aghemo onde pregarmi d'incarico

del Re di non muovere da Firenze. Alle nove del mattino viene de Sonnaz. D'incarico del Re mi porta un documento come il n. 2». Il messaggio del re è il seguente: «Dirà al Sella che avendo egli promesso a me di entrare nel ministero Cialdini, e avendo in seguito rifiutato cagionando l'impossibilità di creare quel ministero, Le faccio chiedere se ora egli si sente di comporre lui un gabinetto. Se egli rifiutasse in quest'occasione, si direbbe che il partito piemontese è congiurato per impedire ogni possibile governo e mettere la Corona nel caso di prendere serie disposizioni. Non chiedo altro al Sella che di combinare una nuova amministrazione che possa avere la maggioranza e camminare con la Camera attuale. E la sua parola di non distruggere l'esercito con riduzioni che lo condurrebbero a tal punto. Meglio ridurre la Marina e fare poche riduzioni sull'Esercito di terra, come già ieri fu d'accordo con Sua Maestà». «Osservo — continua S. nel diario — che non regge il primo periodo, avendo il Re parlato del ministero Minghetti e non del ministero Cialdini». Eliminata dal De Sonnaz la frase iniziale del messaggio, S. vi risponde con la presente lettera. Precisa nel diario: «Aggiungo a voce che mio desiderio sarebbe un ministero Lanza-Cialdini-Sella, oppure un ministero Sella che si presentasse alla Camera come designato da Cialdini e Lanza. Alle tre torna de Sonnaz: complimenti del Re per l'idea luminosa: si telegrafò a Cialdini. Alle 9 della sera de Sonnaz viene a dirmi che Cialdini giunse e mi fa dire non avere egli nulla in contrario a che io faccia un ministero. Io mi riferisco alla mia lettera, e dico di non accettare conversazioni sovra Ministeri che da Cialdini. Dico intanto che se si continua in esitazioni io me ne vo fra un paio di giorni, giacché non vorrei essere ballottato una settimana come Lanza. Intanto combinai Chiaves e Venosta, e si telegrafò a Gadda».

1419. A Desiderato Chiaves

[Firenze, 9 dicembre 1869] [1]

Dina crede che se parli con qualcuno di sinistra né Visconti, né Govone, né Gadda [2] accettano.

In ogni caso sospendi di parlare con essi, sinché non abbiamo consultato questi. Abbiamo più tempo coi sinistri che coi destri.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Corbelli, *E. I.*, p. 124; originale in Arch. Chiaves.

[1] La data è attribuita in via di ipotesi, tenendo conto di quanto risulta dal diario di S.: giunto a Firenze il 6, Chiaves rifiuta di collaborare alla formazione di un ministero Cialdini, mentre il 9 accetta in linea di massima di far parte di un governo formato da S.: cfr. II, lett. 1413, nota 2; 1415, nota 1; 1418, nota 1.

[2] L'avvocato Giuseppe Gadda (Milano, 1822-Rogeno, Como, 1901). Aveva partecipato a Milano alle Cinque giornate, e nella VII e VIII legislatura era stato deputato alla Camera. Iniziata nel '62 la carriera prefettizia, era a Perugia al momento dell'impresa garibaldina del '67. Sarà ministro dei Lavori pubblici nel governo Lanza e il 25 gennaio '71 sarà nominato alto commissario regio

straordinario per la città e la provincia di Roma. Il 31 agosto dello stesso anno lascerà il ministero per assumere la carica di primo prefetto di Roma, conservando l'ufficio commissariale per sovrintendere al trasporto della capitale. Alla caduta della Destra chiederà un'aspettativa, riprendendo la carriera di prefetto nel '78, a Verona, poi a Firenze e andrà a riposo nell'aprile '89. Ricorderà l'esperienza del trasporto della capitale in *Roma capitale e il Ministero Lanza-Sella* (*Nuova Antologia*, s. IV, CLV, vol. LXXI, sett.-ott. 1897, pp. 193-217) e nel 1899 pubblicherà i *Ricordi politici del 1866-1867*.

1420. A Giuseppe Venanzio Sella

Venerdì sera [Firenze, 10 dicembre 1869] [1]

Carissimo fratello.

Nulla di deciso ancora, ma il pericolo di un incarico del Ministero cresce [2]. Puoi capire con quanto terrore io vegga venire un momento simile.

Appena ricevi la notizia *sicura* che il Ministero è fatto, ed io vi sono, ti prego di venire a Firenze. Ho necessità di parlarti.

Manda le mille lire a Clotilde, la quale le farà portare dal signor Piolo [3] al Credito Mobiliare a conto della Scuola.

Se vuoi fare delle banconote va da Berruti a Torino, e da Perazzi, se vi sono ancora. È necessario che ti premunisca contro le falsificazioni.

Puoi fare dei buoni di cassa rimborsabili credo fra tre anni, anche stando allo Statuto. Né sei limitato alla somma. Puoi farne anche di 1, 5, e 10 lire. Ma andando a maggiori biglietti bisogna badare alla contraffazione. Quindi prendi bene le tue precauzioni.

Raccomandai la tua proposta al Bombrini.

Ti saluto caramente colla madre e con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Vedi di persuadere e tranquillare la madre, che mi scrive dolorosissime lettere, le quali mi fanno molta pena. Vi hanno nella vita degli uomini delle situazioni nelle quali l'onore ha tremende esigenze. Ed in queste circostanze sono io. La presentazione della legge del macinato mi condusse a queste strette. Il dare indietro sarebbe dichiarare che imbarcai l'Italia nel macinato senza avervi fede [4].

ASTcs.

[1] Destinatario e data si desumono dal testo.

[2] In *Commedia ministeriale*, cit., S. così riassume gli avvenimenti del 10 dicembre: « Alle dieci tornà de Sonnaz. Mi dice ancora che Cialdini acconsente

a che io faccia il ministero. Capisco che Cialdini non desidera conferire meco, ed allora prego de Sonnaz a procurarmi una conferenza con Cialdini sulla attuale situazione politica. Telegrafo Pessina. Combino Gadda. Si ricusa Chiaves. Grandi discorsi inutili. Rifiuta Messedaglia. Accettano Govone e Correnti Istruzione pubblica o Lavori pubblici. Rifiuta Pallieri che avevo pregato per far piacere a Chiaves. Biancheri s'incarica di parlare a Ribotty. Alle quattro pomeridiane vedo Cialdini che si era fatto assistere da Depretis e Torrigiani come testimonii. Conclusione, Cialdini acconsente a scrivermi che egli non solo non ha nulla in contrario a che io faccia un ministero, ma che consultato dalla Corona designerebbe me per farlo e che mi appoggierebbe col suo voto. [...] Chiaves si mostra propenso ad accettare la Grazia e Giustizia [...] ».

[3] Non meglio identificato.

[4] Queste le lettere della madre (la data è quella del timbro postale di partenza da Biella): 7 dicembre - « Carissimo Quintino, tu mi risponderai che sai più di me cosa devi fare, ma da noi si vede troppo male che sii con Cialdini, mentre ha fama di sprecatore e gode troppa poca confidenza da tutti, e come fare economia con questi soldatacci; ti prego a ritirarti mentre sei in tempo, quando sei partito da casa colla promessa che ritornavi da quattro o cinque giorni io non seppi darmi ragione della pena che provai e piansi, dimandai a me stessa il perché di questa commozione, ora vedo il perché, già i giornali ti criticano e non credono bene questo ministero Cialdiniano, la gazzetta di Milano dice che siamo vicino alla rovina, per carità guarda ciò che fai; pazienza se fosse a Torino ma a Firenze con una familia così numerosa; ti prego a rispondermi per mia quiete, pazienza se fosti stato con Lanza forse sarebbe stato più ben accetto dal pubblico; io prego Iddio per te e i miei voti sarebbero di ritirarti a casa e poi qualche cosa sarà. Sei poi il padrone non ti fastidiare, ti saluto, tua madre Rosina ». 8 dicembre - « Carissimo Quintino, non ti posso esprimere il contento che provai quando aveva sentito che ti eri sbrogliato di questo ministero e ora con mia sorpresa ti vedo ridimandato, a mio caro ti prego a non immischiarti se consideri quante cose la lontananza della familia, il disavanzo e le malevolenze di tutta sorta che avrai da soffrire a raddrizare le gambe storte; è impossibile a fare il tuo dovere le cose come sono avviate, ma tu sai più di me hai già sacrificato troppo gl'interessi e la tua familia, ti prego a calde lacrime vieni in tua casa; ti saluto e rispondimi, tua madre affezionatissima Rosina » (ASSGcq).

1421. A Giuseppe Govone

[Firenze, 10 dicembre 1869] [1]

Illustre Generale.

Sono nella necessità di pregarLa di un favore, ed è di venire da me, 42, via Cavour, 3° piano. Le sarebbe possibile l'ora del mezzogiorno?

Perdoni la libertà.

Suo devotissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

[1] La data si desume dal diario di Govone, pubblicato da DE VECCHI, VI, Appendice I: *Come si è costituito il Ministero Lanza. Diario del generale G. Govone*, p. 376.

1422. A COSTANTINO PERAZZI

Firenze, venerdì [10 dicembre 1869] [1]

Caro Perazzi.

Non ti scrissi mai ed ora ti scrivo solo un rigo perché il tempo mi fa assolutamente difetto in questa vita d'inferno che conduco.

Se io devo fare il Ministero Saracco sarà direttore generale del demanio, e tu direttore generale delle tasse dirette. Non ti domando neppure se accetti, perché quando io accettassi pel paese il formidabile incarico che accetterei, niun amico può abbandonarmi: tu poi meno di tutti. Quando sia il caso ti farò subito un telegramma, e tu ne capirai la portata.

Ora vorrei solo chiederti intorno al segretariato generale. Che ne diresti se per i soliti equilibri di partito fosse *indispensabile* fare l'Accolla [2] segretario generale? Il Saracco acconsente e tu che ne dici? Scrivimi subito, anzi telegrafami. *Non vedo inconvenienti nella proposizione* se non ci metti un veto per parte tua. Vorrei infatti avere un segretario d'accordo con te e Saracco.

A suo tempo ti narrerò poi mille cose.

Vedi mia moglie: preparala al duro passo quando io non ne possa fare a meno.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, p. 243; originale in MCRp.

[1] La data si desume dal testo.

[2] L'avvocato Francesco Accolla (Floridia, Siracusa, 1822-Siracusa, 1882), dopo aver preso parte al movimento per l'annessione della Sicilia al regno sabaudo, era stato eletto deputato ad Augusta per la IX legislatura e sarà confermato fino all'XI. Favorevole al suffragio universale, sostenitore dell'abolizione della pena di morte, aveva promosso nel '67 un disegno di legge per la vendita ad asta pubblica dei beni ecclesiastici trasferiti allo Stato; nella discussione su Mentana e per la regìa dei tabacchi aveva votato contro il governo: per maggiori notizie, vedi F. BRANCATO, *A. F.*, in *Diz. biogr.*, vol. I, p. 99. In *Commedia ministeriale*, cit., l'11 dicembre, dopo aver assunto il mandato, S. annota nel diario: « Accolla aveva accettato. Udito Rattazzi e i sinistri ritira la sua adesione ».

1423. A ENRICO CIALDINI

Firenze, 11 Xbre 69

Caro Cialdini.

Ho riflettuto stanotte alla vostra proposizione. *Per me* la Vostra parola vale meglio di ogni contratto. *Per gli altri,* che non udirono *da Voi* la Vostra parola, una lettera contenente i concetti che mi indicavate jeri, e provante la benevolenza di cui mi onorate *quand même* mi è poco meno che indispensabile. E di questa lettera io Vi faccio preghiera [1].

Ed ora lasciatemi dire che ai tanti titoli alla gratitudine ed alla estimazione che avevate per me come per ogni altro buon cittadino, il Vostro cavalleresco e patriotico contegno in queste per me disgraziatissime vicende aggiunse ora un carattere personale che non scorderò in tutta la vita.

Vostro devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Minuta.

[1] La lettera di Cialdini, già concertata con S. (vedi II, lett. 1420, nota 2), è conservata in ASSGcq e parzialmente pubblicata da GUICCIOLI, I, p. 218.

1424. AL SOTTOPREFETTO DI CASALE MONFERRATO [1] PER GIOVANNI LANZA

Firenze, 11 dicembre 1869

Prego mandare immediatamente Presidente Lanza seguente telegramma: Annuente Cialdini, che promise suo appoggio, venni incaricato composizione Ministero [2]. Credo mio imprescindibile dovere verso Paese, Corona, Parlamento ed amico Lanza non concludere nulla senza annuenza ed appoggiato da lui. Oltremodo dolentissimo incomodarlo sua venuta Firenze, prego anche questo sacrificio gravità situazione.

Sella

Telegramma pubblicato da TAVALLINI, I, p. 453.

[1] L'avvocato Fabrizio Ruffo (S. Barbara, Caserta, 1820-S. Barbara, 1880): *Cal. Gen.*, 1869, p. 923.

[2] In *Commedia ministeriale,* cit., sotto la data dell'11 si legge: « Al mattino viene de Sonnaz. Gli dico che visto il risultato del colloquio con Cialdini e la non venuta di Lanza sono disposto ad accettare. Vo dal Re alle 10, il quale dandomi il mandato di fare il Ministero mi parla di Bertolé Viale. Accettano Visconti e Gadda cui si era telegrafato a Padova. Chiaves ritira la sua adesione. Furori di Rattazzi perché avessi sul serio accettato il mandato. Biancheri accetta ove non si possa fare a meno. Govone accetta. Messedaglia rifiuta per ripugnanza

al portafoglio. [...] Ribotty ricusa per la morte della madre. Devincenzi ricusa per ragioni particolari. Sospetto che sia gelosia della presidenza. Pallieri rifiuta per salute e ripugnanza personale. Correnti accetta. Il Re alle 3 mi aveva chiesto onde parlare contro Govone. Gli rispondo che decideremo all'ultimo il ministro della Guerra. Gli dico intanto che credo Bertolé impossibile. Depretis rifiuta. Correnti nicchia ». E il 12: « Baracco prima quasi accetta poi rifiuta. Luzzati a caso disperato accetta, poiché il Minghetti di cui era segretario generale vi acconsente. Giunge Lanza, promette tutti gli appoggi. Dapprima non è occorrendo alieno dal far parte del Ministero che io gli offro con presidenza quando Gadda acconsenta a mutare ministero. Poi si decide pel no consentendo in tale avviso anche Chiaves. Il bravo Biancheri va insistendo perché si ponga altri ma intanto sta fedele ».

1425. A Enrico Pessina [1]

[Firenze, 11 dicembre 1869] [2]

Sono dolentissimo non abbiate potuto venire immediatamente. Trovandomi necessità imprescindibile prendere partito definitivo Vostra venuta sarebbe ora troppo tardi. Scrivo lettera.

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Deputato Pessina. Napoli ». Su Pessina vedi I, lett. 57, nota 2.

[2] La data si desume da *Commedia ministeriale*, cit., dove l'11 dicembre S. annota: « Pessina cui avevo pure telegrafato, avendomi risposto che non poteva venire subito, gli rispondo di non muovere più. Scrivo a Pessina ed a Mancini che l'aveva raccomandato per la Grazia e Giustizia che desistetti visto il contegno della sinistra ». Il primo telegramma a Pessina e le lettere a lui e a Mancini mancano, mentre sono conservate in ASSGcq sia la risposta telegrafica di Pessina del 10 dicembre, sia la sua lettera da Napoli del 19, dove si legge: « [...] Alieno dal salire al governo per quanto ami la libertà, io, al ricevere il vostro telegramma, per isciagure domestiche, me ne sentivo alienissimo. Comprendo il vostro concetto di chiamare in parte la sinistra moderata al potere, e ben lo intesi quando per vostra benignità mi chiamavate ad esservi collega. [...] La lettera vostra intanto mi ha commosso, ed io debbo esservi grato della fiducia che in me riponeste. Ma siate certo che né ora né mai penso di occupare un posto troppo alto per me e difficile, ed al quale non mi sento chiamato; e da qualunque partito politico mi venga l'invito declinerò sempre l'ardua e difficilissima impresa ».

1426. A Giovanni Lanza

[Firenze, 13 dicembre 1869] [1]

Caro Lanza.

Fammi il piacere di trovarti all'ufficio di presidenza della Camera

dalle 9 alle 10, è possibile che veniamo tutti, sia che Castagnola accetti, sia che non accetti.

Non ti nascondo che ripenso ancora alla soluzione, tu Presidente e Gadda Guardasigilli. Il fatto politico della tua entrata al Ministero « sovra gli altri come aquila vola ». Il Gadda è avvocato, e quindi non incompetente.

Intanto trovati alla presidenza, ti prego, dalle 9 alle 10.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, p. 374; ora da DE VECCHI, XI, pp. 119-120.

[1] Si correggono le date « novembre » e « 20 novembre » 1869 attribuite rispettivamente da Tavallini e da De Vecchi senza note esplicative, in quanto dalle lett. precedenti (vedi spec. II, lett. 1407, nota 1) risulta che S. in quel mese fu a Firenze solo il giorno 26. Comunque, dato il suo contenuto, il biglietto non poté essere scritto che il 13 dicembre, quando S. annotò in *Commedia ministeriale*, cit.: « Mi decido a rifare un attacco sul Lanza. Gadda acconsente a prendere i Lavori pubblici. Castagnola rifiuta di entrare con me senza Lanza. Fatto allora venire Lanza si decide il ministero Lanza, Sella, Visconti, Gadda, Govone, Luzzati, Correnti, Raeli. Infatti Raeli accetta senza esitanza. Si decide di scrivere a Longo per la Marina. Vo dal Re a portare tale lista ed il Re si riserva di sentire Bertolé. Intanto Lanza mi scrive che vuole Castagnola. Risento un dispiacere vivissimo di questo modo di procedere. Vo dal Re che esitava ancora sul Lanza e lo decido. La notte chiedo la rinuncia al Luzzati, passo per me dolorosissimo. Il Luzzati mi scrive ». Il biglietto di Lanza è il seguente: « Caro Sella. Mi preme di rettificare una dimenticanza. Non abbiamo parlato del portafoglio a darsi al Castagnola. È impossibile che io lo possa lasciare in fuori, come voi non potete lasciare il Gadda. Dunque pensateci intanto che siamo in tempo. Senza di ciò assolutamente io non intendo far parte del ministero. Una risposta per mia norma. Il vostro amico G. Lanza » (ASSGcq). La lettera di rinuncia del Luzzatti, del 14 dicembre, è in LUZZATTI, *Memorie*, cit., I, pp. 294-295. Lo stesso giorno, con la composizione della crisi, si chiude anche il diario di S.: « 14 - Scena di spiegazione fra Lanza e me, e riconciliazione. Lanza è chiamato dal Re, ed alle 3 e mezza si va prestare giuramento e così è finita la crisi. Durava dal 19 novembre ». S., dopo aver rinunciato alla presidenza, è dunque alle Finanze. Il ministero sarà tuttavia chiamato, nella memoria popolare e nella tradizione storiografica, Lanza-Sella, data l'importanza determinante che S. avrà nel caratterizzarne la politica non solo finanziaria ma complessiva.

1427. AL SINDACO DEGLI AGENTI DI CAMBIO DELLA BORSA DI GENOVA

[Firenze, 16 dicembre 1869] [1]

Duolmi che Borsa Genova abbia dubitato un istante che attuale

Ministero od io potessimo mancare impegni nazione che reputammo sacrosanti.

Il ministro delle Finanze
Sella

Telegramma tratto dalla *Gazzetta di Genova* e pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 18 dicembre 1869.

[1] Il testo risponde al seguente telegramma insieme al quale è pubblicato: « Sua Eccellenza Cavaliere Quintino Sella Ministro Finanze, Firenze. La borsa di Genova profondamente commossa dal non vedere smentite le persistenti voci di consolidazione o di proroga del rimborso del prestito nazionale rivolgesi umilmente alla Eccellenza Vostra supplicandola a volersi degnare di una risposta tranquillizzante. Il sindaco degli agenti di cambio Luigi Parodi ».

1428. A CARLO MAGGIA

Firenze, 21 Xbre 69

Pregiatissimo Collega.

Ringrazii il Ministero dell'istruzione pubblica per i quadri del Bellardi [1], come facente funzione di Segretario. Erano quattro o cinque le lettere ufficiali che scrissi: lasci un margine per riportarle a suo luogo, e continui la numerazione, salvo a supplire alle lacune con *bis* e *ter* od alle esuberanze con annullamento.

Preghi a mio nome il Sotto Prefetto di incaricarsi della spedizione ai Prefetti o Sotto Prefetti delle rispettive provincie [dei] pacchi delle domande di cattedre per i professori Cossa, Giusti eccetera. Ove il Sotto Prefetto non avesse franchigia postale, mandi Ella a me i pacchi in un solo involto. Io li farò tenere a chi di ragione.

Al Natale sarò a Torino; Le manderò le carte che vi trovassi relative alla Scuola.

Sempre

Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Maggia, Biella. Busta: « Pregiatissimo Signor Architetto Carlo Maggia. Biella ».

[1] Si riferisce ai *Quadri iconografici di botanica proposti ad uso delle Scuole*, e ai *Quadri iconografici di zoologia ad uso delle Scuole, pubblicati sotto la direzione di Luigi Bellardi professore di Storia naturale*, Milano-Torino, 1863. Sul Bellardi, nel '68-69 docente incaricato di mineralogia presso l'Università di Torino e dal '71 assistente presso il Museo mineralogico, vedi anche I, lett. 89, nota 4 e, per maggiori notizie, M. ALIPPI CAPPELLETTI, *B. L.*, in *Diz. biogr.*, vol. VII, pp. 603-604.

1429. A VITTORIO EMANUELE II

[Firenze, 22 dicembre 1869] [1]

Stamane ebbe luogo conferenza con senatori, furono concertate dichiarazioni. Lanza lesse Senato queste dichiarazioni. Senato prese atto medesime e votò finalmente legge esercizio provvisorio [2]. Però nel Senato potente consorteria non è molto favorevole Ministero. Sua ostilità produce invece buon effetto Camera.

Voto Camera sopra esercizio provvisorio [3] ebbe ottimo effetto sovra mondo finanziario. Moltissimi deputati vennero incoraggiarmi proseguire animosamente piano finanziario. Mie speranze buon esito sono molto cresciute quando fiducia Vostra Maestà non mi abbandoni.

Ebbi relazioni dettagliate accoglienza entusiasta fatta Torino [4]. Mi rallegro tutto cuore per Vostra Maestà e per patria tutta. Mi fu asserito cambiamento Ministero e venuta Lanza avere molto influito. Ringrazio quindi nuovamente Vostra Maestà avere accolte con benevolenza mie proposizioni.

ASTcs. Minuta di telegramma da cifrare.

[1] In capo al foglio: « Sua Maestà il Re. Torino. Precedenza ». La data si desume dal testo.

[2] Il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio fino al marzo '70 aveva suscitato contrasti al Senato, dove era stato presentato il 20 dicembre, perché all'art. 4 conteneva disposizioni relative alla riscossione della tassa sul macinato, considerate dal relatore Poggi, da Cambray-Digny, Scialoja e altri estranee alla proroga di esercizio e quindi lesive delle prerogative del Senato. Respinto da S. un ordine del giorno che, pur assicurando l'approvazione, suonava di biasimo all'operato del governo, e constatato che la presentazione separata dell'articolo in questione non ne garantiva la votazione entro il 1° gennaio '70, il 22 dicembre il disegno di legge era passato con 71 voti favorevoli e 5 contrari, previa approvazione di un nuovo ordine del giorno così concepito: « Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni emesse nella seduta di oggi dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, passa alla discussione degli articoli »: ATTI PARLAMENTARI, Senato, *Discussioni*.

[3] Il voto favorevole era stato espresso il 19 dicembre.

[4] Il re era a Torino dal 19 dicembre: cfr. *Gazzetta Piemontese*, 20 dicembre '69.

1430. A FEDELE LAMPERTICO [1]

Firenze, 23 Xbre 69

Feroce Amico.

Non si impegnerà nulla per Recoaro prima del vostro arrivo. Non

vorrei troppo incomodarvi ora tanto più che io sono arcioccupatissimo. Vi aspetterò al febbraio.

Quand même

Sempre vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

BCV. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] S. risponde alla seguente lettera: « Vicenza, li 22 Decembre 1869. Egregio Ministro. Vi accennai di un affare di molta importanza per la provincia di Vicenza. Concerne le acque minerali di Recoaro e trattasi di dare al Comune o l'appalto o anche la proprietà. Ora non è il momento di pretendere che vi occupiate di questo. Solo vi metto in avvertenza di questo affare per pregarvi di non dar corso ad atto alcuno in proposito, se prima non avete la bontà di udire me pure; di indicarmi quando crederete d'avere qualche po' di tempo libero, perché io stesso o altri pel Comune venga a parlare con Voi. È uno di quegli affari, che, son certo, hanno soluzione pronta ed equa se Voi potete dedicarvi la vostra propria attenzione, altrimenti non daranno luogo che a lungo, inconcludente, e disgustoso carteggio. Prima di partire da Firenze avea cercato di Voi per dirvi tutto questo, e un po' anche per dirmi pur sempre affezionatissimo obbligatissimo vostro Fedele Lampertico »: ASSGcrm, 1870/78.

In capo al foglio, di pugno: « Fare nota al Demanio perché non si impegni nulla. Q. Sella ».

1431. A Costantino Perazzi [1]

Firenze, 23 Decembre 1869

Con Decreto del 21 corrente Sua Maestà si è degnata di richiamare la Signoria Vostra alle funzioni di Segretario Generale di questo Ministero nel posto lasciato vacante dal commendatore Gaspare Finali, stato nominato all'ufficio di Consigliere nella Corte dei Conti.

Sono ben lieto Signor Commendatore di parteciparLe questa nomina che mi assicura l'immediata cooperazione di una persona, che come la Signoria Vostra, pei molti suoi lumi e per la esperienza già fatta nell'esercizio del medesimo ufficio, può agevolarmi efficacemente l'arduo compito di avviare a migliore e più regolare assetto gl'interessi dell'amministrazione finanziaria.

Mentre mi riservo di consegnarLe l'estratto autentico del Decreto non appena sarà registrato dalla Corte dei Conti, Le confermo intanto i sentimenti particolari di stima e di considerazione più distinta coi quali mi dichiaro

Il Ministro
Q. Sella

MCRp. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Ingegnere C. Perazzi Ispettore generale nel Ministero delle finanze ». Si pubblica questa lettera, sebbene « ufficiale », per il significato non formale che essa ha nella vicenda dell'amicizia di S. per Perazzi.

1432. A Giovanni Lanza

Torino, Domenica [26 dicembre 1869] [1]

Carissimo amico.

Nulla di ben importante a dirti. Al Teatro sabbato sera fui molto ben ricevuto. Era nel palco della Corona tutta la Giunta comunale. Vedendo il sindaco Valperga di Masino con una semplice crociuzza di Cavaliere Mauriziano ad istanza del Prefetto [2] ed altri proposi al Re d'insignire sul campo il sindaco di Torino della commenda della Corona d'Italia, ed il Re gradì la proposta e fece subito cercare una croce dall'Aghemo ed invitò il sindaco a rivestirsene. La sera stessa si presentò nel palco reale ché avevano fatto una specie di plebiscito in questo senso e ne furono contenti.

Il Re mi aveva mostrato una collezione di armi in pietra dell'epoca preistorica. Gli proposi di mandarla all'Accademia delle Scienze. Il Re lo fece e questo piacque a Scialoia ed agli altri membri dell'Accademia.

Questo è il pochissimo che seppi immaginare per mettere bene il Re. Del resto ti accorgerai da te che il Ministero nuovo non dispiace a Torino.

Per l'esposizione si concerta che proporremo di rimandarla al 1875 [3]. Così non priviamo Torino della continuità del benefizio di una esposizione quando l'Italia la possa pagare e noi aggiungiamo il bilancio del 1870 e 1871 di questa somma.

Stasera alle 12 parto per Firenze. Ti avrei aspettato assai volontieri, ma il macinato mi chiama al mio posto.

A rivederci presto e sta di buon umore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E. I.*, pp. 164-165 e da De Vecchi, IV, pp. 327-328.

[1] Al mese e all'anno già indicati da Colombo, si aggiunge il giorno: infatti nella *Gazzetta Piemontese* del 26 dicembre '69 si trova la notizia della presenza del re e di S. al teatro Regio di Torino la sera del 25 dicembre. Si sono corretti, in mancanza dell'originale, gli errori più evidenti contenuti nelle trascrizioni Colombo e De Vecchi.

[2] L'avvocato Costantino Radicati Talice conte di Passerano (Passerano, Asti,

1812-Torino, 1895), reggente la prefettura di Torino dall'8 dicembre '67, era stato nominato prefetto il 13 febbraio '68. Sarà collocato a riposo il 28 giugno '71.

[3] Vedi II, lett. 1356, nota 2. Il rinvio sarà deliberato ufficialmente dal Consiglio dei ministri il 28 dicembre: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VI, Appendice 2ª, pp. 383-384.

1433. A JUSTUS VON LIEBIG [1]

Florenz, d. 28ten Dec.ber 1869

Wertester Freund.

Es wird mir gesagt, dass die baiersche Regierung nie eine förmlichen Vorschlag der Ersetzung des Grafes von Paumgarten durch denn Herrn von Dönniges gemacht hat. Im Gegentheil hat der italienische Gesandte in München [2] am 13ten dieses Monates geschrieben dass die baiersche Regierung die Ersetzung des Grafes von Paumgarten aufgegeben hat [3].

Wenn aber der Prinz von Hohenlohe [4] die Ernennung des Herrn von Dönniges jetzt vorschlug, so wurde das jetzige italienische Ministerium nichts dagegen haben.

Entschuldigen Sie die Kürze meines Briefes, und haben Sie mich immer als

Ihr Freund
Q. S.

ASTcs. Minuta d'altra mano con « Q. S. » autografo.

[1] Il destinatario è in calce.

[2] Dal febbraio '68 il marchese Antonio Maria Migliorati.

[3] Il 13 dicembre '69 Liebig aveva scritto a S. per segnalargli che — a suo dire — l'amico personale Wilhelm von Dönniges nell'ottobre precedente era stato designato dal governo bavarese nuovo ambasciatore a Firenze, in sostituzione del conte Paumgarten. Secondo Liebig, il governo Menabrea non aveva però data alcuna risposta a questa designazione e solo in via indiretta e ufficiosa, tramite l'ambasciatore bavarese a Roma, si era saputo che il governo italiano non gradiva il cambiamento: ora il principe Hohenlohe desiderava sapere se il nuovo ministero non avrebbe frapposto ostacoli alla nomina del Dönniges (ASSGcq).

Franz Alexander Friedrich *Wilhelm* von Dönniges (Colbatz, Stettino, 1814-Roma, 1872) era stato docente di economia e finanza dal 1838 al 1842 all'Università di Berlino, poi a quella di Monaco, e qui era diventato nel '52 consigliere di Stato. Addetto a Torino alla Legazione bavarese, poi incaricato d'affari tra il '56 e il '59, e in Svizzera tra il '62 e il '64, nel '69 era stato inviato in missione straordinaria a Madrid. La sua nomina a inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze sarà ratificata nel febbraio '70; nel dicembre '71 seguirà la Corte a Roma. Il nuovo designato era più « liberale » del precedente inviato von Paumgarten, e ciò poteva esser utile al governo italiano data l'attualità della « questione romana » e le battaglie generali sugli orientamenti della Chiesa collegate al Concilio Vaticano I. Merita trascrivere quanto Liebig dice in proposito:

« [...] Herr von Dönniges ist ein alt und echter Freund Italiens und hat wie ich auf das bestimmteste weiss im Jahr 1865 als der Minister von der Pfordten sich in der Kammer gegen die Anerkennung Italiens als Königreich ausgesprochen dessen Ansichten in der Presse nicht nur ganz entschieden bekämpft, sondern auch ein Memoire für diese Anerkennung vorgelegt welcher den Erfolg hatte dass die Abneigung, die noch damals gegen Italien und den König Victor Emanuel bestand, beim König Maximilian gehoben wurde.

Die Folge war dass der König von Bayern Herrn von Dönniges schon damals für den Gesandschaftsposten von Florenz designirte, war jedoch vom Ministerium von der Pforten hintertreiben wurde.

Auch schon vorher, als nach dem Kriege gegen Oestreich, im Jahre 1866, die diplomatischen Relationen zwischen München und Turin abgebrochen wurden, hatte Herr von Dönniges als *chargé d'affaires* ad interim die Belastung der Gesandschaft in Turin angerathen, wurde aber vom Minister von Schrenk gegen seinen Wunsch abberufen.

Wegen der vielen Relationen welche Herr von Dönniges seit seiner Jugend mit den wissenschaftlichen grossen Italiens hatte (mit dem Conte Vesme, Sclopis, Ricotti, Valerio, Constantin Nigra, Massari) und bei seinen fortgesezten Verbindungen mit italienischen Familien ist derselbe hier stets als der beste und passendste Vertreter Bayerns für Florenz betrachtet worden und nur die Intriguen der ultramontanen Partei und die des altbayerischen Adels gegen ihn, haben seine Sendung dahin bis jetzt verhindert. Diese Partei hat gegen Herrn von Dönniges den grössten Hass, weil er unter dem König Maximilian, vom Cabinet aus, alle die Berufungen deutscher Gelehrter (zu denen ich auch gehöre) nach München durchsetzte durch welche in der Rat ein neuer Geist nach Bayern Kam von dem das alte Jesuitenregiment nichts wissen wollte.

Paumgarten gehort zur altbayerischen Adelsfaktion und es scheint, das diese Partei durch seine Verwandten in gesellschaftliche Verbindung mit Marquis Migliorati sich gesetzt hat, um Herrn von Paumgarten in Florenz zu halten. [...] ».

[4] Chlodwig, principe di Hohenlohe-Schillingsfürst (Rotenburg, Assia-Nassau, 1815-Ragaz, Svizzera, 1901) era assertore, dal 1866 e dopo una prima fase antiprussiana, di un accordo tra Baviera e Prussia. Sarà vicepresidente del primo Reichstag, poi, dal 1874 all'85, ambasciatore del Reich a Parigi, dall'85 al '94 luogotenente dell'Alsazia-Lorena, dal '94 al 1900 cancelliere. Come capo del governo di Guglielmo II propugnerà, ad attenuare le conseguenze della Duplice, rapporti d'amicizia con la Russia e favorirà l'espansione commerciale e coloniale della Germania in Africa. Le sue memorie, pubblicate postume, sono una miniera di notizie su oltre mezzo secolo di politica tedesca ed europea.

1434. A Achille Rattaggi [1]

Firenze, 29 Xbre 69

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

La Signoria Vostra sa come fra pochi giorni nel Collegio elettorale di Tirano abbiano luogo le elezioni e vi sia candidato naturale il mio collega Visconti Venosta [2]. Non fu mai mio costume l'ingerirmi in elezioni e mi piacque sempre lasciare ogni libertà al personale che da me dipendesse.

Ora però sono indotto a fare un'eccezione alla regola che mi sono prefisso. La Signoria Vostra non ignora come il Ministero attuale si proponga di fare ogni sforzo per dare assetto alla finanza. Non per le nostre persone, e meno che per tutte io vorrei perorare per la mia. Ma io temo che dopo noi possano venire persone le quali siano condotte a risolvere la questione finanziaria mancando agli impegni sacrosanti della Nazione. Ed è questa considerazione che mi induce a scrivere alla Signoria Vostra per pregarLa di vedere se convenga che Ella, con tutta la prudenza e la discrezione indispensabile in così fatte faccende, tenti di influire specialmente presso i di Lei dipendenti onde aiutino la rielezione del Venosta.

Non occorre che io Le dica come io non alluda che ad una influenza di persuasione, giacché ogni specie di pressione sarebbe contraria a tutti i miei convincimenti ed a tutta la mia condotta.

Gradirò molto un Suo cenno e La prego di accogliere le espressioni di tutta considerazione con cui Le sono

Devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Signor Cavaliere Rattaggi Intendente di finanza a Sondrio ». Prima dell'istituzione nei capoluoghi di provincia delle Intendenze di finanza (R.D. 5286 del 26 settembre 1869). Achille Rattaggi era ispettore presso la Direzione compartimentale del Demanio e delle tasse di Milano (*Cal. Gen.*, 1868, p. 573).

[2] Emilio Visconti Venosta era ministro degli Esteri.

1435. A Giovacchino De Agostini [1]

[Firenze] 29 dicembre '69

Caro De Agostini.

Ti ringrazio della cortese tua lettera e nello stesso tempo ti acchiudo il mio biglietto di visita.

Addio, conservami la tua amicizia e credimi sempre

l'affezionatissimo tuo
Q. Sella

ASSGcrm, 1870/44. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è in capo al foglio. Già collaboratore del *Messaggiere Torinese*, redattore del *Carroccio* di Casale Monferrato e dello *Spettatore del Monferrato*, il prof. De Agostini era proprietario e direttore del settimanale *Vessillo d'Italia*, erede del *Vessillo Vercellese*, pubblicato dal dicembre '48 e diventato poi *Vessillo della Libertà*. Il 23 dicembre '69 sul giornale era comparso un trafi-

letto in appoggio al Perazzi, candidato alla Camera nel collegio di Varallo. Nell'inviare copia del giornale, il De Agostini sollecitava S. a mettersi in regola con l'abbonamento, che trascurava da tre o quattro anni. Sulla lettera, il seguente appunto di S.: « A Boitani. Vaglia di L. 150 a favore del cav. De Agostini ».

1436. A Emilio Visconti Venosta

Mercoledì [Firenze, 29 dicembre 1869] [1]

Caro amico.

L'estate scorsa io proposi a Menabrea la decorazione di commendatore credo della Corona al Signor Daubrée [2], ispettore generale delle miniere, e direttore della Scuola di Parigi ove il nostro governo manda molti alunni. Sapresti dirmi se sia stata accordata?

Avrò poi con quella di Daubrée, se non fu ancora concessa alcune altre decorazioni a proporti [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV.

[1] La data è suggerita dalla lettera « ufficiale » del 31 dicembre, della quale S. preannuncia l'invio (vedi nota 3).

[2] L'ingegnere Gabriel-Auguste Daubrée (Metz, 1814-Parigi, 1896), docente di geologia e mineralogia a Strasburgo dal '39, era passato nel '67 a insegnare all'École des Mines di Parigi, della quale era anche direttore. Autore di numerose opere scientifiche, aveva per primo sostenuto la necessità di fondare lo studio della geologia sul metodo sperimentale e sull'osservazione diretta.

[3] In ASSGcrm, 1870/84, è conservata la seguente minuta della proposta ufficiale di S.: « 31 Xbre '69 - Il sottoscritto avendo nei suoi frequenti viaggi all'estero dovuto riconoscere come alcuni illustri scienziati abbiano resi grandi servigii non solo alla scienza ma anche aiutato in modo particolare e spesso sovra sue personali raccomandazioni alcuni italiani che frequentavano le scuole da loro dirette propone al suo collega il Ministro degli esteri le seguenti decorazioni: 1. Daubrée direttore della Scuola delle miniere di Parigi a Commendatore della Corona d'Italia. 2. Hofmann direttore delle Scuole di chimica a Berlino a Commendatore id. id. 3. Simonin professore di Geologia a Parigi a Cavaliere id. 4. Kerl professore di Metallurgia a Berlino id. id. 5. Rammelsberg professore di Chimica a Berlino id. id. 6. Zeuner professore di Meccanica a Zurigo id. id. Propone ancora la decorazione di Ufficiale dell'Ordine Mauriziano al signor Arturo Chevalier ingegnere costruttore di stromenti a Parigi per cospicui doni da lui fatti alle scuole italiane ».

1437. AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Firenze, 30 Xbre 1869

Il sottoscritto interessa vivamente l'onorevole suo collega Ministro della Pubblica Istruzione a voler soddisfare i voti dell'Accademia delle Scienze di Torino dando le opportune disposizioni affinché la medesima possa essere soddisfatta del suo credito verso il bilancio trovandosi ora in urgenti necessità per sopperire alle gravi spese cagionate dalle riparazioni fatte ad una delle principali sue sale che minacciava rovina [1].

Lo scrivente spera che saranno accolte queste sue vive raccomandazioni, e si augura un cenno di risposta, che gradirà volontieri, se sarà favorevole ai vivi desideri dell'illustre Corpo Accademico Torinese.

Il Ministro

ASSGcrm, 1870/48. Minuta d'altra mano.

[1] La sollecitazione di S. al Correnti è provocata da una lettera del presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Il 23 dicembre Sclopis, rallegrandosi per il ritorno di S. alle finanze, chiedeva al « ministro illuminato » e alla « persona educatissima » di intervenire presso il ministero della Pubblica Istruzione, che dal 1866 non pagava all'Accademia l'aumento annuale di L. 3.000 concesso ed approvato dal Parlamento. Di pugno S. annota: « Mandata al conte Sclopis la lettera ricevuta dal Ministero dell'istruzione pubblica ».

1438. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

giovedì [Firenze, 30 dicembre 1869] [1]

Caro amico.

Ci siamo arrovellati per soddisfare la contessa Digny [2] e te intorno al Simeoni [3]. Il *busillis* sta in ciò che alle *centinaia* di domande, preghiere, raccomandazioni le une più stringenti ed influenti delle altre si rispose sempre che si lasciano le cose come sono perché passate le temute burrasche dei primi giorni del gennaio si abbia modo di ritoccare le disposizioni prese [4].

Per ora non vi ha che un modo possibile di escirne. Vuole il Simeoni essere in disponibilità? Allora rimarrà in Ancona, e noi cercheremo di utilizzarlo come aggregato presso l'Intendenza.

I miei omaggi alla contessa, e gradisci il mio buon capo d'anno.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] La data si desume dal testo.

[2] Vedi I, lett. 578, nota 1.

[3] Amanzio Simeoni, scrivano presso la Direzione di Ancona dell'amministrazione provinciale delle Dogane e delle Gabelle (*Cal. Gen.*, 1869, p. 614).

[4] In applicazione del cit. R.D. del 26 settembre 1869 istitutivo delle Intendenze di finanza nei capoluoghi di provincia, erano stati soppressi gli uffici finanziari e le direzioni regionali e compartimentali esistenti, con conseguente vasto movimento di personale. Numerose raccomandazioni « influenti » a favore di impiegati che chiedevano di non cambiar sede sono conservate in ASSGcrm.

1439. A Giuseppe Venanzio Sella

Giovedì [Firenze, seconda metà di dicembre 1869] [1]

Carissimo fratello.

Conosci qualcuno di Varallo o Crevacuore onde raccomandare l'elezione di Perazzi? E ciò nel senso di appoggiare il governo nell'assetto della finanza? Se sì fallo.

Colla maggior fretta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Destinatario e data si desumono dal testo: Perazzi sarà eletto per la prima volta deputato di Varallo il 2 gennaio 1870, in sostituzione dell'ingegnere Giuseppe Antonini, morto il 1° dicembre '69.

INDICI

INDICE DEI DESTINATARI

(*I numeri sono quelli delle lettere*)

A

Addetto ai Telegrafi in Pordenone, 758.

Aguggia Giovanni Battista, vedi Vicario di Mosso Santa Maria.

Allievi Antonio, vedi Regio Commissario di Rovigo.

Alphandery Davide, vedi Vicepresidente della Società degli Amici dell'Istruzione Popolare in Prato.

Amari Michele, vedi Prefetto di Livorno.

Amat di San Filippo Pietro, 1349.

Amilhau Paolo, 1061, 1090.

Amore Nicola, vedi Direttore generale di Pubblica Sicurezza.

Arborio Gattinara di Breme Ferdinando, 1043.

B

Baroni Costantino, vedi Sottoprefetto di Acqui.

Benso Sammartino della Verdura Giulio, 987; vedi anche: Regi Commissari nel Veneto.

Berti Domenico, 702, 1135, 1348, 1387; vedi anche: Ministro della Pubblica Istruzione.

Bertozzi Giulio Cesare, 1119.

Bianchi Celestino, 812, 1132; vedi anche: Segretario generale del Ministero dell'Interno.

Biollino Giuseppe, vedi Sindaco di Candelo.

Bombicci Porta Luigi, 1262.

Bonghi Ruggiero, 1309.

Borgatti Francesco, vedi Ministro di Grazia, Giustizia e Culti.

Bossini Arrigo, 883.

Brioschi Francesco, 908, 943, 1306.

C

Cacciamali Luigi, vedi Delegati per le Finanze.

Cadolini Giovanni, 671.

Cambray-Digny Luigi Guglielmo, 1231, 1265, 1304, 1341, 1364, 1438.

Canal Pietro, vedi Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Candiani Vendramino, vedi Sindaco di Pordenone.

Cantoni Giovanni, vedi Rettore dell'Università di Pavia.

Capellini Giovanni, 1191, 1194, 1211, 1214.

Capo della Stazione ferroviaria di Boara, 850.

Capo della Stazione ferroviaria di Cormons, 925.

Cappellari della Colomba Giovanni, 967, 980, 1036.

Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1075.

Castelli Michelangelo, 1391.

Cella Giovanni Battista, 1134.

Celotti Antonio, vedi Sindaco di Gemona.

Cesarini Carlo, vedi Segretario generale del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti.

Chiaves Desiderato, 663, 1419.

Cialdini Enrico, 709, 710, 715, 718, 721, 727, 728, 738, 746, 766, 788, 791, 793, 795, 798, 819, 828, 834, 836, 838, 843, 865, 866, 872, 878, 882, 886, 887, 891, 892, 898, 899, 902, 911, 912, 914, 938, 953, 958, 960, 963, 970, 977, 978, 984, 1007, 1028, 1415, 1423.

Coda Canati Pietro Paolo, 1206.

Comandante del Presidio militare in Udine, 775, 824.

Comandante del 2° Battaglione Bersaglieri volontari in Como, 1021.

Comandante lo Stato Maggiore Generale in Torino, 1091.

Comandante le truppe alla frontiera, 816.

Comandante le truppe alla frontiera in Udine, 853, 854, 868.

Comandante le truppe in Udine, 776, 954.

Comando della Brigata Granatieri di Sardegna e delle truppe in Udine, 769.

Comando generale dei Carabinieri, 748.

Comando generale delle truppe in Udine, 936.

Comando Militare in Udine, 751, 752, 825.

Comando del Presidio militare in Udine, 817, 818.

Comando delle truppe alla frontiera in Udine, 796, 814, 833, 844, 860, 877, 885, 940, 964.

Commissario Distrettuale di Cividale, 1078, 1114, 1115.

Commissario Distrettuale di Gemona, 1094.

Commissario Distrettuale di Pordenone, 875, 998, 1079, 1104, 1129.

Commissario Distrettuale di Sacile, 1004.

Commissario Distrettuale di Tolmezzo, 1105.

Commissario per le Ferrovie Venete, 822.

Cordova Filippo, 1168, 1251; vedi anche: Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Cornero Giuseppe, vedi Prefetto di Bologna.

Cugia Efisio, 1358; vedi anche: Ministro della Guerra.

D

D'Afflitto Rodolfo, vedi Regio Commissario di Treviso.

D'Amico Ernesto, vedi Direttore generale dei Telegrafi.

Dana James Dwight, 1315.

De Agostini Giovacchino, 1435.

Defilippi Giuseppe, 1227, 1372.

Delegati per le Finanze, 809, 932.

Delegato speciale per le Finanze, 1055.

Delegato speciale per le Poste, 750, 762.

Delegato speciale per i Telegrafi, 972, 1027, 1071.

Delegazione per le Finanze, 1035, 1051.

Depretis Agostino, 701, 1224, 1343, 1344, 1346, 1371; vedi anche: Ministro della Marina.

Dina Giacomo, 1336, 1397, 1400, 1402, 1404, 1405, 1407.
Direttore della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1082.
Direttore delle Ferrovie, 921, 927, 929, 1029, 1059.
Direttore di « Il Gazzettino », 1172.
Direttore della Stamperia Reale di Torino, 1005.
Direttore generale di Pubblica Sicurezza, 983.
Direttore generale delle Tasse e del demanio, 839.
Direttore generale dei Telegrafi, 917.
Direzione generale delle Gabelle, 909.
Direzione generale di Pubblica Sicurezza, 956.
Direzione superiore di amministrazione del Ministero dell'Interno, 1065.
Ditta Maurizio Sella, vedi Sella Maurizio, ditta.

E

Ellero Pietro, 1068, 1112, 1137.

F

Fardella di Torrearsa Vincenzo, 1342.
Farini Domenico, 1222.
Ferrara Francesco (?), 1173.
Ferraris Luigi, 1356.
Ferrero della Marmora Alfonso, vedi Lamarmora Alfonso.
Filippuzzi Francesco, 965.
Finali Gaspare, 906; vedi anche: Segretario generale del Ministero delle Finanze.

G

Gagliardi Francesco, vedi Presidente della Associazione di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli operaj di Torino.
Galvagno Giovanni Filippo, vedi Sindaco di Torino, 779.
Galvani Valentino, 759, 957, 966.
Geniani Sofia, 1138, 1156.
Gerbaix de Sonnaz Maurizio, 858, 865, 872, 875, 880.
Giacomelli Giuseppe, 749, 893, 1083, 1271, 1367.
Gioia Edoardo, 1357.
Giordano Felice, 1162, 1166, 1292, 1302, 1308, 1311, 1314, 1340.
Govi Gilberto, 659.
Govone Giuseppe, 1386, 1421.
Grosso Stefano, 1296, 1297, 1322.
Gualterio Filippo, vedi Prefetto di Napoli.
Guerzoni Giuseppe, 1223.
Guicciardi Enrico, vedi Regio Commissario di Mantova.

H

Hayduck, vedi Maggior Generale Hayduck.

I

Imbriani Paolo Emilio, 815.

J

Jacini Stefano, vedi Ministro dei Lavori Pubblici.

K

Kisselev Nikolaj, 1143.

L

Lagomaggiore Giuseppe, vedi Commissario Distrettuale di Cividale.
Lamarmora Alfonso, 692, 693, 734, 1146, 1147, 1148, 1150, 1151, 1152, 1154, 1157, 1160, 1169, 1176, 1199, 1235, 1244, 1270, 1287, 1294, 1295, 1303, 1337, 1396, 1398, 1401.
Lampertico Fedele, 1298, 1333, 1338, 1370, 1389, 1430.
Lanza Giovanni, 658, 667, 677, 679, 1179, 1277, 1301, 1408, 1412, 1417, 1424, 1426, 1432.

Levi Davide, 1239.
Liebig Justus von, 1433.
Losana Giovanni Pietro, 1339.
Luzzatti Luigi, 1369.

M

Maestri Pietro, 995.
Maggia Carlo, 1410, 1428.
Maggior Generale Hayduck, 1003.
Malenchini Vincenzo, 1182.
Manassero di Costigliole Federico, vedi Comandante del Presidio militare in Udine; Comandante le truppe alla frontiera; Comandante le truppe alla frontiera in Udine; Comandante le truppe in Udine.
Mari Adriano, 664.
Martina Giuseppe, 753, 786.
Maurogonato Pesaro Isacco, 1383, 1393.
Menabrea Luigi Federico, 848, 916, 922, 930, 969, 971; vedi anche: Presidente del Consiglio dei Ministri, 1260.
Minghetti Marco, 676, 1300, 1310, 1359, 1366, 1375, 1377, 1378, 1379, 1385, 1390, 1394, 1399, 1406.
Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 1095.
Ministero delle Finanze, 830.
Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, 708, 725.
Ministero della Guerra, 1038.
Ministero dell'Interno, 1018, 1038, 1108, 1116.
Ministero dell'Interno, Ufficio Affari Veneti, 810.
Ministero dei Lavori Pubblici, 755, 800.
Ministero della Marina, 820.
Ministero della Pubblica Istruzione, 1437.
Ministro degli Affari Esteri, 784, 790, 847, 974.
Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 827, 840, 841, 873, 900, 934, 942, 1010, 1013, 1016, 1031, 1044, 1058, 1062, 1086, 1098, 1102, 1109.
Ministro delle Finanze, 907, 1032, 1102, 1110, 1113, 1120, 1125, 1128.
Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, 962, 1024, 1025, 1045, 1076.
Ministro della Guerra, 958, 1002, 1009, 1026, 1045.
Ministro dell'Interno, 706, 711, 716, 720, 722, 731, 732, 742, 756, 765, 771, 780, 781, 788, 800, 813, 828, 834, 836, 838, 843, 865, 872, 894, 896, 897, 904, 910, 913, 919, 923, 945, 948, 950, 961, 973, 979, 985, 986, 988, 989, 990, 991, 993, 997, 999, 1008, 1009, 1011, 1013, 1017, 1024, 1026, 1030, 1034, 1041, 1045, 1053, 1064, 1073, 1085, 1087, 1089, 1099, 1109, 1121, 1122, 1123, 1126, 1127, 1131.
Ministro dei Lavori Pubblici, 790, 794. 919, 981, 1026, 1060.
Ministro della Marina, 1142.
Ministro della Pubblica Istruzione, 682, 747, 778, 841, 844, 845, 862, 975, 1033, 1042, 1072.
Mordini Antonio, 783; vedi anche: Regio Commissario di Vicenza.
Morelli Giovanni, 1329.
Morozzo della Rocca Enrico, vedi Comandante lo Stato Maggiore Generale in Torino.

N

Nomis di Cossila Augusto, vedi Prefetto di Genova.

O

Ottino, vedi Direttore della Stamperia Reale di Torino.
Ovidi Luigi, 1136.

P

Pani Rossi Enrico, 1350, 1353.
Pasolini Giuseppe, vedi Regio Commissario di Venezia.
Pasqualini Giovanni Battista, vedi Commissario Distrettuale di Sacile.

Pepoli Gioacchino, 933; vedi anche: Regio Commissario di Padova.

Perazzi Costantino, 661, 662, 666, 668, 669, 670, 674, 678, 680, 681, 685, 686, 697, 699, 703, 811, 879, 1111, 1118, 1145, 1149, 1153, 1159, 1170, 1181, 1183, 1185, 1190, 1203, 1208, 1210, 1212, 1216, 1220, 1234, 1237, 1255, 1256, 1272, 1281, 1283, 1285, 1289, 1291, 1305, 1321, 1327, 1345, 1368, 1373, 1374, 1376, 1384, 1414, 1422, 1431.

Pes di Villamarina Salvatore, vedi Prefetto di Milano.

Pessina Enrico, 1425.

Petitti Bagliani di Roreto Agostino, 733, 735.

Peyron Giuseppe, vedi Delegato speciale per i Telegrafi.

Pianciani Luigi, 1363.

Pizzigalli Giovanni, vedi Delegati per le Finanze.

Ponzoni, vedi Direttore delle Ferrovie.

Porro Alessandro, 1093.

Prefetti del Regno, 999.

Prefetto di Bologna, 799, 1106.

Prefetto di Brescia, 808.

Prefetto di Como, 915.

Prefetto di Ferrara, 802, 803.

Prefetto di Genova, 739, 831.

Prefetto di Livorno, 807.

Prefetto di Lucca, 821.

Prefetto di Milano, 949.

Prefetto di Modena, 768.

Prefetto di Napoli, 806.

Prefetto di Palermo, 889.

Prefetto di Torino, 705, 804, 861, 881, 901, 937, 944, 994, 1050.

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, 683, 1140, 1167, 1192, 1209, 1215.

Presidente della Associazione di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli operaj di Torino, 1174.

Presidente del Consiglio dei Ministri, 704, 772, 773, 782, 790, 793, 805, 832, 835, 841, 847, 855, 863, 890, 903, 924, 931, 935, 938, 939, 946, 951, 958, 960, 982, 1101, 1260.

Presidente della Corte d'Appello di Venezia, 996, 999, 1046, 1049.

Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1355.

Presidenti delle Società operaie di Udine e di Pordenone, 918.

Pretore di Maniago, 998.

Pretori di Cividale, Gemona, Tolmezzo, Palma, 1081.

Pretori di Codroipo, Pordenone, Sacile, 1080.

R

Rattaggi Achille, 1434.

Reale Carlo, vedi Direttore della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Regi Commissari nel Veneto, 997, 999, 1056.

Regio Commissario di Belluno, 837, 838, 843, 865, 872, 945, 1023, 1124.

Regio Commissario di Mantova, 1056.

Regio Commissario di Padova, 714, 719, 723, 729, 730, 736, 740, 744, 754, 757, 761, 801, 823, 828, 834, 837, 838, 842, 843, 852, 857, 865, 871, 872, 920, 926, 928, 1130.

Regio Commissario di Rovigo, 865, 867, 872, 1001.

Regio Commissario di Treviso, 713, 717, 724, 737, 741, 743, 801, 822, 828, 829, 834, 837, 838, 843, 851, 859, 865, 869, 870, 872, 874, 947, 1014, 1048, 1057.

Regio Commissario di Venezia, 992, 1088, 1107.

Regio Commissario di Vicenza, 760, 801, 865, 872, 945, 955, 968, 1000, 1054, 1066.

Rettore dell'Università di Pavia, 1040.

Rey Filippo, vedi Prefetto di Como.

Rey Giacomo, 726, 876, 1069, 1084.

Rey Giacomo Antonio, 1290.

Ricasoli Bettino, 764, 785, 826, 895, 952, 1006, 1067, 1133, 1164; vedi anche:

Ministro dell'Interno; Presidente del Consiglio dei Ministri, 704, 772, 773, 782, 790, 793, 805, 832, 835, 841, 847, 855, 863, 890, 903, 924, 931, 935, 938, 939, 946, 951, 958, 960, 982, 1101.

Ricci Giuseppe Francesco, 1019.

Romanovski Nikolaj Maximilianovic, duca di Leuchtenberg, 1144.

Ruffo Fabrizio, vedi Sottoprefetto di Casale Monferrato.

S

Sacchi Vittorio, vedi Direttore generale delle Tasse e del demanio.

Saint-Just di Teulada Ignazio, 745, 770.

Santocanale Napoleone, 688, 691, 695, 700, 1213.

Scarabelli Giuseppe (?), 660.

Schiaparelli Giovanni Virginio, 1219.

Scialoja Antonio, vedi Ministro delle Finanze.

Scibona Antonino, 856.

Sclopis di Salerano Federigo, vedi Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Sconosciuti, 884, 1063, 1100, 1171, 1180, 1320.

Secchi Pietro, vedi Sindaco di Mosso Santa Maria.

Segretario generale del Ministero delle Finanze, 707, 777, 976, 1117.

Segretario generale del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, 1039.

Segretario generale del Ministero dell'Interno, 774, 787, 797, 906, 1015.

Sella Alessandro, vedi Sella Alessandro e Corradino.

Sella Alessandro e Corradino, 1175.

Sella Clementina, 1097, 1269.

Sella Clotilde, 689, 690, 1200, 1202, 1388.

Sella Corradino, vedi Sella Alessandro e Corradino.

Sella Francesco, 1186, 1197, 1253, 1264, 1267, 1299, 1325.

Sella Giuseppe Venanzio, 665, 672, 673, 675, 684, 694, 698, 712, 1139, 1155, 1161, 1163, 1165, 1177, 1178, 1184, 1188, 1201, 1204, 1205, 1217, 1218, 1221, 1225, 1226, 1228, 1230, 1232, 1233, 1238, 1240, 1241, 1242, 1243, 1245, 1247, 1248, 1249, 1250, 1252, 1254, 1257, 1258, 1259, 1261, 1263, 1266, 1268, 1273, 1274, 1276, 1278, 1279, 1280, 1284, 1307, 1313, 1317, 1318, 1319, 1323, 1324, 1326, 1328, 1330, 1331, 1332, 1335, 1347, 1351, 1354, 1360, 1380, 1381, 1382, 1392, 1395, 1411, 1413, 1416, 1420, 1439.

Sella Maurizio, ditta, 1158, 1187, 1361.

Sella Rosa, 1352.

Sella Silvio, 1286, 1316.

Sella Fontana Rosina, 1193.

Sindaco degli Agenti di cambio della Borsa di Genova, 1427.

Sindaco di Biella, 1198, 1275, 1334.

Sindaco di Candelo, 1195.

Sindaco di Gemona, 1103.

Sindaco di Mosso Santa Maria, 1365.

Sindaco di Pordenone, 1052.

Sindaco di Torino, 779, 1362.

Sorisio Tommaso, vedi Prefetto di Ferrara.

Sottoprefetto di Acqui, 849.

Sottoprefetto di Casale Monferrato, 1424.

T

Tarino Giuseppe, vedi Sindaco di Biella.

Tecchio Sebastiano, vedi Presidente della Corte d'Appello di Venezia.

Tegas Luigi, vedi Prefetto di Lucca.

Terzi Federico (?), 763.

Thaon di Revel Genova Giovanni, 941.

Torelli Luigi, 687, 1196, 1207, 1229, 1282; vedi anche: Prefetto di Palermo.

Torre Carlo, vedi Prefetto di Torino.

Torrigiani Piero, 1288, 1293, 1403, 1409.

Trezzo Astarte, vedi Direttore di « Il Gazzettino ».

U

Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni in Venezia, 1077.

Ufficio della contabilità di Stato in Venezia, 1070, 1074.

V

Vaccheri Carlo, vedi Delegato speciale per le Poste.

Valerio Cesare, 657.

Valperga di Masino Cesare, vedi Sindaco di Torino, 1362.

Vela Vincenzo, 1189.

Verasis di Castiglione Francesco, 1047, 1092.

Viani d'Ovrano Emilio, vedi Prefetto di Modena.

Vicario di Mosso Santa Maria, 1246.

Vicepresidente della Società degli Amici dell'Istruzione Popolare in Prato, 1312.

Visconti Venosta Emilio, 1436; vedi anche: Ministro degli Affari Esteri.

Vittorio Emanuele II, 740, 767, 789, 790, 792, 846, 864, 959, 999, 1020, 1022, 1236, 1418, 1429.

Z

Zampari Francesco, 1096.

Zanardelli Giuseppe, 696, 888, 905, 1012, 1037; vedi anche: Regio Commissario di Belluno.

Zoppi Vittorio, vedi Prefetto di Brescia.

INDICE DEI NOMI

(L'indice comprende i nomi delle persone e dei luoghi, e quelli delle accademie, associazioni, banche, biblioteche, ditte, gazzette, riviste, scuole, università, società. Sono esclusi i luoghi di partenza e destinazione delle lettere, i luoghi degli archivi e biblioteche consultati per la raccolta dei documenti, i luoghi di stampa dei riferimenti bibliografici, nonché i titoli degli annali, annuari, archivi nell'accezione di riviste, atti, cataloghi, periodici ecc. quando sono citati come fonti. Dei nomi sbagliati da S. si dà il rinvio alla grafia corretta).

A

Abruzzi, 373n.

Accademia:
— di belle arti di Torino, 251n, 518.
— di belle arti di Venezia, 439n.
— di Berna, 503n.
— dei Lincei, 520n., 537n.
— militare di Torino, 373n.
— Reale di Superga, 370n.
— di San Pietroburgo, 307n.
— scientifico-letteraria di Milano, 263n.
— delle Scienze di Torino, 28, 52, 53, 53n, 54n, 315n, 329, 358, 374, 375, 376n, 380, 450, 460, 468, 469, 472, 472n, 475, 476, 487n, 494, 502, 502n, 503n, 600, 605, 605n.
— Vedi anche: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Accolla Francesco, 351n, 593, 593n.

Accossato (Acossato) Giuseppe, 68, 68n.

Acqui, 319, 322, 438.

Adige, 222, 266n, 365.

Adriatico, Mare, 392, 464n.

Adua, 373n.

Africa, 353n, 360n, 602n.

Agenzia Stefani, 66, 72.

Aghemo Natale, 418, 419, 419n, 589n, 600.

Agordo, 168n, 248, 474. Vedi anche: Scuola mineraria di.

Agosto-Pascottini Maria, 73, 74n.

Agricola, 267.
406, 407n, 527, 528, 547.

Aguggia Giovanni Battista, 326, 326n, 406, 407n, 527, 528, 547.

Aita Federico, 176n.

Alasia Giuseppe, 397n.

Alasia Serafina, vedi Sella Serafina (poi sposata Alasia).

Alba, 358n, 560n.

Alcenago, 144n.

Alessandria, 58n, 310n, 386n, 514n, 542n. Vedi anche: Ferrovie - Vercelli-Alessandria.
Alessandro II Romanov, zar di Russia, 306, 307, 307n.
Alfieri Carlo, marchese di Sostegno, 409n.
Alfieri Cesare, marchese di Sostegno, 395n, 497, 497n, 505, 505n.
Alfurno Teodoro, 426, 426n.
Alghero, 353n.
Aliberti Giovanni, 444n, 479n, 540n.
Alippi Cappelletti Maurizia, 597n.
Allievi Antonio, 154, 154n, 155, 155n, 199, 199n, 227, 229, 229n, 256.
Almagià Roberto, 512n.
Alphandery Davide, 473, 473n.
Alpi, 106, 220, 353n, 365, 468, 503n, 558.
Alpi Giulie, 206.
Alpi Pennine, 206.
Alsazia-Lorena, 602n.
Alvisi Giuseppe Giacomo, 552, 554n.
Amari Michele, 119, 119n, 129.
Amat Pietro, dei marchesi di San Filippo, 512, 512n.
Ambrosetti Giovanni Antonio, 19n.
America, 388n, 476.
Amici Giovanni Battista, 374, 375, 376n.
Amico (L') del contadino. Manuale ad uso degli agricoltori, 545n.
Amilhau Paolo, 258, 259n, 274, 274n, 531.
Amore Nicola, 220, 220n, 371, 372n.
Amour Camillo, 457, 457n, 484, 597.
Ampezzo, 75.
Ancona, 605n, 606n.
Andervolti Vincenzo, 268, 269n.
Andorno, 309, 315n, 316, 317n, 345, 445, 538.
Angeli Giovanni Battista, 176n.
Anielli Eugenio, 146, 146n, 147, 150, 153, 189n, 191, 191n, 194, 214, 214n, 216.
Aniello, vedi Anielli Eugenio.
Annone Veneto, 225.
Annotatore friulano (L'), 78n.
Ansaldo e C., ditta, 49, 50, 51.
Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti, 498.
Antonini Giuseppe, 433, 433n, 552, 554n, 606n.
Antonini Prospero, conte, 239, 239n, 244.
Antonini Rambaldo, conte, 176n, 260n.
Aosta, duca di, vedi Savoia Amedeo di.
Aosta, duchessa di, vedi Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, poi regina di Spagna).
Appennini, 540, 546, 578, 581.
Aquileia, 102, 105, 109, 206.
Ara Casimiro, 378n.
Arabia Tommaso, 28, 29, 29n.
Arago Jean-François-Dominique, 384n.
Arborio Gattinara Ferdinando, marchese di Breme, 251, 251n.
Archimede (famiglia degli Archimedi), 500n.
Archivi di Stato di Torino, 52, 302, 304.
Archivio giuridico, 263n.
Arduino, 68.
Arduino e Brun, ditta, 68n.
Arfé Gaetano, VIII.
Ariano di Puglia, 61n.
Arno, fiume, 488.
Arnulfo Giuseppe, 309, 311n., 343, 343n, 344, 348, 376, 493.
Arsenale:
— di La Spezia, 310n, 315n, 316, 316n, 317, 586n.
— di Torino, 52, 415n.
— di Venezia, 586n.
Artegna, 112, 113, 114.
Artiere (L'). Giornale del popolo, 123n.
Artom Isacco, 191n.
Arvenis, Monte, 70.
Asburgo Alberto Federico Rodolfo di, arciduca, 74n, 94.
Asburgo-Lorena Maria Teresa di, vedi

Maria Teresa di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna.

Ascoli Piceno, 474n.

Ashworth Emily (sposata Cadogan), 446, 446n, 452, 453, 461, 497, 569.

Asiago, 571n.

Asilo infantile:
— di Lessona, 422n.
— di Mosso Santa Maria, 422n.
— di Nuoro, 512, 513, 513n.

Aspromonte, 240n, 388n.

Asproni Giorgio, *junior*, 507, 507n, 508n.

Asproni Giorgio, *senior*, 487n, 507n, 508n, 510, 510n, 511n.

Associazione:
— laniera, 310n.
— di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Torino, 337, 337n.
— permanente, 8, 308, 395n, 396n, 475, 510, 512n.
— Vedi anche: Società.

Asti, vedi Codice d'Asti.

Augusta, 593n.

Austria, Austriaci, 21, 35n, 38n, 45, 46, 55n, 58, 63, 65, 66, 69n, 70, 71, 72, 73, 73n, 75n, 80, 87n, 89, 91, 94, 95, 95n, 96n, 97, 101, 102, 102n, 103, 104, 108, 109, 110, 111, 111n, 112, 113, 114, 116, 116n, 118, 122, 126, 133, 134, 139, 139n, 141, 145, 151, 166, 167, 169, 170, 178, 179, 180, 183n, 185, 189n, 192n, 194, 196, 197, 206, 207, 209, 211, 219, 220, 235, 244, 247, 249, 252, 253n, 255, 260, 262, 271n, 297.

Avet Enrico, conte, 559, 560n.

Avogadro Ferdinando Giuseppe, conte di Valdengo e di Collobiano, 520, 521n, 524.

Avogadro Filiberto, conte di Collobiano, 493, 495n.

Avogadro di Valdengo Gustavo, 346n.

Avondo Carlo Alberto, 530, 531n, 544.

Avondo Fratelli, ditta, 547.

Avondo Pietro Felice, 547, 549n.

Axerio Giulio, 33, 34n, 522.

Aymerich Ignazio, marchese di Laconi, 509, 510n.

Azario Francesco, 361, 362n.

Azeglio Emanuele, marchese d', vedi Taparelli Emanuele.

Azeglio Massimo, marchese d', vedi Taparelli Massimo.

B

Badia a Colle Salvetti, 350n.

Balduino Domenico, 547, 548n.

Balduino Luigia, 540.

Baleari, isole, 504n.

Balinet, goniometro di, 6.

Balzari Natale, 552, 554n.

Banca:
— biellese, 301n, 310n, 483, 483n, 484n, 544, 545n, 546, 547, 548, 548n, 549, 549n, 550, 551, 551n, 557, 558, 561, 561n, 575.
— Felice Nigra, 461.
— di Francia, 31n.
— Gaudenzio Sella e C., 346n, 353n.
— di Genova, 553n.
— d'Inghilterra, 31n.
— nazionale, 6n, 23, 31n, 42, 184n, 283, 283n, 286, 286n, 289, 396, 397n, 403n, 404n, 408n, 456, 457n, 483n, 485, 491, 492n, 498, 510, 511n.
— Piaggio Fratelli, 436, 436n, 441, 490, 585.
— romana, 60n.
— Vedi anche: Banchieri; Banco; Cassa; Credito.

Banchette (comune di Bioglio), 406, 407n.

Banchieri, vedi Balduino Domenico; Bastogi; Bombrini; Erlanger; Fano; Fenzi; Landau; Langrand-Dumonceau; Parodi; Porro; Rothschild; Schröder. Vedi anche: Banca; Banco; Cassa; Credito.

Banchieri Gian Francesco, 112, 113n, 241.

Banco:
— di Napoli, 42, 511n.
— di Sicilia, 42.

Banco, vedi Spettro di Banco.

Baracco, vedi Barracco Giovanni.
Barbera Gaspero, 446n.
Bargoni Angelo, 388n, 514n.
Bari, 470n.
Baroni Costantino, 147, 147n.
Barracco Giovanni, barone, 578n, 595n.
Barral de Monteauvrard Giulio Camillo de, 560n.
Basilicata, 513n.
Bassanello di Padova, 228n.
Bastia, 372n.
Bastogi Pietro, 421, 422n, 459.
Bath, 360n.
Baudi Carlo, conte di Vesme, 602n.
Baviera, 601, 601n, 602n.
Bearzi Pietro, 176n.
Beauharnais Eugène, visconte di, poi viceré d'Italia, duca di Leuchtenberg e principe di Eichstädt, 307n.
Beauharnais Massimiliano, duca di Leuchtenberg, 307n.
Bechi Emilio, 54, 55n.
Belcredi Richard, conte, 140, 140n, 172.
Belgrado, 105n.
Bella Fabar Agostino, 386, 386n, 548, 549n.
Bellardi Luigi, 597, 597n.
Bellotti Margherita (sposata Petitti Bagliani, contessa di Roreto), 76, 77n.
Belluno, 21n, 97, 97n, 142, 143, 145, 154, 168n, 201, 273n, 291, 554n. Vedi anche: Scuola tecnica di.
Beltrami Pietro, 176n.
Benedetti Luigi, 176n.
Benedetti Pietro, 176n.
Benetti Giulio, 482n, 505, 506, 507n, 564.
Benintendi Livio, conte, 378n.
Bennati di Baylon Luigi, 426, 426n.
Bennetti, vedi Benetti Giulio.
Bensi, causidico, 147.
Benso Camillo, conte di Cavour, VII, 144n, 331, 403n, 404n, 563n.
Benso Sammartino Giulio, duca della Verdura, 222, 222n, 227, 256.
Benz Clotilde (sposata Giacomelli), 532, 532n.
Beretta e Coghe, ditta, 514.
Bergamo, 29n, 242n, 273n, 444n, 489n.
Berghini Pasquale, 183n.
Berlino, 461, 462n, 468, 469, 477, 478n, 530, 560n, 601n, 604n. Vedi anche: Università di.
Berna, vedi Accademia di; Università di.
Berruti Giacinto, 31n, 118n, 347, 347n, 417, 449, 533, 538, 539, 591.
Bersaglieri, 106, 139n.
Bersezio Vittorio, 378n, 421, 422n.
Bertani Agostino, 395n.
Bertea Cesare, 378n.
Bertero, 24, 24n.
Berti Domenico, 27, 28, 28n, 29, 30n, 52, 53n, 80, 100, 100n, 119n, 120n, 134, 137n, 144, 145, 153, 182n, 183n, 216, 216n, 246, 250, 265, 265n, 272, 282, 292, 299, 306, 308n, 350, 453, 453n, 510, 544, 545n, 560, 572.
Bertie Mathew Giovanna Teresa, contessa (sposata Ferrero della Marmora), 343, 429, 446, 452, 453, 461, 497, 572.
Bertodano, roggia, 427.
Bertolé Viale Ettore, 463, 464n, 521, 578n, 585n, 594n, 595n, 596n.
Bertolino, 515.
Bertozzi Giovanni, 176n.
Bertozzi Giulio Cesare, 143, 143n, 239n, 240n, 271, 289, 289n, 300, 351, 440.
Bertrand Henri-Gratien, conte, 501n.
Besso Vittorio, 494, 524.
Beza, vedi Reya von Castelletto Francesco.
Biamini, delegato di Pubblica Sicurezza, 220n.
Biancheri Giuseppe, 308n, 388n, 462, 463n, 464n, 592n, 594n, 595n.
Bianchi Celestino, 74n, 98, 98n, 107, 115, 122, 122n, 181n, 183, 192, 218n, 221n, 224n, 238, 238n, 286n, 294.
Bianchi Nicomede, 537n.

Biandrate, 318.
Biasetti Agostino, 517, 517n.
Biblioteca:
— dell'Accademia delle Scienze di Torino, 52.
— degli Archivi di Stato di Torino, 52.
— dell'Arsenale di Torino, 52.
— del duca di Genova, 346n, 370.
— Reale di Torino, 52.
Biella, 7, 8, 12, 18, 19n, 20, 44, 46, 48, 60, 139n, 242n, 295, 301n, 303n, 309, 310, 311, 311n, 313, 316, 317, 317n, 318, 319, 321, 322, 323, 324n, 325, 326, 330, 331, 343, 344, 345, 346n, 348, 349, 350n, 353, 355, 357, 358, 362, 362n, 363, 364, 366, 370, 375, 376, 382n, 383n, 385, 386, 386n, 392, 393, 393n, 396, 400, 401, 404n, 405, 406, 408n, 410, 419n, 422n, 429, 430n, 433n, 434n, 435, 437, 438n, 439, 441, 448, 449n, 451, 454n, 455n, 456, 458, 459, 467, 471, 472, 478, 478n, 479, 480, 481, 483, 484, 484n, 486n, 492, 493, 494, 500, 502n, 510n, 511, 517n, 520, 521n, 533, 534, 537, 537n, 546, 547, 548, 560, 561, 562, 562n, 563, 564, 565, 566, 568, 568n, 569, 570, 571, 572, 575, 576n, 583n, 588n. Vedi anche: Banca biellese; Banca Gaudenzio Sella e C.; Camera di commercio di; Ferrovie - Società anonima delle ferrovie di; Scuola professionale di; Società fra commercio e arti belle di; Società operaia di; Società operaie confederate del Biellese; Teatro Sociale in.
Biella, 350n.
Biellese, Biellesi, vedi Biella.
Biglia Felice, 430, 431n.
Bioglio, 474, 474n, 478.
Biollino Giuseppe, 360, 360n.
Bismarck-Schönhausen Otto, principe di, 273n, 462n.
Bitti (Nuoro), 507n, 510n, 511n.
Bittis, vedi Bitti.
Bixio Nino, 14n, 305, 306, 306n, 350n, 388n, 544, 554n, 585n, 586n, 587n.
Blantyre (Glasgow), 360n.
Blotto Giovanni, 159, 159n.
Blouvac e F., ditta, 484n.
Boara, 117, 147.
Boemia, 140n, 175n.
Boggio, Anna Maria, vedi Sella Anna Maria (sposata Boggio).
Boggio Edoardo, 448n.
Boggio Enrico, 11, 12n. 41.
Boggio Pietro Antonio, 420, 421n.
Boggio Sita, vedi Sella Sita (poi sposata Boggio).
Boggio Sella Quintino, 448n.
Boitani Giuseppe, 109n, 163n, 176, 176n, 604n.
Bollettino del Club alpino italiano, 460n, 475n.
Bollettino della Società geologica di Francia, 494.
Bologna, 115, 115n, 118, 183n, 233, 233n, 263n, 329, 329n, 330, 372n, 435n, 471, 472n, 506. Vedi anche: Collegio della Viola; Università di.
Bombicci Porta Luigi, 425, 425n.
Bombrini Carlo, 30n, 396, 397n, 491, 492n, 547, 551, 588, 591.
Bona, medico, 420, 421, 425.
Bonaparte Gerolamo Napoleone, principe, 453n.
Bonaparte-Wyse Marie, principessa (vedova de Solms, sposata Rattazzi), 357n.
Bonelli-Crescenzi Davide, duca, 153, 153n.
Bonfadini Romualdo, 390n, 396n.
Bonghi Ruggiero, 388n, 468, 470n, 471n, 552.
Bora Felice, 346n.
Bora Luigia, vedi Sella Luigia (poi sposata Bora).
Borbone (Borboni), 468, 503n, 504n, 542n.
Borello Alberto, 346n, 363n.
Borello Giovanni, 547, 549n.
Borgatti Francesco, 182, 183n, 211, 211n, 241, 242, 252, 252n, 267, 308n, 311n, 350, 578.
Borgosesia, 44.

Borgotaro, vedi Borgo Val di Taro.
Borgo Val di Taro (Borgovalditaro), 447n, 573, 573n, 578. Vedi anche: Società esploratrice delle miniere della Val di Taro; Val di Taro.
Borromeo Guido, conte, 323, 324n, 344, 345, 452, 453n.
Borroni Angela (sposata Santocanale), 33, 33n, 36, 41, 48, 379.
Borroni Cesare, 257n.
Boscarola, Bocchetta della, 538.
Bosconero (Torino), 537n.
Boselli Paolo, 529, 530n, 531n, 544.
Bossi Luigi, 566, 566n.
Bossini Alessandro, 163, 163n.
Bossini Arrigo, 163, 163n.
Boston, 477n.
Botta, tipografo, 17, 57.
Botta Carlo, 476n.
Botta Nicolò, 355n.
Bottero Giovanni Battista, 552, 554n.
Botti Ulderico, 317, 318n, 326, 327.
Bottinelli, marmista, 494, 495n.
Bouchout, 116n.
Boussu Elena, vedi Sella Elena (vedova Boussu, poi sposata Bagnasacco).
Boussu Ortensia (sposata Santocanale), 32, 33, 33n, 36, 41, 48, 343, 379, 379n, 428.
Bozalla, vedi Bozzalla Giovanni.
Bozzalla Antonio, 549n.
Bozzalla Giovanni, 547, 548n.
Bozzalla Pret Efisia, vedi Sella Efisia (sposata Bozzalla Pret).
Bra, 319n, 514n.
Brancato Francesco, 482n, 593n.
Brandizzo, 343.
Breil, 187n.
Breme Ferdinando, marchese di, vedi Arborio Gattinara Ferdinando.
Brenner, vedi Brennero.
Brennero, 111n, 365.
Brescia, Bresciano, 58n, 120, 121n, 129n, 534, 580.
Briganti Alessandra, 294n.
Briguglio Letterio, 67n, 93n, 212n.
Brioschi Francesco, 184, 184n, 200, 202, 442, 444, 463, 464n, 465, 506, 556.
Brofferio Angelo, 469, 470n, 535n.
Broglio Emilio, 450, 451n, 552.
Brugnera (Pordenone), 230.
Bruni Laura (sposata Fenolio), 34, 35n.
Brunswich, 159n.
Bucchia Gustavo, 239n, 240n.
Buchia, vedi Bucchia Gustavo.
Buia, 93n.
Buratti Giuseppe, 478, 479n.
Büren (Cantone di Berna), 503n.
Burgar, impiegato della ferrovia, 67.
Busata Filippo, 127.
Busto Arsizio, 551n.
Butrio, 190.

C

Ca' del Bosco Alessandro, marchese di, vedi Guiccioli Alessandro.
Caccia Gregorio, 396, 397n.
Cacciamali Luigi, 121, 121n, 194, 256, 406, 407n.
Caccianiga Antonio, 293, 294, 294n.
Cacciatori delle Alpi, 223n, 240n, 273n, 388n, 470n.
Cadogan, famiglia, 343, 453n, 572.
Cadogan Emily, vedi Ashworth Emily (sposata Cadogan).
Cadogan George, 343n, 446n.
Cadolini Giovanni, 16, 17n.
Cadore, 63, 73, 182n, 228n.
Cadorna Raffaele, 371, 373n, 491n.
Caffé Pedrocchi, 551n.
Cagliari, 26, 91, 202, 229n, 485, 486, 486n, 487n, 493, 504n, 505, 508n, 510, 510n, 511n, 512n, 513n, 516, 516n, 522, 523n, 541, 542n. Vedi anche: Università di.
Cairoli Benedetto, 14n, 421, 422n, 551n.
Cairoli Giovanni, 422n.
Calabria, 11n.

Calcagno Paolo, 529, 530, 531n.
Callon Jules-Pierre, 486, 486n.
Caluso, 525n.
Calvert E. C. e Compagnia, ditta, 288.
Calvi Francesco, 509n.
Calzone Ettore, 46, 47n, 417, 417n, 440, 449, 484.
Camaldoli Giuseppe, conte di, vedi Ricciardi Giuseppe.
Cambon Joseph, 43n.
Cambray-Digny Luigi Guglielmo, conte, 380, 381n, 384, 393, 395n, 396n, 408n, 416, 416n, 417n, 426, 430n, 432n, 444n, 449n, 456, 460n, 462, 463n, 480, 482, 500, 503, 511n, 526, 527n, 550, 556, 556n, 562, 564, 571n, 573, 598n, 605.
Cambray-Digny Virginia, vedi Tolomei Biffi Virginia (sposata Cambray-Digny, contessa).
Cambridge (Massachussetts), 477n.
Camera (Regia):
— di commercio di Biella, 310n.
— di commercio di Genova, 542n, 553n.
— di commercio di Torino, 518, 555n, 563, 565.
— di commercio ed arti di Udine, 78, 78n, 123, 275, 431n.
Camera dei signori (Austria), 140n.
Camerani Sergio, VIII, 98n.
Camerata Scovazzo Lorenzo, 378n.
Campiglia Cervo, vedi Scuola tecnica di.
Campiutti Pietro, 176n.
Campoformio, 105.
Campore di Vallemosso, 467n.
Canal Pietro, 517, 517n.
Canale Cavour, vedi Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour).
Canale di Suez, vedi Suez, Canale di.
Candelo, 360, 360n.
Candiani Vendramino, 254, 255n.
Canera di Salasco Carlo, 70, 71n.
Cannero, 470n.
Cannizzaro Stanislao, 469, 470n.
Cantelli Girolamo, conte di Rubbiano, 460n.
Canton Ticino, 535n.
Cantoni Gaetano, 544, 545n.
Cantoni Giovanni, 250, 250n.
Caorle, 225.
Capellini Giovanni, 357, 359, 377, 379.
Capitani Giuseppe, 301, 301n, 453n.
Capodimonte, 422n.
Capodistria, 242n.
Cappa Flaminio, 129, 129n.
Cappellari Bartolomeo Alberto, vedi Gregorio XVI.
Cappellari della Colomba Giovanni, 20, 21n, 26, 26n, 27n, 213, 219, 219n, 247, 248n, 351, 351n, 352n, 412, 441n.
Cappellini Carlo, 253, 254n.
Cappi Bentivegna Ferruccia, 403n.
Caprara Carlo, conte di, vedi Torre Carlo.
Capriata d'Orba, 319n, 322, 322n.
Capriolo Vincenzo, 381n, 385, 386n, 503, 504n.
Carabinieri, 58, 61, 79n, 80n, 81, 97, 97n, 102n, 279n.
Caranti Biagio, 553, 555n.
Carbonaro Antonio, 220, 220n.
Carderina Giacomo, 371, 373n.
Cardiga, Monte, 516.
Cardinale (Crotone), 11n.
Carenzi Francesco Angelo, 69, 69n.
Carignano, principe di, vedi Savoia Eugenio Emanuele di, principe di Carignano.
Carinzia, 201, 229.
Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 447n, 501n.
Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 537n.
Carlo Umberto, governatore di Biella, vedi Murazzano Carlo Umberto.
Carlotta Maria Clementina Amalia di Sassonia Coburgo Saafeld, imperatrice del Messico, 110n, 116, 116n.
Carmagnola, 303n.
Carnot Lazare-Nicolas-Marguerite, 43n.

Carpignano, 501n.
Carroccio (Il), 603n.
Carta-Pani Francesco, 509n.
Carte-valori, vedi Officina governativa carte-valori.
Cartiera di Serravalle Sesia, 531n.
Caruzzi, segretario del comune di Cividale, 220.
Casaretto Michele, 14n, 552, 553n.
Casarsa, 130, 156.
Casasola Andrea, vescovo di Udine, 90, 91, 93n, 112, 182, 202, 204, 205, 206, 242n, 261, 262.
Cascina:
— Battiferro, 160.
— Villanova, 160, 161.
Caserta, 220n.
Cassa:
— depositi e prestiti di Udine, 283, 283n, 286, 286n.
— della piccola industria e commercio di Torino, 544.
— di risparmio delle province lombarde (e filiale di Udine), 266, 266n, 267n, 269, 269n, 275, 276n, 280, 283, 286n, 430.
Cassetti Maurizio, 346n.
Cassignano di Udine, 154.
Cassinis Giovanni Battista, 493, 495n.
Castagnola Stefano, 552, 553n, 577, 596, 596n.
Castel Goffredo (Mantova), 387n.
Castel San Giovanni (Piacenza), 451n.
Castellammare di Stabia, vedi Stabilimento di.
Castellani, famiglia, 491n.
Castellani Augusto, 490, 491n.
Castellengo, 466.
Castelli Michelangelo, VII, 562, 563n.
Castiglia Benedetto, 481, 482n.
Castiglione Francesco, conte di, vedi Verasis Francesco.
Castions di Strada, 88.
Castro José, visconte de, vedi Ferreira Borges José.
Castronovo Valerio, 310n.
Catania, 30, 163n.
Catanzaro, 29n.
Cattaneo Carlo, 223n, 470n, 535n.
Cattaneo Girolamo, 176n.
Caucaso, 353n.
Cauda Valerico, 582n.
Cavalleri Agostino, 200, 200n.
Cavalleria (Arma di), 37, 38, 47, 58, 60n, 65, 69n.
Cavalletto Alberto, 228, 228n.
Cavallotti Felice, 571n.
Cavour, canale, vedi Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour).
Cavour Camillo, conte di, vedi Benso Camillo.
Celesia di Vegliasco Tommaso, 396, 397n.
Cella Giovanni Battista, 176n, 240, 240n, 241n, 296, 298n.
Cella Sergio, 228n, 241n.
Celotti Antonio, 280, 281n.
Cenisio, vedi Moncenisio.
Centazzo Sebastiano, 176n.
Cento, 183n.
Cervignano, 102, 109.
Cervino, Monte, 447, 450, 460, 468, 473n, 502n.
Cervo, torrente, 302n, 304, 391, 448, 479.
Cesarini Carlo, 249, 249n.
Cesena, 34, 217n.
Chevalier Charles-Louis, 374, 375, 376n.
Chevalier Louis-Marie-Arthur, 369, 369n, 374, 375, 376, 383, 604n.
Chiala Luigi, VII, 37n, 38n, 568n, 571n, 572n, 574n, 576n.
Chiampo, 70.
Chiasielis, 131.
Chiavari, 77n, 553n.
Chiavazza, 302, 302n, 303n, 304, 305, 345, 390, 391n, 396, 400, 402n, 406n, 427, 427n, 467, 486n, 487, 537, 537n. Vedi anche: Società operaia di.
Chiaves Desiderato, 8, 9n, 10, 10n, 24, 28, 311, 312, 312n, 317, 318, 319,

319n, 322, 413, 414, 459, 461, 525n, 529, 572, 574, 577, 585n, 586n, 587, 587n, 589n, 590, 590n, 592n, 594n, 595n.

Chieri, 435.

China, vedi Cina.

Chiodo Agostino, 373n.

Chiodromaz, 102.

Chitambo (Zambia), 360n.

Chiusa Pesio, 455n.

Chiussi Giuseppe, 176n.

Chivasso, 143n.

Cialdini Enrico, 55n, 57, 58, 58n, 59, 59n, 62, 62n, 63, 63n, 66, 66n, 68, 69, 69n, 70n, 76, 80, 80n, 81n, 85, 86, 86n, 88, 89, 94, 95, 95n, 108, 108n, 110, 111, 112, 112n, 113, 113n, 114, 114n, 115, 116, 118, 128, 128n, 131, 138, 141, 142, 143, 145, 154, 155n, 158n, 160, 161n, 162, 162n, 164, 164n, 165, 167n, 169, 170, 170n, 174n, 177, 178, 178n, 179, 179n, 180, 180n, 185, 186, 186n, 187, 187n, 189, 197, 206, 207n, 209, 209n, 210, 210n, 211, 214, 215n, 217, 217n, 218, 218n, 220, 221n, 233, 233n, 244, 300, 381n, 585, 585n, 586n, 587, 587n, 588, 589, 590n, 591n, 592n, 594, 594n.

Ciani Pietro, 176n.

Cibrario Luigi, 497, 497n, 563n.

Cicone Beltrame Giovanni, 84n.

Cima, Monte, 70.

Cina, 204, 205.

Cinto Caomaggiore (Venezia), 225.

Circolo:
— Indipendenza, di Udine, 123, 273n.
— popolare, di Udine, 64n, 125n, 241n, 244n, 263n.

Cisterna, casa (o casata) de La, vedi Dal Pozzo de La Cisterna, casa (o casata).

Città Sant'Angelo (Pescara), 553n.

Cividale, 75n, 82n, 84n, 94, 95, 95n, 100n, 102, 152, 172, 173, 185, 206, 214, 219, 220, 220n, 227, 242, 243, 249, 268, 269, 286, 287.

Civinini Giuseppe, 571n.

Clabuzzano, 102.

Claretta Gaudenzio, 537n.

Clarisse, vedi Santa Chiara, convento.

Claupa, Monte, 70.

Clementi Giuseppe, 144, 144n, 151, 151n, 152, 179.

Clinaz, 102.

Club alpino italiano, 460, 475, 475n.

Coburgo, 175n.

Coda Canati Pietro Paolo, 370, 370n.

Codazza Giovanni, 558, 559n, 566n, 570.

Codex Astensis, 537n.

Codice d'Asti, vedi Codex Astensis.

Codroipo, 59n, 61, 65, 69n, 152, 165, 255n, 269.

Coggiola, 362n.

Coglians, Monte, 70.

Cognetti de Martiis Raffaele, 447n, 451n, 573n.

Coiano (Firenze), 554n.

Coin Giuseppe, 270, 270n, 271n, 297, 298n.

Coiz Antonio, 241, 242n, 249, 478, 479n, 582, 583n, 584.

Colaurat, Monte, 102, 109.

Colbatz (Stettino), 601n.

Collegio:
— Convitto Sella, 420, 422n.
— Puteano di Pisa, 471.
— della Viola, 471, 472.

Collegno, 478, 482. Vedi anche: Società anonima dei mulini anglo-americani di.

Collino Luigi, VII, 359n.

Collobiano Ferdinando Giuseppe, conte di, vedi Avogadro Ferdinando Giuseppe.

Collobiano Filiberto, conte di, vedi Avogadro Filiberto.

Colloredo Antonio di, 176n.

Collotta Giacomo, 282, 282n.

Colombo Adolfo, 5n, 14n, 23n, 25n, 30n, 45n, 47n, 122n, 285n, 374n, 376n, 377n, 398n, 416n, 435n, 438n, 448n, 459n, 507n, 538n, 540n, 557n, 593n, 600n.

Colombo Giuseppe, 200, 200n, 202, 566, 566n.
Colongo Gioachino, 527, 528n.
Comelli Giovanni, 239n.
Comencini Francesco, 176n.
Comitato:
— d'azione udinese, 74n, 271n.
— centrale dell'emigrazione veneta (in Torino), 67n, 242n, 238n, 273n.
— nazionale romano, 563n.
— politico centrale veneto, 228n.
— romano (in Firenze), 273n.
Comizio agrario di Torino, 545n.
Commissario distrettuale di Pordenone, vedi Guillermi Giovanni Battista.
Como, 187, 187n, 199n, 240, 559n.
Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour), 47, 143, 143n.
Comune italiano (Il), 249n.
Concilio Vaticano I, 601n.
Concordia (La), 551n.
Concordia Sagittara (Venezia), 93n, 225.
Conegliano, 97, 138n, 257.
Congregazione di San Vincenzo de' Paoli, 422n.
Consiglio superiore sanitario, 83.
Consorteria, 47, 468, 469, 475.
Consorzio nazionale per la estinzione dei debiti dello Stato, 12, 12n, 18, 19n, 24, 37, 38n, 42.
Conte di Cavour (Il), 315, 529.
Conte Zaverio (Saverio), 58, 58n, 59, 63, 139n, 146, 147, 148, 153, 191n, 239n, 282, 290, 298.
Contini, professore del liceo di Sassari, 510n.
Coppa, famiglia, 311n.
Coppa Felice, 309, 311n, 383n, 492, 493n, 547.
Coppino Michele, 14n, 357, 358, 358n, 360, 377, 379, 380n.
Corbari, 282.
Corbelli Achille, 590n.
Cordova Filippo, 92, 93n, 132, 137n, 141n, 143, 144, 144n, 158, 179, 183n, 195, 195n, 199, 200n, 234, 237, 238, 241, 245, 246, 248, 251, 257, 259, 278, 280, 283, 283n, 286, 330, 330n, 351n, 411, 412n, 457n, 545n.
Cordovado, 66n, 72n.
Corfù, 144n.
Corgnolo Filippo, marchese di, vedi Gualterio Filippo.
Corleo Simone, 355n.
Cormons, 69n, 70, 72n, 75, 76, 76n, 77, 95n, 113, 157, 165, 170, 170n, 187, 190, 191n, 192, 214n.
Cornero Giuseppe, 115, 115n, 199n, 300.
Corpo franco padovano, 228n. Vedi anche: Legione padovana.
Corpo Reno (Ferrara), 183n.
Corrao, capitano di porto, 378.
Correnti Cesare, 25n, 309n, 329, 329n, 481, 552, 585n, 587n, 592n, 595n, 596n, 597, 605.
Corriere delle Dame, 470n.
Corte Giacomo, 547, 549n.
Corte Palasio, vedi Scuola agraria di.
Cortelazzis Francesco, 176n.
Corvetta Giovanni, 113, 113n, 239n, 240n, 430.
Cosenz Enrico, 469, 470n.
Cossa Alfonso, 237, 237n, 559n, 565, 566, 597.
Cossato, 319n, 352n, 361, 362n, 366, 398n, 448, 457n, 474n, 478.
Cossila Augusto, conte di, vedi Nomis Augusto.
Costa Carlo, 522, 523n, 541.
Costantinopoli, 144n.
Costero Francesco, 261, 265, 266n, 386.
Credali Adelvaldo, 447n, 573n, 582n.
Credito:
— fondiario di Francia, 344n.
— mobiliare italiano, 27, 344n, 491, 585, 591.
Crepuscolo (Il), 470n.
Crescentino, 301n.
Crevacuore, 606.
Crimea, 210n, 343n, 373n, 464n, 560n.

Crispi Francesco, 228n, 358n, 373n, 387n, 388n, 421, 535n, 551n.
Croazia, 119n.
Crocemosso, 362n.
Crolle, industriale biellese, 547.
Crookes William, 161n, 285n.
Crostis, Monte, 70.
Crotone, 11n.
Crotti Edoardo, dei conti di Costigliole, 395n.
Cucchi Francesco, 273, 273n.
Cugia di Sant'Orsola Efisio, 86n, 112n, 167n, 209, 219, 226, 229, 229n, 234, 238, 243, 249, 252, 252n, 255, 259, 262, 421, 520, 521n, 523, 527.
Cumiana, 560.
Cuneo, 514n.
Curtatone, 350n.
Custoza, 44, 45n, 86n, 229n, 321, 584.
Cybo Gian Battista, vedi Innocenzo VIII.

D

D'Accolla, vedi Accolla Francesco.
D'Afflitto Rodolfo, marchese di Montefalcone, 61, 61n, 63, 63n, 67, 71, 76, 77, 78n, 79, 102n, 112n, 116, 116n, 129, 138, 138n, 141, 142, 143, 145, 148, 151, 154, 156, 156n, 158, 199, 199n, 201, 227, 237, 237n, 253, 253n, 256, 257, 257n.
Daigremont (D'Aigremont) Giulio, 84, 85, 85n, 129n.
Daina Francesco, 442, 444n.
Daita, vedi Daina Francesco.
Dall'Ara Felice, 403n.
Dal Pozzo Antonio (?), 471.
Dal Pozzo de La Cisterna, casa (o casata), 471, 537.
Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, poi regina di Spagna), 346n, 527, 540.
D'Amico Ernesto, 188, 188n.
Damocle, spada di, 74n.
D'Amore, vedi Amore Nicola.
Dana (Danna), famiglie, 475, 476.
Dana Giacomo, 476.
Dana James Dwight, 475, 476n.
Dana Richard Henry, *senior*, 476, 476n.
Danaidi, 14n.
Danna Casimiro, 476, 477n.
Daubrée Gabriel-Auguste, 543n, 604, 604n.
David, re d'Israele, 501n.
De Agostini Giovacchino, 603, 603n, 604n.
De Benedictis Luigi, 195n.
Deblasiis Francesco, 551, 553n.
De Caroli (Decaroli) Giovanni Francesco, 316, 317n.
De Cesare (Decesare) Carlo, 502, 503n, 553, 557, 558, 559, 561.
Defilippi Filippo, 329, 329n, 330.
Defilippi (De Filippi) Giuseppe, 301n, 302, 303n, 305, 391, 391n, 396, 397, 400, 402, 404, 405, 406, 427, 513, 536.
Defilippi Luigia, vedi Rey Luigia (sposata Defilippi).
Defilippi Olimpia, vedi Sella Olimpia (sposata Defilippi).
De Filippo Gennaro, 482n.
De Genova Ignazio, conte di Pettinengo, 86n, 324, 324n.
De Genova di Pettinengo, famiglia, 324.
De Genova di Pettinengo Paolo Saverio, 324, 324n.
Degleria Antonio, 176n.
Degli Alberti Mario, 69n, 72n, 73n, 74n.
De Katt Giovanni Luca, 541, 541n.
De La Rue and Sons, casa, 335.
De La Rue Warren, 45, 284.
De La Rue William, 45, 284, 335.
Delaunay Charles-Eugène, 478, 478n.
Del Carretto Adolfo, marchese di Torre Bormida, 260n, 391, 392n.
Deledda Michele, 515, 516n.
Del Fabbro (Delfabbro) Enrico, 298, 298n, 299n.
Del Fabbro Zeffiro, 176n.
Del Giudice (casa di proprietà), 160.

Della Giusta (casa di proprietà), 152.
Della Robbia Luca, 506.
Della Rocca Enrico, conte, vedi Morozzo Enrico.
Delrez e Loupart, ditta, 484n.
De Luca Francesco, 10, 11n, 14n.
De Margherita (Demargherita) Lorenzo, 381, 381n.
De Orlandi (D'Orlandi) Lorenzo, 242, 242n, 286, 287, 287n.
De Portis Giovanni, 220, 220n.
Depretis Agostino, 13, 14n, 47, 47n, 48, 49, 228n, 305, 306n, 308n, 311, 313, 314n, 319, 322, 323, 331n, 358n, 388n, 389, 505, 505n, 507, 507n, 508n, 536, 551n, 553n, 585n, 592n, 595n.
De Sanctis Francesco, 119n.
De Simoni (Desimoni), ingegnere, 433.
De Vecchi Cesare, conte di Val Cismon, 5n, 14n, 23n, 25n, 435n, 459n, 578n, 585n, 588n, 596n, 600n, 601n.
Devincenzi Giuseppe, 111n, 309n, 551, 553n, 556, 595n.
Di Caporiacco Gino, 93n, 270n, 290n, 298n.
Diderot Denis, 501n.
Dina Giacomo, VII, 496, 496n, 510, 511, 511n, 550, 568, 568n, 570, 572, 573, 574, 574n, 575, 590.
Diritto (Il), 128, 551n.
Ditta, vedi: Ansaldo e C.; Arduino e Brun; Avondo Fratelli; Beretta e Coghe; Biasetti; Blouvac e F.; Bozzalla Giovanni; Calvert E. C.; Cartiera di Serravalle Sesia; Corte; Crolle; De La Rue and Sons; Delrez e Loupart; Ducommun; Fonderia (Regia) di Parma; Galoppo Fratelli; Galvani; Garbaccio; Glisenti; Houget e Teston; Levera Fratelli; Magnani e Rosazza; Manifattura privilegiata di nastri in seta; Marsengo; Pettinengo, fabbriche di; Peyron Giuseppe, negoziante; Rocca Giovanni Battista; Rosazza Pistolet Fratelli; Rossi, Lanificio; Sclopis Fratelli; Sella e Compagnia, Lanificio meccanico; Sella Francesco; Sella Giovanni Domenico, Lanificio; Sella Giovanni Giacomo e Fratelli, Lanificio; Sella Maurizio, Lanificio; Società in accomandita F. Grattoni e C.; Società anonima filatura di Tollegno; Società anonima dei mulini anglo-americani di Collegno; Società Sella e Mosca; Vercellone, Fratelli; Weathley C. W. e Compagnia.
Doda, vedi Seismit-Doda Federico.
Dogali, 464n.
Dogliani, 349n.
Dogna, 62, 66.
Domenini Paolo, 301, 301n.
Domodossola, 554n.
Donati Giovanni Battista, 416, 416n, 442.
Dönniges Franz Alexander Friedrich Wilhelm von, 601, 601n, 602n.
Drouyn de Lhuys Édouard, Vn., 19, 20n.
Duboin Felice Amato e Camillo, 302, 303, 303n, 471.
Ducommun, ditta, 441n.
Dumonceau, vedi Langrand-Dumonceau André.
Duriavic Giovanni, 176n.
Durio Enrico, 552, 554n.
Durisini Giovanni, 82.

E

École:
— des mines, 487n, 516n, 604, 604n.
— polytechnique, 297.
Economia nazionale (L'), 350n.
Effemeridi Astronomiche, 383.
Egitto, 519.
Eichstädt Eugène, principe di, vedi Beauharnais Eugène.
Elba, isola d', 487n, 540, 544.
Eldorado, 446.
Elena Domenico, 487n, 541, 541n.
Eleonora d'Arborea, 510n.
El Guisr, trincea di, 519n.
Elia Michele, 566, 566n.
Ellero Pietro, 64n, 262, 263n, 281, 285, 286n, 300.
Emilia, 168.

Erlanger Émile, 344n.
Erschensheim (Francoforte), 490n.
Escoffier Carlo Pietro, 500n.
Espero, 422n.
Esposizione di:
— Parigi (1867), 251, 251n, 276, 277, 325, 325n, 349, 363, 366, 367, 368, 374, 377.
— Torino (1868), 418, 419n; (1872, poi rinviata), 518, 518n, 519n, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 528, 529, 530, 531n, 533, 540, 543, 545n, 565, 600.
Età presente (*L'*), 388n.
Etna, 30, 32, 33n.
Europa, 116n, 118, 388n, 392, 395n, 549.
Eva redenta, 554n.

F

Fabbricotti, proprietari sardi, 509n.
Fabri Antonio, 522, 523n.
Fabrizi Giovanni, 371, 372n.
Fabrizzi, vedi Fabrizi Giovanni.
Facio (Faccio), famiglie, 362n.
Facio (Faccio) Benedetto, 361, 362n.
Faedis, 242n.
Faleschini Antonio, 74n.
Fama (*La*). *Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Industria e Teatri*, 470n.
Fambri Paulo, 387, 388n, 389.
Fanello Bortolo, 176n.
Fano Enrico, 534, 535n.
Fardella Vincenzo, marchese di Torrearsa, 504, 504n.
Farini Domenico, 386, 387n.
Farini Luigi Carlo, 168, 183n, 387n, 447n, 535n.
Fassa Antonio, 110n.
Favaro, melafiro del, 494.
Favilla (*La*), 78n.
Fella, fiume, 62, 66.
Feltre, 113n, 554n.
Fenolio Dionigi, 35n.
Fenolio Giovanni Maria, 353, 354n, 492, 492n.
Fenolio Laura, vedi Bruni Laura (sposata Fenolio).
Fenzi Sebastiano, 356, 357n.
Ferracciù Nicola, 388n.
Ferrara, 117, 147, 185.
Ferrara Francesco, 331, 331n, 332n, 335, 336n, 343n, 344, 344n, 345, 351n, 352n, 408n, 421, 550.
Ferraresi Alessandra, 545n.
Ferrari Giuseppe, 571n.
Ferraris Luigi, 305, 305n, 309, 378n, 388n, 390, 396n, 400, 402, 402n, 403, 404, 405, 406, 427, 427n, 512n, 513, 514n, 518, 518n, 519n, 521, 552, 562, 563n.
Ferreira Borges José, visconte de Castro, 556, 557, 557n.
Ferreri Enrico, vedi Ferrero Giannenrico.
Ferrero Ermanno, 537n.
Ferrero Giannenrico, 318, 318n.
Ferrero Salvatore, 531n.
Ferrero della Marmora, casata, 452n.
Ferrero della Marmora Alberto, marchese, 60, 61n, 356, 358, 454n, 455n, 484, 485, 485n, 492, 493, 494.
Ferrero della Marmora Alfonso, 4, 5, 5n, 10, 18, 24, 35, 35n, 37, 37n, 38, 39n, 40, 40n, 41, 44, 45, 47, 60n, 67n, 69n, 70, 74n, 75, 75n, 76, 86, 86n, 89, 90, 95n, 138, 138n, 309, 310n, 311, 312, 312n, 313, 313n, 314, 315n, 316, 316n, 317, 317n, 318, 319, 319n, 321, 323, 330, 331n, 342, 343n, 344, 345, 363, 399, 403, 404, 405, 413, 414, 429, 429n, 445, 446n, 451, 452, 452n, 453n, 454n, 461, 461n, 462n, 484, 485, 487, 496, 497, 511, 567, 569, 571.
Ferrero della Marmora Edoardo, 453, 454n, 493, 547, 549n.
Ferrero della Marmora Giovanna Teresa, vedi Bertie Mathew Giovanna Teresa, contessa (sposata Ferrero della Marmora).
Ferrero della Marmora Ottavio, 399, 399n.
Ferrero di Masserano, casata, 452n, 471, 472, 493.

Ferrero di Masserano Bonifazio, cardinale, 471, 472n.

Ferrero di Masserano Sebastiano, 472n.

Ferrovie:
— della Pontebba, 62, 63, 65, 66n, 72, 73, 110, 111, 111n, 113, 116, 133, 531, 532n.
— Società anonima delle ferrovie di Biella, 547.
— Società delle ferrovie dell'Alta Italia, 84, 85n, 258, 259n, 274n, 531, 559, 566n.
— Società delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, 30.
— Società delle ferrovie di Sardegna, 508n.
— Società per le strade ferrate meridionali, 491.
— Vercelli-Alessandria, 310n.

Ferrua Camillo, 486, 487n, 508n, 522, 541.

Filatura di Tollegno, vedi Società anonima filatura di Tollegno.

Filippuzzi Francesco, 212, 212n.

Finali Francesco, 217, 217n, 279n, 282, 283n, 290.

Finali Gaspare, 15, 15n, 16, 30, 34, 34n, 57, 60, 100, 126, 163n, 183, 217, 217n, 279n, 286n, 287, 288n, 381n, 395n, 550, 556, 557, 599.

Finanze (*Le*), 213, 348.

Fiorio, caffé, 499n.

Firenze, 5, 6, 11, 12n, 13, 15, 16, 17, 18, 21n, 29, 30n, 31n, 33, 45, 46, 47, 60, 80n, 86n, 89, 98n, 111, 118, 123, 126, 146, 148, 163n, 184n, 188, 188n, 189, 190, 191n, 192, 193, 214n, 223n, 249n, 252, 274, 292, 296, 299, 306, 311, 315, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 324n, 325, 329, 331n, 332n, 342, 343, 344, 345, 351, 352, 353, 356, 357, 364, 379n, 382, 384, 386, 388n, 390, 395n, 396, 397n, 400, 401n, 402, 404n, 406, 419n, 420n, 422n, 425, 427, 429, 429n, 432, 441n, 451, 453, 453n, 458, 459, 460, 461, 471n, 475, 480, 483, 488, 489, 502, 505, 506, 510 ,512n, 514, 515, 523, 523n, 530, 532, 541, 542n, 554n, 556, 557, 563, 568, 569, 570, 571n, 573, 574, 575, 576, 576n, 578n, 584, 585, 585n, 586, 588n, 589n, 560n, 590n, 591, 591n, 592n, 594, 599n, 600, 601n, 602n. Vedi anche: Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di.

Fiume Nuovo, 70.

Flambruzzo, 65, 111.

Fléché, vedi Flechet.

Flechet, tecnico, 440, 441n.

Floridia (Siracusa), 593n.

Florio Giuseppe, 474, 474n.

Flumiani Antonio, 73, 75n.

Flumini, 509n.

Fogazzaro Antonio, Vn, 561, 561n.

Fonderia:
— (Regia) di Parma, 573n.
— degli stabilimenti di artiglieria di Torino, 540n.

Fontana Rosina, vedi Sella Rosina (sposata Fontana).

Foraboschi Giovanni Battista, 176n.

Foramiti Edoardo, 176n.

Foramitti Canciano, 120.

Fornovo, 447n.

Fossalta di Portogruaro, 225.

Fourrat Emilia, vedi Sella Emilia (sposata Fourrat).

Franceschinis Pietro, 176n.

Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, 503n.

Francesco Giuseppe d'Asburgo, imperatore d'Austria, re d'Ungheria e di Boemia, 95n, 103, 116n, 204, 205, 255.

Francia, 18, 43n, 47, 70, 72, 90, 96n, 141, 210n, 223n, 294n, 297, 330, 342, 373, 388n, 461, 526n, 535n. Vedi anche: Institut de.

Francoforte, dieta di, 489n.

Frapolli Agostino, 200, 200n, 202.

Frascati, 386n.

Frassati Luciana, 370n.

Fratellanza dei popoli (*La*), 78n.

Fratta Polesine, 70.

Friuli, 55n, 64n, 93n, 103n, 110, 132, 133, 134, 157n, 167, 170, 172, 176n,

196, 206, 215n, 220, 239, 239n, 240n, 259, 260n, 263, 263n, 270, 271n, 285, 289n, 293n, 304. Vedi anche: Legione friulana.
Friuli (Il), 78n.
Fusine, 102n.

G

Gabba Luigi, 477, 478, 478n.
Gabet Giovanni, 249, 249n.
Gadda Giuseppe, 590, 590n, 592n, 594n, 595n, 596, 596n.
Gaeta, 470n.
Gaglianico, 491.
Gagliardi Francesco, 337, 337n.
Galeazzi Luigi Domenico, 282, 283n.
Galizia, 175n.
Galleria San Giovanni (Cagliari), grotta, 509n.
Gallino, sergente, 79.
Galoppo Fratelli, ditta, 403, 404n, 405, 547.
Galvagno Giovanni Filippo, 100, 100n, 452.
Galvani (Ceramiche), ditta, 209n.
Galvani Valentino, 63, 63n, 87, 87n, 208, 208n, 209n, 212.
Garbaccio, ditte, 547.
Garelli Giusto Emanuele, 530, 531n.
Garibaldi Giuseppe, 11n, 38, 39n, 43n, 65, 104n, 106, 110n, 229n, 240n, 273n, 316, 381n, 388n, 422n, 470n, 515n, 526n, 553n. Vedi anche: Cacciatori delle Alpi; Garibaldini.
Garibaldini, 37, 39n, 104, 106, 118, 217n, 222n, 373, 388n.
Gastaldetti Carlo, 316, 316n, 317n.
Gastaldetti Celestino, 309, 310n, 311, 316, 317n.
Gastaldi Bartolomeo, 159, 159n, 325, 325n, 328, 460, 474n, 475, 475n, 522.
Gastaldi Giuseppe, 483, 484n, 548, 549n.
Gatti Giuseppe, 348, 349n.
Gavosto Tommaso, 494, 495n.
Gazzetta Biellese, 337n, 374n, 403, 408, 409n, 414, 453n, 457n, 478, 550.
Gazzetta d'Italia, 331, 380.
Gazzetta letteraria (La), 422n.
Gazzetta Piemontese (La), 422n, 529, 531n.
Gazzetta del popolo, 12n, 78n, 313n, 314, 317n, 377, 377n, 414, 470n, 588.
Gazzetta Rustica Italiana, di Padova, 157n.
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 15, 179, 195n, 422n.
Gazzetta di Venezia, 78n.
Gazzettino (Il), di Milano, 333, 334n, 335n.
Gemellaro, vedi Gemmellaro Gaetano.
Gemmellaro Gaetano, 32, 33n.
Gemona, 64n, 71, 74n, 75n, 82n, 84n, 94, 126, 206, 207, 207n, 243, 249, 269, 276, 281.
Genero Felice, 378n.
Geniani, famiglia, 321.
Geniani Delfina, vedi Sella Delfina (vedova Geniani).
Geniani Sofia (poi sposata Ravelli), 301, 301n, 321, 355, 355n.
Gennargentu, 512, 513n.
Genova, 48, 49, 51, 61n, 76, 77n, 119n, 139, 139n, 191n, 199n, 227, 315n, 392n, 425, 464n, 476, 507n, 532, 533, 535n, 541n, 542n, 553n, 554n, 562n, 596, 597n. Vedi anche: Banca di; Camera di commercio di; Università di.
Genova, duca di, vedi Savoia Tommaso Alberto di.
Gerardini Felice, 176n.
Gerbaix Maurizio, conte de Sonnaz, 142, 142n, 151, 151n, 154, 158, 161, 162, 162n, 207, 210, 572n, 574n, 578n, 589n, 590n, 591n, 592n, 594n.
Gerlach H., 503n.
Germania, 133, 210n, 330, 342, 368, 457, 457n, 458, 459, 490, 490n, 602n.
Gerra Luigi, 474, 474n.
Gesuiti, 297.
Ghersi Giuseppe, 566, 566n.
Ghiglieri Francesco, 482n.

Giacobini Giacomo, 329n.

Giacomelli Clotilde, vedi Benz Clotilde (sposata Giacomelli).

Giacomelli Giannina (poi sposata Sella), 64n.

Giacomelli Giuseppe, 63, 64n, 76, 81, 81n, 83, 91, 107n, 112, 175, 176n, 183n, 195, 204, 239n, 240n, 254, 261, 270, 270n, 289, 290n, 292, 297, 430, 531, 532n, 552.

Gianduia, 531n.

Giappone, 204, 205.

Gibellini Tornielli Giovanni, conte, 552, 554n.

Ginzburg Carlo, 489n.

Gioia Edoardo, 519, 519n.

Gioia Melchiorre, 456n.

Giordano Felice, 15, 15n, 27, 30, 30n, 46, 47, 49, 325, 325n, 328, 328n, 349, 374, 381, 398, 417, 417n, 447, 450, 460, 460n, 468, 472, 473n, 474, 475n, 487n, 502, 502n, 503n, 505, 522.

Giordano Scipione, 60, 61n, 584, 584n.

Giorgini Giovanni Battista, 440, 441, 441n, 442, 463, 464n, 482n, 505, 506, 552.

Giornale del Comizio Agrario del Circondario di Biella, 478, 479n.

Giornale giuridico per l'abolizione della pena di morte, 263n.

Giornale di Udine, 78n, 98, 98n, 103n, 107, 108n, 122, 123n, 124, 160n, 287n.

Giovine Italia, 563n.

Giribaldi Ottavia, vedi Sella Ottavia (vedova Sella, sposata Giribaldi).

Giuda, 586n.

Giulio Carlo Ignazio, 412, 412n.

Giussani Camillo, 122, 123, 123n, 124.

Giusti Pietro, 565, 566, 566n, 597.

Giusti Renato, 545n.

Giustiniani Giovanni Battista, conte, 439, 439n.

Glina-Stankovic, 119n.

Glisenti, ditta, 539, 540n.

Glisenti Francesco, 539, 540n.

Gmunden, 140n.

Goffredo Mameli, 554n.

Gonnesa, 509n.

Gorizia, 103, 140n, 141, 165, 167n, 169n, 174n, 199.

Gotti Aurelio, VIII.

Gottinga, 490n.

Govi Gilberto, 6, 6n.

Govone Giuseppe, 559, 560n, 590, 592, 592n, 593n, 594n, 595n, 596n.

Gozani di Treville Alessandro Giuseppe, 244, 244n.

Graglia, 309, 310n, 316, 317n, 406.

Granatieri di Sardegna, 80n, 96, 163n, 244n.

Granica (Val di Taro), 579.

Grattoni Francesco, 478, 479n.

Grattoni Severino, 556, 557n.

Gray Ezio Maria, 350n.

Grecia, 551n.

Greggio, 501n.

Gregorio XVI, papa, 21n.

Griffini Achille, 266, 267n, 275, 276n, 430, 552.

Grillo Giovanni, 176n.

Groppetti Luigi, 176n.

Grosseto, 187n.

Grosso Stefano, 454, 454n, 455, 455n, 482.

Gruaro, 225.

Guala Luigi, 552, 554n.

Gualterio Filippo, marchese di Corgnolo, 118, 119n, 199n.

Guarda Veneta, 372n.

Guardia nazionale, 9n, 79, 81, 81n, 91, 107, 107n, 175, 176n, 214, 217n, 223, 224, 224n, 225, 232, 234, 234n, 238, 238n, 240, 241n, 246, 255, 256n, 259, 261, 265, 280, 281, 386.

Guardie doganali, 155.

Guastalla, 273n.

Guelpa Giuseppe, medico, 422n.

Guelpa Giuseppe, notaio, 46, 46n, 327, 328n, 386, 386n, 411, 411n, 467, 548, 549n, 585n.

Guerrieri-Gonzaga Anselmo, 387n.
Guerzoni Giuseppe, 383, 387n, 388n.
Guglielmo II di Hohenzollern, imperatore di Germania, 602n.
Guicciardi Enrico, 256, 256n, 257n.
Guiccioli Alessandro, marchese di Ca' del Bosco, conte di Monteleone, 24n, 39n, 47n, 54n, 60n, 122n, 305n, 308n, 314n, 319n, 326n, 327n, 331n, 377n, 447n, 457n, 481n, 490n, 491n, 585n, 587n, 589n, 594n.
Guillermi Giovanni Battista, 158, 227, 268, 281, 293.
Gujon Luigi, 176n.
Gurgo G., 301n.

H

Halenke Augusto, 412n.
Halenke Maria, vedi Sella Maria (poi sposata Halenke).
Hayduck, maggior generale austriaco, 209, 209n, 229.
Hayduk, vedi Hayduck.
Himalaya, 353n.
Hoche Louis-Lazare, 43n.
Hofmann August Wilhelm von, 469, 470n, 604n.
Hoget, vedi Houget e Teston.
Hohenlohe - Schillingsfürst Chlodwig, principe di, 601, 602n.
Holloway, pillole, 576.
Hong Kong, 329n.
Houget e Teston, ditta, 483.
Houlme, 486n.
Hughes, macchina telegrafica di, 543n.
Hutre, bersagliere, 115.

I

Iglesias, 485, 509n, 510.
Illiria, 186, 191, 201.
Imbriani Paolo Emilio, 118, 119n, 125, 126n.
Imbriani Vittorio, 118, 119n, 126.
Industria (La) ed il commercio serico, 124, 125n.
Inghilterra, 492, 526n, 554n, 579. Vedi anche: Banca d'.
Ingrowitz, 140n.
Inland Revenue, 7.
Innocenzo VIII, papa, 472n.
Innsbruck, 365.
Innspruck, vedi Innsbruck.
Institut de France, 384n.
Isabella II di Borbone, regina di Spagna, 449, 449n, 450.
Isola d'Asti, 560n.
Isonzo, fiume, 65, 102, 109, 112n, 134.
Issel Alberto, 139, 139n.
Issel Arturo, 139n.
Istituti di Previdenza, 533, 535n.
Istituto:
— idrografico, 464n.
— industriale e professionale di Torino, 555n, 566n.
— di marina mercantile di Palermo, 379n.
— storico italiano, 531n.
— di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, 80n, 388n.
— tecnico di Torino, 531n, 545n.
— tecnico di Udine, 92, 93n, 123n, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 137n, 143, 144, 153, 158, 158n, 159, 179, 183n, 195, 199, 199n, 200, 202, 226, 234, 235, 237, 237n, 238, 241, 245, 251, 257, 259, 272, 278, 283, 283n, 286n, 544n, 565.
— tecnico superiore di Milano, 200n, 202, 478n, 534n, 545n, 559n.
— Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 517.
Istria, 70, 71, 89, 90, 122, 134, 174n, 186, 229.
Italia, Italiani, VI, 8, 10, 18, 19, 23, 30, 38n, 43n, 44n, 45, 47, 49, 52, 55n, 59, 71, 72, 74n, 77, 87n, 89, 90, 91, 92, 96n, 102, 103, 105n, 109, 109n, 110n, 111, 114, 116, 120n, 128, 133, 134, 137, 141, 142n, 165, 175n, 176n, 178, 180, 182n, 189, 191n, 192, 204, 206, 209,

209n, 210n, 219, 220, 231, 247, 249, 252, 262, 264, 293n, 294n, 297, 298n, 308, 316n, 319, 325, 328, 330, 331, 344, 351, 356, 366, 371, 373n, 375, 377, 378n, 379n, 380, 388n, 392, 394, 395n, 396n, 399, 403n, 413, 421, 422n, 423, 425, 431, 447, 449n, 450, 454n, 458, 460, 461n, 475, 476, 493, 496n, 498, 499, 500, 512n, 519, 522, 529, 530, 534, 545n, 556n, 557n, 562, 562n, 563, 564, 574, 582, 584, 591, 602n.

Italia (*L'*), diretto da Francesco De Sanctis, 119n.

Italia (*L'*), fondato da Giuseppe Montanelli, 372n.

Ittiri, 508n.

Iudrio, torrente, 102, 109.

J

Jacini Stefano, 10, 11n, 47, 48n, 84, 85, 92, 93n, 110, 111, 111n, 113, 115, 115n, 132, 154, 155, 189, 190, 219, 243, 245, 258, 283, 284n, 308n.

Jordans (Somersetshire), 360n.

Jordis Gian Vittore, barone di, 109n.

Josto Anedda Bruno, 487n.

K

Karakorum, 353n.

Kechler Carlo, 430, 431n, 552.

Kerl Bruno, 604n.

Kisselev Nikolaj, 306, 307n.

Kluzer Elena, 301n.

L

Laconi, marchese di, vedi Aymerich Ignazio.

Laecken, 116n.

La Farina Giuseppe, 372n. Vedi anche: Società nazionale.

Lagomaggiore Giuseppe, 268, 268n, 286, 287.

Lamarmora (La Marmora) Alberto, vedi Ferrero della Marmora Alberto.

Lamarmora (La Marmora) Alfonso, vedi Ferrero della Marmora Alfonso.

Lamarmora (La Marmora) Edoardo, vedi Ferrero della Marmora Edoardo.

Lamarmora (La Marmora) Giovanna Teresa, vedi Bertie Mathew Giovanna Teresa, contessa (sposata Ferrero della Marmora).

Lamarmora (La Marmora) Ottavio, vedi Ferrero della Marmora Ottavio.

Lampertico Fedele, 456, 456n, 457n, 491, 497, 498n, 499n, 535, 536n, 550, 561, 561n, 583n, 598, 599n.

Lanaro Silvio, 403n.

Landau Horace, 531, 532, 532n.

Langrand-Dumonceau André, conte, 309, 311n, 319.

Lanusei, 495n, 510n, 516.

Lanza Giovanni, VI, 4, 5n, 10, 13, 14n, 23, 24, 25n, 177n, 342, 346, 388n, 429n, 435, 435n, 457, 458, 458n, 459n, 461, 464n, 469, 518n, 554n, 560n, 568n, 570, 571, 571n, 572, 572n, 573, 574, 574n, 576, 578, 584, 584n, 585, 585n, 588, 589n, 590n, 591n, 592n, 594, 594n, 595, 595n, 596n, 598, 600.

Lanza Raffaele, 199n.

Lanzacco, 131, 164.

La Porta Luigi, 355n.

Lavagnolo, locale per riunioni in Udine, 109n.

Lavariano, 131.

Lay, medico, 148, 160.

Leboeuf Edmond, 199n, 209, 210, 210n.

Ledra, fiume, 239, 239n, 240n, 285, 289n, 300, 430, 431n.

Lega della democrazia (*La*), 241n, 263n.

Lega italiana (*La*), 541n.

Legione:
— friulana, 273n.
— padovana, 228n.

Legnago, 210n.

Legrenzi Antonio, 67, 67n.

Lendinara, 372n.

Leonardi Eugenio, 573, 573n, 578, 579.

Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana, 372n.
Leopoldo I di Sassonia Coburgo Saafeld, re del Belgio, 116n.
Lermolieff Ivan, vedi Morelli Giovanni.
Lesegno Celestino, conte di, vedi Quarelli Celestino.
Lessona, 422n, 491. Vedi anche: Asilo infantile di.
Lessona Michele, 329, 329n, 330.
Leuchtenberg Eugène, duca di, vedi Beauharnais Eugène.
Leuchtenberg Maria, duchessa di, vedi Romanov Maria Nikolaevna, granduchessa (sposata Beauharnais, duchessa di Leuchtenberg).
Leuchtenberg Massimiliano, duca di, vedi Beauharnais Massimiliano.
Leuchtenberg Nikolaj, duca di, vedi Romanovski Nikolaj Maximilianovic.
Levaldigi, 422n.
Levanna, Monte, 475n.
Levante, 501n.
Levera Fratelli, ditta, 396, 397n.
Le Verrier (Leverrier) Urbain-Jean-Joseph, 383, 384n.
Levi Davide, 401, 402n.
Liceo:
— Carlo Alberto di Novara, 454n.
— di Pavia, 559n.
— di Sassari, 510n.
— di Udine, 283, 283n.
Liebig Justus von, 490, 490n, 496, 496n, 601, 601n.
Ligornetto (Canton Ticino), 356n.
Lilibeo, 558.
Lipsia, 427, 489n.
Lissa, 55n, 97, 129, 464n, 584.
Litta Pompeo, 452n, 472n.
Liübibratich Pietro, barone, 94, 94n, 95, 100n.
Livingstone David, 359, 360n.
Livorno, 119, 120n, 129, 129n, 350n, 372n, 486, 505, 507, 588n, 540.
Loano, 426n.
Lobbia Cristiano, 570, 571n.
Locatelli, ingegnere, 239n, 240n.
Lodi, 397n.
Loescher, editore, 566n.
Lombarde (le), azioni, vedi Ferrovie - Società delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale.
Lombardi Carlo, 548, 549n.
Lombardia, 49, 78n, 96n, 109n, 168, 231, 395n, 451n, 470n, 508n, 526n. Vedi anche: Cassa di risparmio delle province lombarde; Ferrovie - Società delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale.
Lombardia (La), 451n.
Lombardo-Veneto, 387n.
Londra, 45n, 161n, 189n, 274n, 284, 285n, 320n, 323, 522, 530.
Longo Carlo, 596n.
Lonigo, 104n.
Lorena, dinastia, 372n.
Losana Giovanni Pietro, vescovo di Biella, 400, 401, 403, 407, 408, 429, 474, 486, 499, 500, 500n, 501n, 547, 583n.
Lualdi Ercole, 550, 551n.
Lubiana, 73, 75n.
Lucca, 129, 129n, 249n, 441n.
Luigi XIV di Borbone, re di Francia, 16.
Luserna Emanuele, marchese di Rorà, 8, 9n, 371, 372n, 378n, 396n, 531n, 552.
Luzzati, vedi Luzzatti Luigi.
Luzzatti Luigi, 533, 534n, 535n, 556, 557, 595n, 596n.

M

Macchi Mauro, 534, 535n.
Machiavelli Niccolò, 501n.
Macomer, 508n, 510n.
Madrid, 601n.
Maestri Pietro, 221n, 223, 223n, 226, 378, 379n, 553.
Magenta, 175n.
Maggia Carlo, 582, 583n, 597, 597n.
Magnani Giovanni, detto Magnanino, 309, 310n, 311, 316, 316n, 317.

Magnani Ricotti Carlo, 552, 554n.
Magnani e Rosazza, ditta, 310n, 315n.
Magnanino, vedi Magnani Giovanni.
Maiorana Calatabiano Salvatore, 552, 553n.
Malaret J. C., barone, 15, 15n.
Malenchini Vincenzo, 349, 350n.
Mameli Cristoforo, 493, 495n.
Mameli Goffredo, 554n.
Manassero di Costigliole Federico, 80, 80n, 94, 95n, 99, 99n, 126, 127n, 130, 130n, 131, 148, 149, 155, 207, 207n, 214, 215n.
Mancini Pasquale Stanislao, 4n, 5n, 308n, 595n.
Manfredi Emilio, 282, 283n, 290.
Mangemelli Antonio, 176n.
Maniago, 227.
Manifattura privilegiata di nastri in seta di Torino, 555n.
Manin Daniele, 439n.
Manno Antonio, 537n.
Mannucci Michele, 183n.
Mantegazza Paolo, 387, 388n, 389.
Mantova, VII, 54n, 199, 199n, 210n, 221n, 233n, 256, 256n, 257n, 266n.
Manzano, 62, 214.
Manzoni, dottore, 248.
Manzoni Alessandro, Vn, 421, 422n, 441n.
Marandono Luigi, 301, 301n, 478, 479, 547, 548, 582.
Marazio Annibale, 378n.
Marche, 3, 4n, 217n, 373n, 464n.
Marchese Eugenio, 47, 48n, 487n, 504n, 509n, 516, 516n, 522, 523n.
Marchese Maurizio, 516, 516n.
Marchetti Giovanni, conte, 183n.
Marengo, battaglia di, 105n.
Mari Adriano, 7, 8n, 10, 11n, 568n.
Maria Cristina di Borbone-Due Sicilie (sposata Savoia, regina di Sardegna), 346n.
Marini Luigi, 513, 514n.
Marino, vedi Marini Luigi.
Mario Alberto, 263n.
Marocco (Venezia-Mestre), 102n.
Marolda-Petilli Francesco, 510, 511n.
Marradi, 98n.
Marsala, 388n.
Marsengo, fabbricante di carta, 381, 382n.
Marsure Francesco, 293.
Martello (*Il*), 125n.
Martina Giuseppe, 83, 83n, 107, 107n.
Martinelli Massimiliano, 435, 435n, 436, 436n.
Martini Domenico, 241, 241n.
Marzuttini Giuseppe, 72.
Maserada sul Piave, 294n.
Masino Cesare, conte di, vedi Valperga Cesare.
Mason Giuseppe, 100n.
Massa Paolo, 378n.
Massari Giuseppe, 602n.
Masserano, 451, 452n, 471, 478. Vedi anche: Società operaia di.
Masserano Giovanni, 481, 482n.
Masserano Pietro, 321, 321n.
Massimiliano d'Asburgo, imperatore del Messico, 116n.
Massimiliano II di Zweibrücken-Birkenfeld, re di Baviera, 602n.
Mastai-Ferretti Giovanni Maria, vedi Pio IX.
Matteucci Carlo, 469, 470n.
Maurogonato Pesaro Isacco, 555, 556n, 563, 564.
Mazzini Giuseppe, 316, 422n, 470n, 526n.
Mazzucchetti (Mazzuchetti) Alessandro, 315, 315n, 316, 316n, 317n, 319n.
Mazzucchetti (Mazuchetti) Eugenio, 530, 531n.
Mazzuchetti Giacomo, 420, 421, 422n, 425.
Meana, Alessandro, conte di, vedi Ripa Alessandro.
Mecca (La), 279, 279n.
Mediterraneo, Mare, 464n.

Menabrea Luigi Federico, conte, 95n, 96n, 110n, 111n, 114n, 116, 116n, 118, 119n, 139, 141, 146, 147, 147n, 148, 186, 187, 188n, 189, 189n, 190, 191n, 192, 193, 194n, 214, 214n, 215, 215n, 358, 373n, 382, 385, 394, 396n, 408n, 423, 423n, 424, 460n, 464n, 512n, 514n, 532, 533n, 538, 539, 540n, 542, 542n, 556, 557, 562, 571, 571n, 573, 574, 574n, 601n, 604.

Meneghini Giuseppe, 493, 495n.

Mensdorff-Pouilly, conte, colonnello dei volontari austriaci, 171, 175n.

Mensdorff-Pouilly Alexander, conte, 171, 175n.

Mentana, 388n, 396n, 422n, 526n, 593n.

Merialdi Emilio, 319n, 322, 322n.

Messaggiere Torinese, 535n, 603n.

Messedaglia Angelo, 499n, 550, 551n, 592n, 594n.

Messene, 45.

Messico, 116, 116n.

Messina, 31, 32, 372n.

Metz, 210n, 604n.

Michelini Giovanni Battista, conte, 378n, 421, 422n.

Michieli Adriano Augusto, 383n.

Micono Domenico, 199n.

Migliorati Antonio Maria, marchese, 274n, 601, 601n, 602n.

Milano, 80n, 107n, 188, 188n, 189, 190, 191n, 202, 223n, 237n, 251, 266n, 275, 276n, 283, 286n, 350n, 373n, 379n, 383, 387n, 388n, 392n, 422n, 431, 433, 439n, 451n, 468, 470n, 478n, 488n, 520, 522, 534, 534n, 535n, 545n, 551n, 559n, 566, 566n, 567n, 590n, 603n. Vedi anche: Accademia scientifico-letteraria di; Istituto tecnico superiore di; Osservatorio astronomico di; Scuola superiore di agricoltura di; Società di assicurazione sulla vita di; Società di incoraggiamento d'arti e mestieri di.

Militello in Val di Catania, 553n.

Mille (I), 240n, 273n, 350n, 422n, 535n, 563n.

Minghetti Marco, 5, 21n, 22, 22n, 25n, 331, 387n, 457, 458, 459, 471, 471n, 498, 514n, 518, 518n, 519n, 521, 528, 533, 540, 543, 545n, 546, 546n, 556, 557, 559, 560, 561, 562, 562n, 565, 570, 570n, 575, 586n, 590n, 595n.

Miniere, 416n, 437n, 438n, 446, 447n, 485, 487n, 507, 507n, 509n, 510, 511n, 519, 520n, 535, 536, 573, 573n, 578, 579, 580, 581. Vedi anche: Borgo Val di Taro; Granica; Iglesias; Monteponi; Montevecchio; Sedda Moddizzis; Società esploratrice delle miniere di Val di Taro; Società miniere e fonderie della Toscana; Vadonino; Val di Taro.

Mira, 102n.

Miramare, castello, 116n.

Mirano, 556n.

Modena, 96, 96n, 535n.

Modigliani Attilio, 509n.

Moggio, 75n, 82n, 103, 264.

Moglia Luigi, 408, 409n, 410, 562n.

Möhring, vedi Möring Karl.

Monaco di Baviera, 365, 366, 601, 601n, 602n. Vedi anche: Università di.

Moncavallo, 520.

Moncel (Orne), 210n.

Moncenisio, 365, 518n, 519n, 531n.

Mondella, famiglia, 324, 391.

Mondella Antonio, barone, 302, 303n, 304, 305, 324, 390, 537.

Mondini Antonio, 110n.

Mondovì, 476, 477n, 481.

Mongenet Baldassarre, 378n.

Mongenet Lidia (sposata Rey), 14, 15n, 68, 159, 264, 271, 448.

Mongini Luigi, 378n.

Mongrando, 310n, 316, 317n.

Monsagrati Giuseppe, 491n.

Montanelli Giuseppe, 372n, 441n.

Montefalcone Rodolfo, marchese di, vedi D'Afflitto Rodolfo.

Monteleone Alessandro, conte di, vedi Guiccioli Alessandro.

Monteleone di Calabria, 29n.

Monte Mario, 381n.
Monte di Pietà:
— di Roma, 267n.
— di Udine, 266, 267n, 275.
Monteponi, miniere di, 519, 520n.
Monte Sant'Elia (Alaska), 353n.
Montescudo (Rimini), 387n.
Montevecchio, miniera di, 507n, 509n, 538.
Monti Antonio, 31n, 32n, 361n, 371n, 393n, 439n, 519n, 520n.
Monticelli Carlo Leonzio, 349, 350n, 548.
Montichiari (Brescia), 387n, 482n.
Montico Luigi, 125n.
Montignoso (Massa), 441n.
Montoro Inferiore (Avellino), 542n.
Monza, 388n, 520.
Mordini Antonio, 87, 87n, 103, 104n, 116, 154, 199, 199n, 201, 207, 208n, 213, 214n, 227, 228, 248, 255, 256, 256n, 261, 261n, 514n, 586n.
Morelli Giovanni, 488, 488n, 489n.
Morengo Mario, 454n, 455n, 483n.
Moretti Giovanni Battista, 239n, 272, 273n, 297, 430.
Möring Karl, 94, 95, 95n, 96n, 171, 172, 210n.
Morocutti Cristoforo, 176n.
Morozzo Enrico, conte della Rocca, 253n, 261, 261n, 274, 275n.
Morsano, 131.
Mosca Riatel Clementina (sposata Sella), 12, 12n, 18, 19, 20, 21, 46, 277, 322, 323, 323n, 324, 325, 326, 327, 344, 345, 352, 365, 382, 412, 415, 418, 421, 428, 429n, 434, 436, 441, 466, 474, 480, 483, 486, 488, 489, 490, 491, 496, 509, 524, 563, 567, 584, 585, 586n, 588, 591.
Mosso, vedi Mosso Santa Maria.
Mosso Santa Maria 278n, 326, 326n, 331, 362, 406, 407n, 420, 421n, 422n, 478, 491, 515, 527, 528n, Vedi anche: Asilo infantile di; Scuola: commerciale di; femminile di; tecnica di; Scuole tecniche di; Sella di Mosso.
Motta Giuseppe, 457n.
Movimento (*Il*), 535n.
Mulhouse, 441n.
Murazzano Carlo Umberto, marchese di, 537, 537n.
Muro Lucano, 511n.
Murtula Salvatore, 96n, 212.
Museo:
— di anatomia comparata di Torino, 53n.
— archeologico friulano in Udine, 291, 292.
— industriale italiano (o di Torino), 237n, 496n, 531n, 544, 545n, 556, 557, 559, 559n, 560, 566n.
— di mineralogia di Torino, 54n, 597n.
— di storia naturale di Torino, 52.
Muzio A., 303n.
Muzzarelli Carlo Emanuele, 183n.

N

Nabresina, 111n.
Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi, 182, 501n.
Napoleone III Bonaparte, imperatore dei Francesi, 20n, 96n, 116n, 210n, 297, 500n.
Napoli, Napoletano, 11n, 31n, 32, 36, 40, 41, 48, 61n, 82n, 106, 109n, 118, 118n, 119, 119n, 120n, 168, 191n, 220n, 229n, 232, 268n, 343, 371, 372n, 373n, 468, 470n, 474, 511n, 542n. Vedi anche: Banco di; Società per il risanamento di; Università di.
Nardini, fornitori delle carceri di Udine, 127.
Nazione (*La*), 66, 66n, 98n, 499n.
Negri Bartolomeo, 315n.
Negri Giacomo, 314.
Negroni Carlo, 552, 554n.
Nervo Luigi, 552, 554n.
Netro, 539.
Nicosia, 216n.
Nicotera Giovanni, 388n.
Nigra Costantino, 18, 19, 19n, 114n, 116, 118, 602n.

Nikolsburg, preliminari di pace di, 55n.
Nilo, fiume, 360n.
Nisco Nicola, 550, 551n.
Nitti Gian Paolo, 464n.
Nizza Marittima, 187n, 464n, 554n.
Noli Corrado, 9, 9n.
Nomis Augusto, conte di Cossila (o Cossilla), 76, 77n, 139, 199n.
Novara, 44, 46, 46n, 117n, 311n, 312n, 373n, 374, 386n, 406, 411n, 447, 452, 467n, 540, 541, 542n, 549, 554n, 576, 577, 583n, 584. Vedi anche: Liceo Carlo Alberto di.
Novelli, sottotenente dei volontari, 187.
Novelli Ermenegildo, 176n.
Nuoro, 510, 510n, 511n, 513, 513n, 516, 516n. Vedi anche: Asilo infantile di.
Nuraminis, 508n.
Nussi Tommaso, 220, 220n.
Nyassa, lago, 360n.

O

Obborza, 102.
Occhieppo Superiore, 315n.
Officina governativa carte-valori, 45n, 335, 336, 336n, 346, 347, 354n, 449, 449n, 492.
Olivetti Jona Aron, 21, 22n.
Olmo Antonino, 500n, 501n.
Olmütz, fortezza di, 105n.
Opinione (*L'*), 312n, 337n, 449n, 455n, 496n, 510, 568n, 576n, 577.
Orazio Flacco, Quinto, 454n, 482.
Orengo Malvina, vedi Sella Malvina (poi sposata Orengo).
Oriago, 102n.
Oristano, 485, 488, 508n, 509n, 510, 510n, 514.
Orlandi, vedi De Orlandi Lorenzo.
Oropa, 303n, 361, 364, 370n, 376, 376n, 382, 383n, 384, 385, 386n, 391, 392n, 400, 401, 401n, 402, 404, 406, 407, 408, 408n, 410, 422n, 429, 430n, 433, 434n.
Orrù Tito, 487n.
Ortes Giammaria, 456n.
Orvieto, 119n.
Osoppo, 74n, 78, 261.
Ospizio di Carità di Biella-Vernato, 301n.
Osservatore triestino (*L'*), 78n.
Osservatorio:
— astronomico di Milano, 534.
— astronomico di Parigi, 384n.
— meteorologico di Udine, 254, 275.
Ostiglia, 70.
Ottiglio, 117n.
Ottino, direttore della Stamperia Reale di Torino, 230.
Ovidi Luigi, 299, 300n.
Oytana Giovanni Battista, 158n.

P

Padova, 60n, 62, 62n, 65, 67, 69, 70, 73n, 74n, 76, 76n, 77, 77n, 79, 84, 85, 86, 86n, 88, 89, 103, 104n, 105n, 107n, 109, 110n, 116, 121, 121n, 130, 138, 141, 142, 143, 144, 144n, 145, 146, 148, 151, 151n, 154, 156, 157n, 188, 189, 190, 191, 193, 211, 212n, 215n, 228n, 243n, 273n, 279, 293, 294n, 373n, 387n, 388n, 456n, 534n, 551n, 594n. Vedi anche: Università di.
Palermo, 30, 31n, 32, 32n, 33n, 36, 41, 119n, 168, 169, 169n, 222, 222n, 232, 236, 255n, 256n, 337n, 338, 342, 342n, 343, 344n, 347, 348n, 371, 372n, 373n, 379n, 388n, 422n, 428, 464n, 474n, 482n, 504n, 542n. Vedi anche: Istituto di marina mercantile di; Università di.
Pallanza, 310n.
Pallieri Diodato, conte, 592n, 595n.
Palmanova (Palma), 65, 71, 75n, 88, 88n, 132n, 142, 150, 154, 157, 164, 197, 199n, 209, 210, 210n, 218n, 249, 282.
Palmerston Henry John, visconte di, vedi Temple Henry John.
Paluzza, 82n.
Panattoni Gian Luigi, 329n.
Pani Rossi Enrico, 512, 513n, 515.

Panissera Marcello, conte di Veglio, 253n.

Panorama, 388n.

Pardini Angelo, 473n.

Parigi, 18, 19, 20, 21, 30, 210n, 297, 325, 349, 356, 357, 361, 369n, 370n, 375, 376n, 378, 379, 379n, 384n, 486n, 500n, 507n, 516n, 522, 530, 566n, 602n, 604, 604n. Vedi anche: École des mines; École polytechnique; Esposizione di; Osservatorio astronomico di.

Parma, 80n, 447n, 474n, 537n, 546, 573n. Vedi anche: Fonderia (Regia) di; Scuola normale di fanteria di; Università di.

Parodi Luigi, 596, 597n.

Partinico, 482n.

Paschetto Antonio, 361, 362, 362n.

Pascottini Zamparutti Maria, vedi Agosto-Pascottini Maria.

Pasolini Giuseppe, 224, 225n, 227, 236, 236n, 256, 273, 282.

Pasolini Pier Desiderio, 236n.

Pasqualini Giovanni Battista, 230, 230n.

Passamonti Massimiliano, 110n.

Passerano (Asti), 600n.

Passerano Costantino, conte di, vedi Radicati Talice Costantino.

Patria del Friuli, 123n.

Paulilatino, 508n.

Paumgarten, conte, 601, 601n, 602n.

Pavia, 237, 237n, 250, 250n, 283, 388n, 422n, 535n, 551n, 559n. Vedi anche: Liceo di; Scuola agraria di; Università di.

Pavia di Udine, 131, 149, 150, 164.

Pellati Nicolò, 183n, 473, 474n.

Pellegrini, ingegnere, 519, 520n.

Pellegrini, signora, 519.

Pellion Carlo, conte di Persano, 35n, 54.

Pensiero italiano, 511n, 541n.

Pepe Guglielmo, 470n.

Pepoli Gioacchino Napoleone, marchese, 4n, 62, 62n, 65, 65n, 67, 67n, 69, 70, 70n, 76, 76n, 77, 77n, 79, 84, 86, 88, 116, 116n, 130, 138, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 151, 151n, 152, 154, 156, 157n, 181, 189, 192, 193, 195, 195n, 199, 199n, 211, 227, 248, 256, 293.

Perazzi Costantino, 6, 7, 7n, 12, 13n, 14, 15, 16, 20, 21n, 23, 25, 26n, 27, 29, 30, 30n, 31n, 44, 45n, 46, 54, 122, 161 161n, 284, 285n, 288, 308, 313, 314n, 315, 318, 322, 325, 331, 331n, 332n, 336n, 348, 350, 351n, 352n, 353, 356, 357n, 366, 373, 376, 377, 380, 381n, 384, 398, 400, 402, 415, 416n, 417, 417n, 431, 433n, 438, 439, 442, 447, 448, 465, 466n, 482, 482n, 486, 491, 505, 532, 538, 540n, 542, 550, 556, 564, 577, 586, 591, 593, 599, 600n, 606, 606n.

Perdas de Fogu, 516.

Permanente, vedi Associazione permanente.

Persano Carlo, conte di, vedi Pellion Carlo.

Perseveranza (La), 78n, 451n, 468, 470n, 471n.

Pertegada, 185.

Perugia, 119n, 372n, 590n.

Pes Salvatore, marchese di Villamarina, 199n, 202, 202n.

Pesaro, 187n, 372n.

Peschiera, 70, 210n.

Pessina Enrico, 592n, 595, 595n.

Pesth, 105n.

Petitti Bagliani Agostino, conte di Roreto, 68, 69, 69n, 70, 70n, 71, 72, 72n, 73n, 74n, 75, 76, 76n, 94, 95, 95n, 101, 102, 102n, 103, 170, 171, 172, 229n.

Petitti Bagliani Alfonso, conte di Roreto, 75n.

Petitti Bagliani Margherita, contessa, vedi Bellotti Margherita (sposata Petitti Bagliani, contessa di Roreto).

Pettinengo, fabbriche di, 547.

Pettinengo, famiglia, vedi De Genova di Pettinengo, famiglia.

Pettinengo Ignazio, conte di, vedi De Genova Ignazio.
Pettinengo Paolo Saverio, vedi De Genova di Pettinengo Paolo Saverio.
Peveragno (Cuneo), 422n.
Peyron Giuseppe, delegato per i Telegrafi, 215, 215n, 243, 243n, 264, 265n.
Peyron (Peyrone) Giuseppe, negoziante, 183, 184n, 396, 461.
Peyrone Michele, 469, 470n.
Pezzia Augusta (vedova Corte, sposata Sella), 354, 354n, 365, 398, 398n, 426, 485.
Pezzia Giovanni, 311, 312n.
Pezzia Giovanni Battista, 397, 398, 398n.
Pfordten Ludwig Karl Heinrich von der, 602n.
Pia Istituzione Medico Sella, 420, 421n.
Piacenza, Piacentino, 31n, 451n.
Piacenza, avvocato, 309.
Piacenza, famiglia, 309, 310n.
Piacenza Francesco, 316n.
Piacenza Giacomo, 315n, 316n.
Piacenza Giulio, 311n.
Piacenza Gioello Giuseppe Maria, 310n, 445.
Piagio, vedi Banca Piaggio Fratelli.
Pianciani Luigi, conte, 526, 526n.
Pianell Giuseppe Salvatore, conte, 255, 255n, 261.
Piave, fiume, 84, 85.
Picco Antonio, 109n.
Piccoli Antonio, 176n.
Piemonte, Piemontesi, 109n, 144n, 168, 223n, 231, 318, 387n, 388n, 415, 422n, 428, 447, 449, 451n, 462, 468, 469, 470n, 472n, 475, 487n, 497, 498, 504n, 511, 540n, 551n, 559n.
Pierleoni, delegato di Pubblica Sicurezza, 78.
Pietrarsa, vedi Stabilimento di.
Pietro, 34.
Pietroburgo, 175n, 307n. Vedi anche: Accademia di San Pietroburgo.
Pinacoteca di Torino, 53n.
Pinna Giacinto, 29, 30n, 417n.
Pio IX, papa, 116n, 242, 242n, 526n.
Piolo, signor, 591.
Piria Raffaele, 468, 469, 470n.
Pironti Michele, 514n, 541, 542n.
Pirri Pietro, VIII.
Pisa, 80, 372n, 471, 505. Vedi anche: Collegio Puteano di; Università di.
Pisanelli Giuseppe, 371, 372n, 445, 578n.
Pizzigalli Giovanni, 121, 121n, 194, 256.
Plai Nicolò, 176n.
Plana Giovanni, 27, 28, 28n.
Plazogna Carlo, 110n.
Po, fiume, 69n, 70, 143n, 331, 490n.
Podpee, 102.
Poerio Carlo, 542n.
Poggi Enrico, 598n.
Politecnico, 223n.
Pollone, 309, 364.
Pomba Giuseppe, 545n.
Ponderano, 393.
Ponsard Augusto, 416, 416n.
Ponte in Valtellina, 256n.
Pontebba, vedi Ferrovie - della Pontebba.
Pontelagoscuro, 189, 190.
Ponza Gustavo, conte di San Martino, 312n, 317, 318n, 395n, 396n, 415, 416n, 529.
Ponzi Giuseppe, 519, 520n.
Ponzoni, direttore delle Ferrovie in Padova, 189, 190, 190n, 193, 244, 244n, 257, 258, 258n.
Popolo biellese (*Il*), 350n.
Popolo d'Italia (*Il*), 511n.
Pordenone, 63, 64n, 71, 86, 87, 117, 138n, 154, 157, 157n, 158, 158n, 160, 161, 165, 166, 167n, 186, 191, 212, 215n, 219, 227, 243, 249, 254, 255n, 262, 263n, 268, 269, 284, 293, 293n. Vedi anche: Società operaia di.
Porretta, 581.
Porrino Secondo, 354, 354n.
Porro Alessandro, conte di Santa Ma-

ria della Bicocca, 266n, 275, 276n, 430, 552.
Porta Grassano (in Udine), 99.
Portoferraio, 540.
Portogallo, 557n.
Portogruaro, 55n, 98, 98n, 157n, 224, 225, 225n.
Potenza, 511n.
Pozzo Clara (poi sposata Sella), 346n.
Pradamano, 59n, 131, 149, 532.
Praga, 175n, 180.
Pramaggiore, 225.
Prampero Antonino, conte, 234, 234n, 238, 260n, 272.
Prato, vedi Società degli amici dell'istruzione popolare in.
Prato Giuseppe, VIII, 336n.
Precursore (Il), 78n.
Prefetto di:
— Ancona, vedi Strada Alessandro.
— Modena, vedi Viani d'Ovrano Emilio.
— Pavia, vedi Micono Domenico.
— Pisa, vedi Lanza Raffaele.
Prepotischis, 102, 109.
Proletario (Il), 535n.
Protasi Giandomenico, 552, 554n.
Province meridionali, 396, 563.
Provincia (La), 39n.
Prussia, Prussiani, 21, 48, 55n, 72, 89, 103, 105n, 114, 180, 330, 366, 461, 478, 560n, 602n.
Pubblica Sicurezza, Corpo di, 82, 99n, 220, 220n.
Puget-Thèniers (Nizza), 464n.
Pungolo (Il), 388n.

Q

Quarelli Celestino, conte di Lesegno, 348, 349n.
Quartaro Carlo, 176n.
Quazza Guido, 310n, 368n, 422n.

R

Racconigi, 563n.
Radicati Talice Costantino, conte di Passerano, 600, 600n.
Raeli Matteo, 578n, 596n.
Ragaz (Svizzera), 602n.
Ragusa (Dalmazia), 551n.
Rakenius, 477.
Ramella Felice Bartolomeo, 383n, 588, 588n.
Rameri Luigi, 552, 554n.
Rammelsberg Karl Friedrich, 477, 478n, 604n.
Ramorino Gerolamo, 554n.
Ranco Luigi, 378n.
Raponi Nicola, 451n.
Ratazzi, vedi Rattazzi Urbano.
Rattaggi Achille, 602, 603n.
Rattazzi Marie, vedi Bonaparte-Wyse Marie, principessa (vedova de Solms, sposata Rattazzi).
Rattazzi Urbano, 5, 13, 168, 199n, 328n, 329n, 350, 351, 351n, 357, 357n, 364, 378, 379n, 381n, 386n, 394, 413, 414, 421, 456, 514, 553n, 593n, 594n.
Ravelli Paolo, 355n.
Ravelli Sofia, vedi Geniani Sofia (poi sposata Ravelli).
Ravenna, 129n, 387n, 500n.
Re d'Italia, nave, 97.
Re del Portogallo, nave, 464n.
Reale Carlo, 266, 266n, 267n, 269, 269n, 550.
Reali, vedi Reale Carlo.
Rebuffa Giorgio, 554n.
Recco, 553n.
Recoaro, 104n, 598, 599n.
Reggio Emilia, 58n.
Regis Giacomo, 277, 278n.
Regis Giovanni, conte, 348, 349n.
Regis Giovanni, procuratore, 393, 393n.
Regno:
— d'Italia, vedi Italia.
— di Sardegna, vedi Stati Sardi.
Remedi Alfredo Giuseppe, 553n.
Reno, Armata del, 210n.
Reno, fiume, 331, 490n.

Resia, 264, 265n.

Resia, torrente, 264.

Resiutta, 66.

Revel Cesare, 189n.

Revel Genova Giovanni, conte di, vedi Thaon Genova Giovanni.

Revel Ottavio, conte di, vedi Thaon Ottavio.

Rey, ragioniere, 534.

Rey Clotilde (sposata Sella), 9, 9n, 11, 18, 33, 34, 38, 46, 48, 59, 60, 60n, 159, 191n, 264, 271, 278, 327, 341, 344, 364, 366, 384, 398, 412, 415, 426, 426n, 432, 433, 433n, 434, 438, 441, 445, 446, 447, 448, 450, 456, 467, 472, 480, 489, 490, 498, 506, 516, 533, 538, 557, 561, 588, 591, 593.

Rey Eugenio, 159, 159n.

Rey Filippo, 187, 187n.

Rey Fratelli, ditta, 184n, 461, 514.

Rey Giacomo, 12, 13, 13n, 14, 15, 15n, 16, 17, 18, 19n, 20, 24, 31n, 35, 60, 68, 117, 159, 264, 271, 365, 365n, 439, 441, 448, 483, 483n, 489, 490n, 538.

Rey Giacomo Antonio, 14, 15n, 34, 68, 159, 264, 264n, 448, 488, 489n, 492.

Rey Lidia, vedi Mongenet Lidia (sposata Rey).

Rey Luigi, 489, 490n.

Rey Luigia (sposata Defilippi), 303n.

Rey Matilde, vedi Sella Matilde (sposata Rey).

Reya von Castelletto Francesco, 103, 103n, 108, 171.

Ribotti, Ribotty, vedi Riboty Augusto.

Riboty Augusto, 463, 464n, 521, 592n, 595n.

Ricardi Giovanni Battista, vedi Riccardi Giovanni Battista.

Ricardi Paolo, 162.

Ricasoli Bettino, barone, VIII, 35n, 37, 38n, 40, 47n, 54, 55, 55n, 56, 57n, 59, 59n, 62, 65, 66, 66n, 70, 71, 71n, 74n, 78, 79, 81n, 85, 86, 86n, 88n, 89, 93n, 94, 97, 98, 98n, 100n, 101, 101n, 102, 106, 107, 108, 110, 113, 115, 116n, 118, 118n, 122, 123, 124, 128n, 132, 132n, 133, 138, 139, 141, 141n, 142 ,143, 144, 145, 146, 150, 153, 154, 166, 167n, 168, 169, 171, 173, 176, 177, 178, 178n, 179n, 180, 181, 185, 186, 187n, 189, 191, 191n, 192, 194, 195, 197, 201, 202, 203, 206n, 209, 210, 210n, 211, 211n, 216, 218, 219, 221, 222, 223, 224, 227, 228, 230, 233, 234, 235, 237, 238, 241, 243, 244, 246, 249, 250, 252, 255, 259, 260, 261, 265, 272, 272n, 274, 278, 280, 280n, 283, 283n, 288n, 289, 290, 292, 294, 296, 308, 308n, 309n, 311n, 319, 323, 325, 326, 327, 327n, 328, 329n, 372n, 464n.

Riccardi Giovanni Battista, conte, 384, 386n, 547, 549n.

Ricci Alberto, marchese, 552, 554n.

Ricci Giuseppe Francesco, 239, 239n.

Ricciardi Giuseppe, conte di Camaldoli, 5, 5n.

Ricciardi Sebastiano, vedi Richiardi Sebastiano.

Richiardi Sebastiano, 329, 329n.

Ricotti Ercole, 302, 303n, 602n.

Righini Alessandro, barone di San Giorgio, 371, 373n.

Rignon Felice, conte, 9, 9n, 521, 523n.

Ripa Alessandro, conte di Meana, 346n.

Risano, 131, 196, 196n.

Risorgimento (Il), 563n.

Rissano, vedi Risano.

Riunione Adriatica di Sicurtà, 551n.

Riva Francesco, 522, 523n.

Riva di Rossiglione Margherita, marchesa di, 537n.

Rivista contemporanea, 531n.

Rivista economica della Sardegna, 512n.

Rivista Europea, 470n.

Rivista friulana. Politica, economia, letteratura e varietà, 123n.

Rivista marittima, 464n.

Rivista Veneta (La), 388n.

Rivot E. L., 487n.

Rizzani Francesco, 176n, 297, 299n.

Rizzi, incaricato della disinfezione, 254.
Rizzi Valentino, 127.
Robiolio Egidio, 361, 362n.
Rocca Fratelli, ditta, vedi Rocca Giovanni Battista fu Sebastiano, ditta.
Rocca Giovanni Battista fu Sebastiano, ditta, 426, 426n.
Roccamonfina, 220n.
Rocciamelone, Monte, 475n.
Rogeno (Como), 590n.
Roma, 29n, 64n, 119n, 159n, 183n, 194n, 205, 228n, 229n, 241n, 263n, 273n, 350n, 355, 371, 373n, 385, 387n, 388n, 389, 392, 396n, 397n, 425n, 451n, 453, 453n, 454n, 470n, 471n, 474n, 490, 491n, 495n, 503n, 511n, 512n, 513n, 519n, 520n, 525n, 526n, 530n, 534n, 535n, 551n, 553n, 560n, 591n, 601n. Vedi anche: Accademia dei Lincei; Banca romana; Comitato nazionale romano; Comitato romano di Firenze; Monte di Pietà di; Romani antichi; Università di.
Romagna (Romagne), 109n, 435n, 468.
Romagnosi Gian Domenico, 482n.
Romani antichi, 105n, 533.
Romanov Maria Nikolaevna, granduchessa (sposata Beauharnais, duchessa di Leuchtenberg), 307n.
Romanovski Nikolaj Maximilianovic, duca di Leuchtenberg, 306, 307, 307n, 308n, 315, 317.
Rorà Emanuele, marchese di, vedi Luserna di Rorà Emanuele.
Roreto Agostino, conte di, vedi Petitti Bagliani Agostino.
Roreto Alfonso, conte di, vedi Petitti Bagliani Alfonso.
Rosazza, 310n.
Rosazza, famiglia, 309, 310n.
Rosazza Pistolet Federico, 310n, 316n.
Rosazza Pistolet Fratelli, ditta, 310n.
Rosazza Pistolet Vitale, 310n, 316n, 317.
Rosazzo, 93n.
Rosi Michele, 104n.
Rossazza, vedi Rosazza Pistolet Federico.
Rosset Giuseppe Maria, 539, 540n.
Rossi, Lanificio, 403n.
Rossi Alessandro, 403, 403n, 404, 405, 432, 483, 484, 485, 550.
Rossi Pellegrino, 183n.
Rossini Gioacchino, Vn., 379, 379n.
Rota Giuseppe, 176n.
Rotenburg (Assia-Nassau), 602n.
Rothschild, banca, banchieri, famiglia, 25, 25n, 344n, 531.
Rotschild, vedi Rothschild.
Rouher Eugène, 388n.
Rousseau Jean-Jacques, 501n.
Rovigo, 103n, 154, 154n, 155, 229, 372n, 554n.
Rubbiano Girolamo, conte di, vedi Cantelli Girolamo.
Rubeis, incaricato della disinfezione, 254.
Rudinì Antonio, marchese di, vedi Starrabba Antonio.
Ruffo Fabrizio, 594, 594n.
Rusconi Giovanni, 183n.
Russia, 307n, 602n.
Ruwenzori, 353n.

S

Sacchi Vittorio, 27, 27n, 143, 143n.
Sacile, 156, 157n, 227, 230, 258, 259, 269.
Saint-Just di Teulada Ignazio, 79, 79n, 80n, 81n, 97, 97n.
Saint-Lô (Manica), 384n.
Salaris Francesco, 507, 508n.
Salasco Carlo, vedi Canera di Salasco Carlo.
Salerano Federigo, conte di, vedi Sclopis Federigo.
Salerno, 474n.
Saluzzo, 477n.
Salvatori Fedele, 154, 155, 155n.
San Benigno Canavese, 77n.
San Daniele del Friuli, 63, 64n, 220, 220n.

San Giorgio Alessandro, barone di, vedi Righini Alessandro.
San Giorgio di Nogaro, 131.
San Giovanni d'Andorno, 406.
San Giovanni in Persiceto, 435n.
San Girolamo (Biella), 486, 486n.
San Gottardo (Udine), 82, 140, 141, 149.
San Martino Gustavo, conte di, vedi Ponza Gustavo.
San Michele di Mondovì, 349n.
San Michiele (San Michele al Tagliamento), 225.
San Paolo Cervo, 310n.
San Pier d'Arena (Sampierdarena), 49, 50.
San Pietro di Cadore, 82n, 103, 227.
San Pietroburgo, vedi Pietroburgo.
San Salvatore, 74n.
San Secondo di Pinerolo, 129n, 320n.
Santa Barbara (Caserta), 594n.
Santa Barbara (Macomer), nuraghe di, 510n.
Santa Chiara, convento, 182, 183n.
Santa Maria della Bicocca Alessandro, conte di, vedi Porro Alessandro.
Santa Maria la Longa, 141.
Santa Sede, 311, 320n, 501n.
San Terenzo, 388n.
Santocanale, famiglia, 168, 343.
Santocanale Angela, vedi Borroni Angela (sposata Santocanale).
Santocanale Filippo, 33, 33n, 36, 41, 48, 379.
Santocanale Napoleone, 32, 33n, 36, 40, 48, 378, 379n, 428.
Santocanale Ortensia, vedi Boussu Ortensia (sposata Santocanale).
Santocanale Denti Giuseppe, 33n, 36, 41, 48.
Sant'Orso (Schio), 403n.
San Vito al Tagliamento, 78n, 227, 290.
Sapori Armando, 296n.
Saracco Giuseppe, 319, 319n, 351n, 438, 471n, 587, 587n, 589n, 593.
Sardegna, 437, 437n, 468, 475, 483, 484, 485n, 488, 489, 490, 491, 492, 497, 498, 505n, 507, 507n, 508n, 509n, 510, 510n, 512n, 513n, 514, 517, 519, 520n, 522, 535, 536, 536n, 541. Vedi anche: Ferrovie - Società delle ferrovie di; Granatieri di.
Sarrabus (Sardegna), 508n.
Sartorius Wolfgang, barone di Waltershausen, 368, 369n.
Sassari, 485, 508n, 510, 510n. Vedi anche: Liceo di; Università di.
Savigliano, 349n.
Savoia, casata, dinastia, monarchia, 449, 449n, 476, 491n, 537.
Savoia Amedeo di, principe, duca d'Aosta, poi re di Spagna, 346n, 418n, 453n, 520, 521n, 560n.
Savoia Eugenio Emanuele di, principe di Carignano, 12, 12n, 37, 38n.
Savoia Margherita di, principessa (sposata Savoia, poi regina d'Italia), 418, 418n, 420n, 520, 524, 527, 531n.
Savoia Tommaso Alberto di, duca di Genova, 345, 346n, 362, 370.
Savoia Umberto di, principe ereditario, 229n, 418, 418n, 419n, 420n, 520, 521n, 523, 524, 527, 531n.
Savona, 397, 520n.
Scarabelli Gommi-Flamini Giuseppe, 6, 6n.
Schiaparelli Giovanni Virginio, 383, 383n, 384n, 534.
Schiaparelli Luigi, 314.
Schiavoni (Schiavoi), 82n.
Schio, 403n.
Schleswig-Holstein, 175n.
Schrenk Karl von, barone, 602n.
Schröder J. Henry, 344n.
Schülz Giuseppe, 247.
Scialoja (Scialoia) Antonio, 8, 8n, 10, 11n, 14n, 22n, 24, 25, 25n, 26, 26n, 30n, 31n, 38, 40n, 43, 47, 54, 92, 100n, 184, 253, 253n, 257, 257n, 280, 283, 285n, 286, 286n, 289, 291, 292, 308n, 311n, 314n, 331, 376, 498, 503n, 552, 598n, 600.
Scibona Antonino, 150, 150n.

Sclopis Federigo, conte di Salerano, VIII, 28, 28n, 35, 53, 54n, 303, 329, 330, 358, 374, 380, 493, 495n, 602n, 605n.

Sclopis Fratelli, ditta, 474, 474n.

Scoffo Sigismondo, 176n.

Scolari Saverio, 273, 273n, 282.

Scopello, 538.

Scuola:
— agraria di Corte Palasio, 545n.
— agraria di Pavia, 237n.
— di applicazione degli ingegneri di Torino, 9, 9n, 159, 159n, 200, 237n, 375, 507n, 545n, 556, 557n.
— commerciale di Mosso Santa Maria, 422n.
— elementare di Udine, 246, 250, 265, 265n.
— femminile di Mosso Santa Maria, 422n.
— militare di Wiener-Neustadt, 105n.
— mineraria di Agordo, 249.
— normale di fanteria di Parma, 80n.
— politecnica di Parigi, vedi École polytechnique.
— professionale di Biella, 310n, 478n, 560, 561, 562, 562n, 563, 563n, 565, 566, 568, 568n, 569, 570, 571, 572, 576, 576n, 582, 583n, 585, 591, 597.
— superiore di agricoltura di Milano, 545n.
— tecnica di Belluno, 241n.
— tecnica di Campiglia Cervo, 315n.
— tecnica di Mosso Santa Maria, 362.
— tecnica inferiore di Udine, 250, 265, 265n.

Scuole:
— reali (Realschulen) di Udine, vedi Scuole tecniche di Udine.
— secondarie di Belluno, 182n.
— tecniche di Mosso Santa Maria, 420, 422n.
— tecniche di Udine, 134.
— tecniche di Vercelli, 554n.
— Vedi anche: Asilo infantile.

Sdobba, 109.

Secchi Pietro, 406, 407n, 527, 528n.

Sechi Luigi Lorenzo, 176n.

Secondo Parlamento Italiano (Il), 35.

Sedda Moddizzis, miniera, 507n.

Segre Arturo, 37n, 38n, 310n, 312n, 313n, 315n, 317n, 318n, 320n, 331n, 343n, 364n, 399n, 405n, 446n, 453n, 461n, 497n, 568n, 570n, 572n.

Seismit-Doda Federico, 403n, 404n, 499n, 550, 551n.

Seismith-Doda, vedi Seismit-Doda Federico.

Sella, famiglia, 68n, 420.

Sella Albino, 466, 467n, 548.

Sella Alessandro, figlio di Quintino, 9, 9n, 33, 34, 34n, 35, 46, 48, 64n, 159, 264, 271, 278, 338, 344, 354, 357, 398, 415, 416, 427, 432, 448, 467, 472, 483, 485, 526, 533, 538, 561, 561n.

Sella Alessandro, medico, 322, 322n, 401, 402n, 466, 467n.

Sella Alfonso, 9, 9n, 33, 34, 35, 46, 48, 159, 278, 301, 344, 354, 357, 398, 427, 432, 472, 483, 485, 526, 533, 561.

Sella Anna Maria (sposata Boggio), 490, 491n.

Sella Augusta, vedi Pezzia Augusta (vedova Corte, sposata Sella).

Sella Bartolomeo, 420, 421n. Vedi anche: Pia Istituzione medico Sella.

Sella Carlo (Carlino), 46, 344 ,345, 345n, 352, 354, 418, 489, 495, 496, 509.

Sella Caterina (sposata Sella), 391n.

Sella Clara, vedi Pozzo Clara (poi sposata Sella).

Sella Clementina, vedi Mosca Riatel Clementina (sposata Sella).

Sella Clotilde, vedi Rey Clotilde (sposata Sella).

Sella e Compagnia, Lanificio meccanico, 467n, 514, 548.

Sella Corradino, 9, 9n, 33, 34, 35, 46, 48, 159, 278, 338, 344, 354, 357, 398, 415, 416, 427, 432, 448, 466, 467, 472, 483, 485, 526, 533, 538, 561.

Sella Costantino, figlio del senatore G. B. Sella, 548.

Sella Delfina (vedova Geniani), 301n, 321, 434, 434n, 490.

Sella Efisia (sposata Bozzalla Pret), 490, 491n.
Sella Elena (vedova Boussu, poi sposata Bagnasacco), 32, 33n, 36, 41, 48, 343, 378, 407, 412, 415, 418.
Sella Emilia (sposata Fourrat), 343, 344n, 490.
Sella Erminio, 46, 344, 354, 509.
Sella Eva, 9, 9n, 33, 34, 35, 46, 48, 159, 278, 301, 344, 354, 357, 398, 427, 432, 472, 485, 526, 533, 561.
Sella Flavia, vedi Strona Flavia (poi sposata Sella).
Sella Francesco, 354, 354n, 361, 362n, 365, 398, 398n, 413, 418, 419n, 426, 427, 428, 432, 434, 448, 457, 457n, 484, 490, 547, 549n.
Sella Fratelli, Lanificio, vedi Sella Giovanni Giacomo e Fratelli, Lanificio.
Sella Gaudenzio, 466, 467n.
Sella Gaudenzio, figlio di Giuseppe Venanzio, 46, 344, 354, 509.
Sella Gaudenzio e C., vedi Banca.
Sella Giannina, vedi Giacomelli Giannina (poi sposata Sella).
Sella Ginetta, vedi Sella Luigia.
Sella Gioachino Maria, 383n.
Sella Giovanni Battista, senatore, 466, 467n, 548, 549n.
Sella Giovanni Battista (Titin), 21, 28, 29, 466, 467n, 548.
Sella Giovanni Domenico, 515, 515n, 547, 549n.
Sella Giovanni Domenico, Lanificio, 480n, 516n.
Sella Giovanni Domenico Francesco, vedi Sella Francesco.
Sella Giovanni Giacomo e Fratelli, Lanificio, 419n, 514.
Sella Giuseppe Venanzio, 11, 12n, 17, 18, 19, 19n, 21, 22n, 28, 38, 39n, 40n, 45, 59, 60n, 277, 278, 302, 304, 320, 320n, 322, 323, 325, 326, 327, 343, 345, 345n, 349, 352, 353n, 354, 355, 357, 361, 365, 366, 382, 383n, 384, 389, 390, 391, 393, 396, 397, 400, 402, 404, 405, 407, 408, 410, 412, 414, 418, 420, 424, 427, 428, 429, 432, 434, 435, 436, 437, 439n, 441, 452, 466, 473, 478, 479, 480, 483, 484, 485, 487, 489, 490, 495, 508, 513, 517, 523, 547, 548n, 549, 551, 561, 563, 567, 583, 585, 588, 591, 606.
Sella Giuseppina, 586n.
Sella Guido, 9, 9n, 33, 34, 35, 46, 48, 159, 278, 344, 354, 357, 398, 427, 432, 472, 483, 485, 526, 533, 561.
Sella Lidio, 354, 398, 398n, 419, 426.
Sella Lucrezia (sposata Sella), 401, 402n, 477.
Sella Luigia (poi sposata Bora), 46, 344, 345, 346n, 352, 354, 418, 509.
Sella Malvina (poi sposata Orengo), 22n, 28, 28n.
Sella Maria (poi sposata Halenke), 412, 412n, 509.
Sella Mariottina, vedi Sella Anna Maria (sposata Boggio).
Sella Matilde (sposata Rey), 448, 448n.
Sella Maurizio, figlio di Francesco, 354, 445, 445n.
Sella Maurizio, Lanificio, 302n, 303n, 322, 322n, 345n, 350n, 354, 391n, 406n, 419n, 425n, 429n, 436, 474n, 480, 486n, 524, 524n, 527, 537n.
Sella Maurizio Pio, 420, 422n.
Sella Olimpia (sposata Defilippi), 303n, 391, 391n.
Sella Ottavia (vedova Sella, sposata Giribaldi), 21, 22n, 28, 466, 467n.
Sella Pidrin, vedi Sella Pietro.
Sella Pietro, 420, 422n.
Sella Pietro, paleografo, 75n, 350n.
Sella Rosa (sposata Sella), 7, 8, 28, 38, 40n, 46, 60, 60n, 278, 382, 393, 417n, 420, 421, 436, 458, 474, 480, 484, 486, 488, 489, 490, 514, 524, 591, 592n.
Sella Rosetta, vedi Sella Rosina.
Sella Rosina (sposata Fontana), 359, 359n, 488, 489n, 490.
Sella Secondo (Secondino), 391n, 466, 467n.
Sella Serafina (poi sposata Alasia), 354.
Sella Silvio, 444, 445n, 477.

Sella Sita (poi sposata Boggio), 448, 448n, 449, 450, 456, 472, 483, 485, 526, 533, 561.
Sella Titin, vedi Sella Giovanni Battista (Titin).
Sella Valentino, 466, 467n, 477.
Sella Vittorio, 46, 344, 352, 353n, 354, 509.
Sella e Mosca, vedi Società Sella e Mosca.
Sella di Mosso, 422n, 491, 515. Vedi anche: Collegio Convitto Sella.
Selletti Carlo, 21, 22n, 28.
Semenza, proprietari sardi, 509n.
Semmola Guglielmo, 482n.
Serio, fiume, 488.
Serra Angelo, 216, 216n, 282, 290, 292, 299, 299n.
Serra Luigi, marchese della, vedi Tanari Luigi.
Serrastretta, 11n.
Serravalle, 167.
Serravalle Sesia, vedi Cartiera di.
Sesto Fiorentino, 506.
Sette Fratelli, Monte dei, 516.
Settembrini Luigi, 542n.
Sgoiso Angelo, 110n.
Shiva, lago, 360n.
Sibille Giuseppe, 26, 27n, 33.
Sicilia, 14n, 31, 31n, 32, 106, 168, 229n, 336, 341, 343, 344, 352, 355, 373n, 374, 376n, 379n, 437, 470n, 593n. Vedi anche: Banco di.
Siena, 249n, 441n, 548. Vedi anche: Università di.
Silva Paolo, 552, 554n.
Simeoni Amanzio, 605, 606n.
Simonin Louis-Laurent, 604n.
Siracusa, 372n, 474, 500n, 593n.
Sismonda Angelo, 494, 495n, 502, 502n, 503n, 522.
Slesia, 140n.
Smiles Samuel, 189n.
Smith Adam, 553n.
Sobrero Ascanio, 469, 470n.
Società:
— in accomandita F. Grattoni e C., 479n.
— agraria di Torino, 422n.
— degli amici dell'istruzione popolare in Prato, 473, 473n.
— anonima filatura di Tollegno, 346n.
— anonima dei mulini anglo-americani di Collegno, 479n.
— di archeologia e belle arti per la provincia di Torino, 537n.
— di assicurazione sulla vita di Milano, 534.
— fra commercio e arti belle di Biella, 479, 582, 583n.
— del credito fondiario di Francia, vedi Credito fondiario di Francia.
— del credito mobiliare italiano, vedi Credito mobiliare italiano.
— Dante Alighieri, 531n.
— esploratrice delle miniere di Val di Taro, 579, 580, 581.
— generale immobiliare, 64n.
— geografica italiana, 512n.
— idroelettrica di Tollegno, 346n.
— imperiale di mineralogia di San Pietroburgo, 307n.
— di incoraggiamento di arti e mestieri di Milano, 200n, 566n.
— italiana dei naturalisti (o di scienze naturali), 446, 447, 447n, 475, 494.
— ligure-lombarda, 553n.
— miniere e fonderie della Toscana, 416n.
— di mutuo soccorso, 535n.
— di mutuo soccorso di Torino, 109n.
— di mutuo soccorso di Udine, 109, 109n, 110n.
— Nazionale, 553n.
— operaia di Biella, 449n, 451, 452, 453n, 455n, 483.
— operaia di Chiavazza, 345, 467.
— operaia di Masserano, 376.
— operaia di Pordenone, 188, 189n, 208, 209n, 212, 293, 293n.
— operaia di Udine, 188, 189n, 202, 204, 221, 264.
— operaie biellesi, 520n.
— operaie confederate del Biellese, 449n, 452n, 453n.
— operaie friulane, 256, 261.

— promotrice dell'industria nazionale, 518, 518n, 531n, 566n.
— Reale, 126.
— per il risanamento di Napoli, 64n.
— Sella e Mosca, 353n.
— del tiro a segno provinciale del Friuli, 175, 175n, 259, 260n, 261, 275.
— per la vendita dei beni demaniali, 333, 334n.
— Vedi anche: Accademia; Associazione.

Sodano Mario, 404n.

Sole Carlino, 487n.

Solferino, battaglia di, 175n.

Sondrio, 256n, 603n.

Sonnaz Maurizio, conte de, vedi Gerbaix Maurizio.

Sordevolo, 310n.

Sorisio Tommaso, 117, 117n.

Sostegno Carlo, marchese di, vedi Alfieri Carlo.

Sostegno Cesare, marchese di, vedi Alfieri Cesare.

Soto (Sotto) Felice, 384, 386n, 396, 397n.

Spagna, 449n, 453n, 471.

Spangaro Giovanni Battista, 176n.

Spangaro Pietro, 176n.

Spangaro Vincenzo, 176n.

Spano, giudice, 510n.

Spantigati (Spantigatti) Federico, 513, 514n.

Sparre Ambjorn, 274, 274n.

Sparta, 45.

Spaventa Silvio, 388n, 542n.

Speke John Hanning, 359, 360n.

Speranza (La), 183n.

Spettatore del Monferrato, 603n.

Spettro di Banco, 359.

Spezia (La), 31n, 48, 49, 51, 310n, 315n, 316, 316n, 317, 344, 357, 540, 546, 548, 551, 586n. Vedi anche: Arsenale di.

Spilimbergo, 94n, 268, 273, 273n.

Spinazzola (Bari), 503n.

Spinelli Franco Alfonso, 350n.

Spinola Tommaso, marchese, 391, 392n.

Spirito folletto (Lo), 294n.

Spoleto, 526n.

Stabilimento:
— di Castellammare di Stabia, 51.
— di Pietrarsa, 49.

Stallo Andrea, 483, 483n, 549, 550n.

Stampa (La), fondata da Ruggiero Bonghi, Paulo Fambri, Silvio Spaventa, 388n.

Stampa (La), già *Gazzetta Piemontese*, 422n.

Starrabba Antonio, marchese di Rudinì, 371, 373n.

Stati:
— Granducali, 350n. Vedi anche: Toscana.
— Sardi, 202, 349n, 554n.

Stato:
— Pontificio, vedi Santa Sede.
— Sabaudo, vedi Stati Sardi.

Stefani, vedi Agenzia Stefani.

Stella, 409n.

Stella Aldo, 554n.

Stoccolma, 274n.

Strà, 154, 155n, 170, 178.

Strada Alessandro, 199n.

Strasburgo, 604n.

Strona, torrente, 457n.

Strona Flavia (poi sposata Sella), 398n.

Strüver Johann, 159, 159n, 487n.

Studer Bernhard, 502, 503n.

Sturla Luigi, 127.

Suez, Canale di, 519, 519n, 560, 560n.

Svizzera, 201, 294n, 422n, 535n, 601n.

T

Tabarrini Marco, VIII.

Tagliamento, fiume, 65, 66, 66n, 70, 71, 72, 74n, 77, 78, 84, 85, 90, 91, 92, 111, 112, 112n, 114, 116, 132, 138, 203, 206, 222, 264, 289n, 431, 431n.

Talamo Giuseppe, 563n.

Tamajo Giorgio, 372n.

Tanari Luigi, marchese della Serra, 371, 372n.

Tanganica, lago, 360n.
Taparelli Emanuele, marchese d'Azeglio, 274n.
Taparelli Massimo, marchese d'Azeglio, 469, 470n, 471n, 495n, 564.
Tarascon, 484n. Vedi anche: Blouvac e F., ditta.
Tarcento, 71, 74n, 75n, 82n, 126.
Tarino Giuseppe, 60, 61n, 309, 317n, 362, 363n, 364, 382, 382n, 383n, 384, 385, 391, 393, 400, 401, 407, 408, 410, 433, 434, 453n, 467, 492, 495n.
Taro, fiume, 578, 580.
Taro, Val di, vedi Val di Taro.
Tasca Giovanni Battista, 39n, 553, 554n, 563.
Tavallini Enrico, 572n, 574n, 578n, 585n, 588n, 594n, 596n.
Tavoliere di Puglia, 356.
Teatro:
— della Minerva in Udine, 82.
— Regio in Torino, 600, 600n.
— Sociale in Biella, 361, 457n.
Tecchio Sebastiano, *junior*, 279n.
Tecchio Sebastiano, *senior*, 104, 105n, 226, 227n, 228, 252, 253, 254n, 279n.
Tedeschi, vedi Austria.
Tegas Luigi, 129, 129n.
Teglio Veneto, 225.
Temple Henry John, visconte di Palmerston, Vn., 320, 320n.
Tempo (*Il*), 554n.
Tenani Giovanni Battista, 371, 372n, 388n.
Tenca Carlo, 469, 470n.
Terzi Federico, 24, 24n, 59, 61, 62, 63, 77, 78n, 79, 85, 88, 88n, 282, 285, 293n, 506.
Tessitori Tiziano, 93n.
Tevere, fiume, 490n.
Thaon Genova Giovanni, conte di Revel, 198, 199n, 206.
Thaon Ottavio, conte di Revel, 348, 349n.
Thiabaut (Thiabaud) Francesco, 440.
Thiabaut-Calzone, contatore, 440.
Thiene, 571n.
Thun, generale, 174n, 175n, 177, 178n, 180.
Tiarno, 119n.
Ticino, fiume, 447.
Times, 438.
Tirano, 602.
Tirolo, 67n, 70, 89, 90, 119n, 201, 217n, 365.
Tolegno, vedi Tollegno.
Tollegno, 311n, 345, 346n, 583. Vedi anche: Società anonima filatura di; Società idroelettrica di.
Tolmezzo, 64n, 70, 71, 74n, 75, 75n, 82n, 94, 171, 172, 185, 243, 253, 269, 290n.
Tolomei Biffi Virginia (sposata Cambray-Digny, contessa), 605, 605n.
Tonello Michelangelo, 309, 320n.
Tonetti Luigi, 355, 355n.
Tonnuti, vedi Tonutti Ciriaco.
Tonta Luigi, 53, 54n.
Tonutti Ciriaco, 289, 289n, 297.
Torelli Luigi, 31, 31n, 168, 169n, 199n, 360, 361n, 371, 372n, 373n, 392, 438, 439n.
Torino, 8, 9n, 21, 25, 44, 45n, 52, 53, 54, 56, 58n, 60, 67n, 100, 105n, 122, 144, 151n, 152, 168, 183n, 188, 192, 193, 194, 197, 200, 202, 215n, 216, 228n, 236, 237n, 239, 239n, 251n, 273n, 279n, 284, 289, 295, 296, 301n, 302, 303n, 309, 311n, 312n, 315n, 320, 320n, 321, 329, 330, 336n, 337, 342, 346, 346n, 347, 348, 349n, 351n, 355, 356, 358n, 364, 365, 366, 373n, 375, 377, 378n, 380, 381, 382, 387n, 390, 397n, 399, 400, 404, 406, 411, 415, 415n, 418n, 419n, 422n, 433n, 435, 441, 447, 448, 450, 452, 453n, 459, 464n, 467n, 468, 470n, 471n, 474n, 478, 480, 483n, 487n, 488, 490, 492, 493, 494, 495, 496n, 503n, 510n, 513, 514n, 515, 518, 518n, 519, 519n, 520, 521n, 523n, 523n, 524, 525, 525n, 529, 530n, 531n, 533, 535, 535n, 537n, 540, 544, 545n, 546, 554n, 555n, 556, 557, 559n, 560, 560n, 563, 563n, 566, 566n,

567, 588, 591, 592n, 597, 597n, 598, 598n, 600, 600n, 601n, 602n, 605, 605n. Vedi anche: Accademia militare di; Accademia delle Scienze di; Accademia Reale di Superga; Arsenale di; Associazione di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di; Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di; Biblioteca degli Archivi di Stato di; Biblioteca dell'Arsenale di; Biblioteca Reale di; Camera di commercio di; Cassa della piccola industria e commercio di; Comizio agrario di; Esposizione di; Fonderia degli stabilimenti di artiglieria di; Istituto industriale e professionale di; Istituto tecnico di; Museo di anatomia comparata di; Museo industriale italiano (o di); Museo di mineralogia di; Museo di storia naturale di; Officina governativa carte-valori; Pinacoteca di; Scuola di applicazione degli ingegneri di; Società agraria di; Società di archeologia e belle arti per la provincia di; Società di mutuo soccorso di; Società promotrice dell'industria nazionale; Teatro Regio in; Trombetta, albergo in; Università di.

Torralba, 509n.

Torre, fiume, 62, 65, 69, 71, 72, 72n, 73n, 74n, 78, 102, 109, 134, 149, 131.

Torre Carlo, conte di Caprara, 18, 19n, 56, 56n, 117, 152, 162, 180, 197, 199n, 200, 226, 254, 254n.

Torrearsa Vincenzo, marchese di, vedi Fardella Vincenzo.

Torre Bormida Adolfo, marchese di, vedi Del Carretto Adolfo.

Torre del Greco, 542n.

Torrigiani Piero, 388n, 446, 447n, 450, 540, 549, 550, 572, 573n, 578, 585n, 592n.

Toscana, 98n, 109n, 445, 554n, 563n. Vedi anche: Stati Granducali; Società miniere e fonderie della Toscana.

Toscani, vedi Toscana.

Toselli, signora, 34.

Tottenburg Georg Otto von, 108, 109n.

Tournon Paolo, 56n.

Trabia (Palermo), 338.

Trapani, 117n, 504n.

Tratta (La) di Udine, 156n.

Tre Croci, passo, 70.

Trentino, 273n.

Treponti, battaglia di, 470n.

Treviso, 59, 61, 61n, 62, 63, 63n, 67, 70, 74n, 76, 77, 79, 86, 87, 89, 97, 98, 108, 109, 112n, 116, 117, 129, 138, 141, 142, 143, 145, 148, 151, 154, 156, 158, 165, 166, 167n, 186, 191, 192, 201, 206, 237, 253, 253n, 257, 257n, 294, 294n.

Trezzo Astarte, 333, 334n.

Tricesimo (Udine), 82n.

Trieste, 78n, 103, 105n, 134, 141, 157.

Trivignano Udinese, 141.

Trofarello, 448.

Trombetta, albergo, 192n, 254, 254n, 490n.

Tunisia, 507n.

Turvano Giuseppe, 60, 61n.

Tyndall John, 503n.

U

Udine, V, 24n, 54, 54n, 55, 55n, 56, 56n, 57, 58, 58n, 59, 59n, 60n, 62, 63, 64n, 65, 66, 67n, 68, 69n, 70n, 71, 71n, 72n, 73, 73n, 74n, 76, 77, 78, 78n, 79, 80n, 82, 83, 84, 84n, 85, 85n, 90, 91, 92, 93n, 94, 94n, 95, 97, 97n, 98, 100, 103, 105, 108, 109, 110n, 111, 112, 113n, 114, 114n, 116, 118, 119n, 122, 123, 124, 125, 125n, 127, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137n, 138, 140, 141, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 152, 154, 155, 157, 157n, 159, 160, 161, 163n, 164, 165, 166, 167n, 170, 170n, 171, 172, 174n, 175n, 177n, 180, 182, 183n, 185, 186, 188, 189, 190, 191, 191n, 192, 193, 194n, 195, 196, 199, 199n, 200, 200n, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 209, 211, 212, 214n, 215, 216, 217, 217n, 221, 227, 228, 229, 233, 234, 236, 237, 238, 239n, 240, 240n, 241n, 242, 242n, 243, 244, 244n, 245, 245n,

246, 246n, 249n, 251, 253, 254, 254n, 255, 255n, 256n, 258, 259, 261, 261n, 265, 266, 266n, 267n, 268, 269, 270, 270n, 271n, 272, 273n, 274, 275, 276n, 278, 283n, 284, 285, 285n, 286n, 293n, 294, 294n, 296, 297, 298n, 299, 299n, 386, 431, 431n, 532, 532n, 554n, 565, 566. Vedi anche: Camera di commercio ed arti di; Cassa depositi e prestiti di; Cassa di risparmio delle province lombarde (e filiale di Udine); Circolo Indipendenza di; Circolo popolare di; Comitato d'azione udinese; Istituto tecnico di; Liceo di; Monte di Pietà di; Museo archeologico di; Osservatorio meteorologico di; Santa Chiara, monastero di; Scuola elementare di; Scuola tecnica inferiore di; Scuole tecniche di; Società di mutuo soccorso di; Società operaia di; Società operaie friulane; Teatro Sociale in.

Ugliengo Secondino, 20, 20n, 21n, 352, 353n.

Umbria, 3, 4n, 373n, 464n.

Ungheria, 175n, 532.

Università di:
— Berlino, 601n.
— Berna, 503n.
— Bologna, 263n, 329, 329n, 425n, 471.
— Cagliari, 504n.
— Genova, 139n, 554n.
— Monaco, 601n.
— Napoli, 119n.
— Padova, 133, 144n, 211n, 388n, 456n, 534n, 551n.
— Palermo, 388n.
— Parma, 237n, 447n.
— Pavia, 250, 250n, 388n, 451n, 559n.
— Pisa, 80n, 273n, 372n, 441n.
— Roma, 159n, 520n, 530n, 551n.
— Sassari, 510n.
— Siena, 441n.
— Torino, 310n, 315n, 320n, 329, 329n, 358n, 455n, 476, 514n, 531n, 545n, 597n.
— Vedi anche: Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.

Università Pontificia, 370n, 520n.

Uomo di pietra (*L'*), 388n.

Urbino, 187n, 372n.

Usedom Karl Georg von, conte, 461, 461n, 462n.

Uzielli Gustavo, 512n.

V

Vaccalluzzo Nunzio, 471n.

Vaccheri Carlo, 82, 82n, 88, 88n.

Vadonino (Val di Taro), 579, 580, 581.

Val, Valle:
— Cervo, 310n, 315n, 346n.
— di Mosso, 479, 484, 485, 487.
— del Po, 581.
— Resia, 264.
— Sesia (Valsesia), 46, 362n, 528n, 538.
— di Taro, 446, 447n, 578, 579, 580, 581.
Vedi anche: Borgo Val di Taro; Granica; Società esploratrice delle miniere di; Vadonino; Vona.
— Tellina (Valtellina), 439, 489n.

Val Cismon Cesare, conte di, vedi De Vecchi Cesare.

Valdengo, 316n.

Valdengo Ferdinando Giuseppe, conte di, vedi Avogadro Ferdinando Giuseppe.

Valerio Cesare, 3, 4n, 364, 364n, 378n, 550.

Valerio Lorenzo, 3, 4n, 551n, 602n.

Vallauri Tommaso, 455, 455n, 494.

Vallemosso, 362, 404n, 515n.

Valperga Cesare, conte di Masino, 524, 525n, 529, 600.

Valussi Pacifico, 78, 78n, 98, 107, 123, 124, 220n, 552.

Valvasone Massimiliano di, 124, 125n.

Valvassori, 401.

Valz Blin Remo, 301n, 310n, 315n, 386n, 422n.

Varallo Sesia, 433n, 538n, 604n, 606, 606n.

Vasco (Mondovì), 476.

Vasco Giovanni Battista, 477n.

Vaticano, 381n.

Vatri Olinto, 124, 125n.

Vatri Teodorico, 124, 125n.
Vayra Pietro, 536, 537, 537n, 540.
Vegezzi Francesco Saverio, 4n, 34, 35, 35n, 309, 311n, 319, 421.
Veglio Marcello, conte di, vedi Panissera Marcello.
Vela Vincenzo, Vn., 356, 356n, 493, 494.
Venaria (Veneria) Reale, 432.
Veneto, Veneti, VII, 43, 47, 54n, 80n, 85n, 89, 90, 91, 92, 104, 105n, 120n, 133, 135, 181, 184n, 199n, 210n, 212n, 220n, 230, 231, 232, 233, 233n, 235, 236, 242, 242n, 243, 245, 248, 252, 261, 266n, 270, 294n, 295, 295n, 399n, 483, 554n, 556n. Vedi anche: Comitato centrale dell'emigrazione veneta (in Torino); Comitato politico centrale veneto; Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Lombardo-Veneto.
Venezia, 70, 71, 74n, 77, 102n, 105, 113n, 116n, 180, 183n, 188n, 191n, 194n, 199, 199n, 210n, 211, 211n, 226, 228n, 232, 233, 233n, 236, 236n, 237, 237n, 239n, 243n, 252, 264, 265, 267, 268, 273, 273n, 279, 279n, 282, 294n, 360, 361, 361n, 388n, 392, 425n, 430, 432, 432n, 439n, 464n, 470n, 532, 534, 534n, 536, 554n, 556n, 571n, 586n. Vedi anche: Accademia di belle arti di; Arsenale di.
Venezia (la), vedi Veneto.
Venezie (le), vedi Veneto.
22 Marzo (Il), 470n.
Venzone, 82n, 126, 206.
Verasis Francesco, conte di Castiglione, 31n, 252, 253n, 275, 275n.
Vercelli, 303n, 304, 305, 310n, 382, 385, 472n, 554n. Vedi anche: Ferrovie - Vercelli-Alessandria; Scuole tecniche di.
Vercellone, famiglia, 309, 310n.
Vercellone Benedetto, 310n.
Vercellone Fratelli, lanificio, 310n.
Verdura Giulio, duca della, vedi Benso Sammartino Giulio.
Verga Luigi, 552, 554n.
Vergato (Bologna), 505.
Verona, 129n, 144n, 199, 199n, 222, 222n, 233n, 243, 249, 255n, 365, 488n, 532, 551n, 591n.
Verviers, 483n, 484n.
Verzegnassi Francesco, 245, 245n, 272, 273.
Vesme Carlo, conte di, vedi Baudi Carlo.
Vessillo d'Italia, 603n.
Vessillo della Libertà, 603n.
Vessillo Vercellese, 603n.
Vesuvio, 398, 460.
Viani d'Ovrano Emilio, 96, 96n.
Vicenza, Vicentino, 87, 87n, 109, 116, 154, 199n, 201, 213, 255, 256n, 261, 403n, 446, 447, 447n, 456, 457n, 599n.
Vico Giambattista, 482n.
Victoria, lago, 360n.
Vienna, 58n, 95n, 105n, 110n, 116n, 140n, 150n, 153, 172, 180, 186, 186n, 188n, 189, 190, 191n, 192, 194n, 214n, 554n, 560n.
Vigevano, 397n, 554n.
Villa San Bartolomeo, 70.
Villa Tommaso, 378n, 529, 530n, 554n.
Villa Vittorio, 378n.
Villacco, vedi Villach.
Villach, 65, 110, 111, 116, 133.
Villafranca (di Verona):
— armistizio e preliminari di pace del 1859, 144n, 470n.
— luogo di nascita, 551n.
Villamarina Salvatore, marchese di, vedi Pes Salvatore.
Villari Pasquale, Vn., 80, 80n, 100, 100n, 119, 119n, 120n, 129, 129n.
Vinzaglio, 129n.
Viollet Le Duc Eugène-Emmanuel, 566n.
Visconti Venosta Emilio, 105, 105n, 110, 146, 150, 153, 192n, 216, 387n, 421, 578n, 590, 590n, 594n, 596n, 602, 603, 603n, 604.
Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 31, 37, 39n, 40, 43n, 55n, 65, 66, 70n, 71, 73, 77, 88, 89, 92, 93, 95, 95n, 96n, 108, 109, 109n, 110, 110n, 111n, 112, 113n, 139, 144n, 146, 146n, 148, 150, 150n, 153, 153n, 172, 173, 175n,

189, 190, 197, 198, 204, 205, 209, 210, 220, 221, 225, 228, 235, 237n, 240, 241, 241n, 246, 251, 251n, 252, 253, 253n, 254, 255, 255n, 256, 256n, 257, 258, 259, 260, 260n, 261, 261n, 262, 275, 275n, 293, 306, 308n, 326, 327, 327n, 328, 332n, 357, 358, 377, 379n, 398, 399, 418, 418n, 419n, 420n, 421, 423, 423n, 434, 449n, 498, 543n, 562n, 571, 571n, 573, 573n, 574n, 578n, 584, 585n, 586n, 589, 589n, 560n, 592n, 594, 594n, 595n, 596n, 598, 598n, 599, 600, 600n, 602n.

Vocario, 78n.

Voce del Popolo (*La*), 124, 125n, 220n, 270n.

Volkszeitung, 477.

Volontari, 120, 176n, 187, 224, 299n, 373n, 379n, 388n, 422n, 441n.

Volta Alessandro, Vn., 468, 469, 470n.

Volterra, 220n.

Vona (Val di Taro), rivo di, 579.

W

Waltershausen Wolfgang, barone di, vedi Sartorius Wolfgang.

Weathley C. W. e Compagnia, ditta, 288.

Wiener-Neustadt, vedi Scuola militare di.

Wimpffen (Wimpfen), contessa, 194, 194n, 214.

Wimpffen (Wimpfen) Felix Friedrich Wenzel, conte di, 194n.

Wöhler Friedrich, 490, 490n.

Wolf Alessandro, 251, 251n.

Wyse-Bonaparte Marie, vedi Bonaparte-Wyse Marie.

Z

Zach Anton von, barone, 105, 105n.

Zambesi, fiume, 360n.

Zampari Francesco, 268, 268n, 276, 277.

Zanardelli Giuseppe, Vn., 42, 43n, 142, 142n, 143, 145, 154, 167, 168n, 181, 182n, 199, 199n, 201, 227, 235, 241, 248, 256, 291.

Zanellato, impiegato della ferrovia, 67.

Zecchini Carlo, 282, 283n.

Zecchini Giuseppe, 176n.

Zeuner Gustav Anton, 604n.

Zogno (Bergamo), 273n.

Zoppi Vittorio, 120, 121n, 466, 467n, 527, 552.

Zuavi, 103.

Zuccheri Emilio, 176n.

Zuino (Brescia), 131.

Zumaglini Maurizio, 517, 517n.

Zurigo, 119n, 604n.

INDICE DEL VOLUME

Avvertenza . . . . . p. V

Tavola integrativa delle sigle e abbreviazioni . . . . . » VII

Lettere . . . . . » 1

657. A Cesare Valerio. Torino, 5 gennaio 1866 . . . . . » 3
658. A Giovanni Lanza. Torino, 3 febbraio 1866 . . . . . » 4
659. A Gilberto Govi. Torino, 3 febbraio 1866 . . . . . » 6
660. A Giuseppe Scarabelli (?). Torino, 3 febbraio 1866 . . . » 6
661. A Costantino Perazzi. Torino, 4 febbraio 1866 . . . . » 6
662. A Costantino Perazzi. Torino, 6 febbraio 1866 . . . . » 7
663. A Desiderato Chiaves. [Torino, 6 o 7 febbraio 1866] . . » 8
664. A Adriano Mari. Torino, 17 febbraio 1866 . . . . . » 10
665. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 3 marzo 1866 . . . » 11
666. A Costantino Perazzi. [Torino, 11 marzo 1866] . . . . » 12
667. A Giovanni Lanza. Torino, 12 marzo 1866 . . . . . » 13
668. A Costantino Perazzi. [Torino] 12 marzo [1866] . . . » 14
669. A Costantino Perazzi. Torino, 14 marzo 1866 . . . . » 15
670. A Costantino Perazzi. Torino, 15 marzo 1866 . . . . » 16
671. A Giovanni Cadolini. Torino, 16 marzo 1866 . . . . » 16
672. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 16 marzo 1866 . . . » 17
673. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 21 marzo 1866 . . » 19
674. A Costantino Perazzi. Torino, 28 marzo 1866 . . . . » 20

675. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 1 aprile 1866 . . . p. 21
676. A Marco Minghetti. Torino, 3 aprile 1866 . . . . . » 22
677. A Giovanni Lanza. Torino, 3 aprile 1866 . . . . . » 23
678. A Costantino Perazzi. [Torino] 3 aprile 1866 . . . . » 23
679. A Giovanni Lanza. Torino, 4 aprile 1866 . . . . . » 24
680. A Costantino Perazzi. Torino, 10 aprile 1866 . . . . » 25
681. A Costantino Perazzi. Torino, 12 aprile 1866 . . . . » 27
682. Al Ministro della Pubblica Istruzione. Torino, 13 aprile 1866 » 27
683. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Firenze, 13 aprile 1866 . . . . . » 28
684. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 13 aprile 1866 . . . » 28
685. A Costantino Perazzi. Torino, 21 aprile 1866 . . . . » 29
686. A Costantino Perazzi. Napoli, 9 maggio 1866 . . . . » 30
687. A Luigi Torelli. Palermo, 18 maggio 1866 . . . . . » 31
688. A Napoleone Santocanale. Torino, 26 maggio [1866] . . » 32
689. A Clotilde Sella. Firenze, 28 maggio 1866 . . . . . » 33
690. A Clotilde Sella. Firenze [5 giugno 1866] . . . . . » 34
691. A Napoleone Santocanale. Firenze, 12 giugno 1866 . . . » 36
692. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 16 giugno 1866] . . . » 37
693. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 20 giugno 1866 . . . » 37
694. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 20 giugno 1866] . . » 38
695. A Napoleone Santocanale. Firenze, 21 giugno 1866 . . . » 40
696. A Giuseppe Zanardelli. Firenze, 22 giugno 1866 . . . » 42
697. A Costantino Perazzi. Torino, 27 giugno 1866 . . . . » 44
698. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 27 giugno 1866 . . » 45
699. A Costantino Perazzi. Torino, 9 luglio 1866 . . . . » 46
700. A Napoleone Santocanale. Torino, 9 luglio 1866 . . . » 48
701. A Agostino Depretis. Firenze, 13 luglio 1866 . . . . » 49
702. A Domenico Berti. [seconda metà di luglio 1866] . . . » 52
703. A Costantino Perazzi. Torino, 29 luglio 1866 . . . . » 54
704. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 2 agosto 1866 » 55
705. Al Prefetto di Torino. [Udine] 4 agosto 1866 . . . . » 56
706. Al Ministro dell'Interno. Udine, 5 agosto 1866 . . . . » 56
707. Al Segretario generale del Ministero delle Finanze. [Udine] 5 agosto 1866 . . . . . » 57
708. Al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti. [Udine] 5 agosto 1866 . . . . . » 57
709. A Enrico Cialdini. Udine, 6 agosto 1866 . . . . . » 57
710. A Enrico Cialdini. [Udine, 6 agosto 1866] . . . . . » 58

711. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 6 agosto 1866 . . . p. 59
712. A Giuseppe Venanzio Sella. Udine, 6 agosto 1866 . . . » 59
713. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 7 agosto 1866 . » 61
714. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 7 agosto 1866 . » 62
715. A Enrico Cialdini. Udine, 7 agosto 1866 . . . . . » 62
716. Al Ministro dell'Interno. Udine, 8 agosto 1866 . . . . » 62
717. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine, 8 agosto 1866] » 63
718. A Enrico Cialdini. [Udine] 8 agosto 1866 . . . . . » 63
719. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 9 agosto 1866 . » 65
720. Al Ministro dell'Interno. Udine, 9 agosto [1866] . . . » 65
721. A Enrico Cialdini. [Udine] 9 agosto 1866 . . . . . » 66
722. Al Ministro dell'Interno. Udine, 9 agosto 1866 . . . . » 66
723. Al Regio Commissario di Padova. Udine, 9 agosto 1866 . » 67
724. Al Regio Commissario di Treviso, Udine, 9 agosto 1866 . » 67
725. Al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti. [Udine] 9 agosto 1866 . . . . . » 67
726. A Giacomo Rey. Udine, 9 agosto 1866 . . . . . » 68
727. A Enrico Cialdini. [Udine, 10 agosto 1866, sera] . . . » 68
728. A Enrico Cialdini. Udine, 10 agosto 1866, ore 11½ . . . » 69
729. Al Regio Commissario di Padova. Udine, 10 agosto 1866 . » 69
730. Al Regio Commissario di Padova. [Udine, 11 agosto 1866, ore 0.30 circa] . . . . . » 70
731. Al Ministro dell'Interno. Udine, 11 agosto 1866 . . . . » 70
732. Al Ministro dell'Interno. Udine, 12 agosto 1866, ore 2.40 . » 71
733. A Agostino Petitti Bagliani di Roreto. Udine, 12 agosto 1866 » 72
734. A Alfonso Lamarmora. [Udine, 12 agosto 1866] . . . » 75
735. A Agostino Petitti Bagliani di Roreto. Udine [12 agosto 1866] » 75
736. Al Regio Commissario di Padova. [Udine, 12 agosto 1866] » 76
737. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine, 12 agosto 1866] » 76
738. A Enrico Cialdini. [Udine, 12 agosto 1866] . . . . . » 76
739. Al Prefetto di Genova. [Udine, 12 agosto 1866] . . . . » 76
740. Al Regio Commissario di Padova per Vittorio Emanuele II [Udine] 12 agosto 1866 . . . . . » 77
741. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine, 12 agosto 1866] » 77
742. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 14 agosto 1866 . . . » 78
743. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 14 agosto 1866 . » 79
744. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 14 agosto 1866 . » 79
745. A Ignazio Saint-Just di Teulada. [Udine] 14 agosto 1866 . » 79
746. A Enrico Cialdini. [Udine] 14 agosto 1866 . . . . . » 80

747. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine] 14 agosto 1866 p. 80
748. Al Comando generale dei Carabinieri. [Udine, metà agosto 1866] . . . . . » 81
749. A Giuseppe Giacomelli. [Udine, metà agosto 1866] . . . » 81
750. Al Delegato speciale per le Poste. [Udine] 16 agosto 1866 . » 82
751. Al Comando Militare in Udine. Udine, 17 agosto 1866. . . » 82
752. Al Comando Militare in Udine. Udine, 17 agosto 1866 . . » 83
753. A Giuseppe Martina. Udine, 17 agosto 1866 . . . . . » 83
754. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 17 agosto 1866 . » 84
755. Al Ministero dei Lavori Pubblici. [Udine] 17 agosto 1866 . » 85
756. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 18 agosto 1866 . . . » 85
757. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 18 agosto 1866 . » 86
758. All'Addetto ai telegrafi in Pordenone. [Udine, 18 agosto 1866] » 86
759. A Valentino Galvani. [Udine, 18 agosto 1866] . . . . » 87
760. Al Regio Commissario di Vicenza. [Udine, 18 agosto 1866] » 87
761. Al Regio Commissario di Padova. [Udine, 18 agosto 1866] » 88
762. Al Delegato speciale per le Poste. [Udine, 18 agosto 1866] . » 88
763. A Federico Terzi (?). Pordenone, 19 agosto 1866 . . . » 88
764. A Bettino Ricasoli. Udine, 21 agosto 1866 . . . . . » 89
765. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 21 agosto 1866 . . . » 94
766. A Enrico Cialdini. [Udine] 21 agosto 1866 . . . . . » 94
767. A Vittorio Emanuele II. [Udine] 21 agosto 1866 . . . » 95
768. Al Prefetto di Modena. Udine, 21 agosto 1866 . . . . » 96
769. Al Comando della Brigata Granatieri di Sardegna e delle truppe in Udine. Udine, 22 agosto 1866 . . . . . » 96
770. A Ignazio Saint-Just di Teulada. [Udine] 22 agosto 1866 . » 97
771. Al Ministro dell'Interno. Udine, 22 agosto 1866 . . . . » 97
772. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 23 agosto 1866 » 97
773. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 23 agosto 1866 » 98
774. Al Segretario generale del Ministero dell'Interno. [Udine] 23 agosto 1866 . . . . . » 98
775. Al Comandante del Presidio militare in Udine. Udine, 23 agosto 1866 . . . . . » 99
776. Al Comandante le truppe in Udine. Udine, 23 agosto 1866 . » 99
777. Al Segretario generale del Ministero delle Finanze. Udine [23 agosto 1866] . . . . . » 100
778. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine, 23 o 24 agosto 1866] . . . . . » 100
779. Al Sindaco di Torino. [Udine, 23 o 24 agosto 1866] . . . » 100
780. Al Ministro dell'Interno. Udine, 24 agosto 1866 . . . . » 101

781. Al Ministro dell'Interno. Udine, 24 agosto 1866 . . . . p. 101
782. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 24 agosto 1866 . . . . . » 102
783. A Antonio Mordini. Udine, 24 agosto 1866 . . . . . » 103
784. Al Ministro degli Affari Esteri. Udine, 25 agosto [1866] . » 105
785. A Bettino Ricasoli. Udine, 25 agosto 1866 . . . . . » 106
786. A Giuseppe Martina. Udine, 25 agosto 1866 . . . . . » 107
787. Al Segretario generale del Ministero dell'Interno. Udine, 25 agosto 1866 . . . . . » 107
788. Al Ministro dell'Interno. A Enrico Cialdini. Udine, 25 agosto 1866 . . . . . » 108
789. A Vittorio Emanuele II. Udine, 25 agosto 1866 . . . . » 108
790. A Vittorio Emanuele II. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Ai Ministri degli Affari Esteri e dei Lavori Pubblici. Udine, 25 agosto 1866 . . . . . » 110
791. A Enrico Cialdini. Udine, 26 agosto 1866 . . . . . » 111
792. A Vittorio Emanuele II. [Udine] 26 agosto 1866 . . . » 112
793. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. A Enrico Cialdini. Udine, 26 agosto 1866 . . . . . » 113
794. Al Ministro dei Lavori Pubblici. [Udine] 26 agosto 1866 . » 113
795. A Enrico Cialdini. [Udine] 27 agosto 1866 . . . . . » 114
796. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 27 agosto 1866 . . . . . » 114
797. Al Segretario generale del Ministero dell'Interno. [Udine] 27 agosto 1866 . . . . . » 115
798. A Enrico Cialdini. [Udine] 27 agosto 1866 . . . . . » 115
799. Al Prefetto di Bologna. [Udine] 27 agosto 1866 . . . . » 115
800. Al Ministro dell'Interno per il Ministero dei Lavori Pubblici. [Udine] 28 agosto 1866 . . . . . » 115
801. Ai Regi Commissari di Vicenza, Padova, Treviso. [Udine] 28 agosto 1866 . . . . . » 116
802. Al Prefetto di Ferrara. [Udine] 28 agosto 1866 . . . . » 117
803. Al Prefetto di Ferrara. Udine, 29 agosto 1866 . . . . » 117
804. Al Prefetto di Torino. [Udine] 29 agosto 1866 . . . . » 117
805. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 29 agosto 1866 » 118
806. Al Prefetto di Napoli. [Udine] 29 agosto 1866 . . . . » 118
807. Al Prefetto di Livorno. [Udine] 29 agosto 1866 . . . . » 119
808. Al Prefetto di Brescia. [Udine] 29 agosto 1866 . . . . » 120
809. Ai Delegati per le Finanze. [Udine] 29 agosto 1866 . . . » 121
810. Al Ministero dell'Interno, Ufficio Affari Veneti. [Udine] 29 agosto 1866 . . . . . » 121

811. A Costantino Perazzi. Udine, 30 agosto 1866 . . . . p. 122
812. A Celestino Bianchi. Udine, 30 agosto 1866 . . . . . » 122
813. Al Ministro dell'Interno. Udine, 30 agosto 1866 . . . . » 124
814. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 30 agosto 1866 . . . . . » 125
815. A Paolo Emilio Imbriani. Udine, 31 agosto 1866 . . . » 125
816. Al Comandante le truppe alla frontiera. Udine, 31 agosto 1866 » 126
817. Al Comando del Presidio militare in Udine. Udine, 31 agosto 1866 . . . . . » 127
818. Al Comando del Presidio militare in Udine. Udine, 31 agosto 1866 . . . . . » 127
819. A Enrico Cialdini. [Udine, fine agosto 1866] . . . . » 128
820. Al Ministero della Marina. [Udine, inizio settembre 1866] . » 129
821. Al Prefetto di Lucca. [Udine, inizio settembre 1866] . . » 129
822. Al Regio Commissario di Treviso. Al Commissario per le Ferrovie Venete. [Udine] 3 settembre 1866 . . . . . » 129
823. Al Regio Commissario di Padova. [Udine, 3 settembre 1866] » 130
824. Al Comandante del Presidio militare in Udine. Udine, 3 settembre 1866 . . . . . » 130
825. Al Comando militare in Udine. Udine, 3 settembre 1866 . » 130
826. A Bettino Ricasoli. Udine, 4 settembre 1866 . . . . » 132
827. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Udine, 4 settembre 1866 . . . . . » 133
828. Al Ministro dell'Interno. A Enrico Cialdini. Ai Regi Commissari di Treviso e Padova. [Udine] 4 settembre 1866 . . » 138
829. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 5 settembre 1866 » 138
830. Al Ministero delle Finanze. [Udine] 5 settembre 1866 . . » 138
831. Al Prefetto di Genova. [Udine] 6 settembre 1866 . . . » 139
832. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 6 settembre 1866 . . . . . » 139
833. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 6 settembre 1866 . . . . . » 140
834. Al Ministro dell'Interno. A Enrico Cialdini. Ai Regi Commissari di Padova e Treviso. [Udine, 6 settembre 1866] . . » 141
835. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 7 settembre 1866 . . . . . » 141
836. Al Ministro dell'Interno. A Enrico Cialdini. [Udine] 7 settembre 1866 . . . . . » 142
837. Ai Regi Commissari di Treviso, Padova, Belluno. [Udine] 7 settembre 1866 . . . . . » 142

838. Al Ministro dell'Interno. A Enrico Cialdini. Ai Regi Commissari di Belluno, Treviso, Padova. [Udine] 8 settembre 1866 p. 143
839. Al Direttore generale delle Tasse e del demanio. [Udine] 9 settembre 1866 . . . . . » 143
840. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 9 settembre 1866 . . . . . » 143
841. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine] 9 settembre 1866 . . . . . » 144
842. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 9 settembre 1866 » 144
843. Al Ministro dell'Interno. A Enrico Cialdini. Ai Regi Commissari di Belluno, Treviso, Padova. [Udine] 9 settembre 1866 » 145
844. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 9 settembre 1866 . . . . . » 145
845. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine] 11 settembre 1866 . . . . . » 145
846. A Vittorio Emanuele II. [Udine] 11 settembre 1866 . . » 146
847. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Al Ministro degli Affari Esteri. Udine, 11 settembre 1866 . . . . . » 146
848. A Luigi Federico Menabrea. [Udine, 11 settembre 1866] . » 147
849. Al Sottoprefetto di Acqui. [Udine] 11 settembre 1866 . . » 147
850. Al Capo della Stazione ferroviaria di Boara. [Udine, 11 settembre 1866] . . . . . » 147
851. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 11 settembre 1866 » 148
852. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 11 settembre 1866 » 148
853. Al Comandante le truppe alla frontiera in Udine. Udine, 11 settembre 1866 . . . . . » 148
854. Al Comandante le truppe alla frontiera in Udine. Udine, 11 settembre 1866 . . . . . » 149
855. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine, 11 settembre 1866] . . . . . » 150
856. A Antonino Scibona. [Udine, 11 o 12 settembre 1866] . . » 150
857. Al Regio Commissario di Padova. [Udine, 11 o 12 settembre 1866] . . . . . » 151
858. A Maurizio Gerbaix de Sonnaz. [Udine, 11 o 12 settembre 1866] . . . . . » 151
859. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine, 11 o 12 settembre 1866] . . . . . » 151
860. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 12 settembre 1866 . . . . . » 152
861. Al Prefetto di Torino. Udine [12 settembre 1866] . . . » 152
862. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine, 12 settembre

1866] . . . . . p. 153
863. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine, 12 settembre 1866] . . . . . » 153
864. A Vittorio Emanuele II. [Udine, 12 settembre 1866] . . » 153
865. Al Ministro dell'Interno. A Maurizio Gerbaix de Sonnaz. A Enrico Cialdini. Ai Regi Commissari di Treviso, Belluno, Padova, Vicenza, Rovigo. [Udine, 12 settembre 1866] . . . » 154
866. A Enrico Cialdini. [Udine, 12 o 13 settembre 1866] . . » 154
867. Al Regio Commissario di Rovigo. [Udine, 12 o 13 settembre 1866] . . . . . » 155
868. Al Comandante le truppe alla frontiera in Udine. Udine, 13 settembre 1866 . . . . . » 155
869. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine, 13 o 14 settembre 1866] . . . . . » 156
870. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine, 14 o 15 settembre 1866] . . . . . » 156
871. Al Regio Commissario di Padova. [Udine, 14 o 15 settembre 1866] . . . . . » 156
872. A [...]. [Udine, 15 settembre 1866] . . . . . » 157
873. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine, metà settembre 1866] . . . . . » 158
874. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine, 16 settembre 1866] » 158
875. A Maurizio Gerbaix de Sonnaz. Al Commissario Distrettuale di Pordenone. [Udine, 16 settembre 1866] . . . . . » 158
876. A Giacomo Rey. Udine, 16 settembre 1866 . . . . » 159
877. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 16 settembre 1866 . . . . . » 160
878. A Enrico Cialdini. Udine, 17 settembre 1866 . . . . » 160
879. A Costantino Perazzi. Udine, 18 settembre 1866 . . . . » 161
880. A Maurizio Gerbaix de Sonnaz. [Udine, 18 settembre 1866] » 162
881. Al Prefetto di Torino. [Udine] 18 settembre 1866 . . . » 162
882. A Enrico Cialdini. [Udine] 18 settembre 1866 . . . . » 162
883. A Arrigo Bossini. Udine, 19 settembre 1866 . . . . . » 163
884. A [...]. Udine, 20 settembre 1866 . . . . . » 163
885. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 22 settembre 1866 . . . . . » 164
886. A Enrico Cialdini. [Udine] 24 settembre 1866 . . . . » 164
887. A Enrico Cialdini. Udine, 24 settembre 1866 . . . . » 165
888. A Giuseppe Zanardelli. Udine, 24 settembre 1866 . . . » 167
889. Al Prefetto di Palermo. [Udine] 25 settembre 1866 . . . » 168

890. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine, 25 settembre 1866] . . . . . p. 169
891. A Enrico Cialdini. Udine, 26 settembre 1866 . . . . » 169
892. A Enrico Cialdini. [Udine, 26 settembre 1866] . . . . » 170
893. A Giuseppe Giacomelli (?). Udine, 26 settembre 1866 . . » 175
894. Al Ministro dell'Interno. Udine, 27 settembre 1866 . . . » 176
895. A Bettino Ricasoli. Udine, 27 settembre 1866 . . . . » 177
896. Al Ministro dell'Interno. Udine, 28 settembre 1866 . . . » 178
897. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 29 settembre 1866 . . » 178
898. A Enrico Cialdini. [Udine] 29 settembre 1866 . . . . » 179
899. A Enrico Cialdini. [Udine] 30 settembre 1866 . . . . » 179
900. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 30 settembre 1866 . . . . . » 179
901. Al Prefetto di Torino. [Udine] 30 settembre 1866 . . . » 180
902. A Enrico Cialdini. [Udine] 30 settembre 1866 . . . . » 180
903. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine] 30 settembre 1866 . . . . . » 180
904. Al Ministro dell'Interno. [Udine, 30 settembre 1866] . . » 181
905. A Giuseppe Zanardelli. Udine, 1 ottobre 1866 . . . . » 181
906. Al Segretario generale del Ministero dell'Interno per Gaspare Finali. [Udine] 1 ottobre 1866 . . . . . » 183
907. Al Ministro delle Finanze. [Udine] 1 ottobre 1866 . . . » 184
908. A Francesco Brioschi. [Udine, 1 ottobre 1866] . . . . » 184
909. Alla Direzione generale delle Gabelle. [Udine] 2 ottobre 1866 » 185
910. Al Ministro dell'Interno. Udine, 2 ottobre 1866 . . . . » 185
911. A Enrico Cialdini. [Udine] 2 ottobre 1866 . . . . . » 185
912. A Enrico Cialdini. [Udine] 2 ottobre 1866 . . . . . » 186
913. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 2 ottobre 1866 . . . » 186
914. A Enrico Cialdini. [Udine] 2 ottobre 1866 . . . . . » 187
915. Al Prefetto di Como. [Udine] 2 ottobre 1866 . . . . » 187
916. A Luigi Federico Menabrea. [Udine] 2 ottobre 1866 . . » 187
917. Al Direttore generale dei Telegrafi. [Udine] 2 ottobre 1866 » 188
918. Ai Presidenti delle Società operaie di Udine e Pordenone. Udine, 2 ottobre 1866 . . . . . » 188
919. Al Ministro dell'Interno per il Ministro dei Lavori Pubblici. Udine, 3 ottobre 1866 . . . . . » 189
920. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 3 ottobre 1866 . » 189
921. Al Direttore delle Ferrovie. [Udine] 3 ottobre 1866 . . . » 190
922. A Luigi Federico Menabrea. [Udine] 3 ottobre 1866 . . . » 190
923. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 3 ottobre 1866 . . . » 191

924. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 4 ottobre 1866 p. 192
925. Al Capo della stazione ferroviaria di Cormons. [Udine, 4 ottobre 1866] . . . . . » 192
926. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 4 ottobre 1866 . » 192
927. Al Direttore delle Ferrovie. [Udine] 4 ottobre 1866 . . . » 193
928. Al Regio Commissario di Padova. [Udine, 4 ottobre 1866] » 193
929. Al Direttore delle Ferrovie. [Udine, 4 ottobre 1866] . . . » 193
930. A Luigi Federico Menabrea. [Udine, 4 ottobre 1866] . . » 194
931. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine, 5 ottobre 1866] . . . . . » 194
932. Ai Delegati per le Finanze. [Udine] 5 ottobre 1866 . . . » 194
933. A Gioacchino Pepoli. [Udine, 5 ottobre 1866] . . . . » 195
934. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 5 ottobre 1866 . . . . . » 195
935. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 6 ottobre 1866 » 195
936. Al Comando generale delle truppe in Udine. Udine, 6 ottobre 1866 . . . . . » 196
937. Al Prefetto di Torino. [Udine, 7 ottobre 1866] . . . . » 197
938. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. A Enrico Cialdini. [Udine] 7 ottobre 1866 . . . . . » 197
939. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine] 7 ottobre 1866 . . . . . » 197
940. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 7 ottobre 1866 . . . . . » 198
941. A Genova Giovanni Thaon di Revel. [Udine] 7 ottobre 1866 » 198
942. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 8 ottobre 1866 . . . . . » 199
943. A Francesco Brioschi. [Udine] 8 ottobre 1866 . . . . » 200
944. Al Prefetto di Torino. [Udine] 8 ottobre 1866 . . . . » 200
945. Al Ministro dell'Interno. Ai Regi Commissari di Belluno e Vicenza. [Udine] 8 ottobre 1866 . . . . . » 201
946. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 9 ottobre 1866 » 201
947. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 9 ottobre 1866 . » 201
948. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 10 ottobre 1866 . . . » 202
949. Al Prefetto di Milano. [Udine] 10 ottobre 1866 . . . . » 202
950. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 11 ottobre 1866 . . . » 203
951. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Udine, 11 ottobre 1866 . . . . . » 203
952. A Bettino Ricasoli. Udine, 11 ottobre 1866 . . . . . » 203
953. A Enrico Cialdini. [Udine, 11 o 12 ottobre 1866] . . . » 206
954. Al Comandante le truppe in Udine. Udine, 12 ottobre 1866 » 207

955. Al Regio Commissario di Vicenza. [Udine] 13 ottobre 1866 p. 207
956. Alla Direzione generale di Pubblica Sicurezza. [Udine] 13 ottobre 1866 . . . . . » 208
957. A Valentino Galvani. [Udine] 13 ottobre 1866 . . . . » 208
958. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Al Ministro della Guerra. A Enrico Cialdini. [Udine] 13 ottobre 1866 . . . » 209
959. A Vittorio Emanuele II. [Udine] 13 ottobre 1866 . . . » 209
960. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. A Enrico Cialdini. [Udine] 13 ottobre 1866 . . . . . » 210
961. Al Ministro dell'Interno. Udine, 14 ottobre 1866 . . . . » 211
962. Al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti. [Udine] 14 ottobre 1866 . . . . . » 211
963. A Enrico Cialdini. [Udine] 14 ottobre 1866 . . . . . » 211
964. Al Comando delle truppe alla frontiera in Udine. Udine, 14 ottobre 1866 . . . . . » 212
965. A Francesco Filippuzzi. [Udine] 16 ottobre 1866 . . . » 212
966. A Valentino Galvani. [Udine] 16 ottobre 1866 . . . . » 212
967. A Giovanni Cappellari della Colomba. [Udine] 16 ottobre 1866 . . . . . » 213
968. Al Regio Commissario di Vicenza. [Udine] 16 ottobre 1866 » 213
969. A Luigi Federico Menabrea. [Udine] 16 ottobre 1866 . . » 214
970. A Enrico Cialdini. [Udine] 16 ottobre [1866] . . . . » 214
971. A Luigi Federico Menabrea. [Udine] 16 ottobre 1866 . . » 215
972. Al Delegato speciale per i Telegrafi. [Udine] 16 ottobre 1866 » 215
973. Al Ministro dell'Interno. Udine, 17 ottobre 1866 . . . . » 216
974. Al Ministro degli Affari Esteri. Udine, 17 ottobre 1866 . . » 216
975. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine] 17 ottobre [1866] . . . . . » 216
976. Al Segretario generale del Ministero delle Finanze. [Udine] 17 ottobre 1866 . . . . . » 217
977. A Enrico Cialdini. [Udine] 17 ottobre 1866 . . . . . » 217
978. A Enrico Cialdini. [Udine] 18 ottobre 1866 . . . . . » 218
979. Al Ministro dell'Interno. Udine, 18 ottobre 1866 . . . . » 218
980. A Giovanni Cappellari della Colomba. [Udine] 19 ottobre 1866 . . . . . » 219
981. Al Ministro dei Lavori Pubblici. [Udine] 19 ottobre 1866 . » 219
982. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine, 19 ottobre 1866] . . . . . » 219
983. Al Direttore generale di Pubblica Sicurezza. [Udine] 20 ottobre 1866 . . . . . » 220
984. A Enrico Cialdini. [Udine] 20 ottobre 1866 . . . . . » 220

985. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 20 ottobre 1866 . . . p. 221
986. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 21 ottobre 1866 . . . » 221
987. A Giulio Benso Sammartino della Verdura. Udine, 21 ottobre 1866 . . . . . » 222
988. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 21 ottobre 1866 . . . » 222
989. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 21 ottobre 1866 . . . » 223
990. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 21 ottobre [1866] . . » 223
991. Al Ministro dell'Interno. Udine, 22 ottobre [1866] . . . » 224
992. Al Regio Commissario di Venezia. Udine, 22 ottobre 1866 . » 224
993. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 23 ottobre 1866 . . . » 225
994. Al Prefetto di Torino. [Udine] 23 ottobre 1866 . . . » 226
995. A Pietro Maestri. [Udine, 23 ottobre 1866] . . . . . » 226
996. Al Presidente della Corte di Appello di Venezia. [Udine, 23 ottobre 1866] . . . . . » 226
997. Al Ministro dell'Interno. Ai Regi Commissari nel Veneto. [Udine] 23 ottobre 1866 . . . . . » 227
998. Al Commissario Distrettuale di Pordenone per il Pretore di Maniago. [Udine] 24 ottobre 1866 . . . . . » 227
999. A Vittorio Emanuele II. Al Ministro dell'Interno. Ai Regi Commissari nel Veneto. Ai Prefetti del Regno. Al Presidente della Corte d'Appello di Venezia. [Udine] 24 ottobre [1866] » 228
1000. Al Regio Commissario di Vicenza. [Udine] 24 ottobre 1866 » 228
1001. Al Regio Commissario di Rovigo. [Udine] 25 ottobre 1866 » 229
1002. Al Ministro della Guerra. [Udine] 25 ottobre [1866] . . » 229
1003. Al Maggior Generale Hayduck. [Udine, 25 o 26 ottobre 1866] » 229
1004. Al Commissario Distrettuale di Sacile. [Udine, 26 ottobre 1866] . . . . . » 230
1005. Al Direttore della Stamperia Reale in Torino. [Udine] 26 ottobre 1866 . . . . . » 230
1006. A Bettino Ricasoli. Udine, 26 ottobre 1866 . . . . . » 230
1007. A Enrico Cialdini. Udine, 26 ottobre 1866 . . . . . » 233
1008. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 27 ottobre 1866 . . . » 234
1009. Al Ministro dell'Interno per il Ministro della Guerra. [Udine, 27 ottobre 1866] . . . . . » 234
1010. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 27 ottobre 1866 . . . . . » 234
1011. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 27 ottobre 1866 . . . » 235
1012. A Giuseppe Zanardelli. Udine, 28 ottobre 1866 . . . . » 235
1013. Al Ministro dell'Interno per il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 28 ottobre 1866 . . . . . » 237
1014. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 28 ottobre 1866 » 237

1015. Al Segretario generale del Ministero dell'Interno. [Udine, 28 ottobre 1866] . . . . . p. 238
1016. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 29 ottobre 1866 . . . . . » 238
1017. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 30 ottobre 1866 . . . » 238
1018. Al Ministero dell'Interno. [Udine] 30 ottobre 1866 . . . » 239
1019. A Giuseppe Francesco Ricci. [Udine] 30 ottobre 1866 . . » 239
1020. A Vittorio Emanuele II. [Udine] 30 ottobre 1866 . . . » 240
1021. Al Comandante del 2° Battaglione Bersaglieri volontari in Como. [Udine] 31 ottobre 1866 . . . . . » 240
1022. A Vittorio Emanuele II. [Udine] 31 ottobre 1866 . . . » 241
1023. Al Regio Commissario di Belluno. [Udine] 31 ottobre 1866 » 241
1024. Al Ministro dell'Interno per il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti. [Udine] 31 ottobre 1866 . . . . . » 241
1025. Al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti. [Udine] 1 [novembre] 1866 . . . . . » 242
1026. Al Ministro dell'Interno. Al Ministro della Guerra. Al Ministro dei Lavori Pubblici. [Udine] 2 novembre 1866 . . . » 243
1027. Al Delegato speciale per i Telegrafi. [Udine] 2 novembre 1866 . . . . . » 243
1028. A Enrico Cialdini. Udine, 2 [novembre] 1866 . . . . » 244
1029. Al Direttore delle Ferrovie. [Udine] 3 novembre 1866 . . » 244
1030. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 3 novembre 1866 . . . » 244
1031. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio [Udine] 3 novembre 1866 . . . . . » 245
1032. Al Ministro delle Finanze. [Udine] 3 novembre 1866 . . » 245
1033. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine] 3 novembre 1866 . . . . . » 246
1034. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 3 novembre 1866 . . . » 246
1035. Alla Delegazione per le Finanze. [Udine] 4 novembre 1866 » 247
1036. A Giovanni Cappellari della Colomba. Udine, 4 novembre 1866 . . . . . » 247
1037. A Giuseppe Zanardelli. Udine, 6 novembre 1866 . . . » 248
1038. Al Ministero dell'Interno. Al Ministero della Guerra. [Udine] 6 novembre 1866 . . . . . » 249
1039. Al Segretario generale del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti. [Udine] 6 novembre 1866 . . . . . » 249
1040. Al Rettore dell'Università di Pavia. [Udine] 6 novembre 1866 » 250
1041. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 6 novembre 1866 . . . » 250
1042. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine] 7 novembre 1866 . . . . . » 250

1043. A Ferdinando Arborio Gattinara di Breme. [Udine] 7 novembre 1866 . . . . . p. 251
1044. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 7 novembre 1866 . . . . . » 251
1045. Al Ministro dell'Interno. Al Ministro della Guerra. Al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti. Udine, 8 novembre 1866 . » 252
1046. Al Presidente della Corte di Appello di Venezia. [Udine] 8 novembre 1866 . . . . . » 252
1047. A Francesco Verasis di Castiglione. [Udine] 9 novembre 1866 » 252
1048. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 9 novembre 1866 » 253
1049. Al Presidente della Corte di Appello di Venezia. [Udine] 9 novembre 1866 . . . . . » 253
1050. Al Prefetto di Torino. [Udine, 9 o 10 novembre 1866] . . » 254
1051. Alla Delegazione per le Finanze. [Udine] 10 novembre 1866 » 254
1052. Al Sindaco di Pordenone. [Udine] 10 novembre 1866 . . » 254
1053. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 10 novembre 1866 . . » 255
1054. Al Regio Commissario di Vicenza. [Udine] 10 novembre 1866 » 255
1055. Al Delegato speciale per le Finanze. [Udine] 10 novembre 1866 . . . . . » 256
1056. Ai Regi Commissari nel Veneto e a Mantova. [Udine] 11 novembre 1866 . . . . . » 256
1057. Al Regio Commissario di Treviso. [Udine] 12 novembre 1866 » 257
1058. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 12 novembre 1866 . . . . . » 257
1059. Al Direttore delle Ferrovie. [Udine] 12 novembre 1866 . . » 257
1060. Al Ministro dei Lavori Pubblici. [Udine] 12 novembre 1866 » 258
1061. A Paolo Amilhau. [Udine] 12 novembre 1866 . . . . » 258
1062. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 13 novembre 1866 . . . . . » 259
1063. A [...]. Udine, 14 novembre 1866 . . . . . » 259
1064. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 15 novembre 1866 . . » 260
1065. Alla Direzione superiore di amministrazione del Ministero dell'Interno. [Udine] 15 novembre 1866 . . . . . » 260
1066. Al Regio Commissario di Vicenza. [Udine] 16 novembre [1866] » 261
1067. A Bettino Ricasoli. Udine, 16 novembre 1866 . . . . » 261
1068. A Pietro Ellero. Udine, 16 novembre 1866 . . . . . » 262
1069. A Giacomo Rey. Udine, 16 novembre 1866 . . . . . » 264
1070. All'Ufficio della contabilità di Stato in Venezia. [Udine] 16 novembre 1866 . . . . . » 264
1071. Al Delegato speciale per i Telegrafi. [Udine] 16 novembre 1866 . . . . . » 264

1072. Al Ministro della Pubblica Istruzione. [Udine] 16 novembre 1866 . . . . . p. 265
1073. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 17 novembre 1866 . . » 265
1074. All'Ufficio della contabilità di Stato in Venezia. [Udine] 17 novembre 1866 . . . . . » 265
1075. Alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. [Udine] 18 novembre 1866 . . . . . » 266
1076. Al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti. [Udine] 18 novembre 1866 . . . . . » 267
1077. All'Ufficio centrale delle pubbliche costruzioni in Venezia. [Udine] 19 novembre 1866 . . . . . » 268
1078. Al Commissario distrettuale di Cividale. [Udine] 20 novembre 1866 . . . . . » 268
1079. Al Commissario distrettuale di Pordenone. [Udine] 20 novembre 1866 . . . . . » 268
1080. Ai Pretori di Codroipo, Pordenone, Sacile. [Udine] 21 novembre 1866 . . . . . » 269
1081. Ai Pretori di Cividale, Gemona, Tolmezzo, Palma. [Udine] 21 novembre 1866 . . . . . » 269
1082. Al Direttore della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. [Udine] 22 novembre 1866 . . . . . » 269
1083. A Giuseppe Giacomelli. Udine, 23 novembre 1866 . . . » 270
1084. A Giacomo Rey. Udine, 23 novembre 1866 . . . . . » 271
1085. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 24 novembre 1866 . . » 272
1086. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 25 novembre 1866 . . . . . » 272
1087. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 25 novembre 1866 . . » 272
1088. Al Regio Commissario di Venezia. [Udine] 26 novembre 1866 » 273
1089. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 26 novembre 1866 . . » 274
1090. A Paolo Amilhau. [Udine] 26 novembre 1866 . . . . » 274
1091. Al Comandante lo Stato Maggiore Generale in Torino. [Udine] 26 novembre 1866 . . . . . » 274
1092. A Francesco Verasis di Castiglione. [Udine] 27 novembre 1866 . . . . . » 275
1093. A Alessandro Porro. [Udine] 27 novembre 1866 . . . » 275
1094. Al Commissario Distrettuale di Gemona. [Udine] 27 novembre 1866 . . . . . » 276
1095. Al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 29 novembre 1866 . . . . . » 276
1096. A Francesco Zampari. [Udine] 29 novembre 1866 . . . » 277
1097. A Clementina Sella. Udine, 30 novembre 1866 . . . . » 277

1098. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 30 novembre 1866 . . . . . p. 278
1099. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 30 novembre 1866 . . » 278
1100. A [...]. [Udine, ottobre-novembre 1866] . . . . . » 279
1101. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. [Udine] 1 dicembre 1866 . . . . . » 280
1102. Al Ministro delle Finanze. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. [Udine] 1 dicembre 1866 . . . . » 280
1103. Al Sindaco di Gemona. [Udine] 3 dicembre 1866 . . . » 280
1104. Al Commissario Distrettuale di Pordenone. [Udine] 4 dicembre 1866 . . . . . » 281
1105. Al Commissario Distrettuale di Tolmezzo. [Udine] 4 dicembre 1866 . . . . . » 281
1106. Al Prefetto di Bologna. Udine, 4 dicembre 1866 . . . . » 281
1107. Al Regio Commissario di Venezia. [Udine] 4 dicembre 1866 » 282
1108. Al Ministero dell'Interno. [Udine] 4 dicembre 1866 . . » 282
1109. Al Ministro dell'Interno. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Udine, 5 dicembre 1866 . . . . . » 283
1110. Al Ministro delle Finanze. [Udine] 5 dicembre 1866 . . » 283
1111. A Costantino Perazzi. Udine, 5 dicembre 1866 . . . . » 284
1112. A Pietro Ellero. Udine, 6 dicembre 1866 . . . . . » 285
1113. Al Ministro delle Finanze. [Udine] 6 dicembre 1866 . . . » 286
1114. Al Commissario Distrettuale di Cividale. [Udine] 6 dicembre 1866 . . . . . » 286
1115. Al Commissario Distrettuale di Cividale. [Udine, 6 dicembre 1866] . . . . . » 287
1116. Al Ministero dell'Interno. [Udine] 6 dicembre 1866 . . . » 287
1117. Al Segretario generale del Ministero delle Finanze. [Udine] 7 dicembre 1866 . . . . . » 287
1118. A Costantino Perazzi. Udine, 7 dicembre 1866 . . . . » 288
1119. A Giulio Cesare Bertozzi. [Udine] 7 dicembre 1866 . . . » 289
1120. Al Ministro delle Finanze. [Udine] 8 dicembre [1866] ore 20.25 . . . . . » 289
1121. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 8 dicembre 1866 . . . » 289
1122. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 8 dicembre 1866 . . . » 290
1123. Al Ministro dell'Interno. Udine, 8 dicembre 1866, ore 21 . » 290
1124. Al Regio Commissario di Belluno. Udine, 9 dicembre 1866 » 291
1125. Al Ministro delle Finanze. [Udine] 9 dicembre 1866 . . » 291
1126. Al Ministro dell'Interno. Udine, 10 dicembre 1866 . . . » 292
1127. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 10 dicembre 1866 . . . » 292
1128. Al Ministro delle Finanze. [Udine] 10 dicembre 1866 . . » 292

1129. Al Commissario Distrettuale di Pordenone. [Udine] 10 dicembre 1866 . . . . . p. 293
1130. Al Regio Commissario di Padova. [Udine] 10 dicembre 1866 » 293
1131. Al Ministro dell'Interno. [Udine] 10 dicembre 1866 . . » 294
1132. A Celestino Bianchi. Udine, 10 dicembre 1866 . . . . » 294
1133. A Bettino Ricasoli. Udine, 10 dicembre 1866 . . . . » 296
1134. A Giovanni Battista Cella. Torino, 18 dicembre 1866 . . » 296
1135. A Domenico Berti. Torino, 22 dicembre 1866 . . . . » 299
1136. A Luigi Ovidi. Torino, 29 dicembre 1866 . . . . . » 299
1137. A Pietro Ellero. Torino, 29 dicembre 1866 . . . . . » 300
1138. A Sofia Geniani. Torino, 2 gennaio 1867 . . . . . » 301
1139. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 5 gennaio 1867 . . . » 302
1140. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Torino, 5 gennaio 1867 . . . . . » 303
1141. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 6 gennaio 1867 . . . » 304
1142. Al Ministro della Marina. Firenze, 13 febbraio 1867 . . » 305
1143. A Nikolaj Kisselev. Torino, 15 febbraio 1867 . . . . » 306
1144. A Nikolaj Maximilianovic Romanovski duca di Leuchtenberg. [Torino, 15 febbraio 1867] . . . . . » 307
1145. A Costantino Perazzi. Torino, 18 febbraio 1867 . . . . » 308
1146. A Alfonso Lamarmora. Torino, 27 febbraio 1867 . . . » 309
1147. A Alfonso Lamarmora. Torino, 2 marzo 1867 . . . . » 311
1148. A Alfonso Lamarmora. [Torino, 4 marzo 1867] . . . » 312
1149. A Costantino Perazzi. Torino, 7 marzo 1867 . . . . . » 313
1150. A Alfonso Lamarmora. Torino, 7 marzo 1867 . . . . » 314
1151. A Alfonso Lamarmora. [11 marzo 1867] . . . . . » 316
1152. A Alfonso Lamarmora. [Torino, 13 marzo 1867] . . . » 317
1153. A Costantino Perazzi. Torino, 17 marzo 1867 . . . . » 318
1154. A Alfonso Lamarmora. Torino, 18 marzo 1867 . . . . » 319
1155. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 22 marzo 1867 . . . » 320
1156. A Sofia Geniani. Torino, 24 marzo 1867 . . . . . » 321
1157. A Alfonso Lamarmora. Torino, 24 marzo 1867 . . . . » 321
1158. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 25 marzo 1867 . . . » 322
1159. A Costantino Perazzi. Torino, 25 marzo 1867 . . . . » 322
1160. A Alfonso Lamarmora. Biella [28 marzo 1867] . . . . » 323
1161. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 30 marzo 1867] . . » 324
1162. A Felice Giordano. Torino, 31 marzo 1867 . . . . . » 325
1163. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze [3 aprile 1867] . . » 326
1164. A Bettino Ricasoli. [Firenze] 4 aprile 1867 . . . . . » 326

1165. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze [4 aprile 1867] . . p. 327
1166. A Felice Giordano. Torino, 10 aprile 1867 . . . . . » 328
1167. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Torino, 10 aprile 1867 . . . . . » 329
1168. A Filippo Cordova (?). Torino, 10 aprile 1867 . . . . » 330
1169. A Alfonso Lamarmora. Biella, 24 aprile 1867 . . . . » 330
1170. A Costantino Perazzi. Torino, 24 aprile 1867 . . . . » 331
1171. A [...]. Torino, 28 aprile 1867 . . . . . » 332
1172. Al Direttore di « Il Gazzettino ». Firenze, 30 aprile 1867 . » 333
1173. A Francesco Ferrara (?). Firenze, 11 maggio 1867 . . . » 335
1174. Al Presidente della Associazione di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli operai di Torino. Torino, 12 maggio 1867 . . » 337
1175. A Alessandro e Corradino Sella. Palermo, 25 maggio 1867 . » 338
1176. A Alfonso Lamarmora. Torino, 4 giugno 1867 . . . . » 342
1177. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 4 giugno 1867] . . » 343
1178. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 7 giugno 1867] . . » 345
1179. A Giovanni Lanza. Firenze, 14 giugno 1867 . . . . . » 346
1180. A [...]. Firenze [giugno 1867] . . . . . » 347
1181. A Costantino Perazzi. Torino, 3 luglio 1867 . . . . . » 348
1182. A Vincenzo Malenchini. La Spezia, 11 luglio 1867 . . . » 349
1183. A Costantino Perazzi. La Spezia, 11 luglio 1867 . . . » 350
1184. A Giuseppe Venanzio Sella. La Spezia, 16 luglio 1867 . . » 352
1185. A Costantino Perazzi. La Spezia, 17 luglio 1867 . . . » 353
1186. A Francesco Sella. La Spezia, 18 luglio 1867 . . . . » 354
1187. Alla Ditta Maurizio Sella. La Spezia, 20 luglio 1867 . . » 354
1188. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 30 luglio 1867 . . . » 355
1189. A Vincenzo Vela. Torino, 31 luglio 1867 . . . . . » 356
1190. A Costantino Perazzi. Biella, 2 agosto 1867 . . . . . » 356
1191. A Giovanni Capellini. Biella, 3 agosto 1867 . . . . . » 357
1192. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Biella, 5 agosto 1867 . . . . . » 358
1193. A Rosina Sella Fontana. Biella, 8 agosto 1867 . . . . » 359
1194. A Giovanni Capellini. Biella, 9 agosto 1867 . . . . . » 359
1195. Al Sindaco di Candelo. Biella, 12 agosto 1867 . . . . » 360
1196. A Luigi Torelli. Biella, 29 agosto 1867 . . . . . » 360
1197. A Francesco Sella. Biella [agosto 1867] . . . . . » 361
1198. Al Sindaco di Biella. Biella, 14 settembre 1867 . . . . » 362
1199. A Alfonso Lamarmora. [Biella, 15 settembre 1867] . . . » 363
1200. A Clotilde Sella. Monaco, 19 settembre 1867 . . . . » 364

1201. A Giuseppe Venanzio Sella. Parigi, 24 settembre 1867 . . p. 365
1202. A Clotilde Sella. Parigi, 28 settembre 1867 . . . . . » 366
1203. A Costantino Perazzi, Parigi, 29 settembre 1867 . . . . » 366
1204. A Giuseppe Venanzio Sella. Parigi, 29 settembre 1867 . . » 367
1205. A Giuseppe Venanzio Sella. Parigi, 3 ottobre 1867 . . . » 368
1206. A Pietro Paolo Coda Canati. Biella, 17 ottobre 1867 . . . » 370
1207. A Luigi Torelli. Biella, 17 ottobre 1867 . . . . . » 371
1208. A Costantino Perazzi. Biella, 18 ottobre 1867 . . . . » 373
1209. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Biella, 19 ottobre 1867 . . . . . » 374
1210. A Costantino Perazzi. Biella, 19 ottobre 1867 . . . . » 376
1211. A Giovanni Capellini. Biella, 19 ottobre 1867 . . . . » 377
1212. A Costantino Perazzi. Biella, 21 ottobre 1867 . . . . » 377
1213. A Napoleone Santocanale. Biella, 22 ottobre 1867 . . . » 378
1214. A Giovanni Capellini. Biella, 23 ottobre 1867 . . . . » 379
1215. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Biella, 26 ottobre 1867 . . . . . » 380
1216. A Costantino Perazzi. Torino, 7 novembre 1867 . . . » 380
1217. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 11 novembre 1867 . . » 382
1218. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 12 novembre 1867 . . » 382
1219. A Giovanni Virginio Schiaparelli. Torino, 24 novembre 1867 » 383
1220. A Costantino Perazzi. Torino, 24 novembre 1867 . . . » 384
1221. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 3 dicembre 1867 . . » 384
1222. A Domenico Farini. Torino, 3 dicembre 1867 . . . . » 386
1223. A Giuseppe Guerzoni. [Firenze, 8 dicembre 1867] . . . » 387
1224. A Agostino Depretis. [Firenze, 8 dicembre 1867] . . . » 389
1225. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 13 dicembre 1867 . . » 389
1226. A Giuseppe Venanzio Sella. [dicembre 1867] . . . . » 390
1227. A Giuseppe Defilippi. Firenze, 18 dicembre 1867 . . . » 391
1228. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 18 dicembre 1867 . . » 391
1229. A Luigi Torelli. Firenze, 18 dicembre 1867 . . . . . » 392
1230. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 30 dicembre 1867 . . » 393
1231. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Torino, 4 gennaio 1868 » 393
1232. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 4 o 5 gennaio 1868] » 396
1233. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 22 gennaio 1868 . . » 397
1234. A Costantino Perazzi. Torino, 22 gennaio 1868 . . . . » 398
1235. A Alfonso Lamarmora. Torino, 2 febbraio 1868 . . . . » 399
1236. A Vittorio Emanuele II. Torino, 7 febbraio 1868 . . . » 399
1237. A Costantino Perazzi. Torino, 7 febbraio 1868 . . . . » 400

1238. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 10 febbraio 1868] . p. 400
1239. A Davide Levi. Firenze, 12 febbraio 1868 . . . . . » 401
1240. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, metà febbraio 1868] » 402
1241. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 18 febbraio 1868] . » 402
1242. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 21 febbraio 1868 . » 404
1243. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 21 febbraio 1868] . » 405
1244. A Alfonso Lamarmora. Biella, 26 febbraio 1868 . . . » 405
1245. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 1 marzo 1868 . . . » 405
1246. Al Vicario di Mosso Santa Maria. Torino, 13 marzo 1868 . » 406
1247. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze [22 marzo 1868] . . » 407
1248. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 28 marzo 1868 . . » 408
1249. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 30 marzo 1868] . . » 410
1250. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 2 aprile 1868 . . . » 410
1251. A Filippo Cordova. [Firenze, 6 aprile 1868] . . . . . » 411
1252. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 7 aprile 1868 . . . » 412
1253. A Francesco Sella. Torino, 7 aprile 1868 . . . . . » 413
1254. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 9 aprile 1868 . . . » 414
1255. A Costantino Perazzi. Torino, 9 aprile 1868 . . . . . » 415
1256. A Costantino Perazzi. Torino, 15 aprile 1868 . . . . . » 417
1257. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 21 aprile 1868 . . . » 418
1258. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 2 maggio 1868 . . » 418
1259. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 3 maggio 1868 . . . » 420
1260. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Firenze, 3 maggio 1868 . . . . . » 423
1261. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 5 maggio 1868 . . . » 424
1262. A Luigi Bombicci Porta. Firenze, 8 maggio 1868 . . . » 425
1263. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 9 maggio 1868 . . . » 425
1264. A Francesco Sella. Firenze, 18 maggio 1868 . . . . . » 426
1265. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Torino, 2 giugno 1868 » 426
1266. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 3 giugno 1868 . . . » 427
1267. A Francesco Sella. Torino, 3 giugno 1868 . . . . . » 427
1268. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 11 giugno 1868 . . » 428
1269. A Clementina Sella. Firenze [17 giugno 1868] . . . . » 428
1270. A Alfonso Lamarmora. Torino, 26 giugno 1868 . . . . » 429
1271. A Giuseppe Giacomelli. Torino, 26 giugno 1868 . . . » 430
1272. A Costantino Perazzi. Torino [27 giugno 1868] . . . » 431
1273. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 27 giugno 1868] . . » 432
1274. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino [28 giugno 1868] . . » 432
1275. Al Sindaco di Biella. [seconda metà di giugno 1868] . . » 433

1276. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 4 luglio 1868 . . . p. 434
1277. A Giovanni Lanza. [Firenze] 7 luglio 1868 . . . . . » 435
1278. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 23 luglio 1868 . . » 435
1279. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 23 luglio 1868 . . » 436
1280. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze [26 luglio 1868] . . » 437
1281. A Costantino Perazzi. [Biella, 31 luglio 1868] . . . . » 438
1282. A Luigi Torelli. Firenze, 2 agosto 1868 . . . . . » 438
1283. A Costantino Perazzi. Firenze, 5 agosto [1868] . . . . » 439
1284. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 6 agosto [1868] . . » 441
1285. A Costantino Perazzi, Firenze [6 agosto 1868] . . . . » 442
1286. A Silvio Sella. Biella, 24 agosto 1868 . . . . . » 444
1287. A Alfonso Lamarmora. Biella, 28 agosto 1868 . . . . » 445
1288. A Piero Torrigiani. Biella, 5 settembre 1868 . . . . . » 446
1289. A Costantino Perazzi. Biella, 21 settembre 1868 . . . . » 447
1290. A Giacomo Antonio Rey. Biella, 4 ottobre 1868 . . . . » 448
1291. A Costantino Perazzi. Biella, 17 ottobre 1868 . . . . » 448
1292. A Felice Giordano. Biella, 17 ottobre 1868 . . . . . » 450
1293. A Piero Torrigiani. Biella, 17 ottobre 1868 . . . . . » 450
1294. A Alfonso Lamarmora. Biella, 18 ottobre 1868 . . . . » 451
1295. A Alfonso Lamarmora. Biella, 21 ottobre 1868 . . . . » 452
1296. A Stefano Grosso. Biella, 23 ottobre 1868 . . . . . » 454
1297. A Stefano Grosso. Biella, 29 ottobre 1868 . . . . . » 455
1298. A Fedele Lampertico. Biella, 29 ottobre 1868 . . . . » 456
1299. A Francesco Sella. [Biella, fine ottobre-inizio novembre 1868] » 457
1300. A Marco Minghetti. Torino, 29 novembre 1868 . . . . » 457
1301. A Giovanni Lanza. Torino, 30 novembre 1868 . . . . » 458
1302. A Felice Giordano. Torino, 30 [novembre] 1868 . . . » 460
1303. A Alfonso Lamarmora. Torino, 14 dicembre 1868 . . . » 461
1304. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Torino, 15 dicembre 1868 » 462
1305. A Costantino Perazzi. [Torino, 16 dicembre 1868] . . . » 465
1306. A Francesco Brioschi. [Torino] 16 dicembre 1868 . . . » 465
1307. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 16 e 17 dicembre 1868 » 466
1308. A Felice Giordano. Torino, 18 dicembre 1868 . . . . » 468
1309. A Ruggiero Bonghi. Torino, 19 dicembre 1868 . . . . » 468
1310. A Marco Minghetti. Torino, 25 dicembre 1868 . . . . » 471
1311. A Felice Giordano. [Torino] 1 gennaio 1869 . . . . » 472
1312. Al Vice Presidente della Società degli Amici dell'Istruzione popolare in Prato. Torino, 2 gennaio [1869] . . . . » 473
1313. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 4 gennaio 1869 . . . » 473

1314. A Felice Giordano. Torino, 7 gennaio 1869 . . . . . p. 474
1315. A James Dwight Dana. Torino, 7 gennaio 1869 . . . . » 475
1316. A Silvio Sella. Torino, 8 gennaio 1869 . . . . . » 477
1317. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 12 gennaio 1869 . . » 478
1318. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 19 gennaio 1869 . . » 479
1319. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 27 gennaio 1869 . . » 480
1320. A [...]. Torino, 30 gennaio 1869 . . . . . » 481
1321. A Costantino Perazzi. [Torino, 30 o 31 gennaio 1869] . . » 482
1322. A Stefano Grosso. Torino, 1 febbraio 1869 . . . . . » 482
1323. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 13 febbraio 1869 . . » 483
1324. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 18 febbraio 1869 . . » 484
1325. A Francesco Sella. Firenze, 19 febbraio 1869 . . . . » 484
1326. A Giuseppe Venanzio Sella. Cagliari, 27 febbraio 1869 . . » 485
1327. A Costantino Perazzi [fine febbraio-inizio marzo 1869] . » 486
1328. A Giuseppe Venanzio Sella. Iglesias, 2 marzo 1869 . . . » 487
1329. A Giovanni Morelli. Torino, 25 marzo 1869 . . . . . » 488
1330. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 25 marzo 1869 . . » 489
1331. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 27 marzo 1869] . . » 489
1332. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 30 marzo 1869 . . » 490
1333. A Fedele Lampertico. Torino, 31 marzo 1869 . . . . » 491
1334. Al Sindaco di Biella, Torino, 31 marzo 1869 . . . . » 492
1335. A Giuseppe Venanzio Sella. [fine marzo-inizio aprile 1869] » 495
1336. A Giacomo Dina. Torino, 2 aprile 1869 . . . . . » 496
1337. A Alfonso Lamarmora. Torino, 5 aprile 1869 . . . . » 496
1338. A Fedele Lampertico. Torino, 5 aprile 1869 . . . . . » 497
1339. A Giovanni Pietro Losana. Torino, 5 aprile 1869 . . . » 499
1340. A Felice Giordano. [Torino, 5 aprile 1869] . . . . . » 502
1341. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Torino, 7 aprile 1869 . » 503
1342. A Vincenzo Fardella di Torrearsa. Torino, 8 aprile 1869 . » 504
1343. A Agostino Depretis. [Firenze, 15 aprile 1869] . . . . » 505
1344. A Agostino Depretis. [16 aprile 1869] . . . . . » 505
1345. A Costantino Perazzi. [16 aprile 1869] . . . . . » 505
1346. A Agostino Depretis. [Cagliari, 19 aprile 1869] . . . . » 507
1347. A Giuseppe Venanzio Sella. Cagliari, 26 aprile 1869 . . » 508
1348. A Domenico Berti. Cagliari, 3 maggio 1869 . . . . . » 510
1349. A Pietro Amat di San Filippo. [Cagliari, 3 maggio 1869] . » 512
1350. A Enrico Pani Rossi. Lanusei, 21 maggio 1869 . . . . » 512
1351. A Giuseppe Venanzio Sella. Cagliari, 24 maggio 1869 . . » 513
1352. A Rosa Sella. Cagliari, 24 maggio 1869 . . . . . » 514

1353. A Enrico Pani Rossi. Cagliari, 25 maggio 1869 . . . . p. 515
1354. A Giuseppe Venanzio Sella. Cagliari, 27 maggio 1869 . . » 517
1355. Al Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Torino, 3 giugno 1869 . . . . . » 517
1356. A Luigi Ferraris. Firenze, 11 giugno 1869 . . . . . » 518
1357. A Edoardo Gioia. Firenze, 19 giugno 1869 . . . . . » 519
1358. A Efisio Cugia. Firenze, 19 giugno 1869 . . . . . » 520
1359. A Marco Minghetti. Firenze, 19 giugno 1869 . . . . » 521
1360. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 22 giugno 1869 . . . » 523
1361. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 25 giugno 1869 . . . » 524
1362. Al Sindaco di Torino. Torino, 27 giugno 1869 . . . . » 524
1363. A Luigi Pianciani. Firenze, 1 luglio 1869 . . . . . » 526
1364. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Torino, 4 luglio 1869 . » 526
1365. Al Sindaco di Mosso Santa Maria. Biella, 11 luglio 1869 . » 527
1366. A Marco Minghetti. Biella, 21 luglio 1869 . . . . . » 528
1367. A Giuseppe Giacomelli. Oropa, 29 luglio 1869 . . . . . » 531
1368. A Costantino Perazzi. Oropa, 29 luglio 1869 . . . . » 532
1369. A Luigi Luzzatti. Genova, 3 agosto 1869 . . . . . » 533
1370. A Fedele Lampertico. Torino, 7 agosto 1869 . . . . . » 535
1371. A Agostino Depretis [1869] . . . . . » 536
1372. A Giuseppe Defilippi. Biella, 10 agosto 1869 . . . . » 536
1373. A Costantino Perazzi. Biella, 31 agosto 1869 . . . . » 538
1374. A Costantino Perazzi. Biella, 2 settembre 1869 . . . . » 538
1375. A Marco Minghetti. Biella, 2 settembre 1869 . . . . » 540
1376. A Costantino Perazzi. Novara, 8 settembre 1869 . . . » 542
1377. A Marco Minghetti, Biella, 20 settembre 1869 . . . . » 543
1378. A Marco Minghetti. Biella, 26 settembre 1869 . . . . » 546
1379. A Marco Minghetti. Biella, 26 settembre 1869 . . . . » 546
1380. A Giuseppe Venanzio Sella. Parma, 27 settembre 1869 . . » 547
1381. A Giuseppe Venanzio Sella. Ozzano, 28 settembre 1869 . . » 549
1382. A Giuseppe Venanzio Sella. Livorno, 2 ottobre 1869 . . » 551
1383. A Isacco Maurogonato Pesaro. Firenze, 9 ottobre 1869 . . » 555
1384. A Costantino Perazzi. Biella, 11 ottobre 1869 . . . . » 556
1385. A Marco Minghetti. Biella, 11 ottobre 1869 . . . . . » 557
1386. A Giuseppe Govone. Biella, 19 ottobre 1869 . . . . » 559
1387. A Domenico Berti. Biella, 21 ottobre 1869 . . . . . » 560
1388. A Clotilde Sella. Firenze, 23 ottobre 1869 . . . . . » 561
1389. A Fedele Lampertico. Biella, 26 ottobre 1869 . . . . » 561
1390. A Marco Minghetti. Biella, 29 ottobre 1869 . . . . . » 562

1391. A Michelangelo Castelli. [fine ottobre 1869] . . . . p. 562
1392. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 1 novembre 1869 . . » 563
1393. A Isacco Maurogonato Pesaro. Torino, 1 novembre 1869 . » 563
1394. A Marco Minghetti. Torino, 1 novembre 1869 . . . . » 565
1395. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 7 novembre 1869 . . » 567
1396. A Alfonso Lamarmora. Torino, 13 novembre 1869 . . . » 567
1397. A Giacomo Dina. Torino, 16 novembre 1869 . . . . » 568
1398. A Alfonso Lamarmora. Torino, 16 novembre 1869 . . . » 569
1399. A Marco Minghetti. Biella, 17 novembre 1869 . . . . » 570
1400. A Giacomo Dina. Torino, 22 novembre 1869 . . . . » 570
1401. A Alfonso Lamarmora. Torino, 22 novembre 1869 . . . » 571
1402. A Giacomo Dina. Torino, 24 novembre 1869 . . . . » 572
1403. A Piero Torrigiani. Torino, 24 novembre 1869 . . . . » 572
1404. A Giacomo Dina. Torino, 25 novembre 1869 . . . . » 573
1405. A Giacomo Dina. Torino, 25 novembre 1869 . . . . » 574
1406. A Marco Minghetti. Torino, 25 novembre 1869 . . . . » 575
1407. A Giacomo Dina. Torino, 29 novembre 1869 . . . . » 575
1408. A Giovanni Lanza. Torino, 29 novembre 1869 . . . . » 576
1409. A Piero Torrigiani. Torino, 29 novembre 1869 . . . . » 578
1410. A Carlo Maggia. Torino, 30 novembre 1869 . . . . » 582
1411. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 30 novembre 1869 . . » 583
1412. A Giovanni Lanza. 3 dicembre 1869 . . . . . » 584
1413. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 4 dicembre 1869] . » 585
1414. A Costantino Perazzi. [Torino, 4 dicembre 1869] . . . » 586
1415. A Enrico Cialdini. Firenze, 7 dicembre 1869 . . . . » 587
1416. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 8 dicembre 1869 . . » 588
1417. A Giovanni Lanza. [Firenze, 8 dicembre 1869] . . . » 588
1418. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 9 dicembre 1869] . . » 589
1419. A Desiderato Chiaves. [Firenze, 9 dicembre 1869] . . . » 590
1420. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 10 dicembre 1869] . » 591
1421. A Giuseppe Govone. [Firenze, 10 dicembre 1869] . . . » 592
1422. A Costantino Perazzi. Firenze [10 dicembre 1869] . . . » 593
1423. A Enrico Cialdini. Firenze, 11 dicembre 1869 . . . . » 594
1424. Al Sottoprefetto di Casale Monferrato per Giovanni Lanza. Firenze, 11 dicembre 1869 . . . . . » 594
1425. A Enrico Pessina. [Firenze, 11 dicembre 1869] . . . . » 595
1426. A Giovanni Lanza. [Firenze, 13 dicembre 1869] . . . » 595
1427. Al Sindaco degli Agenti di Cambio della Borsa di Genova. [Firenze, 16 dicembre 1869] . . . . . » 596

1428. A Carlo Maggia. Firenze, 21 dicembre 1869 . . . . . p. 597
1429. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 22 dicembre 1869] . . » 598
1430. A Fedele Lampertico. Firenze, 23 dicembre 1869 . . . » 598
1431. A Costantino Perazzi. Firenze, 23 dicembre 1869 . . . » 599
1432. A Giovanni Lanza. Torino [26 dicembre 1869] . . . . » 600
1433. A Justus von Liebig. Firenze, 28 dicembre 1869 . . . » 601
1434. A Achille Rattaggi. Firenze, 29 dicembre 1869 . . . . » 602
1435. A Giovacchino De Agostini. [Firenze] 29 dicembre 1869 . » 603
1436. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 29 dicembre 1869] . » 604
1437. Al Ministero della Pubblica Istruzione. Firenze, 30 dicembre 1869 . . . . . » 605
1438. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Firenze, 30 dicembre 1869] . . . . . » 605
1439. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, seconda metà di dicembre 1869] . . . . . » 606

Indice dei destinatari . . . . . » 609

Indice dei nomi . . . . . » 617

FINITO DI STAMPARE PER I TIPI
DELL'ALPHA PRINT S.R.L. - ROMA
NELL'OTTOBRE MCMLXXXIV



